

8.44.H. 12

L'ORIGINE DE' CHIOSTRI

OPERA POLITICA, MORALE,
E SCRITTURALE

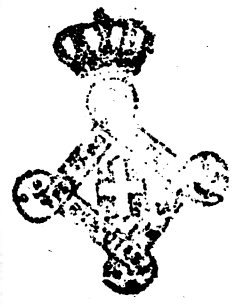
DI D. GIVSEPPE ANTONIO

VELASQUEZ DA TOSCANA,

*Prete Secolare, Professo del Terz' Ordine de' Minimi di
S. FRANCESCO da Paola, Dottore dell'una, e
l'altra Legge, e Protonotario Apostolico.*

CONSAGRATA AL MEDEMO DE' MINIMI

PATRIARCA MASSIMO.



A fortitudine manus tue. Pl. 38. 12.

IN NAPOLI M. DC. XCIV.

Nella Stamperia delli Socij Porpora, Troyfi, e Pietroboni.
Ad istanza d'Antonio Bulifon.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



MIO ADORATO PATRIARCA.



SE in te tutto mi riposi per riposar sicuro nel seno della tua singolarissima protezione, che parto della tua inimitabile Carità, à veruno nega, che à te cerchi; ad ogn'vn concede, che à te preghi; à chi si sia abbraccia, che à te ricorra; potendoti dire l'Angelo, ma sèpre pronto, della probatica piscina ne'làguori di chiùque ti sospira, già che nel' Altissima Segnatura di grazie portandone tu le suppliche, è da credere impetri à tua voglia la spedizione, cò plenipotenza, emola nò solo ad vn Mosè, ad vn Elia, ad vn Taumaturgo, ma forse superiore àcora, basta il dire, che sei tu così segnalatamente favorito dall'Onnipotente. Qual mira se anche questi miei litterarj sudori, da figlio giurato à te mio Sàto Padre còsagrandoli, genuflesso riponga? E forse, che

posso, ò deuo meno? Nò, *Padre* adorato; mentre tu, che sa-
 pesti e *Potentati*, e *Coronati*, e *Camauri* stradar nell'orme d'
 vna Cattolica prudenza regitrice, anche con l'attestati de'
 prodigj, senza che il timore t'auuillisse, nè altro interesse,
 che quel di *Dio*, ti spingesse; e tu pure, che nella tua sãta *Re-*
gola, nella quale *austeriore pariterq; dulciorē normã ordinasti*
 come cãta *S. Chiesa*, cifraisti per ben reggere le piú sode, ed
 inalterabili *Massime*, che ãcorche da te scritte, ti furono per-
 rò da quello dettate, che alla tua sola *Religione* insigni del-
 la sua à lui sol propria *Impresa*, sèdo che *Deus Caritas est*;
 Tu ancora ti sei deguato indrizar me ignorante *Sacerdote*,
 tuo nel *Terz' Ordine Professo figlio*, accioche da *Terzeario*
Minimo scriueffi, ricordãdo à *Sudditi* il modo di meglio ser-
 uire per saluarfi, ed à *Prencipi* la forma di comandare, per
 nò dãnarsi: Sia dunque di *Dio Trino*, ed *Vno* la gloria; e tuo
 ò gran *Patriarca* di queste mie, benche deboli fatiche l'o-
 nore; quale, perche da lode veruna liuellato esser puole, se
 quãto piú ne' Panegirici fastosa lingua t'encomiaste, sèpre
 come se nulla detto de' tuoi fasti auesse; per questo, Io dell'
 huomini il *Minimo*, dell'ignoranti il *massimo*, de' tuoi *figli*
 l'indegnissimo, altro dir nò posso, se nò che conforme dice
S. Ambrogio, (a) *Nemo est laudabilior, quàm qui ab omnibus*
laudari potest, così per contrario sia tua singularissima lode
 il non poter esser da veruno à bastanza lodato, e che di te
Materia nunquam deficit laudis, quia nunquam sufficit copia
laudatoris. (b) perche *Vicisti famã virtutibus tuis:* (c) Ond'è
 che speranzoso, e fido, à tuoi santi piedi amorosissimo, e tē-
 nerissimo *Padre*, mi resta solo il supplicarti, si come ti sup-
 plico per quel tuo ardentissimo amore, che fù, ed è *lucerna*
ardens in tabernaculo testimonij; (d) per cui fosti Tu, e la tua
Religione, dal medemo *Iddio*, simboleggiata à *Mosè* in per-
 sona d'*Aron*, e de' suoi *figli*, (e) e cò cui oprasti sì stupende, ed
 innumerabili merauiglie, à nò lasciarmi dalla tua protet-
 trice, e paterna guida, impetrandomi da *Dio* grazia di mai
 piú offenderlo, sempre confessarlo, adorarlo, vbbidirlo,
 amarlo, e temerlo in questa vita, per poi goderlo assieme
 con te, e tutta la Corte Celeste eternamente nell'altra.

(a) de Virgin.
l. 1. post Init.

(b) S. Lgo ser. 9
de natiu. Dom.

(c) Paralip. 2.
c. 9. n. 6.

(d) Exod. 27. n.
20.

(e) Exod. loco
cit. in fin.

VMANISSIMO LETTORE

B

ENCHE vital strettezza mi ci spingesse, ed lui l'intelletto dalle proprie euenibili perdite costretto studiasse; mai con tutto ciò potrei di quella falsa Filosofia di Corte, apprenderne, benchè ad alcuni riuscite reali, le chimerre; non auendoci con quella raggiratrice verungenio, ma Antipatia, & animus beneuolis naturæ germinibus, & igniculis priuatus, solers, aut doctus nequit euadere; e però Emondo Richerio (a) disse illos qui ad ea studia animum appellunt, in quibus nullum naturæ auxilium, beneuolentiamque sentiunt præuiam, tam bardos, & ineptos censeo, quàm Agricolas fundos ementes, quibuscum sempiternè colluctantur: Ond'è Amico Lettore, che con sudori euaporati dall'Animo nella stufa del Zelo, e poi lineati al lume della lucerna d'una spassionata Verità, dentro la solitudine d'una stanza, che hà per vicina lontananza le solitudini, e non con ciarle lambiccate dall'affettazione nel focone d'una adularice, e menzogniera Anticamera, vengo di nuouo à riuertirti: Compatisci di grazia, se l'altezza di questa fatica, di lunga non giunge alla proporzione di quella del tuo talento, già che tu l'hai tale da darti la proporzione. Nè di grazia ti marauigliare se di nuouo mi vedi sù'l cocchio d'un Torchio camminare il mondo, auendo prima nella solitudine stanziato, e con morti praticato da uiuo; sendo che da due ragioni sono stato stimolato à scrivere, (e se Iddio si compiacerà ti farò leggere in altro Idioma fatiche di maggior rilieuo) la prima è in considerazione di quello che S. Agostino, (b) sù quelle parole Vbi ego sum, illic & minister meus erit, dice, cioè nolite tantummodo bonos Episcopos, & clericos cogitare; etià vos pro modulo vestro ministrare Christo benè viuendo, eleemosynas faciendo, nomen doctrinamque eius quibus potueritis prædicando: Vt vnusquisq; etiam pater familias hoc nomine agnoscat paternum affectum suæ familiæ se debere. Pro Christo, & pro vita æterna suos omnes admoneat, doceat, hortetur, corripiat, impendat beneuolentiam, exercean disciplinam, &c. ed essendo Io Sacerdote, benchè indegno, ed inetto, è douere m'applichi in qual modo posso per la maggior gloria di Dio in seruizio del prossimo: La seconda è, che io ricordenole di quelle cost rinomate voci di Vespasiano, e Pertinace Imp. cioè hominem studijs deditum iacentem mori in lecto dedecet: Laboremus, militemus, nec vllum vnquam tempus remittamus; si come, e del fatto di quei due lumi non sol della Francia, ma di tutto il Teatro Litterario, Budeo, e Turnebo, che anche il giorno, che si sposor-

(a) in suo lib.
Obstetrix Ani-
mor. c. 2. nu. 6.

(b) tra 8. 51. tra
Ioan.

no non tolfiero allo studio le fue ore, seguendo l'istituto d'Apelle, dal quale ne nacque il detto nulla dies sine linea; non posso per dirtela stare in ozio; ond'io in questo tempo, che non hò hauuto particolari affari, nè altri pensieri, che del peso di casa, mi sono impiegato nella fatica, che qui t'appresento, compimento di quella che nel 1688. auesti in mano stampata presso Nouello, e Giuseppe de Bonis padre, e figlio, Stampatore Arcinescouale, con il Titolo della Sensualità Coniunta, vn tomo diuiso in otto parti; in cui, perche de' danni nell'Vmanità cagionati per causa della sfrenata sua Sensualità ini descritti, ne lasciai vno in bianco, come Ogetto, che ricercaua più profonda indagine; qui ora in quest'Opera la forgiai sotto titolo dell'Origine de' Chioftri, prendendo per Assunto di danni tali il riparo; con far sapere in esso con Cattolica verità ciò che è chiaro, e si rende occulto, perche dall'inganno è frauestito; e con far similmente penetrare ciò che sembra incognito, perche dall'interesse proprio è raggirato. Ed à dirti il vero Amico, egl'è certo, che al pari della Sensualità, fù sempre nel mondo la furberia, e singolarmente per dominare, e nel dominare; anzi prima, mentre il maledetto interesse di dominio dà à l'ora, che diede à l'huomo grã pro- uito, e nel grattarsi straordinario piacere, quando' ancora non auea pro- uato, che cosa fusse Senso, come si hà da S. Epifanio, (a) che dice, & quonia illic Heua cū adhuc esset Virgo, per inobedientiã trãsgressa est. Questo ben sì, che pare à chi non è ben raguagliato de' secoli trasandati, che oggi più che mai rappresenti con arte più raffinata la parte di Regina de' Regnanti, cioè di Politica, ò di Prudenza Ciuile; ma non è egli altro, che il furbo Interesse, ed il liuido Amor proprio; e sempre fù così; tal e tanto, che disse il Sauio, (b) nè dicas, quid putas cause est, quod priora tempora meliora fuere, quàm nunc sunt? Stulta enim est huiusmodi interrogatio. Egl'è pero da discorrersi, che mentre il mondo tanto peggiore più, quanto più inuetera, come cantò il Sanazaro, & prolongauit enim se magis veritas, & appropinquauit mendacium, (c) perche seculum perdidit iuuentutem suam, & tempora appropinquant senescere, (d) se secondo il computo di S. Gregorio [e] già siamo nell'ultim'ora, manè etenim mundi fuit ab Adam vsque ad Noe: Hora verò tertia à Noè vsque ad Abraham: Sexta quoque ab Abraham vsque ad Moysem: Nona autem à Moysè vsque ad aduentum Domini: Vndecima verò ab aduentu Domini vsque ad finem mundi, &c. e però quantum enim inualidum fiet seculum à senectute, tantum multiplicabuntur super inhabitantes mala, (f) non senza ragione pare à noi, che con maggior catastrofe oggi la cattina fede di coloro, che per interesse proprio ingannano, siano pur Padri, ò Padroni cagioni più che gran danno alla semplicità di questi, siano pur figli, ò sudditi, che innocenti, ò violentati, sorprendere si lasciano per mezzo dell'artifizj da quelli adoptrati, per mascherarlo; ed il peggio è, che molte volte anche con il manto della

Re-

(a) l. 3. aduers.
heres. heres. 78
post med.

(b) Eccl. 7.

(c) Esdra. 4. 14
17.

(d) Esdra 4. 14
10.

(e) Hom. 19. in
Euang. postini.

(f) Esdr. 4. 14.
15.

Religione, quale à l'ora, che millantano adorare, per i proprj interessi calpestando, facendola seruire di mezzana all'ingordi, e maluagi lor fini, che con girandole san comparire sotto altro nome, e sotto liurea d'apparenze alle lor qualità, tutte contrarie, per farli più à bel' agio passare, ed ingiottire: Mi dirai forse Lettor mio, che io di queste mie Cattoliche fatiche, à riguardo d'esser intese, ed eseguite, altro frutto non ne cauarò, se non l'auer fatto come quelli, che ambulanti, & natant in aere; e da questi sudori i quali muti predicano, altro non n'esigerò che l'auer predicato à fordi: A questo però non sò che mi ci fare, sempre che è buono ciò che hò scritto, dirò con il gran Padre delle Lettere, (a) mihi met ipsi, & meis cano, si aures surdæ sint cæterorum, bastandomi d'auer compiuto secondo il mio rozo talento all'obbligo d'auer predicata in quest'attinente con la penna la Verità. Per ultimo poi, che in questa mia composizione ci siano molti più grossi errori, che quelli della Stampa, quali sono d'essa peccati originali; non aspetto, che veruno me lo dica, per primo, perche è composizione Vmana, e non Angelica; per secondo à riguardo di ciò che dice S. Girolomo, (b) neque enim fieri potest, vt quos plura intermisisse susceperint, non eodem etiam in quibusdam errasse fateantur. Per terzo, che ella è fatta da vno sciocco, qual mi confesso; nè dò luogo, che veruno mi rimproveri con quello là nel Sagro Testò, (c) num, & Saul inter Prophetas? nè men mi ricordi ciò che dice S. Ambrogio, [(d) non enim cuiuscumque Propheta dicit, ascende in montem excelsum, qui euangelizas Sion: Exalta in virtute vocem tuam, qui euangelizas Ierusalem, perche già sò, che non sò, e dallo studiare, hoc tantum scio, quod nescio, come da Socrate dice S. Girolomo; (e) ond'è che io con il più umile riconoscimento nel presentarti quest'Opera, non te la millanto ricca d'arte, come forse lineata dalla piu aguzza penna, che disegni caratteri della piu douiziosa, e leggiadrissima eloquenza, ma pouera d'ogni Tropica locuzione, e d'ogn'altra Figura, (quale Grammatici græcè schema vocant, ornamento dell'orazione) qualunque sia di quelle discifrate dall'eruditissima penna di Cassiodoro; (f) e così solo ci trouerai vna nuda sostanza da nodrirti, con vn campo aperto di potere ornare à tuo modo li pensieri, e concetti di Scrittura, sempre che te ne vorrai auualere. Credo però che la materia di questa Tesi à verun Cattolico sarà nè dannosa, nè stomacosa, perche è tutta manipolata con i sughi della Sagra Scrittura, Santi Padri, e sodissime autorità; ond'è che se à qualche d'uno sembrerà tale, e come à tale la beffarà, e morderà, ciò accaderà ò per la ripienezza, che auerà de' conti arj dogmi, ed in tal caso contra negantes principia, non est disputandum: O pure auerrà, perche essendo forse di quelli, che nè men perdonandola alle stelle, dicendo che più bel farebbe il Ciel se fusse balso, quando per altro, quant'alto è più, tant'è più puro, e più;

(a) in pref. in Paralip.

(b) in pref. in Iob.

(c) I. Reg. 30. n. 12.

(d) l. 5. com. in Luc. 6. post. In.

(e) in epist. ad Paulin.

(f) l. de schema sib. & Tropica.

non auerà nè compassione, nè scrupolo d'auuilire l'altrui sudori, dicendo che à stampar non ci vuol altro che quiete, e cognizion di libri, ò che chi stampò, copio; ed ancorche non mi sarebbe difficile discifrar tali proposizioni; bastimi con tuttociò il ricordarli quel tanto che dice

S. Gregorio in moralib. disse ab omni opere, cum in homine sit non imago, & similitudo Dei, semper aliquid ingenij relucet:

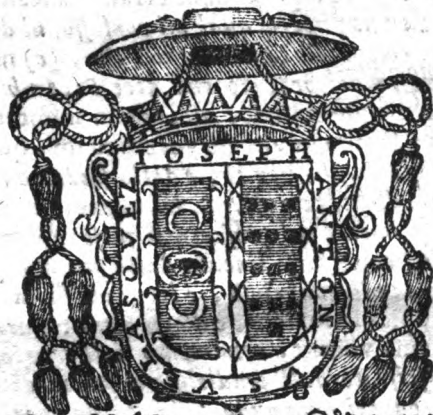
nè più oltre trapasso, già che il Bue non parla perche ha la lingua grossa. E senza più tediarti, ami-

co Lettore, pregandoti à spassarti ne' seguen-
ti caratteri, di cuore ti riuerisco,

resto, pregandoti da i tesori della
dinina misericordia all'

Anima, ed al Corpo

ogni più che
compita fe-
licità.



Nec Nobilitas sine Virtute;
Nec Virtus sine Deo

I N D I C E

Delle cose principali, che si trattano in
quest' Opera.

C He cosa sia Ragione, e suo merito.	pag. 2.
DISCORSO PRIMO.	
Della Falsa Prudenza Ciuile.	pag. 5.
Massima prima della Falsa Prudenza Ciuile.	pag. 13.
Massima seconda.	pag. 21.
Massima terza, e suo primo modo.	pag. 24.
Modo secondo.	pag. 26.
In particolare, con particolari.	pag. 27.
In generale con tutti.	pag. 35.
Ambiztone, e sue qualità.	pag. 5.
Adulazione, e sue qualità.	pag. 15.
DISCORSO SECONDO.	
Della Vera Prudenza Ciuile.	pag. 42.
PARTE PRIMA.	
Imperare, primo uffizio del Prencipe.	pag. 43.
Massima prima. Che il vero Imperare hà da esser prima se stesso.	pag. 45.
Deue ciò farlo il Prencipe per sua riputazione.	pag. 57.
Deue ancor farlo per esempio de' sudditi.	pag. 64.
Dell' Ipoeriti, e falsi Predicatori.	pag. 68.
Massima seconda. Che l' imperare hà da essere in non lasciarsi dominar da altri, e per prima dalle Donne.	pag. 77.
Massima terza. Di non lasciarsi dominar nè meno da' Ministri.	pag. 84.
PARTE SECONDA.	
Indicare, Secondo uffizio del Prencipe.	pag. 116.
Massima prima. Che la Giustizia nel punire hà da essere eseguita Iuris ordine seruato.	pag. 129.
Massima seconda. Che la Giustizia non debba essere senza Clemenza.	pag. 135.
pag.	pag. 146.
Massima terza. Che la Clemenza abbia d'auer sempre il primo luogo, e sia due volte più della Giustizia.	pag. 151.
Massima quarta. Che non sia in tanta larga mano la Clemenza, che in tutto si posponghi la Giustizia.	pag. 162.
Massima quinta. Che sia della Giustitia, e della Clemenza unite il ve- gliare per il Publico Bene.	pag. 168.
Massima sesta. Che sia della Giustizia, e della Clemenza per il Publico Bene, che i Pesci grossi non diuorino i piccoli.	pag. 168.
Massima settima. Che sia della Giustizia, e della Clemenza per il Pu- blico	pag. 168.

blico Bene *il sapere imporre le Gabelle, il saperle esigere, ed il saperle spendere.* pag.173.
Massima Ottava, Che sia della Giustizia, e della Clemenza per il Pubblico Bene, il non far Guerra à capriccio. pag.185.

PARTE TERZA:

Deum Trinum, & Vnum colere, terzo ufficio del Prencipe. pag.196.
Massima prima. Che per auersi Dio propizio basta che s'offeruino esattamente i suoi santi precetti, non per Ipocisia, ma per sincera Fede. pag.211.
Massima seconda. Che la riueranza à Dio, deuesi compruouare con l'effetti. pag.219.
Massima terza. Che il più sicuro modo per amare, e temere Dio con puro cuore, sarà il considerarsi favorito d'un Anima immortale, dentro un Corpo mortale. pag.226.
 Della buona Educazione del Prencipe, Base di tutte le sudette Massime. pag.234.

DISCORSO TERZO, ED VLTIMO.

Della Virtù della Temperanza, e sue principali parti, per dichiarazione dell' Assunto. pag.254.
 Della Dea Velta sua origine, istituto, e fine perche. pag.259.
 Della Temperanza. pag.264.
 Dell' Astinenza. pag.269.
 Della Sobrietà. pag.271.
 Della Pudicizia. pag.275.
 Della Castità. pag.278.
 Della Verginità, sue qualità, modi, e costitutio. pag.287.
 Delle qualità delle Monache cattiuè. pag.290.
 Loro difesa. pag.301.
 Della Falsa Prudenza Ciuile ne' Matrimoni de' Regnanti: e di quella de' Privati, detta Ragione di Casa. pag.297.
 Dell' effetti della Verginità in ordine al proposto Assunto. pag.306.
 Del Tempo nell' Origine de' Chiosfri. pag.310.



EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE:

IL Sacerdote D. Giuseppe Antonio Velasquez Dottore dell'vna, e l'altra Legge, e Protonotario Apostolico, vniuerſalmente dice à V. Em. come anni sono con le douute licenze diede alle stampe vn suo libro intitolato, *La Sensualità Conuinta, ed abbattuta*; ed ora desiderando darne vn'altro alla luce, intitolato, *L'Origine de' Chiosfri, Opera Politica, Morale, e Scritturale*, supplica per tanto V. Em. à commetterne la riuisione, per poter poi onorarſio della licenza, che lo riceuerà à grazia, &c.

Reu. Dom. D. Simon Viglinus videat, & in scriptis referat. Die 29. Martij 1694.

IO: ANDREAS SILIQVINVS VIC. GEN.

Canonicus D. Ianuarius de Auria Deputatus, &c.

EMINENTISS. ET REVERENDISS. DOMINE:

Librum hunc cui titulus *L'Origine de' Chiosfri Opera Politica, Morale, e Scritturale* ab Adm. Reu. Dom. D. Ioseph Antonio Velasquez V. I. D. ac Protonotario Apostolico elaboratum, & à me Iussu Em. Tuæ attentè reuisum iube in lucem prodire, nil enim bonis moribus aduersum, nil purissimæ Fidei molestum claudit, imo politica dogmata fidei dogmatibus aduersa, duros mores pijs moribus contraria euertit, euellit, & destruit, potest igitur typis mandari si ita Em. Tuæ videbitur ex ædibus proprijs, Neap. die 6. mensis Maij 1694.

Em. Tuæ

Obsequentiss. & Humil. Seruus
D. Simon Viglino.

Attenta relatione retroscripti Reu. D. Reuisoris quod potest imprimi.

IMPRIMATVR die 19. Maij 1694.

IO: ANDREAS SILIQVINVS VIC. GEN. —

Canonicus D. Ianuarius de Auria Conf. S. Offic. Deputatus.

EC-

ECCELLENTISSIMO SIG N O R E:

L Sacerdote D. Giuseppe Antonio Velasquez Dottore dell'vna, e
l'altra Legge, e Protonotario Apostolico vnilmente dice à V. Ecc.
come anni sono con le douute licenze diede alle stampe vn suo libro
intitolato, *La Sensualità Conuinta*; E desiderando ora darne vn'altro
intitolato *L'Origine de' Chiosfri*, prega per tanto V. Ecc. à commetterne
la reuisione, per poter poi onorarlo della licenza, che lo riceuera, &c.

*Reu. P. Fr. Franciscus Basile Ord. S. Francisci de Paula videat, & in
scriptis referat.*

Miroballus Reg.

Gascon Reg.

Ceteri Ill. & spectabiles Regentes non interfuerunt.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

L ibrum, cui titulus, *L'Origine de' Chiosfri*, &c. Auctore Reu. D.
Ioseph Antonio Velasquez V. I. D. de mandato E. V. vidi; cum-
que nihil, quod Regiæ Iurisdictioni, aut Ciuili Regimini aduersetur,
inuenierim, typis, si E. V. placuerit, dignum cenfeo, quippe Princi-
pibus, Prælatiis, cunctisque cuiuslibet status personis, ad virtutum,
bonorumque morum amplexum, & praxim, perutilem. Neap. è no-
stro Regali D. Ludouici Monasterio Ord. Minimorum S. Francisci de
Paula die 22. Maij 1684.

Fr. Ioannes Franciscus Basile Minimus.

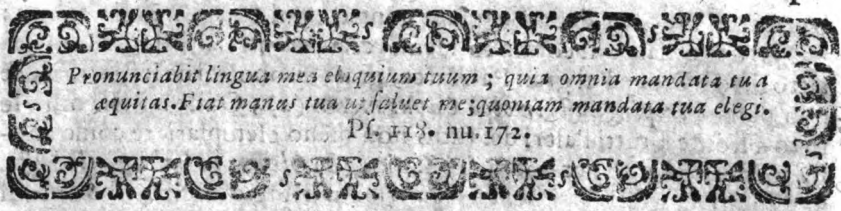
IMPRIMATUR. *Perum in publicatione seruetur Regia Prag-
matica.*

Soria Reg. Miroballus Reg. Gascon Reg.

Spect. Reg. Carrillo, Ill. Dux Pareta non interfuerunt.

Anastasius.

L'ORI-



Pronunciabit lingua mea obsequium tuum; quia omnia mandata tua aequitas. Fiat manus tua ut saluet me; quoniam mandata tua elegi.

Pf. 118. nu. 172.

L' O R I G I N E
DE CHIOSTRI
O P E R A P O L I T I C A,
M O R A L E, E S C R I T T V R A L E

D I

D. GIVSEPPE ANTONIO
V E L A S Q V E Z.



Tà si sà, nè si dubita, e sol da Erotica prauità allucinato negarà, che i Chioftri, siano contro li nemici dell' Huomo ben' munite fortezze, dalle quali vibra contro il Mondo la *Pouertà*, contro Dite l' *Pbbidienza*, contro il Senfo la *Castità*; Ed à questi nella sua, il gran Patriarca da PAOLA aggiunse la Vita *Quaresimale*, da cui come da Rocca Superiore venissero, sicome vengono sostenuti, e difesi, ad onta d'ogni contraria spinta delli trè fieri rubelli, l' altri trè, benchè forti guerrieri: Non contentandosi di renderli singolare in se stesso con la sua inuincibile *Vmiltà*, alla vitta delli di cui prodigi, non solo della Terra, pur' anche del Cielo i più scelti Primati sono rimasti senza passione, à gloria della *Diuina Onnipotenza*, stupiti; Mà ancora volse additarli tale ne' suoi figli, perche loro soli à tal voto affretti indispensabilmente si nodrittono, e nelle ricreazioni medeme non si passano, che di penitenza, potendo ogn' vn' di essi senza ombra di menda asseuerare con il Citarista di Babilonia (a), *caro mea immutata est propter oleum*, e però senza iattanza, vantarli esserli verificato il Vaticinio d'Isaia (b), *asseret un onus eius in humero tuo, et iugum eius de collo tuo, et computrescet iugum à facie olei*. Si puse, mentre il barbaro peso del Vizio, ed il suo tiranno giogo in tutte le sue parti liuellato su' l' dorso dell' *Umanità*, è putrefatto, non che speruato dalla forza insensibile, nè violenza della *Quaresimal* penitenza, per cui ben munite le potenze, nella da lei

(a) Pf. 108.
(b) Cap. x. nu. 27.

A

ben'

*hoc est diuini spiritus, qui homini inditus naturam configurat, & re-
ctam, & perfectam; ò pure est diuinus character homini impressus, is quo
humana excellentia discriminatur à bestia, in parità di ciò che disse,*

(a) *In Gen. lib. 2. cap. 21.* Ruperto Abate, (a) *quid est ratio, qua solus homo insignitur? Quoddam munus, quoddam talentum à Creatore commissum, soggiungendo hoc ergo differt spiritus hominis à spiritu iumentorum, quod hic rationalitatem accepit munere Dei, ille autem brutus permansit. Hoc inquam differt, quia hic tanquam cera sigilli testatoris imagine signata, sic imagine Dei signatus est, ille autem signatus non est. Quam signationem inuit scriptura dicendo, & creauit Deus hominem ad imaginem suam. Onde*

(b) *Pf. 4. nu. 5.* il Citatiuta guerriero, (b) lodando il Signore di sì gran beneficio, diceua *signatum est super nos lumen vultus tui Domine, e però dedisti lætitiã in corde meo, non auendoci lasciati come le bestie, di ragione priui.*

E per finirla egli è certissimo, che la Raggione à metu liberat, non diuitiã, onde disse Stobeo, (c) *si tibi rationem comparaueris, neque diuitias desiderabis, neque paupertatem accusabis.* Egli è anche vero ciò

che seriuè Filone, (d) che *ratio sincera penetrat etiam ea, qua sub oculos non cadunt, sed futura sunt, se come fermocinò Stobeo, (e) in omnibus rebus ratio speculacionem vniuersalem delineat, experientia verò, singularia iudicat.* Nè meno negar si puole ciò che moraliza Plutarco,

(f) *In Moralibus.* (f) che *in magnis rerum procellis summa debet ratio animum prohibere, nè ab affectibus auferatur, per essere irrefragabile ciò che scrisse Seneca, (g) che hominis bonum non est in homine, nisi cum in illo ratio perfecta est.* E se per vltimarla si dicesse ciò che seriuè Lattanzio Firmiano, (h) *Lib. de Vera Sapientia.* Gerfone, (n) ed altri, tutto poco sarebbe; si come e se io diceffi, che sù

(i) *In 1. dist. 1.* la sodissima base della Raggione, stanno fermate quelle quattro I, cioè

(k) *Dis. 14. ar. 2. qu. 1. lib. 4.* *Ius Diuino, Ius Naturale, Ius Canonico, e Ius Ciuile, sù le quali, come sopra quattro Colonne si mantiene ordinato il Mondo, pure nulla direi. Dunque più è d'huopo venerarla, che encomiarla, mentre il venerare riesce senza menda più valeuole, quando opera celato dietro le*

(l) *Lib. de Spiritu, & Anima.* portiere d'vn'ossequioso silenzio; mà l'encomiare non à paragone del merito è vn'ben' inteso schernire, se come dice Faurino Filosofo pres-

(m) *pr. Sen. dist. 3. qu. 4.* so Auolo Gellio, (o) *turpius est exigue, & frigide laudari, cum destituta causa videtur, quam insectanter, & grauitèr vituperari.*

(n) *De mystica Theologia specularia par. 2. consider. 11.* Sarei però per domandare da i Raggioneuoli se in questa così eminent-

(o) *Noft. Atticar. li. 19. c. 3.* te sfera di riueranza, vadi anche collocata quella Raggione del Mondo

(p) *Arist. Polit. 3.* chiamata *Prudenza Ciuile*, cioè è quella, che è de' Regni l'Ordine, e douere? Al che credo mi si direbbe, che dandosi, come già si dà, quella

Raggion' particolare intorno al comun' reggimento de' Popoli, (p) detta già *Prudenza Ciuile*; però per esser questa in dupplicata qualità, cioè è

falsa, e vera dalle massime d'ogn'vna come l'effetto della sua causa, da

ogni ragioneuole si potrà inferire ò il biasmo, ò la lode. Onde fia

5

DISCORSO PRIMO

Della falsa *Prudenza Civile*, e sue principali massime.

LA falsa, e cattiva *Prudenza Civile* praticata già da quelli de' quali Isaià sgridò *Principes tui infideles socij furu*, e chi mai disse, nè regitrò sia d'encomio degna, se sempre che s'adoprà fu de' Regni lo sterminio? Ella tutto al roverscio de' dettami della vera, e buona *Prudenza Civile* vuole, che nel reggere *omnia insidiosè, omnia simulatè, omnia fallacitèr agantur*; Nè puole di meno l'iniqua, non altro ella essendo, che vn pallio, ò manto rubato dall'ambizione alla buona, e vera *Civil Prudenza*.

L'ambizione, si hà dal Mellifluo (a) per la viziosa sperienza corretta dalle sue zelanti inuettive, che *est subtile malum, secretum Virus, pestis occulta, doli artifex, mater hypocrisis, liuoris parens, vitiorum origo, tinea sanctitatis, excecatrix cordium, ex remedijs morbos creans, ex medicina languorem generans*, talmente, che chi da costei è gonfiato, anche nella morte si lascia portar dal suo vento, come lo fe' vedere Veranio presso Tacito, (b) che commessali dal Senato la Legazione in Inghilterra, oue erano infierite l'armi, diede principio, faccheggiando con scorriere i Siluri; mà impedito il progresso, perche dalla morte preuenuto, nel suo Testamento però doppo vna lunga adulazione (solito abito de' Corteggiani) à Nerone soggiunse, che se egli due anni più fusse vissuto, l'auerebbe foggogata quella Prouincia; ed ecco, che anche doppo morto, come riflette l'accennato Storico, lasciò viuo l'esemplare della sua ambizione.

(a) *In quodam*
S-r. *Quadrag.*

(b) *Annal. 14.*
nu. 29.

E per più chiaramente qualificarla, error non è, che lei sà in diuerse mode s'frauestirsi, per rappresentare più al naturale la Virtù, che finge, e celare l'enormità, che contiene.

E per prima ordinariamente ella si veste del nome però della Magnanimità, con cui benchè sembri assomigliarsi, son però in effetti di lunga contrarie; ed in fatti di quella li gloriosi spirti s'arrollano sotto lo stendardo del decoro, dell'onesto, e del giusto, e sono i suoi torcieri *iudicium, & consilium*, onde non fia mira se à quella *omnia iura fauent, omnes leges plaudunt*. Mà questa *insatiabilis cupiditas, & furens auaritia gloria*, pur che giunga, mà senza faziarsi, al suo ventoso fasto, non si cura di calpestare il decoro, l'onesto, il giusto, le leggi, l'huomini, e Dio, essendo le sue fiaccole *temeritas, improbitas, impietas, & crudelitas*; onde disse bene Fabio, (c) *dominandi libido omnia humana, ac diuina iura negligit*; e di questi medemi sentimenti l'accennato Pascaglio la descrisse, dicendo esser questa *libidinem procedendi, & euadendi ad nimia, & illicita nullo ductu rationis, sed impetu temerario, quem Deus,*

(c) *Hist. 1.*

resta Dione, (a) che *quicumque potentiam affectant, cetera omnia cupiditati suae postponunt, ita ut ami-issimos etiam, genereque proximos, inimicissimorum loco habeant*; e così anche il Guicciardini, (b) che disse *potentiae amulatio fratres in se armare, & committere solet*, e senza tanti attestati basta il sodissimo assioma di Tacito, (c) *quod cupido regni est frater, & filia potior*. In che modo dunque vorrà l'Ambizione, smaltirsi per Magnanimità, se questa è cadida, ingenua, generosa, docile, prudente, e grata; E quella all'incontro ingrata, temeraria, capricciosa, fardida, feruile, e finta? Sdegnata, e schiava la Magnanimità l'affettazione, le frodi, e l'indegnità; questa per tramandarsi cocciuta alle sue brame, abbraccia con simulazioni, ed inganni i più vili modi, infami mezzi, ed indegni raggiri.

Per secondo più nel particolare, suole costei nella Corte seruirsi dell'Adulazione, oprando, che quella sia decantata da' Saggi per spiaggia creduta porto, doue vengono a ricourarsi quelli, che iui dal suo vento sono arrenati; che venghi predicata per Teatro, oue la bontà, e la giustizia si piangono espuguate dall'inganno, e dalla bugia: E doue la Verità è così mascherata da tante finzioni, che l'occhio anche di Lince, ed il giudizio anche de' Catoni dalle sue apparenze ingannato, ne resta prigioniero. Essendo irrefragabile, che nel Mar nero della Corte, sempre l'occhio, ed il giudizio sono confusi nell'eminenza cauillosa de' perigli, per causa dell'Ambizione, che furba Scimia, e versuta Volpe; detta ciò che non sente, e sottoscrive ciò che non approua; predica à l'or'che vuol predare, e fa la morta à l'or'che vuol fugire: Tutta falsità hà sempre differente la lingua dal Cuore; e ad onta del cattiuo stomaco, mostra sempre vna buona, e lauata faccia, come dice Tullio. (d) Anzi che Innocenzio, (e) attestando costei per figlia dell'iniquità, doppo auer'la conizate le qualità dell'ambizioso, e la pugna, che l'vna, e l'altra in esso anno, à chi più può farlo traboccar nel male, conchiude, *colludunt ad inuicem mater, & filia, iniquitas, & ambitio, hac vindicat sibi publicum, illa secretum*.

Per terzo questa iniqua, suol vestirsi della Carità, con l'intelligenza di non esser'conosciuta, perche ambe due tutto credono, e tutto sperano: mà con gran differenza, come dice Pietro da Rauenna, (f) *Charitas patiens est pro aeternis, ambitio patitur omnia pro caducis; Charitas benigna est pauperibus, ambitio diuitibus; Charitas omnia suffert pro veritate, ambitio pro vanitate*. Nell'Ecclesiastici poi suol'ammantarsi dell'Ipocrisia, per maggiormente giungere per questa strada questi colli storti, furbi, formiconi, ad esser'arbitri del Mondo. Trà i Regolari indi suol camminare così sfacciata, che non hà d'huopo di farsi prestare da veruna Virtù la pelliccia; Vedendosi, che senza ritegno s'auualgono alcuni di persone potenti, e primati, per giungere contro ogni canonica elezione, à quell'ambito posto: eccetto, che qualche volta s'auualerà della scienza, affaticandosi quel Religioso nelle Catedre, e ne' Pergami sol

per

(a) *Histor.* 38.(b) *Histor.* 16.(c) *Annal.* 12.(d) *In Rhetor.*(e) *De Vilitat. condit. human.*(f) *In suo quodam Serm.*

per esser poi giubilato, ò Maestro, indi con l'esenzioni, preminesse, ed ofsequij; ed in tal modo annualor' le partite, ò farli capo di esse; rouersciandosi di maniera in sì affumato studio, che diuenendo da maestro, scolaro; da Predicatore, Vditore; e da Lettore, Studente, nelle lecture, nelle prediche, e nelle dottrine dell'ambizione, in altro non sofiltica, che nell'introdursi, e stradarli al comando.

O' detestabile Ambizione! E guai, quando riscontra vn'animo in tutto delle sue aquilonari immaginazioni capace, se ella per natura sempre in alto montando, fin'all'ultimo suo principio lo spinge, *non quod possit, sed quod velit attendit ambitionis flagitium*, disse con comun' consenso

- (a) *Dist. 6. li. 2.* Gabriele Byel. (a) Non c'è vizio, che del suo à costei qualche cosa non porga, per renderla à l'huomini (mà inuano) più abomineuole, ed orrida; che però Timone al riferir di Stobeo, (b) chiama l'ambizione, e l'auaritia *elementa malorum*. Fauorino Filosofo al riferir del sudetto Stobeo (c) dice, che dell'huomini parte siano redicoli, parte odiosi, e parte miserabili; i primi sian'quelli, che *ambitiosè ad maiora aspirant*; i secondi, *qui ea consequuntur*; i terzi, *qui spe falluntur*; e però Plutarco, (d) predicò Euripide per fauio, e de'mali ciuili ben'inteso, perche esageraua il fuggire dall'ambizione, come troppo pestifera à chi da lei si guida, *sapiens fuit Euripides, & ciuilium malorum gnarus, qui vitandam ambitionem, & honorum cupiditatem præcepit, tanquam pestilentissimum, & nocentissimum ys, qui ei obtemperant gentium*. Bastarebbe il dire con S. Bernardo, (e) che questa *angelum felicitate angelica priuauit. Scientie appetitus hominem immortalitatis gloria spoliauit. Non Euam cubus defluserat, non mandatorum destituerat obliuio, sed promissi honoris ambitio illecebrosa decepit*.

Egli è indubitabile, che questa occiecando quell'intelletto, ou' ella s'introduce, fa di verità li serua il solo suo parere, quale facendo proterua comparire sù'l balco del Mondo sotto la maschera ò del punto, ò della conuenienza, ò d'altro colorito douere, dietro de' suoi attentati correndo, senz' altra raggione, che il capriccio, odia il Mondo, che tutto per se vorrebbe, mà non puol'auere, ed anco l'auesse, ne men'la saziarebbe; odia la natura di cui sospirandone la suprema autorità nell'arcani, tenta, mà senza poterla con sua pena in tutto riuolgere: ed odia anche se stessa, perche inabile à sodisar' se stessa nelle sue incontentabili brame; e perche è duro à render' credibile ciò, che non piace, quanto più ella è rintuzzata, più arrabbiata riforge, qual vera, e non finta Idra, che oppressa moltiplica i suoi furori: Ben' è vero però, che da questo suo caparbio vmore spesse volte l'auuiene, ch'all'or, che crede auantaggiarsi sù la malignità dell'inuidia à lei e connaturale, e contraria, più all'ora la fiancheggia, e fomenta; se essendo il tipo di questa, sol' l'altrui maggioranza non è valeuole contro i tuoi colpi, anche lo scudo della bontà; contro i tuoi fulmini, non è antro sicuro anche l'innocenza; contro i tuoi veleni non sono di riparo, anche l'antidoti dell'integrità, e candidez-

dezza; Contro le sue forze non hà forza nè il medemo virtuoso valore. E cõtro li suoi assalti, nè meno resiste la Cittadella delle dignità, ed onori; non essendoci potenza eretta dalle mani della grandezza, che esposta nõ sia à l'occhi del basilisco dell'Inuidia. Egi'è vero, che à l'or' che pensa smorzar' l'orgoglio della maldicenza, più l'accende; E à l'or' che imagina vsurpar' quello d'altri, ei lascia molte volte il suo; riducendosi là di fronte, oue credeua auerne incoronata la fronte; Ed à l'or' che stima esser' da tutti adorata, ed esaltata, viene intronizzata sù l' ale dell' infamia, e del vitupero, resa tipo di lubrio, e versaglio di scherno; lasciando al racconto de' posteri indegne, ed infamissime memorie; suergognatamente rinfacciata anche dal Cielo; non d' altre armi questo ordinariamente seruendosi per affliggerla, ed auuilirla, che di quelle d'ella stessa; *Ambitio tyrannica est, & ideo graui indiget reprehensionis plaga;* dalla risposta di Cristo Signor nostro alla Madre de' figli di Sebedeo, proua Teofilato. (a)

O quanto è vero ciò, che scrisse Guicciardini, (b) che quelli, che ò per mal'intesa prudenza, ò per troppa ambizione, non ricordandosi dell'instabilità delle cose ymane anno tentato di perturbare lo stato presente delle cose; sono stati spesse volte non solo al comune, mà ancora à lor' stessi dannosi; auueràdosi ciò, che disse Tucidide, (c) che *dominandi cupiditas rarò bonos habet euentus*; mà che dice, *rarò! Mai*; sendo verissimo che questa hà sneruate le forze alle più bellicose Nazioni; Questa hà fatto scherzo de' più timidi nemici, i più valorosi guerrieri; Questa hà fatto tracollare mura da tanti anni difese; Questa hà sottomesso al giogo i popoli più fieri; Questa hà introdotta la schiavitù nell' animi più liberi; Questa hà indebolito ogni forza; Hà abbattuto ogni valore. Da questa sono prouenute le sedizioni, come dice Platone; (d) Da questa le rivoluzioni de' Regni; la Catastrofe de' Principi; l'oppressione de' Popoli; la strage dell'Eserciti; l'peccidio, e souerisione delle Città; Da questa le liti, e guerre, come dice Gersono, (e) e dalli disordinati suoi tentatiui, ingiusti, barbari, ed inganneuoli, tutti i danni, ed i mali che da queste prouengono, *tot malorum quæ ex bellis oriuntur causa, est principium ambitio, & cupiditas, temeritas item, nimiaque insolentia*, come scrisse il Guicciardini; (f) ed anche Salustio (g) che con bel fate disse, *libidinem dominandi causã belli habent: maximam gloriã in maximo imperio putant*; Ed in fatti tutti quelli di cui sono regitrate ò le prodeze tentate, ò i precipizj accaduti, da questa sordida brama di gloria furono prouocati; e da questa anche sedotto Pompeo volendo esser Signor, del Mondo, mosse quella sì ingiusta, e non necessaria guerra; e dalla medema anche trasportato Antonio bramoso d'essere della terra il solo Monarca, mosse anco contro Augusto l'armiz; ed altri simili, auueràdosi ciò che dice Plutarco, (h) che *aliena concordia, & fera est ambitionis materia*. Verità contestata dal fatto peruerso d'Arrio, che aspirando all'Alessandrino Pastorale, nè ottenuto, mosse guerra con la lingua perfida, e con

(a) In Marc. c.

20. propè fin.

(b) Histor. l. 10. nu. 2.

(c) Lib. 6.

(d) 7. de Irgil.

e) pa. 3. tract. de passionibus consider. 20. & par. 3. Ser. de Angelis.

(f) Histor. li. 8. (g) In coniur. Cæsar.

(h) In Pyrro.

la penna temeraria alla Santa Cattolica Sede con il peruerso dogma nella seconda persona della Santissima Triade; E così anche Lutero per non esserli stato dato l'ambito Cappello di Cardinale; e così d'altri, ed altri.

Con ragione dunque, tiranna, nefanda, e detestabile Ambizione. Ma oh Dio, non già per questo, ad onta di tanta sua peruersa qualità, lascia d'esser quasi da ogn'vno idolatrata! Anzi, che quanto più nel grado quak; che d'vno ascende, in più grado suole abbracciarla, e riuerirla; nel modo però paragonato da Seneca, (a) che dice auuenga alli suoi seguaci, come à i Drudi con le loro Lupe, dalle quali benche auuiliti, se ne lamentano sì, mà non le lasciano, nè le fuggono, sic de ambitione quomodo de amica conqueruntur homines. Si verum affectum inspicias, non odiunt, sed litigant. Videbis voluntariam esse in illis in comorantibus, quod agrè ferre ipsos, & miserè loquuntur. Scortatores conqueruntur, de molestijs amica, nec tamen dimittunt. Ond' è che sclama il mellistuo Bernardo, (b) O ambitio ambientium Crux, quomodo omnes torquens, omnibus places? nil acrius cruciat, nil molestius inquietat; nil tamen apud miseros mortales celebrius negotijs eius.

(a) Epist. 23.

(b) de consider.
lib. 3.

E forse, che non in altre foggie, se non che dell'accennate, coste i sà strauertirsi? Ci manca pur la meglio, e la più confacenuole al suo Aquilone, e questa altra non è, che quella della Prudenza Civile, sotto il di cui manto, seduta sù la Catedra della Politica più volte hà fatto come registrano le Storie, la lezione à Pastori, il Cauallo alla Gregge, e 'l caualletto a' Guardiani: Or' questa, parto dell'amor proprio, sorella dell'interesse mortalibus maximum malum, e originaria d' Auerno se già disti, l'ambizione esser figlia dell'iniquità, & iniquorum caput diabolus est; sotto questo così falseggiato nome altra legge non promulga, che quella della propria volontà; nè antepone altro Dio, che il proprio capriccio, e compiacenza.

Questa è colei, che non fa scrupolo della corruzione delle Leggi, anche della medema natura; ed à tal fine non dà carattere d' offesa à quella, che si vibra contro la medema giustitia, quando per fine di dominar' si commette; stimando, che Aстреa non abbia Spada per tal' effetto da risentirsi, nè Bilancia da contrepesare altrui; auendo già ne' suoi primi principj, che mai il giusto s'offenda, quando d'acquistar si tratta.

La giustitia d'vna Statera, che con l'occhio, e cieco, e aperto non puole ingannarsi nell'auertenza del suo peso; e pure questa vorrebbe, che s'abbagliaffe nell'altrui innocenza, e nell'altrui merito s'occiecase; questa vorrebbe sì, che la bontà in chi quella maneggia, douuta, formando giudizj temerarj di se stessa, desse alle calunnie facile l'entrata; e seruendosi con mal modo di quella massima, che la sicurezza del gouerno fa capitale d'ogni notizia; porgesse à tutti, ed à tutto l'orecchio; e senza restringersi ne' termini del solo Vdire, precipitasse nell'altrui riporti anche il cuore, tutto credendo, che è vguualmente fallo, come il cre-

der

der niente. Questa volendo anche, che quello abbracciasse ogni sospetto, volasse per arie dall'Aquile non conosciute, fermando la vista in ogetti benchè impossibili à cadere sotto la censura de' sensi; e così non sdegnasse, nè detestasse, anzi liuido eseguisse barbare ingratitudini, rintanando anche nell'ombre quel Sole, che forse l'attraesse alle glorie; smantellasse; sepellisse; ed il tutto rouinasse, che per altri à prò non fusse, non potendo seruir per se; non curandosi di condannare ad vn perpetuo biasmo il regal decoro pur, che questo corra dietro il suo capriccioso tema.

Questa è quella gran Meretrice là nell'Apocalisse, (a) intronizzata, e (a) *Cap. 17.* portata su'l dorso da quell'orrida Fiera di sette capi: bella, e vagamente ornata, che come dice il Sagro Testo, tiene sù la fronte scritto *Mysterium* (e con raggione, mentre ogni suo cauilloso operato, vien'battezzato per suo arcano), e che non fauolosa Pandora, liberale porge con la sua mano vn Vaso d'oro; pieno però d'abominazione: Con la qual Meretrice dice, non potendolo dir più chiaro il Sagro Testo, che *fornicati sunt Reges Terra*; Ond'è, che costei, come simboleggiata in Donna di tal partito, vorrebbe con quelli far sempre delle sue, cio è auere accanto la chiave de' loro cuori, e fino à precipitarli, renderli in tutto loro Arbitra, Oracolo, Nume, e sola Idea, anzi Tiranna; Mà Tiranna disti ne? Tiranna sì, perche lei beffandosi di quel fuditissimo sentimento, che *minimum debet libere, cui multum licet*, tiene per Scettro, quell'adulterato *Expedi*; Per Diadema, quel perfido aforismo, *quacumque libet facere Regnanti licet, & in omnes omnia sibi licere*, come alle correzzioni d' Antonia sua Aua, rispose quella Canicola dell' Impero Romano, Caligola; e come quel tiranno di Dionigi, che asseriuà, al riferir di Plutarco, (b) *tum maxime se frui Imperio, cum celeriter faceret, quod vellet*. Per sedia quello, che prò *dominatione retinenda nè quicquam omittat prauitatis*, con quel *sic volo, sic iubeo, sit pro ratione voluntas*; Sèza vlla curarsi di quell'aforismo dalla sperienza approuato presso Tacito, (c) *che minus debet licere Imperatori, quam Priuato*; e cò raggione (c) *Annal. 4.* se come dice Plutarco, (d) *valde autem magnum periculum est, nè cui licet facere quod vult, is velit, quod non debet*; per caosa che *potentia ubi prauitas accessit, dementia motibus animi additur. Prauitas à potentia celerem nacta cursum, omnes animi motus in facta expellit; de Ira cadem; de amore adulterium; de auaritia publicationem alienorum bonorum facit: perijt qui offenderat; simul, ac suspicio incidit, interficitur qui delatus fuit*. (d) *Loco cit.*

Questa è quella, che brama veder'tramutati i Padri in Padrigni, e li Pastori in Lupi: cōmutata la Verga in Mánata, e la Sedia, ò Trono in Macello: E ciò che è peggio l' Huomo, in non Huomo, *sed ut in fabulis dicitur coronatus Leo*, nemico dell' huomo, sol per essere dell' ambizione proteruo seguace; calpestando i dettami di Platone, (e) *che disse publica utilitas, & salus, debet esse scopus magistratui prepositus*; (f) Si anche di Cice-

(e) *De Repub. lib. 3.*(f) *Officior. 1.*

rone, nè magistratus priuatâ suam utilitatē preferat unquam publicâ.

(a) *Ora. de Regno.*

Questa è quella, che contro i dettami d'Isocrate à Nicocle, (a) à cui disse, *administra Ciuitatem equè ut paternam domum, constitutionibus quidem splendide, & regiè; actionibus autem exquisitè, ut commendaris simul, & sufficias*; Sicome e cōtro quelli d'Adriano Imperatore riferito dal Petrarca, (b) che diceua *ita se Rempublicam gesturum, ut sciret populi rem esse, non propriam*; E contro quelli dell'Apostolo, (c) che

(b) *de remedio lib. 1. cap. de Regno.*

scrisse, *non quero quæ vestra sunt, sed vos*; Anzi e contro quelli del nostro Nazareno Legislatore, che *inter homines homo factus est, ut hominem saluaret*: vorrebbe liuida, e maligna Arpia commutare con detestabile metamorfosi l'homo homini Deus, in homo homini Lupus, senza curarsi, che egli incorresse nell'indegna taccia di coloro là in Sofonia.

(d) *Cap. 3.*

Profeta, (d) *Iudices eius lupi vespere, non relinquebant in manè.*

(e) *Loc. cit.*

Questa è quella, che contro la dottrina dell'accennato Isocrate à Nicocle, (e) che disse, *atque illud quidem manifestum est, quod oportet hæc potentes. & de his consultantur non segnes esse, sed considerare quomodo sapientius disponantur alijs*, Vorrebbe che chi guida scordandosi di ciò, che disse Seneca il morale, *quod Reipublicæ anima est Princeps, Principis verò corpus Respublica*, dirupasse fordidamente tutti, per disporre, e stabilir se stesso; occultandoli ciò, che disse Platone, (f) *tirannicum est illud omne dicere iustum, quod ad Potentioris utilitatem pertinet*; E con ragione se secondo il medemo, (g) *Princeps non solum sibi scire videatur, sed omnibus*; douendosi portare con i sudditi, in quel modo, che vorrebbe esser trattato, se egli fosse suddito, secondo il dettame di quel gran Imperator Trayano presso Plinio, (h) *ordinando tutto alla salute di tutti; già che non sono stati da Iddio costituiti i Rè, ut se ipsos curent, sed ut populi feliciter degant*; auendo sempre auanti l'occhi quel documento di Seneca, (i) che *Princeps existimet non Rempublicam suam, sed potius se esse Reipublicæ*; E quello di Pitagora, che disse, *neque Princeps creatus est ut ledat, sed potius, ut inuet subditos*;

(f) *I. de Republic.*

Si come e quello dell'Imperatori nelle medeme Leggi, *registrato*;

(g) *De Regno vers. nam, & medicos.*

(k) *che honestus est, neque beneficiorum, quam improborum multitudinem relinquere*; Massima ben'intesa dal sudetto Adriano Imperatore presso Dione, con la quale faggio inoltrò i suoi fini.

(h) *in Paneger.*

(i) *De Clemen.*

(k) *Id est quid. l. Rempubl. C. de Iure Reip. lib. xi. ubi Lucas de Penna.*

Egli è irrefragabile nelle Storie, e presso tutti i buoni Politici, che sempre li buoni Principi anno badato, e qual'accorti, e diligenti Medici alla sola salute de'corpi, che anno gouernato, medicandoli con preseruatuiui, lenituiui, ed anche solutiui, come à suo luogo dirò; mà per sanarli, non per esterminarli; E quei buoni Pastori alla lor grege, de quali est tondere pecus, non deglubere, come rispose ad Emilio Retto Pretore dell'Egitto, Tiberio all'ora che era Imperatore, e non Tiranno; (l) Anzi e comè buoni Padri con i lor figli, mentre al dire di Senofonte (m) *uihil interest inter Principem bonum, & bonum patrem*, e così anche l'attesta Agòsicle, che domandato in qual modo vn Principe potesse

(l) *Sueton. in Tiber. Dio. lib. 57.*

(m) *Lib. 8. de Cyri discipli-*

se

fe viuer' ficuro, rìspofe, *fi fubditos ita imperet, vt Pater filijs*; E Seneca Tragico, che canta, (a) *præferre patriam liberis, Regem decet*: E così Vopifco preffo Tacito, che dice, *Ingens gloria morientis Principis, Rempubicam magis amare, quàm liberos*; E per abbreviarla Claudiano, che cantò, (b) *Tu Ciuem, patremque geras, Tu confule cunctis; Non tibi, nec tua moueant, fed publica damna*. Si anche e come fidi Tutori con i lor pupilli, de' quali l'obbligo regiftrano le Leggi, ed accenna Aulo Gellio; (c) *Nè fia mira, fe come dice il Moralifta di Cordoua nel luogo accennato, Principi non feruitutem Ciuium, fed tutelam traditam effs, quorum ipfe, & Tutor, & defensor, imò & pater effe debeat*.

Per vltimo, quefta è quella, che delle fue dieci Maffime, riprodotte breuemente da Bartolo I.C. (d) ed efaminate da Plutarco, (e) e da altri, cauandone la quint'effenza per mano dello Stagerita, (f) ne fà à tre folle la riduzione; additando con maligna, e falliffima parentefi, che con quefte, quali con tre fodiffimi chiodi, fi puol'iffare del Regnar' la ruota: ancorche fecondo gl' inalterabili dettami della vera *Prudenza Ciuile*, come nel fecondo difcorfo fi prouerà; tanto meno durabili, e più vituperofe, quanto fon più tiranniche. E per maggior notizia della fcempiagine di effe, ad onta della loro mal fondata Idea; l'anderò vn' per vna breuemente difciffrando.

MASSIMA PRIMA

Della *Falfa, e Cattiuu Prudenza Ciuile*, la prima Maffima è, che *Animi imminuantur Ciuium*, dando ad intendere, *neminem parui animi contra Tyrannum infurgere*.

Mà Io non potrò mai capire, qual fermo piedeftallo, nè felice riuſcita ſi poſſa da tal Maffima ſperare; ſendo eſſa, come à ſuo luogo dirò, *ex diametro* oppoſta alla Teorica, e Pratica di ben' Regnare; baſtandomi per ora addurne per crollo ciò, che ammoni Iſocrate (g) al ſuo Nicocle, dicendoli *timores amoue Ciuium, & noli formidoloſus eſſe nihil iniuſtè agentibus, vt enim alios erga te ipſum affeceris, ita & tu erga illos habebis, &c.* E poi incaizando ſiegue, *& puta perfectè felicem te futurum, non ſi omnibus hominibus cum terroribus, & periculis imperes, ſed ſi talis exiſtens qualem oportet, & faciens, vt in præſentia mediocria concupiſcas, & nullius horum indigeas*. Trouo eſſer da tutti approuato per veriſſimo, che *metum qui ex vi oritur malum diuturnitatis cuſtodem eſſe*; Coſi l'atteſta Claudiano, che cantò *peragit tranquilla poteſtas, quod violenta nequit, mandatq; fortiùs urget imperioſa quies*: Coſi Sineſio, ed anche Cicerone, (h) che dicono *ſolam beneuolentiam ſubditorum, firmiſſimam eſſe Regis cuſtodiam*; Onde Filippo Macedone, preffo Plutarco diceua, (i) *voler' eſſer tenuto, più toſto lungo tempo da benigno, che poco tempo da Signore*. Ed Ageſilao domandato per-

perche Sparta fosse senza muraglie, rispose, perche li Cittadini in se concordati nella beneuolenza del Principe, erano le sue mura. Così anche Antigono persuaso dall'Amici, che prendendo Atene la munisse bene, disse, che riparo più forte non si trouaua, che l'amore de' Cittadini verso il Principe. Proua chiaramente veduta ne' nostri Principi christiani, ed in particolare nella gran Casa d'Austria il gran animo della quale hà animato sempre il Cuor de' Vassalli non solo, mà ancora dell'altri, che ad onta delle proprie passioni, pure anno predicato, e predicano di questa Casa la gran bontà, e pietà; Dunque non sò sù che si fondi il Pedamento di questa proposta *Massima*.

Nè solaméte vuole, nè si cõtenta, che *taliter qualiter animi imminuatur Ciuium*; mà acciò che questo più feliceméte li riuscisse, vorrebbe che à tal fine si bandissero, e starpassero cõ coloriti pretesti i buoni, saggi, ed accreditati Cittadini, come ostacoli di questo fine; sendo che questa proterua Maestra tiene, che la mutazione della potenza Regia alla libertà, venga dal conoscimento, e perfezione de' Cittadini atti à gouernarsi, e per conseguenza impazienti nel tollerare la Regia autorità, come dice, auenne à Roma in tempo de' Tarquinj, oue essendoci già molti huomini da Republica, più atti à dominare, che ad esser dominati, fusse preso per pretesto l'attentato del Padre di voler refecare l'autorità al Senato; Si come e la cieca libidine del figlio nello stupro di Lucrezia, per ponere Roma in libertà; se in fatti da molto tempo prima, che già L. Iunio Bruto auca tal' intenzione: E questo crede assodarlo con la

- (a) 5. *Polit. xi.* dottrina d'Aristotele, (a) che Filosofo, anche Politico assegnandola raggione di tal mutazione, e questa che cosa sia, dice, altro non essere, che il transito dall'Imperfetto al Perfetto; non perche lo stato dell'Ottimati sia meglio del Monarchico, essendo tutti buoni, quando si fanno portarè; ancorche Plutarco affermi (b) esser meglio il Monarchico dell'Oligarchia, cio è dallo stato dell'Ottimati; e della Democrazia, che è dello stato popolare, seguendo il parere di Platone; mà per ragione de' sùgetti, che sono iui atti à gouernarsi, dicendo; *sed cum postea contingeret, ut plures pari Virtute reperiretur, non amplius tollerarunt Regem, sed commune quiddam querentes, Respublicas constituere.* E così leuandosi da torno tutti l'huomini da bene, ed acclamati per virtù, e prudenza, quali pare ad essa, che potrebbero dar spirito, e spalleggiare tutti l'altri Cittadini, e plebbe, come à suo luogo dirò, sendo che al dire del Sauio, *in multitudine Iustorum Vulgus latabitur*; (c) Verrebbe in questo modo à riuscirli senza intoppo, il tenere *animos Ciuium imminutos*, mentre al dire di Tacito (d) *nihil ausuram plebem, Principibus amotis*; E così di rēderli senza periglio vbbidita, e riuerita la sua ambiziosa, e capricciosa autorità; E da questo ancora reso fermo il precetto tirannico; *ut non aliter ratio constet, quam si uni reddatur*, non auendo chi opponer' se gli possa; come lo contesta dal registro di Tacito, (e) che parlando d'Augusto disse, *insurgere paulatim munia Senatus, Magistratum,*

tuum, legumque in se trahere nullo aduersante, cum ferocissimi per Acies, aut proscriptione cecidissent; E più oltre, quando offeruò, dicendo postquam Bruto, & Cassio cæsis nulla iam publica arma. Pompeius apud Siciliam oppressus, exuto Lepido, interfecto Antonio, nè Iulianis quidem partibus, nisi Caesar Dux reliquus. Così anche da Plutarco in persona di Pericle, à l'or', che registrarò postquam Aristides uita decessit; Themistocles exulatum habuit, Cimonem bello, plerique citra Græciam detinere, ibi demum Populo Pericles se dedit. Mà quanto fallace questa *Massima* riesca, perche è cruda, perche è ingiusta, perche non è durabile, à suo luogo si prouerà.

Nè in quello punto termina tutta l'iniqua, mà soggiunge, perche di più vorrebbe, che oltre di fradicarsi i buoni, e virtuosi Cittadini, s'accarezzassero ancora, e fomentassero i Cattiuu, come antemurali, e della sua tirannide ò per natura, ò per adulazione approuatori; quali così riscontrandola, s'opponessero à l'onestà, alla libertà, al decoro, ed eccellenza de' sudditi; ed in effetti per compiacere, ed adulare, si esercitassero tiranni strumenti della sua iniqua *Massima*, sendo che al dire dello Stagerita, (a) *qui autem subditorum, vel honestati student, uel libertati minuere excellentiam, & præminentiam, Tyranni uidentur.* Non curandosi questa turba maligna, che per ubbidire à lei si desse giù contro quell'importantissimo documento d' Isocrate al suo Nicocle, à l'or' che gli disse, (b) *fideles puta, non omne quod facis, aut dicis laudantes, sed eos qui malè facta reprehendant. Exhibe libertatem dicendi benè sapientibus, ut de quibus dubitas habeas comprobantes.*

E già, che nel tocco di questo tasto mi trouo, non posso meno di non acclamare per felice quel Gabinetto, oue non si confonde il consiglio con il rispetto, nè si dà in dietro con il timore. Mà ò Dio, che qualche volta per esser preualsa in taccia per fine di chi la sentì, la *Falsa Prudenza Civile*, si è in quest' affare publicata dalli Storici per troppo spinosa la strada, se al dir di Tacito, (c) *contumacias loqui non est tutum apud aures superbas, & offensionis proniores;* Bastando di riportare qui per contestare questa verità, che à D. Ferdinando di Lahera forza li fu controcambiarlo con la vita l'auer volsuto, dileguandosi dall'adulazione, disingannare il Rè D. Pietro il IV. d' Aragona, senza che gli fussero stati d'argine non solo i suoi grandi seruigi, mà ancora l'esserli stato Aio; e l' medemo auuenne à Gutierrez Fernandez di Toledo cò il Rè D. Pietro il crudele, come registra il Mariani, (d) e così ad altri, che per breuità tralascio; vedendosi registrato, che à quelli, che sono stati come il Profeta Michea, se gl'è dato quando meno lo sfratto da quei Regnanti, che sono stati Acabbi. Egli è pur' vero, che non tutti i Principi, che si trouano registrati nella Tabella immortale dell' Annali, sono stati come Augusto Imp. che dirottamente pianse di Varo Capitano la morte, nel memorabile conflitto in Germania, perche non speraua, come registra Suetonio, (e) *d'altr' incontrar', che li dicesse il vero.* Nè tutti sono sta-

ti,

(a) *Loco cit.*
(b) *Loco cit.*
(c) *Annal. 4.*
(d) *Hist. Hist.*
(e) *Sueton. in Casar.*

ti, come il Rè D. Alfonso XII. che in vn cōseglio per negozj importanti radunato, prese la Spada ignuda in vna mano, e lo Scettro in vn'altra, e loro disse, che senza riguardo, nè affettazione alcuna palesassero i loro sentimenti, per maggior gloria di quella Spada, ed onore di quello Scettro. Nè tutti sono stati come il Rè D. Giouanni II. di Portogallo, che essendogli stata richiesta vna dignità, rispose tenerla riserbata per vn suo fido Vassallo, che già mai secondo il suo gusto li parlaua, mà solo con il zelo del maggior vtile del suo Regno, come registra il Mariani,

(a) *Hist. Hisp.*

(b) *Hist. Eccl. lib-3.c.5.*

(c) *In diſſis Sigism. & Federici Imp.*

(d) *In Apoph. Loc. cit.*

(f) *Annal. pr.*

(g) *In Poemate adul. pernic.*

(h) *In lib. quo pacto possit adul. ab amico dignoscere.*

(i) *Ne' suoi fiori politici.*

(k) *26. Hieroglyph. xvii.*

(a) Nè tutti in vero, come Costantino Magno, che così amaua l'Adulatori, che li chiamaua tignuole, e topi della Corte, come registra Niceforo. (b) Nè come Sigismondo Imp. che così bene gradiua questa sorte di persone, che in vn'occasione sigillò con vno schiaffo la guancia d'vn Corteggiano, perche lo volse vguagliare à Dio, come riferisce Enea Siluio. (c) Ed Alessandro il Grande ancorche volentieri nodrisse la credenza d'esser figlio di Gioue, con tutto ciò auendo Aristobolo Storografo scritto i suoi eroici fasti, fattoselo da lui leggere in occasione, che nauigaua seco; vdite però molte cose, che trapassauano i confini del vero per la sola adulazione ampliate; li strappò di mano il libro, e lo se galleggiar nel fiume Idaspes, e l'ungi non andò, che à l'Autore ancora non ci sommergesse, come riporta Plutarco. (d) Ed il simile trouò, che si registra dal sudetto Enea Siluio (e) di Carlo V. che dispreggiò Paolo Giouio, perche nelle sue Storie l'anea adulato. Che fiori d'immortalità auerebbero germogliato le Corti, se tutti i Principi in vn medemo sistema auessero imitato à Caio Pescennio Negro Imp. che amico della verità, e dell'adulazion' nemico, diceua, di voler piacere viuuo, mà più d'esser lodato morto.

Quello però, che sù questo offeruo è, ch'ancor' che si legga, che qualche discepolo della Falsa Prudenza Civile abbia abbracciati i Cattiu, come aderenti del suo genio; mà per altro non l'abbia fatti lungo tempo persistere, come faceua al riferir di Tacito (c) Tiberio Imp. che ex optima periculum sibi, à pessimis adedens publicum metuebat. Cò rucato non senza ramarico sento, che non solo dal Palaggio del Rè Luigi XI. di Francia si rascanti mancata la Verità, mà forse da più Regie si stata in tempi trasandati questa bella Dama bandita, e sia gita per paura fuggastra, come disse Urbano VIII. (g) fugit Potentium limina Veritas: La Verità sì, quella, che al dire di Plutarco (b) diuina quæda res est, ex qua cæu fonte, Dys piriter, atque hominibus omnia bona proficiuntur. Authore Platone: E che dal dispreggio di questa si sia veduta trionfante l'Adulazione; Quella, ch'al dire d'Ammiano Marcellino, è itrefragabile balia de' Vizj; Quella di cui dice Pietro Matter riportato da Francesco Peruschi, (i) che toglie le festuche, mà stampa sù l'abiti le macchie; Quella, che dà' Saggi, ed in particolare da Eucherio al riferir di Pier Valeriano, (k) viene simboleggiata nell'Ape, se conforme questa mel in ore habet, & in occulto cauda spiculum, così ella porge candita

la

la lingua, mà internamente ferisce, comprouandolo anche da Agostino, e questo da S. Girolomo à l'or', che disse *ut melle litus, gladius obiectus*. Trionfante, è vero, gradita, e premiata l'adulazione, senza auersi potuto da tutti rimediare chiamandola Tacito (a) Mal vecchio di tutte le Monarchie, parlando dell'adulazione di L.P. e Gabbo Afinio, Papio Mutilo, e L. Apronio: Infermità comune, e trita di quelli Principi, così à questo mal' sogetti, che nè meno nelli fourastanti perigli, trouorno chi lidtcesse il vero, come dice Tacito (b) parlando di Galba, che ancorche contro lui fusse già sfacciata, ed eseguita la congiura, ed acclamato Ottone per Imp. e pure con l'adulazione solita, veniuà nell'irrefragabile suo precipizio, lusingato. Ben la chiamò Costantino Magno di sopra accennato con il nome di Tignuola, mentre introducendosi pian' piano in vn Principe anche buono, tanto lo vada adagio, adagio serpendo, finche in tutte l'azioni fracido lo tarla, come l'Edera del Profeta; se vbbriacandosi per l'orecchie l'intelletto di quel dolce veleno, si rende ottuso à proseguire con l'eroico quella gloria, quale già stima, e crede, auere acquistata, e radicata per le magie adulatrici di quelli, che Scimie d'vn' anticamera, e Volpi d'vn gabinetto, libasta per loro soli sia l'Oracolo buono, benche nel suo obbligo si maligni in vita, e resti puzolente in morte. Saggiamente certo da Q. Curzio fù questa detta il maggior male de' Grandi, e de' Potenti; se come dice Plutarco, (c) *sic videmus adulationem non esse comitem pauperum; aut ignobilium, aut parum potentium; sed ingentium familiarum, ac negotiorum ruinam, ac morbum existere; adeo ut sepe numero Regna quoq; subuertat, & imperia, &c.* e più oltre incalza dicendo, *assentatores autem videas, nec attingere prorsus res aridas, ac frigidas; Nobilibus, ac potentibus imminent, bisque aluntur; Sed idem rebus commutatis statim auolant*. O quanto dice bene. Domandato vn Sogetto *quid est Veritas?* rispose per anagramma puro, *Est Vir qui adest*; E senza passione dico, che non errò, sendo che la bugia, come ombra nella prima congiuntura sparisce; Ed effettivamente in questo particolare, ciò si legge attestato da Galba Imp. discorrendo à Pisone, presso Tacito, (d) che frà il di più li disse, *Secundæ res ærioribus stimulis animos explorant; quia miseria tolerantur, felicitate corrumpimur: Fidem, libertatem, amicitia, præcipua humani animi bona, tu quidem eadem constantia retinebis; sed alij per obsequium immiuent; irrumperet adulatio; blanditiæ, pessimum veri affectus venenum: Sua cuique utilitas. Etiam Ego, ac tu simplicissimè inter nos hodie loquimur; Ceteri libentius cum fortuna nostra, quam nobiscum. Nam suadere Principi quod oporteat, multi laboris: assentatio erga Principem quemcumque, sine affectu peragitur*. Non è tutt' Oro quello, che riluce; Nè tutto ciò che risplende, è per la pura eccllenza del sogetto, che lo rappresenta; così à punto è l'adulazione, che però qual Lepra viene significata nel Sagro Testò, (e) *aut quasi lucens quippiam, idest plaga Lepræ*; e Tacito dice, (f) *Obrectatio, & Linor pronis auribus accipiuntur*,

(a) *Annal. 2. 12.*

(b) *Annal. 1. 11. 29.*

(c) *loco sup. cit.*

(d) *Histor. 1. 15.*

(e) *Leuit. 13. Cap. 2.*

(f) *Annal. 4.*

itur, quippè adulationi fœdum crimen seruitutis; malignitati falsa species libertatis inest. Ed Urbano VIII. che ad onta dell'affascinamento della Corte, la sua Virtù però, di questa maliarda lo fece ben'auertito, cantò, (a) *docentque fractum clade, quid Aulici sint verba plausus. Ut nocet, ut placet stillans adulatrix latenti lingua fauos madidos ueneno!* con ciò che siegue; E poi soggiunge, *Artes nocendi mille tegit dolis imbuta: Quis tam Lynceus aspicit quod uitet? &c.*

- Non tutti i Principi sono stati come Metello, che lodato in Roma del suo valore, e destrezza nel guerreggiare, maggiormente s'animo, e s'inuigorià a secondar l'impresè; sendo fattibile l'occiearsi con quella poluere, che è mossa, e suentolata da quelli, che vengono ad inchinarli, ed applaudirli. Vero è che dice Crispo Passieno riferito dal Valeriano, non douersi chiudere, mà spalancare la portiera à l'adulazione, per esser lei di gran giouamento à l'huomo, se per eia *qualis esse debeat admonetur*; Il che viene confermato da S. Agostino [b] che scrisse à quel suo amico, *gratias agimus tibi uberes, quod nos laudas, tanquam tales simus, magnopere enim hortaris, ut tales esse cupiamus*: E S. Gregorio [c] distinguendo i soggetti oue vibra l'adulazione, dice che *iniustus audita laude s'ingratius; Iustus purgatur, pauet enim si talis non ostenditur, qualis ab hominibus putatur*. Con tutto ciò di pochissimi si registra, che con la gran' loro Virtù si siano seruiti in bene dell'adulazione, perche se sono stati Principi, non sono stati Angeli, mà huomini composti non solo della parte ragioneuole, mà anche brutale, ed à quali forse più d'ogn'altro *ob natura humane imbecillitatem periculi imminet*, ond'è che dando l'orecchie à colei, come disse Cratete Cinico, *tanquam Vituli inter lupos circumueniantur*, ponendogli in ripentaglio di farli cattiu, ancorche siano buoni; e di cattiu peggiori; come dice Tacito [d] parlando di Nerone, che sentendosi encomiare d'huomo forte, doppo ch'ebbe ammazzata la madre, ed vna infinità di Senatori, maggiormente s'immerse nelle sceleragini, *seque in omnis turbae effudit*, e più oltre incalzando dice più chiaro, *postquam cuncta scelerum pro egregijs accipi uidet, exturbat Ostianam*. E questi son l'irrefragabili effetti dell'adulazione, e di dar' orecchie à chi non dice il vero.

E' d'huopo dunque aprire l'occhi della mente, e d'inuigilare in non lasciare introdurre questa peste nelle Corti, e preuederne il suo insensibile ueleno; essendo certissimo ciò che dice Plutarco nel luogo accennato, che *nullum antiquantium genus assentatoribus perniciosum magis, nullum quod citius inuentatem in precipitium agat, nullum quod facilius fortunas, honores, uitam denique ipsam radicitus euerat*; e così anche sottoscriuendolo l'eruditissimo Valeriano, che dice *pellicit homines adulatio, & mox in omne scelus impellit, eoque impulsas, & inuolutas, in uitam demum calamitosam trahit, perque caput, & pedes in profundissimam arunarum uoraginem demergit*.

Anzi

Anzi Diogene, come riferisce Laerzio, (a) richiesto qual bestia fosse, (a) *lib. 6.*
 nel mordere più fiera, e dannosa, rispose, *si de feris interrogas obtre-*
Etator; si de Cicuribus, adulator; E se s'hà da dire l'opinione di Da-
 marato presso Plutarco, (b) questo stima peggio del maledico l'adula- (b) *In Apophi.*
 tore, e con ragione, perche quello è scouerto nemico; questo è Ami- *Lacedem.*
 co nemico.

Tenga sempre ne' Gabinetti il luogo occupato, chi dica la pura ve-
 rità, benchè dispiaccia, se al dire ineffabile dello Spirito Santo, (c) *Ecclejs. 7. 6.*
melius est à sapiente corripi, quàm stultorum adulatione decipi; Imitan-
 do il Filosofo Timone, il quale *Demeam Affentatorem ligone percus-*
fit; così importando, e per proprio interesse, e riputazione propria.
 Per proprio interesse, accioche, come dice Fauorino Filosofo presso
 il Valeriano, (d) non diuenti vn vero, e non fauoloso Ateone, nel es- (d) *Hierogl. 7.*
 ser diuorato da quei medemi Cani, che panegia; non essendo altro il *cap. 1.*
 fine, e l'intenzione dell'adulatori, che *totum absumere si possint domi-*
num, ondè Aristonimo soleua dire, *ligna dum ignem nutriunt, ab ipso*
consumi; *diuites dum adultores alunt, ab eis labefactari:* Ed è cio
 tanto vero, che il Tebano Crate, ed anche Diogene Cinico, come,
 riferisce Laerzio, (e) rassomigliano il Prencipe dell'adulatori amico, ad (e) *In eius Vi-*
 vna ficaja, o altro albero fruttifero, posto però alla falda d'vna trop- *ia.*
 po alta, ma appennina, e precipitosa rupe, li di cui frutti sono passo
 de' soli Nibbj, e di Sprauieri. E dalli Sacerdoti Egizj tal modolato Re-
 gnante viene simbolegiato nel Céruo, da cacciatori con il suono del
 flauto acchiappato, diuertendosi tanto quest'animale in quella bosca-
 reccia melodia, [simbolo dell'espressioni del adulatore] che à verun-
 periglio abbadando, fuor di se uscito, resta con facilità insidiato. Per
 riputazione poi, perche come dice Antistene Filosofo al riferir di Laer-
 zio, (f) *Longè satius esse in Cornos, quàm in adultores incedere;* (f) *In eius Vi-*
 per ragione che i Corni altro non fanno che scauare dal corpo l'occhi; *ia.*
 capitali in poca stima auuti da alcuni Filosofi di grado, e da altri vo-
 lontariamente cauati, come impedimenti della contemplazione; Mà
 l'adulatori tolgono l'occhi della mente, *scilicet intellectum,* & iudi-
 cium; parti in noi diuine, senza le quali l'huomo resta di pari con le
 belue. Paragonati però l'adulatori alle meretrici, perche queste alli
 lor drudi *bona omnia comprecantur, præter vnã mentem, atque pruden-*
tiam; Così questi à quel Prencipe che incensano, l'augurano ogni
 felicità, *præterquam sapere, ac se ipsos noscere;* essendo questo effetto
 della verità, all'adulazione direttamente contraria; mentre quella
virtutis viam; hæc vitiorum semitam collaudat; Illa bonis, hæc malis
parere compellit.

Finalmente per scorno dell'adulazione, ed improprio della Falsa
 Prudenza civile è bene d'attentamente riflettere in ciò che offerua,
 S. Gregorio (g) discifrando la fauia semplicità del giusto, e la mali- (g) *X. moral.*
 gna sapienza del mondano; Quella dice non in altro s'esercita, se non *16. in cap. 12.*
 che *Iob.*

che nel nil per ostensionem fingere, sensum verbis aperire, vera ut sunt diligere, falsa deuitare, bona gratis exhibere, mala libentius tollerare, quam facere. Questa à l'incontro si burla di quella, e nelle sue massime puritatis virtus, fatuitas creditur; Omne quod innocenter agitur, proculdubio stultum putatur; & quidquid in opere veritas approbat, carnali sapientia fatuum sonat; stimando questa nil stultius, quam mentem verbis ostendere, e solo, callida machinatione simulare; Ond'è che Cor machinationibus tegere, sensum verbis velare, que falsa sunt vera ostendere, que vera sunt falsa demonstrare, sia la sapienza, e prudenza mondana, tanto stimata, ed in tanto preggio tenuta; e decantato per più sauiuolo colui, che in questa è più versato, e versuto. E perche? perche con questa doppezza, e con questa peruersità di mente, che con nome palliato, quella vien chiamata prudenza, e questa vrbanià, e cortegiania, questi formigoni, mosconi, e stellioni di Corte s'adattano honorum culmina querere, adepta temporalis gloriæ uanitate gaudere, irrogata ab alijs mala multiplicius reddere; Cum uires suppetunt nullis resistentibus cedere; Cum uirtutis possibilitas deest, quidquid exple-re per malitiam non ualent, hoc in pacifica bonitate simulare, come dice l'accennato S. Dottore. Da queste dottrine imparando, che mai l'adulazione è figlia del puro affetto, come l'attestò Galba in quel discorso fatto con Pisone presso Tacito, già da me di sopra riportato; essendo questa come dice S. Gio: Crisostomo quando quosdam colit quispiam, non propter que colere oportet, sed ad captandum terrenas. E però deue esser odiata, e mai vrita, come fece Vlisse al canto delle Sirene; e solo spalancar l'orecchie alle sciamazioni del Profeta Isaia, (a) che diceua, *popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt, & uiam gressuum tuorum dissipant*; temendo sempre questa sorte di gente, come quella che occulta il suo pensiero, contro la quale minacciando sgrida l'accennato Profeta, (b) *Va qui dicitis malum bonum, & bonum malum, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras*. E caso che questi s'insaiassero nella loro furba impresa, come à gente diabolica, increparli, ed auuilirli, senza lasciarsi nè per ombra lusingare, nè dar segno di minima compiacenza; imitando all'Apostolo delle genti, come si registra nel Sagro testo, (c) che passando giù da vna strada, oue staua vna giouine offesa, sentendosi lodar dal diauolo per bocca di colei, che lo predicaua per huomo giusto, e seruo di Dio, diede il Santo Apostolo in sante smanie, lo fe tacere, e lo cacciò via da quel corpo. E prima di lui il simile fece Cristo Signor nostro, (d) quando per bocca di quel offeso il diauolo li disse, *scio te, qui sis sanctus ille Dei*; ma che? *increpauit illum dicens, obmutesce, & exi ab eo*; ma forse perche non diceua la verità? nõ; ma perche, come dice Teoflato in quel luogo, il diauolo l'adulaua *existimans Dominum adulatione fractum, sinere illum*. Anche la verità da bocca dell'adulatori, non deue esser gradita, come dice l'accennato interprete, (e) *Christus ob-*

(a) cap. 3. n. 12.

(b) c. 50. n. 20.

(c) Act. 16.

(d) Luc. 4.

(e) In matth. cap. 13.

mute-

*mutescere eum facit, ut discamus demones etiam uera dicentes consu-
tandos, & non audiendos, perche come furbi, & iniqui, non dicono
la verità per bene, mà per cagionar male, riguardando al lor solo pro-
prio interesse, ed alla riuscita del doppio loro fine; Conchiudendosi
però da tutti; Dottori presso Siluestro, (a) presso Armilla, (b) e presso
Raymondo, (c) che l'adulatori peccano mortalmente. E per fine ser-
ua in questa parte d'esempio Tiberio Imp. sagacissimo [benche trop-
po] à cui non piaceuano nè quelli che adulauano, nè quelli che troppo
liberamente parlauano, come offerua Tacito, (d) che di lui parlando
registrò, *Vnde angusta, & lubrica oratio sub Principe, qui liberta-
tem metuebat, adulationem oderat.* La verità si deue dire sempre al
Prencipe, mà questa bensì con scaltra modestia, e con la douuta mira
in se di vassallo che parla, e di riguardo vbligato al Prencipe Padro-
ne, che li porge l'orecchie.*

(a) in sum. verb
Adulatio.

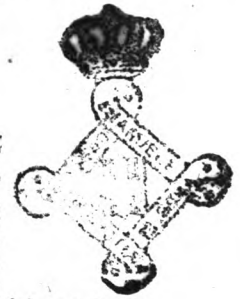
(b) in sum. eoa.
verbo.

(c) in sum. tract.
4. de Peniten.
vers. adul. &
cap. 6. vers. A-
dul.

(d) Annal. 21.

MASSIMA SECONDA

Ella è che *Cines inter se diffidentes reddantur*, perche coltei stima
che non *eueritur Tyrannus, nisi Ciuum aliqui inter se fidem ha-
beant*; Ed à questo fine vorrebbe si stesse con accortezza nel proibire
le radunanze, e di render facili le discordie, e dissenzioni frà cittadini,
ed in particolare quelli di più mano, acciò con quello mezzo possa in-
caminare più sicuri i suoi progressi; allegando à questo proposito l'au-
torità di Tacito, (e) che dice, *cuncta discordijs ciuilibus fessa nomine
Principis sub imperium accepit*; sicome è quella di Liuiio (f) che as-
serisce, *nam in spe uentum erat discordia intestina Rem Romanam dis-
solui posse*; E portandone frà l'altri attestati quello del Visconte, che
così s'impadronì di Milano; e quello del Beniugli, che così s'appa-
derò di Bologna.



(e) Annal. I.

(f) dec. I. lib. I.

To però questa non posso capirla, se non per vna mal fondata massi-
ma, opposta alli dettami del accennato Isocrate al suo Nicocle Rè di
Cipro, (g) che disse, e nessuno il contradice, *arbitror quippe omnes
confiteri conuenire ipsis, & Ciuitatem malè agentem sedare, & benè
agentem conseruare*; per ragione, che impara la sperienza esser la di-
ffusione madre dell'odj, e calamita delle vendette, dispreggio delle
leggi, e vilipendio della giustitia, come dice Appiano Alessandrino, (h) *de Ciuil Re
contentiones impudentissimas nullo ordine paulatim edidere, quas le-
gum, & iudiciorum contemptus insecutus est*: E per contrario poi si
legge registrato nel Sagro testo, (i) *& Iustitia legem in concordia di-
spouerunt.*

(g) loc. cit.

(h) de Ciuil Re
man. bell. lib. I.

in princip.

(i) Sap. 18. 9.

Ma oltre di questa irrefragabile verità, riguardando in centro alli
particolari effetti; chi assicurarà, che dalla discordia non si venga all'
armi? Ed accesa poi vna guerra ciuile, come s'accertarà della fronte
che

(a) *in vita A-*
gric.(b) *Histor. I.*(c) *Ann. I.*(d) *vol. I. l. I.*(e) *lib. I. tit. 2.*
cap. 6.(f) *Prou. 16. 14*(g) *Ad fratres*
in heremo Jer-
mos. 2.

chè potranno mostrarli le cose? E come riuscir li possa sì di dentro come di fuori? Certo è che spesse volte suole auuenire, che le discordie domestiche danno le palme alli nemici, con la perdita della libertà, e di tutto, come nel fatto dell'accennati esempj, e così anche lo compruoua Tacito (a) *nostris illi dissentionibus, & discordijs clari, utilia hostium in gloriam exercitus sui uertunt*. Non vi è dubbio, che le guerre in casa accese con gran facilità chiamano dal di fuori le legne, come scrisse l'istesso Tacito, (b) *Conuersis ad Ciuile bellum animis externa sine cura habebantur*; Né miglior mezo puol venire al'incontro ad vn Principe ambizioso che stia di fuori, se non il vedere dentro d'vna Città non sua, trionfante, e bollente la discordia, oue inoltrandoli à vista, sia iui con facilità chiamato; ò vero da qualche fazione, ci sia dentro introdotto; ò pure con il colore di pacificarli, e di porgerli braccio, ed egli se n'imposseffi. Oltre poi che la medema discordia per sua natura porge à l'Inimico di fuori la vittoria, come si hà da Tacito in ciò che scrisse, (c) *initio Veris, & repentino in Catos excursum praecepit, Nam spes inceperat dissidere hostem in Arminium, ac Segestem insignem utrumque perfidia in nos, aut fide*; E basterà di passaggio attestarli con il Leganes, che nata in Lerida discordia fra li Marchesi dell'Innoiosa, di Mortara, e d'Aitona, con il Marchese di Torrecusa per il suo acquisto; saputo ciò dal Marescial della Motta Comandante dell'armi Cristianissime, si pose subito a vista, e presentò al Leganes la battaglia, e ne riportò la vittoria, come registra il Brusoni. (d) Finalmente per tracollo di questa massima falsa, credo sia sufficiente quello, che si legge registrato tra le Leggi dell'Vuifigoti, (e) *Sicut modestia Principum, temperantia est legum; Ita concordia Ciuium, uictoria est hostium*; non potendo mai la discordia de' Cittadini partorire buoni effetti, e tanto più se s'accorgono, il che è facilissimo, che la discordia sia stata effetto della sua inuentione; O pure trà li Cittadini medemi germogliata, con machine però fomentata, mentre in tal caso sarà Iddio il dichiarato nemico, attestandosi dal Salmone, (f) *qui seminatur inter fratres discordia*.

Quello però mi dichiaro, e non dico, che in alcune occorrenze non si debbano seminar discordie, essendo necessarissimo di ciò fare, mà fra i cattiu, e discoli, fomentatori dell'inquietudine, e zenzari de' rumori; perche la concordia fra questi è nociua non solo alla publica quiete, mà per conseguenza ancora à quella del Regnante; Ond'è bene il tenerli disuniti, e discordi, come ostacoli del publico bene, anzi feminatori del publico male, come dice il gran Padre delle lettere, (g) *Sicut multum nocet discordia inter bonos, ita ualde dolendum est, dum uel quando pax est inter malos; tunc enim augentur omnia pessima, quae feri, uel cogitari possunt inter homines, quando mali pacifice uiuunt: quando uero discordant, tunc mundus aliquantulum tranquillatur*; *Nam sicut*

sicut concordia malorum contraria est concordia bonorum, ita optandum est, quod boni pacem habeant, & mali discordes sint, nam per discordiam mali aliquando optimi efficiuntur, cognoscentes quid sint, & quid erunt. E di costoro si deuno tolto proibire, nè permettere le radunanze, che se ciò fosse stato fatto in vn Regno, non auerebbe auuta baldanza vn radunato di ceruelli poco esperti, in nome d'vna Città, sotto vani pretesti, à dar delle spinte ad vn argine delli trasgressori dell'indubitata, ed adorabile credenza, con tanta allegrezza de' peruerfi, e scandalo de' fidi in tutto il mondo; senza vn'altro graue disordine politico, che di questo permesso poteua essere indubitato parto. Or basta; là nel sagro testo (a) leggiamo, che il Signore Iddio per il segno, che gl'era stato ricercato da Abramo, li disse (a) *Gen. 15. 9.* *Sume mihi vaccam triennem, & capram triman, & arietem annorum trium, turturem quoque, & columbam;* E che cosa ne fece Abramo? dice il sagro testo, *qui tollens vniuersa hac, diuisit ea per medium, & utrasque partes contra se altrinfecus posuit;* Mà che soggiunge il sagro testo? *aves autem non diuisit,* che la colomba, e la tortorella non le diuise; e perche? per dar à diuedere, dice S. Agostino, che li buoni non ahno da esser diuisi, ben sì i cattiuu, *impeditur enim iter bonorum, si unitas non diuidatur malorum;* e particolarmente nelle materie di stato, essendo li cattiuu, discoli, e capricciosi in queste sempre sospetti, e nociui al publico bene. Nè solo si deuno questi tali mantener in discordia, e disuniti, anche mandandoli sotto pretesti chi in quà, e chi in là; mà pure si deuno opprimere; *& si opus est, exterminari,* come dice il Boccad'oro, (b) spiegando quel testo di S. Matteo, (c) *non veni pacem mittere, sed gladium,* commentando, *quia videlicet precipua, singularisque pax tunc praestatur, quando quod tabo, vel sanie corruptum est, abscinditur, atque projicitur; quando factiosa, & improba pars repellitur, aut omnino destruitur; sic certè calis terra coniungi potest; nam & medicus hoc modo reliquum corpus conseruat, facile, si quod reduci ad sanitatem non potest, ceciderit, atque abiecerit; & militiæ Dux ad soluendam militum conspirationem alterum in alterum concitat, &c.* Il fatto perfido però è, che anche la Falsa Prudenza Civile si vanta di far così, mà strauoltando però iniqua il soggetto, con l'oggetto solo del suo maligno fine; mentre i buoni ella tiene per cattiuu, ed i cattiuu per buoni; e così accorda, ed accarezza questi fin che li seruono, come già accennai; E quelli diuide, e stirpa; e con il timore che non cospirino contro la sua tirannide, *alterum in alterum concitat.*

(a) Gen. 15. 9.

(b) Homil. 36.
tom. 2.
(c) cap. 2.

MASSIMA TERZA, ET VLTIMA.

Quint'essenza di tutte l'altre ella è, che si vigili, e si studj accio ne i sudditi, *sit Impotentia agendi*, auendo ella per certo, che *Nemo impossibilia aggreditur; ita neque tyrannidem tollere, si potentia desit*; Compruouandolo da quello che dice Plutarco, (a) da i sentimenti anche di Platone, *nihil ita esse petulans, ferox, atque imperio reluctans, atque est homo rebus, ut videtur, secundis fruens*; Onde dice, che Platone pregato da' Cirinei, li costituiffe vn buon gouerno, lasciandoli anche scritte le leggi, ricusò, dicendo, *Difficulter Cyrenais Leges posse poni, rebus eorum ita latis*; E così praticando, si si vederà eseguibile ogni suo capriccio.

(a) *In libello ad Princ. in-
prud.*

(b) *lato cit.*

(c) *Prou. 28. 15*

Ma Io non comprendo qual armonia potria apportare vna massima così dissona, e sconcertata! Disse Isocrate a Nicocle, (b) *Signum sit tibi recte regnandi, si subditos videas ditiores, & modestiores effectos ob tuam diligentiam*; Vedendosi per contrario che dalla pouertà de' sudditi s'argomenta chiaramente l'empia maluagità del Prencipe, come lo dice il Sauio, (c) *Princeps impius super populum pauperem*. Da tutta la scuola de' più sodi politici sento affermarli, che il maggior capitale d'vna Republica sia l'auere i sudditi ricchi; E che le facultà de' Cittadini, sono la potenza delle Città; E che il patrimonio del Prencipe non in altro maggiormente consiste, che nel patrimonio de' suoi Vassalli, *Illa sunt Principis patrimonia, quæ à subditis legitime possidentur*, come scrisse Cassiodoro. Quanto però siano false tanto questa, quanto l'altre massime di questa *Falsa Prudenza*, verrà chiaramente prouato nel secondo discorso, al quale mi rimetto; onde mi porto auanti per scortire il di più contenuto in questa terza Massima, che è di tutte l'astratto, e della quale in due modi viene dalla perfida Maestra imparata l'esecuzione; modi ambi due tiranni, che non degenerano dal suo fonte.

MODO PRIMO

Il primo modo esecutiuo di questa Terza Massima dice auerebbe da essere imitando à Dionigi Tiranno di cui riferisce l'accennato Stagirita, (e) che così graud i sudditi, che *contingit Siracusanos in quinque annorum tempore cunctas facultates suas in soluendis tributis contumpisse*,

Que-

Questo modo però oltre d'esser cosa indegna, e barbara, secondo i dettami d' Artaserse, e di Tolomeo; quello che diceua esser più cosa da Rè il dare, che il riceuere; E questo, che asseriua conucnirsi ad vn Principe più d'arricchire i sudditi, che se medesimo; puole ben di facile riuscire rouinoso, come al medemo Dionigi auuenne; e me ne faccia bugiardo Roboamo figlio di Salomone, che per questa caosa dieci Tribù se li sottrassero dall'ybbidienza, come testifica Giuseppe Ebreo, (a) e si hà dal sagro testo; (b) E se andaffimo cernendo le cause delle Ribellioni, ne' tempi trasandati trouareffimo, che la maggior parte di esse siano state da questo cagionate, come da irrefragabile motivo, così tutti affermandolo da quello di Tacito, (c) *Igitur per conciliabula, & cæus seditiosa differebant de continuatione tributorum, grauitate fænoris, seuitia, ac superbia presidentium, & discordare militem. audito Germanici exitio, egregium resumenda libertatis tempus*; E commossa che è vna sedizione vnita, non ci è poco che fare; se contro la forza di questa non basta vna potestà superiore; e contro il suo impeto, non vi è impeto che sourasti; *Currit incertum vulgus*, cantò Virgilio; ed Eraclito riferito da Aristotele, (d) e da Plutarco, (e) parlando della plebbe sdegnata, disse, *arduum esse aduersus iram preliari*.

La moltitudine per sua natura certo è che sopportar non puole delle ricchezze l'inugualità; conforme i nobili l'vgnalità dell'onori, e così l'attesta lo Stagirita, (f) *nam multitudo quidem grauiter fert inæqualitatem patrimoniorum; Præstantes viri honorum æqualitatem*; Ed in conferma di questo riferisce Liuiio, (g) che doppo la morte di Romulo i Nobili non trouauano la strada di fare vn Rè, perche niuno voleua à l'altro cedere, *Et esse igitur aliquod caput placebat, & nemo alteri concedere in animum inducebat*; e se la plebbe non li costringeua, sempre sarebbero stati da capo; perche questa di tali onori non cura; Ogn'vno del Popolo si contenta più tosto d'esser seruo, e commodo, che mendico, e libero; E quel seruizio di magnar con l'occhi, e digiunar con la bocca, li dà fastidio; e credo, che ad ogn'vn dispiace, come il perder la vita. Essendo à fronte con li loro eserciti Cesare, e Scipione; ambi due mandorno lettere confidenti nell'allogiamenti de' nemici; Scipione l'esortaua à voler passar da lui per difesa della Republica, e per acquisto della libertà; E Cesare non solo prometteua à soldati onori, e ricchezze, mà anche à l'huomini del paese tutti i loro beni intatti, come riferisce Dione; (h) E perche sapeuano, che egli era Principe puntuale, e osseruator della parola, concorrendo tutti con Cesare così vnsè, e per necessità restò Scipione vinto. Or dunque se la moltitudine sopportar non puole l'inugualità delle ricchezze; che sarebbe quando fusse di troppo grauata? O massima falsa, e bugiarda.

E pure, e pure si legge, che non tutti i Regnanti anno fatto caso di quella dottrina estratta da Tacito, (i) e da tutti applaudita, che il Principe

D

cipe

cipe deue i danni publici conuertirli in sua gloria, foccorrendo il popolo, anche con le sue facoltà, *idem Annus graui igne Urbem afficit deusta parte Circi, quæ Auentino contigua, ipsoque Auentino, quod damnatum Cæsar ad gloriam vertit, exolutis domorum, & Insularum prætijs*. Nè tutti anno fatto come il gran Imperatore Marco Aurelio, che costretto à passare in Germania per le torbolenze sempre crescenti di quei tumultuanti paesi, ed essendo esaulto il publico Erario per poter pagare le soldatesche, non graudì i sudditi, mà vendè à l'incanto nel foro di Traiano tutti l'ornamenti Cefarei, e tutte le gioie dell'Imperatrice sua moglie. De' Ministri Supremi poi, e Vassalli, non tutti sono stati come il Valestain, che ripigliata la Carica di General dell'armè di Cesare, per rimettere in piedi il decoro di questo nella Germania quasi estenuata, in breue tempo pose in campagna vn esercito di 40.m. combattenti con il suo denaro, ed industria. (a) Nè meno come il Marchese Serra, che euitò vn precipizio al Duca di Sauoia nel Presidio di Torino fieramente solleuato per mancanza delle paghe, pagando subito le milizie con il denaro fattosi iui prestare sopra le sue facoltà. (b) Benedetta, e gloriosa sempre la Casa Austriaca così riguardeuole, e suisferata con i suoi popoli, che nelli più stremiti bisogni hà cercato quasi per carità da sudditi l'aggiuto, ordinando à suoi Ministri, che in tal affare andassero circospetti à fine di non grauarli.

(a) Brus. vol. I.
lib. I.

(b) Capriata
p. 2. lib. 17.

MODO SECONDO

IL secondo modo eseguibile di questa terza Massima, è di tenere sempre scemata la moltitudine; E questa furba maestra colorisce questo modo con quel interesse di stato, per il quale dice si debba tenere il Reame purgato in salute, non con violente euacuazioni, mà con non apparenti cauterj, che altro rappresentando di quello, che la sua ragione racchiude; il fine del'arcano sia il refecar la moltitudine, che s'aumenta. Ed il midollo della Massima è, perche non essendo tanta la moltitudine; quei che restaranno, saranno più atti à tollerare la potenza d'vn solo; e così l'autoriza con Aristotile, (c) à l'or che disse *propter paucitatem enim hominum, non erat magnus numerus medicorum, itaque pauci cum essent multitudine, & institutione magis ferebant ab alijs gubernari*; ed anche con Liuiò, (d) quando disse, che se Bruto uessesse procurato di togliere il Regno à qualche d'vno di quei primi Rè, essendo quella poca moltitudine, e però poco atta à sostenere altro gouerno, che Reggio, sarebbe pericolata la Republica, *dissipatq; res, non dum adultę discordia forent, quas fouit tranquilla moderatio Imperij, eoque nutriendo perduxit, ut bonam frugem libertatis, maturis iam viribus ferre possit*. E la ragione di questa attitudine da somo, anche in groppa, dice la Falsa Prudenza, che sia, perche

(c) Pol. 4.

(d) dec. 1. lib. 2.

risc-

rifecata la plebbe, ed in mezzo d'essa tutti l'huomini di soda virtù, valore, e governo, che potrebbero spalleggiarla, verrebbe la Monarchia, ò Regno come se fusse nel suo principio, nel quale come dice Lucio Floro, (a) essendo come fanciulla, senza apprensione, si sottometterebbe alla guida d'un sol Pedante, quale sarebbe il Rè, che la governasse, e portasse alle sue voglie, facendoli prontamente, per timore della sferza, vbbidire le leggi à suo gusto impotteli; autorizzando con Aristotile, (b) che dice, *quia unum nancisci, & paucos facilius est, quam multos qui rectè sentiant, & possint leges condere, & eas constituere*; ed attestandolo con l'esempio di Dio benedetto, che nel tempo della Lege Mosaica, non diede mai à l'Ebrei Republica, mà ò egli à dirittura, ò per mezzo de' Rè, ò de' Giudici sotto il timore li resse. Ancorche deuo per ora dire, che malamente attesta questa bugiarda questo suo modo eseguibile con l'esempio del diuino gouerno verso l'Ebrei, perche coltoro sempre sono stati gente perfida, volubile, infaziabile, e da bastone; E con tutto ciò quando trà di loro ci sono stati dell'huomini grandi, Iddio non l'hà troncati, mà per essi hà scemato à quella canaglia il douuto rigore, come nel sagro regiltro chiaramente si legge.

(a) lib. 1. In principio.

(b) Rhetor. 1.

L'oggetto però di questo secondo modo eseguibile già si è visto, che sono i popoli; E perche questi contengono diuersa sorte d'huomini alla maligna, e Falsa Prudenza Civile sospetti, oltre della generalità moltiplicata, ad essa nemica; per questo à fine di render chiara l'empia furberia di questa maestra, applicata secondo la diuersità dell'oggetto in quello particolare à lei odioso; lo diuido in particolare, ed in generale, con vedere come questo secondo modo eseguibile il vorrebbe eseguito in particolare con i particolari; e come in generale con tutti.

MODO SECONDO

In particolare con particolari.

DI questa terza massima il secondo modo maligno in particolare con particolari, è, con quelli cioè che ella stima facciano, ò possano far ombra al suo tiranno genio, come sopra accennai; quali sotto diuerse figure vorrebbe l'iniqua Prudenza, che si facessero correre le poste in *Via vniuersæ carnis*, à tal fine imponendolo, *quo dominatione retineat, veluti Potentiores decerpere, & sapientes perimere*; (c) facendo con ciò auerare, che la fortuna *alys inuida, alys fauens, vel in Aulam, vel in Caulam detrudit*. O quante volte è auuenuto, che l'esser nato Grande, ò l'esser riuscito tale nelle Virtù, sia stato vn solleuarsi alle cadute delle più calamitose sciagure; Sì, è pur vero, così

(c) Aristot. 5. Polit. xi.

l'attestano quei infelici Signori esterminali dal empio Erode Rè di Giudea, tanto, che conchiude Giuseppe Ebreo, (a) *ut iam nihil esset residuum de genere Hircani, sed Regnum suo possideret arbitrio, nemine in dignitatibus existente, qui iniquitatibus eius resisteret.* Nè fu di meno quel barbaro Tiberio, che inaffiò Roma col sangue de' suoi Primati; (b) E prima di morire fece tomba il Senato di tanti Senatori estinti. (c) Così anche quel Comodo Imperatore indegno figlio di Marco Aurelio (se pure era suo figlio) che cacciò via dal mondo tanti di quei Signori, grandi e per virtù, e per nascita; tanto che Dione registratore de' suoi fatti, dice che sarebbe vn confonder la storia volendoli numerar tutti; frà quali fu il Prefetto Giuliano, à cui il saggio Genitore soleua in publico abbracciare, e chiamarlo Padre; fu Paterno; fu Massimo; Ed anco à I Quintilij celebri per dottrina, e per scienza militare; si come ed al figlio del fauorito Cleandro.

E pure è vero esser presso tutti approuata quella massima presso Tacito, (d) che per tenerli vn Regno ben' ordinato, quieto, e felice anno da onorarli i Virtuosi, e Valorosi Cittadini, e tenerli impiegati in vffizj publici, e riconosciuti con premj, *apud maiores virtutis id premium fuerat, cunctisque Ciuium, si bonis artibus fiderent licitum petere magistratus, ac ne etas quidem distinguebatur, quin prima iuuenta Consulatum, ac Dictaturas inirent.* Mà con tutto ciò questa perfida vorrebbe, che mancandosi al douere, e concorrendo con quella massima barbara di Vitellio presso Suetonio, *optimè olere occisum hostem, at melius Ciuem;* Si auesse sempre la mira à troncare le spighe più eminenti, secondo l'iniqui consegli, che Periandro diede à Transibolo per attestato d'Erodoto, riferito da Aristotile, (e) *tanquam opportunum fuerit eminentiores Ciuium de medio tollere;* E che Tarquinio superbo per relazione di Liuiio, (f) diede à Sesto Tarquinio suo figlio esulante presso i Gabij, per impadronirsene; e che si attendesse sempre con modo, e arte particolare à stirpare li buoni Cittadini, l'acclamati ministri; e li migliori, e più saggi Cavalieri, che pareffe fossero li più autoreuoli, e di più fede, per poter meglio eseguire il suo capriccio ne' popoli, non auendo chi se li ponesse incontro; *nullo quidem honesto, nulloque libero delictari tyrannicum est; se enim solum esse talem putat tyrannus,* come dice il Filosofo, e politico Stagirita. (g) Egli è certissimo che per natura sua *Boni semper tyrannis specti,* (h) e per questo auuiliti, oppressi, ed uccisi. I sospettosi mai prendono consiglio dalla Ragione; Nè la gelosia, in particolare quella del regnare, si fa mai arrestare da vn giusto douere. E per conferma di questo bastarebbe il dire, che quel gran Imp. Trayano, che frà l'altri saggi, che diede della sua virtù, fu il dichiararsi, non voler far' mai uccidere, nè infamare alcun huomo da bene; E pure ingelosito d'Anacleto Pontefice doppo noue anni, e più, che egli sedè nel Ponteficato, sospettando de' progressi della Cattolica Religione, sotto friuolo pretesto lo fece morire.

E tan-

E tanto più queste persone particolari si sono rese alla falsa, e cattiva Prudenza Civile sospette, quando hà offeruato, che queste per la loro bontà, ed eroiche virtù sono state dal popolo acclamate, sentendosi dalla loro buona fama trafiggere il cuore, secondo quello là in Tacito, (a) *diuitem promptum artibus egregijs, & pari forma publicè suspectabat*. Egli è certo che *nec minus periculum ex magna fama, quàm ex mala*. (b) La fama è vn gran fondamento ad ogni subiectiua proua; *Lucanum propriae causae accendebant, quod famam carminum eius praemebat* Nero, attesta Tacito; (c) E l'Eroica speffe volte è stata dannosa, essendo naufragata trà le proprie virtù, e l'altrui vizio la gloria, *Agricola simul suis virtutibus, simul vitijs, aliquid in ipsam gloriam praiceps agebatur*, registra Tacito. (d) Rare volte fallisce, che l'acclamazione del popolo, essendo sempre in mal concetto della Falsa Prudenza, non sia il più periglioso amico della virtù, quale in tal grado, si suole da quella gastigare come delitto, conforme punita fu in Galeriano, al riferir di Tacito, (e) *nihil ausus, sed nomen insigne, & decora ipsi iuuentur rumore vulgi celebrabantur*; E però faceua bene Salustio Crispo, che per non fracassarsi in tale scoglio si fingeua inabile, e da poco, benche auesse rileuantissimo ingegno, *cui quo vigor animi ingentibus negotijs par suberat, eò magis ut inuidiam amoliretur, somnum, & inertiam ostentabat*, scriue Tacito; (f) E P. Ventidio M. Antonij inuidentiam veritus, cuius auspicijs bellum gerebat, Partibos tribus praelijs ad Mediam vsque repulisse contentus, victoriam persequi noluit; E così anche dice Agazia fece più volte Belisario con l'Imp. Giustiniano *quum perinde metueret, nè magnitudo victoriae, applaususque populi, odia procerum, & mox Principis excitarent*, come ciò non ostante, in fatti poi così l'auuenne. E questi tali benche non rectè Principis utilitati, vel honori suo consulunt; con tutto ciò culpa non tam in ipsis, quam in dominante est; E per questa ragione Mecenate persuase ad Augusto Imp. nè sinistra euentuum ministris imputaret, nec prospera inuideret, nam multi eorum qui Rempublicam tractant inuideri à Principe metuentes negligentius egere, gloriae periculum, quam securitatis malentes. Molto meglio però, e più accorto in questo si studiava di fare Agricola, di cui scriue Tacito, (g) *Nec Agricola vnquam in suam famam gestis exultauit, ad Authorem, & Ducem ut minister fortunam referebat, ita virtute in obsequendo, verecundia in praedicando, extrà inuidiam, nec extrà gloriam erat*; E così anche Gioab Capitan Generale di Dauide, che come si registra nella Sagra Storia, (h) preparaua le vittorie; e poi voleua che il suo Signore venisse ad eseguirle per fugirne l'acclamazione madre del proprio precipizio, *Nunc igitur congrega reliquam partem populi, & defende Ciuitatem, & cape eam; nè cum à me vastata fuerit Vrbs, nomini meo adscribatur victoria*. Agrippa pure genero d'Augusto Imp. magna aggredi, peracta Principi tribuere suadet; fallitare, id ipse semper

(a) Ann. 1.

(b) Tacit. in vita Agric.

(c) Annal. 15,

(d) in vit. Agr.

(e) Histor. 4.

(f) Annal. 5.

(g) in vit. Agr.

(h) 2. Reg. 12.

28.

semper solitus. E. Cratere cum bellum cum Artacena componendum esset Alexandri presentiam praestolatur. Vso dell'antichi Eroi Germani, che per non dare in tale scoglio, erano in scaltra auuertenza d'attribuire al Prencipe la gloria delle loro imprese, come scriue Tacito, (a) *de morib. Germ. (a) Principem suum defendere, tueri sua quoque fortia facta gloria assignare praecipuum sacramentum erat.*

Con tutto ciò benchè tutto questo sia vero, di rado però si legge, che l'accortezza di questi abbia vinto della Falsa Prudenza il sospetto, nato dalla medema loro virtù; e che non siano rimasti preda della sua gelosia, perche *ipsum Principis ingenium leue scilicet, & vanum, diffidens, inuidum, auarum, crudele, aut timidum ruinam ineuitabilem reddit: & hi morbi ceu natura insiti, prudentissimorum etiam hominum circumspeditionem omnem plerumque eludunt*, come scriue vn dottissimo Espositore; così l'attesta Seneca con Nerone, il quale *facundia primum, opibusque, inuidiam incurrit; mox accedentibus calumnijs, gratia Principis, & vita tandem exutus est*; così Macrone

(b) *Sueton. in Calig.*

(c) *Tac. Ann. I*

(d) *Tac. Hist. 2.*

con Caligola, dal quale questo douendo in effetti riconoscerne l'Imperio; e pure in ricompensa fu da lui fatto morire; (b) Così Germanico con Tiberio, che tutto quello che faceua d'Eroico per gloria, e seruizio del suo Prencipe, tutto era da questo preso à trauerlo, *cuncta Germanici in deterius trahentis*; (c) Così Giunio Blefo con l'Imp. Vitellio. (d) Così Belisario con Giustiniiano; così il Marescial de Biron con Enrico IV. così Boezio, e Simmaco con Teodorico Goto Re d'Italia; così Miltiade con l'Ateniesi; così Saffone, ed Annone con li Cartaginesi; così Corbulone, e Scipione con i Romani; così Paolo Vitelli con i Fiorentini; così Ferrante Gonzaluo Gran Capitano con il Rè D. Ferdinando; così il Duca d'Alba con Carlo Quinto, e Filippo suo figlio; così Alburcherché con Emanoele Rè di Portogallo; e così tanti, e tanti altri. O orrida dottrina! Non curare d'incorrere nel fecciofo vizio del Ingratitudine, per non mancare à l'opinione funesta, e fordida del proprio interessato sospetto; come fece Augusto che esegui dell'omicidj particolari pagando con la morte à chi lo sollevò ad vna gloriosa vita; sol con il fine di togliersi da torno, chi l'auesse potuto dare con il proprio virtuoso valore, impaccio, come registra Tacito, (e) *pietatem erga parentem, & tempore Reipublicae obtentum sumpta*; E più oltre, *Cassij, & Brutorum exitus paternis inimicitijs datos; Pompeium imagine pacis; Lapidum specie amicitiae deceptos, post Antonium Tarentino, Brundusinaque federe, & nuptijs sororis illeptum, subdole affinitatis, penas mortis exotuisse.* E non meno Agatocle Siciliano, e Cleomene Spartano; Mà non ha mira, sendo che questi sudetti Prencipi erano Idoli, gl'occhi de' quali, come dice Baruc Profeta, (f) s'occieorno con la polue medema fuentolata da quelli, che entrono ad adorarli, ed ingrandirli; ond'è che non videro i seruij di chi di cuore li serui, anzi stimorno à propria loro felicità

(e) *Ann. I.*

(f) *cap. 6. n. 16.*

cità l'vdirne à posta l'occafò, *Germanici mortem inter prospera ducebat*, di Tiberio registra Tacito. (a)

(a) *Ann. 4.*

Non hà stomaco la *Falsa Prudenza Civile* di lungo tempo sopportare auanti l'occhi colui che sente amato, e lodato dal popolo; per due ragioni, la prima, perche figuratamente vengono ad esserli rinfacciate le proprie sceleratezze, onde l'altrui lode, è suo vitupero; e l'altrui amore, suo odio; *Etiã gloria, ac virtus infensos habet, ut animus ex propinquo diuersa arguens*, dice Tacito; (b) E che sia così, ce lo significa Iddio medemo per bocca d'Ezechiele Profeta, (c) quando à questo disse, *Fili hominis ostende domui Israel Templum, ut confundantur ab iniquitatibus suis, & metiantur fabricam, & erubescant ab omnibus qua fecerunt*. La seconda è per il timore che ella apprende dall'vrti della virtù. Dauide si trasse adosso la fiera disgrazia, e odio intestino di Saulle, quando quello s'auuidde, che quello per le sue maniere era dal popolo amato, e da tutta la sua Corte abbracciato, *posuitque eum Saul super viros belli, & acceptus erat in oculis vniuersi populi, maximeque in conspectu famulorum Saul; Non rectis ergo oculis Saul respiciebat Dauid à die illa, & deinceps*, tanto che non mancò da lui il toglierli la vita, come narra la Sagra Storia. (d) Ed à l'ora diedero in palese le congiure, e sfacciati borbottamenti contro Cristo Signor nostro, quando quella canaglia lo vidde acclamato dal popolo entrar trionfante in Gierusalemme, dicendo sino i ragazzi *Hosanna filio Dauid, benedictus qui venit in nomine Domini*. Il tutto nasce però dalla malignità Statista, che non puol soffrire à chiunque sia meglio di se; Ed in fatti l'Ebrei con Erode si turborno di grosso sentendo, che era già nato il Messia, ancorche loro Cittadino, come seppero per bocca di Mosè, (e) *Prophetam suscitabit Dominus de medio fratrum tuorum*; e perche? perche come dice il Bocca d'oro (f) *suerunt isti turbati, quia iniusti non possunt gaudere de aduentu iusti*.

(b) *Ann. 4.*(c) *cap. 43.*(d) *1. Reg. 25.*(e) *Deut. c. 18.*(f) *In Matth.*

Ma oh troppo, quanto più barbari, tanto anche piu uolissimi fondamenti da affodare, e da inalzar Reami, & Imperij; essendo più che foddissimo, ed inalterabile il documento dato da Isocrate à Nicocle, (g) quando li disse *Custodiam securissimam existima corporis esse, & amicorum virtutem, & Ciuium beneuolentiam, & tuam ipsius prudentiam*; per hac enim & acquirere, & conseruare Regna maxime quis potest, &c. *Tuam ipsius prudentiam*, è vero, questa è importantissima come à suo luogo discifardò. *Ciuium beneuolentiam*, sì; E chi negarà che *nil pulchrius, quam uiuere optantibus cunctis?* E che *unum est inexpugnabile munimentum amor ciuium*, come disse il Moralista Gentile. (h) Già si sa quanto venghi acclamato dalla fama Antonino Pio Imp. perche afferitò *malle se unum Ciuem seruare, quam mille hostes perdere*; (i) dettame pria vscito dalla bocca del gran Africano, che esclamaua: *melius seruare unum, quam occidere mille*; à cui s'accoppiano i sentimenti di Seneca il tragico, che disse *Extinguere hostem,*

(g) *loc. cit.*(h) *de clemētia.*(i) *Dio li. 7. & Suid. in Antonino Pio.*

maxi-

maxima est virtus Ducis ; sed et bonus maior est Princeps . Quis
canto quell'altro , pulchrum est . *Quis enim Princeps magis
quam forti cadere mille .*

Amicorum virtutem , si pare ; non è cosa , se pur in dubbio sia il
contrario anno mai eseguito i buoni Prencipi , non se accora , non
conosciuto quanto importi l'aver dell'amici , *ma virtuosi* ; e che la
beneuolenza , e stima siano figlie della loro virtù ; perche se general-
mente parlando , *non alia res vel ad vite confortum ducuntur , vel
ad obeunda negotia magis necessaria , quam syncerus . ac verè liberus
amicus , licet variis homini contingere solet .* come scrisse il dannato
Roterodamo à quel scempiato d'Errico VIII . molto più è necessario
al Prencipe , che essendo solo à gouernare tante migliaja d'huomini , ha
d'huopo di più occhi di quelli , che sarà dotato , che altro non sono , che
i fidi , e prudenti amici , *proinde multis oculis , hoc est multis pruden-
tibus , ac fidis amicis praditum esse Principem decet .* come disse il
sudetto con l'attestato di Terone Senofontico ; e l'asserarne il con-
trario , è graue temerità di quella falsa maestra , se come scriue Pla-
taro , *(a) graue siquidem est in eo demum articulo sentire , quod non
sint amici , quod amicis est opus .* Confermandosi ciò dal notabile auer-
timento che diede Cyro Senofonteo al figliuol Cambise , dicendoli ,
non esser lo scettro d'oro quello , che conferua il Regno , ma bensì la
copia di degni amici ; E quell'arsenale della Politica Tacito , *(b) è di-
feso che nullum maius boni Imperij instrumentum est , quam bonus
amicus .*

(a) in libello
quo pacto possit
adulz. ab ami-
co discern.

(b) Ann. 2.

(c) Ep. 1.

(d) Ord. de
Regno.

Sono tanto necessarj ad vn Prencipe li buoni amici , che Platone in-
strui , ed auerti Dionigi scriuendoli , *(c) meminisse autem te volo tra-
gicos plurimos cum tyrannum aliquem pereuntem inducunt , huiusmodi
illi voces attribuere . Heu miser pereo nullis fultus amicis ! Auri verò
defectum pereuntem aliquem nullus vnquam finxit Poetarum ;* e la ra-
gione la porge Sinelio , *(d) dall'effetti , dicendo . Non qua vlla Rege
dignior possessio ; quam amici confortium ? quis in aduersum rerum par-
ticipes inueniatur ? quis in aduersis fortuna capillus tolerandis stabilior ?
Quis in laudando sincerior ? Quis in acriter obiurgando minus molestus ?*
perdita , che pianse à dirotta Achille nella morte di Patroclo sotto le
mura di Troya , d'onde poi da quel mare non ne nacque vna Venere ,
ma vn Vulcano . Questo bensì , che come è difficile ad vn Priuato , co-
si è quasi impossibile ad vn Prencipe trouare vn buon amico fedele , e
reale . O di quanto già , che sono stati fatti alla fede i funerali ; Nè i
Prencipi con la lor potenza la ponno far risorgere , essendo questa me-
dema l'oppugnatrice ; Non essendoci Grande , che come tale non sia
ferito , come già dissi dall'adulazione ; nè regolarmente Vassallo , che
non sia guernito di secondi fini nell'opere del suo manegio , osequian-
do in presenza ; ed ordendo in assenza la tela de' proprj interessi . La fe-
licità , e la grandezza , che sono vn Platano sotto la cui ombra ogn'vno
procu-

procura, ed ambisce di ricourarsi; anzi sopra li di cui rami si studiano maliziose alligarsi le scimmie di Corte; non puol mai essere la pietra del paragone de' veri amici ad vn Regnante; ond'è che quando egli li troua, e la lor Virtù sperimenta, deue farne gran conto, *Gratia, & amicitia liberant, quas tibi serua, ne exprohbilis fias.* (a)

(a) *Prou. 25. n. 10.*

Nè coſtei in quello ſol particolare ſi ferma; mà anche nè la condona al più ſtretto ſangue Reale, callida, e maligna allegando, che per euitar diſordini, e confuſioni *ad eſſentiam monarchiæ expectare vt vnus Rex potiatur*, come cantò il Taſſo, (b) autorizandolo da quello, che ſcriue Tacito, (c) *vtque ſolem vnum in celo eſſe non plures expedit; Ita & vnum imperij corpus vnus animo regendum videtur*; e dal medemo à l'or che diſſe, *non aliud diſcordantis Patriæ remedium fuiſſe, quam vt ab vno regeretur*; ed atteſtandolo con Aleſſandro Imp. preſſo Curzio, (d) che diſſe *Mundum à duobus non poſſe regi*; Dicendo per fine, che nè il Regno, nè il letto non ammettono compagni, anche in ſoſpetto, *nec Regna ferre ſocium, nec tædæ quarunt.* (e) Tanto, che ſianſi pur due riſtretti con nodo di ſangue, ed vniti con la più giurata confederazione, che frà poco tempo vno riuſcirà Caino, e l'altro Abel, *Inuidia Regni etiam inter domeſticos infida omnia, atque infeſta facit*, ſcriſſe Liuiò; (f) E quando altro non fuſſe, dice che batta la neceſſità di douerſi ridurre la potenza ſenza ſoſpetto ad vn ſolo, come inſegnò Platone; (g) Ed à tal fine riporta l'eſempio d'Agide Spartano, che non farebbe pericolato, ſe non auelſe fatto con molti, quello, che doueua far ſolo; del che auuertito Cleomene dalla moglie d'Agide, eſterminò tutti, ed anche il Maeſtrato dell'Efori, e coſi riduſſe la Città à i ſuoi ambiti termini.

(b) *nella Giorn. ſab. liber. cent. 1. ſ. 11.*

(c) *Annal. 1.*

(d) *lib. 4.*

(e) *Sen. in 4. gam.*

(f) *dec. 1. lib. 1.*

(g) *Dialogo de Leg.*

E per maggiormente render accreditata la ſua Maſſima, tenta comprouarla con la ſperienza; regiſtrata ne' giornali della barbarie, rammentando il fatto di Romolo, à cui l'occulta gelofia di regnare portò Remo ſuo fratello al patibolo, ſotto zelante preteſto delle violate mura, (h) onde eſclamò S. Leon Papa, (i) *Is qui tibi nomen dedit, fraternam te cæde ſedauit*: Quello di Ceſare Auguſto preſſo Suetonio, (l) che interrogato perche auelſe fatto ammazzare Ceſarione ſuo figlio, riſpoſe, per eſſer ſtata opinione d'Ario Filoſofo, *non eſſe probandam multitudinem Ceſarū*. Quello di Caligola, che per il medemo fine fece ammazzare Sillano ſuo Suocero; ed à Tiberio, nipote di Tiberio, e laſciato collega nel Regno; (m) ſenza nè meno perdonar la vita alle medeme ſorelle, doppo auerle egli medemo ſtuprate. (n) Quello di Calig. Domiziano di cui è fama, che per queſto faceſſe ammazzare il fratello. (n) Quello di Nerone, che fece auuelenar Britannico Ceſare figlio di Claudio, oltre di ſua madre medema, Ottaua ſua moglie, e gran parte del Senato. (o) Quello di Tiberio, che il primo colpo, che fece eleuato che fu al Trono, fu far ammazzare Agrippa poſtumo; benchè egli fingelſe eſſer ſtato comandamento d'Auguſto, *primum facinus no-*

(h) *Plutarco. in eius vita.*

(i) *in Nat. A. poſol.*

(l) *in vita Ceſ. diſtat.*

(m) *Sueton. in*

(n) *Ration. ſc. p. 1. lib. 5.*

(o) *Tacit. Ann. 13. Sueton. in*

Ner. cap. 28.

E

ui prin-

- (a) *Annal. 11.* *Principatus fuit posthumi Agrippa cedes*, scrive Tacito, (a) il quale per questa ragione biasma Bardano, che in vece di togliersi da torno Gotarze primo Signore, e che poteua intorbidarli l'acquitto, andava à torno à l'assedio delle Città; E così anche biasmano alcuni Statisti per negligente Ludouico Moro, che fucesse, nello Stato di Milano, e fece morire, come si dà per vero, Giouanni Galeazo vero Erede, ed vnico Successore; mà perche tardò nell'esecuzione, e non fece come Tiberio, fu l'ultima sua rouina. Quello di Salomone, che eleuato al Reame subito doppo morto Dauid, fece ammazzare Adonia suo fratello maggiore. (b) Quello di Giuseppe figlio di Giacobbe, che per gelosia fu dalli fratelli venduto alli Smaciti, ed a preghiere di Ruben non ammazzato. Quello d'Arface Rè di Persia, facondissimo di memoria, che da Statira sua moglie, e da Taliferne vno di quei Satripi li fu ricordata l'importanza di commettere il fraticidio. Quello d'Eteocle, che per non esser gemello di Polinice nel Regnare, come era stato nel nascere, non si curò, che la Grecia tutta andasse sotto sopra, e che ne rimanessero memorabili le rouine con la morte dell'vno, e dell'altro. (c) Quello di Bassano figlio di Seuerò, che fece ammazzar Geta suo fratello, e poi anche Leta suo Consigliero, e tutti quelli, che furono partecipi del suo fraticidio. Quello d'Ircano, che da Aristobolo suo fratello fu cacciato dalla Giudea, e suo Regno, e ricorrendo à Pompeo il Magno, questo portandosi iui con l'armi, la rese Prouincia de' Romani; come registra Giuseppe Ebreo. (d) Quello d'Erode Rè di Giudea, che per regnar più sicuro fece ammazzare Aristobolo, ed Alessandro suoi figli, e poi Marianne sua moglie, ed Alessandra sua madre; e cinque giorni prima della sua morte fece precedere Antipatro suo figliuolo, in chi egli auea deposto il Reame, benchè nato da esso nello stato priuato, come registra l'accennato Giuseppe; (e) Tanto, che saputa da Augusto la clemenza Ebraica verso i Porci, e la crudeltà d'Erode verso anche i figli, disse *melius est esse Heredis porcum, quam filium*, come riferisce Macrobio. (f) E per abbreviarla quello di Maria Stuarda, che ancorche lascjata Regina dall'empio Errico suo Padre, fu però da Isabella sua sorella accordata con l'Eretici per regnar essa, fatta decapitare. Conchiudendo per fine che non potè meno di venirli pensieri di fraticidio ad Esau, vendendosi vsurpata la primogenitura da Giacob.
- Dice ancora, che fu di non poca marauiglia à Politici il veder Marco Aurelio Imp. prender Lucio Vero per collega del Imperio, (g) contro l'inalterabil regola da tutti sostenuta, confermata anche da Curzio, (h) che disse, *Imperium sub vno stare potuisset; dum à pluribus sustinetur, ruit*; e così da Cornelio Nipote, e Liuiò, i quali dicono, che non potesse *Respublica bene geri multorum Imperio*. Ed in fatti quanto durasse quell'vnione lo registrano le Storie; Il Baronio crede, che L. Vero morisse oppresso da vna Poplezia l'anno 171. di Cristo Signor nostro.

Ma

Ma Dione dice (a) che morì avvelenato, per essersi tanto in superbito dalle vittorie ottenute, che già tramava insidie al suo collega, e fuo-
 cero M. Aurelio, onde restò nelle sue medeme trame oppresso; e
 questo mi pare il più verisimile, per prima, perche secondo quello che
 dice Erodoto, (b) *in monarchia facile aliquis corrumpitur ob summam
 licentiam*. Per secondo più à proposito, e calzante per quel detto di
 Mario presso Salustio, (c) *illis difficile est in potestatibus temperare, qui
 per ambitionem se se probos simulauerunt*, come dottamente conferma
 Lattanzio Firmiano, (d) dicendo, *quidam enim probitate ficta, viam
 sibi ad potentiam muniunt, faciuntque multa, quae boni solent, eo qui-
 dem promptius, quod fallendi gratia faciunt*. (come i colli storti, che
 fembrano tanti Cortegiani d'Alessandro Magno) *Utinamque tam fa-
 cile esset prestare, quam facile est simulare bonitatem*. Sed *ij cum esse
 ceperint Propositi, ac voti sui compotes, & summum potentiae suae
 gradum ceperint, tum verò simulatione deposita, mores suos detegunt,
 rapiunt omnia, & violant, & vexant. Eosque ipsos bonos, quorum
 causam susceperant, insequuntur; Et gradus per quos ascenderunt,
 amputant, nè quis illos contra ipsos possit incitari, &c.* Certo è che
 non tutti anno la modestia, e moderazione d'animo di Numeriano
 Grammatico, che portato dalla scuola, che teneua di ragazzi in Roma,
 nelle Gallie à comandare vn' esercito, si portò con tal valore contro i
 seguaci d'Albino, che Seuero Imp. caldamente lo ringraziò; E torna-
 to poi vittorioso in Roma con infinità di ricchezze, non solo che non
 se ne ritenne, ma dategli dal Imp. non le volse; e ricusando tutti l'o-
 nori, e dignità delle quali veniuà ad inuestirsene forzato, solo si con-
 tentò d'vna poca porzione, che lui stimò sufficiente per viuere à se so-
 lo in vna villa. Contro l'vizio, e natura propria d'alcuni Cortegia-
 ni, che tutto vorrebbero, nè mai s'appagano.

(a) In Marc.
Aurel. lib. 71.

(b) lib. 3.

(c) in Iugur.

(d) lib. 6. cap. 6.

MODO SECONDO

In generale con tutti.

DI questa Terza Massima della Falsa Prudenza Civile il secondo modo eseguibile in Generale con tutti, è con tutto il popolo, e plebbe, con la quale vorrebbe di continuo maneggiar la forbice, e'l rasoio; ed il motiuo oue appoggia questo suo modo è, acciò che la plebbe, & il popolo nella sua gran moltitudine, venendo à l'inabilità dell'impiego, e da questa alla rilassazione nell'ozio, non auesse da sofisticare in tumulti, e sedizioni, sotto l'aura forse di qualche mal contento, che fatto testa di quella rapace, e delle nouità amica, come dice Aristotele, (e) ed anche Salustio, (f) *sed omnia quae plebs non vult*

(e) 5. Polit. 2.

(f) In Catil.

(a) *de remedio*
lib. 1. cap. de
Regno.

(b) *Bisac. Stor.*
di Nap.

(c) *Conestagio*
Stor. delle guer
della German.
infero

(d) *Polit. 3.*

(e) *lib. 8. de Re-*
pub. in fin.

(f) *vbi sup. li. 3.*

(g) *Exodi ca. 3.*

(h) *Ann. 2.*

rerum studio Catilinae incepta probabat; e quale per natura presertiva
odit, ventura cupit, praeterita celebrat, come dice il Petrarca; (a) im-
prendesse quel *Ascendam, & ero similis*, come fece in Africa quel te-
merario Tacfarinate, che portandosi capo de' masnadieri, intumidi
contro la Romana grandezza, intimando con lettere di partenza lo
sfratto minaccioso al Console Blefo; ed in Napoli Tomaso Aniello in-
stigato, e sedotto da Giulio Genuino, ed altri della plebbe; (b) ed in
Olanda Beroda di Harlem contro l'Austriaca Corona. (c) E così d'al-
tri, ed altri per attestato della sua dottrina.

E questo tofo dice auerebbe da essere senza perder tempo in più
modi à tempo; come à dire cioè, ò con introdurui malori tali, che
senza ferro, nè fuoco facessero spirare à gruppi la moltitudine; e con
tremante respiro ogn'vno d'essa sospirasse il non poter star lungi da
quella mortifera orridezza, che solo in chi stà vicino diffonde i suoi ir-
reparabili veleni. Si anche e la guerra ò interna, esaltando forse qual-
che d'vno, che *fit moribus audax*, se al dire dello Stagirita, (d) *huius-*
modi homines aptissimi sunt ad inuadendum circa res omnes; Ed in par-
ticolare se nasce villano, e miserabile, perche *asperius nihil est humili*
cum surgit in altum; ò pure dando il maneggio à ministri di pessimo
gouerno, come osserua Platone. (e) O permettendo moltitudine di
quella gente, e simile, che dice Platone, (f) *at male & turpis insti-*
tutionis in Ciuitate numquid maius indicium accipere possis, quam me-
dicis, & iudicibus summis opus habere, non solum vulgares, & ma-
nuarios opifices, sed etiam eos, qui in liberali modo se educatos esse si-
mulant. E che ciò tutto sia guerra interna nel popolo s'inferisce nel
Sagro Testa, (g) quando il Signore Iddio disse à Mosè, *vidi afflictio-*
nem populi mei in Aegypto, & clamorem eius audiui propter duritiam
eorum, qui praesunt operibus, &c. O pure la guerra eterna pigliando
pretesti, ò con i confinanti, ò altre Corone; ed altro simile, che dice do-
uerfi secondo la malizia da lei additata per tal importanza eseguire; sen-
za scordarsi d'annouerare trà li sudetti modi, come il più principale, la
dieta [mà non quella ordinata da' medici] acciò non s'abbiano ad in-
grassare troppo i popoli, e con l'ingrassare, venire sù nella potenza, e
moltiplicazione, quate senza dubbio, asseuera, potrebbe riuscir dannosa.

Ma per adesso in quanto à quest' vltimo non posso meno di partico-
larmente dire, che non saranno se non molto, che ammaliare Massi-
me, quando non lascieranno il luogo di riflettere per quel che tocca à
questa parte, quanto importi per catriuar l'animo de' Popoli, la cura
dell'abbondanza. Cesare conoscendo questo precisuo creò due Edili,
che solo per questo stessero accuratamente occupati, oltre delle dili-
genze, che egli segretamente faceua verso la vigilanza di quelli. Ed
Augusto frà i segreti del suo Impero teneua gelosissimo l'Egitto dal
quale si conduceua il grano per l'abbondanza de' suoi popoli, come ri-
ferisce Tacito. (h) Ed oltre d'inferirsi questa importanza là nelle Sa-
gre

gre lettere, (a) oue il Popolo più volte si ribellò contro Mosè per questa causa; Ed ancorche questa fusse per intentarfi da Dio la costanza, e fede di quella perfida, ed ingorda canaglia; era ancora per insegnare i graui danni, che sortiscono dall'oprare secondo la sudetta Massima: s'offerua anche vna nobile riflessione nell'Aquila dell'Euangelisti, (b) il quale registra, che quella moltitudine rapace subito che Cristo Signor nostro là nel deserto la faziò con que' pochi pani, e pesci, l'acclamò per Rè, e gran Profeta, *illi ergo homines cum vidissent, quod Iesus fecerat signum dicebant, quia hic est verè propheta, qui venturus est in mundum. Iesus ergo cum cognouisset, quia venturi essent, ut raperent eum, & facerent eum Regem, fugit interim in montem, & c.* oue riflette Teofilato, dicendo: *Vide gulam vulgi. Cui fecisset innumera miracula, & mirabiliora, non admirabantur, & ecce propter cibum dicunt, hic est ille Propheta. Non amplius eum de Sabbati violatione arguunt, non ultra legem vindicant, sed adeò illum propter panes colunt, ut & eum non solum Prophetam predicent, sed & dignum Regno censeant*, Mà poi dicendo essi à Cristo Signor nostro, che sempre li trattasse così, *Domine da semper nobis panem hunc*; Ed egli dicendogli volerli dar se stesso, pane celeste, eterno, ed incorruttibile; dall'acclamazione subito passorno alla vituperazione; nè lo chiamorno più Rè; nè vero Profeta, mà figlio di Fabro, *murmurabant ergo Iudæi die illo, quia dixisset, ego sum panis viuus qui de Celo descendi; Et dicebant non nè hic est filius Ioseph, cuius nos nouimus patrem, & matrem?* Metamorfofi solite della Gola, chesà idolatrare, e suillaneggiare poi à quel medemo, che cessò di ripienarla, cantando ò Peane di gloria, ò satire d'impropero, secondo la crescente, ò mancante di quella Luna, che l'insuffisce nel gozo. L'amore della plebbe è costante, e però dannoso, come dice Tacito, (c) *breues, & infausos Romanì populi amores*; nè stima altra felicità, nè altra cosa gradisce, nè con altro lecco si mantiene, ancorche di tutto schiaua, che con farli à buon mercato laziare, onde quando di ciò si vede priua, mai più d'allora mormora, e dà in scartate; come fece con Prometeo Rè de Sciti, che non potendo riparare à questo inconueniente per essere tutti i campi inondati dal fiume Aquila, fù posto carcerato, ed Ercole voltando quel fiume nel mare, liberò il paese, ed il Rè da quelle miserie; Onde ne nacque la fauola, che l'Aquila diuorasse il fegato di Prometeo, e che Ercole lo liberasse. Isaia Profeta per dar à diuedere, che senza mantener l'abbondanza, chiunque si sia mantener non si possa nel Principato, disse, (d) *In domo mea non est panis, nolite constituere me Regem super vos.*

Or dunque senza riflettere questa tiranna, che non admodum plausibilis felicitas est, quae plurimorum infelicitate emitur. (e) Vorrebbe, che questa sua delolatrice Massima fusse l'intelligenza motrice da cui aggirato si spingesse ogni suo discepolo ad esser più tosto flagello,

anzi

anzi carnefice de' suoi popoli, che non viuere nè meno in sospetto d'essere da quelli, non dico priuo di vita, come sperimentò Carlo Rè d'Inghilterra; ò pure spogliato del Regno, come auuenne à Cleomene Rè di Sparta, à cui l'andarfi à refugiare da Tolomeo in Egitto, fù vn darfi in preda à fuoi tradimenti; mà nè per sogno da effi conturbato; ed auuerando quel motto, mà malamente in tal modo efeguito, esser d'huopo perdere per vincere, si contentasse, anzi procurasse perdere i Vassalli, ed in particolare, ed in generale, secondo l'importanza, che arrecano, per vincere con l'esterminio di quelli la più cieca, ed inalterabile vbbidienza di quei che restano, non essendo auualorati, nè da i confegli de' buoni, e valorosi Cittadini; sicome nè dalla troppa moltitudine; quale dice, che doue abonda la contentezza non regna,

(a) cap. 9. nu. 3.

secondo quello, mà mal inteso, d'Isaia Profeta, (a) *multiplicasti gentem, & non magnificasti letitiam*; per non esser mai compatibile l'abbondanza de' popoli con la quiete domestica; asseuerando per questa ragione, che vn numero competente di sudditi, basti per esser Rè; ed vn' eccessiuo per diuentare non sol vassallo, ma schiauo, traboccando dal foglio al suolo, e dal Reame al Remo; per essere la moltitudine caosa di confusione; la confusione di discordie; la discordia d'inubbidienze; e l'inubbidienza di ribellione, guerre domestiche, e rumori intestini.

Anzi che questa perfida, e liuida, che coonestà le tirannie sotto nome di Ragione; e fa credere le sceleragini atte à conseruare; e ad accrescere la Potenza; e scambiando il nome à l'azioni, battea per rimedj le ribalderie, quali furono valeuoli ad atterrire anche le coscienze dell'Etnici, come da Salustio si scriue di Iugurta, (b) che nè giorno, nè notte trouaua riposo, *Iugurta dies, aut nox vlla quieta fuit*; Anche temeraria, e di se supposta, senza adorare l'infinita, ed imprescrutabile sapienza di Dio, di cui sono innumerabili, ed impenetrabili i modi di creare, e mantener più mondi, senza le trame della *Falsa Prudenza Civile*, se non fosse il peccato; che è dell'Vmanità il solo

(b) in Iugurt. cap. 72.

estrematore, come dice il Boccadoro, (c) e l'Angelico Maestro, (d) *mundus non interiret etiam si nuptiæ non essent, & peccato imminuitur, genus humanum, &c.* presume consermare la sudetta sua *Malficio* dalle sagre lettere, ancorche diabolicamente interpretate; con le quali ardisce contestare à Principi la sua legge, additandocela quasi diuina, & *æqualem Deo tyrannidem predicat*, come dice Platone, (e) perche forse tiene anche quella, come oppolta alle leggi della natura; apportandone per attestato la strage del genere Vmano sotto il gouerno

(c) de Virg. pag. mibi 56. n. 15. & 64. n. 17. & 18.

(d) 2. 2. qu. 152. art. 2. ad 1.

(e) de Republ. dial. 8. prop. fin.

(f) Gen. 6.

(g) cap. 2. n. 4.

(h) ca. 2. n. 12.

to là in Zacheria Profeta, (g) quando predisse, che *absque viro habitabitur Ierusalem præ multitudine hominum, & iumentorum in mandio eius*; E quello là in Michea Profeta, (h) quando Iddio per sua bocca disse, *pariter penam illum quasi gregem in ouili, quasi pecus in medio*

medio Caularum tumultuabuntur à multitudine hominum: E quello là in Ezechiele Profeta, (a) à l'ora che Iddio, per bocca sua, stizato disse, (a) *ca. 16. n. 40.*
 & adducunt super te multitudinem, & lapidabunt te: E quello là di Dauide, che si scelse più tosto la Peste, che non la guerra, nè la fame, per esser rimedio più sollecito al minorar la moltitudine, come in fatti nel corso d'ore, caddero settanta mila del suo popolo; E con questi saggi attestati così ignorantemente portati, si sforza l'eretica, e temeraria balorda d'esagerare i danni, che porta feco la moltitudine, e l'importanza, che ci concorre nello scemarla; senza accorgersi, ò non volerli accorgere, che in tutti quei testi si parla del castigo dato da Dio alli peruersi Sraeliti; onde fu di questi il peccato, e non di Dio politica. Ed in tanta bestiale interpretazione, palliata, ed empia, non sò come per altro mi risponderà à quello, che dice lo Spirito Santo per bocca del Sauio: (b) *In multitudine populi dignitas Regis, & plebis (b) Prou. 14. 28*
paucitate Principis ignominia, sicome ed à quello, che disse Iddio per bocca di Geremia Profeta, [c] *accipite uxores, & generate filios, & filias: & date filijs vestris uxores, & filias vestras date viris, & pariant filios, & filias: & multiplicamini ibi, & nolite esse pauci numero. (c) Ierem. c. 29 n. 5.*

Oue però più vigorosamente la sua massima affoda, è nella dottrina di Faraone; (d) [non potendo meglio, che sù l'operati d'vn barbaro caparbio, e pertinace, eletto da Dio per flagello di quel popolaccio rubelle, ed ingrato; acatastare la malignità delle sue massime vna proterua tiranna] Costui intimorito del Ebraismo perche multiplicato, disse, *Ecce populus filiorum Israel multus, & fortior nobis est; Venite, sapienter opprimamus eum, nè forte multiplicetur, & si ingruerit contra nos bellum, addatur inimicis nostris, expugnatique nobis, egrediantur de terra, &c.* non si puol mai accordare la sapienza vera, con la tirannia. Mà pure qual fu la saggia oppreessione da esso vsata nel Israelitico popolo? Chiara si legge registrata nel luogo accennato del sacro testo; che è quella doue fonda l'esecuzione delle sudette massime la maestra Statista, restringendole tutte in quel *sapienter opprimamus* di sopra riferito del Testamento vecchio; ed in quel solo *expedit* del Testamento nuouo; che sono li due Poli da quali sempre di ritorno hà viaggiato negoziante quella maligna, per arricchire mà sordidamente, e con immortal vitupero i cattiuu suoi discepoli, che occiecati dall'amor proprio, quello, che di tutti i mali è il maggiore, perche d'essi è fonte, come dice Platone, (e) *nimius in se ipsum amor, omnium peccatorum omnibus semper est causa*; senza indugio, e con gran accurateza i suoi precetti anno vbbidito, auendo amato se stessi sopra tutte le cose, ed al vassallo come à nemico. Ed in effetti ne ponno far fede la Turchia, la Grecia, Natolia, Egitto, Inghilterra, Olanda, Danimarca, Poionia, Svezia, Regni tutti di moltitudine, e doue alla libera si moltiplica, perche alla libera non si crede à Dio; E per questo vessati da questa infermità mortale, ed irremediabile.

Ecco

Ecco in fine il ristretto delle Massime nelle quali si ragira la *Falsa Prudenza Civile* dando à credere auanzi nell'vbbidirla, quando la verità è, che la sicureza, e quiete in chi regna, ed in chi gouerna è supposta; la gloria è imaginata; la durazione è d'opinione; e tanto più quando à l'esito di queste ci s'applicasse lo studio maligno di essa.

Infelici pecorelle, ed à che loro giouarebbe la voce così rinomata d'Ottone Imp. presso Eutropio, (a) e presso Suetonio, (b) che diceua, *melius est, & iustus unum pro multis, quam pro uno multos mori*. E quella del Moralista Gentile, (c) che vn Rè non debba stimar tanto la sua vita, che per vn sospetto imaginario di non perire egli solo, abbia da farne morir tanti? E quel esempio del Rè de' Rè Cristo Signor nostro, che *Agnus innocens ad victimam ductus est, vt mundum redimeret, & saluaret*? A che, à che li seruirebbe quel *expedit vt vnus moriatur pro populo, nè tota gens pereat*, se la maligna Prudenza fermandosi nel solo *Expedit*, in questa parola sola fissa l'assunto delle conuenienze sue precipitate, ed il rimanente importantissimo del detto dettame, chiama prudenza douuta il praticarne il contrario? Prudenza è? Sì e vero, prudenza, mà quella però di cui disse l'Angelico, (d) *Est enim quedam prudentia falsa, vel per similitudinem dicta; cum enim prudens sit, qui bene disponit ea, qua sunt agenda propter aliquem bonum finem, ille qui propter malum finem aliqua disponit congruentia illi fini, habet falsam prudentiam, in quantum illud quod accepit pro fine non est verè bonum, sed secundum similitudinem. Sic dicitur aliquis bonus latro*.

Certo suenturata moltitudine, se auesse da essere destinata per politica micidiale, à consagrarsi vittima ingannata, ed innocente alle inumane dottrine di costei, che vorrebbe con mezi così peruerli, ad onta delle Vertigini dell'Vmanità incostante, allignassero à suo pro insieme, non ostante l'Antiparitali, quiete, e comando; E scettro senza tarlo, come se fusse possibile togliere dal amor la gelosia! *Non est amplius gaudij materia Romanum Imperium, sed humane fragilitatis, & fortuna variantis iudicium*, disse il Petrarca. (e) Ed il gran Costantino Imp. domandato della sua degnità, e celsitudine, disse *Imperatorem esse fortune est*. E Domiziano Cesare esclamaua, *fallax bonum, Regnum*: (f) Onde Seneca tragico cantò, (g) *Quisquam nè Regno gaudet? O fallax bonum! quantum malorum fronte, quam blanda tegis!* Quante, e quante sono l'amareze, che nel sommo della sua felicità il regnar contiene, disse Euripide, (h) *Regnum specie externa letum, ac iucundum; Intus verò triste, ac molestum*. Antigono Rè dell'Asia presso Eliano, (i) disse *Regnum splendidam esse seruitutem*; E così lo sottoscrisse il Moralista di Cordoua, (l) *magna seruius est magna fortuna*. Ed Isocrate, (m) che disse, *imperare difficillimum, & laboriosum esse*. Ed in effetti Diocleziano anche prima, che ottenesse l'Impero era solito dire non esserci cosa più malageuole, che il ben dominare;

Veri-

Verità da lui dimostrata in atto imperando , mentre doppo venti anni di governo rinunziò l'Imperio , e si ridusse à menar vita priuata , senza che lo potessero distogliere da tal elezione nè Massimiano suo Collega , nè meno doppo, Licinio , e Costantino , come riferiscono Trebellio Pollione , e Pomponio Leto , (a) ed anche Vopisco . (b) E prima di lui fu anche di questo pensiero Seruio Tullo Rè de' Romani , benchè li venne impedito d'efeguirlo dalla sceleragine di Tarquinio Superbo: sì anche Augusto, e Marco Aurelio fu trattenuto da suoi amici, come regiltra Tito Liuiò , (c) e Dione , (d) ed il detto Pomponio Leto . (e) Salomone fu solo , perche solo fu di questa grazia graziosamente fauorito dall'Onnipotenza diuina ; E perche ? perche la pregò , *dabis seruo tuo cor docile , vt populum tuum iudicare possit , & discernere inter bonum , & malum . Quis enim poterit iudicare populum istum , populum tuum hunc multum ?* E la diuina generosità conosciendo nella petizione la rettiſſima intenzione del nouello Regnante , non solo , che li concesse vn cuor saggio ; ed intelligente , tanto che prima di lui non fu , nè doppo lui sarà simile , senza che auesse bisogno di massime tiranne , ed omicide per regere tanto popolo ; mà ancora li disse ; *sed hæc & quæ non postulasti dedi tibi , diuitias scilicet , & gloriam , vt nemo fuerit similis tui in Regibus cunctis retrò diebus .* (f) Mà non per questo tenne il suo talento in ozio , essendo egli tutto impiegato al seruizio di Dio , e de' suoi popoli , veleggiando sempre glorioso , sin che la sua tramontana fu Dio ; Bussola infallibile , maggiormente di chi nauiga nel mare del comando . Troppo s'inganna chi pensa , che il Rè sia sicuro colà , oue non è sicuro niente dal Rè . O quanti auendo stimate necessarie tali empie politiche , anno ancora creduto per l'interesse solo di regnare , essergli forzoso l'adoprarè i consègli del perfido Achitofel , e d'Aman là nel sagro volume registrati ; sì come e del empio Macchiauelli , reso da pouero Scriuanello , promulgatore di massime diaboliche , più assai auuelenate , che le vicende , e riuoluzioni del tempo , che però ammonì il Clapmario , (g) *Consilia Macchiauellistica Principes quantum possunt vitare debent* ; con douersi prender l'esempio dal Boccacini , che lo cacciò da Parnasso ; O quanto si sono ingannati ; ò quanto anno caminato alla cieca , e però precipitati ; il che non li sarebbe accaduto , se s'auessero portato , ed imitati i buoni Principi , offeruando le massime della vera , e buona *Prudenza Civile* , quali per sua gloria , ed irrefragabilità , ora discorreremo .

(a) *in eius vit.*
(b) *in durg.*
liano.

(c) *dec. 1. lib. 1.*
cap. 30.

(d) *Hist. 1. 25.*

(e) *in Dioclet.*

(f) *3. Reg. 3.*

(g) *lib. 5. de fl.*
grys domina-
tionis cap. 1.

DISCORSO SECONDO.

Della vera *Prudenza Ciuile*, e sue principali Massime.(a) *lib. 3. ep. 18.*

Plinio scriuendo ad vn suo amico, (a) e raguagliandolo come con le cōsiderazioni necessarie auea in nome della Republica ringraziato l'Imperatore, dice poi, *bono Ciui conuenientissimum credidi, eadem illa spatiosius, & uberius volumine amplecti, primum vt Imperatori nostro virtutes sue veris laudibus commendarentur, deinde vt futuri Principes, non quasi à magistro, sed tamen sub exemplo, premonerentur qua potissimum via possent ad eandem gloriam niti. Nam præcipere qualis esse debeat Princeps, pulchrum quidem, sed onerosum, ac propè superbum est; laudare verò optimum Principem, ac per hoc posteris, velut è specula lumen quod sequantur ostendere, idem utilitatis habet, advocantiæ nihil.* Così Io in questa parte non ardirò far' altro, che inoltrarmi nella lode della *Vera Prudenza Ciuile*, perche le sue massime sono degne di lode, basta dirle approuate dallo Spirito Santo; e che chiunque l'hà seguite, e seguita si è reso, e si rende lodeuole, e chiunque le seguirà, si renderà in imitazion di questi ottimi Precncipi, immortalmente tale.

(b) *lib. de Regno.*

Da vn cieco dunque amor proprio; da vn' inganno maligno; da vn marcio sospetto, e sopra tutto da vna palliata ambizione, quali regole ponno additarsi per ben regnare? Si somministrano bensì dalla *Vera Prudenza Ciuile*, che candida, in vrto della callida, e finta, insegna per bocca di Diotogene Pitagorico (b) l'vffizio puro del Precncipe, senza diuisione eseguibile, benche in trè parti diuiso; cioè *Imperare, Iudicare, Deum colere*; ed in bene eseguire, ed adempire tali parti, persuade ad esso douersi compilare il suo necessario studio; ed à fine di maggior ordine, in materia, che più d'ogn'altra non ammette disordine, tanto nella sua esecuzione, come nella sua insinuazione; diuiderò questo discorso in trè parti in dichiarazione di quelle stabilite da Diotogene; in ogn'vna de' quali verrà discifrato con cattolico attestato l'obbligo proprio, che in esso si contiene; formando in questo modo, à fronte di quelle trè false Massime, trè baluardi tanto più potenti, quanto più ragioneuoli, e d'ogni sodezza muniti, che non sol' trattenghino le mosse, mà anche con carcassi di verità infallibile, scartellino le rocche ammaliare, viziose, e vituperose della *Falsa Prudenza*; ponendo con la sinderesi, anche à partito l'auida intelligenza di chi forse occiecato, co'l mezo della propria compiacenza, si lasciasse, chi sà, da quella furba sedurre, lusingandosi esser' veridiche le sue massime, perche non le troua à sufficienza oppuguate.

PAR.

PARTE PRIMA.

Imperare.

Imperare! Nel mare di qual cuore, anche di poco dall'ambizione punto, non solca à vele gonfie questa voce? in qual petto qual gramma, insaziabile non moltiplica distese le sue radici? Ella motiuata, che fu dal callido rettorico, e statista Dite, ebbe tanto valente da far tracollare dal foglio dell'Innocéza i nostri Protoparenti, che credendo à quella parenesi d' Auerno, essere ciò è di poco rilieuo, e di scarzo onore à si nobili personaggi, quel concessoli *Dominamini piscibus maris, volatilibus cali, & bestijs terræ*, non essendo anche stati nominati in tal omaggio l'huomini da propagarsi da loro nel *crescite, & multiplicamini, & replete terram*; e che però il lor dominio nella parte più importante riconoscendo superiore nel esercizio più nobile, e degno, gl'era limitato; si lasciorno sedurre dal *eritis sicut Dy*; stimando così di fronteggiare indipendenti con il lor Supremo Fattore; e così da loro cenni dipendessero non solo li meno di loro, cioè le bestie, mà anche l'vguali per natura à loro; [punto oue il prurito d'ogni ingrandeuole ambizione fa grattare ogni forse benche bifolca testa] Dal che auuiene, che regolarmente in qual si sia massa nella fonderia dell'Vmanità composta, ed impastata, si bandisse la semplicità, come sciocchissimo, e scioperato difetto, quando si tratta di preualere, e dominare altrui: E però anche stimandosi nella mondana opinione, quella per nobiltà senza neo, che vanta da qualche duplicato secolo in sua famiglia il vassallaggio; adattandosi molti per anegrirsi di questo prezato fumo, di far credula questa lor gloria con impiastrate, improrare, e medicate proue, da chi ò per bisogno del ministero, ò per forza del impegno potente, ò per auideza del'oro, accontenti concederle, ed agiustarle, ad onta della verità, e proprio merito, degno solo d'inalzar nel'Impresa non altra corona, che quella d'vna resta d'agli; nè altro baldachino, che di fronde di lampazo. E la stomacheza è il veder questi tali, senza voler voltarli vn poco in dietro, nè conoscer se stessi, garegiare, ed insuperbire, e millantare con bel vestito, mà di peze sarcito, con chi auerà i quarti del suo manto tutti d'vn pezo. Or basta.

Cieca Vmanità! Trionfante Vanità! Infelice Virtù! Sarebbe però forse meno male se s'ambissero le grandezze anche Regali per l'Incento, ed Oro altrui; [sendo, che la Mirra sempre s'abborrisce per non auer mai auanti l'occhi, cosa, che ricordi l'ocaso, e per conseguenza, il tempo, quando non saranno più potenti sopra l'altri, mà à fascio con l'altri, e forse peggio] Il fatto è, che si bramano, per tenere sotto la sferza l'altri, mà molto più per tenere in libertà se stesso, con fare an-

dare del pari la libertà del comando, con la libertà del volere; e nell'esecuzione sciolta, libera, e senza ritegno ogni licenza. O quanto è vero, che non si tiene alcune volte per Potente, chi quanto voglia eseguir non possa; e questo, perche dalla *Falsa Prudenza Civile* non s'allegnano limiti alla Regal Grandezza, che dice non esser tale, quando nel suo maneggio si prefiggono i confini; pretendendo ciò attestare con il Sagro Testò, [a] oue s'offerua, che il Citarista Coronato da che cominciò à manegiar lo Scettro sempre fù nominato con il titolo di Rè; eccetto che quando già fù di costo al sepolcro, mentre à l'ora fù chiamato con il nome proprio, *appropinquauerunt dies Dauid, ut moreretur*; E poi, *dormiuit Dauid cum patribus suis*; e riportandone ciò che dice Salomone, [b] *Non est in hominis potestate prohibere spiritum: nec habet potestatem in die mortis*, attrauerfa la *Falsa Prudenza* la dicitura, ed asserisce, che essendo Dauide Rè, auea sopra tutti l'impero, e poteua eseguire quanto la volontà, anche senza intelletto si dettasse, senza che veruno contradir lo potesse, anzi ogn'vno à compiacerlo s'auanzasse; mà accostandosi già alla tomba, li mancaua questa, autoreuole libertà; nè far più già quanto li venisse in capriccio poteua, oltre di non potere nè trattener l'anima, nè rintuzar la morte, cosa à veruna potenza possibile; per questo non si chiama Rè, mà Dauide *appropinquauerunt dies Dauid ut moreretur, &c. Dormiuit Dauid cum Patribus suis*. E così dunque il titolo d'Imperante non si deua à quel Prencipe, che essendo tale non puol fare, ciò che le viene in capriccio; stimando costei, che in questo consista l'imperare, e questo sia il più proporzionato nicchio della Regalità; come trà l'altri l'attestò Caligola Imp. suo discepolo, che come si hà da Suetonio, diceua, che per esser felice, *aut fatuum, aut Cesarem nasci oportere*, non riconoscendone altro dall'Impero, che tenza dar conto ad alcuno, potere con pronte opere dar sodisfazione ad ogni cieca volontà. O disgraziato.

Mà piacesse pure à Dio, e questo non fosse stato, anche prima, contagio di più Prencipi, che senza riflettere à ciò, che scrisse dalle dottrine del medemo Sagro Testò Gregorio Magno à Childeberto Rè di Francia, [c] ammonendolo, che *tunc verè Regi Regum, idest omnipotenti Domino amplius placebit, si potestatem suam restringens, minus sibi crediderit licere, quàm poterit*; non anno pensato esser tali, quando non anno fatto quanto il capriccio l'hà dettato; auendo auuto in oltre à viltade, e contro la propria stima, l'ammettere l'ostacolo di verun ritegno; e quando ciò è accaduto, sono barcolati in frenetiche smanie di morte, come auenne ad Acabbo, e ad Antioco, à quello perche li vidde rintuzato da Nabot nel non volerli ceder la vigna à lui contigua, tanto che dice il Sagro Testò, [d] che *venit Achab in domum suam indignans, & fremens super verbo, quod loquutus fuerat ad eum Nabot, &c. & proyiciens se in lectulum suum auertit faciem suam ad parie-*

(a) 3. Reg. 2. 1.

(b) Eccl. 8. n. 8.

(c) 8. epist. 6.

(d) 3. Reg. 21.

parietem, & non comedit panem; ripigliando iui S. Ambrogio, [a] (a) *lib. de Helia, certè non manducauit panem suum, volens se morte multare, quod ei Nabolh c. 3.*
 aliquid negaretur, credendo di non esser già Rè, non vedendo adem-
 pito il suo volere. A questo, perche non potè auere nelle mani la Cit-
 tà, tanto da lui sospirata, d'Elymaide, onde dice la Sagra Storia, [b] che (b) *1. Machab. 6. 8.*
decidit in lectum, & incidit in languorem præ tristitia, & arbitratus est se mori, ed in fatti mortuus est illhic. Verificandosi non esser stato
 altro, che vn morire à certi Principi, e Potenti il non auer possuto in
 qualche congiuntura dare l'ultima mano à quanto anno impreso, cre-
 duli, che in quello si posasse l'Imperare. Mà di quanto s'ingannassero
 nel categorico senso del'Imperare, e nella sua vninoca intelligenza; si
 prouarà nel contestare le tre seguenti Massime, nel solo circolo de' qua-
 li, nè più oltre restinge la vera Prudenza Civile, con l'esempio de'
 buoni Principi, l'Imperare d'vn vero Regnante.

MASSIMA PRIMA.

Che'l vero Imperare, hà da essere prima à se stesso.

MAi potrà regger altri, chi se stesso pria regger non sà; Ed à l'in-
 contro non hà pari in virtù, chi hà virtù di dominare, e di fren-
 nar se stesso. Non ci sono più fieri, e più potenti assalti, che quelli del-
 le proprie passioni, che sogliono 'pello trionfare de' più scaltri, e fol-
 leuati ingegni; come scrisse il Filosofo Cortegiano, [c] *militandum est, debellande sunt voluptates; quæ ut vides seua quoque ad se ingenia rapuerunt;* (c) *ep. 51.*
 E però non si decanta mai vittoria tanto eroica, con silen-
 zio anche della medema Inuidia; che di quella, che di queste in noi an-
 nidate Circi s'ottiene, così lo preconiza lo Spirito Santo per bocca
 del Sauio, [d] *melius est qui dominatur animo suo expugnatore Urbium.* (d) *Prou. 16. n*
 In tutti, quello è indubitabile; mà in vn Principe, quanto è più diffi-
 cile, come scriue Cassiodoro, [e] *& quod difficillimum potestatis ge- 32.*
 nus est, rector sui, tanto è più importante, e più glorioso; perche que- (e) *lib. x. ep. 3.*
 sto è l'esser Principe, ed il far da tale, come dice Tullio, [f] *Regnum est ita viuere, ut non modo homini, sed ne cupiditatibus quidem ser- uias.* (f) *Orat. pro Silla.*
 Il saper reger reger se stesso è il segno più certo di colui, che
 sopra l'altri è degno Rè, come disse Sinecio ad Arcadio, [g] *Regem, Duce, ac Principe Deo, ipsum sui ipsius Regem censeo esse oportere;* (g) *Orat. de Regno.*
 soggiungendo; *istud profectò primarium, ac summè Regium est, sui ipsius esse Regem, mentemque domesticæ belluæ, quasi dominatricem præsif- cere;* Ed il gran Padre delle lettere [h] dalla medema Etimologia dice, (h) *In Ps. 67.*
dicuntur Reges à regendo, & quid magis quam carnis concupiscentias;
 ed altroue [i] più chiaramente calzante, al Principe parla, dicendoli, (i) *In Ps. 75.*
Rege terram, & eris Rex terræ. Noli ergo auaritate imperandi pone-
 re an-

re ante oculos prouincias latissimas, qua tua Regna diffundas. Est terra quam portas, rege eam, sicut Apostolus inquit: Non sic pugno quasi aerem verberans, sed castigo corpus meum, & in seruitutem redigo; onde il Boccad'oro in quello medemo sistema ammonisce al Regnante, *ab hominibus factus est potens? Ordina te met ipsum; nè di meno lasciò scritto Euagrio, Princeps sibi primum imperet, suosque affectus coerceat*, perche nel centro del suo obbligo *Bonus Princeps sibi dominatur, populo seruit*, come scrisse S. Idelberto Vescouo: [a] Anzi che in quello freno di se stesso, farà palese maggiormente la grandezza del suo animo, come disse Albuzio Sylo ad Alessandro il Grande, *modum magnitudini facere debes; cum fortuna non facit; magni pectoris est inter secunda moderatio*; E così anche disse Fabiano, ambi due presso

(a) *Epist. 25.*

(b) *Suas. 1.*

(c) *in Paneg.*

(d) *in capitib. paramet. 10m. 2. BB. V. et. PP.*

(e) *hom. 9. in ep. 1. ad Timot.*

(f) *Epist. 57.*

(g) *lib. x. ep. 16*

(h) *in Paneg.*

(i) *lib. 3. de benefic. cap. 37.*

(l) *in libello de Regno.*

Seneca, [b] *Illa demum est magna felicitas, qua arbitrio suo consistit*. Il maggior encomio, che dal Gallicano [c] foise potuto appropriarsi al gran Costantino fu, *ut nihil de vagis cupiditatibus, nihil de concessis atati voluptatibus in sacrum pectus admitteret*; Ed Agapeto Diacono [d] encomiò l'Imp. Giustiniano per questa particolarità, cioè, *ex verò Imperatorem te desinio, quippe regere, & in potestatem continere voluptates valentem, & temperantiae diademate reuinctum*. Egli è certo, che chi viue schiauo de' suoi affetti, non puol mai d'altri esser buon Padrone. Nè vincer puoi' chi frà catene giace, come dice il Boccad'oro, [e] *Corona imponuntur capiti ut victoriae signa sint; Cuius tamen rei gratia coronatus incedat, qui suae fedae libidini colla subderit?*

Il buon Principe non hà mai maneggiato lo Scettro per eseguire quanto abbia volsuto il suo senso, mà per operare ciò che è stato lecito al suo onesto, ed à l'utile de' popoli, confinando la sua benchè grande autorità nelle sole azioni eroiche, e virtuose, come di se per scuola d'altri scrisse Sinesio Vescouo, (f) *Erat quippe hoc mihi diuinitus tributum, ut cum ego auctoritate plurimum possem, tum honestissima quaeque vellem*; ed i medemi plausibili sentimenti il Rè Teodorico scrisse al Senato con la penna di Cassiodoro, (g) *Imperiosa nimium res est P. C. pietas nostra, quando propria voluntate vincimur, qui alienis conditionibus non tenemur; Nam cum Deo prestante possumus omnia, sola nobis licere credimus laudanda*. Plinio al suo Traiano (h) per connotare la differenza trà la felicità, e la celsitudine, disse *ut felicitatis est quantum velis posse, sic magnitudinis velle quantum possis*; arguta, e profonda cifra del vero regnare laconizzata nel buon Principe da Seneca, (i) *hoc est regnum, nolle regnare cum possis*; coia di lode anche nel empio Imp. Giuliano, che regitator delle sue massime lasciò scritto, (l) *Boni Reges non uti potentia sua ad quauis; e più oltre anche soggiungendo non tam egere consilio, sed moderatio- ne quoque in exequendis ijs quae sunt constituta*. Degna d'eterno plauso fu la risposta data da Antigono ad vn adulator cortegiano, che li di-

ceua

ceua, al riferir di Plutarco, *honestæ esse Regibus omnia*; à cui rispose, certò *hoc Barbarorū Regibus; nobis verò honesta sola, quæ honesta, & iusta, quæ iusta*. Nazario (a) discifrando qual sia il Prencipe capace, ò (a) *in Paneg. ad Costan.* incapace di regnare, disse, *hominem non imperando habilem, non tanta maiestatis capacem, talem esse, ut magnitudo malè crediti muneris extra animi angustias effluat, quod qui tueri nequeunt, ubi sub tanto onere fortune infirmitas lapsa est, faciunt de licentia potestatem*; come fece l'indegno Imp. Valente, contro cui sgrida Ammiano Marcellino, (b) *O preclara informatio doctrinarum munere celesti indulta felicitibus! quæ vel vitiosas naturas sæpè excoluisti? quanta in illa caligine temporum correxisses, si Valenti scire per te licuisset, nihil aliud esse Imperium, ut sapientes definiunt, nisi curam salutis alienæ, bonique esse moderatoris restringere potestatem, resistere cupiditati omnium rerum*. Non vi è cosa, che più gloriosamente trasparisca in vn Prencipe, che il suo vassallaggio alle virtù, ed il suo Impero sopra le proprie passioni più, che sopra i vassalli; così lo disse Isocrate nel instruire al suo Nicocle; (c) *Impera tibi ipsi nihil minus quàm alijs: Et hoc existima maximè Regium si nulli seruias voluptati, sed domineris cupidita-* (c) *orat. de Re. gna.* *tibus plusquam Ciuibus*.

L'obbligo del vero, ed ottimo Prencipe è lo star tutto applicato non al proprio seruizio, mà à quello de' suoi vassalli, come in Senato si dichiarò voler fare il callido, ed astuto Tiberio per accattiararli l'animo de' Senatori, e del popolo, al riferire di Suetonio, *& nunc & sæpè alijs P.C. bonum & salutarem Principem, quem vos tanta, & tam libera potestate instruxistis, Senatui seruire debere, & vniuersis Ciuibus sæpè, & plerumque etiam singulis, neque id dixisse me penitet, & bonos, & æquos, & fauentes vos habui dominos, & adhuc habeo*; E quest'obbligo del Prencipe viene insegnato da Cristo Signor nostro con il suo proprio esempio, quando disse, ed in fatti faceua, *Ego autem in medio vestrum sum, tanquàm qui ministrat*; (d) obbligo trascendente nõ solo nel Prencipe temporale, mà ancora nel Ecclesiastico, come da se, insegna à l'altri l'Apostolo, à l'or che disse *omnibus omnia factus sum*, (e) & iui *Cū esseni liber, omnium me seruū feci*, (f) vero dogmista di Cristo Sig. nostro, che come anche regiltra Matteo, (g) comàdo, *qui maior est vestrū sit minister*. Or dunque se così è, mal potrà seruire à sudditi, nè indirizarsi al loro buon seruizio quel Prencipe, che non sà indirizar se stesso; e malamente potrà indirizar se stesso, se non sà con le proprie virtù dominare, e frenar se stesso nell'affalto de' capricci, passioni, e senti, che à egli più più, che à ogn'altro faranno frequenti, per ragione della comodità, occasioni, e fouranità; Ed à proposito eccone l'auree parole di Plutarco con vn calzantissimo parallelo, (h) *enim verò sicut necesse est primò omnium ipsam regulam rectam, & firmam esse, atque ita deinde ea quibus applicatur, ipsa quoque sui similia facere, atque ad rectitudinem perducere: ita oportet Principem prius in se ipso Imperium, mo-* (h) *In libello ad Principem ineruditum,* *resque*

moreſque rectè conſtituere, atque dirigere, poſtea ei ſubditos accommoda-
re; Nam neque cadētis eſt erigere, neque cōponere incompoſiti, neque or-
dinare inordinati, neque imperare nulli Imperio ſubditi, &c. e poi ſie-
gue, Quis ergo imperabit Principi? Lex, omnium Rex mortalium, at-
que immortalium; vt ait Pindarus, non ea foris ſcripta, in libris, aut
lignis ſculpta, ſed viua in ipſius corde ratio, ſemper vna habitans, at-
que excubans, & animum nunquam ſinens eſſe Principatus vacuum.
&c. Ed in oltre poi foggiaue, Atque hinc Reges venerandi vocantur;
maximè enim venerationem merentur, qui minimè metuent. Debet
autem Princeps magis metuere, nè quid faciat mali, quàm nè quid
patiatur; Illud enim huius eſt cauſa, &c. degniffimamente.

(a) Sap. 12. 16.

Diſi vn'occhiata al Sagro Teſto, oue ſi legge regiſtrato, (a) che il
Sauio parlando con il Principe, il tutto, tutto laconico li ſignifica, di-
cendoli, Virtus enim tua, Iuſtitia initium eſt, dalla tua virtù ſi ſtra-
da il Regno, il comando, la legge, il premio, e la pena, Iuſtitie initium

(b) lib. 1. tit. 2.
cap. 6.

eſt; al che concorda ciò che ſi troua ſcritto inter Vviſigothorum leges
(b) Ex manſuetudine enim Principum oboritur diſpoſitio legum; ex di-
ſpoſitione legum, Inſtitutio morum; ex Inſtitutione morum, concordia
Ciuium; Ex concordia Ciuium, triumphus hoſtium: ſicque bonus Prin-
ceps interna regens, & externa conquirens, dum ſuam pacem poſſidet,
& alienam litem abrumpit, celebratur & in Ciuibus reſtor, & in
hoſtibus victor; Ecco dunque, che Virtus Principis Iuſtitia initium
eſt; Nè occorre dubbitarci, perche non puole ſenza macchia di tiran-
nia comandare, vbligare, e coſtringere altri, chi non ſà comandare,
vbligare, e coſtringere ſe ſteſſo à fronte delle proprie concupiſcenze,
e paſſioni oppugnatrici, quali ſe trouaranno l'animo del Principe
ſtanziano dalle morali virtù, inforgeranno ſi, ma faranno da virtuoſa
forza rintuzate. Dalle morali virtù hà da prendere il Regnante ſopra
ſe ſteſſo il freno, e ſopra l'altri il buon regimento, ſe come attetta
Aleſſandro Imperatore preſſo Curzio, Imperium in virtute, non in
decere conſiſtit; impiegando tutto il ſuo ſtudio in non far mai azione,
che far ſenza menda non la poteſſe, quando anche foſſe perſona pri-
uata, come di Cocceio Nerua ſerue Dione, (c) nihil ſe feciſſe quo mi-
nus poſſit priuatus tuto viuere: Anzi perche in Principe minima li-
centia eſt, con più rigorofa eſateza hà da miſurar le ſue azioni; e ſi co-
me tutti in degnità auanza; così anche tutti hà da ſuperare in virtù, ſe
come dice Criſoſtomo, (d) Nomen, Principem non facit; auertimen-
to, che diede Iſocrate al ſuo Nicocle, (e) quæ conſiderantem oportet adhi-
bere mentem, vt quantum honoribus ca:eris preſtas; tantum & virtu-
tibus ipſos excellas. Ci vuole la virtù in chi regna, ed in chi gouerna,
e non è dubbio, perche non è così facile il ben comandare, come il
perfettamente vbbidire; nè il guidare, come il ſeguire, Imperare, & pa-
rere ſpecie differunt, & non ſecundum magis, & minus, dice lo Stagirita;

(c) In Nerua
68.

(d) hom. 2. in
acta.

(e) orat. de Re-
gno.

(f) Pol. 1. cap. 8.
no. 10. col. 2.

(g) cap. 10.

(ſ) così il pio, e prudente Imp. Baſilio efortaua Leone ſuo figlio, (g) Ca-
uere

ne ne Regni malus custos degeneris aliquid, atque indigni committas; sed cum ceteris praelatus es, ut omnibus imperes, ita contende, ut virtute quoque ceteris antecellas. Virtus enim omni principatu, omnique auctoritate praestantior est. Si ergo dignitate quidem reliquis praestas omnibus, virtute autem ab alijs praecelleris; Imperator es in eo quod minoris excellentiae est: In eo vero quod praecelarius est Imperator non es, imo alterius imperio iuberis; E poi li soggiunge, nè sis ergo veluti suppositivus, atque adulterinus dominus, cum te alius praestantior reperitur, sed verus Imperator cum ceteris omnibus virtute antecellas. Massima degnissima sostenuta da Cyro presso Senofonte, (a) il quale censebat non convenire Imperium cuiquam, qui non maior esset ijs quibus imperasset.

(a) l. 8. Paedag.

E discorrendola dall'effetti, chi negarà, come dice Tullio, (b) che carere debet omni vitio, qui in alterum dicere paratus est; Si hà nelli Sagri Canoni, (c) che Is potest de errore alterius indicare, qui non habet, quod in se ipso condemnet, perche in oltre, come dice S. Gregorio, (d) in graubus peccatis quis positus, dum suis praemitur, aliena non diluit; E da vna legge Imperiale s'inferisce ancora, (e) e da i Dottori iui s'addita, che qui alios vult iudicando corripere, sua debet prius malè facta emendare. Vera è dunque la Massima di Cyro, che lo Scettro s'abbia da conferire, e ne sia degno colui non solo, che non è meno dell'altri, bensì il migliore, in nullo minor, qui cunctis est potior, come dice Crisostomo il Santo, (f) mà in virtù, che però soggiunge, non idèd sit melior; quia maior; sed idèd maior, quia melior, così apertamente l'autoriza Aristotele, (g) Rex constituitur ex idoneis, aptisque ob eminentiam virtutis, aut actionem, quae ex virtute. Di Alessandro Magno scrisse Giustino; (h) che sendo già egli da vn preparato velettò gionto à lo stremo, gli fù domandato dagli suoi amici à chi facesse erede del Impero; e che rispose? Dignissimum; onde lo Storico in questa risposta, degna in vero d'vn tanto Eroe, osserua dicendo, tanta illi magnitudo animi fuit; ut cum Herculem filium, cum fratrem Arideum, & cum Roxanem uxorem pregnantem relinqueret, oblitus necessitudinum; dignissimum nuncuparet heredem. Provisus quasi nefas esset vtro forti aliam quam virum fortem succedere; aut tanti Regni opes alijs, quam probatis relinquì.

(b) contra Saliust

(c) 2. q. 7. can.

32. 3. q. 7. can.

Iudicet. cum

l. 9. 6. q. 1. qui

crimen.

(d) praefat. in

Iob. cap. 3.

(e) l. lxxi. 2. G.

de Iure. Fisci

lib. 10.

(f) hom. 13. in

Luc.

(g) 5. Polit. 10.

(h) lib. 12. circ.

fin.

In conferma di questo; dice lo Stagirita, & semper melius Imperium, meliorum parentium est, ceu hominis, quam bestiae; (i) è pure come altroue dice, (l) animae, & corporis essendo la Republica il corpo del Prencipe, e questo l'anima della Republica; onde il Regnante àterà senza dubio d'esser più nobile del Vassallo, come l'anima del corpo, e l'huomo della bestia; mà questo forse per ragione della sovranità, nobiltà, preminenza, essere? nõ; e perche? nam quod à melioribus perficitur; melius est opus, dice il medemo; (m) ecco dunque, che hà da essere meglioranza di virtù, e ragione, che quella è la meglioranza

(i) Pol. 1. cap. 3.

n. 20.

(l) Pol. 2.

(m) loc. cit. Pol.

za del anima al corpo , e dell'huomo alla bestia ; onde siegue il medesimo Stagirita, (a) *in quibus clarum est, secundum naturam, & utilitatem imperari ab animo corpori, & ab ea parte, quæ habet rationem, eï parti, quæ subiaccet perturbationi*. Or dunque se l'Imperare hà da essere da vn' huomo à l'huomini, non per possederli, mà per dispornerli, ed ordinarli, come dice lo stesso Stagirita (b) *nam dominus est, non in possidendo seruos, sed in utendo seruis*; e però *Imperium liberorum melius est, ac magis ex virtute, quàm dominari ut seruis*, come dice il medemo, (c) hà da esser certamente chi impera in virtù di tutti migliore, come quello che guida, e non è guidato, (d) così lo dicono li Sagri Canonis; (e) Ed incalzandone la ragione dall'effetti il detto Stagirita (f) dice, *nam si imperans non erit temperatus, & iustus, quomodo bene imperabit?* Ed iui da questo conchiude, *ex quo fit ut is qui imperat perfectam virtutem habere debeat moralem; (Nam eius opus est simpliciter præcipientis, ac præsentis. Ratio autem præcipit, atque præsidet) aliorum verò unusquisque qui sibi competit*; Non è dubbio, che in tutti è necessaria la virtù, con questa differenza però, che in chi comanda hà da essere *Virtus iubens*, ed in chi è comandato *Virtus obediens*: nè vi vuol Cannocchiale per mirare la loro distanza, e di quella à questa la maggioranza; ed in questa figura scriuendo la gran pena del Moralista Cordouese, (g) ed al medemo tempo credo sospirando, dice, *non præcedit armenta degener Taurus, sed qui magnitudine actoris cæteros mares vicit; Elephantorum gregem excelsissimus ducit; inter homines pro summo est optimus. Animo itaque Rex tor eligebatur. Ideoque summa felicitas erat gentium, in quibus non poterat potentior esse, nisi melior*. Soggiungendo degnissimamente, *tantum enim quantum vult potest, qui se, nisi quod debet, non putat posse*.

E per contestare con l'atteitato del Sagro Testo quanto si è detto, tralasciando quello del empio Rè Sedechia là presso Ezechiele, (h) che per essersi auilito con l'iniquità, e non eleuatosi con la virtù à lui douuta, li fu intuonato, *Tu autem profane, impie Dux Israel, cuius venit dies in tempore iniquitatis præfinita: Hæc dicit Dominus Deus; Aufer Cidarim, tolle Coronam: Non ne hæc est, quæ humilem subleuauit, & sublimen humiliavit?* Sì, sì, non è questa, che dal niente del tuo stato, dal vmile del tuo essere, ti condusse al sublime della Regalità? E questa medema incoronata sublimità non è quella, che ti hà portato al più vmile, e più basso delle scelerateze, facendoti sposo della maluagità; e della virtù, à te douuta, e da te ripudiata empio tiranno? Sì sì dunque *tolle Coronam*; non sei degno d'esser Rè, non essendo meglio dell'altri, anzi peggio; E Teodoreto rimprouerandolo, nel accennato luogo del Sagro Testo, li dice, *Tu autem Rex impietati additus; te ipsum corona priuasti*. E così d'altri molti Coronati nel Sagro Testo registrati; riporto qui solo per mio proposito Saulle; Quello fu inunto Rè, e fra tutti l'altri scelto à talौरानिता,

per

(a) Pol. I. ca. 3. n. 40.

(b) loc. cit. c. 4. n. 40.

(c) Pol. 7. 14. circa fin.

(d) Arist. 8. Ethicor.

(e) 36. d. cap. 2. S: ecce ubi, & gloss. cum seq.

(f) I. Polit. 8.

(g) Epist. 90. in prim.

(h) ca. 21. n. 25

perche come registra il Sagro Testò, (a) *ab humero, & sursum eminebat super omnem populum, &c. stetitque in medio populi, & aliorum fuit uniuerso populo ab humero, & sursum.* Certo è, che se la grandezza del corpo fuisse riguardo principale nella elezione de' Rè, molti non farebbero stati ammessi al Reame, fra quali si narra fosse Alessandro, piccolo di statura; dunque, che cifra è questa nell'elezione di Saulle? S. Gregorio Magno (b) dice, che quella vantaggiosa alteza di questo figlio di Cis, simboleggiata le virtù in più grado dell'altri, *hac quippe specie corporis praeignantur acta virtutis, ut qui altior esset in populo capite usque ad humerum Regis pertingeret; futurus vero Rex collo, & capite altitudinem omnium superaret;* e discifrandone la dichiarazione, soggiunge, *capita vero quae sunt, nisi subiectae plebis mentes? quae cum valde tenduntur usque ad humerum ordinandae Regis pertinent: quia is qui ad regendum culmen quaeritur, tanta debet esse perfectionis, ut quidquid populus de bono opere sibi vult proponere in sua conuersatione debeat monstrare;* e questa fu l'eminenza di Saulle per la quale fu à l'altri preferito, e si conferma quanto dice S. Gregorio, se pur non m'inganno, dall'effetto; che perfa, che fu questa eminenza di virtù sopra l'altri in Saulle, decadde dal Reame, come in fatti, perche *nulla sine bonitate maiestas est,* come dice Seneca, ed al dite di Bernardo il Santo, (c) *monstruosas res, gradus summus, & animus infimus,* li fu notiziato da Samuele Profeta, (d) *scidit Dominus Regnum Ipsi a te hodie, & tradidit illud proximo tuo meliori te,* o come leggono con maggior enfasi i Settanta, *Bono super te.*

Nè solamente la Vera Prudenza Civile vuole, che il Principe anzi tutti in morali virtù, quanto di tutti è maggiore in dignità; ma di più vuole sia tanto migliore dell'altri, che abbia egli solo in ottimo tutte le virtù, che ogn'vna da per se si potesse mai in ottimo nell'altri diuifamente ritrouare, *oportet Principem legibus Praefectum sincerè purgatum esse iuxta summam legum rellitudinem. Nam seruatorum, & custodem legum tam incorruptum oportet esse, quam summè fieri potest in humana natura,* scrisse Iamblico ad Agrippa presso Stobeo; (e) E così hà da essere *argentum igne examinatum, purgatum septuplum;* (f) come del Gran Atanasio scriue il Nazianzeno, (g) *aliorum sermonè, & eruditionè, aliorum actionè, aliorum mansuetudinem, aliorum zelum, aliorum demicationes, aliorum multa, aliorum omnia imitando consecutus, atque aliud ab alio mutuatus, quemadmodum qui formas singulari studio, & elegantia pingunt, atque in vnam sui ipsius animam complexus, vnum ex omnibus virtutibus simulachrum numeris omnibus absolutum ediderit; atque, & ijs, qui mediocre in vtroque genere laudem habebant, eo superior esset, quod in altero horum summè excelleret, & rursus ijs, qui altero duntaxat genere summopere eminebant hoc nomine praestaret, quod vtraque virtute polleret;* Così appunto il vero, e buon Principe, come individualmente di questo scrisse

(a) I. Reg. 9. n. 2. & 10. 23.

(b) lib. 4. c. 4.

(c) de consider. lib. 2. c. 7.

(d) I. Reg. 15. 28.

(e) Serm. 44.

(f) Psal. 11. n. 7.

(g) Orat. in Athanas.

S. Vincenzo Ferrerio, ammonendo i Primati d' Aragona nel elezione del loro Rè per morte di Martino senza figli, *Reges sanè instituti, qui Dei summi Regis vice, nunneque fungerentur in terris. Debet ergo is probitate proximè ad diuinas virtutes accedere: debet quidquid in cæteris pulchri, honestique est, id omne solus ipse prestare, quem maiorem conditione mortali, & quasi de cælo dilapsum herorem subditi populi intueantur, admirentur, colant; non sua, sed Reipublicæ salutis commo- disque dies, noctesque prospicere*, come riporta il Mariani. (a) E Plinio il nome d'ottimo, che il Senato diede à Trayano, così l'elucidò, (b) *nec magis definitè, distinctèque designat, qui Trayanum, quàm qui optimum appellat; ut olim frugalitate Pisones; sapientiâ Lely; pietate Metelli monstrabantur; quæ simul omnia vno ista nomine continentur; c nobilimente soggiunge, nec videri potest optimus, nisi qui est omnibus optimis in sua cuiusque laude præstantior.*

(a) lib. 20. hist. Reg. hisp.

(b) in Paneg.

(c) Iudic. 3. 15

Verità, che viene allodata dal Sagro Tello, (c) oue è registrato, che li figli d'Israele doppo auer seruito à i Moabitì da 18 anni postea *clamauerunt ad Dominum, qui suscitauit eis saluatorem vocabulo Aod filium Gera, fili Iemini, qui utraque manu pro dextera utebatur*; ò come leggono i Settanta *Virum ambidexterum*: E prima di passare auanti è qui d'auuertire, che conforme dice iui la glossa Interlineare, ed anche Origene. (d) quel vocabolo *Aod* s'interpreta, *Laus*, bellissimo documento al Prencipe, che hà da essere così applaudito nelle sue azioni, che hà da essere la medema lode, acciò in eminenza sia l'ottimo di tutti. Or dunque Iddio li fauorì d'vn Prencipe loro Saluatore, che si chiamaua *Aod*, cioè lode, che non auea sinistra, mà di tutte due mani era destro. Mà qual mai prerogatiua era questa, che lo rendeu a lodeuole Prencipe liberatore d'vn popolo? Il giocare cò ambe due mani la spada, nõ è cosa tãto in là, che meriti la singolarità di tãto credito nel ostentar liberazione de' popoli. Più d'vno vanta questa mancina attitudine, mà senza pregio: A che dunque? Se s'offerua però ciò che dice Pascasio sù quelle parole di S. Matteo, (e) *nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua*, s'auerà pronto il lume per l'intelligenza del sagro arcano; dice egli *habet ergo interior homo noster suam dexteram, habet & sinistram: sed utinam totus homo noster dexter esset! Per dexteram quippe virtutum opera designantur, per sinistram vero vitia.* Ecco dunque l'interpretazione, il Prencipe per esser degnamente tale de' Popoli, à differenza di questi, che anno e sinistra, e destra, hà da esserè tutto destro, e niente sinistro; cioè tutto virtù, e niente vizio; se dunque questo Prencipe, che suscitò il Signore Iddio era tutto destro, & *accinctus est gladio in dextero femore*, segno è, che era il più ottimo di tutti, e sopra le virtù di tutti virtuoso, e per consequenza se li deue il titolo di Saluatore, ed il nome di lode; così lo considera Origene, (f) *Ecce qualis est iste, qui suscitatur ad saluandum Israel, nihil habet in se sinistrum, sed vtramque manuum dexteram habet, hoc est enim ambi dexter*

(d) hom. 3. in lib. Iud.

(e) cap. 6. 3.

(f) locc cit.

dexter. Dignus verò populi Princeps qui nihil agat *sinistrum*, qui in utraque parte *dexter* est, in actibus *dexter* est, nihil habet de illis, qui collocantur à *sinistris*; luogo segnalato à cattiui, come la destra à i buoni nel formidabile giudizio Vniuersale. Questo è del buon Regnante, l'essere, la maestà, la gloria, *omnibus optimis in sua cuiusque laude præstantior*; *ambi dexter, totus dexter*, come così veniuà à suggerire Sineio ad Arcadio Imperatore, (a) quando li disse, *Regis tibi maiestas eatenus honorifica sit, quatenus ad virtutis exercitationem contulit, eandemque euexit cum & materiam suæ magnitudinis consentaneam desideraret, neque Rege inferiori posset vitæ proposito contineri.* Certo è, che *frugi hominem dici non habet multum laudis in Rege*, come disse Tullio; (b) egli è necessario, che sia tutto esatto moral virtuoso, sopra tutti i tali virtuosi, non che sopra tutti del suo popolo, per dirsi buon Precipice, sendo vero, che *bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu*, specchiandosi nell'istruzione di virtù; che diede Giulio Polluce all'Imperator Comincio; ed in quello, che scrisse S. Ambrogio (c) in lode del gran Regnante Dauide; in imitazione de' Precipici.

Anzi che sempre, che non sono stati così, non solo, che non si trouano nel registro de i buoni, e veri Precipi, mà nè men si han potuto mantenere da tali, tanto si discorre dal sagra registro, (d) oue si legge, che nel gran conuito fatto dal Rè Baldassar Caldeo, nel più denso della rilassata vbracheza, comparue vna mano [simbolo dello Storico, che registra tutte le virtù, e l'infamità de' Precipi per renderle immortali alla memoria dell'huomini] che scriuendo sopra il muro, faceua leggere la diuina sentenza contro del detto profanato Rè emanata, nella perdita del suo Regno, e vita, perche dall'accuse de' suoi indegni portamenti, formatosi processo, e discifrata la causa, si ritrouo, come se li mostrò scritto, *Thecel*, cioè *appensus es in statera, & inuentus es minus habens*. Fù pesato il Rè Baldassar, ma non nella bilanciouola di quelli bancherotti, che sempre fanno trouar scarzi i zecchini, ò double traboccanti; nè nella statera di quelli negozianti de' quali dice il Sagra Testò, *mendaces filij hominum in stateris*; ma nella giustissima, bilancia di Dio, e fù trouato *minus habens*; nè dice *minimi ponderis*, ò pure *multum carens pondere*, ma *minus habens*, cioè non traboccante, ma scarso vn poco dal peso douuto alle Regia dignità, che vuol esser traboccante à l'altri; e però li fu da quella medema mano notificato, *Phares*, cioè *diuisum est Regnum tuum, & datum est Medis, & Persis*, oltre della vita, che in quella notte li fù tolta, e Dario li successe nel Regno; come dice il Sagra Testò. Ecco dunque, che il Precipice, che in peso di virtù non è à tutti l'altri traboccante, non puol sostenersi; come per altri fondati rispetti, e ragioni, che s'accennaranno appresso.

Egli è certo, che acciò non crolli, hà d'auer' proporzione nel edificio l'alteza con la base; e tanto più quello sar à sicuro, quanto questa

di

di quella sarà maggiore; Tracollarà di breue, benchè dalla magnificenza, e dallo stupore à gara e architettato, e fabricato, se il suo piedestallo non sarà in rozeza più graue, e dilatato; su'l dorso di loto sostener non si puole Torre di oro; cost' à punto al Prencipe, quando ad egli le sue virtù non corrisponderanno in tanto alto grado, quanta è la maestà, che egli rappresenta; Non bastano al Prencipe ordinarie virtù, nè che egli sia in tutte le virtù ordinario, *multis indiget pulchris*, egre-
 (a) *apud Stob. ser. 43.*

(b) *in cap. pa- renet. c. 53. f. 2. Bibl. V. P. P.*

(c) *l. 4. de Prou.*

stiniano Imp. [b] *quantum potestate ceteris antecellis, tantum factis etiam emicare ante alios enitere; persuasissimum enim habe eam abs te postulari honestorum operum rationem, quae magnitudini virium proportioni respondeat.* E chi vuol vedere machina grande sù piedestallo di loto, noti à quello che scriue Saluiano Massiliense, [c] *Quid est aliud Principatus sine meritorum sublimitate; nisi honoris titulus sine homine? Aut quid est dignitas in indigno, nisi ornamentum in luto?* E per ultimo, chi vuol vedere la corrispondenza trà l'alteza del grado, e quella della virtù, accioche la machina del Trono non vacilli, rifletta

(d) *l. 2. de consider. c. 7.*

à ciò, che scrisse S. Bernardo ad Eugenio; [d] *Et nunc audi canticum meum, & quidem minus suaue, sed salutare. Monstruosa res gradus summus, & animus infimus; sedes prima, & vita ima: lingua magniloqua, & manus otiosa; sermo multus, & fructus nullus; vultus grauis, & actus leuis; ingens auctoritas, & nutans stabilitas.* Ed à questo individual proposito Plutarco, [e] marauigliandosi di quei Principi superbi, che con le statue, e colossi, che si fecero inalzare, pretesero temerarij dimostrare al di fuori la loro quasi diuina grandeza, quando al di dentro erano vil piombo, riflettendo scriue, *nisi quod istud colossorum pondus rectitudinem illorum stabilem, & immotam seruat; at ineruditi Duces, ac Principes propterea quod intus male librati sunt, sepe numero vacillant, ac subuertuntur: etenim cum basi non recte posita subliem superstruunt potestatem, simul cum ipso pondera nutant, & ad ruinam inclinantur.*

(f) *de dign. Sa- cerd. cap. 3.*

La medema sua maestà dice al Prencipe il gran rilieuo di virtù ad esso necessario per mantenerla, *magna sublimitas, magnam debet habere cautelam. Honor grandis, grandiori debet sollicitudine circumuallari. Cui plus creditur ab eo plus exigitur*, scrisse S. Ambrogio. [f] la medema sua veste, il manto regale, il diadema, lo scettro, dicono di che peso hà da essere, chi hà da sostenere tanto peso, come esclamaua

(g) *Orat. 27.*

il Nazianzeno, [g] *Imperatores purpuram reteneamini, cognoscite, quantum id sit quod vestrae fidei commissum est, quantumque circa vos mysterium. Orbis vniuersus manus vestrae subiectus est diademate paruo, atque exiguo panno retentus.* E così anche Agapeto Diacono à

(h) *loco cit.*

Giustiniano, (h) *ut igitur à Deo, quasi per praconem victor declaretis, corona inuicti Imperij tuo capiti imposta, coronam etiam ex promerendis*

dis acquirito. La medema sua Regual qualità li dice, che stia nel'oprar molto auertito, e più d'ogn'altro esattamete accorto, metre egli *est summe celsitudinis, & dignitatis umbraculum, & simulacrum*, come scrive Paolo Iouio; (a) e prima di lui attestò esser così il gentile Eparte, (b) che disse, *In terra quidem, & apud nos optimum sanè ingenium præ cæteris animantibus homini datum est, diuinius inter homines Rex est, ut qui multum supra comunem naturam emineat, corpore reliquis non dissimilis, ut potè natus ex eadem materia, sed ab optimo artifice factus, qui fabricauit ipsum archetypo ex se sumpto.* Dal che se io dirò, che non solo si ricerca in esso l'ottimo delle virtù d'ogni suddito, come si è prouato, ed attestato; ma ancora li sia d'huopo essere sopra vmano nelle virtù, non darò nel ridicolo, nè.

Tanto è; così mi spalleggia Mosè, (c) che conoscendosi inuguale al peso di tanto gouerno, (à differenza d'alcuni, supposti di se stessi, ed ignoranti, che credendosi abili per gouernar mille mondi, pretendono ciò che douerebbero fugire, e trouano il neo in ogni altrui gouerno, nel quale se loro se ci vedessero farebbero forse comparire non de' nei, ma delle grosse macchie) disse al Signore Iddio, *non possum solus subsistere omnem hunc populum, quia grauis est mihi*, ò come legge Pagnino, *quia supra vires meas est*; e rappresentandosi Crisostomo (d) in persona di Mosè, dice, *non possum ferre pondus huius populi, ordina alium te met ipsum*; che è il medemo che dire, Signore, non è valeuole per contrapeso al gran peso di chi regna, acciò possa operare da vero Prencipe, la più esatta virtù, che anche in ottimo sopra l'altri possa auere vn'huomo, pur da te favorito come son'io, vi vuol bensì vn' altro come te stesso, e così ordina *alium te met ipsum*, che essendo tale fara tutto dextro, tutto esatto, e puro, tutto prudente, ed in effetti potrà dar à diuedere, che *est summa celsitudinis, & dignitatis umbraculum, & simulacrum*, con l'esercizio di soura vmane virtù.

Cristo Signor nostro nel contestare à quei perfidi Ebrei la pena del loro irremisibile peccato per non volerlo credere come vero Iddio Vmanato, vero Rè Figlio di Dio, non con altro rinfacciandoli li conuinse, se non con dire, *Si opera non fecissem in eis, quæ nemo alius fecit, peccatum non haberent; nunc autem excusationem de peccato non habent*; (e) Mosè fece gran prodigi, molti nè fece anche Elia; e se Cristo Signor nostro auesse fatto quanto fecero questi, auerebbero auuta qualche scusa di passarlo qual vno di questi; ma in fatti quello che fece Cristo Signor nostro *nemo alius fecit*, perche *à saculo non est auditum, quod quis aperuit oculos cæci nati*; (f) si anche *linguam muto restitui, nunquam sic apparuit in Israel*, (g) ed il resuscitar Lazaro già quatri-duano, e tante altre merauiglie, che se s'auessero auute à regiltrare non sarebbe bastato tutto il mondo, come dice la medema Aquila dell'Euangelisti; cose nè da Mosè, nè da Elia mai fatte, e che li medemi Ebrei confessauano esserne dallo stupore auuiliti, come nota

S. Gio:

(a) In *Cateca*
Græca.

S. Gio: Crisostomo, (a) dunque con ragione *excusationem de peccato suo non habent*, nel non crederlo per vero Rè Figlio di Dio, giacchè nelle sue azioni mostrò, e diede à diuedere la sua Real virtù, e diuino valente; virtù, e valore, che ogn'altro auanzò, come requisito necessario in vn gran Regnante; quando per *contrario peccatum non haberent* nel non crederlo vero Rè Figlio di Dio, *si non fecisset opera, que nemo alius fecit*.

(b) *Ioan. 6. 13.*

E per raddoppiata conferma, ci è sopra questo anche da offeruare, che quando Cristo Signor nostro saziò là nel deserto con poco pane tanta migliaia di persone, non solo iui si contentò di sbramarle, ma di più n'auanzorno dodici cofani; (b) Ed in questo fatto auerebbe potuto mormorar Giuda, con borbottare, *ut quid perditio hac?* E facendo del Teologo correttore dire, che sarebbe stato sufficiente il necessario per la loro fame, non essendo d'huopo d'amplificare il miracolo più oltre del bisogno, per non dar che dire, che questa fusse stata vna specie di iattanza; ma Giuda se ciò auesse detto si sarebbe di grosso nella sua sordida, ed auara economia ingannato; e nella sua Teologica correzione, mostratosi da ignorante incorregibile, qual veramente era; sendo che Cristo Signor nostro ciò fece industriosamente, per toglier cioè quei perfidi dalla loro incredulità nel non confessarlo per vero Rè Figlio di Dio, mentre facendo opere, che *nemo alius fecit*, prouaua esser tale. In tempo di Mosè piouè à quel incostante, ed ingordo popolo la manna, ma di questa non se ne poteuano preualere più, che per la loro sazietà, ed il di più si corrompeua. Elia prouidde miracolosamente di farina, ed oglio à quella pouera, e fedele vedoua, ma di quanto bastò; Or dunque se Cristo Signor nostro auesse in quel miracolo trattenutosi ne' soli termini della fame di quella plebaglia, auerebbero potuto dire, che altrettanto fece Mosè, ed Elia; ma per farli vedere in fatti, che come superaua ad essi in virtù, così anche li superaua in dignità; e come superaua in dignità, così anche in virtù, perche anno d'andare sempre del pari la dignità, e la virtù, e questa deue spalleggiare quella; per questo Cristo Signor nostro non solo che li saziò, ma ne fece anche auanzar dodici sporte; così lo riflette nobilmente Vittore Antiocheno, (c) *tantam reliquiarum vim facere visum fuit; Nimirum qui publicè hinc constaret, tantam rerum abundantiam magis prouenisse ad ostentandam facientis virtutem, quam ad explendam presentis populi necessitatem: Moyses quondam manna Israelitis suppeditabat, verum id tantum ad necessarium vitæ usum, si quidem quod plus eo colligebatur, hoc statim in putredinem vertebatur; sic Elias quoque viduae farinam, & oleum multiplicauit, verum tantisper hoc solum, &c.* E poi conchiude, *quò ergo discrimen inter hos, & illum appareat, magnam residuorum copiam reliquam fecit, ità ut illi etiam qui saturati fuerant, reliquiarum vim admirarentur.*

(c) In *cap. 6.*
March.

Ecco dunque in che grado di virtù vuole la Vera Prudenza Civile il

Pren-

Principe accio che sappia esser guida de' suoi popoli, sapendo ben prima imperar se stesso; al che anche è tenuto per due graui motiui, cioè e per sua riputazione, e per buon esempio de' sudditi. E per prima

*Importa al Principe l'Imperar se stesso
per propria riputazione.*

Quanto è delicata la riputazione in ogni qualità di stato; **M**olto particolare nel buon Principe, di quanto, e quanto è più tale; se al dir di Ctesmeone presso Stobeo. *Vulgi arbitrium supra Principes est*, tanto più è necessaria, ed al pari vile per la sua Regal Istituzione, perche auendo la riputazione auanti l'occhi, & *in manibus suis semper*, auerà di continuo à l'orecchio vn risvegliarino, ed vno istimolo al cuore di portarli da vero Principe, con opiare in si fatto modo, che sia tanto più à' sudditi superiore, ed autoreuole nel merito, quanto egli è di loro nel grado, e così darà saggio senza neo di se al mondo, spettatore attentissimo, e censore rigorosissimo d'ogni sua più minima azione. La riputazione nel Principe è il sodissimo piedestallo doue posa tutta la machina regente; Con questa sostiene l'autorità, senza la quale il Regio decoro è vn nulla, come scriue Curzio, (a) *nihil potestas Regum valet, nisi prius valeat auctoritas*; Con questa mantiene da tutti amata, e venerata quella sovrantà da Dio datagli sopra l'huomini come lui. Questa li fa feminare gran nome, e raccogliere gran credito, due cose tanto necessarie, quanto prezate dal buon Regnante, perche sono dette da Tullio, (b) *Salus, & custodia Principatus*, mentre fanno acclamare il Principe per huomo, *qui se, & alios seruare scit*; come si registra nelle Storie, che così di Sertorio li decantaua. Questa è quella, che accompagnandolo fida fino al sepolcro, resta poi di lui Panegirista immortale, da popoli per sempre lodato, acclamato, e sospirato; e d'esempio riguardeuole à l'altri Principi; o pure di rimprovero, se non viene da essi imitato.

Da saggio veruno viene oppugnato esser la buona fama la principal dotè d'vn Principe, dalla quale dipendono tutte le sue più interessate grandèze; Questa però da esso non si è mai acquistata senza grandi, e continuate virtù, dalle di cui ali orna, vola come faetta à penetrare il cuore di tutte le nazioni, obbligandole amorosa instigatrice alla venerazione, e forse anche all'vbbidienza d'vn tanto Rè, *sagitta tua acuta, populi sub te cadent in corda inimicorum Regis*, profetizo Dauide (c) dall'eco della fama del suo figlio Salomone, come dice l'eruditissimo P. Pinodai. (d) *Sper è vero, che Gloria virtutis comes*, (ancorchè *subieclina pars* si raguagli contrastamente), e quanto il soggetto è più grande, tanto in maggior modo da somministrarli, dalla virtude passi alla fama, per poter mandare in alto giro tanto pcto. Non si vid-

(a) lib. 3.

(b) pro Lege Manilia.

(c) 7. 44.

(d) de reb. Sa-
lom. l. 5. c. 9. 9.
6. & 17. c. 9.

- de mai portarfi l'Aquila di fronte al Sole con penne di Corbo, ò di Sprauiero. Il Sauio là nel Sagro Testò (a) desiderò, inuocò, & andò in traccia della sapienza; l'ottenne, e l'abbracciò, ed ogni cosa, che potesse mai ambire l'umano cuore, stimò rispetto à lei, abietta, e vile; *Otraui, & datus est mihi sensus: inuocauit, & venit in me spiritus sapientie, & preposui illam Regnis, & sedibus; & diuitias nihil esse duxi in comparatione illius.* E perche? per cosa della gran fama, che per essa auea da acquistare, *habebo propter hanc, claritatem ad turbas, & honores apud seniores iuuenis.* Præterea *habebo per hanc immortalitatem; & memoriam æternam* *ys, qui post me futura sunt, reliquam.* Ecco i trionfi della fama volante con ali di virtù, celebrati da vn Rè, ma Salomone, perche da lui stimati necessarj ad ogni Rè; E tanto tali, che douendo questi essere il suo alimento, come disse Tullio, *Principem gloria alendum*, non potrà senza di questi viuere, nè sostenerfi da tale; che però scrisse l'Apòstolo, [b] *Quaecumque sancta, quaecumque amabilia, quaecumque bona fama, si qua laus disciplina hæc cogitare;* quali parole così al proposito commenta Palsalio, [c] *duobus verbis cuncta conclusit dicens; si qua virtus; si qua laus; ad virtutes nempe pertinet bona conscientia; Ad laudem verò fama vitæ proficit, sine quibus sanè veri Principis forma non commendatur.* Eusebio [d] dando per certissimo, che il più importante interesse de' Principi sia la buona fama, dice, *Boni Principis hoc vnum proprium est lucrum, & instar infinitorum aliorum; omnia sic facere, vt & in ipso Imperij tempore, & post id, iustitie, & honorum omnium à subiectis testimonium habeat.* Verità anche da Tiberio, benche callidamente propalata, (e) *Omnia Principibus statim adesse vnum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam;* nè contento di questo disse di più, *ceteris mortalibus in eo stare consilia, quæ sibi conducere putent: Principum diuersam esse sortem, quibus precipua rerum ad famam dirigenda;* perche come disse il medemo Tacito [f] connotando la douuta, e principal mira de' veri Regnanti, à *Regibus plura consilys, & nominis fama, & auspicijs, quam telis, & vi geruntur.* Ella è tale la buona fama in vn Principe, che al dir di Polybio in nome d'altri Etnici eruditi, lo fa simile alli Dei, *Argentum quidem, & pecunia est communis omnium hominum possessio; at honestum, & ex eo laus, & gloria Deorum est, aut eorum, qui Dys proximi censentur.*
- Domanda la vera Prudenza Civile quali siano quelli de' quali Quintiliano disse, [g] *ad cogitationem post se futurorum plerique grauius mouentur;* Ed ella medema risponde, che questi altri non sono, che l'huomini di gloriosa fama studiosi; e frà questi maggiormente il Principe virtuoso, e giudizioso, che non farà come il Rè Maraboduo di cui scriue Tacito, (h) *consenuitque multum imminuta claritate, ob nimiam viuendi cupidinem;* ma come quelli di cui la registrata encomiatrice fama senza mai raucarli grida nel registro de' Torchi: i quali per

per tale glorioso acquisto, anno sempre nel' incaminarsi in ogni anche minima azione, per perfettamente liuellarla, auuto in mano, ed auanti l'occhi il compasso di due sole parole, cioè, CHE DIRANNO, sendo che al dire di Cassiodoro, (a) *habet vltionem suam hominum frequentia si loquatur aduersa, & de Iudice iudicium esse creditur, quod a multis stipulantibus personatur*; e al dire di Sidonio Apollinare, (b) *Improbiorum probra; aequè ut præconia honorum immortalia manent*; perche oltre la vituperosa cësura d'vn regnar screditato, ci sono ancora le penne delli Storici, l'vffizio de' quali è l'auer' cura del registro dell' Immortalità, come dice Tacito, (c) *exequi sententias haud institui, nisi infignes per honestum, aut notabili dedecore; quod præcipuum munus Annalium reor, nè virtutes sileantur, utque prauis distis, factisque ex posteritate, & infamia metus sit*. A questo CHE DIRANNO deue badare attentamente il Prencipe, senza fidarsi nella sua potenza, ò supposta libertà Regale, sendo che questa per più, che sia, non puol mai resistere alla lingua della fama, nè alla punta d'vna penna; così l'autentica Cassiodoro, (d) *nulla potestas est, qua qualitatem fama suæ de ore hominum possit auferre*; Anzi che questa è di quelle calamità; e Tacito in quello particolare (e) si foghigna della scemateza di coloro, che suppongono con la loro fastosa potenza sepelire l'archiuo della futura memoria, *quo magis eorum socordiam irridere licet, qui fama presentis potentia, credunt posse extingui futuri aui memoriam*.

Questo, questo, CHE DIRANNO, dice la Vera Prudenza Civile, hà da essere il vital preferuatiuo della riputazione del Prencipe, ed il sostetatiuo della sua Regal fama, per non inciãpare nell'altrui biasmo; stimolo pũgente, per mätenerli sotto l'Imperio delle virtù, dominãdo più che ogn'altro se stesso: sono gioiè troppo care, la riputazione, l'onore, e la fama, ma molto delicate. E senza riprodurre qui per attestato di questa verità, che questo più che la morte piangeua Susanna la bella, ma casta, virtuosa, ed innocente, dannata per la falsa accusa di quei libidinosi Vecchiacci, (f) come riflette S. Ambrogio, (g) *plorauit cum crimen obijceretur, plorauit cum sibi de pudica, & casta, adulterij iudicium vindicarent, non mortem deplorans, sed castitatis calumniam*. Si come, e senza qui addurre, che Giobbe di tante miserie, trauagli, e dolori colmo, sempre paziente non ne mostrò afflizione; pensando però d'auer persa la riputazione, ed il concetto presso tutti, che già lo teneffero in opinione d'empio, e di mal huomo, mentre Iddio l'auca così grauemente castigato; proruppe ne' segni d'vn addolorato cuore; [h] perche ben sapeua, che vn Prencipe [qual anche era egli] più che ogn'altro huomo, in esser gionto à perdere la riputazione, ed il concetto, hà perso tutto, e sarebbe meglio per lui il non essere, come riflette S. Gio: Crisostomo, (i) *maximè verò lacerabat eum non vis sanè malorum, sed quia tanquam in hominem impium, & ex legem tantquam in Dei hostem, & qui virtutem antea esset ementitus, calamitas in Iob*.

non incidisse videretur; nec ita de corporis lue, ut is...
 firmatione laborabat, & ideo maledixit diei suo, & locum...
 dies in qua natus sum, & nox in qua dictum est conceptus...

Mi basterà dire, che questo CHE DIRANNO, fu di tanto valore, te di trattenere d'vn Dio grauemente sdegnato la giusta vendetta...
 (a) Exo. 32. 22. ta colpa douuta, come si legge registrato nel Sagro Testò. [a] Prudente, ed quel infame popolaccio nel Idolatria, grauissimo delitto del primo capo di Lefa Maestà Diuina: Chiama Iddio à Mosè, ed intima a quei perfidi la tanto giusta, quanto presta, ed irrefragabile pena; ma il corto Vicario nel' orrore d'vn Dio sdegnato, pur ebbe lume da dar da piglio ad vn motiuo, per il quale à non meritata pietà à quel popolo, che disse il Signore, dicendoli, *Cur Domine irascitur furor tuus contra populum tuum, quem eduxisti de terra Egypti in fortitudine magna, & in manu robusta. Ne quaso dicant Egyptij callidè eduxit eos, ut interficeret in montibus, & deleteret de terra. Quiescat ira tua, & esto placabilis super nequitia populi tui.* Fece tanta armonia questo motiuo in Dio, che in fatti placatusque est Dominus ne faceret malum; quod locutus fuerat aduersus populum suum; Quel ne dicant, e che la sua giusta esecuzione non fosse predicata dall'Egizj per colorito pretesto, dettato dalla Falsa Prudenza Civile, trattenne la caduta alli fulmini, come ritrouo auer anche osseruato Filippo Abbate, [b] *Vult Moyses iratum Iudicem non inferre populo tristitia iuxta propositum, vultque populum non suffragere digna pro meritis, ne ad ruinam eius, hostis inuidus exultare inueniatur, & auctori tanquam seductori plausu irrisorio nequiter insultare.* E questo fù lo stesso, che ricordò al grande Iddio il Rè Pastore nel pregarlo perdonasse al suo popolo, e facesse pompa della sua misericordia, almeno per il detto delle genti, dicendoli, *adiuua nos Deus salutaris noster, &c. ne forte dicant in gentibus, ubi est Deus eorum? & innotescat in nationibus coram oculis nostris.* Sapea benissimo quel accorto Coronato di quanta importanza è il riflesso di quel CHE DIRANNO, ad vn Regnante, del suo nome, e del suo onore amante.

(b) lib. de filiet. Cleric. c. 3.

Begno però d'immortal plauso è il Príncipe Teodorico, perché in tutte le sue azioni staua rassegnato alle consulte d'vn suo fedele, e prudentissimo Priuato; che se l'opponnea in tutti quelli disegni, che a giusta mira non poteuano incaminarsi al'erto della sua buona fama, come attesta Atafarico Rè presso Cassiodoro [c] in lode del Vassallo, e del Príncipe, dicendo, *& quod rarum confidentia genus est, interdum resistebas contra vota Principis, sed pro opinione Regtoris. Patiebatur enim inuictus ille prelijs, pro sua fama superari, & dulcis erat iusto Principi irrationabilis contrarietas obsequentis.* Ma che merauiglia dunque, che fuisse così gran Príncipe Teodorico, se custodiua con tanto zelo la sua fama? mentre al dire di Mamertino, [d] *non potest quidquam abiectionis, & humile cogitare, qui se de se semper loquendum;* E per

(c) lib. 8. c. 9.

(d) In Panegir ad Iulian.

E per contrario esser verissimo nõ poter mai far cosa buona quel Principe, che della fama non cura, come disse Tacito, (a) *plerumque evenit ut qui Principes sanam hominum contemnunt; ydem am contemnunt Virtutes, & praeclarum quidpiam dum viuunt agere negligant*. Conseguenza infallibile, che sempre, che il Principe stimarà la sua riputazione, ed il suo buon nome, opererà eroicamente, e così operando, velegiarà con tramontana di plaoto la sua Regale stimazione, rette igitur faciendo, *Regis nomen teneatur, peccando amittitur, unde & apud veteres tale erat prouerbium, Rex eris, si recte facies; si non facies, non eris*, come si ha presso Orazio, [b] e presso Isidoro. [c]

(a) Ann. 4.
(b) lib. 1. epist.
(c) l. 9. Etim. cap. 3.

Per questo, CHE DIRANNO, ogni buon Principe attentamente ha procurato di preuedere, che le sue azioni non fossero mai da veruno censurate; i suoi moti, i suoi gesti da veruno borbottati; ed il suo viuere da tutti con stupore approuato, con esso dando raguglio alla virtù de' buoni, e registro alla forbice de' cattiu, alli quali chi governa più che ogn'altro è tenuto, come scrisse S. Pietro, [d] *sic est voluntas Dei, ut beneficientes obmutescere faciat imprudentium ignorantiam*, come e à tutti l'altri, come scrisse l'Apostolo à Corintis (e) *providemus bona non solum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus*, delle quali parole auualendoli S. Atanasio (f) disse, *ut ex abundantia sic omne quod fingi potest, tanquam possit, & credi, caueamus, ne in nullo fama nostra vulnere serpat nota ab occasione suspicio. Ipsa fama semina priusquam linguis nutriantur, intereant, non tantum nobis fides facti, sed etiam possibilitas releganda mendacij. Beata enim vita, & praeclara, de qua nihil licet falsitati. Neque enim ego hoc iudicium meum austerus censor arripui, sed caeleste imperium monitor blandus assumpsi; nam & sic ait Apostolus: Prouideamus bona non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus*.

(d) ep. 1. c. 2. 25
(e) 2. ad. Corin. 8. n. 21.
(f) in exortat. ad Monac.

E per conferma di questo, riflettasi vn poco in quello, che registra l'Euangelista Matteo (g) di Cristo Signor nostro all'or che disse *nolite putare quoniam veni soluere legem; non veni soluere, sed adimplere*. Ma à che fine fece Cristo Signor nostro à l'ora tali proteste, non essendoci occasione doue potessero appoggiarsi, come chiaramente si vede in detto Sagro Testo? Risponde però l'Autore dell'Opera imperfetta, (h) *quia futurum erat, ut Iudei calumniarentur eum in Sabbatis operantem, & lepram tangentem, tanquam soluentem legem; Ideo priusquam incurrat in calumniam, calumniatoribus satisfacit dicens, nolite putare quoniam veni soluere legem, non veni soluere, sed adimplere*. Cristo Signor nostro iui benche stesse, addottrinando i suoi Discepoli, come dice il Sagro Testo, vi erano però anche le Turbe, onde egli preuenendo all'indebita mormorazione della purità, pietà, e beneficenza delle sue azioni, cose in ogni tempo douute ad vn sommo Rè, come era lui, si professò del sinistro concetto igno-

(g) cap. 5. n. 17
(h) Hom. 10.

rantemente da formarli da loro, perche ce l'auerebbero viste fare anche in giornate di Sabbatho, nelle quali niente per legge Mosaica si poteua o fare; volendoli dire, che viene non à derogare alle leggi, ma à adempirle, chi in ogni tempo opra bene, e particolarmente vn Principe Legislatore, che à questo sempre è vbligato. Di più, che iui Cristo Signor nostro addottrinando i suoi Discepoli li poneua auanti l'occhi, che erano stati da lui sustituiti Principi della Chiesa Militante, *Vos estis sal terra; Vos estis lux mundi*, come iui registra l'Euangelista, onde trà l'altre Massime da douersi portare come tali, l'imparò in quella preuenzione, la stima, che aucano d'auerc della propria riputazione, non facendo mai cosa, che potesse essere calunniata; E se anche in qualche cosa buona da farli si potesse da cattiuu falsificare l'intenzione, per non incorrere in quel CHE DIRANNO, douessero prima preuenire, e protestarsi, per mantenere illibata la loro riputazione, e stima; gioie da tenersi molto gelose da chi impera, e gouerna, per bilanciare se stesso, acciò veruna cosa sia vista in lui, o escada dalle sue mani, che possa renderli nè per ombra capace di mordente, susfurro, o di anche maligna censura, come à Tito suo discepolo scrisse l'Apostolo instruendolo come à Principe, e Prelato, *(a) In omnibus te ipsum præbe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in grauitate, verbum sanum, irreprehensibile;* e soggiungendoci il perche, dice, *ut is qui ex aduerso est, vereatur nihil habens malum dicere de nobis;* Ed iui sottoferuendo Girolomo il Santo, aggiunge, *Vt aduersarij, nostre vitæ, & doctrinæ sanitate perterriti, non audeant accusare, hoc est nihil verisimile in accusatione confingere;* perche come egli medemo incalza, *Nemo est enim tam immoderate impudentia, vt Solis radios possit accusare tenebrosos, & clarum lumen caligine noctis offunderè;* come così anche contestò Giulio Capitolino parlando dell'ottimo Principe Marco Antonio, *tantum sanè valent boni Principis vitæ, sanctitas, tranquillitas, pietas, vt eius famam nullius proximi decoloreret inuidia;* E così anche il Rè Atalarico presso Cassiodoro *(b)* scriuendo ad vn suo meriteuole Ministro, *Nesciuit quisquam de te submurmurare contraria, cum tamen de principali gratia sustineres inuidiam. Derogare cupientes vicit integritas actionis; Aduersarij tui sæpè locuti sunt coacti, quod animus non habebat, Nam qualibet malitia formidat contra manifesta bona aliquid profiteri, dum generalibus odijs videtur exponi.*

E benche s'imbarchi verso il Principe vna ben prouista bugia, che vestita di verità vanti artificiosa l'altrui credenza; auualorata in oltre, e fomentata da quei mastini, che per fatalità naturale porta seco per ombra la Virtù, e per soma la Grandeza; con tutto ciò nè per questo il Principe buono, e virtuoso perderà il credito, e decaderà dal suo buon nome; anzi di breue resterà suanita la malignità di chi tentò annebiarlo; perche non ci è persona sopra chi il mondo faccia con più facilità

l'Ari-

(a) a d' Titum
cap. 2.

(b) lib. 9. ep. 24

l'Aristarco, che il Prencipe Regnante, nè puol esser di meno à chi sopra tutti inalzato, cosa veruna puole in se cuourire: Danno, che dalla propria alteza riceuono i Grandi, ogn'vno secondo il suo grado, di poter giamai scansarsi da qualunque occhio, mentre le mura medeme delle Cortison Arghi in occhj, ed in orecchie Mide; oltre delli canocchiali, che à questa posta si tengono da lontano. Il Prencipe est lucerna supra candelabrum posita, e nel medemo tempo, che fa lume à tutti, attrae da tutti vna lineea attenzione; onde non potrà mai nè girarsi, nè raggirarsi, che non si faccia spettatore dell'altrui osseruazione; come ammoni l'Imp. Teodosio al suo figlio, e successore Onorio prefso Claudiano, (a) *Hoc te preterea crebro sermone monebo Ut te totius medio telluris in orbe Viuere cognoscas: cunctis tua gentibus esse Facta palam nec posse dari regalibus vsquam Secretum vitijs: nam lux altissima fati Occultum nihil esse finit latebrasque per omnes intrat Et obtusos explorat fama recessus.* Così anche Cassiodoro auuertì Giouanni Cancelliero (b) scriuendoli, *respice quo nomine nuncuperis. Latere non poterit quod inter Cancellos egeris. Tenes quippe lucidas fores, claustra patentia, fenestras ianuas. Et quamuis studiosè claudas, necesse est, ut te cunctis aperias. Nam si foris steteris, meis emendaris obtutibus: si intus ingrediaris, obseruantium non potes declinare conspectus. Vide quo te antiquitas voluerit collocari, undique conspiceris, qui in illa claritate versaris.*

(a) in 4. Consul Honorij.

(b) II. var. 6.

(c) cap. 3. n. 9.

(d) lib. 1. de Clement. c. 8.

(e) lib. 8. Cyrip

(f) 12. ep. 2.

Il Regnante è quel vna pietra là in Zacheria Profeta, [c] della quale dice, *super lapidem unum septem oculi sunt*; anzi di più egli è Sole, e però ogni suo moto da tutti minutamente osseruato, non essendoci persona, che sopra questo Sole non stampi Calendarj, come disse Seneca à Nerone [d] à l'ora, che si rendea capace de' suoi saggi consigli, *aberrare à fortuna tua non potes, obsidet te, & quocumque descendis magno apparatu sequitur. Fastigio tuo affixus es. Nostros motus pauci sentiunt. Prodire nobis, ac recedere, & mutare habitum sine sensu publico licet, tibi non magis quam Soli latere contingit. Multa contra te lux est. Omnium in istam conuersi oculi sunt. Prodire te putas; oriris. Loqui non potes, nisi ut vocem tuam, quæ ubique sunt gentes, excipiant*; al che concorda ciò che cantò Giouenale: *Quis enim secretum diuitis vllum Esse putet? Serui ut taceant, Iumenta loquentur; & canis, & postes, & marmora.* E più ueemente Senofonte [e] disse à Prencipi, *Neque enim vos Dij in tenebris operiunt, sed opera vestra necesse est semper in propatulo esse apud omnes*; che fu quello stesso, che scrisse Cassiodoro alli Giudici delle Prouincie, [f] *Fastes accepimus, ut graues esse debeamus. Tribunalia conscendimus, ut morum gradibus euehamur. Nihil utile, nihil cupidum Iudices decet. Claras enim maculas suas redeunt, si illi ad quos multi respiciunt, aliqua reprehensione sordescunt*; e da par suo poi conchiude, *alioquin expedit non videri, quam cunctorum irrisione signari*; E finalmente

Salu-

Saustio cōcatenado cō la grãdeza d'vn Prencipe la scartiffima liberali-
 per cõsa dell'altrui vniversal mira, dice, *qui magno imperio quedi-
 ti in excelsa aetate agunt, eorumque facta cuncti mortales vident.
 Ita maxima fortuna, minima licentia est.* Sempre dunque che il Prencipe
 opri con quella virtù à lui come lui douuta, per esser egli in-
 medubilmente esposto à l'occhi di tutti, non potrà contro la sua
 purazione, e fama far' lunghe radiche la bugia, nè lungo tempo in-
 gannarsi la fama sua buona; e gloriosa, che nasce, e prende l'ali dalle
 le sue medeme eroiche azioni, che ad onta di qualche particolar mali-
 gnità lo decantaranno degno d'immortal plauto, perche di tutti meriti
 la lode, se al dte di S. Ambrogio, (a) *Prolixam laudam est, quae non que-
 ritur, sed tenetur. Nemo est laudabilior, quam qui ab omnibus laudari
 potest. Quot homines, tot praecones.* Ora per secondo

*Importa ancora al Prencipe l'Imperar se stesso
 per esemplo de' Sudditi.*

SE il Pastore porta la grege, e non questa il Pastore, Non potrà
 mai da sudditi esigere il Prencipe vn viuer ordinato, rimesso,
 vbbidente, e virtuoso, se egli prima con il buon esemplo non
 li guida. Egli è Capo, e come tale da lui tutti l'altri membri si re-
 golano, e ne prendono la norma, seguitandone l'orme, come
 disse Plinio, *Et ut in corporibus, sic in Imperio grauissimus est
 morbus, quia capite diffunditur.* Il che non solo si verifica in ordi-
 ne alle cose serie, ma anche nello spasso, in cui pure i buoni, ed
 esatti Prencipi sono stati accorti, perche benchè questo li sia ne-
 cessario, per ragione, che nascitur ex assiduitate laborum, ani-
 (b) *de tranquill morum hebetatio quaedam, & languor, come disse Seneca; (b) con-*
vis. c. 15. tutto ciò il medemo Seneca ne diede il lodeuol vso consigliando à
 (c) *in consolato* Polibio, (c) dicendoli, *ut remissum aliquando haberet animum, nun-*
quam solutum, con recreazioni cioè moderate, e virtuose, non rila-
 sciate, e viziose; esemplari, e non vituperose, come quelle già
 d'Antioco Rè dell'Asia; quelle di Claudio Cesare, Domiziano, Ca-
 ligola, Nerone, Eliogabalo in Roma; quelle d'Antioco in Scozia;
 quelle di Michele Imp. in Grecia; quelle di Carlo VI. in Francia,
 ed i tant'altri, che s'arrossiscono i medemi libri di tenerle regiltra-
 te, oltre di lagrimarne il danno, che è loro medemi, ed à i sudditi
 con il cattiuo esemplo cagionorno; per essere irrefragabile, che
 in ogni minima cosa, o virtuosa, o viziosa si sia, dal moto del Prencipe,
 quello de' sudditi dipende, sendo di questi egli l'esemplare, e legge ani-
 mata; e le leggi promulgate, e scritte, vn muto Prencipe, come disse
 (d) *de Legibus.* Cicerone, (d) *Verè dici potest Principem legem esse loquentem; Legem
 autem mutum Principem;* Ond'è che più vengono instruiti, e go-
 uerna-

uèrnati i sudditi dall'operazioni esemplari del Prècipe, che dalle medesime leggi; E qual sarà egli, tali saranno i sudditi; così lo dice Senofonte, (a) così Platone, (b) così Plutarco, (c) e per maggior verità così l'atto dello Spirito Santo, (d) *Secundum Iudicem Populi, sic & ministri eius; & qualis Rector est Ciuitatis, tales & inhabitantes in ea.* Il Prècipe è quel Cherubino là in Ezechiele Profeta, (e) il cui moto le Ruote prestamente eseguiuano, *cum incedebant Cherubim, simul cum eis Rotæ ferrebantur; cum tollebantur sublimes, ipse quoque tollebantur.* L'è connaturale à i sudditi muouerli al moto del Prècipe, come il corpo dell'anima, *flexibiles quamcumque in partem ducimur à Principibus, atque ut ita dicam sequaces sumus*, disse Plinio; [f] Ogni sua azione fatta, anche à caso, è appresa ne' sudditi per precetto, perche come dice Quintiliano, *Ea conditio Principum est, ut quidquid faciant, præcipere videantur*; e così lo dice anche S. Gregorio, (g) *Ipsa enim facta eius, præcepta sunt; quia dum aliquid tacitus facit, quid agere debeamus innotescit.* Anzi che da i sudditi par' che si tenga à douere di fedeltà, e d'affetto verso il lor Signore il far la scimmia con imitarlo; *quod exemplo, id etiam iure fieri arbitrantur*, disse Tullio; [h] per esser' egli il lor specchio, la bussola, il carrettiere, e l'esemplare, e di tutti l'occhi de' sudditi l'oggetto; *oculi seruorum in manibus dominorum suorum*, (i) al che riflettendo disse Cicerone, (l) *Persona Principis non solum animis, sed etiam oculis seruire debet Ciuium*, accioche non vedano in lui cosa, che non sia lodeuole, ed esemplare, ed al buono lor gouerno douuta, per non precipitare dal mal suo esempio animati, in sceleratezze, ad esso, ed al Regno tutto dannose; affermando ogn'vno con Cicerone, [m] che i peccati del Prècipe nuocono più per ragione dell'esempio, che per il peccato medesimo, come in fatti Tolomeo Filopatro Rè d'Egitto essendosi dato alla libidine, tutto quel popolo precipitò in tal vizio; Ed oltre tanti, e tanti altri, basta dire di Errico VIII. che auendo egli negata la riuerenza, ed vbbidienza alla Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, bastò il suo esempio ereticale à corrompere vno de' più Cattolici Regni dell'Europa; e così anche Costantino Paleologo Imp. di Costantinopoli, come riferisce Pannormitano; (n) conchiudendosi da tutti direttamente, che conforme mai i sudditi potranno esser buoni, se il Prècipe è cattiuo; nè mai questi virtuosi, se questo è vizioso; così mai potrà egli i sudditi nelle virtù, e nel buon viuere stradare, se prima egli con l'esempio di se stesso non li fa la strada, perche egli è *exemplar, & dux aliorum.* (o)

Anzi che la *Vera Prudenza Civile* per incalzar maggiormète questa verità dice, che legitimamente non potrà il Prècipe vbbbligare, e sforzare i sudditi à l'osservanza delle leggi, e del viuere virtuoso, se egli nel'osservanza non cominciarà prima da se stesso; Onde tanta tirannia sua farà il non sottometerli egli prima alle leggi, secondo quello di Platone, (p) *Tirannicum est dicere Principem legibus esse solutum;*

(a) in Cirippedia l. 8. n. 39.

(b) dial. 4. de Leg. n. 5.

(c) in Num. 3.

(d) Eccl. x. n. 2.

(e) v. 10. n. 16.

(f) in Paneg.

(g) homil. 17. in Euang.

(h) ad Sulpic. ep. 4.

(i) Pf. 122. 2.

(l) Philipp. 8.

(m) l. 3. de Leg.

(n) de gest. Al. phonsi lib. 4.

(o) l. s. uxor 13 S. Iudex ff. ad l. Iul. de adult.

Stat. ban. in semin. Theolog.

verbo Princeps principio 99. et 103.

(p) l. 1. de Rep.

- Quanta, il comandarne ad altri la forzosa offeranza, quando egli non l'offeruarà; sendo che non offeruandole, verrà tacitamente ad annullarle, e per consequenza à render disubbligati i sudditi ad vbbidire; che però disse Apollonio Tranèo à Domiziano, (a) *Leges si tibi imperare non putaueris, ipse non imperabis*. Porge vn inuincibile valore à l'autorità del Prencipe, e rende più venerabile la sua maestà la sua propria vbbidienza alle leggi, con il viuere suo esatto, e virtuoso, come lo dice l'Imp. Teodosio, (b) *digna vox est maiestate Regnantis, legibus alligatum se Principem profiteri*. Adeo de auctoritate huius nostra pendet auctoritas: & re vera maius Imperio est submittere legibus Principatum. Et oraculo presentis editti, quod nobis licere non patimur, alijs indicamus, &c. Così Vespasiano Imp. se in vna cosa volse essere vbbidito, con l'esempio la comandò, come dice Tacito (c) *sed precipuus adstricti moris auctor Vespasianus fuit, antiquo ipse cultu victuque; obsequium inde in Principem, & amulandi amor, validiora quam pena ex legibus, & metus*. Così anche di Tiberio scriue Dionne, (d) *gestabant eo tempore permulti etiam viri vestem purpuream, quamquam vetitum esset iam pridem: Id neque reprobendit in quibus Tiberius, neque multauit, tantum ludis cum plueret pulla ipsa penitus indutus, effecit, ne quis etiam alius vestem inconcessam usurparet*. E dei medemo Tiberio scriue Suetonio, (e) *ut parcimoniam publicam exemplo suo inuaret, solemnibus ipse canis, pridiana sepe, ac femessa opsonia apposuit, dimidiatumque aprum, affirmans omnia eadem habere que totum*.
- Egl'è ordinario ne' sudditi *ut semper requirant faciem Principis*, come dice il Sauio, [f] ò come leggono i Settanta, *colant*, perche essi dalla faccia, cioè dalla persona del Prencipe *velut à Sole colorantur, & cultum lucemque accipiunt, id omnino habentes pro ornamento, quod & Principi placere animaduuerint*; e per questo dice S. Gregorio, [g] *Necesse est, ut is qui preest, que exemplo subditis prebeat, solerter attendat, & tantis se sciat viuere, quantis preest. Non autem debet hominum ducatum suscipere, qui nescit homines bene viuendò praire, ne qui ad hoc eligitur, ut aliorum culpas corrigat, quod rescare debuit, ipse committat*; e poi più oltre, ciò che più importa soggiunge, *Vnde magnopere curandum est ut qui regendis hominibus presertur, apud se intra secretum mentis in cathreda presideat humilitatis, cumque iudicanti ei à cæteris foris assistitur, vigilantia oculo incessanter aspiciat, cui quandoque Iudici ipse de his iudicandis assistat, ut quanto nunc ante eum quem non videt sollicitus trapidat, tanto eum cum viderit securior cernat*. Ed in questo medemo proposito dell'esemplarità douuta, e forzosa nel Prencipe scrisse Cassiodoro, [h] *sit in nobis frons libera, ut aliorum possimus emendare peccata. Aequat crimen omnes quos inquinat, & ideo dissimilis ab accusato, debet esse qui iudicat*. E degnissimamente il Prencipe Teodorico

presso

presso il medesimo Cassiodoro, (a) scrisse, *quis enim vereatur scelus*, (a) lib. 1. ep. 4. cuius in suggestu gremij complicem videt?

Il Principe è quella lucerna là dell'Euangelista, *supra candelabrum posita, ut luceat omnibus qui in domo sunt*, e dal cui lume prendono quello d'operare i sudditi; e che egli sia tale s'offerua nel Sagro Testò, [b] quando l'esercito amante, e però timido di perder tanto bene, non volle che uscisse con loro in campo Davide, dicendoli, *iam non egredieris nobiscum in bellum, nè extinguas lucernam in Israhel*, oue con riflessione dice il P. Sanchez, *Et quidem David, si quis alius in Republica Princeps, omnium meritò lucerna potuit appellari, qui sicut vna quaedam Lex, quæ etiam appellatur lucerna, præiuit omnes, & vite exemplum, & zelo iustitiæ*. Dunque se il Principe est lucerna, se li deue dire, *luceat lux tua coram hominibus*, come in fatti, ma che più? *Et videant opera tua bona*, accioche in questa forma operando, & essendo come dice S. Gio: Crisostomo, [c] *esto tanquam imago propositus, tanquam animata lex, veluti regula, ac norma bene, rectèque viuendi*, possa con l'esempio suo indurre i sudditi ad vna virtuosa vita, per poter' così vantarsi senza menda con l'accennato Coronato Davide, (d) *perambulabam in innocentia cordis mei in medio domus meæ*, oue l'Incognito con molti altri dice, *cum enim vita Regis sit quoddam speculum, & quaedam regula subditorum, quæ imitanda proponitur, &c. ideo David videns se Regem, & aliorum Dominum studuit mundam vitam ducere*.

S. Zenone Vescouo di Verona (e) si propone vn dubbio, per qual ragione Cristo Signor nostro volse soggiacere alla Circuncisione, non essendo in egli necessario, per essere il vero, ed aspettato Legislatore? *at fortasse quispiam dicat, cur ipse quoque signaculum cordis accepit, si ei necessarium non fuit?* E risponde, *huius propositionis, quæ sit ratio fratres accipite. Igitur qui venerat hominem viuificare, per hominem necesse habuit, nè phantasma putaretur edicta legis vniuersalis complere. Non enim aut finis legis, aut verus Christus esse potuisset, si quid prætermittere, quod ab alio salutis hominum præstari potuisset.* Tutto bene; ma in particolare sono degne di riflessione quelle parole, nè phantasma putaretur, perche essendo egli Principe, e Legislatore, non farebbe mai da veruno tenuto da tale, ma statua di Rè, fantasma, ombra di Rè, come dice S. Agostino, [f] sempre che egli con l'esempio non auesse insegnato à gl'altri ad offeruar le leggi. È giustamente fantasma, e non Rè vero, perche *ea quæ carent effectu, carent & nomine*, (g) Essendo quello il Germano, e legitimo Regnante, chi sopra ogn'altro *edicta legis vniuersalis complet* per esempio dell'altri, *ita ut qui circa eum sunt, non minus quàm ipse reuerentia, temperantia, habitique omni decore in admirationem rapti exornentur*; come dice, Diogene presso Stobeo. [h]

Ed à conferma di ciò, che comanda la Vera Prudenza Civile non

crederò di stracchiare troppo la parità se dirò, che il buon Prencipe, ha da essere come il vero Predicatore Apostolico, il di cui interesse, non è altro, che l'acquisto dell'anime à Dio; or questo predicando per i pulpiti, e per le piazze nel luogo doue continuamente esercita questo santo esercizio; quanto, e quanto maggior frutto farà nell'anime altrui, se con la sua buona, ed esemplare vita, farà vedere, che quel suo Apostolico mestiere è figlio d'un vero zelo, e non d'una palliata ipocrisia? quanto pungeranno più al viuo nel cuore altrui le sue, tante Inuettive contro il mondo, contro il demonio, contro la carne? In quanto partito ponerà l'altrui mente lo suelamento delle Cattoliche verità adombrate dal vizio, per bocca d'un huomo, vero Apostolico, di cui non si possa dire essersi nè visto, nè sentito in lui, che in pulpito, e nelle piazze predichi d'un modo, e poi in casa, e nelle Corti faccia d'un'altro? Così à punto il Prencipe con i suoi popoli. Sia per contrario poi il finto Apostolo sù vn pulpito, sù vn banco di piazza, vn Cappellone, vn supposto di se stesso, vna sentina de' vizj, vn centro di malignità, vn' antro di liuore; Ma tutto toso, tutto chino, di volto profumato di pallore, che si serue di quell'apparenza di santità per manto de' suoi interessi, per acquistar credito presso i Superiori; ed in particolare se ieri colui uscì dal telonìo de' vizj più liberi del secolo, ed oggi di repente ascende sù la Catreda di Mosè qual Scriba Fariseo à predicar la legge, ed à corregger i vizj),

(a) Orat. de Episc. ad finem operis.

sgridaua il Nazianzeno, (a) *Heri Simon magus eras, trus sis! heu nimiam celeritatem! Heu!* qual frutto ricauarne da chi lo sente schiamazare, nel predicare la parola di Dio? dice San Gregorio Magno sù quelle parole di Giobbe, *si fueris pro eo Angelus. Vitiōsus homo corrigi non poterat nisi per Deum. Videri autem debuit qui corripēbat, ut prabendo imitationis formam, ante alia malitia mutaret vitam.*

Io non dico, che di questi tali ce ne siano; di questi tali cioè spirituali, non factis, sed verbis; di questi tali, che vestitu, & non veritate sanctitatem praserunt; di questi tali, che magis iactantiam, quam virtutum conscientiam cognoscunt; di questi tali qui loquuntur magna, sed non viuunt quasi serui, & cultores Dei; di questi tali, che doctrinam, quam magisterijs caelestibus dedicerunt, veris obsequijs spiritnalibus non prabent, come dice S. Cypriano; [b] Ma dato, e non concesso, che ci sia qualcheduno di questa maledetta setta spirituale, stitista di spirito, abitato da vna palliata, Ipocrisia, pelliccia d'vna mera ambizione, tanto più perfida, quanto che si serue della spiritualità per mezzana; Questo qual buon frutto potrà ricauare dal seme Euangelico da lui sparso?

(b) de homo patientie cap. 2. 3. & 8.

Questo tale, se pur ci sarà, potrà paragonarsi all'infruttifera ficcaia là nel Vangelo, maledetta, e degna da succidersi; che conforme le foglie di questa per la loro rozzezza, ed asprezza sono simbolo della

peni-

penitenza, che però dice Irineo al riferire di Pier Valeriano, (a) che Adamo non de le foglie d'altro albero si couri, che di quelle della ficcaia per segno della sua penitenza, *non alterius arboris, aut herbae, qua molliori tactu esset, ad indicandum penitentiae duritiam, atque cruciatum, propter scabritiem scilicet, & asperitatem, qua folium huiusmodi praeeditum est*: Così questo, se pur ci è, nelle foglie, cioè nell'eterno mostra la penitenza; ma del frutto così dolce, e vitale, che in quella fagliuta apparenza promette, è sterile, ed arido, facendo sol' pompa di quelle foglie per ottenere dalli Superiori, e da altri i fichi, cioè l'utile, e'l diletteuole alla sua ambizione, stima propria, ossequio, venerazione, e contribuzione d'altri. In oltre questo tale se pur ci fusse, potrebbe anche paragonarsi al frutto della ficcaia, in questo modo cioè, che conforme vn fico per opra di Catone il maggiore fu l'ultima distruzione di Cartagine, come riferisce Plinio, [b]e Plutarco, (c) che dice esser stato l'ultimo, ma più memorabile fatto di quel gran huomo; così costui, con la sua diabolica spiritualità sconuolgerebbe le Città, ed i luoghi doue risedesse, tutto per il maledetto fine di dominare; e per conseguenza come potrebbe correger' altri, nè ammollire il cuore de' peccatori nel pentimento de' misfatti da esso corretti con le parole, ma approuati con i fatti? Bisogna per acquistar quella laurea, che si promette espressamente da Dio à i suoi fidi Vignaiuoli, che questi come tali faccino, e dichino, prima però faccino, e poi dichino, acciò abbino più valore le loro dottrine Euangeliche, come nel Principe le sue leggi promulgate; Cristo Signor nostro espressamente lo dice, (d) *qui soluerit unum de mandatis istis minimis, & docuerit sic homines, minimus vocabitur in Regno Celorum; qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno Celorum*; e nella collocazione di tali parole si vede, che prima è il *fecerit*, e poi il *docuerit*. Il predicare s'hà da attestare con il proprio operare; come nel Principe il comandare hà da cominciare dal suo medemo vbbidire; E conforme non è degno di comandare chi non sà alle leggi virtuosamente vbbidire; così non è degno di predicare, chi non sà virtuosamente operare.

E che sia così, s'osserva nel fatto registrato dal Euangelista Matteo. (e) Il Diuino Messia dà la vista à quelli due ciechi, e benche fauoriti d'vn tanto miracolo, con tutto ciò di questo l'impone vn rigoroso silenzio; *tunc tetigit oculos eorum, dicens, secundum fidem vestram fiat vobis; & aperti sunt oculi eorum, & comminatus est illis Iesus, dicens, videte ne quis sciat, &c.* ma per qual ragione così strettamente proibiti magnificassero le sue diuine opre, e trattenerli da quel diuulgare vn tanto benefattore? ed Io molto maggiore faccio il dubbio, mètre mi souuene auer visto registrato nel Sagro Volume, (f) che quel Angelo inuiato da Dio à Tobia per esimerlo, e liberarlo da quelle tante angustie per mezzo delle quali volse Iddio prouar la sua costanza, & quia

acce-

(a) Tob. 12. 13.
Judith. 8. 21.

acceptus eras Deo, necesse fuit ut probatio tentaret te ; (a) *Nè sapendo* tanto il padre, quanto il figlio come corrispondere à i beneficii di quel incognito giouine, da esso sentirno, *benedicite Deum Celi, & coram omnibus uiuentibus confitemini ei, quia fecit uobiscum misericordiam suam; Etenim Sacramentum Regis abscondere bonum est: opera autem Dei reuelare, & confiteri honorificum est;* Come dunque in questa occasione, oue Cristo Signor nostro auea da mostrarli con quella canaglia esser vero Rè, e Figlio di Dio, con quelle opere *quæ nemo alius fecit*, ed egli *comminatus est*, dicendoli, *uidete nè quis scias?* Risponde Pascaſio, *ideo istis rectè dicitur, nè usurparent quod aliorum erat;* e più chiaro Ilario, *silentium imperat, quia Apostolorum erat proprium prædicare.* Ma pure la difficoltà stà in piedi, essendo lecito à tutti anzi douere il propalare le diuine opre, per ridurre, ò confirmare l'altri nella fede, *opera autem Dei reuelare, & confiteri honorificum est;* e molto maggiormente à questi due ciechi, che non meno dell' due Tobie poteuano di propria sperienza attestare il miracolo di quella diuina mano; dunque perche proibircelo?

(b) in lib. de
lenio Cleric.
cap. 76.
(c) Ps. 49. 16.
(d) Gen. 4. 7.

La risposta chiaramente s'inferisce da quello che dice il Venerabile Filippo Abbate, [b] spiegando à questo proposito quelle parole di Dauid, [c] *Peccatori autem dixit Deus, quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum?* Conforme anche quelle parole dette à Caino, [d] secondo la traduzione de i Settanta, *peccasti, quiesce, che così ripiglia, si peccati contagio interiorem conscientiam polluisi, eiusque immunditiam non dum penituntine congrua, non dum satisfatione diutina diluisti, noli ut proteruus, & impudens per os tuum assumere testamentum meum; sed spe humili confortatus recurre prius ad silentij munimentum.* Ecco dunque, vuole Iddio, che chi sparge il seme della diuina parola, sia illibato, e con l'opre veramente buone, e non affettate, dia saggio della sua esemplarità, acciò sia vero Predicatore Apostolico, e non spiritual staltità; e se forse per il passato menò vita scialacquata mostri prima per vn pezo l'auueduteza de'suoi errori con l'alienazione delle cose mondane, e singolar retirateza della sua vita, fuggaſtro dal ambizione, e dal' interesse, e poi dia mano ne' pulpiti, e nelle piazze ad indurre l'altri à penitenza; e non di salto salti dalla tana de' vizj sù la Catreda Euangelica, à far l'Apostolo, ed il Missionante. Or quelli due, che erano vissuti tanto tempo ciechi, cioè peccatori, ed in erronee tenebre menata la lor vita, ed in vn punto poi sentirli fare i diffamatori della Diuina Onnipotenza; qual frutto, nè credito poteuano da l'altri ricauare? à mala pena vsciti dalla cecità de' vizj, senza auer prima dato saggio di se medemi con l'opere esemplari, metterli à gridar per le piazze à predicar la fede, qual fede li poteua esser data? E però Cristo Signor nostro *comminatus est illis, dicens: uidete nè quis sciat.* Il che non era così in Tobia padre, e figlio huomini giusti, ed esemplari, come registra il Sagro Testo, a' quali staua di bene,

ne, anzi li fù comandato predicassero, e pubblicassero le diuine opere .

Si hà ancora nel Sagro Testò, [a] che quel popolaccio mormorando per non auer acqua in quel deserto da dissetarli, e di poco che per questo non lapidaua à Mosè, reclamò questo al Signore, dal quale li fù detto, *antecede populum, & sume tecum de senioribus Israel, & virgam qua percussisti fluuium, tolle in manu tua, & vade. En ego stabo ibi coram te, supra petram Horeb; percutiesque petram, & exibat ex ea aqua, vt bibat populus;* e così fece, e così forti. Ma perche ragione comandò il Signore à Mosè, che facesse il miracolo in presenza di quei Vecchioni accreditati d'Israele? Risponde iui degnissimamente il P. Porretta, *Deus gloriam suam nobis manifestare semper querit; quoniam hoc cedit ad utilitatem nostram, quam ipse maximè desiderat; & ideò ad sua miracula facit vt semper testes adsint, qui fide digni existant, cuiusmodi seniores isti erant.* E poi incalzando soggiunge, *hoc autem vult Deus, vt postmodum illi testes miracula populo minori narrare possint, & ipsis tanquam bonæ opinionis hominibus fides adhibeatnr.* vult quoque hoc Deus, nè miracula pro suspectis haberi possint; & ideò viros sapientes, atque prudentes, & multarum rerum expertos, quales erant isti seniores, eligit pro miraculorum testibus. Ecco dunque, che chi hà da predicare la Santa Fede, correggere il vizio, e commuouere altri alla virtù, deue esser saggio, prudente, ma ancora accreditato, e di buona opinione, e di vita esemplare; e questi tali vuol Dio per suoi Predicatori, acciò l'Euangelica dottrina non sia almeno da' cattiuu prefa in sospetto, e nelli buoni di scandalo rispetto al sogetto, che la semina; E per conseguenza quando colui, che si pone à far tal mestiere sarà forse [che io non credo che ce ne sia] vn spiritual statista, e forse di quelli *qui vniuersas domos subuertunt: docentes quæ non oportet turpis lucri gratia.* (b) e conosciuto da tale, perche il suo operare non concorda con il suo schiamazare, non è degno di predicare, nè Dio riceue tal suo esercizio; anzi al tempo debito li farà da questo rinfacciato; ipocritone, bacchettone, volpone, lupaccio *quare enarrasti iustitias meas, & assumisti testamentum meum per os tuum? Tu vero odisti disciplinam, & proiecasti sermones meos retrorsum?* Facendomi seruir per mezano alla malignità del tuo cuore; Di pure tu che predicauit per le piazze, e nelli pulpiti per accreditarti; mà però, *os tuum abundauit malitia, & lingua tua concinnabat dolos; sedens aduersus fratrem tuum loquebaris, & aduersus filium matris tuæ ponebas scandalum;* quanti Religiosi hai suergognati? à quanti Sacerdoti hai toito e la riputazione, ed il pane? à quanti Prelati hai criuellato? à quante case hai tacciato? quante confessioni hai riuelate? quante volte per la sola malignità sei andato rintracciando i fatti altrui? quante massime vestite di zelo hai proposte al Superiore per auer occasione di vendicarti d'altri? quante cose l'hai date ad intèdere per fine de' tuoi auanzi, e de' tuoi interessi? quante volte infame adulatore, timido di non

(a) Exod. 17.

(b) Apost. ep. ad Tit. c. 1.

gua-

guastare il tuo letto, sei concorso con il genio, o concetto del Superiore, non volendoli dire la verità, ma hai conculcata questa, e fatta gastigare l'innocenza, raminga la virtù, perseguitata la bontà; Hai invidiato ogni bene, hai seminato ogni male; *tota die iniustitiam cogitavit lingua tua, sicut nouacula acuta fecisti dolum; dilexisti malitiam super benignitatem; iniquitatem magis, quam loqui equitatem; dilexisti omnia verba precipitationis, lingua dolosa; aueretti volfuto* per te tutti l'onori, e l'ossequj di tutti; e portando auanti i tuoi aderenti, hai conculcato, ed hai perseguitato à chi non t'hà riuerito, nè incensato; Hai dato ad intendere di far gran stima della carità verso il prossimo, ma in effetti la carità l'haj usata con te stesso; ma che disse Carità, l'Amor proprio, non essendoci chi da te sia stato beneficato, se non quello, che ha stata del tuo iniquo genio; che questo disse per dichiararti indegno del dogmatissimo ufficio di Predicatore, perche *qui charitatem erga alterum non habet predicationis officium suscipere nullatenus debet.* (a) Iniquo, tutta la tua fantocchieria consista in fine in vna puerila affettazione. Doueui ben sapere, che fiacco, debole, e vile è quel valore, che nella sol lingua fa pompa aperta delle sue eroiche virtù, e prodeze; e che però i metalli più Itrident^l di suo, no, sono più vili di prezzo; Si si *existimasti inique, quod ero tui similis*; ma ora vederai come *arguam te, & statuam contra faciem tuam, & destruam te*; e già che in vita *recepisti mercedem tuam*; qui ora paga eternamente il fio della tua iniquità nel abisso; perche in paradiso non c'entrano Ipocriti, ma solo quello, che *fecerit, & docuerit hic magnus vocabitur in Regno Celorum.*

Così à punto nulla giouerà al Regnante il promulgar leggi, il mandar fuori editti per vn viuere ordinato, e virtuoso, se egli prima con il suo esempio non l'indiriza, e strada; *mentium enim iudicia non verbis significanda sunt, sed rebus explenda*, conchiude doppo molto S. Ilario; [b] che però Cristo Signor nostro disse là presso l'Euangelista Matteo, *nolite putare, quoniam veni soluere legem; non veni soluere, sed adimplere*; ne disse seruare, custodire, ma adimplere, cioè à darli l'ultimo stabilimento con la mia medema offeruanza, e perche? per due ragioni, vna dell'Autor del' Opera imperfetta, [c] che dice *ut discipulos suos, quos omnibus bonis operibus adornatos esse debere supra docuerat, his verbis ad suū prouocaret exemplū, ut quemadmodum ipse omnē legē implebat, sic & illi omnia etiā minima legis festinarent implere*; L'altra del P. Maldonato nel detto luogo di S. Matteo, *ne existimarent licere sibi quod Christi idest ipsius Legislatoris discipuli essent, legem violare, sicut solent, qui ex familia Principis sunt, omnibus ferè legibus soluti esse*; ma che ad esempio del Prencipe, e del Legislatore fossero ancora i Discepoli, i Ministri, e tutti i sudditi; apertamente dicendoli, e contestandoli Cristo Signor nostro, *ut quemadmodum ego feci, & vos faciatis*; Tanta è la forza del buon esempio, in cui

(a) S. Greg. hom.
17. in Euang.

(b) in Ps. 120.
6

(c) Hom. 10. in
Matth.

cui sempre sono stati accorti i buoni Superiori, e Principi.

E questa massima importantissima di governo nel buon esempio del Principe, con la quale Cristo Signor nostro ha affodata la sua Santa Legge, volse anche nell'ultimo passaggio lasciarne con due singolari cose à suoi discepoli, ed à Principi il ricordo. Egli straziato, sputacchiato, flagellato, scarnificato, strascinato, crocifisso, sempre però stiede cheto, qual Agnello Innocente pazientissimo; Di più vedesi a l'ignuda, e quella sua veste inconsutile guardava giocarti, e dividerli trà quella canaglia, & *super vestem meam miserunt sortem; unicuique militi partem, & tunicam;* (a) E né meno quel Dio vmanato, vero Dio si risente. In oltre, benchè egli avesse detto, che l'orazione segreta era efficace, e per questo avesse comandato, *in abscondito roga patrem tuum*, come in fatti non si dubita, che egli in Croce di molte cose nel suo cuore pregasse al Eterno Padre per noi, con tutto ciò si hà, che per quella barbara, ingrata, e perfida canaglia pregò in publico, dicendo, *Pater dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt,* [b] I dubbj sono di rilieuo; con tutto ciò chiarissima è l'intelligenza; Cristo Signor nostro trà l'altri precetti, che diede à suoi Discepoli fu, che à colui, che li percotesse la sinistra del viso, l'offerissero anche la destra; di più, che con veruno venissero à litigio, ma che à colui, che volesse toglierli il vestito, li lasciassero anche il ferraiolo, & *ei qui vult tecum in iudicio contendere, & tunicam tuam tollere, dimitte ei & pallium;* (c) Ed in oltre, che non solo amassero i suoi nemici, ma anche li facessero del bene, e pregassero per loro, *ego autem dico vobis diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos, & orate pro persecutoribus, & calumniantibus vos.* (d) E conoscendo, che poco importa al Legislatore, al Principe, o al Regnante l'emanar le leggi, se egli prima non le stabilisce con il suo esempio, cominciando l'osservanza da se medemo; per quello di tali precetti ne fu egli il primo esecutore, come addita il Venerabile Arnolfo Abate, [e] *poterat utique accitis multis millibus Angelorum agere pro se, & de tantis ludibrijs crui; sed qui preceperat percussori sinistra maxilla, porrigi dexteram, & auferenti pallium preberi, & tunicam; se ipsum inter regulas suas concludens, voluit ut à capite, patientiæ forma prodiret in membra.*

Insensibile, ma insuperabile valore, e attiva forza è quella del buon esempio in ogn'vno, come dice S. Gio: Crisostomo, (f) *qui mansuetus est, ac modestus, & misericors, & iustus, non intra se tantummodo hæc rectè facta concludit, verum in aliorum quoque utilitatem præclaros hos facit effluere fontes;* o pure come dice l'Autor dell'Opera imperfetta, [g] *nulto melius est facere, & non docere; quam docere, & non facere. Quoniam qui facit, & si tacuerit, aliquos corrigit suo exemplo; qui autem dicit, & non facit, non solum neminem corrigit, sed adhuc multos scandalizat;* ma molto piu nel Principe, nel quale Idazio *illas virtutes requirit, quæ maximè ad multorum salutem*

procurandam necessaria sunt, atque utiles, acciò dal suo buon esempio s'induchino i sudditi à virtuosamente seguirlo, *in hoc enim vocati estis: quia & Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum ut sequamini vestigia eius*, scrisse S. Pietro, (a) e S. Agostino preme d'èndò, (b) *intendite, parati ergo eratis, Dominum hortari martyres verbo, nisi firmaret exemplum*. L'esempio è la parte più principale, che dal canto suo hà osservata sempre il buon Principe per il buon governo, e virtuosu vita de' sudditi, *facere rectè, ciues suos Princeps optimus, faciendo docet; cumque sit imperio maximus, exemplo maior est*, disse il gentil Velleio; e l'Incognito scrive, [c] *hic ostendit. Psalmista, qualiter mundè se habuit ad se ipsum. Cum enim vita Regis sit quoddam speculum. & quodam regula subditorum, qua imitanda proponitur, si vita Regis fuerit munda, faciliter ad munditiam trahit subditos; similiter si maculata, faciliter eius exemplo maculantur, & subditos; e soggiunge quello, che è più da tremare, Et hinc est, quod Reges, & Prælati peccantes, non solum pro peccatis propriis merentur puniri, sed etiam pro peccatis subditorum, que illis imputantur*, il che rinforza con le parole di S. Gregorio magno, che dice, *scire enim Prælati debent, quod si peruersa unquam perpatravit, tot mortibus sunt digni, quot ad subditos perditionis exempla transmittunt*.

Ed è tanto, e tãto principale il buon esempio nel Principe, che è suo singular constitutio, come li suggerisce Platone, nel governo, e giudizio sù l'altri, dicendoli, *non prius in alio Tribunali iudicaveris, quam ipse coram iustitia iudicatus fueris*, per esser debito di chi governa, di chi giudica, e di chi corregge, l'esser illibato; come rispose Cristo Signor nostro à coloro, che voleuano lapidar la donna adultera, *qui sine peccato est, prior lapidet eam*, (d) Oue il Venerabile Beda risette in quel atto di Cristo Signor nostro, che intesa quella Farisaica intanza, *ipse inclinans se deorsum digito scribebat, in terra*, e dice, *ideo iubetur index alieni criminis digito discretionis in corde suo describere, ne forte reus in se ipso inueniatur. Digito scribamus in terra, idest discrimina solerti presemus, an cum beato Iob dicere possimus; neque enim reprehendit nos cor nostrum in omni vita*; aderendo al pensiero di S. Ambrogio, [e] che scrisse, *Inclinat caput Iesus, & quia non habet tibi reclinet caput suum, iterum erigit, quasi dicturus sententiam, & ait, qui sine peccato est, prior lapidet eam*. Ecco dunque, che la parte principale, che dal canto suo hà da fare il Principe; ed il suo principale constitutio, è la vita esemplare, e virtuosu, per potere da vero Principe, e non tiranno reggere, correggere, e giudicare, senza esser rappellato da' sudditi in verun tempo di non auer essi ben oprato, perche esso con il suo esempio non l'hà stradati. Sì, eccone l'attestato.

Il Supremo, ed Immenso Signore come reglira Luca l'Euangelista, [f] andò à far la visita alla sua vigna, non per prenderli l'emolumenti, ò castrar borse; e per proprij interessi, ò rispetti umani simula-

re,

(a) Ep. 1. ca. 2.
21.

(b) In Ps. 65.

(c) In Ps. 73. &
in Ps. 100.

(d) Ioan. 8.

(e) 1. 7. ep. 58.

(f) cap. 13.

re, tacere, e chiuder l'occhi; ma per correggere l'abusi, i disordini, e i difetti; ed iui di nuouo offeruò vna ficcia, che già tre anni erano, e non auea dato frutto al suo Signore, non ostante l'auesse tanto tempo aspettata; (à differenza d'alcuni Superiori, che per onta particolare auendola con qualche suddito, alla prima che fa, sotto specie di zelo lo mortifica, lo bandisce, e lo perseguita, senza dar luogo alle monizioni, ed alle monizioni, il tempo: E per contrario poi, se con qualche discolo, meriteuole d'ogni gastigo, se ci attrauerfano le dipendenze, ò conuenienze, si sopporta, si simula, si tergiuersano l'accuse, ò si sotterrano; passano l'anni, e non se ne parla; ed à questa indegna, e dannosa sofferenza, se li dà la pelliccia di clemenza) onde il Signore comandò al Vignaiuolo, che l'auesse tagliata; *Ecce tres anni sunt, ex quo venio quarens fructum in ficulnea hac, & non inuenio: succide ergo illam*. Ma il perfetto, e buono Agricoltore pregò il Signore l'auesse lasciata stare per quel anno, non mosso da qualche offerta, ma per suo debito, fin tanto cioè, che egli dal canto suo auesse fatto tutte le diligenze necessarie per ricauarne il frutto, zappandola, scauandola, letamandola, ed irrigandola; e poi che egli dalla parte sua ci auesse fatto quanto poteua, se essa non auesse dato frutto, l'auerebbe tagliata, *Domine dimitte illam & hoc anno, vsque dum fodiam circa illam, & mittam stercora*. Per la ficcia infruttifera intende Agostino, (a) il Genere Vmano; Ambrogio, Eutimio, Teofilato, Beda, e quasi tutti i Padri intendono per la Sinagoga; ma sia come si voglia; Per il Padre di famiglia intendono Iddio Padre; e per l'Agricoltore puntuale, e diligente, che prega; Eutimio, e Teofilato in particolare, intendono Cristo Signor nostro, *Pater familias Deus Pater est; Cultor verò Christus qui ficum amputari vt sterilem non permittit*, mostrando effettivamente, che *illum habemus aduocatum apud Patrem*. Ma pure in che fondò le sue preghiere l'attentissimo Agricoltore? in se, medemo, nelle sue virtù, opere, e diligenza, *vsque dum fodiam circa illam, & mittam stercora*; ripigliando iui Teofilato in persona di Cristo Signor nostro, *Si per legem, & Prophetas fructum penitentia non dederunt; meis ego irrigabo passionibus, & doctrinis, & forsitan dabunt obedientia fructum*; e soggiungendo il P. Maldonato, *nihil aliud significare arbitror, quam vsque dum omnem illi culturam adhibeam, ita vt iam nihil reliquum sit, quod illi facere possimus, tunc succidam, cum verè dicere potuero, quid est, quod ultra debui facere vinea mea, & non feci ei?* (b) Chiarissimo insegnamento al Prencipe, che come

(a) ser. 31. de
verbis Domini

(b) Isaiæ 5. 20

li sia rinfacciato, che egli senza riflettere, che dal suo operare ricavano tutti i popoli il modo del proprio viuere, ò licenzioso, ò virtuoso; dalle sue viziose maniere prendendo l'esempio libero nelle sceleragini i sudditi, s'erano questi resi alberi infruttiferi, anzi abominuoli al suo Signore; onde retti egli con doppia sua infelicissima miseria vituperosamente tenuto à sodisfare per tutti il debito, tacciato per sempre il suo onore, la sua riputazione, la sua fama, e con pena immortal l'anima sua.

Finalmente la *Vera Prudenza Civile* in questo particolare presenta al Prencipe vno specchio doue vaghegiarli; ed vn poco d'vn libro doue studiare. Lo specchio è qual gran Onia Pontefice, di cui registra la Sagra Storia, (a) *Igitur cum sancta Civitas habitaretur in omni pace, Leges etiam adhuc optimè custodirentur propter Onia Pontificis pietatem, & animos odio habentes mala, siebat ut & ipsi Reges, & Principes locum summo honore dignum ducerent, & templum maximis muneribus illustrarent.* Ecco che la virtù grande del Prencipe, il suo buon esemplo, manteneua tutti in santa pace, con l'odio à i vizj, amore alle virtù, esatta offeruanza delle leggi; Ed egli il Prencipe glorioso, offequiato, e venerato da gl'altri Rè, e Principi, e tutto perche? *propter suam pietatem, idest summam virtutem*, se al dir d' Ambrogio (b) *Pietas, virtutum omnium fundamentum est.* Il libro, sono quell' auree parole di Plutarco; (c) *Non enim cuiusvis est, neque tractata, & factu facile, vulgus & multitudinem salutaribus allucinationibus, & in officio contineri. Sat erit, si velut fera natura suspiciosa, & varia, vocem, atque aspectum Rectoris minimè reformidans, regimen, & frenum admittit. Ut hac igitur præclare curare optimum est, ita quoque vitam sibi quisque, & mores pulcherrimè excolere debet, quo prorsus omni nota, vituperationeque careat. Quando præsertim eorum qui Reipublicæ præsunt, non modo singula verba, nec res tantum publicitus gesta animaduerti, notarique solent, sed virtus quoque, loci simul, & seria quoque, domus, ipsa familia, vxor, cubile, curiosius conquiruntur; così diceua al suo Trayano: E nel medemo luogo incalzando foggunge, *mores proinde Cinxim tum leniter, atque scite tractandos, moderandosque, meliores efficiendos aggredi debes, quum tibi iam vires sunt, & auctoritas comparata apparet; ma perche dice egli, vulgi enim, & multitudinis rationes viuendi de repente immutare, atque aliorum traducere difficile nimirum; & nimis arduum est; per questo il meglio, e più sicuro modo è, te ipsum, ita excolere, ita mores exornare tuos, sic vitam omnem tuam tueri debes, ut qui in aperto medioque spectaculo, ante omnium oculos vitam æternam sit, ne minem celaturus; Soggiungendo finalmente, quod si tibi non tam facile forte fuerit uniuersa omnino, si qua sunt, animi extergere vitia, penitusque emaculare, illa certè tibi tollenda, minuendaue sunt, quæ apparent maximè, primoque conspectu occurrunt.**

(a) 2. Mach. 3.

(b) in Ps. 118.

(c) in Politicis
Post principiu.

MASSIMA SECONDA.

Che l'Imperare, non solo bà da essere in dominar' se stesso, ma ancora in non lasciarsi dominar da altri, e per prima dalle Donne.

Per additare il fondamento di questa sodissima Massima, sarebbe d'huopo trattare delle qualità donuesche, al che per non dilungarmi, rimettendomi à quanto hò addotto nel mio libro della *Sensualità conuinta*. Qui solamente dirò per quel che appartiene al proposito, che l'huomo, che si fa dalla donna dominare degrada in tutto dalla sua nobiltà, e virile grandezza, toccando à lei propriamente l'esser dominata, *sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui*, (a) ò come leggono i Settanta *ad virum tuum conuersio tua*, come se dicesse, dice l'eruditissimo Pineda, *non iam vir tuo consilio audiens erit, sed potius tu ex illius ore, oculis, nutu pendebis*; onde l'Apostolo scrisse a' Corinti, [b] *non permittitur eis loqui, sed subditas esse, sicut, & lex dicit; si quid autem volunt discere, domi viros suos interrogent*; ed il medemo scrisse à Timoteo, (c) *mulier in silentio discat cum omni subiectione; docere autem mulieri non permitto; neque dominari in virum, sed esse in silentio*, attendendo à considerare la sua prima colpa, e frenando ciò, che la natura auida nel dominar l'addita, e spinge, come dice il P.Porretta, [d] e sottilmente considerò Vatablo riferito dall'accennato P.Pineda. [e] Ma perche quello precetto così penale al sesso donnesco? perche in pena del suo primo peccato nel'auere ingannato Adamo, come in termini dottamente dice il detto P.Porretta; In oltre di più per quello che dice Tacito, (f) *haud enim frustra placitum olim, ne femina in socios, aut gentes externas traherentur in esse mulierum comitatui, quæ pacem luxu, bellum formidine mouerent*; E per quel che appartiene all'individuale della Massima, perche fu sempre pregiudiziale il maneggio delle donne nel gouerno de' Popoli, apportando elle non poche mutazioni, e grauissimi disordini nelle Republiche, e Monarchie, anzi molte volte di queste l'eccidio, come à lungo registrano li Storici, e Politici. Vorrei non solo domandare à qualche casa, oue la donna porta i calzoni, e sentire come venghi gouernata; ma anche à quelle nazioni à quali regnò vna Cleopatra, vna Tomiri, vna Semiramide, vna Pantafilea, e che sò io, e sentire, che mi dicessero; se io domandarò à i Sironi; mi risponderà per essi Tacito, (g) *Sitonum gentibus, femina dominatur, mà che? In tantum non modo à libertate, sed etiam à seruitute degenerant*. O che miseria! Onde non sia merauiglia sia degno d'offeruazione, quello che viene accennato dal

(a) Gen. 3. 16.

(b) 1. ad Corin. 14. 34. 35.

(c) 1. ad Tim. 2. 11. 12.

(d) in d. loco Genes.

(e) de Reb. Salom. 5. 4. §. 11.

(f) Ann. 4. §. 6.

(g) de iur. Gen

det-

(a) *loc. cit.* l. 5
c. 14. §. 6. *vers.*
decimum

detto cruditissimo Pineda (a) che presso veruno Storico da Cappello si
troua registrato *perpetuum ius regnandi apud vllam gentem feminis*
tributum.

(b) *l. 1. eleg. 1.*

Trà l'altri difetti donneschi però, che maggiormente obbligano chi
regna, e governa ad vbbidire in questa Massima alla *Vera Prudenza*
Ciuile, egli è perche la donna è auarissima, e rapace, come cantò Fau-
sto (b) *sola petit improba nummos*; certo è dunque, che se chi gover-
na abbandona il gouerno in mano sua, o pure si lascia portare dalle sue
petizioni, veruna cosa si darà per merito, ma per denaro; per denaro
si lascerà in libertà colui, che è delle catene degno; per denaro si man-
terrà in vita, chi con i misfatti si è comprata dalle mani della Legge
più, e più volte la morte; E per non auer denari si lascerà in seno alle
pene vn Innocente; e perderà la robba colui à chi per legge spetta. E
per denaro venderà la vita, e quando meno la reputazione, il decoro,
e la fama del marito, fratello, zio, o chiunque si sia, che regni, o go-
uerni, come più, e più volte si sono lagrimati i successi; e conforme il

(c) *in libello ad*
Principem in-
doctum.

Rè di Persia al riferir di Plutarco, (c) teneua stabilito vno de' suoi Ca-
merieri, che ogni matina entrasse da lui, e li dicesse, *Surge o Rex, &*
curam rerum gere, quas te curare Ormisdes voluit; così piacesse à Dio
e non ci fosse stata qualche moglie simile à quelle di quei Principi, de'
quali dice il Sagro Testò, (d) *mulieres eorum decerpentes, neque infir-*
mo, neque mendicanti aliquid impertiunt, che ogni giorno, ogni ma-
tina, ogni momento non si fosse riportata dal marito Regnante per
spingerlo sù le proprie ingorde brame. Non è però che in questo, sen-
za esser spinto dalle donne, non ci sia stato ancora, chi con vituperoso,
e auaro grido non si sia fatto sentir peggio che donna, con danno gra-
uissimo de' popoli per la souersione della giustitia tanto distributiu,
quanto commutatua.

(d) *Baruch. 6.*
n. 27.

Di più, à chi regge, ed à chi governa per poter ridurre li negozj di
stato, e publici alla loro riuiscita, è importantissimo il segreto; e questo
non potrà mai conferuarsi, se il Principe dalla donna dominar si la-
scia, sendo ella garrula, e loquacc; e ciò senza dubbio, perche *vbi cum-*
que minus est corporis, & roboris, ibi plus est lingua. Verità attestata

(e) *Hom. 5. sup.*
ep. 1. ad Tim.
cap. 2.

tanto da' Gentili, quanto da' Santi Padri, frà quali S. Crisostomo, (e) che
dice *docere mulieri non permittitur in Ecclesia. Est quippe fermè loquax*
muliebris sexus; ideo omni ex parte fluentem restringit, ac comprimit;

(f) *In Reg. Sã-*
thimæab. c. 9.
ad Eustachium

E S. Girolomo nella regola delle Monache (f) asserisce, *Verum si qua-*
pian iuxta feminarum morem, quæ nihil retinere norunt absconditum,
imo ante garrulando manifestant, quam sciant, aliquid de his extra ce-
nobij limites prodiderit, subeat grauissimam pnam, vt doctrina tacen-

(g) *de Ciu. Dei*
lib. 4. 19.

di doceatur in pna; e S. Agostino ancora, (g) muliebrem loquacitatem,
veluti proprio, & peculiari epitheto appellauit. Il Nobile declama-

(i) *om. 13.*

tore Porcio Latro presso Seneca, (h) disse *muliebrem garrulitatem id*
solum tacere posse, quod nescit; Il che viene contestato da Porcia figlia
di

di Catone Vticense presso Plutarco, (a) che parlando con Bruto suo marito li disse, *muliebrem naturam fragilem esse ad arcana seruanda*: Onde Aristotele (b) trà l'altre cose che registra per le quali si mantiene la tirannide, pone questa, *ut sit facultas mulieribus per domos euagandi, quò reuelent secreta virorum*. E d'Augusto Imp. scriue Suetonio, che comise de' molti adulterj, *non tam libidine ductus, quàm ut facilius consilia aduersariorum suorum per cuiusque mulieres exquiret*; perche in particolare quando sono donne di più d'vn letto *nihil est tam arcanum, quod mulier non prodatur, propaletque in complexu amatoris cubans*, come particolarmente scriue Giustino, (c) di quella donna *Commani Regis Segoregiorum cognata, paratas in Massilienses à Commiano insidias, adolescenti massiliensi in complexu ipsius aperuit*.

(a) in Bruto.

(b) l. 5. Pol. II.

(c) lib. 43.

(d) fabul. c. 73.

(e) l. 9. de Resp.

(f) 6. in Verr.

§ I. de Inuen

g. l. 8. aduers.

gen.

(h) lib. 2. Pa-

dagog. c. 10.

(i) l. 1. contra

Iouin.

(l) l. 15. Odyss.

(m) ae Leg. Cõ-

nub. l. 12. n. 13.

(n) in l. ult. col.

3. C. de suis, &

legit.

(o) c. 1. tit. de

nou. form. fidel.

(p) in eundem

nitaribus §. ut

autem de elect

in 6.

(q) in cap. Ray-

nuttius in verb.

duas habens fi-

lias n. 37. de

testam.

(r) in eius vit.

Non ci vuole troppa diligenza per auere anche senza suggeritiui dalla bocca della donna quanto ella sà, ò con l'agiuto della sua medema garrula natura, ò con quella della sua auara, ed ingorda complessione, non ostante ogni grauissimo danno sappia n'abbia da riuscire; come, e per l'vno, e per l'altro è volgata la storia di Anfiarao presso Stazio, ò presso Giulio Igino, (d) questo alla sua moglie *Erifile latebras quas periturus erat, nè cum Argiuis contra Thebanos iret, manifestauit*; e costei sedotta da Ermione moglie di Cadmo, ò pure da Adrasto suo fratello con ricèuerne vn monile d'oro, scouri contro il marito il segreto, e lo tradì; mentre *in publicum protractus, & inuitus quia presentiret, quod futurum erat, in eam expeditionem profectus; occubuit*; e così lo riporta Platone, (e) che dice, *Eriphylem contra mariti sui vitam monile accepisse*, e così pure Tullio, (f) che dice *Mulierum genus auarum est; nam Eriphyle auro, viri vitam vendidit*; ed il medemo riporta Arnobio, (g) Clemente Alessandrino, (h) e S. Girolamo, (i) ed Omero canta, (l) *Ampharaum Ioui, & Apollini admodum dilectum non consenuisse, sed muliebrium donorum causa perisse*.

L'eruditissimo Tiraquello (m) dice, che *mulier regulariter à feudo repellitur*, contestandolo con molti Dottori, ed in particolare con Baldo, (n) il quale tra l'altre ragioni, che apporta è perche *mulier nescit retinere arcana, quod est omnino discrepans à natura feudi*, per essere vbligato il vassallo feudatario trà l'altre cose giurare, *arcantum, quod ei manifestauerit Dominus nulli se proditurum*. (o) Ed oltre quello, che scriuono Giovanni d'Andrea, e Domenico, (p) ed anche l'eruditissimo Guglielmo Benedetto, (q) circa l'innata garrulità donnesca, e suoi danni; dicono ancora, che per questa causa sia stabilito, *ut in electione monialium non fiat collatio meriti ad meritum, & zeli ad zelum, sicut fit in electionibus virorum, quia si ita fieret, mulieres præ nimia garrulitate proculdubio omnia secreta reuelarent*. Catone il più vecchio detto il Censore al riferire di Plutarco, (r) di tre cose s'auesse fatte dichiaraua pentirsi; l'vna *si aliquando nauigasset, quo pedibus ire licuisset*; l'altra, *si qua ei dies inanis præterisset*; e la principale era,

pri-

primum arcana mulieri si credidisset; sapea ben quel grand'huomo ; che cosa era in qualunque affare fidar' segreti alle donne, ed in particolare in cose di publico governo .

(a) c. 7. n. 5.

(b) *hom. de Deo coll. S. Ioan.*

(c) 13. e. 28.

(d) l. 5. ep. 6.

(e) 1. Iliados Rbap. 1. a.

(f) c. 51. e. 85. e. 2. p. c. 47.

(g) *Iul. Capitol. l. n. in Marc. Aurel.*

(o) *Histor. l. 13.*

Ed in questo attinente siffa questa verità il Profeta Michea, (a) che dice *ab ea quæ dormit in sinu tuo custodi claustra cordis tui*; e S. Gio: Crisostomo (b) portando questo luogo di Michea, l'intende de la moglie, dicendo, *à coniuge tua custodi te, nè manifestes ei cor tuum*; ma in sostanza non s'intende solo della moglie, ma d'ogn'altra, che sia ò parente, ò confidente di casa, *quæ dormit, sine est, siue cubat in sinu tuo*, come si hà là nel Deuteronomio; (c) che pratica del vmore del Prencipe, ò di chi gouerna, s'è in che tempo, e con che modo l'hà da pigliare per ottenerne più faeilmente il suo intento, e sodistare à chiunque di lei s'annale; e con queste tali dice il Profeta, che il Prencips, ò Governatore debbia stare con gran riguardo, e cautela, in non scoprirlì segreto veruno; nè in introdurle mai in veruna confidenza reggitrice, nè in darli mano alcuna. Ma piacesse à Dio, e non ci fussero dell'huomini, che alle mogli, ò altre doune di casa loro, non ponessero in bocca, e sù l'orecchio quanto fanno, quanto anno da fare, ò da dire; senza accorgerfi, che in questa forma si fanno da esse ponere il piede in gola, dandoli occasione di tradirli; e quando meno sia di ridurre tutti i negozj in oro, sotto vn gouerno di piombo, ò pur di fango, con vitupero, e discredito di chi da queste si hà portare; come quel grauissimo huomo di Lentulo, che sol per questo viene tacciato, al dir di Tullio, (d) *perche sua ipsius intima Cornelia uxori sauper comunicauerat*. Alle doune solo è bene concederli il maneggio delle cose domestiche, e queste anche con qualche diffidente confidenza, ma del resto oltre della stimazione, e rispetto douutoli, niente altro confidarli, e sempre tenerle per sospette, come disse Giove alla sua Giunone là presso Omero, (e) *Noli Iuno putare scituram te omnes sermone meos; Id enim difficile erit tibi, quamuis uxor mea sis; sed qua decipit te audire, ea certe nemo Deorum, aut hominum prior te sciet*.

Ed oltre dell'accennatè ragioni ci è ancora il douersi tener sempre in mai interpellato sospetto, perche le cose cattiuè li maneggiano con più diffinuitura da queste, che non dall'huomini, come dice il Politico Comineo, (f) *per feminas sapere sunt, comunicanturque absque suspitione tutius, qua per viros expediri absque suspitione non possunt*. E senza nominar altre, dirò solo di Faustina moglie di Marco Aurelio Imp. che vedendo il marito già d'età, se l'intese con Auidio Casio, acciò occupasse l'Impero per rimaritarfi con lui; e ancorche nè à l'vno, nè à l'altro riuscisse sol che la morte; (g) e à danno de' popoli non da altri, che da vna donna fù maneggiata la tirannia di Massimo. Onde accorto, di questi ineuitabili donneschi accasi, Pertinace Imperatore non volse dichiarare Augusta la moglie, come riferisce Capitolino, Eutropio, Aurelio Vittore, ed anche Dione: (h) anzi che nè meno

meno li volse partecipare l'Insegne Cesaree, imitando il costume de' Lacedemoni al riferir di Plutarco, per schiuare in questo modo in essa non solo il maneggio, ma anche la speranza di esso. Tiberio anche Imp. volse, che di Liuia sua madre fosse molto meno il riguardo di quello, che come madre d'Imperatore se li doueua, rispondendo al Senato, che onorandola, pensaua in questo di gradirlo, *moderandos feminarum honores*, come registra Tacito, (a) che intesa la cifra, disse, che così volse Tiberio, *muliebri fastigium in sui diminutionem accipiens*. Baltarebbe il dire per inferirne à martello la verità di detta Massima, che quel gran Profeta, prudente, e Santo Abramo, forte nel non voler dare orecchio alle donne, ed anche tali, qual'era Sara sua moglie, particolarmente in occasione, che questa lo consultaua, anzi costringeua à mandar via Agar, ed Ismaele, fu d'huopo, che lo stesso Dio ce l'approuasse, con dirli, *Omnia qua dixerit tibi Sara, audi vocem eius*; (b) per dar à diuedere, che ogni accorto Prencipe à l'ora nell'affari potrà farsi dominare dalla donna, quando Iddio ce lo dirà.

Scempiati sono i danni, che sono auuenuti à quelli, che si sono nel Prencipato lasciati portare dalle massime d'vna donna; Antonio Caracalla Imp. non farebbe inciampato in quell'orrida licenza di senso, se non s'auesse lasciato indurre dall'iniqua massima di Giulia Augusta sua matregna; con questa mostrò egli l'intenzione, che auerebbe auuta di sposarla, se pure fusse stato lecito di farlo, dicendo *vellem si liceret*; à cui lei rispose, *si libet, licet: An nescis te Imperatorem esse, & legem dare, non accipere?* E dice Sparziano, che ne registra il fatto, *ergo eo responso audacior Imperator illam uxorem duxit*. Alessandro Imp. Romano, benchè retto Prencipe, non farebbe caduto in dispregio, e poi dalli soldati infelicemente ucciso, se non si fusse qualche volta lasciato guidar dalla madre. Ierone se non auesse dato orecchio alle donne, non auerebbe lasciato il Prencipato al perfidissimo Girolomo suo nipote, il quale fu miseramente ammazato, ed in lui finì quanto con tant'arte, e senno fù da Ierone per stabilirsi nel Regno, maneggiato, e fatto. Il Vecchio Augusto se non s'auesse lasciato affascinar da Liuia, non auerebbe forse perso per à l'ora la vita, nè auerebbe lasciato successore nell'Imperio al crudo Tiberio, che nè meno ad essa la perdonò. Claudio se non auesse dato orecchie alle consulte d'Agrippina, non auerebbe imperato Nerone, che gliene fece in ricompensa pagare con la vita il fio; così anche Tanaquil moglie di Tarquinio Prisco, delle quali Tacito, (c) e Liuiò (d) registrano le memorie, senza rammentar altri di non tanto antiquati tempi.

Egl'è certissimo, che non tutte sono Debbora Profetessa moglie di Lapidot, che giudicò il popolo d'Israele con tanta fedeltà, illibateza, e vittoria. (e) Nè tutte Bersabea madre di Salomone, che fin che ella visse, mai egli in veruna indegnità trascorse, come l'attesta dicendo, *filius*

(a) Ann. 1.

(b) Gen. 21.

(c) An. 2. & 12

(d) Dec. 1. l. 1.

(e) Iudi. 4. & 5

fui patris mei tenellus, & unigenitus coram matre mea, & docebat me; atque dicebat, suscipiat verba cor tuum; custodi verba mea, & viues. Né tutte sono Pulcherra sorella maggiore del Imp. Teodosio II. Né D. Bianca madre di S. Luigi Rè di Francia. Né D. Berenguella madre del Rè D. Ferdinando il Santo. Né D. Leonora sua sorella, e moglie del Rè D. Iaime d'Aragona. Né D. Maria moglie del Rè D. Sancio, e madre, e tutrice del Rè D. Ferdinando il IV. Né D. Margarita d'Austria, Zia del Imp. Carlo V. Né la moglie di Teodoto Rè dell' Ostrogoti, il quale rettamente governò, sin che non repugnò à suoi consigli. Né Irene madre del Imp. Costantino VI. Né Egeria con chi si consigliaua Numa Pompilio. Né Aspasia con chi si confidaua Ciro. Né Teodofia moglie del Imp. Giustiniano. Né Madama Cristiana, che nel arriuo del Principe Tomaso, e del Marchese di Leganes sotto le mura di Torino, vedendo commossa la Città, e poco meno che sollevata, dubbitando di qualche segreto tradimento, e ribellione, scorse Amazone inuita per la Città, altri animando, ed altri minacciando, mostrandosi con tale spirito degna sorella d'un Rè guerriero. (a) Né per abbreviarla tutte sono D. Isabella Borbone prima moglie del piissimo Filippo IV. gran Monarca delle Spagne, le memorie della cui Eroina tiene registrate D. Vittorio Siri, (b) potendosi ad essa appropriare ciò che scrive Tacito, (c) *sed femina ingens animi, in qua Dux per eos dies induit militibusque, ut quis inops, aut faciens, & fomenta dilargita est.* Elle sono rarissime, ond'è che non si uede chi regna, o chi governa, metterli in forse, con farle maneggiare, o farli da loro portare, perche guai alla sua riputazione, e guai forse al suo fine.

(a) *Capriat. p. 2. lib. 16.*

(b) *Hist. t. 2. l. 2.*

(c) *Ann. I. circ. princ.*

(d) *4. Reg. 9.*

(e) *2. Paralip. 24. n. 7.*

(f) *2. Paralip. 22. n. 3.*

(g) *4. Reg. II. & 2. Paralip. 23. n. 10.*

(h) *4. Reg. II. n. 3.*

E quando altro esèpio nõ ci fusse per assodare la Massima della Vera Prudenza Civile balti il maneggio della perfida Iezabele, la quale poi per premio delle sue grã sceleragini dice il Sagro Testo, (d) *che à canibus deuorata est propter suas fornicationes, veneficia, & homicidia Prophetarum.* Si come anche quello dell' iniqua Atalia madre di Ocozia Rè di Giuda, le massime della di cui ambizione, sono da inorridire; dice di costei il Sagro Volume, (e) *Athalia enim impiissima, & filij eius destruxerunt Domum Dei, & de uniuersis, que sanctificata fuerant in templo Domini ornauerunt fanum Baalim.* E della sua infamità più chiaramente parlando, dice la Sagra Storia, (f) che Ocozia non sarebbe forse stato cattiuo, ma che; *mater enim eius impulit eum ut impiè ageret.* Né contenta di questo per la maledetta ambizione di regnare, subito che vidde morto Ocozia suo figlio, ella auualendosi della Ragion di Stato, ammazò tutti della stirpe Regia, come registra la Sagra Storia, (g) *Athalia verò mater Ochozia, videns mortuum filium suum, surrexit, & interfecit omne semen Regium;* ed in fatti, regnanit *super terram;* (h) ma perche della Falsa Prudenza Civile sono sempre tragichi i fini, costei al settimo anno del suo Reame cadde dal Soglio, e dalla vita; perche in tempo della strage da costei eseguita, fu Ioas figlio

glio d'Ocozia ancora in fascie nascosto da Iofaba figlia del Rè Ioram, sorella del Rè Ocozia; onde quando Ioas fù di sett'anni, per maneggio di Ioiada Sacerdote fù esaltato al Trono, ed ella la Tiranna Atalia, ammazata, come il tutto minutamente registra il Sagro Testò, nel luogo in vltimo marginato.

Finalmente per inferirne sù questo particolare vna irrefragabile, conseguenza, che incrollabile rende la proposta Massima, basta qui riprodurre ciò, che di Mosè registra il Sagro Testò; [a] Egli essendo stato eletto da Dio per suo Capitan Generale, e Plenipotenziario contro Faraone, s'incaminò già verso l'Egitto, portando seco la sua moglie Sefora, e li suoi figli, quali dice il Sagro Testò, che egli accomodò sopra vn somaro; (perche non credo, che a l'ora erano in vso i Carriagi guerniti d'insogniti tapeti, trombette, accompagnamenti, e che sò Io) Ma ecco, che non troppo lungi dal luogo doue era vscito, Dio li comparue, ed andandoli incontro lo voleua ammazare, *cumque esset in itinere in diuersorio, occurrit ei Dominus, & volebat occidere eum.* Certo, che è considerabile il fatto; Iddio elegge Mosè, e lo costringe ad accettare la sua diuina elezione, lo fa Vice Iddio, e quando già lo vede incaminato all'esecuzione de' diuini decreti, l' esce à l'incontro, e lo vuole ammazare! Che mai poteua auer fatto Mosè, che meritasse esser ammazato à dirittura dalle mani di Dio contro di lui sdegnato? S. Agostino interpretando il fatto, [b] dice, *possum intelligere, quod displicuerit Deo quare Moyses tanta mirabilia facturus, uxoris impedimentum secum ducere vellet in Ægyptum; unde datur intelligi, quod ex illo loco remisit uxorem suam ad socerum suum;* Ed è verissimo il pensiero di S. Agostino, perche io ritrouo registrato nello stesso Sagro Testò, [c] che Ietro cognato di Mosè auendo inteso quanto il Signore Iddio auca fatto per mano d' esso per cauare il popolo dalla schiavitù dell'Egitto, si come e che già fuori d' esso nel deserto auca auuta quella gran vittoria dell' Amaleciti, andò egli ad incontrarlo, e dice, e replica più volte il Sagro Testò, che *tulit Sephoram uxorem Moysi quam remisit; & duos filios eius, &c.* Ecco dunque, che se quando Mosè si parti portò seco la moglie, ed i figli, e poi questa nel ritorno l'andò ad incontrare, certo è, che egli la rimandò da i parenti assieme con i figli, da quel diuersorio doue Iddio per questo lo volse ammazare; perche sono tanto pericolose le donne ne' gouerni, che il meglio è tenerle sempre lontane; E quando sia più che forzoso il tenerle seco, sia vn. Prencipe rigidamente cautelato à non darli maneggio, nè confidenza, nè prender mai i suoi consogli, ricordandosi di ciò che auuenne ad Adamo per dar orecchie ad Eua, essendo già nel Sagro Testò (d) chiare le parole della diuina sentenza, *quia audisti vocem uxoris tuæ, &c.* ed iue è da considerarsi S. Gio: Crisostomo quanto à questo proposito scrive con la sua penna d'oro. Ragioneuolissima è dunque la Massima suddetta, all'esecuzione della quale ogni buon Prencipe è stato sempre

(a) Exod. 4. nu.
20. & 24.

(b) Ser. de temp

(c) Exodi c. 18

(d) Gen. 3.

auugrito, si come importa; come anche à i Popoli di pregare Iddio; che il lor Prencipe non dia in tal sciagura, perchè sarà il più lungo, e tormentoso gattigo, che dal Cielo piombar li possa, come lo disse per bocca d'Isaia, (a) & dabo pueros Principes eorum, & effeminati dominabuntur eis.

(a) ap. 3.

MASSIMA TERZA.

Di non lasciarsi dominare nè meno
da' Ministri.

C He il Prencipe per adempir meglio il suo vffizio abbia d'huopo d'vn Coadiutore, e d'altri Ministri; è indubitabile; se come scrisse la Regina Amalafunta al Senato Romano nel auersi eletto Teodado per suo primo ministro, e Vicario, [b] *Astra ipsa celi mutuo reguntur auxilio; & vicario labore participata mundum suis luminibus administrant. Ipsi quoque homini duplices manus, socias aures, & oculos geminos divina tribuerunt, ut robustius perageretur officium quod duorum fuerat societate complendum;* ma di maniera tale quatenus in tractatibus duo, in sententijs vnum esse videamur. Ond'è che il voler maneggiar tutto da se, farebbe per il Prencipe vna dannosissima pazzia, e vizio nella suppolizione di se stesso, se come dice Liuiò, [c] *qui de sua vnus sententia omnia gerit, superbum magis, quam sapientem iudicandum esse;* E da Sofocle [d] si stima vna infelicissima temerità il piacere solamente à se stesso; e la ragione al dir di Plauto, (e) e di Creone, (f) è perchè *Nemo solus sapit.* E così quanto più difficile è *Imperantibus consilium de Imperio dare, verentur enim doctrinam, utpotè imperatram ipsis, admittere; nè potentia ipsorum præstantiam ea rationibus officij subiungens minuat,* come scriue Plutarco; (g) Tanto più non è cosa al Prencipe più necessaria, che l'eligersi vn Coadiutore con chi consigliarsi, ed altri Ministri in chi ripartirsi, per sodisfare al più esatto obbligo del suo gouerno; se allo scriuere di Sinesio, (h) *Deum quidem sibi sufficere, & antiquam eam esse naturam, quæ supra id omne, quod subditum est, assurgit. Homini verò multis, atque eiusdem conditionis hominibus imperanti, ad cuiuslibet rei animaduersionem propriam naturam satis superque non esse;* al che sottoscriuendosi Atalarico Rè presso Cassiodoro, (i) nel chiamar Telonico per suo primo Ministro, come era stato di Teodorico suo Auo; disse *magna est enim infinitaque prudentia, quam nemo sic assequitur, ut eam non necessario, & per alios querere videatur. Senes ipsi consilijs sapientiarum discunt, & à maturis in comune queritur, quod pro omnium utilitate tractatur;* e poi saggiamente conchiude, *solatium curarum frequenter sibi*

(b) Cassiod. 10. par. 3.

(c) dec. 5. l. 4.

(d) in Antig.

(e) in Milit.

(f) in Phœnissis

(g) in libell. ad Princ. in erud.

(h) Or. de Regn

(i) lib. 8. ep. 9.

sibi adhibent maturi Reges, & hinc meliores estimantur, si sibi omnia non presunt. Teopompo Rè di Sparta fu il primo, che iui introdusse l'Efori al riferir di Plutarco, (a) e querelandosi con esso la moglie, che lasciava il Regno alli figli molto meno di quello, che egli l'avea ottenuto; li rispose, *tantò id maius esse reliſturum, quantò firmitus; Ninia enim vehementia, ac immoderata regni potentia remissa, simul cum invidia periculum declinavit.* Il medemo Iddio *gloriatuſ in conſilio Sanctorum;* (b) E Cristo Signor nostro per eſempio de' Principi, anche volſe far vedere, che ſi conſigliava, quando diſſe à Filippo *unde ememus panem?* Ed anche à l'ora quando domandò à San Pietro, *quid tibi videtur Simon, Reges terræ à quibus accipiunt tributum, vel cenſum, à filiis ſuis, an ab alienis?* E l'Apoſtoli benchè ammaeſtrati dallo Spirito Santo, pure fra di loro ſi conſigliavano, ed in fatti S. Paolo andava da S. Pietro, ed anche in Gieruſalemme da S. Giovanni à conſultarli.

(a) *loc. ſup. his cit.*(b) *p. 38.*

Non puole il Principe di tutto aver conteza, e lume, per poter ſtradarſi nell'affari; onde operando à capriccio, e ſenza il conſiglio d'altri, è certo in lui il ripentaglio di caſcare; *dissipantur cogitationes ubi non eſt conſilium;* (c) ed à l'incontro poi *cogitationes conſilijs roborantur, & gubernaculis ſectanda ſunt bella;* (d) per neceſſità dunque li ſono neceſſarj i Miniſtri, e Conſiglieri; ed in fatti Aleſſandro Magno ebbe Ariſtotele, e Califtene ſuo diſcepolo; ed ebbe vn Eſſettione, vn Clito, e particolarmente vn Parmenione, di cui ſcrive Q. Curzio, *multa ſine Rege proſperè; Rex ſine illo nihil magna rei geſſit.* Dario ebbe vn Zopiro così fedele, che da ſe ſi tagliò il naſo, e ſi ſtrauiſò tutto il viſo per farli conquiſtar Babilonia, come riferiſce Giuſtino Storico; onde diceua *malo Zopyrum unum integrum, quam centum capere Babylonas;* ed in vna occaſione auendo egli vn melogranato in mano di ſtraordinaria grandeza, ſoſpirava tanti Zopiri, *quantum in eſſet in eo granorum.* Ebbe anche Dario vn Daniele, come lo regiſtra il Sagro Teſto. (e) Serſe ebbe vn Damarato *à quo liberè, & amicè moneretur, ſed cuius fidem non prius intellexerit, quam euentu comper tam.* Creſo ebbe vn Solone. Scipione Africano vn Caio Lelio, dalli di cui conſegli nacqvero le ſue vittorie; delle quali ſi diceua, che queſto le componeua, e Scipione le rappreſentava. Anguſto ebbe vn Mecenate, ed vn Agrippa, che per conſiglio di quello, e valor di queſto, il Mondo in trè parti diuiſo, ſi riduſſe ſotto egli ſolo; e queſti erano huomini tali, come Seneca riferiſce, (f) che Auguſto in vna coſa fatta poco degna d'un Principe, ſclamò che tal coſa non auerebbe eſeguita ſe Agrippa, ò Mecenate foſſero viſſuti, *deinde cum interpoſito tempore in locum iræ ſubiſſet verecundia, gemens quod non illa ſilentio; quæ tandiu neſciverat, donec loqui turpe eſſet, ſepè exclamavit, horum mihi nihil accidiſſet, ſi aut Agrippa, aut Macenas vixiſſet.* Tiberio, benchè callido, e furbo, con tutto ciò pure ſin che ebbe in con-

(c) *Proo. 15. n. 22.*(d) *Proo. 20. n. 18.*(e) *Dan. 6. 4.*(f) *lib. 6. de be. nef. 32.*

cet-

(a) Ann. 5.

cetto à Seiano si lasciò da esso frenare, tanto che scriue Tacito, (a) *obtectis libidinibus dum Seianum dilexit, timuitue; postremò in scelera simul, ac dedecora prorupit postquam remoto pudore, & metu, suo tantum ingenio utebatur.* Giustiniano ebbe vn Belisario, benchè alla fine per troppo inuidia infelice; ed ebbe vn Narsete per i quali trionfo della Persia, de' Vandali in Africa; e de' Goti in Italia. Nerone ebbe vn Seneca, ed vn Burro, e Dionigi Siracusano vn Dione, ed vn Platone; e l'vno, e l'altro Prencipe se auessero vbbidito alli consegli di questi, & *Imperium habuissent diuturnius, & inter bonos Principes numerari potuissent*; ma come dice vn Erudito, ma nel più necessario ignorante, *horum fortasse mores, & ingenium ingenuos amicos non recipiebant.* E Iddio ad vn Rè, e Profeta come Dauide pur li diede vn altro Profeta per Consigliero, *Surrexit Nathan Propheta in diebus Dauid,* (b) Ebbe anche Dauide vn Gioab; (c) e Salomone ebbe vn Zabud figlio di Nathan, [d] i qualicagionorno, e s'radorno le loro prudenti resoluzioni. Ioas ebbe vn Ioiada. (e) Il Rè di Siria ebbe vn Naamano; [f] ed il Rè d'Egitto ebbe vn Giuseppe; [g] ed Assuero ebbe vn Mardocheo, [h] per mezzo de' quali quei Regni ebbero la salute; e per abbreviarla egli non è da dubbitare, come dice Velleio Patercolo, *magnos, & eminentes viros, magnis adiutoribus ad gubernandam fortunam suam, usus esse*: E per vitimo chiedo basterà il dire, che il medemo Iddio, che in se è tutto, e tutto hà fatto, e fa, e mantiene da se, e pure per mostrare à Prencipi questa loro necessità, creato che ebbe il Mondo con tutto quello, che in esso si contiene; volse anche in esso crearci vn ministro per manipolo, e guida delle cose create, (i) *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, ut prestet piscibus maris, & volatilibus celi, & bestijs terræ, omnique reptili quod mouetur in terra.* Douere dunque è, che il Prencipe prendendone da Dio l'esemplare, *vim quodadmodò suam multiplicans*, abbia de' Ministri, che così riuscirà, come scriue Sinesio, [l] *ut & omnium oculis videat, & omnium auribus audiat, omniumque animis in unum consentientibus consilium capiat.*

(i) Gen. 1. 26.

(l) loc. sup. cit.

In auuertenza però di ciò, che si è premesso, vuole primieramente la Vera Prudenza Ciuile, che colui, che dal buon Prencipe s' intende portare al ministero, debba prima da esso esser ben cernuto; ed eletto non per genio, o compiacenza, ma per merito di vna da lui ben sperimentata virtù, e così lo fa sapere per mezzo del Rè Teodorico, che con la penna di Cassiodoro così scrisse, (m) *diu quippe trutinandus est, qui traduntur examina; talisque debet à Principe deligi, qualis ab ipsa potest lege dictari;* In consideratione, che il Prencipe in lui senza diuiderli li dilata, come scrisse il medemo Teodorico con la medema penna, (n) *est nimirum curarum nostrarum felix portio; Ianuam nostræ cogitationis ingreditur, pectus quò generales cura voluntaria, & no-*
scit: *astinate quid de illo debeat iudicari, qui tanti particeps sit secreti.*

(b) Eccl. 47.

(c) Reg. 14. 21.

(d) Reg. 4. 15.

(e) 4. Reg. 11.

6. & 12.

(f) 4. Reg. 5. 1.

(g) Gen. 41. 44

(h) Esther. 3. c.

6. & 8.

(m) 1. 5. 40.

(n) 1. 5. 40.

ti. Onde il fare il contrario riuscirà sempre di non poco pregiudizio al Principe, come già nell'Annali la sperienza lo comproua: oltre d'essere regola irrefragabile al dire di Teofrasto presso Plutarco, [a] che non *amantem iudicare, sed cum iudicaueris amare oportere*; e da questo spalleggiandosi Seneca, [b] scrisse, *Tu uero omnia cum amico delibera, sed de illo prius, Post amicitiam credendum est, ante amicitiam iudicandum: Isti uero praepostere officia permiscunt, qui contra praepcepta Theophrasti, cum amauerint iudicant, & non amant cum iudicauerint. Diu cogita, an tibi in amicitiam aliquis recipiendus sit, cum placuerit fieri, toto illum pectore admitte*: E così al buono, ed accorto Regnante ad imitazione d'altri accorti Principi, ed in particolare d'Atalarico, che nell'elezioni facendosi portar dal merito, scrisse con la penna di Cassiodoro, (c) *electio nostra de meritis venit, & tanto quis Regali animo proximatur, quanto bonis studijs societate coniungitur*, l'importa prima studiar ben bene sù la persona nelle di cui mani hà da depositare il gouerno, e direzione de' suoi popoli; anzi che delli fogetti buoni hà d'auer cura di scieglierne sempre il migliore, acciò in miglior modo, puntualità, e fede rimanga seruito, e corrisposto, se come scrisse il detto Teodorico, (d) *nam licet in honoribus alijs beneficia conferamus, hinc semper accipimus*.

(a) lib. de fraternu amore.

(b) Epist. 3.

(c) l. 9. c. 22.

(d) Cassiod. l. 5. p. 4.

(e) c. 6. nu. 10. & 11.

(f) in Isaia d. c. 6. v. 8.

S'auca da commettere dal'Altissimo, contro li Sraeliti sdegnato, vna Legazione di gran rilieuo, e da durar tanto, quanto si compisse l'ultima loro desolazione, come rispose il medemo Iddio ad Isaia Profeta, [e] che domandando, *Vsquequo Domine? & dixit; donec desolentur Ciuitates absque habitatore, & domus sine homine, & terra relinquetur deserta*. E questo Santo Profeta auendo visto il Signore Iddio in sua maestà, seduto *suprà solium excelsum, & eleuatum*, adorato da Serafini, e con quel più che registra il Sagro Volume; senti ancora, che il Signore disse, e domandò, à chi poteua mandare in quella Legazione; *Et audiui uocem Domini dicentis; Quem mittam? & quis ibit nobis?* E da queste sagre parole per prima si rislette ad esempio de' Principi, che Iddio ancorche sapesse quanto auca da fare, con tutto ciò pure si consulta. Per secondo, al proposito ne nasce il dubbio, ed è, che à l'ora non ci mancavano fogetti di merito in chi poter commettere tale affare, dun que il ricercarsi dal Sommo Signore da chi poteua esser seruito; perche? Risponde il Montano, (f) che ciò fu detto da Dio, non perche ci mancassero fogetti meriteuoli, ma per sciegliere trà questi il più degno, *neque consultatio illa diuina, quem mittam? & quis ibit nobis? de Prophetarum defectu, sed potius de defectu est; quippe eadem tempestate illa alij quoque Vates erant praeter Isaiam, ut Amos, qui fuit in diebus Iosae, & Oseas eodem tempore fuit Ioatham, & Ezechia, & Micheas, qui uaticinatus est tempore Ioatham, &c. Itaque non querebantur Vates, quorum satis idonea copia extabat; sed consultabatur potius quisnam ex ijs, qui ea tempestate essent ad rem*

gra.

grauissimam Israelitis obnuntiandam maiori libertate, audacia, & promptiori animo præditum se se præberet, &c. O se tutti i Regnanti quando anno fatta qualche elezione de Luogotenenti, ò altri Ministri si fossero consultati prima bene con arte prudenziale da altri, & poi con se stessi, dicendo a' suoi sensi, *quem mittam?* & *quis ibit nobis?* per maggior loro decoro, ed vtile de' sudditi, che sono i principali loro interessi; forse, forse non si farebbero compiante da i popoli tante trauerse, e dalli Prencipi medemi tante calamità. Non hà mai dato subito l'orecchie il buon Prencipe alla sua moglie, à quel Primato, à quella Dama, che s'è condotta à proporli pregandolo per il tal soggetto; ma hà tenuta la faccia velata, come la teneua Iddio nella sopradetta visione d'Isaia, ed hà ben cernuto, se il soggetto, che se l'è proposto sia stato tale, quale se l'è rappresentato, e se sia stato amante del suo Prencipe, ò di se stesso, e se hà ambite le cariche per arricchir se, ed impouerire il Prencipe, e distrugere i popoli, ò pure per mostrare nel seruizio la fede, che portaua, ed amore che professaua al suo Signore; e poi ben stritolato, à l'ora l'hà promosso.

Cristo Signor nostro auea de' parenti nel Apostolato, e frà l'altri vi era vn Giouanni, à chi egli amaua; perche si faceua amare, con tutto ciò nè à questo, nè à l'altri clesse per suo Vicario, non perche non fossero soggetti degnissimi, mà per imparare a' Prencipi mondani, sendo che *omnis sua actio, nostra fuit institutio*, che non douessero mai dare il primato nel gouerno à fratelli, nipoti, ò parenti per riuscir questi ordinariamente tiranni; onde trà l'altre cose si rende santissima la memoria di Odescalchi Innocenzio XI. che D. Liuiò non auea altro che il nome di suo nipote, in tanto freno, e gelosia da lui tenuto, più che figlio da saggio padre, ò pupillo da buono, ed esatto tutore; sì anche e per questo sarà sempre gloriosa la memoria di Pignatelli Innocenzio XII. che non solo non hà voluto vedere, nè sentire persone del suo casato, nè permettere dimorassero in Roma, ma anche hà emanata la Bolla contro il Nepotismo, non essendo altra la sua esorbitante mira, che alli poueri. Diede però le chiaui à S. Pietro; ma forse à petizione di alcuno? ò perche si trouaua vbbligato da regali riceuuti? ò per qualche interesse umano? No; ma perche lo sperimentò, e ritocò più volte nella fedeltà, e nell'amore, come à l'ora quando li disse, *quem dicunt homines esse filium hominis?* E sentiti i pareri del volgo, voltatosi a lui, egli rispose *Tu es Christus filius Dei uiui.* (a) Si come ed à l'ora quando treplicatamente li domandò, *Simon Ioannis diligis me plus his?* Ed egli sempre rispose, *tu scis Domine quia amo te;* (b) E fatte da Cristo Signor nostro queste diligenze per esempio de' Prencipi, mentre per altro à lui nulla è nascosto, giache *solus ipse est scrutator cordium*, à l'ora poi li disse, *Pasce oues meas; Tu es Petrus, & super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam;* e ripiglia S. Bernardo, (c) *ac si illi dixisset Iesus: nisi testimonium tibi perhibente conscientia, quod me*

(a) Mat. 16. 13.

(b) M. 21. 17.

(c) ser. 76. in Cantico.

me ames, & valdè perfectèque ames, nequaquam suscipias curā hanc.

Ecco dunque essere irrefragabile l'importanza nel Prencipe di non douer promuovere i ministri à capriccio, accioche non rieschino come quelli d'Acabbo, che aucano *in ore spiritum perditionis*; ò come quelli di Geroboamo, che delle dodici Tribù ce ne fecero perder dieci del suo Reame; ò che siano come Tito Vinnio, e Cornelio Laco con l'Imp. Galba, de' quali seriuè Tacito, (a) *neque enim ad hanc formam cetera erant. Inualidum senem Titus Vinnius, & Cornelius Laco, alter deterrimus mortalium, alter ignauissimus odio flagitiorum onerabant, contemptu inertia destruebant*; ò pure come quelli di Giulio Cesare, de' quali seriuè Plutarco, (b) *fuit præterea eius sugillatio Dolabella furor, Amnity auaritia, ebrietas Antonij, & Cornificius sector Pompeij, domum eius mutans quasi non satis amplam; Hac enim Populum Romanum mordebant*; ma con maturo giudizio debba nella loro elezione farci vn' esattissima riflessione, non fidandosi mai del genio, ma nella ragione del genio, come faceua l'Imp. Alessandro Seuero di cui dice Elio Lampridio, che *Præsides, & Proconsules, & Legatos nunquam fecit ad beneficium, sed ad iudicium, vel suum, vel Senatus*; Genio fondato sopra la virtù, e bontà di questi tali, che per essere degni ministri d'vn Prencipe, anno da essere di quelli *in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiam*, come dice il Sagro Testo; (c) che ci sia in loro la verità, con il debito anche della sapienza, perche secondo il Filosofo, questa non è altro, che vna cognizione della verità; si come, e che non ci sia l'auarizia, con l'odio ancora ad ogni sorte di vizio, perche come si hà anche dallo Spirito Santo, *Auaritia est principium omnium malorum*; come più minutamente il tutto dice il dottissimo Filone, (d) *Vnus enim non sufficit, quantumuis alacer, fortisque corpore simul atque animo in tanta mole negotiorum, ac multitudine quotidie alijs affluentibus super alia: proinde assumendi sunt optimates selecti, spectatæ prudentiæ, fortitudinis, iustitiæ, pietatisque incorrupti, & ante omnia insensu superbiæ: Nam huiusmodi viri maxime idonei sunt ad subleuandum ope sua bonum, honestumque Principem*. Ed è così, perche tanto sarà il Prencipe di valente, quanto saranno i Ministri, che egli auerà; e con conchiudentissimo argomento, quali saranno i Ministri, tale sarà egli tenuto, e stimato. Nulla giouerà alla sua gloria, nè meno à i sudditi, che egli sia buono, giusto, e tutto virtuoso, se à se simili non saranno i Ministri, come scriue Tullio, (e) *parui enim refert abs te ipso Ius dici equaliter, & diligenter, nisi idem ab ijs fiat, quibus tu eius muneris aliquam partem concesseris*. Và così dipendente à punto il correlatiuo trà il Ministro, ed il Prencipe, che conforme quello quando è buono è la gloria di questo, e de' popoli la felicità, come scrisse Teodorico con la penna di Cassiodoro, (f) *ad ornatum Palatij credimus aptas dignitatibus personas eligere, quia de claritate seruientium, crescit fama domino-*

(a) *Histor. x.*

(b) *in Casarem*

(c) *Exod. 18. n. 21.*

(d) *l. de creat. Princ.*

(e) *Ep. 1. ad Q. Frat.*

(f) *l. 4. ep. 3.*

M rum;

(a) lib. II. ep. 5

rum; e come il medemo Cassiodoro scrisse à Giouanni Cancelliero (a) in suo encomio dicendoli, *actus enim tui Principis opinio est, & sicut penetrare domus de foribus potest congruenter intelligi, sic mens Praefulis de te probatur agnosci. Non iniuria, quia talem vnusquisque ad responsa sua videtur eligere; qualem se custos decreuerit estimari*; attestandolo anche Carlo Quinto, che quando assieme con il Reame diede al suo figlio il Segretario Erasmo, li disse *quanto os he dado este dia, no es tanto que daros este Criado*. Così à l'incontro i cattiuu Ministri sono la vergogna del Prencipe, e la disperazione de' sudditi, essendo essi i principj naturali della corruzione delli Stati, risuegliandosi tutti i cattiuu vmori sotto il loro gouerno, seruendo di pretesto allo sdegno de' mal contenti, all'inquietitudine de' facinorosi, ed alla ribellione de' popoli; E se Aristotele, e tutti l'altri Filosofi Politici anno detto essere il Tiranno colui, che trascura, e nega il bene à i sudditi per il proprio interesse; nell'vgne di quanti Tiranni si è incontrato quel popolo, che è stato maneggiato da Ministri corrotti.

Con tutto ciò non posso meno di lagrimare, esser questa vna sferza, che rarissime volte si legge esserci mancata; e piacesse à Dio non ci fossero stati di quelli, che collocati à *dextris*, & à *sinistris*, con il zelo in bocca, e con il rampino in mano non auessero fatto, che il Prencipe vendesse il Sole, e comprasse da loro l'oglio, per empire quella lucerna, che sol seruiua per illuminarli nella via delle proprie ingordigie: E conforme il Prencipe geloso guarda sempre il suo Stato come ad vna donna, che è sua; così questi volesse Iddio, non l'auessero vegliata come ad vna Padrona, che lusingauano per spogliarla, cò'l mezo medemo dell'autorità, che li veniu conferita; studiando più ad essere instrumenti delle loro passioni, che ministri della dignità, che rappresentauano; e più ad essere di corrutela al Prencipe, che di consiglio; senza risparmiare occasione nella quale auessero potuto patteggiare la loro fordidà ingordigia, ed aumentar nell'interesse la loro fortuna: Ma ciò che più accora è, che spesso volte son venuti i Milesi dal Danubio à reclamare à Cesare, come fece quello, che venne da Marco Aurelio Imp. contro l'ingiustizie d'vn Censore gouernatore in quelle parti, che altra legge non intendeua, che quella di gastigare grauemente il pouero, e per denari dar anta aperta alle ribalderie de' ricchi; dalli suoi fatti non assodandosi altra proposizione, se non che chi non hà robba, non hà giustizia; con questa differenza, però che questo pouero villano fù subito vdito, perche Marco Aurelio era di quelli Imperatori, che li lasciauano parlare per il publico bene, e prouidde d'altro Censore la riuiera del Danubio; ma molti altri Mileni, non anno potuto nè meno arriuare à vedere la faccia del Prencipe, o pure se l'anno visto, non l'anno potuto parlare, benche à tal effetto appostati, e forse per lungheza di tempo impezentiti.

Finalmete in questo proposito come di tanto importante, è da riflettere,

re,

re, che il Ministro *est Imago Principis*, cioè vn riprodotto del Principe, non statua, ò stampa, ò pittura, se come disse in Senato il gentil Temistio, (a) *Nescientes quicumque tandem gubernationis munus fortitus sit, illum exiguam imperij imaginem inducere. Porro ex imagine homines formam exempli primarij coniectant. Ridiculum verò sit, statuam nisi prorsus adsimilis sit proycere, tabulam delere, quæ nihil exemplaris sui representet; de animatis autem imaginibus omni cura solutos non laborare.* E poi inoltrandosi così rinforza, & sanè si ea *imago viuam effigiem Imperatoris non exprimat, nihil ob id spectatoribus incommodi affert; at verò Præfectus, nisi formam tuam referat, mali fati instar subditis efficitur, potentiamque quam ad benefaciendum est consecutus, in contrariam partem traducit.* E così il Ministro ha da essere imagine, ma viuua del Principe, che operi con tal' polizia, preuenzione, e prudenza per gloria del suo Rè, ed vtile de' suoi vassalli, come se fusse il medemo intelletto del Principe, che operasse, come di Tocolo Ministro del Rè Teodorico, scrisse Atalarico presso Cassiodoro, (b) *in tantam se similitudinem eius cogitationis adiunxerat, ut causis recognitis quod ille velle poterat, iste sua spontè peragebat.* E come di Eugenite suo ministro scrisse il medemo Teodorico, (c) *Hic est qui nostro pridem lateri veridicus quæstor adhasit, quem liuoris nebula nulla fuscavit: nec malenolentiæ studio nocendi artes fellitis sensibus exquisiuit. Syncero pectoris arcana puritati nostræ paruit, & ad pietatem iussionum, innocentiam suam præbuit; e mirabilmente conchiude, *animus enim dolosus non arbitrium sequitur Imperantis, sed suas potius explicat cupiditates.* Certo, viuissima definizione del buono, e cattiuo ministro, che è ò ad imagine adultera del Principe, ò legitima, e naturale; Adultera sì sarà, e non legitima, e naturale, quando di colui *animus dolosus non arbitrium sequitur Imperantis, sed suas potius explicat cupiditates*, come con gran tormento de' sudditi fù Aman con Assuero, Capserio Eliano con Nerua, Cassio con Antonino, Perennio con Commodo, Plauziano con Settimio Seuero, Sciano con Tiberio, Ottone con Galba, e con questo stesso Tito Vinnio, di cui scriue Tacito, (d) *minore auaritia, aut licentia grassatus esset Titus Vinnius, si ipse imperasset; nunc & subiectos nos habuit tanquam suos; & viles, ut alienos.* Ed altri, che credo gli tacque Tacito per douuti rispetti, sospirando quei secoli ne' quali dominando la virtù, si puole alla libera criticare il vizio, dicendo nel medemo libro delle Storie, (e) *Rara tēporum felicitate, ubi sentire quæ velis, & quæ sentias dicere licet:* Legitima, e naturale, quando *arbitrium tantū sequitur Imperantis*, come li sudetti Tocolo, ed Euginite, e l'altri di sopra.*

Vuole dunque la *Vera Prudenza Civile*, che i suoi buoni Principi abbiano forzosamente de' ministri, mà che questi siano nella bontà, e nella virtù scelti, come quelli di Dauide, che egli medemo d'essi attesto, (f) *ambulans in via immaculata hic mihi ministrabat: superbo oculo*

oculo, & insatiabili corde, cum hoc non edebam. Non habitabit in medio domus meae, qui facit superbiam. Qui loquitur iniqua non direxit in conspectu oculorum meorum; E S. Gio: Crisostomo iui in nome di Dauido ripiglia, *Tales enim diligo ministros, qui ambulent in via immaculata, qui non ad dexteram declinent, neque ad sinistram; qui nulla fraude peruerterunt dogmata viam concernentia Iustitiae, & Veritatis, &c.* Appunto come era quel ministro del Rè Teodorico, & cui Atalarico Rè così scrisse con la penna di Cassiodoro, (a) *fuiſti nimirum summa temporum laus, ut illum sic ad omnia sollicitum in offensa redderes famulatione securum, dum molem tantam regalis ingenij facundia tua viribus sustineres. Te in dictationibus amenum, te ad iustitiam rigidum, te habuit à cupiditatibus alienum; hinc est quod videbaris aequissimo Principi gloriosa dilectione sociatus, qui eras à vitijſ probabili sequestratione diuisus.*

Per secondo vuole in questo attinente la *Vera Prudenza Civile*, che quelli ministri benchè necessarj, e di tutta bontà eletti, siano d'un giusto numero, à proporzione de' negozj, perche essendo tanti, oltre di diuorarsi tutto in soldi, e propine, senza il di più; egl'è ancora, che conforme è pregiudiziale al Principe ad vn solo conferire la sua autorità, segreto, e potenza; così ancora se sono molti, facilmente diuidendosi per emulazione frà di loro, verranno ad opprimerſi, ed annebbiarſi l'interessi suoi; onde l'accorti Regnanti sono statì in questo auuertiti, ed anno fecondato il dettame della *Vera Prudenza Civile* promulgata da Aristotele, [b] che dice non debba essere vno il Consigliero, nè molti, ma più d'vno, *est autem omni Monarchia cautio communis neminem facere nimis magnum, aut certè plusquam vnū facere. Ipsi enim inter se, quid quisque agant obseruant;* e così fidandosi di pochi, anno gouernato meglio, e l'è riuscito più acconcio il lor comando, sendo che al dire di Tacito, (c) *populi imperium iuxta libertatem; paucorum dominatio Regiæ libidini prior est.* Il Consiglio d'un Regnante deue ridurſi in poche teste, ma scelte; non essendo il numero di quelle il fondamento della sua degnità, mà il loro merito, e virtù à proporzione de' negozj da trattarſi; come faceua Alessandro, di cui scriue Lampridio, [d] *unde si de iure tractaretur in consilium solos doctos adhibebat: si verò de re militari, milites veteres, & senes, ac benemeritos, & locorum peritos;* e però operaua meglio, e con celerità maggiore i suoi comandi riuſciuano più efficaci, e trionfanti, e nel bisogno più pronti senza tanta confusione di pareri, e trauerſia di fini particolari.

Chi mai potrà negare, che la molteplicità impedisce il conoscimento delle cose? Onde nel gran numero de' Ministri, e Consiglieri, oltre de' danni minori, vi sono quelli di prima sfera, cioè il ritardarſi le consulte, patire il segreto, la verità confonderſi, e la mente del Principe imbrogliarſi; e poi ciò che è ineuitabile, i puntigli frà di loro, e

le

(a) lib. 9. ep. 24

(b) Polit. 5. ca. 11.

(c) Ann. 6.

(d) in eius vit.

le proprie passioni, e dipendenze per le quali forzofaméte anno da precipitarsi l'interesi, e la riputazione del Príncipe; mentre volédo ad emulazione, e dispetto ogn'vno di quelli tirare l'acqua al proprio molino, al Príncipe poi nò gliene resta tãta da potere macinare vn Rubbio almeno, e senza frutto lagnandosi con il Coronato di Palestina *ad nihilũ redactus sum*, perche *amici mei, & proximi mei aduersum me propinquauerunt, & steterunt, & persecuti sunt me gratis*; si rende auuerato à danno del troppo buon Príncipe quello che scriue Tacito, (a) *neque* (a) *Ann. 1.*
Provinciae illum rerum statum abnuebant, suspecto Senatus populique Imperio, ob certamina potentum, & auaritiã magistratum, inuálido legum auxilio, quæ vi, ambitu, postremò pecunia tractabantur; non per altro se non perche *Inuidia in occulto adulatio in aperto erat.* [b] (b) *Tac. hist. 4.*

Supposto dunque, che al Príncipe siano necessarj i Ministri, e questi però che siano pochi, e buoni; e maggiormente scelti, quando anno da gouernar Regni lontani, come dice Tacito, *Laudatorum Principum, vsus ex æquo, quamuis procul agentibus*. Vengo adesso al particolare della proposta Massima, nella quale vuole la *Vera Prudenza Civile*, che il Príncipe non si faccia dominare da i Ministri per esser cosa da riuscirli molto pregiudiziale, e vituperosa, tanto se lo fa con il suo Coadiutore, Vicario, ò primo Ministro, quanto con l'altri Ministri del suo Consiglio.

Ed in quanto al Primo Ministro, certo è il non douerlo lasciar vestire di tanta autorità, che in fatti rappresenti vn'altro Príncipe, restano egli di Signor con solo il nome, come è soluto accadere, e l'attesta Plutarco, che disse, *& maiestas quidem Imperij habere apud ministrum solet, Regi, aut Principi orbum potentia nomen relinquitur*; e così anche Senofonte (c) à l'or che scrisse, *præterea quem sub-* (c) *lib. 4. Cyri,*
ditati cognoscerent illum esse oculum, aut aurem Regiam, scirent hunc cauendum esse, neque quidpiam illi committendum; quod omnino præter rem Principis foret; Trascuragine riuscita al Príncipe sempre dannosa. Pipino spogliò del Regno la stirpe di Faramondo, perche quello con troppa autorità era stato fatto da esso Maggiordomo. Sececho auendo con troppa plenipotenza le forze del' esercito, già auerebbe tolto a Boleslao III. il Regno di Polonia se da esso non fosse stato con gran presteza preuenuto. (d) Ierone Siracusano oppresse la Republica con il medemo esercito, che con tanta plenipotenza da lei auèua auuto per difenderla [e]. Affluero sperimentò l'inconuenienti, che nelle sagre lettere si registrano, e più oltre sarebbero passati, se non fosse stato per Ester, e Mardocheo, per auer di troppo trasmutata la sua autorità in Aman, come quando li disse, *Argentum quod tu polliceris tuum sit, de populo age quod tibi placet.* (f) L'Imperatore non si sarebbe posto in ripentaglio di perder l'Impero, se non auèsse permesso al Valdestain, che senza impedimento alcuno à proprio arbitrio auèsse distribuite le cariche militari. [g] Ed accertatosi d'auer controuenuto in par-

(d) *P. Io. Chis. lib. in Iconia suæ fol. 36. Arnif. de Magistr. c. 16.*

(e) *Polyb. lib. 1.*

(f) *Esther. 3. n. 11.*

(g) *Bros. vol. 1. lib. 6.*

parte à questa importante Massima Luigi XIV. Rè di Francia, fece dire al Principe di Condé, che non domandasse più cosa che non gli li farebbe stata negata. [4] E vn precipitarsi in graui perigli, si precipite, che ad vn solo inueste di tutta la sua figura, potendo, si stargli impressa, che cancelli la propria; onde quando anco fosse necessario vn negozio particolare, commetterlo ad vn solo, in caso che si vuole auuenire. Vuole la Vera Prudenza Civile, che sia il Principe la controchiave, fidando di lui con vna prudente moderazione, in modo che sempre prudentemente li sia sospetta la sua fedeltà, perche *cor hominis immutat faciem illius sue in bona, sive in mala* [5] e per bocca di Geremia si sente, [6] *prauum est cor hominum, et inuisibile, quis cognoscerit illud?* Ed in particolare quando è un Principe talé, doue lo puole innitare l'ambitione, e l'interesse; la sua moderazione ci obbliga al timore, bene sarà allo stesso tempo timore, e diffidate; e ciò anche per decoro del medemo Principe, giacchè resti sempre in lui quella parte incomunicabile, che in effetto non si tenga Rè d'altri Regnante, e non Rè d'altri suddito. Alle parole

Iddio l'altissimo, l'onnipotente, creò Adamo, e li diede questo gran Signorio, che già si sa, con tutto ciò li disse, *Ex omni ligno paradisi comede; de ligno autem scientia boni, & mali ne comedas. In die autem que enim die comederis ex eo morte morieris;* [7] ma perche, per la di rilieuo concederli tanta plenipotenza, basta dire che non si trattò de creature, e poi con precetto così penale restrinse la sua plenipotenza, per altro da concedersi come cosa conaturale, e non conueniente, ad vn huomo di recente creato? Toglie la difficoltà Crisostomo [8] e dice, che ciò fece Iddio per additare ad Adamo, che non era trauestita tutta la sua autorità in lui, e che la tanta dignità compartita non era di quelle, che non riconosceuano Superiore, ma bensì dipendente dal dominio diretto di Dio, restando in esso solo il dominio virtuale, per douere secondo questa intelligenza accertarsi di dipendere sempre dall'oracoli del Supremo Principe, di chi egli non era altro che ministro; così parla, e dichiara Crisostomo in persona di Adamo, *Quis enim omnium, que in paradiso sunt potestatem dedi tibi; & dixit karab hoc vno, ut absteres precepi? ut scire posses te sub domino quoniam esse tui obedientiam debes.*

San Pietro in vna notte credendo, che fosse fantasma quell'ombra, che lui vedea caminar con fermo piè sù l'onde, benché poi nell'orecchia intesa la voce del Signore, con tutto ciò per accertarsene li disse, *Domine si tu es, iube me ad te venire super aquas;* e li fu da Cristo Signor nostro risposto, *Veni;* E già caminando S. Pietro, sentendosi però intumidito da gran vento sotto le piante barcolare quel liquido elemento, *timuit,* e cominciando già à sommergersi, *clamauit* che quel di più che registra il Sagro Testa. (f) Ed in questo fatto è da considerare, che conforme Cristo Signor nostro diede à S. Pietro la potestà dallo

(1) Brus. vol. 2. lib. 7.

(b) Eccl. 13. 91

(c) Jer. 17. 9.

(d) Gen. 2. 16.

(e) Hom. 17. in Gen.

(f) Matth. 14.

d'assodare sotto i suoi piedi l'acque, perche anche non concederli il dono perfetto di superare tutta la paura, che astratta la fede li poteua naturalmente soprauenire vedendosi sù'l dorso d'vn per natura fluido, ed incostante? Risponde l'accennato Boccad'oro, (a) *hic autem quod Petrus timuit, differentiam mostrabat magistri, & discipuli*: Diede Cristo Signor nostro à S. Pietro la potesta, ma non tutta ce la trasfuse, e preferuò per se ciò che nell'occorrenza auea da far conoscere, cioè la differenza trà il Prencipe, ed il ministro benchè primo, come era S. Pietro; dando scuola a' Prencipi con questo, che non debbano tesoregiare in tutto, e per tutto della loro iouranità Regnante il lor Vicario; ma che resti in lor' possa il colpo riserbato, per non darli adito di solleuarsi, e far conoscere a' sudditi qual sia il Prencipe, e quale il primo Ministro.

(a) in Catenæ
S. Thomæ.

Cristo Signor nostro come già dissi si consigliò con S. Pietro; li cercò parere, ed in fine li diede le chiavi del Paradiso, con vna successiua plenipotenza così grande, come quella, che maggiore esser non puole, del *quemcumque ligaueris, quemcumque solueris, erit ligatum, erit solutum; Tu es Petrus, & super hanc petram adificabo Ecclesiam meam, &c.* e dopo questo cominciò à suelare à i suoi Discepoli quanto auea da patire in Gerosolima, la sua Morte, e la sua Resurezione, con tutto quello che registra l'Euangelista Matteo; (b) Auendo però sentite queste cose di patimenti, e morte il già eletto Vicario di Cristo, trasportato dall'affetto, lo sgridò, & *assumens eum Petrus cepit increpare illum, dicens absit à te Domine; non erit tibi hoc.* Ma Cristo Signor nostro rinfacciandoli la sua temerità; che lo sforzò uscire da i limiti di ministro, facendolo far da Prencipe; lo rimprouera, e lo caccia, comandandoli, che stesse al luogo suo, come registra il Sagro Testto, *qui conuersus dixit Petro, vade post me Satana, scandalum es mihi, quia non sapis ea quæ Dei sunt, sed ea quæ hominum*; s'offerui, che lo chiama diauolo, perche voleua impedirli la saluazione del suo diletto Genere Vmano; lo chiama scandaloso, ignorante, fauio mondano, adulatore; ed in particolare è da riflettere, che li disse, *Vade post me*, come se li dicesse, Pietro tu mi vuoi passare auanti, e con la grande autorità concessati, scordato dell'esser tuo, vuoi farti arbitro delle mie determinazioni, *Vade, vade post me*; sappi che io sono il tuo Maestro, il tuo Prencipe, il tuo Dio, e tu vn niente, e ciò che rappresenti non è tuo, ma te l'hò conferito io, restando à me sempre ciò che sono; taci dunque, e non mi fare del ministro, e consigliere adulatore, nè pretendere temerario, che io siegua i tuoi mal fondati, ed ignoranti confegli, nè che mi lasci portare dalle tue pregiudiziali consulte; Tu sei Ministro, ed io Prencipe, *vade post me, tu sequere me, neque voluntati meæ, qua spontè cruci me submitto pro omnium salute, in posterum aduersare*; mentre già molto bene sò, e conosco, che *expedit vt vnus moriatur pro populo, nè tota gens pereat*, ed à me tocca, co-

(b) cap. 16.

me

me vero Principe amante de' miei popoli, e non Scettista, non perdèr la vita per saluarli. Ecco dunque, che il Principe, se bene, non deue farsi portare, nè dominare dal Ministro, e da altri, che parli per zelo, nè esser così cieco in profondersi in autorità, con euidente pericolo di restarne priuo, e forse di perder la vita, auutandosi forse quello del auge della grazia, e del mezzo efficace della morte di esso, e suo proprio impedimento, come alla fine tra l'altri volè far Sciano con Tiberio, e Bonifacio, e Costantino. Vero è, che *Deus gloriatur in consilio Sanctorum*; ma è vero, che *magnus, & terribilis est super omnes, qui in circuitu sunt*, come l'attesta il Citarista di Palestina. (A)

(a) Pf. 88.

Non è da dubitare, nè da controquertere, sia in fatti l'istesso Re, quel Superiore, che così mal si governa, non dando orecchio alla Massima della *Vera Prudenza Ciuile*; e per conseguenza non si regno da Scettro, ma da caueza, chi così portar si lascia; nè si lascia di suprema libertà sopra la libertà dell'altri, chi così da un altro si lascia legare; e che sia la verità, eccone il Sagro Testo.

Toglie Iddio giustamente à Saulle il Reame; ma di più si elegge Gionata suo figlio primogenito, tanto da lui dissimile, come si veda dal Vizio, e n' inueste Dauide pouero Pastorello. E perche Saulle è il fondo di quell' arcano; Concorreuano tutte due nella mente di Dio, Gionata, e Dauide, allo Scettro d'Israele; quello figlio primogenito di Re, e legittimo successore, nè abbrattato dell' infanzia del padre dextro, destro, valoroso, saggio, prudente; ma Armientere; e pur preualse Dauide, e non Gionata: la riflessione è graue, con tutto ciò però la risposta è nel medemo Sagro Testo, (b) con il punto di rinforzo datogli dal Taumaturgo, (c) che dice discorrendo di questo medemo fatto, *Vincula inferre prestantioris erat, non inferioris; agglutinari autem deterioris; ita quidem ut vinculis expedire se quodammodo non posset*. Gionata era facile à farsi dominare, ed al contrario Dauide era d'vn genio, e tratto dominante, ed vbbligante, e per questo quello esultato, e Dauide sollevato. Eccone il registro nella Sagra Storia; *Paolo Dauide con Saulle, compromettendo in se stesso il sostegno della sua maestà, onore, e quiete del popolo d'Israele; e d'all'ora in poi restò dall'affetto con Dauide così ingarbugliato Gionata, che, l'amò tanto, che si spogliò de' suoi abiti, ed ornamenti Regj, così quali compariua, e n'ornò Dauide; nè solo questo, ma ancora delle sue medeme arme, ed arneli; & factum est cum compleisset loqui ad Saul, anima Ionathæ conglutinata est anima Dauid, & dilexit eum Ionathas quasi animam suam, &c. Nam expoliavit se Ionathas tunica, quæ erat indutus, & dedit eam Dauid, & reliqua vestimenta sua, & que ad gladium, & arcum suum, & usque ad Balibeum.* Negar non si puole, che non vi è cosa regiltrata nel Sagro Volume, che in se non racchiuda, e rintani profondissimi arcani, ed intelligenze, Gionata

(b) 1. Reg. 18.

(c) In orat. ad Origen.

primo-

primogenito di Regnante, e Regnante; Dauide primo ministro, benché dal Padre per le massime instigatrici della Ragion di Stato, à morte odiato; si spoglia Gionata dell'adorni Regali, vestiti, armi, fino al Balteo, cioè la Banda di Cavaliere, e Cingolo militare, che vuol dire, si spoglia Gionata della dignità, del decoro, e dell'autorità Regale, e ne veste vn primo Ministro, da chi si fa vincere, portare, e dominare, dunque non è degno Gionata di regnare; ed all'incontro siede sù'l foglio d'Israele Dauide, che sà dominare, sà vbligare, e sà viacere, anche quell'animi, e quei cuori, che sono al dominio nati, e però più meriteuole, mentre *vincula inferve prestantioris erat.*

Intumidi l'vtero di Tamar da Giuda suo Suocero con quell'astuzia nel Sagro Testò registrata, e gionto il tempo del parto, vengono a contesa i due Gemelli, chiamati poi vno Zaram, e l'altro Fares, per la primogenitura importantissima, à causa della linea diretta nella Geneologia di Cristo Signor nostro; ed vsando frà loro forza tale, quale poteali permettere frà due, che ancora non solo non erano lattanti, ma bensì frà ceppi d'vn feno, alla fine caua fuori Zara la mano, e la Mammina grida, e fa testimonianza, dicendo, *Iste egredietur prior*; E di là à poco tirando à se la mano, in nuoua contesa, sbalza bizzarro tutto à luce Fares, e appresso Zara; E non ostante che questo auesse cacciata fuori prima la mano, con tutto ciò quello ebbe la primogenitura; ma perche? In che mai potè auer colpito Zara, che li diuentò zero la sua vittoria, e pretensione douutali? Fece quanto potè, contrastò, lottò, vitò, caud fuori la mano vincitrice, dunque perche priuarlo del premio pretesoli? Giacob contese con Esau nel vtero di sua madre, e benché Esau nascesse prima, con tutto ciò Giacob ebbe la primogenitura, perche s'adopò quanto potè, fino à tenere il piede al fratello per non lasciarlo vsire; perche dunque non così con Zara, quando esso di più caud vna mano fuori; cosa che basta per batezare nella Lege nostra la creatura, e farla Erede del Paradiso? La risposta è chiara dal medemo Sagro Testò, quale dice, che *Zaram protulit manum*, ò come legge l'Ebreo presso Pagnino, *dedit manum, in qua Obstetrix ligauit Coccinum, dicens iste egredietur prior; ille verò retrabente manum egressus est alter, &c.* Chiara dunque è la cifra nella perdita di Zara, e troppo valeuole il motiuo per escluderlo dal Reame, mentre cacciò fuori la mano, la diede, e si lasciò legare; mostrò auer pensieri, anzi per meglio dire, natura molto aliena dal dominare, mentre diede tanta mano, che si fece legare, e però come indegno di regnare fu posposto à Fares, e questo come più degno della primogenitura, ebbe il primo luogo; e con ragione, se come dice S. Bernardo, *(a) benè quidam Rex cum percussus humana sagitta peteretur, vt se ligari permitteret, donec excideretur, quia lenissimo metu mortem posset incurere, non decet, inquit, vinciri Regem, libera sit Regis, & semper salua potestas: non è alieno da vn Rè il morire, bensì è di vitupero il farsi*

(a) *tratt. de pass. Dom. c. 4.*

il farsi vincere, legare, o portare, moralmente in questo senso parlando; come la furba di Sabina Roppea soleua sotto color di scherzo dire à Nerone à l'ora che lo chiamaua pupillo, non con altro fine, che d'irritarlo contro la madre, *aliquando per facetias incusa e Principem, & pupillum vocare, qui iussis alienis obnoxius, non modo Imperij, sed libertatis indigeret*, come registra Tacito. (a) Nè gl'è di scudo al Principe in quella dannosa, e vituperosa leggerezza, il dire che egli si lascia portare, perche vuole; sendo che à questo risponde S. Bernardo scriuendo ad Eugenio, (b) *quid interest volens seruiat, an inuitus: nam etsi coacta seruitus miserabilior, sed affectata inferior est*.

Ecco dunque esser verissimo, che si rende indegno del comando quel Principe, che non Regnante, ma regnato; non Dominante, ma dominato; non Imperante, ma imperato; non Rè, ma ministro del ministro, nel ministro tutto si tramuta, facendosi da esso portare, come di Domiziano scriue Tacito, (c) che si faceua menare dall'amici, ma in particolare da Muciano, *pleraque tantum amicis instigantibus audebat: Vis autem omnis penes Mucianum*; o come d'Antioco familiarissimo del Imp. Teodosio scriue Isidoro, (d) dicendoli, *quoniam non modo Imperij minister es, sed ipsum etiam arbitrato tuo, ac libito moderaris*. O pure come d'Eusebio Cameriere di Costanzo Imp. registra Ammiano Marcellino, (e) *mercari quam plures nitebantur Eusebij fauorem cubiculi tunc prepositum, apud quem, si vera dici debent, plura Constantinus potuit*; ed è da osservare il vitupero di Costanzo, che auendo tutta vuotata la sua autorità in Eusebio, non l'era altro rimasto, che il solo preualere presso di esso; diuenuto in fatti Principe, e Costanzo come ministro: [ma piacesse à Dio fossero sempre state le Corti di questi Eusebij priue] Onde non tenga à viltade il Principe d'vbbidire anche in questo particolare alla Massima della *Vera Prudenza Civile*, à lui tanto importante, di portarsi con il suo primo Ministro guardingo, e riserbato, *& ad mensuram ei cuncta ostendenda*, come dice Oleario, (f) per non farlo insolentire, ed in oltre porgerli occasione di preuaricare; procurando di tener sempre à se vnità, ed indiuisibile quella autorità, che lo costituisce nella venerazione de' popoli Principe Regnante, e non regnato, secondo la scuola, che diede il grande Iddio à l'ora, che à Mosè impose l'esecuzione della liberazione del suo popolo dal Egitto: ed ancorche Mosè tutto còfuso, timido, ed imbrogliato, doppo che tutto adorazione s'eti gl'ordini, e l'istruzioni che il Signore Iddio li diede, più volte si scusasse, e sottraerli volesse dall'imposta carica per la sua ignoranza, ed insufficienza ne' requisiti da Regnante; con tutto ciò il Signore Iddio li disse, che chiamasse Aron suo fratello, e li comunicasse la sua volontà, e che per bocca sua facesse pubblicare nel popolo il decreto della sua misericordia determinata di liberarlo, costituendolo suo primo Ministro; ma in questo fatto, che li disse, ed auerti di più? che le cose maggiori l'operasse lui, e la verga

pro-

(a) Ann. 14.

(b) l. 1. de cons. decret. c. 4.

(c) Histor. 4.

(d) l. 1. ep. 36.

(e) lib. 18.

(f) in cap. 24. Exod.

prodigiosa del comando non la consegnasse à veruno, *Ipse loquetur pro te ad populum, & erit os tuum*; Ecco il primo Ministro, Vicario del Prencipe, *Tu autem eris ei in his quæ ad Deum pertinent: Virgam quoque hanc sume in manu tua, in qua facturus es signa*, Ecco la riserba dell'autorità da non trasferirsi, nè menò ad vn Aron. E questo basta quanto al primo Ministro.

In quanto poi à l'altri Ministri, e Consiglieri; certo è che à questi bêche pochi, e scelti, come si è detto, il darli tanta autorità, dice la *Vera Prudenza Civile* sia vn scemare la potèza Regia, che però Tiberio Imp. come scriue Tacito, (a) non tutte le cose rimetteua al Senato, *Næue Tiberius vim principatus resolueret cuncta ad Senatum reuocando*; à à, differèza di Claudio per tal caosa tacciato, perche tutta la sua souanità era presso i Ministri, come scriue Suetonio, (b) *hic add. c. us, non Principem se, sed ministrum egit, compendio cuiusque horum, et etiam studio, & libidine honores, exercitus, impunitates, supplicia largitus est, & quidem insciens plerumque & ignarus*; e lo stesso scriue il medemo Storico (c) di Sergio Galba, che *regebatur trium arbitrio, quos vnà, & intra palatium habitantes, nec vnquam non adhaerentes, paedagogos vocabant, his diuerso vitiorum genere grauitatibus, adeò se abutendum permisit, & tradidit, ut vix sibi ipsi constaret, modo remissior, ac negligentior, quam conueniret Principi electo*; atque illius atatis. Fà in effetti da seruo quel Prencipe, che si rilascia in tutto nelle mani de' Ministri, come allo scriuere di Lampridio, (d) diceuano i Romani dopo la morte di Commodo, che pati di questa graue infermità, *seruis seruiuimus*: simile à quei Prencipi, de' quali scriue Plinio, (e) *Plerique Principes cum essent Civium Domini, libertorum erant serui: horum consilijs, horum nutu regebantur: per hos audiebant, per hos loquebantur, per hos Prætura, etiam & Sacerdotia, & Consulatus; inò & ab his petebantur*. Che il Prencipe si consigli, bene stà, come già si è detto, e così lo preconizò lo Spirito Santo per bocca di Salomone, (f) *gloria Regum est inuestigare sermonem*; ma dandone poi il modo, dice, *audi tacens, simul & querens*, (g) cioè che domandi, senta, taccia, e ruminì, e poi da se faccia, e prenda quella dirittura al negozio, che li verrà più approuata dalla ragione, e non dalla passione; e senza dar aura a i Consiglieri, operi come se operasse di suo motiuo, e non per lor parere, auendo sempre la massima di dare intèrnamente più credito à quel Ministro, che nelle consulte non si conformarà con il suo genio, mali dirà apertamente la verità nell'interesse di cui si tratta; e per contrario auendo sempre per sospetto à colui, che li vnirà con il suo vmòre, come scrisse S. Bernardo ad Eugenio, (h) *& hanc velim generalem tibi constituas regulam, ut omnem qui palam veretur dicere, suspectum habeas*. Sarebbe in tal calo il governo Monarchico, vn misto di Monarchia, ed Aristocrazia, quando il Regnante non deliberasse mai cosa alcuna appartenente alla pacè,

(a) Ann. 1.

(b) cap. 29.

(c) cap. 14.

(d) in Comodo

(e) in Panegir.

(f) Prou. 25.

(g) Eccles. 31.

(h) l. 4. de consider. c. 6.

guerra, o interesse de' suoi Stati, senza il consenso de' suoi Primati, ed Efori, simile à quello di Polonia, che però iui ne' negozj non ci è veruna segreteza, gran lungheza, e nell'affari disordinata la riuscita. Deue in molte congiunture il Principe anche saper risolvere da se, doppo essersi con se stesso ben bene cōsigliato, ed cō molti pochi, nè fare ad aspettare l'uniformità dell'assemblea, *non omnia consilia cunctis presentibus tractari, ratio rerum, aut occasionum velocitas patitur;* scriue Tacito. (a)

(a) *Histor.* 3.

Ed in quest' affare la *Vera Prudenza Civile* per bocca delli Storici, e buoni Politici per indiuiduare il modo, come il Principe debba seruirsi de' Ministri, e nel commetter li negozj, senza spensierarli in loro, la regola che ella porge è, che esso itia ben auuertito à non commetterli altro, che le cose deboli, e odiose; le cose deboli, solo per far veder, che per sua grandezza si serue de' Ministri, e che sà comparire saggio, ed auueduto Regnante la sua autorità, come faceua Tiberio, al ritarir di Tacito, (b) *vim principatus sibi firmans, imaginem antiquitatis Senatui praebebat.* Le cose odiose, per non rendersi egli a sudditi odioso, come intruendo il Principe disse lo Stagirita, (c) *Honores autem ipsemet tribuere debet; penas, & animaduersiones per alios instigare, per magistratus videlicet, & Iudicia;* ed in fatti così faceua Tiberio per consiglio di Salustio presso Tacito; così Ierone per consiglio di Simonide presso Senofonte; così Augusto per consiglio di Mecenate presso Dione; ed à tutti riuscì, come anche al Rè di Francia riesce, che si contenta il Parlamento determini le cose superficiali, si come è tutto quello, che potrebbe render odioso lui, se lo determinasse; ma nel suo consiglio segreto, in cui egli è primo, e vuol esser tale, le cose più importanti independentemente definisce.

(b) *Ann.* 1.(c) *Politi.* 5.

Nè puol di meno tal regola di riuscire, sendo che ella si vede più volte nel Sagro Testo registrata, legendosi iui che Iddio hà commesso à l'Angeli le cose non di rilieuo, à riguardo della sua diuina onnipotenza, come à quell'Angelo, che apparue ad Agar; à quello, che mostrò la strada ad Eliazar; à quello, che sanò Tobia; à quello che impedì il sacrificio cruento d'Abramo in persona di Isaacco, ed altri; si come anche hà commesso à l'Angeli le cose penali, come à quelli, che destrussero la Torre di Babel; à quelli, che brugiorno Sodoma, e per abbreviarla, come dice il Rè Musico, (d) *Immissiones per Angelos malos;* le cose grandi però, e di rilieuoante misericordia non l'hà commesse à veruno, come l'uscita del'Ebrei dal'Egitto, auendo insegnato, e strada di propria persona à Mosè, senza mancar mai della sua particolare assistenza, e guida, come li disse *Ego ostendam vobis quid agere debeatis,* parlando con lui, ed Aron; (e) Il dar la terra di promessa ad Abramo, Isacco, e Giacob; il dar le leggi à Mosè; saluare il mondo, e mantenerlo, il tutto da per se, senza giunta di consiglio, come apertamente lo dice il Bocca d'oro, (f) riflettendo nel Signore questa

(d) *Pf.* 77.(e) *Exod.* 4.(f) *hom.* 43. in 3.
ad. Apof.

Maffi.

Massima regente, *Igitur quando seruare oportet per se ipsum hoc facit; Ira filium misit in salutem generis humani*, con quel che siegue, concludendo con l'attestati della medema diuina sperienza, che *quando beneficys opus est, se ipsum benefactorem vocat*, mà per altre cose deboli, e penali, *seruos mittit*. E per conferma, basterà il dire, che Cristo Signor nostro auendo da risuscitar Lazaro quatruiduano, per esser negozio così graue, lo fece lui; ma il toglier la pietra da sopra il sepolcro, benchè aueffe potuto farlo; non volse, ma disse à l'astanti, *tollite hinc lapidem; dando motiuo al Padre delle lettere di dire, (a) quia ab hominibus fieri poterat; homines facere præcepit, quæ autem diuinæ virtutis erant, sua potentia demonstrauit*.

(a) in Ioan.

In fatti in questo particolare il punto è questo, che il Principe quanto meho farà per mezzo de' Ministri sarà meglio per lui, auendo da auere sempre questi per istrumento da eseguire, e non come principali à deliberare; douendoli però commettere quelle cose, che sono da Ministri; ed egli fare ciò, che è da Principe nel genere deliberatiuo, come disse Ietro al suo cognato Mosè, *ultra vires tuas est negotium, solus illud non poteris sustinere; constitue ex eis Tribunos, & Centuriones, & quinquagenarios, & decanos, qui iudicent populum omnitempore; quidquid autem maius fuerit referant ad te, & ipsi minora tantum iudicent*, come in fatti fece; e così anche instrui il Principe Filone Ebreo, *(b) præterea cum aliquando res magne, aliquando minores tractanda sint, ne in exiguis conerit operam Princeps, sed perfectis eas delegabit; maiores vero ipse examinabit diligentissime*. Questo però di forma tale, che non perda mai di vista anche il Genere Iudiciale inferiore, accioche i Ministri sedotti dall'ambizione, e dall'auarizia, se due motrici del ingiustizia, come dice Aristotele, *(c) pleraque eorum quæ homines iniuste faciunt per ambitionem, & auaritiam committuntur*, non commettano estorsioni, ed abbiano à giudicare rettamente, come insegna il medemo Stagirita; *(d) se à fare altrimenti, sarà sempre tacciato il Principe, che li costituisce come tiranno, e partegiano di quelle loro furberie; e forse senz'altra colpa, che di viuere alla cieca nell'interesse de' suoi popoli, auendo per buoni quei Ministri non che sono veramente tali, ma che à egli credulo, e negligente vengono rappresentati per tali*.

(b) de creat. Princip.

(c) 2. Polit. 7.

(d) l. 5. Polit. 2. vers. sed caput est.

Il Principe, che vuol esser in effetti tale, gl'è necessario stare in tutto; ed in quello, che fa operare da altri, dene starci tanto vigilante, come se operasse lui; non giouando à i popoli la sua bontà, la sua virtù, e la sua integrità, se non ci è anche la sua operazione, *Sapientia absconsa, & thesaurus inuisus, quæ utilitas in utrisque?* si hà dallo Spirito Santo. *(e) Si come nè giouando al Principe esser tale, ò nato, ò eletto, se dal Principato altro non ottiene, che il solo nome, senza curare dell'interesse de' suoi Stati, sottoscriuendosi solo alla cieca à l'altrui operazioni, come da quello Storico (f) si serui di Teodori-*

(e) E col. 20. 32

(f) de gestis Francor. l. 3.

co Rè di Francia, per Theodorici incuriam, atque socordiam res Francorum deterior facta est. Quippe cum Republica Cubicularijs Regijs, & Præfecto Palatii liberè crederetur; Regi verò per inertiam mos inoleuerat nisi ad Kalendas Maij Palatium ingredi: moderationem omnium alijs permittere. Ostendere se populo vno duntaxat die, à quo salutatus, & muneribus donatus, cum, & ipse reciproca populo dona exhibisset, domum abire, eamque toto anno incolere. In hoc tam inerti otio Ebroinus occasionem nactus, opprimere, atque vexare complures cepit, rem omnem in Theodoricum transferens; ma non già così l'accorto, e prudente Teodosio l'ibero di cui così ne regitrò l'encomj con proporzionato parallelo Latino Pacato, (a) gaudent profectò diuina perpetuo motu; & iugi agitatione se vegetat aternitas, & quidquid homines vocamus labore, vestra natura est. Vt indefessa vertigo Cælum rotat; ut maria aestibus inquieta sunt, & stare sol nescit; Ita tu Imperator continuatis negotijs, & in se quodam orbe redeuntibus, semper exercitus es. Ne di meno L'Imp. Vespasiano, di cui scriue Suetonio, in Principatu maturus semper, ac de nocte vigilabat: deinde per lectis epistolis, officiorumque omnium breuiarijs, amicos admittebat, ac dum salutabatur, & calceabat ipse se se, & amiciebat, postquam decisa quacumque obuenissent negotia; E così anche Tiberio Imp. quando era vno Imperatore di cui scriue il medema Storico, che cognitionibus magistratum, ut vnus è consiliarijs, frequenter interfuit, senza desister mai dalli negozi, trà quali l'agitarli l'era vno spasio, come regitra Tacito, (b) at Tiberius nihil intermissa rerum cura negotia pro solarijs accipiens, Ius Ciuium, preces sociorum tractabat.

Secondo le leggi della Vera Prudēza Ciuile, non è degno d'esser Præcipe; n'è d'essere inchinato da tale, chi del Principato non cura; chi questo trascura, in mani d'altro scioperato, e rilassato; Dal proprio oprare viene il nome, e l'essere di Regnante; così parlando de' due luminari maggiori, dice il Moralista di Cordoua, (c) Vt tamen detrahatis, non erat ipse Sol idoneum oculis spectaculum, dignusque adorari, si tantum præteriret; non erat digna suspectu luna, etiam si otiosum sydus transcurreret. Frequentissimo è l'vno nel Sagro Testò d'allegnare i giorni à quelli, che regnorno, come là verba dierum Regum Israel; e là in Isaia, Visio Isaia, quam vidit in diebus Oziæ, Ioathan, Achaz, & Ezechia Regum Iuda; e là in Geremia, visio Ieremie, quod factum est verbum Domini ad eum in diebus Iosæ; e là in Osea, verbum Domini quod factum est ad Osea in diebus Osiæ, Ioathan, Achaz, Ezechia Regum Iuda, & in diebus Ieroboam filij Ioas, &c. Ma questo perche? forse, che di quei Regnanti erano nel lor tempo, loro i giorni? no; ma per dinotare il topico del lor regnare, indiuiduato dal loro oprare; così lo dice S. Ambrogio, (d) in diebus Elia; non quia Elia dies fuerunt, sed in quibus Elias operatus est. Ecco che de' Regnanti si computa come loro il tempo in che regnano, quando regnando oprano, e

non

(a) in Panegir.

(b) Ann. 4.

(c) lib. 4. de bea
ref. ca. 3.

(d) l. 4. in Luc.

non quando spensierati nell'altrui mani riposano . Ed è così .

Offeruifi il Sagro Testo su'l principio della Genesi , e si vederà , che Mosè nel descriuere la creazione del mondo , assegnò à tutte le creature , della creazione loro la giornata ; eccetto che al Cielo , ed alla Terra ; e pure questi erano li principali , Capi , Prencipi , e sede di tutte l'altre ; con tutto ciò senza assegnarli giorno dice , *In principio creauit Deus Cælum , & Terram , Terra autem erat inanis , & vacua* ; alla creazione poi della Luce comincia ad assegnare il giorno , *dixitque Deus fiat Lux , & facta est Lux , appellauitque lucem , diem ; & tenebras , noctem ; factumque est vespere , & mane dies vnus* ; ma qual puol essere di questo la ragione ? Eccola ; Il Cielo , e la Terra stauansi oziosi , senza operare ; il Cielo non influuua ; la Terra *erat inanis , & vacua* ; ma la Luce subito creata cominciò ad operare , cioè ad illuminare , ed à sgombrare l'orrori del Chaos , e però se l'assegnò il giorno ; così lo dice in il Venerabile Filippo Abbate , *dum factum dicitur Cælum , silet de temporibus , silet de diebus scriptura , & rectè in eius creatione nulla fit mentio temporis , vel diei , in qua nulla inuenitur alicuius fructus productio : Ipsa terra facta esse in principio numeratur , in eius creatione nullum tempus , vel dies nominatur , quia illa sine fructu , sine specie* . I Prencipi , che sono le prime cause , da i quali le cause inferiori dipendono , e queste dall'influssi , e prouidenza di quelli viuono , si regolano , ed ordinate si mantengono ; se non oprano , se sono vuoti , ed oziosi , e trascurati nell'adempire il lor obbligo circa la cura , che de' popoli auer deuono ; mancano dal lor essere , natura , è dignità , mentre , *esse est propter operari* , e decadendo dal lor proprio stato Regale , non sono degni d'esser chiamati Rè , nè d'essere inchinati come tali , nè che hano raccontati i giorni loro . Nasce il Prencipe ad altri , e non à se ; dunque hà da operare , inuigilare , e maneggiarsi , senza addormirti tutto nell'altrui seno ; ad esemplo d'Iddio del quale sono quà giù Imagine , di cui è propria quella *Inoperatio* , al dire d'Origene , (a) e d'Agostino , (b) la quale *est vigor quidam , vt ita dicunt , per quem inoperatur Pater , vel cum creat , vel cum prouidet , vel cum iudicat , vel cum singula quaque in tempore disponit , atque dispensat* .

In altro modo caminano le cause , i negozj , e l'interessi , quando vengono assittiti , e rimirati dal Prencipe ; non anno così franco passo le furberie , l'inganni , e le doppieze , i rouersci , e le frodi , *Regis , vel solus aspectus satis est ; & si tantum fuerit intuitus , explorata est veritas* ; sentenza del gentil Crispino presso Stobeo (c) in vna Orazione contro Dionigi . Non faranno i Ministri in dieci anni , quanto il Prencipe accurato farà in vn giorno , con maggior sodistazione de' suoi sudditi , sbrigati al viuo dal lor proprio Padre , e Signore ; che con l'assistenza non sol d'vn Angelo , ma anche d'vn Arcangelo , è nelle sue cose presago , e nel giudica-

re i

(a) l. I. Periar-
chon. c. 2.(b) l. I. de In-
carnat. ca. 13.
10m. 4.

(c) ser. 45.

- re i suoi popoli indouino, *diuinatio in labijs Regis, in iudicio non erabit os eius*, (a) perche in esso ci è lo Spirito del Signore; quando se ne sa auualere, e non abusare, & *requiescet super eum Spiritus Domini, Spiritus Sapientiae, & Intellectus, Spiritus consilij, & fortitudinis, spiritus scientiae, & pietatis*. (b) All'odore, ò come si suol dire à naso conofce, e capisce quanto se li vuole rappreientare; così in nel luogo accennato d'Isaia, quel *Spiritus timoris Domini*, legge l'Ebreo, *Spiritus odoratus*, à punto come del Auo suo Teodorico diceua il Rè Atalarico presso Cassiodoro, (c) *Iudicijs suis etiam futurae praedicebat*; ed il Rè Pastore che lo sperimentaua, però diceua *qui loquitur iniqua non direxit in conspectu oculorum meorum*, come à dire spiega, e riflette iui Agellio, *Testis mendax, vel falsus delator non sibi constitit, non recto itinere, & sermonis cursu constanter ambulauit, sed titubauit, & coniectu oculorum meorum, ac solo conspectu perterritus aciem oculorum meorum tanquam lucem occulta detegentem, veritus, vacillauit, atque fluctuauit, & sibi contraria loquitur est; ut enim teste Salomone in prouerbijs, diuinatio est in labijs Regis, & in iudicio non errat; sic diuina quaedam est in eius oculis maiestas, ut illam testes mendaces, & iniusti ferre non possint, & sibi constare, ac regium obtutum perferre nequeant, &c.* sono concesse però da Dio queste preeminenze al Prencipe accioche nel suo proprio oprare riscontri à dirittura il gouerno de' popoli da esso commessigli, come lo dice con douuta cognizione l'Imp. Giustianiano, (d) *Imperium Deus propter hoc imposuit hominibus, & ut emergentia, & legis egentia lege definiat, & humana natura incertum repleat, & certis concludat legibus & regulis*: All'incontro poi cessano tutte queste singolarità, quando egli non opera, ma solo à l'altrui oprar si sottoscriue.
- Notabile è il fatto di Lucio Torquato, presso Tito Liuiio, (e) il quale di comun consenso essendo stato fatto Console, si scusò, e ripugnò per causa dell'infermità dell'occhi, che patiuà, dicendo *Indignum esse Rempublicam, & fortunas Ciuium ei committi, qui alienis oculis uti cogeretur*, non potendo mai gouernar bene, chi per l'occhi d'altri hà da mirare; e però incapace di gouernare; or quanto più sarà vituperoso, e indegno, quando auendo l'occhi buoni con sì grandi preeminenze à tal effetto compartiteli da Dio, si lascia il Prencipe portare da' Ministri, lasciando l'occhi in mano loro! Il Sommo Sacerdote, e Prencipe del Popolo Eli, la nel Sagro Testò, (f) quando era in quell'ore di riposo teneua l'occhi chiusi, come cieco, *Heli iacebat in loco suo, & oculi eius caligauerant, nec poterat videre*, ma quando si trattaua di gouernare, auca ben l'occhi aperti, e vigilantissimi, *Heli sedebat super sellam contra viam, spectans, ò come leggono i Settanta, e Pagnino trasportata dal Ebreo, spectans, aut prospiciens*.
- Nè giouerà al Prencipe per lusingarli in questa così dannosa mancanza, se forse di essa fosse Reo; lo stimare, e credere, che i suoi Ministri

ministri siano fedeli, buoni, giusti, e integri, *fideles terra* come quelli di Dauide; perche anche siano tali, nulla farà, se egli, come il medemo Dauide, non stà in mezo di loro con l'occhj sopra, *oculi mei ad fideles terra, vt sedeant mecum*, auendo pronta l'offeruanza, e l'accurateza, nelle loro operazioni; accioche se sono buoni, si mantenghino anche à seconda della sua vigilanza; E se sono di genio occultamente cattiuo, non abbiano canso d'efeguirlo, e dimostrarlo, per non perdere la grazia, e forse la vita. Che altro fu quella mistica Scala vista in sogno dal Patriarca Jacob, se non che di questo proposito vn chiaro insegnamento della Vera Prudenza Civile a' Prencipi? *Vidit in somnijs scalam stantem super terram, & cacumen illius tangentis Calum; Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam*; E poi che più? *& Dominum innixum scale*. Per questa scala, intendono alcuni la figura del gouerno di questo mondo; ò individualmente quella, secondo altri, del Cristianesimo; d'ogni maniera per il nostro attinente và bene; Per l'Angeli, che saluano, e calaano, intendono i Ministri, secondo quello dell'Apostolo (a), *administratorij spiritus in ministerium missi propter eos, qui hereditatem capiunt salutis*; e per quel *Dominum innixum scale*, ò pure come si hà dal Ebreo *stare facientem scalam*, s'intende il punto principale, oue la fermeza del gouerno consiste. Ed il senso è questo, che non basta al Prencipe faccia salire, e scendere continuamente i Ministri, cioè fatigare, nè stare in ozio; ma anche sia ad egli forzosamente necessario stare sù la scala, per offeruare da sopra come questi ascendono, e descendono, cioè come operano; e che la tenga con la mano, *stare facientem scalam*, cioè con la mano sopra l'amministrazione, e spedizione dell'affari maneggiati da i Ministri, ancorche siano Angeli, cioè saggi, virtuosi, ed integri; facendoli vedere, che egli li stà sopra, e che ogni loro operazione, ed azione li è nota, e perciò stà sù la scala, perche vuol essere di tutto inteso; come faceua l'Imp. Alessandro Seuero, di cui scriue Lampridio, *negotia, & causas prius à scriuinarum Principibus, & doctissimis I.C. & sibi fidelibus, quorum primus tunc Vlpianus fuit, tractari, ordinarique*; ecco l'Angeli; *atque ita ad se referri præcepit*; ecco il *Dominum innixum scale*. Il che fu egregiamente imitato dal Imp. Basilio, e da esso consigliato al suo figlio Leone, dicendoli, *obstringe te huic necessitati, vt omnia tibi oculis inspicienda esse ducas, & nihil inspectum prætermittas, quippe sicut omnia Deo curæ sunt vt Deo,* [come proua elegantemente Filone] (b) *neceffe est & tibi curæ esse vt Regi*, ed apportandone la ragione di questa importanza, soggiunge, *quemadmodum enim ea, quæ à te diligenter inspecta administrantur, multum emolumentum capiunt; ita quæ non inspecta neglectim prætereuntur, in magnam perniciem labuntur.*

(a) ad Hebr. 1.
c. 14.

(b) in lib. de somnijs.

L'illazione dunque è certa, che sempre, che il Prencipe non stà bene auuertito, e vegliante sopra il gouerno, benchè i Ministri siano

Ang-

Angeli sempre andrà male; e la ragione è chiara, per essere irrefragabile la differenza trà il Pastore proprio, ed il Mercenario; il Pastore *animam suam ponit pro ouibus suis*; ma il Mercenario, & *qui non est Pastor, cuius non sunt oues propriae, vidit lupum venientem, & dimittit oues, & fugit*; e perche? *quia mercenarius est, & non pertinet ad eum de ouibus* (a) perche non sono sue, non *sunt oues propriae*, come la presso Isaià, (b) *non parturivi, & non peperivi, & non nutruivi iuuenes*, e così poco l'importa; se à chi con cuoce, non duole; e subito s'infada, s'annoia, e si stomaca, e dice come offerua S. Ambrogio, (c) *quid me inquietant? quos nescio, quos non cognosco*; e purchè li venghi l'utile, del resto ogni cosa vada come si vuole; onde ripiglia bene Oleastro, (d) *magnum quid est pastorem proprias oues custodire; neque mercenariis, quantumque diligentibus fidere. Mercenarius enim fugit, solum quia mercenarius est; & quia homo aliter res proprias custodit, aliter alienas*. Fà più vn'occhiata del Prencipe, che tutte quelle de' Ministri, benchè siano Linci, ò pure Angeli. Il proprio maneggio del Prencipe, e la sua cura, e vigilanza, è quella, che per la dirittura del Impero apporta la consolazione à popoli, si come per contrario il non intrigarli, ed il rilasciarsi tutto nell'altri, è di quelli, e di se la sol rouina; à proposito di quello, che deli' Altissimo Prencipe cantò il Profeta guerriero, (e) *aperiente te manum tuam omnia implebuntur bonitate; auertente autem te faciem, turbabuntur, auferes spiritum eorum, & deficient, & in puluerem suum reuertentur*.

Certo è, che dal non veder mai li Popoli la faccia del Prencipe, nè esser vegliati dalla sua personal' assistenza, non possono non stimarsi infelici, perche dal Cielo apertamente sferzati; come si vede chiaramente attestato nelle Sagre carte, (f) oue il Signore Iddio irritato con quel popolaccio Ebreo, per gastigar la sua perfidia, non stimò esserli à l'ora più proporzionato flagello, che l'allontanarsi dal gouernarlo, e lasciarlo in bada ad vn Ministro, benchè Angelo, dicendo à Mosè, *va de, ascende de loco isto tu, & populus tuus, quem eduxi de terra Aegypti in terram, quam iuravi Abraham, Isaac, & Iacob, & mittam praecursorem tui Angelum, &c. non enim ascendam tecum, quia populus durae cervicis est*. Ed è qui prima da offeruare, che non disse Iddio, *populus meus*, ma *populus tuus*, perche sempre, che l'accertaua, chiamandolo *Populus meus*, auerebbe mancato à l'esser di Prencipe, non auendo egli assistito, e compartito di persona il suo vffizio, senza abbandonarlo in mani del Ministro; Per secondo, che per gastigarlo lo commette in mano d'altri, *non enim ascendam, quia populus durae cervicis est*; E soggiunge il Sagro Testò, che il popolo à questa nuoua grandemente s'afflisse, *audiensque populus sermonem hunc pessimum, luxit, & nullus ex more indutus est cultu suo*; ma perche? Forse l'auca consegnati in mano d'vn Capitan Generale imprudente, giouine, ladro, e vizioso? nò; ma ben si d'vn Angelo; dunque perche, tanto

(a) 1.º. 10. 13.
(b) 23. 4.

(c) in lib. de
Elià, & Ierua-
nio.

(d) Exod. 33.

(e) Ps. 103. 29

(f) Exod. 33.

tanto affiggerli? Con tutto ciò *luxit populus*; ed il tenero Mosè con preghiere interrotte da signozzi esclamaua al Signore, *si non tu ipse praeceas, nè educas nos de loco isto*. E perche? perche sapca ben egli, che *magnum quid est pastorem proprias oues custodire, neque mercenarijs quantumque diligentibus fidere*; se ancor che sia Angelo di costumi, *aliter homo res proprias custodit, aliter alienas*; sì come nè ignoraua, quanto importi al mal tenuto interesse de' popoli il vederli abbandonati in mano de' Ministri, benchè Angeli.

Già dissi, che il Prencipe è l'anima della Republica, e questa è il corpo, dunque qual moto potrà auer mai questo, senza l'assistenza regolatrice di quella? Il corpo senza l'anima è morto. Egli è pur vero, che Idolo sarà quel Prencipe, che non saprà camminare senza esser portato sopra le spalle, anzi per naso come le bufale, da Ministri; Idolo certo, come quelli à punto registrati là nel Sagro Libro da Baruc Profeta, (a) che *sine pedibus in humeris portantur, ostentantes metum gentibus, ostentantes ignobilitatem suam hominibus, &c. Lingua ipsorum polita à fabro, & non possunt loqui, &c.* e siegue, *coronas certe aureas habent super capita sua dii illorum*, ma queste à che seruono? *Vnde subtrahant sacerdotes ab eis aurum, & argentum, & erogant illud in semetipsos, &c.* E poi soggiunge dichiarando l'essere di tal Prencipe, *Sceptrum autem habet ut homo, sicut Iudex regionis, qui in se peccantem non interficit, &c. Habet etiam in manu gladium, & securim, se autem de bello, cioè dall'inquietudini, & à latronibus non liberat, cioè dalli ladroneccj, e furberia di quelli Ministri da quali è portato.* (b) E questi saranno Prencipi? Risponde il medemo Sagro Testo, che nò; e dice, che altro non sono, se non quello, che vogliono i lor Ministri, *Vnde vobis notum sit, quia non sunt Dij, &c. Hostias illorū vendunt sacerdotes ipsorum, & abutuntur, &c. quomodo asstimandum, aut dicendū est illos esse Deos? Nihil aliud erunt, nisi id quod uolunt esse sacerdotes*; ò infelicità, ò vitupero. Ecco dunque, che non è Prencipe, già che non fa da tale quello, che da Ministri portare, e sedurre, si fa; ma sarà solo vna statua suergognata di Prencipe, ad esempio vituperoso de' posteri, come dice il medemo Profeta, *reliquerunt autem falsa, & opprobrium postea futuris*.

Sempre an fugito i buoni, ed accorti Prencipi d'addormirsi in simile mancanza, tanto alla loro Regal dignità pregiudiziale, come ed al loro vtile, ed à quello de' popoli dannosa, da farsi cioè dominare da' Ministri, de' quali spesso si legge[re] che cō la sola mira al proprio interesse, non solo, che quando erano creduti giusti, ed integri, sono riuisciti come quelli da Tacito linellati, che *mutare sciunt, & exquirere novos sinus, & varia praedandi vocabula*; ma ancora radoppiando l'arte anno procurato tenere il Prencipe addormito, ed essi, sia tanto anno vegliato alla propria impinguazione; studiando con ogni raggio i modi di diuertire il Prencipe in spassi, caccie, comedie, veglie,

(a) cap. vii.

(b) 23. q. 4. tres personas.

(c) Arist. 5. Pol. 8. vers. sed caput est.

ed altri diuertimenti, sotto preteſto affettuoſo di ſcanſarlo dalla tanta fatica, tignuola della ſua ſalute; e loro trà tanto con il maneggio in mano anno atteſo à gouernar ſe ſteſſi con la carne de ſudditi; ad vbbriacarli con il loro ſangue, ed à veſtirlì con la loro pelle; come fece Seiano con Tiberio Imp. che l'induſſe ad andare à Capri, dicendoli, come ſcriue Tacito, (a) *ne affiduos in domum catus arcendo infringere potentiam, aut receptando, facultatem criminantibus preberet, huc flexit, ut Tiberium ad vitam procul Roma amenis locis degendam impelleret. Multa quippe prouidebat, ſua in manu aditus, litterarumque magna ex parte ſe arbitrum fore, quum per milites commearent; mox Caſarem, uergente iam ſenectà, ſecretoque loci mollitum, munia Imperij ſacillius traſmiſſurum.* E eciſi anche faceua il Conte Duca con il ſuo Prencipe. Non farebbe preuaricato Veſpaſiano Imp. ſe queſti non l'auueſſero occiecatò, Ipſo Veſpaſiano inter initia Imperij ad obtinendas iniquitates haud per inde oſtinato; donec indulgentia fortuna, & prauis magiſtris didicit, auſuſque eſt, ſcriue Tacito. [b]

Deue ſeruirſi è verò il Prencipe de' Miniſtri, ma acciò queſti vbbidifchino quello, che lui comandarà, non che egli faccia ciò, che à loro piacerà. Compartiſca egli di perſona il ſuo vffizio à ſudditi, e poi ciò che farà da ſottomettere, commetta; e quello che aurà far da ſe, egli eſeguiſca. Si hà nel Sagro Teſto, *Vbi non eſt gubernator populus corruet,* o come leggono i Settanta, *cadent tanquam folia,* [c] e per contrario *Rex qui ſedet in folio Iudicij, diſſipat omne malum intuitu ſuo;* [d] In queſto modo i Miniſtri non potranno far delle loro, è ſe ne fanno, ci li darà ſubito il rimedio, come faceua Germanico, di cui ſcriſſe Tacito, [e] che *Provincias internis certaminibus, aut magiſtratum iniurijs ſeſſas reſouebat.* Si faccia veder ſpeſſo da ſuoi ſudditi, come faceua Marco Aurelio Imp. che due giorni della Settimana paſſeggiaua tutta Roma, ò altra Città doue ſi ritrouaua, con ſoli dodici paggi, facendoli vedere apertamente da' ſudditi, per dar adito alle loro petitioni, ed ouuenire alli loro biſogni, e neceſſità; in queſta forma il Prencipe euitarà lo ſconcerto de' Miniſtri, e queſti ſtaranno in ceruello; *Audite ergo Reges, & intelligite; diſcite Iudices finium terra. Probetq; aures vos qui continetis, multitudines, & placetis vobis in turbis nationum,* dice lo Spirito Santo per bocca del Sauio; [f] come faceua il gran Prencipe Giobbe, che di ſe medemo dice *Procedebam ad portam Ciuitatis, & in platea portabant cathedram mihi;* in queſta forma ſi è veriſſimo, che incontrarà il bene de' ſudditi, ed in eſſo il ſuo. Non faccia come il già accennato Teoderico Rè di Francia, ò altro ſimile, che ſol' vna volta l'anno ſi faceua vedere; ma vada, e giri per i ſuoi Regni, riueda le ſue piazze, e lo ſtato di eſſe; e dall'vdire i ſuoi popoli, n'ottenghi la notizia de' ſuoi intereſſi, e del modo come ſono gouernari, perche come diceua il Rè Atalarico preſſo Caſſiodoro, (g) *Reſpublica ſiquidem non eſt vnius Ciuitatis cura, ſed totius*

Re-

Regni pronisa custodia, quare qui Reipublica statum, & generale cupit stare fastigium, ad uniuersu debet esse sollicitus, quia non est salus in corpore, nisi quam, & membra potuerint obtinere; & ideo diuersarum Ciuitatum peruigil nos cura sollicitat. E lo stesso ammoni Sinesio ad Arcadio Imperatore, (a) consulto sanè fuerit si se toti imperij corpori, quod bisariam tribuitur in armatum, & inermem populum vicissim utique imperij parti dederit, ac post milites, Ciuitatibus populisque sui copiam faciat, ita verò sui copiam faciet, ut quascumque potest, non modo nationes, sed & Ciuitates perlustret. Giuseppe là nel Egitto ottenne l'acclamazione di tutti i popoli, ed accomodò lo stato di quei Regni, perche come dice il Sagro Testò, [b] Egressus est Ioseph ad Terram Ægypti, & circuiuit omnes regiones Ægypti; nel che dilatandosi Filone, [c] dice obibat eius regionis prefecturas, & oppida, omnibus nouum magistratum officiosè, & hilariter excipientibus, quos tum beneficus, tum comitate deuinciebat. E del gran Simone si hà nella Sagra Storia, (d) Simon autem perambulans Ciuitates, quæ erant in regione Iudeæ, & sollicitudinem gerens earum, descendit. Così d'Adriano Imp. in questa vigilanza accorto, dice Dione, che Ciuitates socias, atque tributarias, & subditas mirificè iuuat, multas earum inuisit, & quas nullus ante se Imperatorem uiderat, atque omnibus aliquid opis, & auxilij tulit; e di più dice Caterum Hadrianus aliam ex alia prouinciam percurrens regiones, & urbes perlustrabat, & in primis arces omnes ubique contemplatus considerabat, quarum alias loco magis opportuno transtulit; così anche faceua il Santo Rè Iosafat, che da se riuedeua i suoi Regni, instruendo di persona i suoi sudditi alla pietà, e costituendo integerrimi Ministri, che altro, che la giustitia non auessero auuto auanti l'occhi, come registrato si vede nella Sagra Storia, [e] e riferisce anche Giuseppe Ebreo, [f] Tutto à misura dell'uffizio dell'ottimo Prencipe, come disse Plinio al suo Trayano, ò veri Principis, atque etiam Consulis reconciliare æmulas Ciuitates, tumentesque populos non imperio magis, quam ratione compescere, intercedere iniquitatibus magistratuum, infestumque reddere quidquid fieri non oportuerit; postremò velocissimi syderis more, omnia inuisere omnia audire, & undecumque innocatum statim velut numen adesse, & adistere. S'hà dallo Spirito Santo per bocca del Sauio sopra accennato, [g] che ubi non est gubernator, populus corruet, ò come leggono i Settanta cadent tanquam folia; ci è d'huopo dunque di chi gouerni; ma non saprà però mai ben gouernare, chi non sa ordinare, nè saprà mai ben ordinare, chi non procura prima di ben vedere, ed offeruare.

Si hà anche nel Sagro Testò, [h] che Misericordia, & Veritas custodiunt Regem, & roboratur clementia thronus eius, come à suo luogo si discorrerà; ma come potrà il Prencipe assicurarsi della Verità, nè vsar della pietà, e Clemenza, nè eseguir la giustitia, nè adoprare tutte l'altre virtù necessarie al gouerno de' suoi popoli, se à questi non

(a) Orat. de Regno.

(b) Gen. 47. 46

(c) l. de Ioseph

(d) I. Mac. 16.

(e) 2. Paralip. 19. 4.

(f) l. 9. Antiq. 6. 1.

(g) Prou. 11. n. 14.

(h) Prou. 20. n. 28.

fen-

sente, se da questi non si fa vedere, se con propri occhi non mira le loro necessità, e miserie, e con le proprie orecchie non le ode, e le non coopra con la sua presenza allo stato delle Città forse oppresse, e sfortunate? *In claritate vultus Regis tui*, disse il Sauio. [4] Stia pur tanto il Principe, che li suoi occhi come interessati li diranno il vero, ma quello de' Ministri, *adulantes cuncta mollius interpretantur*, come dice

(2) *Prou. 26. n.*
15.

(b) *Histor. 2.*

ce Tacito, [6] perche procurano nascondere tutto al Principe, e quando già è quadridua la cosa, coloriscono ogni rouira col pennello del niente; e però quello che dalla cura d'Armenti passò a quella dell'huomini, pregaua il Signore non lo facesse cadere in questa trascuragine di rilassarsi in mano d'altri, ma di veder, egli sempre il fatto suo, *de vultu meo iudicium prodeat*, & *oculi mei videant equitatem*; sapea ben' egli quanto importi à i sudditi, ed al Principe non lasciarsi dominare, ed imbrogliare da Ministri, che *in Idolum eum conuertunt*; ma che egli vada attorno, inuigili, riconosca, & *se permittat intueri*, & *suam presentiam subditis exhibeat*; e per maggiormente riconoscere il viuere de' sudditi, e l'operazioni de' Ministri; che sappia ancora strauestirsi fra le genti plebee, come dice Egidio Romano; [c]

(c) *de Regim.*
Princip.

non nunquam etiam Rex sapiens regiam maiestatem pannosis vestibus tanquam sol nubibus occulti, atque inter vulgus se se miscet, ut transgressores liberius agentes deprehendat, ac de sui apud vulgares homines fama, & existimatione doceatur; e così sapendo il tutto, e del tutto essendo ben' inteso, ed informato, senza stare al detto de' Ministri; sappia *iuxta Regis officium iusta precipere, illicita prohibere, & cuncta aqua moderatione disponere*. (d) e dal vedere il tutto con li propri occhi, ne venga necessariamente non solo il correggere il male, preuenirlo, e rimediarlo, e disporre ogni bene; ma ancora l'intenerirsi, ed il compassionare l'altrui miserie; mentre se l'occhio non vede, il cuor non duole.

(d) 23. 9. 4. c. 5.
Ecclesia 42. c. 11
seq. & 97. d.
Can. Ecclesia.

Il Profeta Elia fatto da Dio Visitatore plenipotenziario contro Acabbo; dalle di costui iniquità adirato, minaccio, giuro, e adempì contro quel empio Coronato, e suo popolo, eternamente fame, e disse *In die Dominus Deus Israel in cuius conspectu stes, si erit his annis Ros, & pluuia, nisi iuxta oris mei verba*, (e) e già così esegui, ed egli quando si dà colto al torrente di Carit, *qui est contra Iordanem*, ed era corui li portauano da mangiare; ed in tanto estermio; e miseria, Elia sempre più saldo iui rinchiuso si staua; ed ancor che fusse di troppo palauata quella deplorabile catastrofe per la gran fame, e carestia; e toccato anche il torrente, che lo dissetaua; con tutto ciò egli essendo più ripouuto nello sdegno, si legge nel Sagro Testò, che il Signore Iddio li comandò, che andasse in Sarepta de' Sidoni, e che iui vna certa douera vedoua l'auerebbe dato da mangiare, *Surges, & vade in Sarepta Sidoniorum, & manebis ibi, precepi enim tibi mulieri vidue, ut pasceret te*; come si ha nell'accennato luogo del Sagro Testò. Or quere si

(e) 3. Reg. 17.

flet.

fletterè, perche Iddio mandò ad Elia da quella vedoua per alimentarli, e che à questo fine facesse così lungo viaggio, e passasse per tanti luoghi? forse perche quella vedoua auetta la casa ben prouista? Signor nò; anzi fù d'huopo, che per miracolo si moltiplicasse e l'oglio, e la farina; E se questo è, lo stesso miracolo poteua fare il Signore Iddio là doue staua Elia, senza farlo partire, come dice anche Tertulliano, (a) *defecerant Corui, qui illum liberalius pascereut? An difficile Angelo fuerat, aliquem aliunde de conuiuio Regis ministrum, cum instructissimo ferculum raptum ad Eliam transferre, sicut Danieli in lacu leonum esuriienti prandium metentium exhibitum est?* Sueta l'arcano S. Gio: Crisostomo nel luogo accennato del Sagro Testo, e dice, che Iddio non poteua più sopportare tanta miseria di quel popolo, e perche li trouaua compromesso con la parola data ad Elia, e questo non si moueua à compassione, perche rinchiuso non sentiuà, nè vedeua l' esterminj, per questo li comandò, che girasse, e vedesse il deplorabile scempio, onde si mouesse da questo à pregarlo d' alzar la mano à tanto flagello, come auuenne; e dice così il Sagro Dottore, *cum enim uno in loco sederet, neque orbis terrarum calamitatem cernere posset, quomodo omnia arefacta essent, paludes, fontes, flumij, plantæ, fructus, cum inquam hæc ignoraret, & volucrum, aliarumque rerum, puerorum mortes, & matrum lulatus, tantamque orbis calamitatem nesciret; excitans illum Deus, fecit ut multam terram peragraret, illinc ad Sidonem usque proficiscens, ut ita saltem cum vidisset Elias, quo pacto res se haberent, rogaret deinceps Dominum, ut pluuiam dare vellet.* Ecco dunque, che il Prencipe, che *uno in loco sedit, calamitatem sui populi nescit*; onde è necessario, che giri, li faccia veder da suoi popoli, veda, e senta i loro bisogni, e non stia attenuto alla relazione de' Ministri.

Ed in fine il Prencipe hà da essere come il Sole, che *oritur, & occidit, & ad locum suum reuertitur; ibique renascens girat per meridiem, & flectitur ad Aquilonem, lustrans vniuersa in circuitu pergit spiritus, & in circulos suos reuertitur*; (b) e soggiunge il Nazianzeno. [c] *neque motui unquam suo, nec beneficijs finem faciens*; Ad esempio di Cristo Signor nostro Re de' Re, e Sommo Legislatore di cui dice il Salmista, [d] che *in Sole posuit tabernaculum suum*, cioè come spiega iui Aymone, *in manifesto*, non rinferrato, ma in chiaro per veder tutto, e farsi veder da tutti, ouuiando di persona all'vmane miserie. E Malachia Profeta predicando Cristo Signor nostro lo chiamò *Sol iustitiæ*, [e] e soggiunse, *& sanitas in pennis eius*; ed in che forma *sanitas in pennis eius*? perche giraua per vedere l'altrui miserie, e rimediarle, come dice il Sagro Testo, (f) *iter faciebat per Ciuitates, & Castellæ*; ò come legge la Syriaca, *perlustrabat prædicens, & euangelizans Regnum Dei, benefaciendo, & sanando omnes oppressos à diabolo*; Giraua il gran Re de' Re d'vmanità vestito, or quà, or là per

(a) *aduersus Pnychicos c.8.*

(b) *Eccl. 1.5.*

(c) *Orat. 34. 4. 2. de Theol.*

(d) *Pf. 18.6.*

(e) *r. 4. n. 2.*

(f) *Acto. 10. 38*

vedere, per sentire, instruire, correggere, e beneficiare; ed i pro dell' huomini oprare de' miracoli, e mrauglie, come attesta l'Aquila dell' Euangelisti, (a) il quale dice, che *præteriens Iesus vidit hominem cæcum à natiuitate*, e lo sanò. E S. Luca (b) il quale registra, che *ibat in Ciuitatem que vocatur Naim, &c. & ecce defunctus efferebatur filius unicus matris sue, quam cum vidisset Dominus misericordia motus super eam, dixit, noli flere*, e lo risuscitò; e San Giouanni ancora registra, (c) che Madalena per commouere maggiormente Christo Signor nostro alla resurrezione del fratello, li scrisse, *Domine veni*, & vide; non perche senza venire egli non sappia; e non veda da ogni luogo il tutto, come è di fede, e si legge nel Sagro Testò, (d) che Iddio volendo liberare il suo popolo, disse à Mosè *Vidi afflictionem populi mei in Ægypto, & sciens dolorem eius, descendi ut liberem eum*; ma scrisse così, accioche come huomo, vedendo l'altrui miseria si fosse maggiormente commosso à pietà, ed intenerito; ed in fatti andò Cristo Signor nostro, e riguardando, dice il Sagro Testò, che *lachrymatus est Iesus, & in semetipso fremuit*, dando con ciò a diuedere, che molto importa al Prencipe il debito di guardare con propri occhj i bisogni, e le necessità de' sudditi, lo stato de' suoi Regni, ed il gouerno de' suoi popoli, senza stare al detto de' Ministri, che *adulantes, cuncta mollius interpretantur*.

Egè però qui breuemente in questo affare da ricordare al Prencipe, che non basta, che egli vada, e veda, ma è necessario ancora accio possa saper tutto dalla bocca de' Yudditi, che li senta, e nel riceuerli per sentirli, non l'atterisca con la sua presenza, mostrandosi forse bagiano, altiero, troppo sostenuto, e superbo; perche in tal modo i sudditi fuggiranno dalla sua presenza, come dal tefso d'un Ciclopo, Lestrigone, o Basifisco, così lo dice Seneca, *Omnes tanquam malum aliquod, & noxium animal è cubili prosilierit, diffugient*. Ma bensì vmile, affabile, e benigno, (ancorche non in tal modo, che *dum nimium seruatur humilitas, regendi frangatur auctoritas*, e dal rispetto si passi al dispreggio, *nemo te contemnat*, scrisse S. Paolo à Tito) Che non si faccia vedere orrido, e nel trattare aspro, *cum nihil sit tam desorme, quam ad summum Imperium, etiam acerbiter naturæ adiungere*, come scriue Tullio; (e) onde in questo modo di mostra disse il Rabano precettizando à Precipi, *qui præsumt populis, si volunt firmum esse Solium, hilaritate semper, & gratia vultus plenos exhibeant*, nè per arroganti-
 am rigidi, *plebis odium incurrant*; mà bensì vmano, è piaceuole, come lo richiede l'accennato moralista Spagnuolo, *sermone affabilis, accessuque facilis: vultu qui maximè Populos demeretur amabili*, perche al dire di Valerio Massimo (f) *humanitatis dulcedo, etiam barbarorum ingenia penetrat*; ed in questa forma animare i sudditi à ricorrere da esso, sicuri del terrore della presenza Reale: Sempre però con il riguardo del proprio decoro, *ut nec facilitas auctoritatem, nec seueritas*

(a) cap. 9.

(b) cap. 8.

(c) cap. 11.

(d) Exod. 3.

(a) epist. ad
 Rom.

(f) l. 5. c. 5.

ritas amorem diminuat, come scrive Tacito, [a] sendo che al dire di Plutarco, [b] *Comitas facile fastum atterit, & in familiari consuetudine egrè sustineas illud opinionis de te Augustum*; e si hà da Alessandro presso Curzio, che *ubi reuerentia excessit animis, summa imis confundimus*; ma bensì restringer la propria grandezza per accomodarla, al rincoramento de' sudditi, in modo però, che al medemo tempo sia à quelli e venerabile, ed amabile, come di Tito Imp. tanto delle sue milizie familiare scrive Tacito, *plerumque Gregario militi mixtus, incorrupto Ducis honore*.

E questo è quanto à l'ultimo punto di questa prima parte di non douersi il Principe, per ben' imperare, farsi dominare da' Ministri, li come è di sopra detto, nè dalle donne, mà solo dalla ragione, e dalle Virtù, delle quali douerà farne effectiua pompa, e per sua riputazione, e per esemplo de' sudditi; e particolarmente delle virtù della Sobrietà, e della Castità; che ancorche tutte le parti della Temperanza siano necessarie, ed utili, come nel terzo Discorso si dirà; con tutto ciò queste due sono in un Principe d'importantissima riuscita.

Ed in quanto alla Sobrietà; negar non si puole esser di gran pregiudizio il molto vino à chi regna, come s'inferisce chiaramente da quello d'Isaia, [c] che dice *Verum hi quoque prae vino nescierunt, & prae ebrietate errauerunt: Sacerdos, & Propheta nescierunt prae ebrietate, absorti sunt à vino*; e da quello del Sauio, [d] che dice *Luxuriosa res vinum, & tumultuosa ebrietas; quicumque his delectatur non erit sapiens*; apportandone la ragione il medemo [e], a lor che disse, *nè intuearis vinum quando flauescit, cum splenduerit in vitro color eius: ingreditur blandè, sed in nouissimo mordebit ut coluber, & sicut regulus venena diffundet. Oculi tui videbunt extraneas, & cor tuum cogitabit perversa*; Ed in fatti Alessandro il Grande non auerebbe in quel condotto ammazato il suo Clito, se non fosse stato il vino; ed il Rè Baldassar in simile occasione non auerebbe fatto addursi i vasi d'oro del Tempio, se non fosse stato sorpreso da quello dolce veleno, come riferisce la Sagra Storia; [f] *praecepit ergo iam tenulentus vt afferrentur vasa aurea, &c.* Erode anche non auerebbe fatta tagliar la testa al Battista, se la sua testa non fosse stata occupata dal vino; e più quello, che non l'amore, lo fecero consentire in sì barbara petizione, come dice Crisostomo, [g] *nouum est Herodis iudicium: mensa, ebrietas, & tripudium iudicarunt: O Iustitiam iniqua audentem*. Il Profeta Osea [h] non per altra ragione prediceua à quei popoli la loro rovina, solo perche, *caeperunt Principes furere à vino*. E traslasciando tutti l'altri danni, & improperj, che da questo vizio irrefragabili sortir ponno al Principe, ci sono questi, cioè per prima di poter essere facilmente sorpreso dall'inganni, che auuenir ciò non puole quando è sobrio, come dice lo Stagirita, [i] *non enim facilliter inuadi potest, nec facilliter contemni qui sobrius sit, sed qui ebrius; neque qui vigilet, sed*

(a) in Agripp.
(b) in Pericle.

(c) c. 28.

(d) Prou. 20.

(e) Pro. 23. 31.

(f) Dan. 5. 2.

(g) Orat. 2. in Decol. S. Ioan. Bapt. ap. Photium in Bibliat
(h) c. 7. n. 5.

(i) 5. Polit. 10.

qui dormiat: Per secondo, che non ci puol essere verun segreto, doue regna il vino, che però disse il Sauio, (a) *nōli Regibus dare vinum, quia nullum secretum est ubi regnat. ebrietas*; e però l'antichi dipingeuano Bacedo ignudo, per dare à diuedere, che onè il vino impera, non solo il decoro, e l'onestà; ma ancora è bandita la segreteza. E per fine è più che sicuro, che mai potrà eseguirsi il suo debito; nè con Dio, nè con i sudditi; quel Prencipe, che dal vino non portar si lascia; è guai à lui, come lo minaccia Isaia Profeta, (b) *Va qui consurgitis mane ad ebrietatem sectandam, & potandam vsque ad vesperam, ut vino astuctis. Cithara, & Lyra, & tympanum, & cybia, & vinum in conuiujs vestris, & opus Domini non respicitis, neq; opera manuum eius consideratis.*

Ed in quanto poi alla Pudicizia, e Castità, egli è certo non esserci cosa, che più gloriosa risplenda in vn Prencipe, benchè per debito l'attesti, e la comandi l'Imp. Giustiniano; [c] dicendo *Illustribus enim castitatis observatio precii primum debitum est*, contentandosi sempre del suo letto maritale. Ella è cosa così degna d'un Prencipe, che lo predica degno di regnare, come parlando di Giuseppe il Casto, che dalli trauagli per difesa della Castità, passò alla plenipotenza d'Egitto, dice S. Zenone Veronese Martire, *Rex Iure secundus factus est Regni, qui insignis Rex erat ante pudoris. Volti vn poco il Prencipe in dietro, e veda, e senta i plaosi, che si decantano all' Imp. Valentiniano Seniore, di cui scriue Ammiano Marcellino, (d) che omni pudicitie cultus domi castus, & foris nullo contagio conscientie violatus obsceno, nihil incestum. Hancque ob causam tanquam retinaculis petulantiam frenarat aule regalis, quod custodire facile potuit*: Così anche à quelli, che registra Niceta dell'Imp. Baldouino, che inuigliava non solo sopra la sua pudicizia, ma ancora in quella de' suoi serui, *ut bis qualibet septimana vesperi proclamare iuberet, ne quis in suo palatio dormiret, qui alienam mulierem attigisset*; senza qui lasciare di rammentare quel gran fatto di Scipione presso Plutarco, (e) che doppo vinta la nuoua Cartagine in Spagna, li fu donata da' soldati vna bellissima giouine, à quali egli rispose, *libenter acciperem si priuatus essem, non Imperator*; si come anche e quella del gran Alessandro, (f) nel riguardo à l'adulterio, che essendogli stata portata di notte vna donna quale egli da vn pezo, che aspettava, e domandandoli come così tardi era venuta, rispose, che per dar canso à suo marito; ed egli non sapendo, che colèi fosse maritata, subito comandò, che fusse portata via, dicendo, *reducite hanc, ne adulterij ansam mihi prebeatis*. Per contrario poi veda, e senta vn poco i rimproveri di Vittorino Imp. di cui scriue Giulio Ateriano riferito da Trebellio Pollione, (g) che ancorche fosse esattissimo nel regnare, con tutto ciò perche non fu tale nella pudicizia, e castità, fu da tutti stimato più degno d'vna mannaia su'l collo, che non del diadema su'l capo; dicendo, *sed satis credimus*

Iulij

(a) Proa. 25.

(b) c. 5. n. 11.

(c) in l. si qua Illustris C. ad S. C. Orphitian

(d) lib. 39.

(e) in Roman. Apoph.

(f) Plutarco. in Apoph.

(g) in lib. cui Titulus, Trigin. et Tiranni.

Julij Ateriani partem libri cuiusdam ponere, in quo de Victorino sic loquitur. Victorino qui Gallias post Iunium Posthumum rexit, neminem existimo preferendum; non in virtute Trajanum; non Antonium in clementia; non gravitate Neruam; non in gubernando arario Vespasianum; non in censura totius vitæ, & seueritate militari Pertinacem, vel Seuerum. Sed omnia hæc libido, & cupiditas mulierariæ voluptatis sic perdidit, ut nemo audeat virtutes eius in litteris mittere, quem constat omnium iudicio meruisse puniri. Quelli di Marco Antonio quel gran Eroë, di cui scriue Plutarco, (a) che poi dato allo studio de' più esatti amori di Cleopatra, auuili, ed annegri la sua gloria, e perle vituperosamente la vita, *Itaque hac remissione animi, ac molletie vincitur, & plus tertiam Orbis partem amittit, atque ad extremum vim sibi infert, male conscius insanæ turpitudinis suæ.* Quelli di Tiberio Imp. di cui scrisse Tacito, (b) *qui maioribus suis dignum, rerum publicarum prouidum, constantem in periculis, offensionum pro utilitate publica non pauidum haberi volebat; Si anche e che Deos, & Deas omnes precabatur, ut usque ad finem vitæ mentem humi, diuinique Iuris intelligentem daret; e pure dato poi in tali laideze, scriue Suetonio, (c) *Reipublicæ quidem curam, usque adeo abiicit, ut postea non decurias equitum unquam suppleret: non Tribunos militum, præfektosque, non prouinciaum Præsides ullos mutauerit. Hispaniam, & Syriam per aliquos annos sine consularibus legatis habuerit; Armeniam à Parthis occupari, Mysiam à Dacis, Sarmatisque Gallias à Germanis vastari neglexerit, magno dedecore Imperij, nec minori discrimine, &c.* Quelli d'Anibale, di cui, benchè sia noto à che lo portò la sua sensualità, essendone testimonio Capua, mi ricordo, che di esso dice Seneca, *Vna Hanibalem hiberna soluerunt, & indomitum illum niuibus, atque Alpibus virum, enervauerunt fomenta Campania. Armis vicit; vitis vicius est.* Attesta la sperienza, senza fallire, i danni, l'infamie, e precipizj auuenuti à Regnanti per esserli dati troppo al senso, come già anche dissi, e riportai nella mia *Sensualità Conuinta*, e d'altri regitrati da Aristotile, (d) e da Giouanni Bodino; (e) e quando meno, l'inquietitudine, dispregio, ed odio, che li sono tirati adosso de' Cittadini, come à Filippo Rè de' Macedoni Padre di Perseo con i Cittadini d'Argo; à Tolomeo Filopatro Rè d'Egitto; ed à Nerone, Imperator Romano; senza nominare Appio Claudio, Eliogabalo, ed altri, che per questo gran difetto persero il dominio, e la vita; baltandomi, circa li traugagli di Dauide già Regnate, e che Rè così valoroso, e guerriero s'intimorisse fuggastro suo figlio Assalone, di rimettermi à quanto scriue Saluiano Massaliense; (f) li come e S. Gio: Crisostomo, illustrando il Salmò 3. fatto già da Dauide, quando fuggiu dal detto suo figlio. Conchiudendo non esser mira se tanto il vino, come la libidine cagionino tali, e tali tragedie, se come dice per bocca del o Sp. S. Osea Profeta, (g) *Fornicatio, & vinu, & ebrietas auferunt cor.**

(a) in eius vita.

(b) Ann. 4.

(c) in eius vita cap. 41.

(d) 5. Polit. 10
(e) in methodo Historica lib. 6. 9
conuersiones rerum publicarum.

(f) lib. 2. de gubernat. Dei cir. ca fin.

(g) c. 4. n. 11.

Sia dunque il Principe sobrio, parco, e temperato; sia modesto, sia pudico, sia casto, zeli il suo onore, e quello de' vassalli; non dia orecchie à l'adulatori: offerui le leggi, nè con sè, nè con altri senza legittima còsa le dispensi; (a) domini se stesso, i suoi moti, le sue furie, i suoi impeti, i suoi appetiti, i suoi affetti, nè si faccia dominar da altri, che dalla ragione, e dalle virtù; abbia sempre la mira alla sua riputazione, ed à quella del suo Stato; che così si dirà con somma sua gloria in vita, e rimarrà registrato nel Volume dell'Immortalità: per esempio de' Posterì, che egli sà, ed hà saputo IMPERARE.

PARTE SECONDA:

Iudicare.

P Roporrèi vn problema se sapessi di trouare chi me lo raguglia se; cioè qual sia più, l'vtile, l'ordine, ed il bene, che cagiona la Giustizia; ò pure il danno, il disordine, ed il male, che produce l'Ingiustizia? Difficile è la risposta; e però basti per indubitato dire, che quella è della salute de' Popoli, e del mondo tutto il preseruatiuo, le ritiuo, e solutiuo, come dice lo Stagirita, (b) *per Iustitiam in legibus Reipublicæ salutem constitutam*, ò come dice Tertulliano, (c) *Bonitas operata est mundum; Iustitia modulata est*; e questa è sola de' Regni il destruttiuo, *ab inopia Iustitiæ, copiam venire causarum*, scrisse Casiodoro; (d) sentenziando in questa parte il diuino Filosofo gentile (e) *Omnis felicitatis fons est Iustitia; infelicitatis autem mater Iniustitia*; Ed apportandone il motiuo dice il medesimo, che temendo Giove si perdesse il Genere Vmano, per essere così al vizio procline la sua già fragile natura, e però non esserci azione irragionevole in cui sdrucchiolare, cadere, e precipitare non possa, sempre che non abbia il riparo, comandò à Mercurio, che ripartisse fra l'huomini la vergogna; ma perche conobbe esser questa troppo delicata, e per conseguenza facilissima à corrompersi, come dice Tacito, (f) *Vix artibus honestis pudor retinetur*, bastando che vno per vna sol volta la perda, per poi sbarcare con sfrenata licenza nel lido amplissimo di mille furberie, e scelerateze; Per questo li comandò anche auersè à quella accoppiata la Giustizia, quale seruisse d'argine, e timoroso ritegno alla disinnolatura suergognata di chi nel barcolar ne misfatti, come se gondolegiasse, auessè già persa la vergogna; *oderunt peccare mali formidins pens*, ecco la Giustizia; *oderunt peccare boni virtutis amore*, Ecco la vergogna, e la riputazione; ond'è che se la Giustizia non ci fusse mai, ed andasse, come credo, che più volte per la troppo fatiea fatta in terra, sia andata à riposarsi in Cielo sua patria, *Iustitia de Celo prospexit*, il tutto si vederebbe in vn molto più lagrimuole, e viciperoso

Caos

(a) l. relegati 4 ff. de penit. & arg. l. qui in prouincia S. diuisus, ff. de rit. m. pr. (c)

(b) Rhetor. 3. (c) lib. 2. contr. Marc. c. 12.

(d) l. 9. ep. 20. (e) de Rep. l. 3.

(f) Ann. 141

Caos, come l'attestò anche Tiberio Imp. presso Tacito, (a) dicendo, *Et si prohibita impune trascendas, neque metus ultra, neque pudor est; A dio vergogna, doue non ci è Giustizia, nam ubi penitus disciplina postponitur, ubi districta legitimi vigoris censura reprimatur, neesse est ut prona semper ad malum fragilitatis humanae conditio ad illicita relaxetur*, scriue S. Pier Damiano. (b) Ci sarà l'abbondanza, ma veruno la goderà, perche i ladri portandola in casa loro, lasciaranno in quella dell'altra la carestia; ci sarà la pace, ma veruno l'assaggerà, perche dall'insolente de' furbi non gattigati, ma protetti, la quiete naufragarà frà le peggiori calamità d'vna arrabbiata guerra; scorterà ouunque ingorda, auida, ed insaziabile, co'l mezo di diuersi modi l'Auarizia, à diuorar l'altrui sostanze; l'ozio à faziarsi del altrui fatiche, e ad vbbriacarsi dell'altrui sudori; l'inuidia à macchiare l'altrui integrità per tracollarli il bene; la lussuria à sodisfarli cieca dell'altrui onore; la vendetta, à disfetarsi dell'altrui, forse innocente, sangue; e la temerità altiera, ed insuperbita, perche libera, ad ingiottirsi l'altrui innocenza; nè potrà mai esser di meno, perche oue la giustizia non preuale, preuale chi più può; e meno è degno; e la forza conculca la ragione; e tanto basta, acciò essendo ogni azione bestiale, e ferina, trionfi impolledrito, e smascherato il vizio, e per conseguenza sia tutto vituperosamente disordinato, e senza eccezione di persone, confuso, cioè come dice Isaià, (c) *sicut populus, sic sacerdos; sicut seruus, sic Dominus eius; sicut ancilla, sic domina eius; sicut emens, sic ille qui vendit; sicut fenerator, sic is qui mutuum accipit; sicut qui repetit, sic qui debet*; ed in questa forma poi dissipazione dissipatur terra, & direptione pradam; Dominus enim locutus est verbum hoc, attesta l'accennato Profeta, e la sperienza lo dimostra. Sono la salute d'vna Città le Leggi, è vero; ma queste sono come la spada di Golia appesa nel Tempio, quando non ci è la Giustizia, che le faccia osseruare, come dice Aristotele; (d) e però dice S. Valeriano, (e) che *nisi constitutus sit ordo viuendi, nunquam profectò finem ponet natura peccandi*; quando questa però hà il suo douuto, e venerato luogo, l'hà ancora la Virtù, che qual si sia in quella si racchiude, come sua parte, come attestano molti Teologi, e Filosofi morali, trà quali è Tullio, che dice, (f) *fundamentum enim perpetuae commendationis, & fama Iustitia est, sine qua nihil potest esse laudabile*; e per conseguenza sotto il suo dominio, *habitabit lupus cum agno, & pardus cum hado acubabit; vitulus, & leo, & onis simul morabuntur, & puer parvulus minabit eos; vitulus, & ursus pascentur, simul requiescent Catuli eorum, & leo quasi bos comedet paleas*, come dice Isaià. (g)

E per venire più all'individuale di questaौरana virtù, non si dubita, nè si contende, che ella sia in ogni luogo, in ogni congiuntura, ed in ogni tempo à tutti, tanto in particolare, quanto in generale, vile, e necessaria; se in ogn'vno, oue ella risiede, *est equitas tolerandi*

(a) Ann. 3.

(b) Opus. 57.
de Princ. offic.
in coercit. Im.
proba c. 3.

(c) cap. 24.

(d) 6. Rhetor.

13.
(e) Hom. 1. de
vniuersi disciplina

(f) 1. 3. de offic.

(g) cap. 12.

inopiam, & temperantiam habere in abundantia; effettivamente in oltre scorgendosi, essere di più durazione, e pace per se, e successori, ciò che si possiede giustamente, che il molto tesoro prauamente accumulato, che sparisce, come il sale nell'acqua, così preconizandolo lo Spirito Santo per bocca del Sauio, e sentenziando per scuola di chi li

(a) Pro. 16. n. 8

*lia, (a) melius est parum cum Iustitia, quam multi fructus cum iniquitate; e rispetto all'operazioni, che s'indirizzano al prossimo, questa illibata, e pura *Dama compassionem habet non ex odio, sed ex bono zelo exercendam*, come dice Archidiacono, (b) operando sempre con*

(b) 2. 4. 7. 1. can. ubi sana.

*verità, e senza inganno, senza pregiudizio, e senza altio; essendo per questo da tutti decantata, perche in fatti ella è così, habitus bonus tribuens cuique suam dignitatem, Deo religionem, parenti obedientiam, maioribus reuerentiam, paribus concordiam, minoribus disciplinam, sibi ipsi castimoniam, & pauperibus, sed miscriis compassionem operosam; e più laconico Tullio dice *lia, habitus animi comuni utilitate seruata, suam unicuique tribuens dignitatem*. Dunque in tutti ella*

(c) ad Rom. 1.

*è forzosa, perche è vtile, e buona, e guai à chi la pregiudica, e calpesta, se come scrisse l'Apostolo, (c) *reuelatur ira Dei de celo super omnem impietatem, & iniustitiam hominum eorum, qui veritatem Dei in Iniustitias detinent*.*

Ma molto più forzosa, e necessaria ella è in chi Regna, ed in chi gouerna, o per meglio dire dupplicatamente necessaria, cioè, e come ad huomo, e come à Regnante, o Regente, e come à tale, in più alto grado esperta, ed oculata, senza la quale non potrà mai il Prencipe regnar bene, nè esser vbbidito bene; *Remota enim Iustitia quid sunt Regna nisi magna latrocinia? quia & ipsa latrocinia quid sunt nisi parua Regna?* disse il gran Padre delle lettere; (d) e con ragione se

(d) 1. 4. de Civ. Dei c. 4.

*come scrisse Cypriano à Donato al riferir di Viues, *madet orbis tuo sanguine, & homicidium cum admittunt singuli crimen est; Virtus vocatur cum publicè geritur. Impunitatem sceleribus acquirit, non innocentiae ratio, sed seuitia magnitudo*. Scriue Plutarco, (e) che a Gioiue medemo nulla seruirebbe il tuo Deifico Impero, se la Giustizia non ce lo sostenesse; dicendo, *quod si caniektaris hac sunt examinanda, non profectò Ioui Iustitia adsidet, sed ipse Ius, & fas est, de omnium Legum antiquissima, & perfectissima, atque propterea veteres isthac finxerunt, docueruntque, ut ostenderent sine Iustitia nè lo, ni quidem rectè potuissa imperare. Illa autem Virgo est, ut ait Hesiodus, incorrupta, verecundia, pudicitia, & veritatis cantubernalis, &c.* G'è tanto necessaria al Prencipe la guida d'Altra, che basta il dire, auendo questa puol star certo non patirà di vertigine, ne car pogirolo il suo Reame, se ai dir di Lipsio, *Iustitia stabilitur Principatus*, anzi e dello Spirito Santo per bocca del Sauio, (f) che dice *Iustitia firmatur solium*.*

(f) Pro. 16, n. 12.

Nè è sufficiente, che il Prencipe professi questa virtù, quanto ogni altro

altro huomo, ò Cauallero priuato, comè qui sopra hò accennato, perche ciò farebbe in esso vergogna, se al dire di Musonio Filosofo, *turpius est Regem, quam hominem priuatum iustitiam ignorare*; ma è necessario che ella sia in lui così eminente, come egli dell'altri, *quantum potestate ceteros antecellis, tantum & factis iustis emicare, & ante alios enitere debes*, disse Agapeto al suo Principe. L'huomo priuato mancando alla giustitia fa danno à se, ed al prossimo in particolarità; ma il Principe se tracolla da essa fa danno à se, ed al publico; onde ci è tanta discrepanza, quanto dalla publica, all'vtilità priuata. Il Rè *idèò positus est, vt faciat iustitiam*, come si deduce dal Sagro Tello, (a) e lo confermano i Sagri Canoni; (b) e per consequenza quel Rè, che come Rè *terminos iustitiae egreditur*, non è tale, come lo dicono i medemi Sagri Canoni, (c) per douer essere sempre conuertibile il nome con i fatti; (d) onde già che è Rè, e si chiama tale per compiere al suo debito *debet iusta præcipere, & contraria prohibere*. (e) Il Santo Rè Dauide conoscendo, che non in altro puol essere più racciato il Principe, se non che nel non esercitare la giustitia, pregò Dio lo liberasse dalle calunnie de' maleuoli, mentre egli auea procurato di non conculcarla, dicendoli, (f) *feci iudicium, & iustitiam, non tradas me calumniantibus me*; se non vogliamo dire, che sapendo egli non esserci più grato sagrifizio da offerirsi dal Principe à Dio, che l'illibata osseruanza della giustitia, come appresso si prouarà; si come, e non esserci maggior cordoglio, che l'essere innocentemente calunniato; infermità alla quale stanno maggiormente soggetti quelli, che gouernano; pregaua il Signore Iddio, che in ricompensa della giustitia custodita, non lo facesse stritolare, e addentare dall'altrui calunnie, *feci iudicium, & iustitiam; non tradas me calumniantibus me*.

E senza prolongarmi nell'vtili de' quali questa nel Principe è genitrice, mi basterà il dire, che per primo, essa inalza le sue glorie, come lo dice Dauide, (g) *Honor Regis iudicium diligit*, ò come detto luogo leggono Teodoro, Basilio, e Cirillo, *hoc Regem honorabilem reddit, quod iustitiam diligit*; ed il medemo Citarista parlando del Rè de' Rè dice, (h) *annunciauerunt celi iustitiam eius, e per questo viderunt omnes populi gloriam eius*. Per secondo, che lei fa velegiare la felicità ne' popoli, come l'attesta il medemo Citarista guerriero, (i) registrando, che *notum fecit Dominus salutare suum*; perche? perche in *conspectu gentium reuelauit iustitiam suam*; ed Isaia (l) annunziando à Sion la sua ventura quiete, e contentezza, non in altro ce la predice, se non che per esser gouernata con giustitia, *Sion in iudicio redimetur, & reducent eam in iustitia, & conteret scelestos, & peccatores simul, & qui dereliquerunt Dominum consumentur*; onde scrisse Boezio, (m) *Annum bonum non tam de magnis fructibus, quam de iuste regnantibus existimandum*; E qual maltrone della Politica Tiberio, benchè turbo, pure parlando dell'importanza di questa in Senato disse, (n) *hanc*

(a) 2. Reg. 10. in princ.

(b) 23. q. 5. can. Reg. officium.

(c) 2. q. 1. can. 1. 2. 3. 4. 5. 6. et 21.

(d) l. Imperialis §. 1. c. de nupt.

(e) 23. q. 4. can. si Ecclesia; & can. quis nos.

(f) Pf. 118.

(g) Pf. 98.

(h) Pf. 96.

(i) Pf. 97.

(l) cap. 1.

(m) de consol. Philosoph.

(n) Tac. An. 3.

P.C.

- P.C. curam sustinet Princeps, hac omiſſa funditus Rempubli-
 cat. Per terzo, che con eſſa il Principe prolongarà ne' ſuoi poſteri
 l'Impero, come è regiſtrato nel Sagro Teſto, (a) *neque declinet in
 partem dexteram, vel ſiniſtram, ut longo tempore regnet ipſe, & filij
 eius.* Non ſono già, come ſi crede; le comete, nè l'eclliſi, che ſtra-
 uolgono le Monarchie, e pongano ſotto ſopra i Regni, ma ben ſi l'in-
 giuſtizie, *propter iniuſticias enim tranſfertur Regnum de gente in gen-
 tem,* ondè Iſaia [b] rimprouerando ad Iſraele i ſuoi Principi nel maſ-
 ſimo dell'enormità, e minacciandoli la certa caduta, non per altro lo
 dice, ſe non perche, *Principes tui infideles ſocij furum; omnes dili-
 gunt munera, ſequuntur retributiones, pupillo non iudicant, & cau-
 ſa viduæ non ingreditur ad illos.* Ed il Rè. Pattoſe ſapendo, che que-
 ſto è il più potente veleno delle Monarchie, (ſgrida à Principi ingiuſti
 [c] *Vſquequo indicatis iniquitatem, & facies peccatorum ſumitis?* Ed
 imparandoli il modo da ſoltenerſi, li dice *Iudicate egeno, & pupillo,
 humilem, & pauperem iuſtificate; eripite pauperem, & egenum de ma-
 nu pecca. oris liberate.*

Sono troppo però generali l'atteſtati addotti per aſſodare nel Prin-
 cipe la neceſſità della giuſtizia, mentre queſta per altre più perſonal-
 ragioni è in eſſo di più concatenato obbligo.

- E la prima ragione è, perche egli è miniſtro di Dio, vice Iddio, e
 ſua imagine in terra al gouerno de' popoli da eſſo grazioſamente com-
 mellegli; e conforme Iddio è tutto giuſtizia, *Deus iuſtus Iudex;* così
 anche hà da eſſere ogni Principe ſuo Vicario. Che il Principe ſia mi-
 niſtro di Dio, e ſua imagine in terra, l'atteſta l'Apoſtolo, [d] che ſcri-
 uendo a' Romani diſſe, *Dei miniſter eſt, vindex in iram ei, qui male
 agit;* e S. Pier Damiano, [e] ſeruendoli di queſte parole per piedestal-
 lo nel diſcifar la differenza trà l'uffizio del Sacerdote, e quello del
 Principe, di quello dice, *huius autem officium eſt ut reos puniat, &
 ex eorum manibus eripiat innocentes; ut vigorem reſtituat iudicis, & Iu-
 ſtitia teneat, & à zelo ſanctionum legalium non tepeſcat, ut ab equi-
 tatis linea non declinet, ut legitimi vigoris genium non eneruet, &c.
 non enim ad hoc præcingeris gladio, ut violentorum mala debeas pal-
 care, vel ungere, ſed ut ea ſtudeas vibrati mucronis iſtibus obtrun-
 care, hinc eſt, quod ſequitur Dei miniſter eſt, vindex in iram ei qui ma-
 le agit;* e S. Ambrogio ſottoſcriuendoli anche à l'Apoſtolo [f] dice,
*Principes hos Reges dicit, qui propter corrigendam vitam, & prohiben-
 da aduerſa creantur, Dei habentes imaginem;* E così anche ſ'atteſta
 ne' Sagri Canoni. [g] Che Iddio poi ſia tutto giuſtizia, e di queſta
 n'abbia vna particolar bada, per conſiſtere in queſta la dignità d'un
 Regnante, il Sagro Volume tutto di tali atteſtati pieno, l'autoriza; ed
 in particolare là in Iſaia, [h] oue per bocca di queſto, Iddio medemo
 dice à Principi ſuoi Vicarij, *querite Iudicium, ſubuenite oppreſſo, iu-
 dicare pupillo, defendite viduam, & venite, & arguite me dicit Do-
 minus;*

minus; Ed il medemo Profeta (a) preconizando Cristo Signor nostro, di esso dice, che *iudicabit in iustitia pauperes. & arguet in equitate pro mansuetis terræ*, e più oltre dice, *& erit Iustitia cingulum lumborum eius*, e lo stesso Profeta in altro luogo (b) del medemo predice, *& preparabitur in misericordia solium*, *& sedebit super illud in veritate in tabernaculo David*, e che più? *Iudicans, & querens iudicium, & velociter reddens quod iustum est*. Ed in altro luogo è da offeruare ciò che dice il medemo Iddio per bocca del medemo, (c) *Ecce ego mittam in fundamentis Sion lapidem, lapidem probatum, angularem, pretiosum, in fundamento fundatum*; e qual'era questa preziosa pietra, e sodo fondamento? Eccola come siegue, *ponam in pondere Iudicium, & Iustitiam in mensura*, parlandoli iui della Venuta di Cristo Signor nostro di cui già si dichiara nel Sagro Testò, *Petra autem erat Christus*, e di questo dice, e conchiude il detto Vaticanante, *Erit spiritus Iudicij sedenti, idest Christo, super solium*, secondo quello di Dauide *Dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis*; e poi quello dell'Apostolo, *Pater omne iudicium dedit filio*. Così anche il medemo Iddio per bocca di Geremia (d) disse *Suscitabo David germem iustum, & regnabit Rex, & sapiens erit, & faciet iudicium, & iustitiam in terra*, E Dauide con lo stesso vaticinio, à i detti vaticinj vniforme disse [e] *Iustitia ante eum ambulabit, & ponet in via gressus suos*. Ed il medemo Salmista encomiando il Diuino gouerno, (f) dice *Virga directionis, virga Regni tui; dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem*. Ed altroue [g] dice *Etenim correxit orbem terræ*; e qual fù questa correzione, e suo modo? Eccola come appresso la dichiara, [h] *Iustitia, & iudicium correctio sedis eius*. Senza tanti, e tanti altri attestati, che farebbe vn mai finire il riportarli. E per abbreviarla basta il dire, che il medemo Cristo Signor nostro disse, *non veni pacem mittere, sed gladium*, che per la giustizia intendono i Saggi Interpreti; e con ragione perche altrimenti contradirebbe à quanto annunziò l'Angelo quando disse *In terra pax hominibus*; ed anche à ciò che disse lo stesso Cristo, *pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis*; per la giustizia dunque s'intende, perche senza questa non si puol mantenere la pace, e la quiete ne' Regni; onde Cristo Signor nostro lasciò la pace, e la raccomandò; ma ancora lasciò, comandò, e premè nel modo di mantenerla; e però à suoi Discepoli prima della sua passione Pimpofe, (i) *qui habet saccalum, tollat similiter, & peram; & qui non habet, vendat tunicam suam, & emat gladium*, accioche essi auendo già da restare Principi di Santa Chiesa, auessero esercitata la giustizia contro quelli peruersi, che con nuoue infedeltà, ed iniquità auessero abusato del diuino fauore della redenzione, contro li quali *vindicem gladium desiderabat*, come dice l'Apostolo; (l) benchè fussero restati senza tunica; per additare à Principi di qualunque stato, che pur che obseruino la Giustizia, ne vada quel che ne voglia; onde

(a) cap. 116.

(b) cap. 16.

(c) cap. 28.

(d) c. 23. n. 5. c. 33. n. 15.

(e) Pf. 84. 16.

(f) Pf. 44.

(g) Pf. 95.

(h) Pf. 96.

(i) Luc. 22. 36.

(l) ad Hab. 6.

(a) in allegorij
Gosfridi Til-
mani ad t. 22.
Luc.

parlando à Prelati disse Vgone da S. Vittore, (a) *Hic est gladius spiri-
tualis, quo Prelati vitia hominum ferire debent, quem illis Petrus re-
liquit, si tamen sui feruoris haeredes existunt, &c.* E poi rimproveran-
do quelli, che portati da fini proprj, o alienj non fanno complice al
debito loro, nè difendere, con ragione, e modo però, cioè cog vero
zelo, e non con palliata ambizione l'onore di Santa Chiesa; siegue,
*Videte igitur o Pastores quid facitis? Christus in oculis vestris crucifi-
gitur, & vos adhuc gladium in vagina habetis? Quid in passione Chri-
sti fecissetis, qui modo ad percutiendum pigri estis?*

La seconda ragione, che rincalza quest'obbligo nel Prencipe, è non
solo perche egli è ministro di Dio, come si è detto; ma anche perche
è depositario quà giù della sua giustitia; così in più luoghi lo dice l'e-
ruditissimo Filone; [b] E tanto bastarà per connotare quanto egli deb-
bia mantenerla pura, integra, & illibata; per restando sempre à carrico suo
ogni minima sua mancanza, se come dice Vlpiano I.C. (c) *si se quis
deposito obtulit, idem Iulianus scribit periculo se depositi alligasse: ita
tamen ut non solum dolum, sed etiam culpam, & custodiam praestet.*
Ed oltre di dirlo Filone, altroue anche è chiara questa verità; perche
se per tutti è irrefragabile, che *unusquisque reddere debet rationem
villicationis suae*; molto più nel Prencipe, attestando Giustiniano Im-
peratore, (d) che *Princeps Dei rationem pro subditorum iniustitiis a red-
dere tenetur, &c.* e S. Pier Damiano, [e] che lo conferma, dicendo,
*& in eum proculdubio tota subiectorum culpa redundat, qui eos ne
precipitanter excederent sub disciplina loco cohibere debuerat.* Ed in
fatti si legge regitrato nel Sagro Testò, [f] che Samuele, in quelle
perfide albagie del popolo, che voleua come l'altre nazioni vn Rè per
capo, pensando che questo fumo si cagionasse forse per trouarsi essi
da lui mal governati, e per conseruar forse malamente il deposito, che
in esso auea Dio consegnato, fece in presenza di tutta la moltitudine,
istanza di voler dare il Sindicato, chiamando per testimonio: Iddio, e
disse, *loquimini ad me coram Domino, utrum bonum cuiusque tulerim,
aut asinum: si quempiam calumniauerim: si oppressi aliquem, & si de
manu cuiuspiam munus accepi, & restituam vobis. Et dixerunt, non
es calumniatus nos, neque oppressisti, neque tulisti de manu alicuius
quidpiam; & dixit ad eos, testis est Dominus, quia non inueneritis
quidpiam in manu mea.* Ecco il deposito dal depositario restituito pu-
ro, ed incorrotto, tutto integro, e non defraudato. Si legge anche,
(g) 2. Reg. 2. 5.

(b) l. de creat.
Princ. l. de lu-
dic. e. lib. de le-
gat. ad Caium.
(c) in l. 1. S. §. g.
l. e. ff. de poj.

(d) Aut. n. Iu-
dices sine quo-
quo, &c. S. scri-
ptu exemplar.
(e) loc. cit. c. 3.
(f) 1. Reg. 12.

anche nel detto Sagro Testò, [g] che il Santo Profeta, c Rè Dauide,
vedendosi già sù l'orlo de' suoi giorni, chiamò à se il suo Figlio Salo-
mone, già da lui fatto in vita successore, e li raccomandò il gastigo di
Gioab suo Capitan Generale, si come e quello di Semei, dicendoli,
*tu quoque nosti quae fecerit mihi Ioab filius Saruiae, quae fecerit duobus
Principibus exercitus Israel quos occidit, &c. facies ergo iuxta sa-
pientiam tuam, & non deduces canitiem eius pacifice ad inferos, &c.*
habet

habes quoque apud te Semei filium Gera, qui maledixit mihi maledictione pessima. &c. tu noli pati eum esse innoxium, &c. Voleua Davide secondo il suo obbligo di Principe restituire il deposito inuiolato, ed integro à quel Dio, che consegnato ce l'aveua, e perche li mancavano quelli due, che per prudenti riguardi non auea potuto gattigare, ne comandò al suo figlio la restituzione, e così *mortem vltus conscientia fidem prestavit*, come dice S. Ambrogio; [a] il quale altroue anche scriue parlando della morte di Gioab, [b] *nihil minus quam eruentis affectus Sancto Propheta adscribi potuit, qui vita decedens, suprema voce conuenit Salomonem, ut sanguinem innocentem à se tolleret, quem fuderat Dux eius exercitus Ioab*. Ed in fatti il motiuo, che poi diede Salomone à Banaia per ammazar Gioab, fu il dirli, [c] *interfice eum, & sepeli, & amoue bis sanguinem innocentem, qui effusus est à Ioab, à me, & à domo patris mei*. Ecco dunque il deposito da restituirti in fido dal Principe depositario, al quale, acciò che non possa allegar l'ignoranza, *licet ignorantia Iuris non excuset*; dal medemo Iddio espressamente per la bocca del Sautio [d] se li comanda, *diligite iustitiam qui iudicatis terram*; risentendosi grandemente nella puntualità douuntagli, quando in essa vede contrario tratto, come là per bocca d'Isaia, (e) *& expectaui, ut faceret iudicium, & ecce iniquitas; & iustitiam, & ecce clamor*; e lamentandosi ammirato di tal sordida, e corrotta restituzione, come là per bocca del medemo Profeta [f] dicendo, *quomodo facta est meretrix Ciuitas fidelis plena Iudicij? Iustitia habitauit in ea, nunc autem homicida? &c. Principes tui infideles socij furum; omnes diligunt munera, sequuntur retributiones, pupillo non iudicant, & causa viduae non ingreditur ad illos, &c.*

La Terza ragione, che maggiormente rincalza questo douere in chi regna, è, che oltre di depositare Iddio in esso la sua giustitia, ci è di più, che di essa ci patteggia l'incorrotto vso, imponendoci in caso di controuenzione la pena. E tanto viene dimostrato in quel padre di famiglia Euangelico, che appigiona questa gran vigna del mondo à diuersi vignaiuoli, cioè Principi, con il peso di corrispondere ogni giorno con il *facere iudicium, & iustitiam*; e quando non siano puntuali, li dice in pena, *auferetur à vobis Regnum*, ecco la vigna, *& dabitur facienti fructum bonum*. Ecco la pena; si veda vn poco il Sagra Testo là in Isaia, [g] e s'offerui in questo particolare, che dice, *luxit, & defluxit terra; & infirmata est; defluxit Orbis, infirmata est altitudo populi terra, & terra infecta est ab habitatoribus suis*, e perche? *quia transgressi sunt leges, mutauerunt ius, dissipauerunt fœdus sempiternum, propter hoc maledictio vorabit terram, & peccabunt habitatores eius*. [Quanti, e quanti danni portano seco l'abusi, e l'inosservanza delle buone leggi] E poi che più? *ideoque insanient cultores eius*. Ma perche *insanient cultores*, quando i popoli sono, che trasgrediscono? Sì *insanient*, perche à causa delle loro ingiustizie, e per

(a) 2. officior. c.

7.

(b) in Apolog.

1. de David.

c. 17.

(c) 3. Reg. 2.

(d) Sap. 1.

(e) cap. 5.

(f) cap. 1.

(g) cap. 24.

non auer tenuta la verga della giustizia sempre inalberata, *habitatores transgressi sunt leges, mutauerunt ius, dissipauerunt fedus*; Giusta pena douuta à i vignaiuoli per non auer offeruato il patto fatto con il diuino Padre di famiglia. Non c'è dubbio, che si tira adosso il precipizio quel Prencipe, che inofferuante della giustizia, questa macchia, e calpesta, come lo registrano ancora i Sagri Canoni, [a] ne' quali anche si decreta, che per tal cosa puol' essere il Prencipe deposto: [b] Ed in fatti di più si legge nel Sagro Volume, (c) che ad Acabbo perche donò la vita all'empio Benadad, che meritaua la morte, li fu detto, *quia dimisisti virum dignum morte, erit anima tua pro anima eius*; Ma all'incontro poi, ancorche questo sia vn debito à cui incompensabilmente è tenuto il Prencipe, con tutto cio egli non puol mai fare cosa più grata à Dio, nè questo d'altro più si compiace, che dell'offeruanza di questa, serenando lo sdegno, e mostrandosi tutto propizio all'esecuzione di essa, come si vede là nel Sagro Registro, (d) quando Giosuè fece nella valle Acor lapidare il temerario Acan, che morto questo, e con la sua anima placato lo sdegno diuino, non si sentirono più vittoriosi i nemici. Non ci è sacrificio più accetto à Dio che l'offeruanza incontaminata della giustizia, così lo registrano i Sagri Canoni, (e) e così anche disse Isocrate al suo Nicocle, (f) *quod ad Deos attinet, fac quidem ut maiores demonstrarunt. Existima vero hoc esse sacrificium pulcherrimum, & cultum maximum, si quidem optimum, & iustissimum te ipsum exhibeas; magis enim spes est talis, quam victimas plures deicientes impetraturus aliquid à Dijs bonum, e senza questi, nè altri testati, basta che così lo precōniza lo Spirito Santo per bocca del Sauio, (g) *Initium via bona facere iustitiam, accepta est autem apud Deum magis, quam immolare hostias.**

Sia dunque tutt'Argo il Prencipe in custodire la tanto bella, quanto incorrotta Id d'Astrea, e sia non addormito Palinuro nell'inganni dell'Aulico mare, già che egli è ministro di Dio in terra, della giustizia, sua depositario; e di questa hà seco patteggiato. E benchè sia l'Imperator Teodosio, (h) che *sapè in non nullis causis inuercunda potentium inhiatione Principes constringuntur, ut etiam non concedenda tribuant*; questo deue intendersi di quelle cose, che per altra ragione, che di quella della giustizia il Prencipe hà da mostrarli renitente à concedere; che per altro sempre esso deue auere auanti l'occhi quello che dice il Nazianzeno; (i) *hoc unum requiro, ut ex numero sit, qui alijs inuidia sit, non miserationi, qui non in omnibus rebus cunctis obsequuntur, sed qui in quibusdam etiam ob recti studium in hominum offensionem incurrunt. Alterum enim in presens iucundissimum est, alterum in posterum utilissimum.* Oltre che ci è di più al dir di Paulinia, (l) che *Principes populari aure se se accomodantes, infelicissime manus suam obire*; non riuscendo mai in bene il conculcar la giustizia per compiacere altrui; nè mai vna cosa potrà riuscir felice, sempre che

(a) 23. q. 4. can. si quos.

(b) 15. q. 6. can. alius.

(c) 1. Reg. 2.

(d) Iosue 6. 7.

(e) 23. q. 5. per tot. & precipue can. quali nor.

(f) or. de Regn.

(g) Prou. 16. n. 3.

(h) 20. de pe. ni. honor.

(i) Orat. 32.

(l) lib. 2.

che nel tratto d'essa si tradisce, e si manca à Dio: Verità benche senza rimedio, ben conosciuta da Saulle, (a) che auertito della causa de' suoi meritati precipij, esclamaua, *peccavi, quia prauaricatus sum sermonem Domini, & verba tua, timens populum, & obediens voci eorum*. Verrà quella Dama; verrà quel Primato à pregarlo; verrà quel trauellino di Corte à tendere le reti dell'offerte per predarlo; verrà quel Ministro, ò altro ad esagerarli lo sconuolgimento della nobiltà, ò la solleuazione della plebbe; con tutto ciò egli non se ne curi, stia forte, e se è d'huopo *vendat tunicam suam, & emat gladium*, e pera il mondo, purchè la giustitia non pera, aspettando che vn ceruellaccio infracidito, l'altri infracidisca. Sempre che la giustitia in mani del Prencipe è viua, auerà egli Iddio con se, e viuerà glorioso, ed Immortale come Dauide, che in questo non daua tempo al tempo, ma auanzaua il tempo, *& in matutino interfecit omnes peccatores terre*, e daua subito di taglio al male pria che si diramasse, come spiega Iddoro, (b) e più oltre più calzantemente discifreremo.

E per quel che tocca rispetto à sudditi, certo è che frà essi ci sarà più d'vno à cui la giustitia amaregi, perche il castigo in persona propria, ò de' parenti di piace; con tutto ciò toltane questa discolorata singolarità, non è dubbio, che conforme altro il Prencipe da' suoi popoli non vuole, che l'vbbidienza; così questi altro da lui non bramano, che la giustitia; *dicere eius populus, iniustaque tollere facta*, disse Esodio; e questa in essi commoue vn indicibile allegrezza, come l'attesta il Salmista, (c) à l'or che disse *Exultauerunt filia Iuda*, e perche? *propter iudicia tua Domine*; si come ed à l'ora quando cantò, (d) *flumina plaudent manu, simul montes exultabunt à conspectu Domini*, perche? *quoniam venit indicare terram*; Anzi che per interesse proprio, altro i sudditi non pregano à Dio con Dauide, (e) se non che faccia il suo Prencipe d'incorrotta giustitia efecutore, dicendo, *Deus iudicium tuum Regi da, & iustitiam tuam filio Regis*.

Bramano i sudditi nel Prencipe vna straordinaria sapienza, ma solo acciò con questa sappia eseguire vna più che rettilissima giustitia. Nè per la sapienza intendono, ò si curano che egli sia buon Grammatico; perche la perfezione di questa se stiede bene in Prisciano, Lorenzo Valla, Donato, Emanuele, Antonio Nebriense, ed altri; ma non già in Tiberio. O pure che egli sia buon Poeta; perche se la Poesia rese nel nome immortali vn Esiodo, vn Omero, vn Virgilio, vn Ouidio, vn Tasso, e che sò io; ma non già ad vn Chilperico Rè di Francia. O pure buon Musico; perche se la Musica fu di plaoso in Orfeo, in Lino, in Anfione, in Ilide, in Osiride, in Tubal; ma non già in Nerone; E se Dauide già fù di questa intelligente; non già per questa adorabile, amabile, e temuto. O pure buon Filosofo; perche se la Filosofia stiede bene in Platone, Aristotele, ed altri molti; ma non già in vn Regnante, ancorche sia la morale, come quella di Seneca, Plu-

(a) 1. Reg. 15.

(b) epist. 1213

(c) Ps. 96.

(d) Ps. 97.

(e) Ps. 71.

tarco, e simili, quale essendo senza la giustizia, riesce più tosto di maraviglioso biasmo in vn Prencipe; come in fatti presso Vulcazio Gallicano, Audio Cassio volendo mordere l'Imp. Marco Antonino, che era virtuoso, ma non Regnante, diceua, *Marcus, homo sane optimus, qui dum clemens dici cupit, eos patitur viuere, quorum ipse non prebat vitam*; e più oltre, *Marcus Antoninus philosophatur, & querit de clementia, & de animis, & de honesto, & de iusto; nec sentit pro Res publica*. O pure buon *Medico*; perche se la *Medicina* stiede bene in Chirone, Ipocrate, Galeno, & altri; ma non già in Giacomo IV. Rè di Scozia. O pure buon *Astrologo*; perche se l'*Astrologia* stiede bene in Tolomeo; ma non già in Alfonso Rè di Spagna; e benche Zoroastro la possedesse, del quale scriue Giustino Storico, [a] che *primus dicitur artes magicas inuenisse, & mundi principia, syderumque motus diligentissime spectasse*; con tutto cio quella non serui ne a se, ne al suo Regal vffizio, mentre non seppe indouinare d'aucere ad essere trionfato da Nino Rè degl'Assiri, e nella battaglia, e nella vita, come scriue l'accennato Storico. O pure buon *Matematico*; perche se la *Matematica* stiede bene in Euclide, Archimede, ed altri; ma non già sola stà bene in vn Regnante, mentre senza la giustizia non faranno mai dirette le sue linee. O pure finalmente buon *Teologo*; perche se la *Teologia* stà bene ne' Catredatici, Vescoui, o pure Cardinali, acciò che nell'occorrenze sappiano rispondere alle cartelle dell'Eretici, senza andar di prescia mendicando i sogetti delle Religioni, nè con altro premio, che dell'onore d'esserli di loro auualsi; ma non già stà bene in vn Prencipe; bastando a questo di deuotamente, e fermamente credere, e la Santa Fede Cattolica con la spada, e propria vita difendere.

Vogliono, si è vero, i Popoli, che il lor Prencipe sia Sauio, e che sia vn'altro Salomonè, ma non per altro, se non che *ut possit iudicare populam, & discernere inter bonum, & malum*; se essendo egli perfetto professore, ed esecutore della giustizia, potrà senza iattanza vantarsi d'auer seco tutto l'aggregato delle virtù; se come dice Aristotele, [b] e conferma Filone, [c] *Iustitia non solum est virtutum prestantissima; sed ipsa omnis est virtus*; e Gregorio il Magnifico [d] scriuendo à Teodorico, ed à Teodoberto Rè di Francia, disse, *summum in Regibus bonum est iustitiam valere, & sua cuique Iura seruare*. Ed in questo sistema vonno i sudditi, che il Prencipe sia *Grammatico*; ma acciò solo sappia à luogo, ed à tempo far bene le concordanze del regnare, cioè premio, e pena; giustizia, ed equità; rigore, e pietà; timore, ed amore; seuerità, e clemenza; ma tutto sotto la regola della giustizia, con la meza canna della quale misurandosi, benche possa tutto quello che vuole, mai voglia però se non quello che deue; e facendo fare il latino à cauallo à chi colpa, dia il *Victor* premiando a chi merita; dispensando le grazie, e l'onori non per compiacenza, ma per giustizia. Vonno che sia *Artemetrico* è vero, ma nell'Astrea, acciò cō questa sappia

(a) lib. 1.

(b) *Ethicor. 6.*
 (c) *de creat.*
Princip. & lib.
de Iudice.
 (d) 7. ep. 12.

fappia far giusti, e sèpre consonanti i versi del suo reggere, non apoftra-
 fando à capriccio, nè senza gran bisogno prendendosi licenza alcuna;
 e che per fine la chiufa delle sue Rime altra non sia, se non che *Di ben
 regnar sol La Giustizia è base*. Vonno che sia *Musico*, ma nella giusti-
 zia, accioche con l'intauolatura di questa, e con il contrapunto della
 sua bilancia faccia sentire à sudditi, ed al mondo, l'armonioso concen-
 to delle sue note regnanti; ed à giusto tempo, e ben spartita misura,
 portando con tutte le parti vna vguale battuta, renda diletteuole, ed
 amato il suo Impero; dando sempre la parte di *Contr'alto* à i buoni
 co'l premiarli, e quella di *Tenore* in vn patibolo à i cattini per stirparli;
 senza scordarli però, che il *Soprano* della sua autorità, non deua
 dissonare dal *Basso* della sua comune à l'altri vmana natura, volendo
 per i sudditi buoni, ciò che per se vorrebbe se fusse buon suddito; E
 comprendendo, che il priuilegio in lui da Dio singolarizzato nel fatto
 Mastro di Cappella de' popoli, non sia stato per esimerlo dall'vmani-
 tà, ma accioche come huomo abbia anche da vmanamente regnare, e
 giustamente il suo vffizio cseguire, considerando, che gouerna hu-
 mini, e non bestie, se come dice Tullio, (a) l'huomini sopra l'altri
 huomini non per altro sono stati eleuati, se non perche *ut essent qui
 summos cum infimis pari iure retinerent*. Lo vonno *Filosofo*, non
 nell'Ente di Ragione, ma nella Ragione, accioche sappia con ceruello
 suegliato, ed aguzo discorrere per l'vtile de' suoi sudditi, rintraccia-
 do le caose del male per supprimerle, e li vantaggi del publico bene,
 per stradarli, e stabilirli; si come ed accioche accorto, e preuisto possa
 schermirsi dalle fallacie de' Ministri subalterni, Consiglieri, ed Aulici,
 che Sirene ingannatrici, e Volpi maligne li vengono à rappresentare
 l'ingiustizia per giustizia, ed il proprio lor vtile per quello de' popoli,
 e del Prencipe. Lo vonno *Medico*; ma solo accio sappia conoscere
 l'infermità morali prima sue, e poi de' sudditi, ricettando à lor prò ò
 i lenitiui, ò i conseruatiui, ò pure i solutiui per troncarle prima che
 più s'auanzino, senza mai dar luogo, che il morbo diuenghi contagio-
 so. Lo vonno *Matematico*; ma solo accio sappia maneggiar bene il
 compasso del douere, e tirar rette le linee al punto d'vna illibata giu-
 stizia. Lo vonno *Astrologo*; ma solo accioche dalla scuola del reggi-
 mento de' Cieli, egli impari il reggimento de' sudditi; e conforme tut-
 to il mondo si sconcerta, quando quelli sconcertati s'aggirano, nè con
 ordinate vertigini si riuolgono; così auuertisca, che dalli disordini del
 Prencipe, tutti i suoi popoli sconcertati, e confusi viuono. Lo vonno
Teologo; ma solo accio sappia, creda, e difenda, che sopra lui ci è
 DIO, da chi à tempo li fu l'autorità suprema sopra l'huomini deposti-
 tata, per douerne d'essa rendere quando à quello piace strettissimo
 conto. Lo vonno ancora *Legista*, e *Iurisperito*; non accio sappia nel-
 la Legge teoricamente disputare con Antonio Fabro, Antonio Go-
 ueano, Antonio Agostino, Donello, Ossualdo, Corasio, Cuiacio, Ba-
 couio,

(a) lib.2. de j
 offic.

toiuo, ed altri eruditissimi Maestri di questa scienza; ma acciò essendo egli discepolo incorrotto di questa, che *est ordinatio rationis à Superiore ob bonum publicum promulgata*, come la descrive l'Angelico, e della giustizia, che *est constans*, & *perpetua voluntas ius suum unicuique tribuendi*, e quale, come dice l'Apostolo, medefinata con la Carità, *non inflatur, non agit perperam non querit que sua sunt*, integro esecutore, sappia candido, e non cauilloso Giudice dare ad ogn'vno ciò che è suo; senza fare à sudditi nè violenza, nè ingiuria.

Non si curano i sudditi, che il Prencipe sia sauiò quanto vnà Sibilla, ò quanto vn Nestore; forte quanto vn Ercole, ò Sansone; Gigante, ma temerario quanto vn Golia, ò quanto quelli là in Flegra; ò pure dimostri essere senza ambizione quanto vn Catone; [benche questo sia molto difficile, essendo regolarmente ingenita al regnare l'ambizione] batta loro, che egli sia giulto, e che non faccia, nè lasci fare torto a veruno; vnico frutto, che della loro suggestione pretendono ragionevolmente i sudditi, à *Principe nihil magis quam iustitiam exigit populus*; motto più, e più volte dall'Imp. Valentiniano replicato: Perché fanno benissimo, che in questo modo il Prencipe non porterà mai auanti à chi non hà merito; non sopportarà à chi di castigo è degno; non dannegiarà la libertà de' sudditi, sforzandoli al consenso di pregiudiziali contratti; non li toglierà la robba con troppo esorbitanti esazioni, e sotto coloriti pretesti; non l'insidierà la vita, flagellandoli senza pietà per ogni minimo defettuccio con pene barbare, e crudeli. Sanno benissimo, che esso in questo modo terrà lo stato in vnione; manterrà l'abbondanza de' viueri senza tante estrazioni; eseguirà la giusta distribuzione de' premj, e delle pene; sosterrà l'indennità de' priuilegi; inuigilarà alla modestia de' maggiori, alla giusta riuerenza de' minori, alla superbia dell'esenti, e de' Nobili; al rispetto della sua persona; al decoro del suo Scettro; vegliarà per l'integrità del Magistrato, e sù la purità de' Ministri; non permetterà tanti Scriuani, Scriuanotti, e Dottorelli, tignuole della giustizia; ed à quelli che sono necessarij, farà che siano onorati, ed integri, non calunniosi, ed auidi. Offeruirà per l'educazione della gioventù; per l'impiego, ed esercizio dell'arti ne' plebei; per l'armi, e le lettere ne' Nobili; frà molti de' quali trionfa tanta temeraria ignoranza, nè fanno che vuol dire nobiltà, benche altieri la pompegino, e superbi se n'infumino. Farà che nelle sue Città siano spartite le ricchezze, e non strema la pouertà, perche l'estremità dell'vna, e dell'altra obbliga sempre à nouità, ed in particolare ne' Nobili, come dice Aristotele, (a) *sed cum ex primarijs aliquè bona dissiparunt, hi res nouas moliti sunt*; e così anche quando qualche Primato si troua con gran potenza. E per fine starà auuertito, che in tutti li suoi luoghi, e Città non ci sia gente oziosa, per esser questa veleno della publica quiete; si come e starà accorto al mantenimento del commercio; e che però non siano angariati, e strapazati, i nego-

zian-

(a) 6. Polit. II.

zianti ; tutte irrefragabili conseguenze, ed effetti d'vna retta giustizia, con la quale il Prencipe oltre d'acquittare gran merito con Dio; si renderà pure glorioso in vita , e nelle sue glorie immortale anche in morte .

Ma perche la *Vera Prudenza Civile* sù l'osservanza della Giustizia dice esserci alcune singolari, e necessarie Massime, quali individuare non viene da esse connotato il retto modo di gloriosamente eseguirli ; per questo per maggior dichiarazione, breuemente numeriamole, e con l'intrapreso stile discifiriamole .

MASSIMA PRIMA.

Che la Giustizia nel punire debba esser' eseguita
Iuris ordine seruato .

SVpposta dunque dalla *Vera Prudenza Civile* questa gran necessità della Giustizia nel Prencipe: Dice però questa fida Maestra, si deua sù questo primieramente auuertire, abbia da esserci gran differenza trà il beneficiare, ed il punire . La beneficenza puole à piena mano eseguirsi in tutte le congiunture, ed occasioni, da vn Real animo prescritte; douendo essere esso in questo attinente, al dire del dottissimo Filone, [a] come la luna, la quale *nunquam pulchrior apparet, quam cum plena est*; auendo sempre riguardo non à chi riceue, ma à se che porge, tome rispose Alessandro il Grande à quel mendico, che li cercò la limosina ; e dandoli vna Città, tutto arrossito pensò d'esser stato burlato, stante il suo demerito l'affortunato meschino, il quale senti la conferma dalla bocca del magnanimo, *non quero qua te deceat accipere, sed quid me dare* . E così anche Urbano VIII, (b) per vbbliigar quasi Iddio ad vna profonda pietà douuta in Dio, disse, *magnam quero misericordiam, quia non decet tuam magnificentiam parum dare, imo exaudiri dignus non essem, si à magno parua peterem*; Ego enim te illum magnum existimo Alexandrum, qui non attendis quid me oporteat accipere, sed quid te dare. La Giustizia però nel genere punitiuo non sia mai di bene eseguirsi nè di potenza assoluta, nè di proprio capriccio, che ciò facendosi si peccarebbe grauemente, come lo dice Innocenzio, (c) ed Andrea d'Isernia, (d) ma ben si regolarmente *Iuris ordine seruato*, como lo dice il Sagro Testto, *numquid lex nostra iudicat hominem, nisi prius audierit ab ipso, & cognouerit quid faciat?* (e) come comandano anche i Sagri Canoni, (f) rislettendo anche in questo affare, che essendo Ministro di Dio, & in *temporalibus* suo Vicario, e sua Imagine in terra, da lui deua prendere l'esemplare per non errare .

Si hà là nel Sagro Testto, [g] che quel gran Prencipe Giosue nel

- (a) *de creat. Princip.*
 (b) *in sua med. taphrafi in Ps. 50.*
 (c) *in c. nouit. de elect. & in ca. In nouamus de censib.*
 (d) *In tit. que sim. regalia in ver. bona committent. & not. in l. relegati ff. de peni; & in l. ii. si contra Ius vel, &c.*
 (e) *Io. 7. n. 51.*
 (f) *2. qu. 1. per tot. 6. q. 2. can. si tantum, 15. q. 7. per tot. 23. q. 4. can. si quis potestatem. & can. si. ea. & q. 5. can. si audieris.*
 (g) *Isue c. 9.*

R

con-

condannare Achan, ancorche Iddio medemo l'auesse manifestato il delitto, con tutto ciò lo fece venire auanti se, lo splorò, l'esaminò, ed auutane da lui medemo la confessione libera, poi lo condannò; *Et ait Iosue ad Achan; Fili mi, da gloriam Domino Deo Israel, & confitere, atque indica mihi, quid feceris, ne abscondas; Responditque Achan Iosue, & dixit ei; Verè ego peccaui Domino Deo Israel, & sic, & sic feci, &c.* e confessate che ebbe con le sue circostanze il delitto, lo sentenziò à morte, *quia turbasti nos, exturbet te Dominus in die hac; lapidauitque eum omnis Is. ael.* Ecco dunque che il buon Principe deue galtigare *Iuris ordine seruato*, anche ne' delitti diffamati e publici. Reus *qui dicitur, & probetur; arma ista iuris sunt, non furoris*, disse Casiodoro. [a] Così con il suo esempio insegnò à Principi il Signor Iddio, che sapendo molto bene quanto auca commesso Adamo, con tutto ciò lo chiamò *Adam, Adam ubi es*, e dalla propria sua bocca volèdo sentire la colpa con le circostanze, poi lo condannò; e così fece con Caino, che auendolo chiamato, lo costituì sopra l'istanza contro di lui auuta, *sanguis fratris tui Abel clamat ad me de terra*; ed auutane da lui l'accettazione del delitto, poi lo sentenziò; onde ebbe à dire S. Pier Crisologo, nel luogo da accennarsi, applaudendo la diuina rettitudine, *cognita velut audita imputat, quia in Reum non vult accelerare sententiam, & conuinctum penes se, velut accusatum conuenit*: Dal che Carena [b] dice, che *defensiones etiam diabolo danda sunt*, per esagerare la mira che s'hà d'auere nel punire, e l'attenzione con che deue essere condannato vn huomo.

(a) in formula
Comitiua Pro-
uincia.

(b) in pract. S.
Inquisit.

(c) cap. 16.

Registra l'Euangelista S. Luca, (c) che *homo quidam habebat villicum, & hic diffamatus est apud illum, quasi dissipasset bona ipsius*: Questa publica, e manifesta fama presso il padrone poteua certo bastare per potere quel delinquente senz'altri testimonj condannare, mentre li hà dalli medemi Sagri Canoni, (d) che *de manifesta, & nota pluribus causa non sunt querendi testes*; e forse che lo condannò subito? no, ma lo chiamò, lo costituì, li diede luogo da dir le sue ragioni; e far le sue difese, e poi chiuse con la sentenza il giudizio, come ponderando scriue S. Pier Crisologo nell'accennato testo dell'Euangelista, *ergo ille fame credidit? fama nuntiante cognouit? absit, sed quia illa que nouerat, que pietate velabat, querere tunc cepit, quando accusabat terra, vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra; clamabat celum, dolebant Angeli, quando iam tota seculi fama loquebatur. sed quid tam? num fame vocibus incitatus inauditum morti addixit? minime. Imò verò, vocauit illum, & ait illi, quid hoc audio de te? Redderationem villitationis tue.*

(d) 2. q. 1. can.
de manifesta
ubi & glossa.

Già sopra in altro proposito riportai quando Cristo Signor nostro nella sua passione à suoi discepoli disse, *qui non habet, vendat tunicam suam, & emat gladium*; nel qual testo ci è vn' altra cosa à questo proposito da considerare, che nella congiuntura, che vennero l'Ebrei à

car-

carcerare il nostro Redentore, e S. Pietro infuriato tagliò l'orecchio à Malco, ne fu da Cristo rimproverato, dal che dà motiuo à S. Ambrogio in detto luogo di risentirsi in nome del Prencipe dell'Apostoli, e dire, *Cur ergo Domine emere me iubes gladium, qui ferire me prohibes? Cur habere præripis, quod vetas promi?* ma piano, mentre il rimprovero fu molto giustificato, nè discrepante da l'ordine prima datoli d'armarfi; sendoche l'imponerli prima Dio, che si prouedessero d'armi, altro non fu, che vn additarli la premura della giustizia, che come à Prencipi l'incaricana; ed il rimproverarli la ferita in Malco, non fu il proibirli il maneggio di essa, ma l'auertirli il modo di saperla maneggiare, cioè non con furia, nè impulso di passione propria, ma con matura considerazione, & *Iuris ordine seruato*; non fidandosi che per esser Prencipe auesse potuto scaricar colpi à capriccio; sendo che oltre d'esser ciò molto disdiceuole, ed ingiusto, ci è ancora per il disordinato, e violento genio de' Prencipi la penale ricompensa in questo mondo, come si hà l'esempio ancora là nel Sagro Testto (a) nella strage fatta da Adonibezec di tanti Coronati, de' qual egli diceua, che *septuaginta Reges amputatis manuum, ac pedum summitatibus colligebant sub mensa mea ciborum reliquias*; nascosto arcano in questo fatto per la colpa di quei Prencipi, che credendosi auer sciolte le mani, ed i piedi per oprare velocemente senza ritegno in ogni barbaro capriccio; quelli medemi poi in pena non auessero nè piedi da mouersi, nè mani da oprare, ridotta la tanta loro disordinata violenza, in tanta miserabile schiauitù.

(a) *Iudic. I.*

Di gran taccia fu à Galba Imperatore, registrato da Tacito, (b) che di potenza, senz'altro processo, che la sua precipitata volontà, fece giustiziare Cingonio Varrone, e Petronio Turpilliano, benchè per alero essi fussero infami huomini; *tardum Galba iter, ac cruentum interfektis Cingonio Varrone Consule designato, & Petronio Turpilliano Consulari, ille ut Nimphidij socius, hic ut dux Neronis; inauditi atque indefensi, veluti innocentes perierant*; perche il gastigare sempre hà da essere con maturo consiglio, e fuora dell'assoluta potestà Regale; se come dice Cassiodoro (c) in persona del suo Prencipe, *sumus nimirum ad nocendum priuati, ad præstandum iudices*, confermando l'accennata differenza trà il beneficiare, ed il punire: conforme anche da suo pari lo disse Seneca (d) parlando delli due fulmini, che Gioue tiene in mano, *quare ergo id fulmen quod solus Iuppiter mittit, placabile est; perniciosum id, de quo deliberauit, & quod alijs quoque Dijs auctoribus misit? Quia Iouem, idest Regem, prodesse etiam solum oportet; nocere, non, nisi cum pluribus visum est. Discant hoc ij quicumque magnam potentiam inter homines adepti sunt, sine consilio nec fulmen quidem mitti; aduocent, considerent multorum sententias, placita temperent, & hoc sibi proponant, ubi aliquid percuti debet, nè Ioui quidem suum satis esse consilium*; che fu lo stesso, che ammoni à

(b) *Histor. I.*

(c) *Variar. II.*

(d) *l. 2. natur. quest. c. 43.*

- (a) *lib. 8. ep. 6.* Childeberto Rè di Francia Gregorio il magno, (a) scrivendogli *gnum excellentia vestra suis subditis semper se exhibeat, & quae eius animum offendere valent, ea indiscussa non sint.* Tanta che à conferma della risposta data dalli Settanta Interpreti, si riferisce al riferire d'Aristea, (b) che richiedendo à quelli, *quoniam morum in negotijs, & Iudicys peragendis, delictisque puniendis bonam queretur famam?* dissero, *si omnibus te equum ratione praeberis, nihil superbè, nihilque pro potentiae viribus contra delinquentes* che quando cominciò à far così Tiberio, & proprio ingenio vti diede in mille sceleratezze, come scrive Tacito. (c)
- E dice la *Vera Prudenza Civile*, che questo deve osservar il Principe, benchè si tratti di delitto, che à dirittura la sua persona offenda, come si hà là nel Sagro Testò, (d) oue registrato si legge vno biamtèmò il nome del Signore, del che grauemente irritato ch'è Mosè, e li comandò li desse la morte; ma pure con qual rigore. *Eccolo, Educ blasphemum extra castra, & ponant omnes qui videntur manus suas super caput eius, & lapidat eum uniuersus populus.* ma perche prima di lapidarlo, comandar questa funzione, che faceuano quelli che lo sentirno biamtèmare, l'auessero posto le mani incapo di Saluiano Massiliense, (e) *porrò autem non punitus tantum, sed etiam testis.* O Grande Iddio. Insegnando à Principi, che anche trattando della propria loro offesa, non deuanò seruirsi della suprema autorità ma dell'ordine delle leggi; come fece Adriano Imp. per questo fatto, che era per sempre applaudito, che auendo con maturo consiglio, e prudenza, e clemenza, e pietà condannati à morte alcuni, che nella caccia tentorno cacciare il Reo, dice Dione, *quos tamen nec in dicta causa damnauit, neque in causa, tulit, quod hi causam dicerent, imo patrocinium, & defensionem suam suscepit.* E così ancora il Pijssimo, e gran Monarca delle Spagne Filippo IV. con il Duca d'Ixar, che essendo stato da questo offeso, e per il primo capo di lesa Maestà, non volse esser egli Giudice della causa, ma la rimesse al suo Senato, per procedere *Iuris ordine seruato;* che non si pose à parte, che quando s'ebbe da tormentare il Reo, fece esporre il suo Sacramento, acciò l'auesse dato forza, e valore, nè auesse confessato; e per pietà, e tenerza connaturale alla gran Casa d'Austria, che confacendosi à i costumi di Giesù Nazareno, non solo non vuol risentirsi dell'offese, ma prega per chi ce l'efeguisce. O Casa quanto più per la sua bontà degna di eterno Scettro, tanto più mai meriteuole d'esser offesa) Dene baltare sempre al Principe, che a egli solo si dica, *subest enim tibi, cum volueris, posse;* ò come dice il Sauio, (f) *multum enim ualere, tibi soli supererat semper: & virtuti brachij tui quis resistet?*
- E sempre, che egli in questo attinente faccia il contrario, ancorche il condannato sia più che degno di castigo, sarà in esso vn' eseguire l'ingiustizia, e non la giustizia, come in nome del suo Principe scrisse

Cassiodoro al Prefetto di Rauenna, (a) *nihil subitum, aut indeliberatum iubemus assumi. Modestiam sequere, qui damnas audaciam; continentiam dilige, qui furta condemnas. Ad gesta perducti audiantur aliquid pro salute dicturi: quoniam quid quid non discutitur, Iustitia non putatur. Nè solo sarà ingiustizia, ma ingiuria, come scrisse Giacomo Rè d'Aragona ad Alfonso Rè di Castiglia presso il Mariani, (b) qui enim in alteram partem decernit inaudita causa, Ius licet decernat, iniuriam tamen facit; caosa per la quale il Sommo Pontefice Clemente V. (c) rimproverò l'Imperator Errico per la precipitata sentenza data contro Roberto Rè di Sicilia; e di essa se ne risenti, perchè non à discretione matre virtutum, sed à nouerca Iustitiæ, voluntaria scilicet iudicantis præcipatione processit; così anche presso Giulio Capitolino [d] fece l'Imp. Marco Antonino, il quale capitales causas hominum honestorum ipse cognouit, & summa æquitate; ita ut Prætorem reprobenderet qui citò reorum causas audierat, iuberetque illum iterum cognoscere.*

Vera dūque è la Massima della Vera Prudēza Ciuile, nè senza attestati affodata, che il Prècipe per esser vero Ministro di Dio, e sua immagine in terra, deua stare circospetto nel particolare, che si tratta della giustizia punitiua, nel non eseguire quello che il capriccio, passione, o furia l'addita; ma quello, che la legge ordina, sottomettendo delle forze il potere, delle leggi al volere; imitando la diuina potenza, la quale come dice il Sauio, [e] *cum tranquillitate iudicat, & cum magna reuerentia disponit nos*; nel castigarci cominciando dal poco per disporci, senza dar subito di piglio al formidabile della sua altissima potenza, come ad ogn'ora si vede, e da i fatti lo contesta il Sauio, che ammirando il modo con cui Iddio indirizò il giudizio, e dal giudizio le pene contro la maluagità de Cananei, benchè questi sempre di bel nuouo temerarij, richiamassero à se dall'ira di Dio moltiplicati à fascio i fulmini; [f] dice *Non enim impossibilis erat omnipotens manus tua, qua creauit orbem terrarum ex materia inuisa, immittere illis multitudinem urforum, aut audaces leones, aut noui generis ira plenas ignotas bestias, aut vaporem igneum spirantes, aut fumi odorem profrentes, aut horrendas ab oculis scintillas emittentes: quarum non solum laesura poterat illos exterminare, sed & aspectus per timorem occidere. Sed & sine his uno spiritu poterant occidi persecutiouem passi ab ipsis factis suis, & dispersi per spiritum virtutis tuæ: sed omnia in mensura, & numero, & pondere disposuisti.* Ma qual fù questo peso, numero, e misura? quale anche in questo caso ordinatissima disposizione? la dice appresso il medemo Sauio, (g) *misisti antecessores exercitus tui vespas, ut illos paulatim exterminarent, non quia impotens eras in bello subycere impios iustis, aut bestijs sæuis, aut verbo duro simul exterminante, sed partibus dijudicans, &c.* Eccone la Massima della Vera Prudenza Ciuile, che il Prècipe non giudichi à capriccio,

(a) l. 7. c. 8.

(b) l. 3. c. 20.

(c) Clem. Passoralis de sententia re iudic. ubi est glossa.

(d) l. Histor.

(e) Sap. 12. nu. 18.

(f) Sap. 11. nu. 18.

(g) Sap. 12. nu. 8.

ma

ma *in mensura, numero, & pondere partibus dijudicans*, ò come il Reo, ò auendone da lui proprio la confessione con l'ordine giudiziario, acciò che in questo si lodi, non solo di che la potestà, ma anche la bilanciata giustizia, che non sà inoltrarsi per primi richiami à l'ultima sentenza, benchè a lui sia nota la scartando la diuina orma, che *cum tranquillitate iudicat, & cum magna reuerentia disponit nos, in numero, pondere, & mensura dijudicans*.

(a) Exod. 7.

Si dichiaraua già Dio grandemente esacerbato dalle tiranniche raone, da quel perfido Statista, e perche benchè sia *Deus misericors*, è anche *Deus ultionum Dominus* con chi l'abusa; per questo di quel empio, e del suo popolo i misfatti, costituisce Mosè alla testa di quel prodigioso castigo, e li dice, Và, Vedi, e Vinci, *Ecce constitui te Deum Pharaonis*, (a) stanno à tuoi cenni l'elementi; Signor della natura, ed in pena di quel iniquo, puoi in essa, fare, e disfare à tuo piacere; puoi in vn subito annientarlo, l'Egitto ridurre in quel nulla, dal quale il mondo tutto fù dato, basta il dirti, che *constitui te Deum Pharaonis*. Ma forse costui Mosè? Nò. E come! forse per negligenza? Nò. Per malizia che à vso di certi Visitatori, Commissarij, e Ministri là in Mesopotamia, s'auesse preso il sottomano da Faraone, e dilongandolo, s'auesse dato tempo al tempo? Nò, che ci era Iddio, il suo Reo stava con l'occhi sopra, *& erat innixus scalæ*; benchè lui era di una simile complessione. Dunque che fù, che egli non eseguisse il castigo del diuino sdegno? E chi tal dice? Mosè altro non fece, che puntualmente eseguire l'istruzione datali dall'Altissimo, nelle parole della legazione commessagli, *Ecce constitui te Deum Pharaonis*, che li venne à dire, in sua mano stare l'oprar tutti i prodigi del castigo di quel perfido, ma che l'eseguisse come Dio, il quale *cum tranquillitate iudicat, & cum magna reuerentia disponit nos, in numero, pondere, & mensura partibus dijudicans*; onde non si seruissel'arbitrio dell'ampla sua potestà, ma *Iuris ordine seruato, nec iniuste, nec indefensum puniret*; Ed in fatti Mosè, come registra il libro di questo, così fece, sendo che per i legittimi gradi lo conuenne, l'ambasciatore crepò, lo citò, lo conuinse di reità; li consultò l'vbbidire, e non lo minacciò, li contestò le pene prima di fulminarcele, lo cominciò à punire con ordinati castighi, finche lo ridusse con tanti danni riportati dalla sua caparbia perfidia à liberare il popolo d'Israele, e tutte quelle circostanze, e prodigj, che nel Sagro Volume si registra. Ed ecco à Prencipi il modo d'eseguire la giustizia puniua dall'insuperabile esemplare, accioche nel punire apparisca del Reo la reità, e non sola del Prencipe la potestà; e che si veda essere la giustizia, che punisce, e non si creda esser l'ira, mala volontà, ò passione del Prencipe, che lo condanna, nel quale sempre in questi termini appa-

apparisca l'amore al suddito, e l'odio al fallo.

E per fine eccone vn'altro nobile attestato nel Sagro Testò; [a] L'Epulone, quel crapolone auaro, idropico più d'auarizia, che di fregolateza, condannato giustamente alle fiamme senza fine idropiche, in mezzo d'esse vedendo l'infelice da lungi Abramo, e nel suo seno Lazaro à riposo, cominciò à sciamare *Pater Abraham miserere mei, & mitte Lazarum vt intingat extremum digiti sui in aquam, vt refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma*; pensaua il disgraziato di trouare à suo credito quella Carità in Cielo, che egli viuo non aueua rimesso da terra; e li fù risposto, *Fili, recordare quia recepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala. Nunc autem hic consolatur, tu verò cruciaris, &c.* ma come! *Fili*? Figlio li chiama vn'empio? Si amoroso titolo ad vn'odioso, ad vn'peruerso, ad vn'maluagio? Dal Cielo è chiamato figlio, chi in eterno è disperato nell'inferno? *Fili* si *Fili*. Sarebbe certo da impazire questo modo di parlare, se S. Pier Crisologo in detto luogo del Sagro Testò, per parte d'Abramo, non ci spiegasse la cifra, dicendo *Voco filium, vt intelligas, iudicij esse quod pateris, non furoris*, La giustizia figlio ti castiga, e non la mia furia. Io sempre son Padre, ma la giustizia ti rende inabile *negatiue* à poter riceuere i miei paterni fauori; Ti chiamo figlio, ma figlio dalla giustizia, non dall'affolluto voler del Padre dannato. E viene ciò contestato dalle parole del Sagro Testò là in Giobbe, [b] *condemnat te os tuum, & non ego; & labia tua respondebunt tibi.*

(a) Luc. 2 16. n.
15. cum seq.

(b) c. 15. n. 6.

MASSIMA SECONDA.

*Che la Giustizia non debba essere senza
Clemenza.*

D Ouendo esser tanto più moderato l'animo di chi regna, quanto hà più potenza, e forza nel nuocere, per questo alla Giustizia, *Iuris ordine seruato*, deue anche vnirsi la Clemenza, non essendo altro questa al dire del Moralista di Cordoua, [c] se non che *temperantia animi cum potestate vlciscendi*; si come e perche se senza di questa auerà il cognome di barbara ogni giustizia, conforme dice S. Girolomo, [d] *Inhumana iustitia est fragilitati hominum non ignoscens*; così con questa auerà il cognome di grande ogni Regnante, sendo certissimo ciò che dice il Reusnero, (e) *nil magis commendare Imperatorem Romanum gentibus, quam clementiam*; e prima di lui Seneca, che scrisse, (f) *nullum tamen clementia ex omnibus magis quam Regem, aut Principem decet: Ita enim virtutes magnis viris decori, gloriaeque sunt, si illis salutaris potentia est; nam pestifera vis est valere ad*

(c) de Clement
2. cap. 3.

(d) in c. 7. Eccl.

(e) simb. Imper
clas. 1. simb. 18
(f) 1. de Clem.
cap. 3.

- (a) *hom. 4. in e-
pist. ad Philip.* nocendum; e S. Crisostomo nel medesimo sentimento dice, (a) *Principem laudet, nihil quod aequè ipsum deceat, afferet, de-
diam; Principatus enim proprium est, misereri.* E se la ma-
al dire d'Agostino altro non è, se non *aliena miseria quod
corde compassio, qua utique si possimus, subuenire compellimur*
più che nel Principe? se come soggiunge lo stesso nel luogo
narfi, *seruit autem motus iste rationi, quando ita praeberetur mi-
dia, ut Iustitia conseruetur; siue cum indigenti tribuitur, si
ignoscitur penitenti;* Ed in fatti quel maestro dell'oratoria Ci-
(b) *In orat. pro
Q. Ligurio.* (b) riferito da S. Agostino, [c] non ebbe più sodo motiuo da lo-
-tare, se non che in dirli, *nulla de virtutibus tuis plurimis
tior, nec admirabilior misericordia est,* ed il medesimo Cesare
(c) *l. 9. de Ciu-
Dei. c. 5.* uendo à Cicerone, li disse, *rectè auguraris de me (bene enim
(d) in frag. ep.
Cicer.* gnatus sum) nihil à me abesse longius crudelitate, &c. neque il-
-mouet, quod ij, qui à me dimissi sunt, discessisse dicuntur, ut
-sus bellum inferrent: nihil enim malo, quàm & me mei similes
& illos sui, &c. Ed il medesimo Cesare scriuendo à Oppio (e)
(e) *in frag.* *hac noui sit ratio vincendi ut misericordia, & liberalitate nos
-mus.* E disse bene nos muniamus, perche non vi è cosa che più
-ti anche à l'interessi mondani del Principe, quanto la Clemenza
(f) *pro Q. Liga-
rio, & l. offic.* l'attesta Cicerone, (f) e Terenzio. [g] *Muniamus,* perche con-
do la gran forza di questa, fu detta da Claudiano, (h) *mundi
(g) in Adelpb.* da Seneca Tragico, (i) *magnum timoris remedium.* Muniamus
(h) *in Paneg.
Honorij.* tre è tanto il valente di questa magnanima virtù, che anche la
(i) *in Octauiia.* la fama da lungi è di molto prezo à chi regna, come lo disse quel
maestro della politica Tacito, *villis est fama clementiae;* e s'auuolse
(l) *Ann. 1.* anche dal medesimo quando disse, (l) *adductus tamen in spem
-tia Romanae pertulit Patris mandata, benignèque exceptus, et
-sidio Gallicam in Ripam missus est;* Tanto che Polybio ebbe à dire,
(m) *lib. 4.* (m) *tantum mansuetudo, atque benignitas Principis potest, ut non so-
-lum cum sunt praesentes, verum etiam maxima intervallo disiuncti
-quosdam, quasi fomites amoris, & beneuolentiae erga se in pectoribus
-hominum relinquat;* e così anche Diogene Pitagorico presso Stobeo
(n) *ser. de Regn* (n) dice, *non minus quam tibia, & concertus, bonus Regis intuitus,
-animos ad se conuertit. Eadem quippe ratio est rithmi ad motum, &
-harmoniae ad vocem, & clementiae ad comunionem;* come in fatti
(o) *ro. 2. Histor.
lib. 2.* scriue D. Vittorio Siri, (o) e particolarmente Carlo Bernardi Parigino,
(p) *l. 6. n. 14.* (p) che Luigi XIII. Rè di Francia con la clemenza auendo ridotto al-
la sua vbbidienza la piazza di S. Giouanni d'Angely, ed auendo accol-
to benignamente i deputati di San Foy, Castillon, e Bergeras, che
vmiliati vennero à suoi piedi à confessar l'errore; inuitò con la fama
di questa clemenza le Città di Tonneius, Monstanquin, Puimporol,
Monsegur, Cadenac, Cardellaic, ed altri luoghi presso le riuere di
Garonna, e della Dordonna, à renderli l'vbbidienza, e farli omaggio
della

della loro futura, ed inuolabile fedeltà.

E tanto maggiormente hà da far comparire il Prencipe la Clemenza, quanto che egli hà da imitare Iddio, di cui come si è detto è qui Primo Ministro in terra, e vice Dio, come disse Tacito, (a) *Principes quidem instar Deorum esse*, e se di quello dice il Citarista guerriero, (b) con esso parlando *latentur, & exultent gentes quoniam indicas populos in equitate, & gentes in terra dirigitis*; e di Cristo Signor nostro disse il medemo Vaticanante, (c) *Iudicabit orbem terrarum in iustitia, & populos in equitate*; attestando il medemo Coronato di Palettina; [d] che se Iddio in tutte le sue opere è grande, e marauiglioso, sopra ogn'altra cosa è grande, e marauiglioso in misericordia, *miser cordia eius super omnia opera eius*; Così anche à sua imitazione hà da essere il Regnante, come disse Temittio à Teodosio Imperatore (e) *Olim quidem vobis Imperator, diuinitatis appellationem Reipublica consensus attribuit; non quod immensa auri copia vestra in potestate sit; non quod abundè corona vobis, ac purpureæ vestes suppetant: non quod diuitem ex paupere subito faciendi magna vobis facultas sit; hæc enim longè cælo, cælique imagine sunt inferiora; sed quod in vnius Dei, Principisque potestate sit vitam alteri concedere: si quidem nemo cum Deum inuocet, victorem, aut Triumphatorem; aut Germanicum, atque Scythicum, sed amantem hominum, pium, atque seruatorem appellat. E così ancora Agapeto Diacono ammoni Giustini no Imperatore, (f) dicendoli, *Regem ideo altio rem, quia ad Dei imitationem irasci non debet, sed peccantibus ignoscere*; dal che il medemo Giustiniano ben di queito auuertito disse, (g) *Nam ita credimus Dei beneuolentiam, & circa genus humanum nimiam clementiam, quantum nostra natura possibile est, imitari, qui quotidianis hominum peccatis semper ignoscere dignatur, & penitentiam suscipere nostram, & ad meliorem eam statum deducere. Quod si circa nostro subiectos imperio nos etiam facere differamus, nulla venia digni esse videbimur.**

Or dunque, se la Clemenza è vna diuina Virtù, che da Dio ogni momento nasce, e senza mai diminuirsi, da esso ogni momento si diffonde; Ed à suo esempio così vuole, che sia ne' Prencipi suoi Ministri; ad essi con ragione dice la Vera Prudenza Civile con S. Paolo, (h) *Induite vos ergo sicut electi Dei, Sancti, & dilecti, viscera misericordiae*; non solo nell'intenzione, ma ciò che più importa nell'esecuzione, tanto, perche al dire di S. Valeriano Vescouo, (i) *Crudelis est profecto pietas, quæ scit condolare miseris; & nescit subuenire perituris*; quanto per due ragioni dedotte da Seneca, (l) la prima, perche, *hæc clementia Principem decet, ut quicumque venerit, mansuetiora omnia faciat. Nemo Regi tam vilis sit, ut illum perire non sentiat. qualiscumque pars imperij est. La seconda perche, nullum animal morosus est, nullum maiori arte tractandum, quam homo, nulli magis parcendum*: Accioche possino con plauso senza adulazione esser acclamati da veri Prencipi, ministri di Dio, anzi Dei in terra; se come scriff-

(a) Ann. 2.

(b) Pf. 66.

(c) Pf. 97.

(d) Pf. 144.

(e) Orat. 5. a. Theodos.

(f) præcep. 21. et. 2. Biblioth. Vet. PP.

(g) in l. Imperiali C. de nuptijs ubi glos. ver. imitari.

(h) Ad Coloss. 3. 12.

(i) Hom. 7.

(l) de Clem. l. 1. cap. 16.

(a) in *Auidio Cassio*.

(b) in *Marco Antonino*.

se Marco Antonino Imperatore alla sanguinaria, e lascia *Fauftina*, nel registro di Vulcazio Gallicano, (a) di Capitolino, e Xiphilino, (b) *Nihil enim est, quod Imperatorem Romanum melius commendet gentibus, quam clementia: Hac Caesarem Deum fecit; Hac Augustum consecrauit.*

Si, è pur vero, che veruna cosa fa conoscere il Principe come Principe quanto la Clemenza; questa lo trasuette nel maggior bene, e gloria, che stima Iddio in se stesso; questa lo fa deizare, e diuinizare; E questa senza alcuna fatica lo fa inuestire della diuinità. Alle proue.

E per prima, che veruna cosa faccia conoscere il Principe come Principe, quanto la Clemenza; oltre de' sudetti attestati, si proua dal Sagro Testo: Mosè auca vn genio così antipatico con l'Egizj, che se auesse potuto tutti da se trucidarli, l'auerebbe fatto; ed appena in vna occasione li venne fatta di vedere vno, che maltrattaua vn Ebreo, che egli li diede adosso, e l'amazò, [c] *Viditque virum Aegyptium percutientem quandam de Hebraeis fratribus suis, cumque circumspexisset huc, atque illuc, & nullum adesse vidisset, percussum Aegyptium abscondit sabulo.* Lasciamo questo da parte. Poi, come in altre occasioni ho detto, fu Mosè chiamato da Dio per gastigar Faraone, ed a quest'effetto lo costituisce suo Dio, *Ecce constitui te Deum Pharaonis*, o come legge l'Ebreo presso Pagnino, *Vide, dedi te pro Deo ipsi Pharaoni*: o come commenta Olcaltro, *in tua potestate situm erit, facere omnia quae Deus illi facere potest*, ed in fatti Mosè per vbbidire à Dio s'adossò l'impresa; ma quali furono i prodigj, le marauiglie, i miracoli che fece? I medemi che fecero à gara con lui i Maghi d'Egitto, come di mutar le verghe in serpenti; conuertir l'acque del fiume in sangue; far piovete delle Rane, come dice il Sagro Testo medemo.

(d) *Ex. 7. 8.*

[d] Dunque qual fu la plenipotenza datagli da Dio, nella quale egli si desse à diuedere Principe, plenipotenziario, e la sua potenza singolare dall'altri? La risposta è chiara; che quelli per potestà concessali da Dio faceuano del male, ma non poteuano nè rimediarlo, nè far del bene; poteano legare, ma non sciogliere; per esser rimasta questa parte benefica, e clemente in Mosè, per farlo differire spezialmente dall'altri; Dando con ciò à diuedere, che quella giustizia, che macella, che uccide, che tormenta, è parto d'ogni tiranno; ma la Clemenza è sola del vero Principe, per la quale si fa conoscere d'esser tale; potendosi dire che in esso, se la Giustizia è il genere; la Clemenza è la differenza, come disse Nerone per bocca di Seneca [e] all'ora quādo nō era ancor Nerone,

(e) *l. 1. de clem. cap. 5.*

(f) *9. 18. in Ex.*

Occidere contra legem nemo non potest; seruare nemo praeter me: Ecco ne Teodoro, [f] che dice Deus concessit incantatoribus ut quaedam facerent, quae Moyses faciebat, ut patefieret discrimen; etenim mutabant illi etiam virgas in serpentes, sed virga Moysis eorum virgas deuorabat; mutabant etiam aquam in sanguinem, sed aquam in pristinam naturam reuocare non poterant; Ranas quoque produxerunt, non tamen

tamen ab illis potuerunt liberare domos Aegyptiorum. Concessit itaque Deus incantatoribus, ut hæc fatere possent, ut Aegyptios castigarent, non tamen dedit ut ultionem sedarent, perche questo stava riserbato à Mosè, acciò per la clemenza si scorgesse chi egli era.

Ed in questo stesso luogo ci è anche da osservare; perche prima, che Mosè avesse avuto tal onore, era così igneo, ed impetuoso, come si cōtetta da quel omicidio da lui eseguito; e poi essendo in sua mano il poterli estermiare, non lo fece? La risposta è chiarissima, perche à Forà Mosè operò da huomo priuato, e portato solo dall'amore, che portaua à suoi; ma dopoi operaua da Principe, onde per farsi riconoscere da tale era d'huopo, che v'fasse della clemenza, mentre l'auere vna impunibile potestà di far male, e di togliere la vita altrui, e non farlo, questo è da Principe; Anche il Boia hà potestà di togliere la vita ad vn dannato, ma con le proprie mani; non hà però potestà di darcela; Eccone ciò che dice Oleario, (a) *expende quæso quanta sit dignitas Sancti Moysis, quem Deus sic euexit, ut Deum Pharaonis constituerit. Et similiter quanta sit prudentia eius, & misericordia, ut non eum statim occiderit, sed patientia quasi Dei tulerit, & admonuerit: quis enim hominum habens Dei potestatem in inimicum suum, tam seuum, ad momentum illud ferret? sed Dominus simul cum potestate dedit Sancto viro longanimitatem, qua Regem æquo animo ferret.* In fatti questo è certo esser tanto valeuole la Clemenza in vn Principe per farlo venerare, ed amare da tale, che à l'ora più che mai Marco Antonio fù applaudito da suoi, e dal mondo tutto, che ancor oggi ne trêne, e tenerà registrate le memorie; quando scrisse al Senato, reuocando la sentenza di morte di quelli, che assieme con Auidio Cassio, aucano contro lui tramato, dicendo, *quò ad defectionem Cassianam pertinet, vos oro, atque obsecro P. C. ut censura vestra deposita, meam pietatem, clementiamque seruetis; Imò vestram, neque quemquam vllum Senatus occidar: nemo Senatorum puniatur, nullus fundatur viri nobilis sanguis; deportati redeant, proscripsi bona recipiant; atque vtinam possem multos ad vitam reuocare, come registra Vulcazio Gallicano. [b]*

(a) in c. 7. Exo.

(b) in Auidio Cassio.

Per secondo, che la Clemenza trauesta il Principe nel maggior bene, anzi tutto il bene, che stima Dio in se stesso per sua gloria; certo Mosè vedendosi in grazia del Signore, tanto più, che senti dalla sua bocca, *noui te ex nomine, & inuenisti gratiam coram me;* (c) s'allargò, e li cercò due grazie: La prima fu, che li facesse veder la sua faccia, *si ergo inueni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam, ut sciam te, & inueniam gratiam ante oculos tuos, &c.* [cosa solita de' confidenti de' Principi, che protetti dal loro fauore, cercano aliti di scourire la faccia; cioè il cuore del Principe, per saperlo incontrare nelle proprie congiunture] A questa petizione rispose il Signore, *non poteris videre faciem meam: non enim videbit me homo, & viuet.* [d]

(c) Ex. 33. 13.

(d) Ex. 33. 20.

(Ed è così, mentre il Principe accorgendosi, che per necessità si sia stato d'huopo scuourire il suo cuore, a qualche benche confidente, certo è, che non viuet; Onde sia di scuola a costoro d'auualerli della grazia del Principe, ma in modo che non si curino di vederli la faccia, se non vonno vscir di luce.) Di più à detta petizione rispose il Signore, *videbis posteriora mea, faciem autem meam videre non poteris*. Insegnamento à Principi, di non scuourir mai la faccia loro à qual si sia confidente, ma sempre *posteriora*, per non darli l'arme in mano à pericolo di rouersciarle, o pure di scuourirle à suoi nemici, come fece Antonio Perez, ed altri.

- La seconda grazia, che li cercò Mosè fu il dirli, *Ostende mihi gloriam tuam*; à cui rispose, *Ego ostendam omne bonum tibi*; (a) ed in fatti secondo la promessa fattagli, scese il Signore Iddio, e passandogli vicino, e d'accosto, già Mosè vidde adempita la sua richiesta, mentre buttato si di faccia in terra adorandolo, cominciò à gridare *Dominator Domine Deus, misericors, & clemens, patiens, & multa miserationis, ac verax, qui custodis misericordiam in millia*. (b) Ed ecco la Clemenza, quale Iddio dice la sua gloria, e tutto il suo bene, *Ostendè mihi gloriam tuam; Ego ostendam omne bonum tibi*; Que riflette Oleastro, che Iddio non dicit *bona sua, esse sapientem, potentem, & id genus, alia, sed misericordem*.

E questo si conferma da quella medema risposta data da Dio à Mosè, *posteriora mea videbis*, cioè vederai la pazienza, la mia sofferenza, la mia misericordia, e clemenza, che questa è la mia gloria, questa è tutto il mio bene, *posteriora mea videbis*; essendo notissima la detta intelligenza da quello, che atteltò il Profeta, *Imperium eius supra humerum eius*; e da ciò, che per bocca di quell'altro disse il Signore, *supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*; onde disse S. Pier Crisologo, (c) *inclinavit Pastor bonus humeros suos, ut ouem perditam saluaret reuocaret ad caulas*; E così anche Ruricio Vescouo, che scrisse, (d) *Ipsè est bonus Pastor qui ouem perditam ad caulas dominicas manult proprijs humeris reportare sollicitus, quam stimulis urgentibus reuocare distriktus*. Ecco il *posteriora mea* in Dio, non esser altro che la pazienza, misericordia, e clemenza, come dalla scfamazione poi fatta dallo stesso Mosè, *misericors, clemens, patiens*, euidentemente, s'inferisce; quale Iddio dice sua gloria, e tutto il suo bene. Si rende verissima dunque la proposizione, che il Principe, che sà far pompa della Clemenza, e di cuore veramente l'impiega, li traueste di tutto il bene, che Iddio stima per sua gloria.

Per terzo, che la Clemenza faccia, che il Principe Deizi, e diuinizi, oltre l'attestati accennati, che ancora in questo punto sarebbero concludenti, si come, e di quello, che dice S. Ambrogio, [e] *magnum bono, & pretiosum vir misericors, & verè magnus est, qui diuini operis interpres est, & imitator Dei*; ci è di più, che tutti quelli, che sono di

scuor

(a) ser. 30. 28.
(b) Exod. 34. 6.
(c) ser. 30.
(d) liq. 2. cap. 22.
(e) ser. 10. 17.
p. 118.

cuor tenero, pietoso, e clemente, sono altrettanti Deicivoli, come lo dice S. Crisostomo, [a] *magnum quiddam est, & præclarum homo misericors, hoc est enim hominem esse, vel potius hoc est Deum esse; A cui s'accoppiano i sentimenti di Teodoreto, [b] sù quelle parole faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, che dice, quemadmodum Deus longanimis est, ita homo longanimis habet se ad imaginem Dei. Iustus, & Sanctus est Dominus, condolens, & misericors. Igitur qui amat iustitiam, & sanctitatem, & peragit, atque observat præceptum istud Salvatoris, estote misericordes, quemadmodum Pater vester caelestis misericors est, est imago Dei per omnia. E quel che più è da notare di questi tali Deicoli, è, che Iddio non solo li permette, l'ama, e se ne compiace, ma li vuole, e spressamente li costituisce, come à Mosè, à cui disse *Constituisti te Deum Pharaonis*.*

(a) Hom. 4. in 1 ep. ad Phil.

(b) Gen. 1. vers 26. q. 20.

E che questo sia così, è da stupire; mentre altroue sò, che Iddio si duole di questi Dei, che non sono Dio, e se n'offende, e se ne sdegna, dichiarandosi per bocca d'Isaia, [c] *Gloriam meam alteri non dabo, & laudem meam sculptilibus*; ed il Profeta, e Principe Davide conoscendo, che anche il farsi passare per l'immaginazione queste false Deità, sia di sommo disgusto à Dio, disse, [d] *nec memor ero nominum eorum per labia mea*. Dunque come di questi se ne compiace? S. Gio: Crisostomo nel luogo accennato fa il dubbio, e lo scioglie, soggiungendo, *sed cur cum Deus solus esset, tot Deos fecit? non ne propter benignitatem, atque humanitatem?* Ed il P. Salazar [e] spiegandone il pensiero, dice, *at inquit Deus unus est, si autem multos Deos inducimus, ipsi Deo iniuriam irrogamus: imo ex eo colligere licet, quantum Deo placeat misericordia, & humanitas, qui ne misericordes utique desint, Deorum quodadmodo multitudinem induci patiatur*. Ecco dunque che la Clemenza fa Deizare vn cuor tenero, e pietoso; e maggiormente al Principe, essendo egli Vice Iddio in terra al governo temporale de' suoi popoli deditato, farà eminentemente deizare, e diuinizzare; onde disse bene, e da suo pari Seneca, [f] *seruare proprium est excellentis fortuna, qua nunquam magis suscipi debet, quam cum illi contingit idem posse quod Dijs, quorum beneficio in lucem edimur, tam boni, quam mali. Deorum itaque animum sibi asserens Princeps, alios ex civibus suis, quia utiles, bonique sunt, libens videat; alios in numerum relinquat; quosdam esse gaudeat; quosdam patiatur*.

(c) cap. 42. 8.

(d) Ps. 12.

(e) Prou. 20. n. 25.

(f) l. 1. de Clem cap. 5.

Per vltimo, che la Clemenza faccia senza trauaglio, ò fatica inuestire il Principe della diuinità, e che senza spine arrui à tanta gloria, è certissimo: così lo disse il Nazianzeno, scriuendo all'Imperatore, [g] *licet tibi nullo labore diuinitatem assequi, ma come nullo labore? si, nullo labore, dice il medemo, soggiungendo, alij opes suas effundunt; alij exhaustam carnem spiritui mancipant, & se à mundi consortio abripiunt; alij charissima pignora Deo consecrant; nec enim tibi Abrahæ sacrificium inauditum est: horum à te nihil postulamus, sed clementiam tantum*

(g) Orat. in Cius timore percussos.

tantum in nos. Ecco dunque, che con la Clemenza il Padre
bore diuinitatem assequitur.

E per maggiormente allodare questa proposizione, si è
 testato del Sagro volume. (a) *Elesse Iddio Dauide*, il *poter*
 popoli, ma con quanto gusto, e sua soddisfazione, si dimo-
 lo, che il medemo disse, *Inueni Dauid filium Jesse, virum ymo-*
cor meum; ma come *secundum cor meum*? forse perche giudica
 conforme giudica Dio? Nò, perche il medemo Dio dice, *non iudico*
tuitum hominis ego iudico: homo enim videt ea quae parent; De-

(a) *Affo. 13. 32*
1. Reg. 13.
 14.

(b) *Reg. I. 16.*
 17.

(c) *3. Re. 8. 46.*
2. Paralip. 6
 n. 36.

(d) *Esdr. 4. c.*
 3. 35.

(e) *Iob 9. n. 2.*
 19.

(f) *Iob. 15. nu.*
 14. & 15.

autem intuetur cor. [b] Forse perche era impeccabile? Nò, perche
est enim homo, qui non peccet, [c] ed altroue si hà, [d] *quando non*
cauerunt in conspectu tuo, qui habitant terram? aut que gens sic
nauit mandata tua? Ed in fatti è noto il suo adulterio, ed omicidio.
 Forse perche farà giullo come Dio? ò pure apparirà tale quanto
 al suo cospetto? Nè meno, perche *verè scio quod ita sit, & quod*
iustificetur homo compositus Deo. Si iustificare me volueris, non
condemnat me; si innocentem ostendero, prauum me comprobabo,
 ed altroue si hà, (f) *quid est homo, vt immaculatus sit, & vt iustus*
pareat natus de muliere? Celi non sunt mundi in conspectu eius, quia
magis abominabilis, & inutilis homo, qui bibit quasi aquam iniquita-
tem; In che dunque s'incontrò esser Dauide secondo il cuor di Dio?
 che lo stimò degno, come cuor diuino di tanta gloria?

Potria auersi qualche lume, quando si sapesse il cuor di Dio
 questo è inarruabile, imprescrutabile, inintelligibile, dicendosi
 esso, che *ponit in thesauris abyssos,* e che *arcana eius abyssus.* ma
 che *inpraescrutabilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viae eius*
 vero; ma con tutto ciò non vi è cosa più facile, che sapere il
 Dio, mentre la speranza ce lo dice; ella è la Clemenza, la compas-
 sione, la misericordia, anche doppo molta pazienza, e sofferenza,
 anche si contesta in moltissimi luoghi del Sagro Testo, ed in
 lare à l'ora quando era ancora bambola per così dire l'Vnità
 così inuechiata nell'iniquità, e di tanto in essa cresciuta, e
 ua, e promouea a fulminarla il Cielo, che già necessitato
 za à l'olscuzione; con tutto ciò di douer ciò fare, ne publicò
 timo dispiacere, *tactus dolore cordis intrinsecus, delebat nomen-*
nem: [g] ecco la palla del cuor di Dio, cioè la Clemenza sempre di co-
 sto alla giustitia, *tactus dolore cordis intrinsecus.*

(g) *Gen. 6. 6.*

Si contesta ancora da quello di Cristo Signor nostro, *qui est Deus*
de Deo, il quale nella sua passione, *cepit parere, & redere, & ait res-*
sis est anima mea vsque ad mortem. (h) Ma perche è forte perche
 dispiaceua il morire è nò, perche già si sà quanto egli lo bramaua,
 à S. Pietro perche voluea diuertirlo da tal volontà, lo rimproue
 mandolo diauolo, e scandaloso, come altroue ho detto, Forse per
 far vedere, che se come huomo staua soggetto à l'vmani statu, non

(h) *Marc. 14.*
 33. & 34.

non staua libero dall'vmani sentimenti? puol dirsi; ma meglio al nostro proposito. Egli nella considerazione della sua morte, riflettè, tanto nella necessità del morire in tutti l'huomini; siccome quanto sia violenta, & affannosa la separazione dell'anima dal corpo; e vedendo, che egli moriuua per dar vita à l'anima del huomini, come in fatti la liberò dalla schiavitù di Satanasso; ma con la sua morte non poteuua liberar l'huomo dalla morte corporale con tutto che il suo proprio essere sia à tutti dar la vita, e fugar da tutti la morte; come dice il Sano, (a) *qui mortem non fecit; nec letatur in perditione viuorum*; per questo essendo egli tutto tenero di viscere, di cuore tutto pietà, e clemenza, si contristò, s'afflisse, e s'angustiò, mentre auerebbe voluto non solo nell'anima, ma anche nel corpo non vedere afflizione alcuna nel huomo.

(a) Sap. 1. 13.

Ed à conferma di questo, si legge dettato dal Segretario de' diuini arcani, che (b) *Pater non indicat quempiam, sed omne iudicium dedit filio*, ma perche spogliarsene affatto, e dare al figlio tutta l'autorità? Vero è, che *doctrina mea non est mea, sed eius qui misit me*; E che *Ego & Pater unum sumus*; nulla di meno il non voler egli comparire nella Sede Iudiciaria, dà occasione di pensare. La medema Aquila però preuenendone dell'intelletto l'annodazione, soggiunge la ragione, e dice, *quia filius hominis est*. Ma adesso la mente è più confusa, che mai; *quia filius hominis est!* per questo stesso par che ci sarebbe più che temere, essendo meglio esser gattigato dalle mani di Dio, che da quelle dell'huomo; lo disse Dauide, che nell'elezione datagli da Dio per bocca di Gad, o di sett'anni di fame, o trè mesi di guerra, o trè giorni di peste, rispose, *Coarctor nimis: sed melius est ut incidam in manus Domini (multa enim misericordiae eius sunt) quam in manus hominum.* (c) S. Bernardo però ci porge in questo profondo il lume, dicendo, (d) *denique ipse Pater dedit filio iudicij potestatem, & non quia suus, sed quia filius hominis est. O verè Patrem misericordiarum! vult per hominem homines iudicari*. Essendo tutto clemenza il cuor di Dio verso il genere vmano, sospettando per così dire dell'assoluta diuinità; che forse non dasse in qualche ombra di rigidezza nel giudicare, inunze con l'oglio della clemenza à Cristo Signor nostro, come disse Dauide, *Vnxit te Deus, Deus tuus oleo letitiae praefortibus tuis*, (e) e così questo luogo spiegano Agostino, ed Eusebio, (f) S. Gregorio, (g) Cyrillo Alessandrino, (h) ed Atanasio; (i) L'intronizò come à figlio d'huomo, *Videbitis filium hominis in sede maiestatis suae*; e li diede l'impero tutto, e ce lo pose sopra le spalle *Imperium eius supra humerum eius*, per togliere dalla mente dell'amata Vmanità ogni sospetto di rigore, mentre auendo commesso alla diuinità con l'vmanità vnita il reggimento dell'huomini, potesse quella più dolcemente accomodarsi per così dire à gouernare con vmanità l'vmanità creata. Ed in fatti poi il medemo Cristo Signor nostro attestò questa sua potestà

(b) Io. 5. 22.

(c) 2. Re. 24. 13

(d) Jer. 73. 12. Caut.

(e) Ps. 44.

(f) 1. Reg. 6. 10.

(g) 1. 4. c. 5.

(h) epist. ad sol. 1. 1. 1. 1.

(i) Or. 2. contra Arianos.

come

tanto onore, si dichiarò di più vn Dio d'auer trouato vn Prencipe suo Ministro, simile, e conforme à se, *secundum cor meum inueni*.

Viuano dunque i trionfi della Clemenza in vn Prencipe, mentre, questa lo fa riconoscere, ed acclamar da tale; questa lo fa trauestire di tutto il bene, e gloria, che stima Dio in se stesso, come Rè de Rè; questa lo fa deizare, e diuinizare; e questa senza fatica alcuna lo fa inuestire della diuinità, con tanto plaòso del diuino piacere, nõ godendo egli d'altra cosa ne' Regnanti, che della clemenza alla giustitia vnita; ed in questa forma la vuole, e la comanda; come finalmente s'interisce là nel Sagro Registro, (a) oue si legge, che volendo il Signore Iddio solleuar

(a) Num. 11. 7.
16. & 17.

Mosè dal peso di sì gran gouerno, e condiscendere alle sue richieste, concedendoli l'agiuto, li disse, *Congrega mihi septuaginta viros de senibus Israel, quos tu nosti, quod senes populi sint, ac magistri, & duces eos ad ostium tabernaculi federis, faciesque ibi stare tecum, vt descendam, & loquar tibi*. Ed iui poi grand' Iddio, che farete, e che mi direte? *Et auferam de spiritu tuo, tradamque eis, vt sustentent tecum onus populi, & tu non solus graueris*. Ma come Signore, *auferam de spiritu tuo*? ò come leggono i Settanta, *de spiritu qui in te est*? l'è bella Signore, per sgrauarmi il peso, mi volete dimezar lo spirito; come vada questa cosa io non l'intendo, ma per altro sò, che *non dat Deus spiritum ad mensuram*.

(b) Io. 3. 34.

(b) Se non è forse che intendiate di diminuirmi l'autorità figlia della vostra indipendente, ed assoluta grazia: Nò, nõ, dice il Signore Iddio, *auferam de spiritu qui in te est*, cioè come dice Crisostomo, (c) *non dixit accipiam tuum, sed de spiritu qui in te, de meo accipiam*; ò come legge il Parafraсте Caldeo, *augebo de spiritu qui est super te, & ponam super eos*; acciò possino aiutarti à gouernare, ed incontrare il mio genio, come l'incontri tu. Iddio è clementissimo, ed il suo cuore ed è, e si chiama Clemenza; Mosè anche era di tal cuore, auendolo contestato à l'ora particolarmente quando disse al Signore, *aut tolle me de libro vite, aut parce populo huic*; e però da Dio eletto Prencipe del suo popolo; dice dunque Iddio, acciò che il gouerno vada vniforme, e tutti i Ministri si portino solo al fine di seruire, e compiacere à me Primo Prencipe; conforme deuono tutti i Ministri con i loro Prencipi; e non discrepino dalle viscere tue pietose, e clementi secondo il mio genio, e natura, e conforme io le desidero ne' Prencipi miei Ministri, *auferam de spiritu tuo*, ò pure, *augebo de spiritu qui est super te, & ponam super eos*; acciò che la

(c) tom. 3. hom.
de Spir. S.

Clemenza mia diletta, perche à me innata, secondo il mio genio, e volere, abbia con la Giustitia anche il suo luogo; restando così d'insegnamento à

Prencipi miei Ministri, acciò
possino dirsi miei
veri Vicarij.

T

MAS-

MASSIMA TERZA.

Che la Clemenza abbia d'auer sempre il primo luogo; e sia due volte più della Giustizia:

CHe la Clemenza abbia d'auer il primo luogo, l'additano e mente moltissimi luoghi del Sagro Testo, oue oltre di veder sempre la misericordia con la giustitia vnita, si vede anche quella cedere à questa, come iui *diligit misericordiam, & iudicium;* (a) *Et misericordia, & veritas precedent faciem tuam;* (b) *ed iui misericordiam, & iudicium cantabotibi Domine;* (c) *ed iui faciens misericordias Dominus, & iudicium iniuriam patientibus;* (d) *ed iui misericordia, & veritas custodiunt Regem;* (e) *ed iui facere misericordiam, iudicium magis placet Domino, quàm vltimæ;* (f) *ed iui omnes tua misericordia, veritas, & iudicium;* (g) onde il Nazianzeno riprendendo sù questo, ebbe à dire, (h) *quandoquidem nec aliud quidquam quod Deo magis conueniat, utpote quem misericordia, & veritas cedant, & cui misericordia ante iudicium offerenda sit.* Sentiu delle medeme leggi dalla bocca de' Prencipi emanate, che vogliono *promptiores nos ex iure ad absoluedum, quàm ad condemnandum debere;* e che *melius sit nocentem absoluerè, quàm innocentem condemnare;* e che *equitas rigori preferenda sit;* sottoscrivendosi à questo anche Seneca, (i) che dice *modum tenere debemus, sed quia difficile temperamentum, quidquid equo plus futurum est, in partem humanitatis praeponderet.* Ed a troue scriuendo à quel suo amico dice, (l) *se quidquid dubium est, humanitas inclinatur in melius, & paribus reus absoluitur.*

Che la Clemenza abbia in oltre d'essere due volte più della Giustizia, è certissimo. Dice il Ciraritta di Palestina, (m) *Calix in manu mini vini meri, ecco la Giustitia, plenus mixto, ecco la Clemenza.* Il vino temperato con l'acqua; ma quante parti d'acqua? e quante di vino? Dire d'acqua, & vna di vino; due di Clemenza, ed vna di Giustitia. E che sia così, si legge nel Sagro Testo, (n) che *addidit furor Domini in aesci contra Israel,* e volendolo già in fatti castigare, rimette, come in altro luogo ho detto in altro proposito, à Davide l'elezione, o di sett'anni di fame, o di tre mesi di guerra, o di tre giorni di peste; ed eligendosi questa, così fu eseguito; ma forse per tre giorni, come l'altro auez detto? Nò; dice il Sagro Testo, *immisitque Dominus pestilentiam in Israel de mane vsque ad tempus constitutum;* leggono i Settanta, *& dedit Dominus mortem in Israel vsque ad horam prandij, & mortui sunt ex populo à Dan vsque ad Bersabea 70. m. virorum;* cumque

(a) Ps. 32.

(b) Ps. 38.

(c) Ps. 103.

(d) Ps. 102.

(e) Prou. 20.

(f) Prou. 20.

(g) Tob. 3. m. 2.

(h) Orat. 16.

(i) de Clem. l. 1.

c. 2.

(l) ep. 85.

(m) Ps. 74.

(n) 2. Reg. 24.

que extendisset manum suam Angelus Domini super Ierusalem, ut dis-
perderet eam, misertus est Dominus super afflictione, & ait Angelo
percutienti populum, sufficit nunc, contine manum tuam. Leggono i
Settanta, & reuocauit se Dominus super malo, & dixit Angelo cor-
rumpenti in populo: multum nunc, remitte manum tuam. Ecco dun-
que con euidente attestato nell'ordine punitiuo due parti di Clemenza,
ed vna di Giustizia; decreta la peste per tre giorni, e poi si riduce ad
vno, e nè meno intiero, usque ad horam prandij; onde S. Ambro-
gio [a] in questa considerazione molto riflesso, dice, *Vide autem Do-*
mini gratiam, quod & ipse à propòsita conditione deflexit. Numquid
aliquod miserationis est crimen; quia plus minatur, & minus exigit,
qui in remuneratione pramiorum sua promissa custodit; in exactione
penarum prescriptum remordet? &c. Vnde & alibi ait Propheeta de
Domino, Calix in manu Domini vini meri plenus est mixto, verumta-
men fex eius non est exinanita. Ad terrendum plenus est Calix, ad fe-
riendum non est exinanitus. Plenus erat Calix, cum mors per triduum
mandaretur; sed occurrit misericordia Dei, tenuit manum Angeli prius,
quàm calicem istum exinaniret, &c. e soggiunge, nam qui proposuerat
mortem triduo exercere in terra, nè vnum quidem diem passus est præ-
terire, sed ad horam prandij libenter indulsit, & ut verbo scripturæ
vtar, habuit penitentiam super malo. E così ancora nella medema-
riflessione il Venerabile Andrea Arciuescouo Cesariense, (b) dice, ut
hinc discamus, neque tunc quoque Deum penam omnis misericordie
expertem illaturum; neque enim die, & nocte tota, sauciatos affligi
patietur, sed tertia tantum, hoc est minori temporarij interualli parte,
per illam indulgentiam penarumque relaxationem, ad respiscendum ta-
cità eos prouocans.

(a) in Ps. 74.

(b) c. 25. ser. 9.
tom. 1. Biblioth.
Veter. PP.

Ed à conferma di questo viene molto à proposito la riflessione chia-
rissima fatta dal P. Alcazar (c) sù quell'ordine dato à certi Angeli di
sterminare tutta la terra, e pure delle tre parti di essa, vna sola ne
pianse il flagello, come si hà iui nell'accennato Sagro Testò, & pri-
mus Angelus tuba cecinit, & facta est grandis, & ignis mista in san-
guine, & missum est in terram, & tertia pars terræ combusta est, &
tertia pars arborum concremata est, &c. e così ancora registra quel A-
quila in quella visione dell'altri Angeli sterminatori; onde chiara-
mente si scorge, che quella onnipotente mano di Dio nel punire, tempera
la giustizia, con due parti di clemenza, come dice l'accennato Autore,
In hac supplicij moderatione, & ad tertiam partem contractione splendet
in primis pietas, & misericordia Dei, qui paulatim, ac pedetentim
in pena exigenda procedit. E però non senza senso disse Abacuc Pro-
feta, (d) Cum iratus fueris, misericordie recordaberis; ò comè leg-
gono i Settanta, in ira misericordie recordaberis; Tutto per maggior
gloria, e trionfo d'vn Dio tutto pietà, che anche quando fouerchiato
da nostri falli vuole castigarci, nè meno puole, perche la clemenza ò

(c) in 8. Apocal

(d) c. 3. v. 2.

non ce lo lascia fare, o pure benche cominci, li lega subito le mani; li anche e per insegnamento de' Prencipi suoi Vicarij, come conchiude S. Ambrogio nel luogo vltimamente accennato, *Imitami ergo Imperatores exemplum diuinum, ut sitis in statuendis legibus seueriores, in exigendis supplicijs misericordes. Seueritas Legum insolentem restringat audaciam; misericordia Principum reos subtrahat pœna.*

Dal che restan chiaramente, e sodamente conchiuse le sudette proposizioni, e dall'euidenza di esse crollata quella vituperosa, abomineuole, indegna, e dannosa Massima, che fu prima di Silla, e poi di Caligola, come narra Suetonio, [a] ed vltimamente intronizata da quel infame Scriuanello di Macchiauelli, cioè *Oderint dum metuant*; e che *odia qui nimium timet, regnare nescit*; si come e che *Regna custodit metus.* (b) Massima iniqua, violenta, e troppo rouinosa da esercitarsi sola, e da farla tracannare pura à i sudditi; mentre in effetti li vede, che la beneuolenza, e l'amore sono più assai potenti allo stabilimento, e durazione d'vn Regnante, che non il solo timore, quale da se è orrido, e odioso, come parlando di Dauide dice S. Ambrogio, (c) *Dauid Rex cum omnibus æquabat suam militiam, fortis in prelio, mansuetus in Imperio, ideo non cecidit, quia carus fuit omnibus, & diligere à subiectis, quam timeri maluit. Timor enim temporalis tutaminis seruat excubias, nescit diuturnitatis custodiam*; e Salustio (d) nobilmente disse, *nam vi quidem regere patriam, aut parentes, quamquam & possis, & delicta corrigas, tamen importunum est, perche come dice Tacito, Fides metu infringitur*; eccetto, che l'huomini da regersi fossero gente da bastone, perche à l'ora l'amore s'hà da mostrare con il solo timore, *sola vexatio tantum dabit intellectum auditui* disse il Profeta Isaia, [e] Ed il Sauio ancora, che disse, [f] *in labijs sapientis inuenitur sapientia, & virga in dorso eius, qui indiget corde*, cioè in quello che è discoloro, ed incorregibile, perche questo per attestato d'Ossea Profeta (g) si chiama senza cuore, *factus est Ephraim quasi columba non habens cor*; come erano li perfidi Ebrei, che però disse Geremia, (h) *per omnem flagellum, & dolorem erudieris Ierusalem. Del resto però sempre l'amore, e la pietà nel Prencipe hà da preualere, non solo per suo glorioso vanto, ma ancora per sua maggior sicurezza, come cantò l'accennato Tragico, Ferrum tuetur Principem; melius fides; e come dice Tacito, Amorem apud populares, metum apud hostes*; E la ragione è chiara, quare anche apporta Tullio, (i) perche chi teme un'altro, tiene sempre illiudito il cuore; ed oppresso dal odio, e dal sospetto, procura sgrauarsene con la di lui morte, quale, o dà, o trama; come in fatti à tanti, e tanti Regnanti di tal barbara, e rigida massa è auuenuto, che la loro potestà senza vmanità, nè clemenza, è terminata per l'odio de' sudditi, in vna violenta, e vituperosa morte; così al medemo Silla, e Caligola, così à Commodò Imperatore al riferire di Erodoto, e di Lampridio, che doppo d'auerli accreditato non per

(a) in Calig.

(b) Sen. Trag. in Ædip.

(c) Matt. 20. & l. 2. offic. c. 7

(d) de bel. Iug.

(e) cap. 28.

(f) Prou. 7.

(g) cap. 7.

(h) c. 7. & seq.

(i) 2. officior.

per giusto, ma per crudo, intimoritasi di questo Marzia sua Concubina, e preuedendo dall'altrui mortali disgrazie, anche le sue, s'alzò più a buon'ora, e l'auuelenò; ed ancorche esso per il gran vino, che beueua, nel vomito, che li soprugiunse s'accorgesse del veleno, e già vomitasse più minaccie, che sporcizie; li corse però adosso vn liberto, e lo strangolò; Così à Domiziano, che reso odioso per la suuerchia sua crudeltà, alla fine dalli suoi medemi amici, e libertini con la medema sua moglie congiurati, fu ucciso. Del Rè Vannio scriue Tacito, (a) *Ann. 12.* che *prima imperij atate clarus, acceptusque popularibus, mox diuturnitate in superbiam mutatus, & odio accolarum simul domesticis discordijs circumuentus.* Così Nerone, se auesse seguitato à reggere con clemenza, ed amore come nelli primi anni del suo Impero, non si sarebbe tirato adosso l'odio del popolo, che ancora contro di lui congiurò, come in barba ce lo disse Subrio Flauio, al riferir di Tacito, (b) *Ann. 15.* *nec quisquam tibi fidelior militum fuit, dum amari meruisti, odisse cepit postquam parricida matris, & uxoris, auriga, histrio, & incendiarius.* Così purè Bardano Rè di Persia, se auesse atteso ad acquittarli l'amore de' suoi popoli, più che il timore de' suoi nemici, non auerebbe benche vinto questi, persa la vita per mano di quelli, come scriue Tacito, (c) *Ann. 11.* *claritudine paucos inter senum Regum, si perinde amorem inter populares, quàm metum apud hostes quaesiuisset,* mentre per esser già tanto in superbito, ed orrido, s'era reso di troppo à i sudditi intollerabile, *ingens gloria, atque eò ferocior, & subiectis intolerantior,* come registra l'accennato Politico. Dice S. Tomaso, (d) *de erudit. Princ. l. 1. c. 15.* è come vna lampada, l'oglio in essa è la Clemenza, ed il foco è la Giustizia; finito che è tutto l'oglio, il foco fa crepare la lampada; ed il Principe, e suo Stato va in mal'ora, *multum necessaria est Principi misericordia, custodit enim illum, nè ignis zeli, & iracundiæ illum destruat, vnde Prou. 20. dicitur, misericordia, & veritas custodiunt Regem. Ignis zeli ardere debet in oleo misericordiæ, deficiente vero hoc oleo, ignis zeli destruit Principes, sicut ignis si desit oleum materiale lampadem effringit.* Inoltre poi ci è il più importante da ritlettere, ed è, che Iddio non permette, che troppo regni, chi con rigore, e con asprezza domina, come si hà dal Profeta Isaia, (e) *Contruiit Dominus baculum impiorum, virgam dominantium, cadentem populos in indignatione.* (e) *cap. 14. 5.*

Eg'è però qui d'auuertire, che questa gran parte di Clemenza vnita con la Giustizia, dice la *Vera Prudenza Civile*, che è necessaria nel Principe, ma non nelli Giudici, o Ministri subalterni, i quali deono sempre eseguire nella giustizia il giusto; e che sia così, s'offerui il *Sagro Registro*, e sempre si vedrà, che pattandosi de' Ministri, e Giudici, mai iui se li comanda, che siano clementi, ma solamente giusti, e retti, colmi di verità, e sèz auarizia; come in particolare là nell'Esodo (f) (f) *cap. 18.*

già

gia in altro luogo da me accennato, quando Ietro consultò al suo cognato Mosè, che si prouedesse de' Ministri, e specificandoli la loro dovuta qualità, li disse, *prouide autem de omni plebe viros potentes*, cioè che non siano poveri, nè abbiano paura d'altri, & *timentes Deū*, timorosi di Dio, sì; perche *qui timet Dominum faciet bona*; sì anche & *in quibus sit veritas*, accioche con la furberia non imbrogolino la giustitia; *Et qui oderint auaritiam*, accio forse occiecati dal interesse non gastighino il giusto, e rilascino il colpeuole; e quando meno, non sia sempre la forza per li sfortunati; sendo che, *munera excæcant prudentes*, & *subuertunt verba iustorum*. (a) Così anche il Santo Iosafat Rè di Giudea in altro luogo da me accennato, ammonì i suoi eletti Giudici, (b) dicendoli *Videte quid facitis: non enim hominis exercetis iudicium, sed Domini; & quodcumque indicaueritis in vos redundabit. Sit timor Domini vobiscum, & cum diligentia cuncta facite: non est enim apud Dominum Deum nostrum iniquitas, nec personarum acceptio, nec cupido munerum*. Ed in virtù della differenza, che ci è trà il Principe, e Giudice subalterno nel eseguir la giustitia; il Rè Teodoado, che fu prima Ministro, scrisse con la penna di Cassiodoro, (c) *mutauimus cum dignitate propositum, & si antea iusta districtè defendimus, nunc clementer omnia mitigamus*. E Simmaco Iurisprudente, e Giudice anche scrisse, (d) *alia est enim conditio magistratum, quorum corrupte videntur esse sententia, si sint legibus mitiores; alia dominorum Principum potestas, quos decet arrimoniam seueri iuris inflectere*. E Marciano I.C. (e) parlando de' Giudici dice, *perspicendum est indicanti, nè quid aut durius, aut remissius constituatur, quam causa deposcit, neque enim aut seueritatis, aut clementia gloria affectanda est, sed perpenso iudicio prout queque res exposulat, statuendum est*; e ciò con prudenza, e forteza, ambe due necessarie in chi amministra giustitia, come scrisse il Nazianzeno ad Olimpio Prefide, *prudencia, & fortitudinis ductu Imperium administras, quarum altera que facienda sunt excogitat, altera quod est excogitatum facile exequitur*, senza nulla temere; e quando non auerà petto da così giudicare, rinunzi, nè abbracci l'autorità da eseguire, come dice lo Spirito Santo per bocca del Sauio, [f] *Noli querere fieri Iudex, nisi valeas virtute irrumperè iniquitates, nè forte extimescas faciem potentis, & ponas scandalum in agilitate tua*; ma non già così il Principe, di cui dice Seneca, (g) *non decet Regem seua, & inexorabilis ira*; onde Giuliano Imp. presso Ammiano Marcellino, (h) essendosi alcuni accusatori risentiti, che egli ad vn Reo auesse data meno pena di quella, che meritaua, rispose, *hætenus incusent Iura clementiam, sed Imperatorem mitissimi animi, legibus præstare ceteris decet*. Così S. Ambrogio (i) parlando del Rè dell'Api, il quale per comune opinione de' Naturalisti, & *si habet aculeum, tamen eo non utitur ad vindicandum*, soggiunge, *sunt enim leges nature, non scripta litteris, sed impressa moribus, vt lentiores sint ad*

(a) Exod. 23. 8.

& Deuter. 16.

19.

(b) 2. Parah. 19

(c) 10. Var. 5.

(d) 10. ep. 63.

(e) in l. perspicandum 11. ff. de penis.

(f) Eccl. c. 7.

(g) l. 1. de Clem cap. 5.

(h) lib. 16.

(i) l. 5. Hexamer. 21.

ad puniendum, qui maxima potestate potiuntur. E S. Agostino (a) quelli tiene per veri Principi degni d'Impero, qui tardius vindicant, faciliè ignoscunt, &c. qui quod est asperum coguntur misericordia lenitate decernere. E per fine il dotto Temistio, (b) chiama il Principe Legge animata, da Dio particolarmente segnata, ut haberet homo quod confugeret; ad legem animatam à lege rigida.

(a) l. 5. de Civitate Dei c. 24.

(b) Orat. 5.

MASSIMA QUARTA.

Che non sia in tanta larga mano la Clemenza, che in tutto si posponghi la Giustizia.

LA Clemenza, e la Giustizia assieme vnite sono le virtù in vn Principe simpliciter necessarie al governo de' Popoli, anzi e di tutte l'altre virtù l'astratto, ed il compendio, come dice il Cardinal Belarmino (c) da i sentimenti del medemo Dauide, ad laudem tuam Deus, & ad instructionem Principum, quos tu elegeris, cantabo misericordiam, & iustitiam, ad quas reuocari possunt omnes virtutes, quae sunt Principibus omnibus ad bene regendos populos necessariae; anno da essere però di maniera tale esercitate, come dice Eutimio, (d) che nec misericordia iudicio caret, nec iudicium misericordia. Hà da essere vn concerto così ben disposto dal giudizio del Principe, secondo la regola della Vera Prudenza Civile, che mai nel suo giudicare si senta Giustizia senza Clemenza, nè Clemenza senza Giustizia, come dice il Nisseno (e) ripigliando quelle parole di Dauide, misit Deus misericordiam suam, & veritatem suam, & eripuit animam meam. Misericordia, & veritas pulchra coniunctio, neque enim sine iudicio misericordia est, neque veritas sine misericordia. harum subsidio liberabor; Il che anche viene contettato da Arnaldo Abate, (f) che scrisse Oportet quippe, ut omnia quae agit moderatrix ratio sic disponat, & sic suis locis aptet misericordiam, & iudicium, ut cum iudicat, seueritas non excludat clementiam, & cum miseretur, iustitiam pietas non relinquat. E Gregorio il Magno dando la norma del governo ad vn Prelato, così li scrisse, (g) Ipsi in te dulcedo cauta, non remissi sit: correctio verò diligens sit, non seuera, sed sic alterum condiciatur ex altero, ut boni habeant amando quod caueant, & prauis metuendo quod diligant. La sola Giustizia rende il Principe orrido, e la sola Clemenza burlesco; ond'è che queste due deouono essere sempre vnite, accioche come scrisse S. Atodoro, (h) nec vindictam sinat superare peccata, nec culpam insulsa e patiatur legibus impunitatem. Diceua Nerua Imp. al ritirare di Dione Cassio, (i) malum quidem esse, Principem habere sub quo nihil ulli liceat; peius verò eum sub quo omnia in omnibus. Nerua

(c) in Ps. 100.

(d) in Ps. 100.

(e) tract. 2. in Ps. 56. 4.

(f) tract. ad septem verbis Domini.

(g) l. 9. ep. 6.

(h) 3. et. 16.

(i) in eius vit.

ua

- ua però era già vecchio, e sneruato quando di questi sentimenti faceva pompa. Ed il Rè Teodorico scrisse con la penna di Cassiodoro, (a) *quod nos clementia nostra solita prouisione comprimimus, ne paulatim sinendo grauiorem vindicare cogamur offensam. Benigni quippe Principis est non tam delicta uelle punire, quam tollere; ne aut aliter uindicando aestimetur nimius, aut leuiter agendo putetur improuidus,* che è lo stesso che dice Gregorio il Magno, (b) *Ut Principes animaduertentes culpas torrigant, nec tamen per uim eius animaduersionis intumescent; ut quaedam leuiter correpta tolerant, nec tamen disciplina vincula eadem lenitate dissoluant; ut quaedam totterando dissimulent, nec tamen ea crescere dissimulando permittant.* Ed ecco nel concerto Regnante la Clemenza, e la Giustizia vnite talmente, che non puole l'vna senza l'altra durare, *ut Regnare persistere, Virtutes si separatae fuerint, dilabuntur; aequitas sine benignitate, seueritas est; et iustitia sine pietate, crudelitas,* dice S. Pier Crisologo; (c) e però scrisse da papa suo Cassiodoro, (d) *qui Iustitiae inexorabili excubat; necesse est, ut cum pietas benigna discingat.*
- Platone, (e) e Seneca, (f) sono d'accordo nel attestare, che vna moderata libertà, ed vna moderata seruitù, sono ottime ed al Principe, ed al Vassallaggio; conforme ancora così afferma Tacito; (g) e Cicerone; (h) In conferma, e dichiarazione di che, rifletto esser grande quel documento morale in quel paradosso d'Esodo, *dimidium plus esse, quam totum,* cioè, che il mezzo lia più del tutto. Proposizione che sembra repugnante, ma da Platone lodata, perche inesa, (i) sendo che il sentiero di mezzo, come più moderato, e temperato, è più sicuro. E se è più il moderato, che non l'esorbitante, certo è essere più il mezzo, che non il tutto. E doue si trouarà più gloriosa, e certa riuscita, che nell'azioni; ed operazioni moderate? Così l'attesta anche Platone; (l) e preconizò pure il suo discepolo, ma contrario Aristotele; (m) il quale vantò la via di mezzo, e lo stato della mediocrità, come quello che è più durabile, e nella sua durazione felice; non appigliandosi a veruna estremità, che in questa congiuntura Regnante, benchè sia di bontà, anch'è veleno. E questo fu il mistero quando là nel Monte Tabor Cristo Signor nostro nella sua Trasfigurazione comparue in mezzo a quelli due Campioni Elia, e Mosè, quello che essendo tutto zelo, voluea star sempre con i fulmini alle mani; e questo che era tanto tenero, e pietoso, che tutto il giorno non faceua altro, che pregare Iddio per quel perfido popolaccio; per dar' in questo atto ad intendere, già che ogni sua azione fu nostra scuola; che l'huomo quando arriua a trasfigurarsi in Principe, hà da stare frà la Giustizia, e la Clemenza, Elia, e Mosè, in mezzo del timore, e del amore; e questa è la via di mezzo, che insinuò a Principi Aristotele, (n) dicendo, *mediocritatem in vita sequi, non excessus, &c. insuper moribus talenti esse, ut vel rectè se habeat ad virtutem; & almeno semper bonus. quidem sit,*
- et non

Et non malus, sed semi malus. Mal' è l'esser tutto amore, perche questo essendo inconsiderato, è Padre del dispregio, e cagiona vilipendio, essendo vulgato, che chi pecora si fa, il lupo se la magna, e che chi troppo si china, mostra là doue mai ci batte Sole. Mal' è l'esser tutto rigido, perche è vn seminarli l'odio vniuersale, nato da quel timore, che essendo figlio della crudeltà, e padre dell'orrore de' sudditi, fa che questi stimandolo già vna fiera, vada ogn'vno à caccia ad amazarlo, e di tenderli i lacci per farlo in qualche fosso scotozare, *periculosa seruitus, flagitiosa largitio, seu nihil militi, seu omnia concederentur in ancipiti Republica*, scriue Tacito. [a] All'incontro poi l'amore come amore è buono; la rigideza, come rigideza è cattiuā, perche quello è figlio dell'vmanità con la parentela del Cielo; questa della fiereza con la discendenza d'Auerno; sola questa non puol mai rendere il Prencipe durabile, perche come dice il Boccad'oro, [b] *talis est natura mali, vt non consistat, nisi virtuti cuiuspiam admisceatur; nam mala non habent naturam, vt ex se possint subsistere, nisi paululum aliquid à virtutibus ceperint*: Nè meno solo quello, à riguardo della gran malizia, che ne suole d' esso abusar l'effetti: à lo stesso tempo dunque deue contrapefare il Prencipe l'vno con l'altro; cioè il timore con l'amore, solo con il fine di render buoni i cattiuī, e migliori i buoni. Vnico pensiero di chi ben regna, nell'amministrar giultizia.

E però in questa parte non sarebbe errore il prendere l'esempio da Tiberio Imperatore, in cui, secondo il detto di Seneca, *tempori aptari decet*, si leggeuano così misti i segni dell'Ira, e della mansuetudine, che dominando se stesso, e seruendo al popolo, non poteuasi penetrare dell'animo suo l'inclinazione, come riferisce Tacito, (c) *haud facile quis dispexerit illa in cognitione mentem Principis, adeo vertit, ac miscuit ira, & clementia signa*: ma perche egli si portò in questo modo, sin tanto che *post tantam rerum experientiam, vi dominationis conuulsus, & mutatus sit*, come scriue il medemo Tacito; [d] Per questo il meglio, e più sicuro sarà l'imitare Mosè, il quale benchè fuisse così clemente, con tutto ciò vedendo Iddio grauemente, e giustamente irritato contro quel popolaccio rubelle per l'idolatria del Vitello d'oro, lo pregò, lo persuasè à trattenere per all'ora il suo giusto sdegno; ma che fece? Calò di furia giù dal monte, e ne fece ammazzare da 23. m. Ed il giorno seguente tornò sù al monte à parlare con il Signore Iddio, e vedendolo ancor sdegnato, ed in precinto di flagellar quel popolo, senza poterlo placare li disse, (e) *Obsecro, peccauit populus iste peccatum maximum, feceruntque sibi Deos aureos: aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro tuo, quem scripsisti*. Ed in questo fatto entra considerando S. Agostino, [f] e dice *Estote misericordes, pensantes quantum Moyses misericordia floruit propter populum pro cuius salute petijt deleri de libro vite: Et quando iterum zelo rectitudinis cum obtinisset veniam, ait ad populum ponat vir*

(a) Ann. 1.

(b) Hom. 2. in act. Apost.

(c) Ann. 3.

(d) Ann. 6.

(e) Exod. 32.

(f) serm. 6. ad rait. in eremo tom. 10.

gladium super femur suum. Ecce quod vitam omnium cum sua morte petijt, paucorum vitam cum gladio destruxit. Intus igne amoris, & foris accensus zelo Iustitiae, & severitatis. Ed. ecco l'esemplare della Giustizia, e della Clemenza al medesimo tempo unite, ma in modo tale, che questa non vada così in ultimo grado ultimata, che sia di vilipendio al Principe: nè quella così acerba, che lo trabocchi nel popolare odio; à punto come dice S. Gregorio, [*a*] *talis debet esse dispensatio regiminis, ut his qui praesunt, ea se circa subditos mensura moderetur, quatenus & arridens timeri debeat, & iratus amari; Ut enim nec nimia lenitas vilem reddat, nec immoderata severitas odiosum, eos* anche il medesimo Santo [*b*] ponderando quelle parole di Giobbe *cum federem quasi Rex circumstante exercitu, eram tamen merentium consolator*, dice, che il Principe debba servirsi della scuola di quel Samaritano, [*c*] che pose nelle fessure di colui, ed il vino, e l'oglio, *ut per vinum mordeantur vulnera, per oleum foveantur*; allo stesso tempo vino, ed ooglio, timore, ed amore: E di questo era il Ieroglifico là nell'Arca, nella quale ci erano le Tavole della Legge, ed ivi unite la Verga, e la Manna; chiarissimo insegnamento à Principi, che per l'osservanza delle leggi ne' popoli, è necessario, che si serua della verga, e della manna, cioè della Giustizia, e della Clemenza, tutte assieme, unite nel'Arca Regnate, accioche il dolce di questa temperi l'amaro di quella, con il fine, che il castigo riesca in correzione per esempio di tutti, e non per scusa allo sterminio de' Popoli; *Quis enim divina ira calicem perferre possit, si pure, hoc est nulla clementia temperatus proponatur?* disse l'accenato Arcivescovo di Cesarea; così ancora si legge registrato l'esemplare nel Sagro Testò, [*d*] quando da Dio fu data potestà alle Locuste, cioè velenose, come alli Scorpioni, con precetto però, che à veruno offendessero, se non à quelli *qui non habent signum Dei in frontibus suis*; Ed à questi forse potevano liberamente ammazzare? Credevo di sì, perche auevano per loro Re, ò Capo vn Angelo dell'Abisso, chiamato Esterminante. Ma no; e dice il Sagro Testò *datum est illis ne occiderent eos, sed ut cruciarent.* Ecco in fatti la Giustizia con la Clemenza, e questa che non impedisce il corso totale di quella, accio che solo corregga, ma non dirupa, ed intimorisca per far bene, e non male.

Clemente dunque hà da essere il Principe è vero, ma non tanto che lasci d'esser giusto. Sarebbe in tal caso vizio la Clemenza, e non Virtù, e riuscirebbe in male, e non in bene, se come dice S. Pier Damiano, [*e*] *ordinata pietas Principis, quid est aliud, quam confusio plebis.* Deue il Principe esser clemente, ò per frenare il rigore della Giustizia accioche quella corra, ma non precipiti; ò pure in quelli casi, oue non faccia torto à questa, gouernandosi con giudizio tale, e con tal sapere, che la Giustizia non resti offesa dalla Clemenza, nè questa oppressa dal troppo rigore della Giustizia: Nè altro che questo volse

signi-

(a) Moral. 10.
cap. 30.

(b) Moral. 20.
cap. 8.

(c) Luc. 10.

(d) Apoc. 9. n. 5

(e) Opusc. cit.
cap. 3.

significare là nel Sagro Tello, (a) quando Iddio doppo esiliato Adamo dal Paradiso Terrestre, pose alla porta di esso vn Cherubino di guardia con vna spada di fuoco, *flammeum gladium, atque versatilem, ad custodiendam viam ligni vitæ*. Ma perche ad vn Cherubino? Auerei detto, che ad vn Serafino staua meglio la spada di fuoco, perche *Seraphim incensi, & flammantes sunt*. Ma no: meglio assai ad vn Cherubino in questi, e simili casi, perche *Cherubim plenitudinem scientiæ significant; Seraphim verò charitate incensi feruntur*: Se Iddio poneua iui vn Serafino di guardia con la spada in mano, essendo questo tutto carità, ed amore, non li farebbe seruita à niente l'armatura; ma la pose in mano d'vn Cherubino accioche scienziatamente, l'auesse maneggiata. Esemplare al Prencipe, che hà da essere Angelo di costumi, ma non Serafino, che essendo tutto carità, ed amore si renda poi Prencipe di burla, e li discoli, e li furbi li saltino sù'l capo, con scandafo de' buoni; ma bensì hà da essere Cherubino, accioche *scientia plenus*, possa la spada della giustizia *non nisi ex scientia, & ratione, in hanc vel illam partem vertere*; e con modo Angelico allo stesso tempo perdonare, e punire; ed à tempo, ed à luogo scorgere *quantum clementia, quantum iustitia deferendum sit*.

(a) Gen. 3. ver. 24.

Secondo l'occorenze il giudizioso Prencipe hà da manegiar la Clemenza; alcune volte perdonando tutto, alcune volte in parte, cioè mitigando il rigore della legge; altre volte castigando senza far cadere sopra i castigati il castigo, per solo risuegliarli, con il timore; e facendoli vedere, che il Prencipe sa, e puole castigarli, ridurli in questa forma al ben fare, ed all'offeruanza delle leggi; come di questo là nel Sagro Tello, [b] ne diede la scuola il Signore Iddio, che volendo mostrare la sua potenza al cieco, e proteruo Faraone, e farli vedere, che poteua castigarlo, frà l'altri prodigi per indurlo all'vbbidienza, li fece dir da Mosè, *En plnam cras hac ipsa hora grandinem multam nimis, qualis non fuit in Ægypto à die qua fundata est vsque ad præsens tempus*. E che li fece dir di più? *mitte ergo iam nunc, & congrega iumenta tua, & omnia quæ habes in agro: homines enim, & iumenta, & vniuersa, quæ inuenta fuerint foris, nec congregata de agris, cecideritque super ea grando; morientur*. Ecco che Iddio stà grandemente adirato con Faraone, lo vuol castigare, lo puol castigare, li manda il castigo, ma accioche non li danneggi, l'auisa prima, accioche nel concetto della inarriuable, ed inespugnabile onnipotenza, egli si risuegli, si pentà, ed vbbidisca; Ecco la Giustizia, e la Clemenza, così in questa congiuntura vsate; onde ebbe à dire Teodoro, [c] *Dominus cum sit humanissimus, misericordia temperat supplicia*; e più sentitiuamente Agostino [d] disse *quid est, quod mandauit Deus Pharaoni cum se facturum magnam grandinem minaretur, vt festinet congregare pecora sua, & quacumque essent in campo, nè grandine intereant? Hoc enim non tam indignanter, quam misericorditer videtur*

(b) Ex. 9. 18.

(c) qu. 21. in 1 Exod.

(d) q. 32. in Ex.

admonere. Tutto ad esempio del Prencipe, il quale quando poi vederà, che questo non gioua, ed i cattiuu incocciano nel mal fare, ed egli carchi la mano in punire, come fece il medemo Iddio con Faraone; E di Cristo Signor nostro, che ancorche nacque huomo per mouere i per l'huomini, e pure disse il Santo Simione à Maria Santissima sempre Vergine à l'ora che l'auera nellè sue braccia, *Ecce positus est hic in ruina*, & *in resurrectionem multorum*; (a) ed iui ripiglia S. Ambrogio, *ut iustorum, iniquorumque merita discernat, & pro nostrorum qualitate factorum Index verus, & iustus aut supplicia decernat, aut premia*. Ed in questo modo maneggiando la Giustizia, e la Clemenza, farà che l'una non sia dell'altra torto, e così non riposino spensierati i furbi, e viuano con quiete i buoni, senza essere da quelli infettati, ed oppressi, come forse sarebbe accaduto in tempo di Tito Imp. se egli fosse più lungamente vissuto; come registra Dione. [b]

Vi vuole il castigo con l'iniqui, e peruerli, nè puri corporis incunda *serenitas nebulosis maculis polluat*, come scrisse il Rè Teodorico con la penna di Cassiodoro, [c] e disse bene, perche come dice lo Spirito Santo per bocca del Sauio, [d] *homines pestilentes dissipant Ciuitatem*; e di costoro Iddio ne vuol la stirpazione, se come dice l'Apostolo, (e) *qua enim participatio Iustitiae cum iniquitate?* Onde il Rè Citarista cantò, [f] *mane adstabo tibi, & videbo, quoniam non Deus volens iniquitatem tu es; neque habitabit iuxta te malignus; neque permanebunt iniusti ante oculos tuos*. Ed altroue il medemo Rè Pastore (g) domandando, *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo?* Risponde lo Spirito S. *qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam. Qui loquitur veritatem in corde suo, qui non egit dolum in lingua sua, nec fecit proximo suo malum; & opprobrium non accepit aduersus proximos suos*; Conchiudendo che *ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus*; E parlando della Celeste Gierosolima S. Giouanni, (h) dice che in essa *non intrabit aliquod coinquinatum, aut abominationem faciens, & mendacium*; e liegue (i) *foris canes, & venefici, & impudici, & homicidae, & Idolis seruientes, & omnis qui amat, & facit mendacium*; E pure Iddio è clementissimo, ma non per questo la perdona à i peruerfi, con li quali adopra, e vuole, che da Prencipi suoi Vicarij s'adopri la giustitia, con quelli però, che non se ne puol sperare l'emenda; à questo fine paragonando S. Gio: Crisostomo il Prencipato à l'Agricoltura, (l) dicendo *Agricultura imitatur Principatum. Est enim Princeps quidam plantarum cultor, alia quidem amputans, & prohibens, alia vero fouens, & excrescere faciens; Itidem & optimi Principes malos, ac noctuos puniunt; bonos vero, & frugi ad meliora prouocant. Propter quod & scriptura Principes Vinitoribus comparat; & sicut legibus profigatur malitia, ita & in hac arte etiam terra vitium, & planta degeneratio, & feritas emendatur*; e questo medemo para-

(a) *Lct. 21. nu. 34.*

(b) *In Tito.*

(c) *1. ep. 18.*

(d) *Prou. 29. 8.*

(e) *2. ad Corin. 6. 14.*

(f) *Es. 5.*

(g) *Es. 34.*

(h) *Apocal. 21.*

27.

(i) *cap. 22. 15.*

(l) *Hom. 15. in ep. ad Corin.*

Ielillico sentimento viene candidamente sostenuto da S. Pier Damiano nel luogo accennato, (a) sicome e da Tertulliano, (b) congratulandosi con l'Imperatori Seuero, e Geta.

Ed oltre di questo, è necessario il gastigo, accioche il Prencipe non s'incontri con li tanto pregiudiziali difetti d'vna disordinata Clemenza, che di questi l'altrato è il renderli più lubrici i sudditi nel delinquere, *videndo eos se obtinere tutores, quos magis vltiores sentire debuerant*, come scrisse S. Bernardo ad Innocenzio; (c) onde disse S. Ambrogio, (d) *Est ergo iusta misericordia; est etiam iniusta misericordia. Denique in lege scriptum est de quodam, non misereberis illius, &c. e siegue, hoc ideo dictum est, ut sciamus secundum verbum Dei, secundum rationem dispensandam esse misericordiam debitoribus, quia facilitas veniæ incentiuum tribuit delinquendi*; Disordine tacciato da Tacito (e) in Flacco, di cui dice, *Flaccus multa concedendo, nihil aliud effecerat, quam ut acrius exposcerent, quæ sciebant negaturum*. E poi ci è, che prendendo animo i sudditi nelle scelerateze, ci vuole maggior forza per poterci rimediare, come dice il Cardinal Belarmino, (f) *Dicit autem in matutino, se hoc iudicium exercuisse, idest in ipso principio erumpentium malorum, antequam radices figant, nam ubi mala crescendo inualuerunt, vix magno labore eradicari possunt*, parlando di Dauide, che *in matutino interfecit omnes peccatores terræ*. In tempo di Teodoardo antecessor di Totila con pochi grossi si rimetteuano i più enormi delitti, causa, che il Gotico Reame andaua di giorno in giorno per mancanza di giustizia precipitando; Totila, poi suo successore al tumultuar del esercito, (auero impune à far dell'infamia) perche egli auea condannato à morte vn soldato, per auer violata la figlia d'vn pouero Calabrese; costante, e forte disse, come riferisce Sigonio, (g) *omnino autem aut hunc penas dare, aut Gothorum Regnum interire necesse est. L'impunità concessa ad vno, inuita l'altri ad vn sfacciato eccesso*. Tanto dalla legge sono tenuti illibati l'innocenti, che dice *melius est nocentem dimittere, quam innocentem punire*; e che altro sarebbe se non che gastigare, ed opprimere più Innocenti, rilasciando la pena ad vn maluagio? *tradit innocentes exitio, qui liberat exitia cogitantem*, dice S. Ambrogio. (h)

Necessaria è la Clemenza in vn Prencipe; ma vuole la Vera Prudenza Civile, che di questa si serua in modo, che si ricordi con Tullio, *Salutarem severitatem, vincere inanem speciem lenitatis*. Hà da auer tenereza il Prencipe per compatire la fragilità de' sudditi; ma ancora deue auer petto per abbattere la malizia de' peruersi, con i quali ci vuole il ferro, ed il fuoco, e non l'vnguenti, che ingrassano la malignità, non la disseccano; ed il fare il contrario è vna cruda clemenza, come dice Seneca, (i) *tam omnibus ignoscere crudelitas est, quam nulli*; tanto à riguardo de' buoni, posti in ripentaglio d'esser corrotti dall'impune commercio, e souerchieria de' cattiu; quanto rispetto

ad

(a) *Opusc. 57. de Princip. off. in coercit. Improbor. c. 2.*

(b) *l. de Pallio cap. 2.*

(c) *ep. ad Innoc. d. ser. in Ps. 118.*

(e) *l. 4. histor.*

(f) *in Ps. 100. vers. ult.*

(g) *de Regno Ital. l. 19.*

(h) *ser. 8. in Ps. 118.*

(i) *l. 1. de Clem. cap. 2.*

(a) 2. 4. de con-
suet. prof. 4.

ad essi cattiuu, se come dice Boezio, (a) Feliciores sunt improbi supplicia luentes, quam si eis nulla iniustitiae pena coarceat. Buono è che si brami con Nerone, prima che fusse Nerone, di non saper scriuere, per non sottoseriuere vna sentenza di morte; e che non si faccia come Calligola, che all'ora il suo cuore galleggiaua sù le delizie, quando de' sudditi faceva macello; ma ancora è d'huopo, che con animo si eseguisca ciò, che anche contro sua voglia dal volger di Giustitia viene ordinato, à riguardo della publica quiete, come dicena Bione presso Plutarco, *Necessè est condolare natura, Legi autem suffragari*; Stan che e degnamente l' Autor dell'opera imperfetta presso S. Gio: Crisostomo, [b] che à questo proposito disse, *Deus non tristatur de sua iniuria, sed de nostra perditione*; e soggiunge, *sicut Rex benignus audiens criminosas personas lege quidem compellente ipse mortis sententiam dicit aduersus eos, tamen misericordia instigante lachrymas fundit super illos, & vult eos dimittere, & non potest, contradicente sibi iustitia; quoniam misericordia tunc verè est misericordia, si sic facta fuerit, ut iustitia per eam non contemnatur; si autem contempta iustitia, misericordia obseruetur, ipsa misericordia non est misericordia, sed fatuitas. Nam ut iustitia non est vera iustitia, nisi habuerit in se & misericordiam: sic & misericordia non est vera misericordia, nisi habuerit in se & iustitiam.*

(b) Hom. 46. in
Matth.

(c) Exod. 23. 3.

Con chi più, che con i paueri si deue auere riguardo, e pietà, con tutto ciò quando si tratta d'osservar la giustitia, si ha dallo Spirito Santo, [c] *pauperis quoque non misereberis in iudicio*, ò come legge l'Ebreo, *non decorabis, aut non orabis pauperem in lite sua*. Si deue essere clemente, ma non tanto, che ponendosi in oblio la giustitia, si rendano vilipese le Leggi, *quod Dominum omnium virtutum abundantia est, quia Dominus virtutum est*. Neque tamen iustitia sine misericordia est, neque sine misericordia iustitia, quia scriptum est, *noli esse nimium iustus*. Non impedit tamen iustitia misericordiam, quia misericordia ipsa iustitia est, dispersit, dedit pauperibus, iustitia eius manet in seculum seculi.

(d) in orat. de
obitu Theodorij
Imp.

(e) In Antolog.
gia l. 4.

(f) l. 1. de Ira
cap. 5.

(g) cap. 3. 2.

se S. Ambrogio. (d) E però non si sgarrarà mai sempre che s'osservata il precetto di quel Pitagorico, (e) *miscè cum lenitate non nihil timorem. Nam, & ipsa Apis bōibans armatur aculeo acuto; neq. regitur sine flagello equus generosus*. Par che nuoce il castigo, ma sana, come dice il Morabilla di Cordoua, (f) *quid ergo? non aliquando castigatio necessaria est? quid ni? sed hæc sincera cum ratione*. Non enim nocet, sed medetur specie nocendi? E così il P. Sanchez su quelle parole del Profeta Abacuc (g) già altra volta da me accennare, doppio molta à questo proposito, conchiude, *Deus ita de pena cogitat, ut tamen de salute curam non abiciat. Facit quod in afflicto corpore Chirurgus, qui ita vrit, & secat, ut tamen dolenti condoleat*.

Finalmente si deue auer bada, che ama Iddio la Clemenza, essendo

di

di clemenza il suo cuore, ma non già mai quella, che si contribuisce à cattivi in graue danno de' buoni; Iddio questa come rea non sol non la gradisce, ma l'abomina, come scrisse S. Pier Damiano à Nicolò II. (a) *Incomposita pietas meretur iram Dei*. Come Rea è vero, perche si fa reo d'vna medema colpa, chj senza più che giustissima causa rimette in tutto vna giusta pena, come scrisse Agapeto à Giustiniano Imperatore, *peccare, & non cobibere peccantes iuxta aestima*; e così anche disse Totila presso Sigonio, [b] *eiusdem ingenij esse delicto se obstringere, & delictorum supplicia impedire*, acquistandone il concetto d'esser mantello dell'altrui infamità, e reità, perche non le punisce, ma le simula. Si vli dunque della Clemenza, ma nel vso di questa mai si scordi, nè s'addietri la Giustizia, riflettendo à ciò che dice S. Ambrogio, [c] *Ideo bonus medicus huiusmodi agrum legitimè dicit esse curandum, vt possit medicina proficere. Lege ergo miseretur, qui cum iustitia sapientiaque miseretur*, come Cherubino con la spada in mano, *vt ea dimittat quæ scit iure posse dimitti, nè cum alterius miseretur, se ipsum legi faciat obnoxium. Agag postquam miseratione donatus est, fecit peccare Saul. Peccauit enim in ipsa misericordia, & ideo peccauit post misericordiam*. E così si gattighi, e si punisca sempre che sia douere, in abborrimento de' vizj, in odio dell'indegnità, in nausea della troppa libertà, ristrenando il male, accioche ogn'vno stando al suo luogo operi bene; nè il troppo amore si ritorqua in dispregio delle leggi, e del giusto, con euidente periglio della propria autorità; *timore Princeps aciem auctoritatis suæ non patitur hebescere*, [d] in particolare con alcuni Nobili, à quali regolarmente per la loro fumsa, e mal acconcia supposizione, *durius seruitium est*, [e] e stimando à gloria la temerità, vonno eseguito il lor capriccio ad onta d'ogni equità, e giustizia; delle quali auerne cura, e rispetto, stimano a mancanza, come dice Aristotele, (f) *imbecilliores semper equum, & iustum querunt; Potentioribus autem id nihil esse curæ*. E con questi dettami della Vera Prudenza Civile operando, sarà chi l'eseguisce, amato, ma non deriso; temuto, ma non odiato; e la sua ferocità essendo solo di punta al male, sarà stimata, gradita, e non detestata, come ricerca in tali persone Columella, *ita agere in subiectis, vt magis vereantur seruitatem; quam vt seruitiam eius detestentur*.

E prima di passar oltre, per chiusa di questa proposta Massima deuo qui riprodurre due altre cose connotate dalla Vera Prudenza Civile. La prima si è, che si deua da chi spetta così inuolabilmente obseruare ciò che dalle leggi è stabilito, che senza gran legittima causa non possa dispensare à l'ordine di quelle; e supposto che questa ci sia, e che vna gran necessità l'obblighi à dispensarci, sia di tal forma, che in futuro non ne resti segno, nè ricordo alcuno, che potesse seruire d'esemplare, perche dal danno, che da ciò accaderebbe, Iddio per questo abomina l'interpellarli il corso dell'inuolabilità delle Leggi, per cui

(a) ep. Ad Nicol. II. Pont.

(b) de Regno Ital. l. 2.

(c) Serm. 4.

(d) Cic. I. Cat.

(e) Tac. An. II

(f) 6. Polit. 2.

fi fi

(a) 3. Re. 18. 38
 si fa torto alla Giustizia, à cui quella appartiene; come lo diede ad intendere in quel fatto di Elia, là nel Sagro Testò registrato, (a) quando à contesa con i falsi Profeti di Baal sopra la verità del vero Iddio, furno poi d'accordo, che eretto vn' Altare, e sopra di esso vn Olocaosto, alle preghiere di cui calasse il fuoco, di quello il Dio pregato fosse il vero, ed intemerato Dio: Pregorno dunque, adororno, e spergiurorno quei Profetastri; ma il diauolo non puol, se Dio non vuole, tanto più che si trattaua del diuino onore. Orò poi Elia, e subito diluuiò tanto, e così acre fuoco, che non solo diuorò l'Olocaosto, ma tutto l'Altare, non restandone iui nè vn più che minimo segno, *cecidit autem ignis Domini, & vorauit holocaustum, & ligna; & lapides, puluerem quoque, & aquam, quæ erat in aqua ductu lambens*. Ma qui è da riflettere, che l'accordo fù, che *Deus qui exaudierit per ignem sit Deus*; bastaua dunque, che fusse calato il fuoco, ed auesse brugiato l'Olocaosto; perche dunque diuorar tutto, tanto, che non ne rimase, alcun vestigio? la ragione è, perche dalla diuina legge era già prescritto il luogo da sacrificarsi à Dio, *elegi locum istum mihi in domum sacrificij*, [b] nè impune potena chi si sia fuor di quel luogo sacrificare; e perche per la gran perfidia di quei Baalini, fù gran necessità, che Iddio in questo dispensasse con Elia; per questa cosa non ne rimase, iui di quel Altare nè minimo segno, tanto accioche il popolo non auesse mormorato al suo solito di Dio, che dispensaua le leggi con chi li piaceua, in vece d'applaudirne la cagione; si come anche, che credendosi forse essere abrogata la legge prefissa, ogn'vno da quello, preuduta auesse licenza d'erigere à suo parere in ogni luogo, ed in ogni tempo profani altari. Ed ecco la ragione, che Iddio essendo *excelsus in fortitudine sua, & nullus ei similis in legislatoribus*, (c) preuendendo il gran pregiudizio, che apporta seco il dispensare alla legge, fece che in quel calo il fuoco diuorasse tutto, accioche di quella benchè necessariissima dispensa nella prescritta legge, non ne rimanesse per esemplare, nè per ombra memoria alcuna.

La seconda cosa si è, che tanto la Giustizia, quanto la Clemenza, deuono eseguirsi senza trabocco di bilancia, nè eccezione alcuna di persone, come disse Clemente Alessandrino, (d) *eorum quæ à Moysè dicta sunt de iustitia, compendium fecit Pitagoras dicens: Stateram non esse transfiliendam; hoc est non prætergrediendam esse aequalitatem, quæ re satur in distributionibus honorando iustitiam*; e così anche, dottamente Arnobio, (e) *magnarum est mentium pari pondere cunctos lance, & indiuiduas cunctis beneuolentias exhibere*; volendo la vera, e buona Prudenza Civile, che chi guida sia tutto con tutti; con tutti tutto giusto; tutto clemente con tutti, auendo auanti l'occhj il diuino esemplare, *qui solem suum oriri facit super bonos, & malos, & pluit super iustos, & iniustos*, scriuendo in quello sistema Simmaco; (f) *sicut omnibus in hac vita positis, ac locatis comunis est cali spi-*

ritus,

ritus, lux diei; Ita clementiam maximi Principis sentiant vota, & facta cunctorum; e così anche Plinio, (a) *ut sol diei non parte aliqua, sed statim totus, nec uni, aut alteri, sed omnibus in comune profertur*; accioche veruno s'abbia da lamentare, nè mormorare; se li buoni l'aminò, e li cattivi non lo vituperino; come à punto auerebbe brontolato, e susurrato quel galant'huomo di Giuda, se Cristo Signor nostro nel miracolo di cinque pani, saziato che furono cinque mila persone, ordinando si raccogliessero i frantumi, al registrar di S. Giouanni, (b) *collegerunt, & impleuerunt duodecim cophinos fragmentorum*, oue dicono S. Girolomo, S. Crisostomo, Teofilato, ed Eutimio, *quia duodecim erant Apostoli*, accioche etià *Indas*, al dire di Crisostomo, *sui cophinū ferret*: e chi auerebbe sentita la lingua di quel auaro, e liuido Giuda, che senza riconoscer la sua maluagia iniquità, per esso non ci fusse stata anche la sporta de' frantumi, come à l'altri Apostoli? auerebbe criticato, come poi fece nel vnguento, ò balsamo di Madalena. Ed à questo esempio dice la *Vera Prudenza Civile* deua esser con tutti chi regge, à luogo, ed à tempo però, vguualmente affabile; con tutti vguualmente modesto; con tutti vguualmente benefico; con tutti vguualmente giusto; vguale in premiare i buoni; ed vguale in gastigare i cattivi; se vguualmente di tutti egli è medico, pastore, tutore, e padre; riportandone così quel plaoso immortale, che ne riportano simili Regnanti, frà quali Trayano di cui scriue Plinio, (c) *tam equalis ab omnibus ex aduentu tuo letitia percepta est, quam omnibus venisti*; si anche e Teodosio, di cui scriue Pacato (d) *ut te omnibus Principem, singulis exhiberes Senatorem, ut crebro ciuiliq; progressu non publica tantum opera lustraueris, sed primatas quoque aedes diuinis vestigijs consecraueris*; E finalmente così pure il Rè Teodoado presso Cassodoro (e) per contestare questa vera *Massima Civile*, in esempio ancora dell' altri suo pari, lasciò registrati in questo particolare i suoi sentimenti, scriuendo, *Potestatis nostrae censuram rerum volumus esse modestiam, ut quantum diuina beneficia percipimus, tantum equalibilia plus amemus. Priuata siquidem studia à nostro animo probantur exclusa, quia generalis Dominus, custos factus sum Deo auxiliante cunctorum*. In questo modo vguualmente amando il giusto, ed abominando il proteruo; abbracciando i sudditi, ma distruggendo i lor difetti; con cuore da perdonare, ma anche con petto da vguualmente punire; ne nascerà ne' suoi popoli la fede, e la beneuolenza, e da queste la Carità, e da questa la sicureza, e da questa la lungheza del Imperio; non potendo mai esser ver' saglio de' tradimenti quel Principe, che chiunque tentasse tradirlo, tradirebbe irremediabilmente se stesso, non auendo doue ricourarsi, se non che per voto comune, nel seno della morte; sì anche e si potrà realmente vantare d'esser Rè, se al dir di Seneca Tragico, (f) *Rex est qui metuit nihil*; Rè veramente acclamato, vbbidito, ed amato da Rè, e non temuto da Tiranno, secondo la dottrina dello Stagirita. (g)

(a) in Panegir

(b) 6.12.13.

(c) in Panegir.

(d) in Panegir

(e) 10. ep. 5.

(f) in Thyeste.

(g) 4. Polit. 10.

Ma forse, che solo nel sopra detto genere la Giustizia, e la Clemenza anno da essere vnite ? nõ; mentre da loro sempre à coppia hà da distonderfi in tutte le parti sue il buon gouerno, e che sia così.

MASSIMA QUINTA.

Che sia della Giustizia, e della Clemenza vnite il vngliare per il Publico Bene.

(a) lib. 30.

(b) l. 3. ep. 47.

(c) l. officior.

(d) cap. 15.

(e) 9. d. d. l. can. dictum est.

(f) serm. 44.

(g) l. 1. de Rep.

(h) in consolat. ad Polyb. c. 26.

(i) in Paneg.

(l) Orat. 2.

P Resto Ammiano Marcellino [a] li più saggi Politici. descrivono l'Imperio, che *nihil aliud sit, quam cura salutis alienae*; e sù questa verità scrisse Isidoro Pelusiota [b] à Teodosio Imp. *Imperij regula d. scientiæ imperandi explorator accuratissime, hæc demum est, quæ ad subditorum utilitatem omnia molitur; Nam qui Imperij disciplinam, compositumque ordinem in tyrannidem, & perturbationem immutauit, atque labores quidem subditis comparat, voluptates autem sibi accupatur, hic non Imperij, sed tyrannidis regulam, ac legem describit;* onde bene disse Tullio, [c] *exercere quippe dominationem in subditos, & censum exigere, magis ad tyrannidem, quam ad regimen expectat;* e queste medeme parole sono nel Concilio Cabilonense, [d] riferite ne' Sagri Canonì. [e] E da questa massima fondamentale del vero regnare, Archyta Pitagoreo presso Stobeo, [f] definì l'ottimo Principe, dicendo, *optimus autem erit Princeps, qui lege diuinissima utetur, qualis futurus est, qui nihil sui gratia facit, sed omnia propter subditos. Nam lex quoque non sui, sed subditorum gratia est;* e così ancora il gran Republichista Platone [g] disse, *Non igitur gubernator talis, aut Princeps quid sibi conferat, cogitat, aut præcipit; sed quid subiecto conducatur, & quæ dicit, quæque facit, cuncta ad illius utilitatem, & decorem, & dicit, & facit, &c. quoniam qui ex arte rectè acturus sit, nunquam in suum commodum agit secundum suæ artis Imperium, sed ad inferioris utilitatem.* Chi sopra l'altri s'inalza, à se si toglie, per seruire gloriosamente l'altri, come disse Seneca di Cesare, [h] *ex quo se Cæsar orbi terrarum dedicauit, sibi eripuit; & syderum modo, quæ irrequieta semper suos cursus explicant, nunquam illi licet, nec subsistere, nec quidquam suum facere;* auendo da pensare prima per i sudditi, e poi per se, secondo il dettame di Plinio, [i] *Bonus Princeps post omnes est,* perche l'utile de' sudditi, tutto poi viene à terminare nel Principe. Alessandro Magno presso Dione Crisostomo [l] paragona il buon Regnante al Toro, dicendo *Taurus enim non solum ex generosis animantibus est, sed neque sui ipsius causa fortitudine vitur, quemadmodum Leo, A per, & Aquila persequentes cætera animalia, cæbi gratia. Taurus autem manifestè ad Regis imaginem factus est.* Re-

gnat

gnat enim inter sui generis animantia cum benevolentia, & sollicitudine. Obbligo singolare del Prencipe secondo la Massima della Vera Prudenza Civile di non auer altra mira, che all'vtile de' Vassalli, nè altro riguardo, che al publico bene, à fronte d'ogni suo priuato interesse, come ad esemplo dell'altri Regnanti lo disse l'Imperator Giustiniانو, [a] quod comuniter omnibus prodest, hoc rei priuata, nostra utilitati preferendum esse censemus. Nostrium esse proprium subiectorum commodum, imperialiter existimantes; e così anche Teodaado, mutata che fu la sua scena, e viltosi in Trono, scrisse con la penna di Cassiodoro, [b] priuata siquidem studia à nostro animo probantur exclusa, quia generalis Dominus, custos factus sum, Deo auxiliante, cunctorum.

(a) l. vn. S. pen. C. de caduc. 101 l. end.

(b) 10. ep. 5.

Ella è così importantissima questa Massima nel Prencipe, che ancorche egli sia tutto virtù, se queste non l'indiriza à l'vtile più esatto de' suoi popoli, farà degno di biasmo, e non di lode, come disse M. Tullio, [c] ut verè contemnendus est gubernator, qui in nauigando se mauult esse incolumem, quàm nauim. Ita vituperandus est ille, qui in Reipublica discrimine, suæ plus, quàm comuni saluti prospicit. S. Basilio Magno (d) parlando del modo, che Iddio tenne nella formazione del modo tutto, dice, fecit ut bonus, quod vtile est; ut sapiens est, quod pulcherrimum est; ut potentia præditus, quod maximum est; oue sono da offeruarli li requisiti necessarj d'vn'ottimo Prencipe, cioè bontà, sapienza, e potenza; quello però, che è più in fondo da riflettere, pone in primo luogo la bontà nel'vtile altrui; dando ad intendere, che l'vtile de' sudditi hà da precedere, ed à questo anno da seguire il bello dell' Imperare, ed il massimo del potere; e sempre che questi ci siano, e quello manchi, farà la virtù del Prencipe, come testamento so'enne, ma senza istituzion di Erede; nulla, e viziosa; se come dice Tullio, [e] ea animi elatio, quæ cernitur in periculis, & laboribus, si iustitia vacat, pugnatque non pro salute comuni, sed pro suis commodis, in vitio est; e per consequenza biasmeuole come Tiranno; e non lodeuole come Prencipe; chi dunque hà vo'stuto essere e dal mondo, e dal Cielo acclamato, li è gouernato gouernado secondo questa massima. contestata anche da i consegli, che diede il Greco Sopatero al suo Prencipe, presso Stobeo, [f] dicendoli, Nè respexeris ad falsas vulgi opiniones, sed veritatis rationem omnibus præfero: nec apparentem gloriam cum subditorum danno usurpes; nec infamiam apparentem, quæ coniuncta sit subditorum utilitati declines; nisi vulgare phantasiam potius quàm optimam vitam sequi placeat: li come e dal gran Monarca Dauide, che i suoi popoli paut in innocentia cordis sui, & in intellectibus manuum suarum deduxit eos, (g) oue ripiglia Agellio, e dice, atque in innocentia cordis pascit, qui non alio refert passionem pecoris, quàm ad Ouium ipsarum utilitatem; non sua magis, quàm gregis commoda quarit; non se magis, quàm gregem pascit, &c. vnde vasa pastoris stulti apud Zachariam legimus, qui nescit pascere gre-

(c) l. 4. Rbetor. ad Herem

(d) Hom. I.

(e) l. I. officior.

(f) ser. 44.

(g) Ps. 77. 75.

gem, derelicta non visitat, dispersa non quarit.

Ed il debito nell'efecuzione di questa proposta Massima per la sua verità maggiormente verrà conosciuta, se si rifletterà, che il Principe è Vicario, e Ministro di Dio in terra, di cui anche per attestato de' Gentili si hà, non esser altra la sua cura, e la sua bada, che al publico bene, ed all'vtile comune dell'vmanità; frà quali il Moralista di Cordoua, che disse, (a) *quædam sunt, quæ nocere non possunt, nullamquæ vim nisi beneficam, & salutarem habent, ut Deus immortalis, qui vult obesse, nec potest, natura enim in illo mitis, & placida est, tam longe remota ab aliena iniuria, quàm à sua.*

(a) l. 2. de Ira
cap. 27.

Ma veniammo però alle proue col Sagro Testò, ed accostiamoci al sepolcro di Lazaro, tanto perche la presenza, e la memoria de' sepolcri, sù sempre di sicuro giouamento alla vita, come à suo luogo diremo; quanto, che per ciò che tocca al proposito, si vedrà, che Cristo Signor nostro prima di risuscitare quel quattriduo fracidume, disse l'Aquila dell'Euangelisti, (b) *che turbavit se ipsum, lachrymatus est infremuit spiritu; rursus fremens in semetipso.* Ma in questo è da osservare, e da stupire, perche Cristo Signor nostro auendo da fare vn atto così glorioso, vna marauiglia de' miracoli, come nel dar l'anima ad vn pezo di fracidume, in faccia di quella proterua canaglia, ed egli, piange, freme, e si turba? E pure è vero, che egli con sommo suo gusto, e compiacimento, e senza lagrime, dal niente fece il tutto; ed ora perche commuoversi, e conturbarli per dar l'essere à chi già l'ebbe? Intesa però la cifra ò quanto è da lodarsi, e ringraziarsi il suo pianto, ed il suo turbamento. O gran Dio, vero Principe, vero Monarca, vero Pastore, vero Padre, che pensa più all'vtile de' suoi sudditi, del suo grege, e de' suoi figli, che alla propria gloria, nè all'interesse suo proprio. Piangua Cristo Signor nostro perche pensaua più all'vtile di Lazaro, che à far pompa della sua impareggiabile potenza. Lazaro era vissuto da giusto, e con la morte era già uscito da tramagli, e perigli di questo mondo, ed auendo già saltato quell'vltimo fosso, che hà fatto, e fa tremare l'huomini più giusti, staua già in buon luogo nell'altro mondo assicurato; richiamandolo dunque in questa vita, lo richiamaua di nuouo all'affanni, miserie, ed à i cimenti, ed alla fine al ripetraglio nell'esito incerto per l'eternità, e però pianse, si turbò, e fremè; così lo dice Isidoro Peluliotas, (c) *Cum autem Iustitia Lazarus præditus esset, atque in huiusmodi stadio cum laude. atque gloria excessisset, non est dubium, quod in requie, & honore esset. Quoniam igitur ob suam gloriam à morte ad vitam excitaturus esset, collachrymansit, his propemodum verbis utens: eum qui portum iam appulerat, rursus ad fluctus, & procellas voco; eum qui iam coronam consecutus erat, ad certamina rursus duco.* Ed eccone l'insegnamento al Principe secondo la Massima della Vera Prudenza Civile di douer mirare più all'vtile, e bene de' suoi sudditi, è loro comodo, e quiete, che non à se stesso.

(b) c. 11. n. 33.
35. 38.

(c) l. 2. ep. 173.

Nel

Nel ritorno del figliuol prodigo à casa del Padre, ordina questo per allegrezza vn gran conuito, nè fia mira, mentre *magnum gaudium fit in celo super vno peccatore penitentiam agente*; ed à questo fine comanda, che s'amazi vn Vitelluccio faginato, cioè ben pingue, come registra S. Luca. (a) Vogliono i Santi Padri, che quello Vitelluccio vegghi significato Cristo Signor nostro, per il vitello della Croce, che auea da portare, ed in cui auea da essere suena, come dice Anastasio Sinaita, (b) *Vitulus. Ut is qui crucis iugum*, e così tutti l'altri. Ma il punto stà, perche *faginatus*, come dice S. Girolomo, (c) *Vitulus faginatus ipse Saluator est, cuius quoties carne pascimur, & cruore potamur*; ò come dice S. Gio: Crisostomo, (d) *Vitulum nominat propter hostiam corporis immaculati: faginatum autem verò dixit, quia pinguis, & opimus in tantum est, ut pro totius mundi salute sufficiens sit*: e così anche S. Pier Crisologo, (e) *mortuus filius, vituli suscitatur ex morte; & vnus vitulus totius familie funditur in faginam*. Più opportuno però, e calzante al mio proposito mi pare S. Gregorio Niseno, (f) che dice, *faginatus, quando in mundi restorationem misterium redemptionis predefinitum fuit, atque ipsemet Christus ad victimam datus*; a cui son concordi i sentimenti dell'accennato Anastasio Sinaita, che dice, *faginatus autem, ut qui iam olim, & ab ipso initio esset definitus, & predestinatus, ut nostram subiret naturam*; dando per assentato, che l'vmanarsi Dio, ed il far ciò che fece, e quanto pati per liberare la schiaua vmanità, fù tutto vn faginarsi, impinguarsi, ed ingrassarsi; come offeruo anche in S. Agostino (g) che disse, *in illa ergo longa morte, in illis tormentis, quia benè manducauerat, & benè biberat, tanquam illa esca faginatus, & illo calice ebrius, tormenta non sensit*.

Mi par però, che à questo siano in chiara contradizione vn Salomone, ed vn Paolo, i quali dicono il figliuol di Dio esinanito, e non faginato; quello all'ora quando disse, (h) *oleum effusum nomen tuum*, oue in vece d'*effusum*, leggono i Settanta, *exinanitum*; e questo quando scrisse, (i) *semetipsum exinanivit, formam serui accipiens in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo*; ed in fatti Cristo Signor nostro prima che assunesse la natura vmana, dice S. Paolo, (l) *in ipso esse omnes thesauros sapientia, & scientia Dei*; ma doppo fatt'huomo, tutti quei tesori *in nostros vsus* spendit, come dice S. Dionigi Alessandrino. (m) Dunque come si puol dire faginato, quello che è elinanito; nè grasso, quello che è magro, e smunto; certo è che questa è vna chiarissima contradizione, e la ripugnanza camina.

Ma no; sendo che ben intesi, tutti dicono lo stesso, nè solo senza contradizione, ma con vicendeuole intelligenza; perche non potrebbe dirsi Vitelluccio faginato, se non si fusse elinanito; e l'auerli esinanito, lo rese faginato. Cristo Signor nostro all'ora che prese forma vmana, e diffuse tutti i suoi tesori per vtile, ed ingrandimento dell'v-

- (a) c. 15. n. 23.
- (b) l. 1. in Hexam.
- (c) ep. 146.
- (d) Hom. de patre, & duob. fil.
- (e) serm.
- (f) in Calena. graec.
- (g) tract. 27. in Ioann.
- (h) Cantic. 1.
- (i) Ad Philip. 2. 7.
- (l) Ad Coloss. 2. 3.
- (m) in epist. contra Paulum S. Iosetanum.

manità; e tanto soffrì, e patì per salvarla, e redimerla finche ci lasciò la vita, parue si esinanisse, ma impinguò, *saginatus*; perche all'ora più ch'è mangia vn'amoroso Padre, quando dal suo stento procaccia per sostentare i suoi figli, e quando tutto in prouidenza, e sazietà de' suoi figli si vuota; e così anche il buon Prencipe quando tutto si diffonde, e quando tutto si riparte per vtile de' suoi sudditi, come disse Latinio Pacato à Teodosio Imperatore, (a) *nullam maiorem crediderim esse Principum felicitatem, quam fecisse felicem; itaque Imperatori propriam maiestatem aestimanti, non tam illud suum videri debet quod abstulit, quam quod dedit*; à somiglianza d'vn buon Padre, che più li sazia quello che mangiano i figli, che quello che esso. Dunque così il Prencipe *saginari dicitur*, à l'ora che *exinanitur*; in' effetti poi anche riuscendo così, mentre, come più à lungo diremo nelle seguenti Massime, dalle felicità de' sudditi, e dal lor vtile, e quiete, ne nascono, crescono, ed aumentano la quiete, l'vtile, e le glorie del Prencipe; e per conseguenza l'impinguamento: Morfe il nostro Dio per darci vita, ma dalla morte sua, e nostra vita nacquero i suoi adorabili trionfi, de' quali Iddio non si potrebbe pregiare, se come esatissimo Regnante non auesse mirato più, che alla sua vita, à quella della già morta vmanità creata; non curandosi di morir egli solo, per risuscitare tutti, posponendosi al publico bene, ed interesse di tutti. Irrefragabile scuola, e guida à l'obbligo di chi regna; come, benchè inutilmente lo disse Filone Ebreo (b) à Caio Imperatore, à *natura enim in puppi celsa collocatus ad gubernacula rege nauim, qua generis humani salus vehitur, non aliunde magis voluptatem capiendo, quam è subditis pro te adiutis aliquo beneficio*.

Per vltimo, quando à quel *Rex Regum, & Dominus Dominantium* Cristo Signor nostro, quel popolaccio per trofeo della propria perfida ingratitude, erse sù vn tronco di Croce, li disse poi, e promise, che purchè egli fusse calato dalla Croce l'aurebbe creduto, e tenuto per Rè d'Israele, *si Rex Israel est descendat nunc de Cruce, & credimus ei*. (c) Ignoranti certo; poca cosa à fare à quel Dio Altissimo, ed Onnipotente, che se auesse voluto, poteua far li venire dieci legioni d'Angeli, e far macello di quella canaglia; che non farebbe stata la prima volta, che con vn'Angelo solo desolò quel perfido popolo, ed à chiunque altro temerario l'inoltrò; così anche non l'era impossibile, anzi molto facile il calar dalla Croce, giache in questo modo si farebbe anche quel popolo accorto della sua cieca, e barbara perfidia, ed egli stampato da sì opprobriosa morte. Bene; ma con tutto ciò non volse Cristo Signor nostro, trà l'altre merauiglie fatte à prò d'altri, fare questa per se; ben si volse morire, lasciando e se molti di quelli in cecità, molti altri però rauuisti. Ma Cristo mio caro e perche? Eccone la ragione; d'ogn'altro mezzo termino si fossero seruiti quei perfidi per vbligare Cristo Signor nostro à far tal cosa, certo è che nè meno auereb-

a) in Paneg.

(b) de legat. ad Carum.

(c) Mat. 27.42

rebbero ottenuto niète, perche era determinato il fine della Redenzione; maggiormente però auendosi feruiti dell'accennate parole, fu più tosto vn costringerlo à morire; li difsero, *Si Rex Israel est descendat nunc de Cruce, & credimus ei*; Per lo stesso caso, che egli era Rè d'Israele non volse calare dalla Croce, ma volse perseverare fino à l'ultimo, e morire, perche essendo vero, ed esattissimo Regnante, vero Dio, figlio Dio, in questo maggiormente si conobbe esser tale, come dice S. Atanasio, (a) *Non descendendo de Cruce voluit filius Dei agnosci, sed ex eo quod in Cruce permaneret*; auendo riguardo più alla vita de' suoi popoli, che alla propria; se calaua dalla Croce, saluaua se, ma non il genere vmano; otteneua per così dire il proprio comodo, ma non il publico bene; morendo però egli solo, scatenaua il genere vmano da lacci di morte, e li daua irrefragabile vita; come così in fatti, volse morire, e morì, *& mortem nostram moriendo destruxit*, e dalla Croce non volse calare, se non morto; per dare alli morti eterna vita; *& quidem*, dice l'Apostolo, (b) *cum esset filius Dei, didicit ex ijs quæ passus est obedientiam, & consumatus factus est omnibus obtemperantibus sibi, causu salutis aternæ*; e così in due parole dichiara la cifra S. Ambrogio, (c) *noluit descendere, nè descenderet sibi, sed moreretur mihi*. O gran Dio! *Deus noster, Deus saluo facienti, (d) ò come legge l'Ebreo, Deus ad salutes est, onde dice Oleastro, (e) non sic Dominus Deus, qui & si fortis sit ad acies hostium debellandas, non tamen ad hoc fortis esse vult, sed ad miserias releuandas*, e soggiunge, *sic & Christus cum gigas potentissimus esset, nusquam tamen gladium, aut lanceam in inimicos exercuit, sed vim suam omnem in depellendis morbis à corporibus hominum expendit*.

(a) *In Euang. de Pass. & Cruce Domini*

(b) *ad Ebr. 5.8*

(c) *l. 10. in Luc*

(d) *ps. 67. 21.*

(e) *Exod. 34.6*

Esemplare inalterabile del Prencipe, che ad esempio di Dio di cui è Ministro, e Vicario, come buon Pastore anche la propria vita se occorre hà da impiegare per salueza di tutto il suo grege, *bonus pastor animam suam ponit pro ouibus suis*, e come buon Padre hà tutto da impiegarsi per il bene de' suoi figli, secondo quello dell'Apostolo, [f] *non debent filij thesaurizare parentibus, sed parentes filijs*; essendo questa la pietra del paragone, oue si scorge la vera perfezione d'vn esatto Regnante, se come disse Senofonte, [g] *Rex eligitur, non ut se se molliter curet, sed ut per ipsum, ij qui elegerunt, benè beatèque agant*. E Sinesio additando in che si conosca il vero Rè dal Tiranno, disse, (h) *qui id in vitæ ratione sequitur, quod subditis commodum videtur; qui laborem, & molestiam perferre vult, nè quid illis molestum sit; qui pro illis periclitatur, ut in pace, & securitate degant, ut noctu, & interdiu subditi malis omnibus vacent: Hic in genere quidem ouium pastor; in hominum verò genere Rex est. Arqui per luxum potestate, abutitur, & imperium voluptate, àc delicys contcrit, idque ex multorum imperio lucrum deputat, si quam plurimi suis libidinibus, àc cupiditatibus feruiant, & ut vno verbo dicam, qui gregem non saginare,*

(f) *2. ad Corinc 12. gloss. in cap cum Apostolus 6. S. prohibemus, verbo parentes filijs. de Genibus.*

(g) *3. de memorabilibus Scratius.*

(h) *Orat. de Regno.*

- nare, sed à grege saginari vult, eum inter pecora coquum tyrannum esse censeo, & c. detto da Zacharia Profeta, (a) *Q*uidam *I*dolum derelinquens gregem, come il Rè Ioias, e Ieconia, tri vogliono Gioachino, de' quali registra Ezechiello, (b) dice, che *didicit capere prædam, hominemque comedere; & didicit prædam capere, & homines deuorare, didicit ire, & Ciuitates eorum in desertum adducere, & desolata esse plenitudo eius à voce rugitus illius*. Ma di questi che fu? e uenne? lo registra il medemo Ezechiello, (c) che dell'vno *dierunt de eo gentes, & non absque vulneribus suis caperent, adduxerunt eum in catenis in terram Ægypti; & dell'altro nerunt aduersus eum gentes undique de prouincijs, & expulerunt eum rete suam, in vulneribus eorum captus est. Et miserunt eum in caueam, in catenis adduxerunt eum ad Regem Babylonique eum in carcerem, nè audiretur vox eius ultra super mare*. Ci è Dio, ci è Inferno, & potentes potenter tormenta patientes.

MASSIMA SESTA

Che sia della Giustizia, e della Clemenza per il pubblico Bene che i Pesci grossi non diuorino i piccioli

- S**empre hò sentito dire dalla bocca della sperienza, che i Corbi non si cauano l'occhj; e che la fune rompe sempre per la parte più debole; e che li stracci sempre vanno per l'aria; tutto contro i dettami della vera Giustizia, d'vna intrepida pietà, e dell'vtilità publico, nella Massima della vera, e buona *Prudenza Civile*; per la prima, perche quella comanda darsi ad ogn'vno quel che è suo, senza eccezione alcuna; per la seconda, perche di quella il tipo principale sono le miserabili persone; per il terzo, perche già per riguardo al publico, nè oprare secondo la detta Massima, dal Principe si lascierà, che i Potenti s'alzino con quanto ci è, che l'altri restino indefesi, oppressi, e calpestiti. L'auere particolarissima cura delle miserabili persone, liberandole dalle mani de' Potenti è obbligo particolare di chi regge, e gouerna, così lo dice lo Stagirita, (d) *Reges custodia defensionisque causa constitutos, vt & locupletes prohibeant iniuria, & inopum multitudinem contra locupletum iniurias tueantur*. Ed il Rè Teodorico in supposizione di questo suo obbligo come Rè, così lo contestò con la penna di Cassiodoro, (e) *Cordi nobis est cunctos in comune protegere, sed eos maximè quos sibi nouimus defuisse. Sic enim equalitatis libra seruabitur, si auxilium largiamur imparibus, & metum nostri pro paruulis, insolentibus opponamus*. Ed il mede-

medemo Coronato in altra occasione scrisse con la stessa penna, (a) *inter gloriosas Principis curas, quas perpeti cogitatione, Deo adiuvante, reuoluimus cordi nostro, est leuamen humilium contra potentiam superborum*. E così ancora lo stesso Cassiodoro, *Prasecti Pratorio nomine*, scrisse vna lettera circolare alli Cancellieri delle Prouincie, dicendoli, *persona tua refugium sit oppresso, infirmo defensio, praesidium aliqua calamitate concluso. Sic enim proprie nostros Cancellos agitis, si laforum impia claustra soluatis*. Quando i Potenti in vna Città, o Regno arriuanò per via di questa Regal negligenza ad assicurarli di non auer contrasto, nè opposizione ne' loro attentati contro i meschini della plebbe; senza indugio, come dice Liuiò, *sunt Domini rerum, temporumque; trahunt consilij cuncta, non sequuntur*; E però Tiberio Imp. assistendo pubblicamente alle caole nel Senato, e nell'altri Tribunali, tolse dal rignone de' Cittadini potenti, ed ambiziosi tanto grasso, e dalla lor testa tanto fumo, facendo comparire la giustizia, e la pietà nell'inualeuoli; *multaque eo coram aduersus ambitum, & potentium preces constituta*, dice di esso Tacito.

In questo hà da consistere del Prencipe *imperandi vis*, accioche, sia vera, e non adulterata *Imago Dei* qui in terra nel gouerno de' popoli commessigli: Di Dio la cura è di tutti in tutto, ma in particolare è delle persone infelici, miserabili, e da veruno portate, nè protette; così oltre la sperienza, l'attelta di continuo il Salmista, (b) che dice *factus est Dominus refugium pauperum, &c. Nec est oblitus clamorem pauperum, &c. Quoniam non in finem obliuio erit pauperis; patientia pauperum non peribit in finem, &c.* Ed il medemo Coronato di Palestina ben' inteso di questa particolar mira di Dio, e sapendo anche, e giornalmente vedendo, che *superbit impius, sedet in insidijs cum diuitibus in occultis ut interficiat innocentem*, e che *oculi eius in pauperem respiciunt, insidiatur ut rapiat pauperem in abscondito, quasi leo in spelunca sua*, stomacato, ed atterrito da questa maligna empietà, si riuolta al Signore, li dice, e li ricorda, *tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor. Contere brachium peccatoris, & maligni; Iudicare pupillo, & humili, ut non apponat ultra magnificare se homo super terram*. Sì, perche è pur vero, che *Deus est faciens misericordias, & iudicium omnibus iniuriam patientibus*; (c) ed iui Aggellio doppo molto, domanda, che cosa sia *Iudicium iniuriam patientibus facere?* e risponde, *Iudicium facit cum iustè, & seuerè potentiorum iniquitatem coercet, qui vel sicla iustitia specie per fraudem, vel etiam per vim tenuiores homines opprimunt, eisque iniuriam faciunt, vel cum eorum bona sibi vendicant, vel cum mercede debita priuant, vel in eorum quoque corpora tanquam vilia mancipia seuiunt*.

Sì, questa è la particolar bada di Dio; onde esclamo il Rè Pastore, (d) *Domine quis similis tibi? eripiens inopem de manu fortiorum eius; egenum, & pauperem à diripientibus eum*. Sì, questo è vn' affare à lui ri-

ferbato, perche di lui degno come Signore, come Prencipe, come Monarca; e così lo diede ad intendere in quello, che s'offerua in alcune persone sue dilette, e scielte, à quali diede autorità di fare delle meraviglie, come à Mosè di diuidere il mar Rosso; à Giosuè di far fermare il Sole; ad Elia d'aprire, e chiudere il Cielo à sua disposizione; ma però come viene oseruato da gradi Autori, non fu già data à questi potestà di liberare l'offesi, perche ciò solo toccaua à lui come Rè, quello era, ed è il suo particolar mestiere, *eripere inopem de manu fortiorum eius, egenum, & pauperem à diripientibus eum*. Quel perfido del Imperator Giuliano in tanto suppolto teneua le sue regaliazioni, che diceua essere maggiori di quelle di Cristo Signor nostro, con dire, *at Iesus quo vixit tempore, nullum opus memoratu dignum fecit, nisi quis claudos, & cecos curare, & demones adiurare in Bethsayda, & Bethania Castellis, opus esse maximum putet*, come riferisce Cyrillo Alessandrino, [a] il quale così rimprouerandolo, siegue, *diuina quoque signa per Christum Dominum facta perturbare audens, admirari nescit, qua admirari decet. Numquid maximum illud, & immensum euolueret Celum, & terram aliam præter hanc iuberet nobis ex aquis seruire, & innouaret quiddam circa Solem, & Lunam; astraque cætera? Verum non huc expectabat, cum fieret homo, miserabitur enim potius hominem demoniorum seductionibus in extremam miseriam ductum*; per dare à diuedere, che essendo vero Rè adempria à l'obbligo come tale, lasciandone l'esempio non sol dal Cielo, ma ancor lui Dio Vmanato in terra, acciò à sua imitazione così facciano i Regnanti suoi Vicarij, e secondando il Diuino genio, possino vantarsi in morte, esser Itati in vita, degni del Prencipato.

Già di sopra in altro proposito dissi, con quanta sua sodisfazione l'Altissimo Motore portò su'l Soglio d'Israele à Dauide, auendo con la sua bocca detto *Inueni David virum secundum cor meum*; sì pure, *secundum cor meum*, tenero, pietoso, clemente, come già dissi; ma che più? che auea anche petto da strappare dall'artigli de' Potenti, i deboli, i meschini, e l'oppressi, come egli medemo limbolegiandolo lo disse, (b) ed in fatti era così, *pascebat seruus tuus patris sui gregem, & veniebat leo, & ursus, & tollebat arietem de medio gregis, & persequiebat eos, & percutiebam, eruebamque de ore eorum, & illi consurgebant aduersum me, & apprehendebam mentum eorum, & suffocabam, interficiebamque eos, &c.* Sì sì, disse Iddio, Dauide non solo, che è clemente, senza far torto alla giustizia, ma anche hà braccio da arrestare i potenti in difesa de' poueracci, si feda dunque su'l Trono d'Israele, mentre saprà adempire il suo debito, ed incontrare ogni mio genio; non essendoci cosa nella quale maggiormente il Prencipe sodisfi à Dio nell'esercizio della giustizia, e pietà verso i popoli, quanto l'auer cura delle miserabili persone, mostrando con esse la sua più autoreuole protezione: e Giobba ciò conoscendo, e credendo che le sue

(a) contr. Iul.

(b) r. Reg. 17.
34

sue miserie fossero prouenute dal non auer eseguita con esateza questa parte, quando per altro conosceua d'auerla con gran plaoso esercitata, disse al Signor Iddio, (a) *Auris audiens beatificabat me, & oculus videns testimonium reddebat mihi*, in che cosa? *eo quod liberassem pauperem vociferantem, & pupillum cui non esset adiutor. Benedictio periturum super me veniebat, & cor viduæ consolatus sum. Pater eram pauperum. Conterebam molas iniqui, & de dentibus illius auferebam prædam.*

(a) c. 29. nu. 11. cum seq.

E per maggiormente arrocare questa gran Massima della Vera Prudenza Civile, apertamente da Dio amata, da esso eseguita, e ne Principi suoi Vicarij ordinata; ricorriamo al Sagro Testò, e trouaremo, che venne à consulta la Santissima Triade, e conchiuse quel *faciantur hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, ut præsit piscibus maris, & volatilibus cali, & bestijs uniuersæ terræ.* Ed in queste parole prima è da offeruare, che per quel *præsit* leggono i Settanta, con tutti i Padri Greci *habeat Principatum*, dal che inferiscono il Nisseno, Basilio, ed altri, che *ubi est imperandi vis, illic est Imago Dei*; ecco il Principe Imagine di Dio in terra, e però vbligato à copiare da quell'Altissimo esemplare; Per secondo è da notare, che quella parola *præsit* corrispondendo à l'Ebreo, che legge *Ridab*; dice Oleastro, che *propriè significat extendere, seu operire, per dinotare*, che la potenza di chi regna non consiste nell'opprimere, vessare, ed angariare i sudditi, ma in cuourirli, proteggerli, ed aiutarli, ed in fatti presso Ezechiello [b] quel Rè di Babilonia si dice *Cherub extensus, & protegens*, perche sapiente distese l'ali della sua autorità, e sotto quelle ricouraua, & ammantaua i suoi sudditi. Or posto questo, perche ragione sotto tal ricouero, e protezione da Principe data da Dio ad Adamo pone in primo luogo li pesci, poi i volatili, e poi alle bestie terrestri? *ut præsit piscibus maris, & volatilibus cali, & bestijs terræ.* La risposta è chiara, Perche il Principe hà da essere protettore, padre, ed amoroso ricouero di tutti i suoi popoli; ma principalmente, ed in primo luogo hà da auer cura delli più inermi, deboli, poveri, ed improtetti, che fanno la lor vita frà i naufragj delle miserie, facili ad esser preda dell'altri, *se quo quisque infirmior, eo præda magis patet*, come à punto sono l'orfani, pupilli, vedoue, donzelle, famiglie misere, ed altri simili, che per costoro vengono simbolegiati i pesci, come si hà là dal Profeta Abacuc, (c) *& facies homines quasi pisces maris, & quasi reptile non habens Principem*; e dice bene *non habens Principem*, perche iui senza esserci chi protegga, nè chi difenda, il più grosso invidia, e diuora il più piccolo, detti per questo *pisces à pascendo, quia vnus alterius est cibus*, come dice l'Angelico; [d] onde, se auessero Principe à cui appartiene singolarmente questa cura di mirare per queste persone, che *hominem non habent*, non ci faria quell'orrido disordine, perche ci faria l'ostacolo della potenza del

(b) c. 28. 14.

(c) cap. 1. 13.

(d) in Genesi c. 1. pag. mihi 11.

Principe à favor delle quali hà da stare tutta impiegata, come cosa à lui particolarmente douuta, e riserbata; così contestandolo anche il dottissimo Filone Ebreo, [a] che parlando dell'elezione de' Ministri da douersi far dal Principe per suo agiuto, alli quali egli commetta le cose minime, riserbandosi per se le cose di rilieuo, come in altro luogo hò detto; domanda poi quali siano queste cose rileuanti; e risponde, *maiora dico negotia, non ut quidam existimant, controuersias que inter claros, diuites, potentisque incidunt; sed quoties privati Regni, obscuro pramuntur à potentioribus, cum nulla presidij spes est, nisi in Iudice.* E così ammonì S. Bernardo ad Eugenio, [b] dicendoli, *Ergo illas, quas ad te necesse erit intrare causas (neque enim omnes necesse erit) diligenter velim, sed breuiter decidere assuescas. Causa vidua intret ad te, causa pauperis, & eius, qui non habet quod det. Alijs alias multas poteris committere terminandas.* Questo è l'obbligo particolare d'vn buon Principe, come in plaoso di Vespasiano Imperatore disse Plinio, *Deus est mortali iuare mortalem, & hæc ad æternam gloriam via, &c. hæc proceres iere Romani; hæc nunc caelesti passu vadit cum liberis suis maximus Vespasianus Augustus fessis rebus subueniens.* Da questo ne nasce la sua gloriosa acclamazione, come li conchiude dal vaticinio di Dauide in persona di Cristo Signor nostro, [c] *Et adorabunt eum omnes Reges terra, omnes gentes seruient ei; e perche, & quia parcet pauperi, & inopi; & animas pauperum saluas faciet: Ex usuris, & iniquitate redimet animas eorum, & honorabile nomen eorum coram ipso:* E da questo la felicità de' Regni, perche come siegue poi il Santo Rè Profeta in detto luogo, *& erit firmamentum in terra,* non essendo altro, che vn Cielo in terra, quel Regno, che viene gouernato da Regnante tale, che sà così bene offeruare queste diuine, e particolari Massime di Giustizia, e Clemenza con il riguardo alle misere persone, proteggendole di modo tale, che non siano fatte preda de' Potenti.

Finalmente lasciando tutte l'illazioni, interpretazioni, ed attestati; à lettere di scàtola lo comanda espressamente Dio à Principi per bocca di Dauide, [d] dicendoli imperatiuamente, *Judicate egeno, & pupillo, humilem, & pauperem iustificate. Eripite pauperem, & egenum de manu peccatorum liberate;* promettendo felicità in questo mondo, ed in quell'altro à quelli, che vbbidiranno; e guai à coloro, che faranno proterui, ed empj nel non eseguirlo, come si hà in Isaià [e] per bocca di cui Iddio parla à dirittura con i Principi, *audite verbum Domini Principes sodomorum,* e li sgrida, li rimprouera, e l'ammonisce, dicendoli, che non si cura del loro incenso, de' loro olocaosti, e sacrificij, *quis quaesuit hæc de manibus vestris, ut ambularetis in atrijs meis?* Non seruono i sacrificij, perche *Principes tui infideles, socij furum, omnes diligunt munera, sequuntur retributiones, pupillo non iudicant, & causa viduæ non ingreditur ad illos;* onde li dice, *ne offeratis vltra sacri-*

(a) de creat.
Princip.

(b) l. 1. de con-
siderat. c. 10.

(c) Ps. 71.

(d) Ps. 81. 3.

(e) cap. 1.

*sacrificium frustra; Incensum abominatio est mihi; Neomeniam, & Sab-
batum, & festiuitates alias non feram; iniqui sunt catus vestri: Cha-
lendas vestras, & solemnitates vestras odiuit anima mea; facta sunt
mihi molesta, laboraui sustinens; e caso che loro l'offeriscano sagrifi-
zj, li dice, & cum extenderitis manus vestras, auertam oculos meos a
vobis; & cum multiplicaueritis orationem, non exaudiam: manus
enim vestrae sanguine plena sunt. E quello che è più d'atterrire, egli'è che
li dice, heu consolabor super hostibus meis, & vindicabor de inimicis
meis. Et conuertam manum meam ad te, & excoquam ad purum scori-
am tuam, & auferam omne stannum tuum, &c. al che concorda ciò
che disse il medemo Iddio per bocca di Dauide, [a] propter miseriam
inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam dicit Dominus; in ve-
runa altra occasione, dice il Signore Iddio, io m'alarò sdegnato con-
tro i Principi, e li farò veder chi è Dio, se non nelle miserie de' de-
boli, e ne i gemiti de' poueri da loro non badati, nè difesi, nè pro-
tetti, nunc exurgam dicit Dominus, sopportarò ogni cosa, compati-
rò, aspettarò, ma quando arriuiuo à questa empietà, nunc exurgam
dicit Dominus. Se poi operaranno bene con giustitia, e con clemen-
za, ed aueranno cura delle pouere vedoue, pupilli, orfani, e tutti i
meschini, e miserabili persone, oltre che adempiranno il lor douere,
come si è detto, e si ha dalli Sagri Canon; [b] Iddio l'assicura de la feli-
cita à l'anima, ed al corpo, anzi che si contenta d'esser rimprouerato
se non l'attende la parola, dicendoli, quiescite agere peruersè, discite
benefacere, querite iudicium, subuenite oppresso, iudicate pupillo,
defendite viduam, & venite, & arguite me, se non v'attendo quan-
to vi prometto; e qual cosa? cioè si fuerint peccata vestra, ut cocci-
num, quasi nix dealbabitur; & si fuerint rubra quasi vermiculus, ve-
lut lana alba erunt; Ed in questo mondo, che li promette? Si volue-
ritis, & audieritis me, bona terra comedetis. Quod si nolueritis, &
me ad iracundiam prouocaueritis, gladius deuorabit vos. Il negozio
dunque ricerca gran attenzione, e vigilanza, mentre, Os Domini lo-
cutum est.*

(a) Ps. 118.

(b) II. q. 3. can
pauper 72. &
23. q. 5. can. ad
ministratores;
& Innoc. in c.
I. de off. ordin.

MASSIMA SETTIMA.

*Che sia della Giustitia, e della Clemenza per il Pu-
blico Bene, il sapere imporre le Gabelle, il sa-
perle esigere, ed il saperle spendere.*

PEr molte irrefragabili ragioni sono necessarj i tributi ne' popoli;
Prima, per segno del lor vassallaggio, ideo enim tributa presta-
tis

- (a) *omnis animas de sensibus.* *tis, quia hæc est probatio subiectionis,* [a] Per secondo, perchè i tributi sono la briglia con cui viene guidato il cavallo de' sudditi; che, però si hà là nel Sagro Testò, [b] che *Tulit David frenum de manu Philisthym,* in fatti vedendosi, che quelle Città, che alleghati non corrispondono i tributi, recalcitrano come cavallo senza freno, e quando richieste sono, à capriccio danno, e dicono, che donano, come Messina vn tempo; onde non ponno esser guidate, nè il Prencipe che le deue guidare, sà, nè puol guidarsi; mà con la briglia, e freno de' tributi, puole e l'vno, e l'altro eseguire, come cantò il nostro Latino Omero, (c) . . . *Regemque dedit qui federe certo Et proceres laxas sciret dare iussus habenas.* Per terzo, perchè è gratitudine douuta da' sudditi il corrispondere con i tributi al Prencipe, come dice Teofilo nel luogo del Vangelo da accennarsi, *debitum tibi quoddam inexcusabile impositum est, quod persolvere Principibus debeas gratitudinis scilicet,* sendo, che egli veglia per la loro quiete, come disse l'Imperator Giustiniano, [d] *non in vanum vigilias ducimus, sed in huiusmodi eas expendimus consilia pernoctantes, & noctibus sub æqualitate dierum vtentes, vt nostri subiecti sub omni quiete consistant sollicitudine liberati.* Per quarto, perchè il Prencipe fatiga à prò de' sudditi, pensa, studia, veglia, e machina per la loro conseruazione, come à paragone d'ogni esatto Regnante faceua Tiberio Imp. al riferir di Tacito, [e] *at Tiberius nihil intermissa rerum cura, negotiis pro solatis accipiens Ius Ciuium, preces fortiorum tractabat;* e trasfciando ogni suo proprio interesse, e piacere, stà tutto dedito in quello de' sudditi; perciò è douere, che sia da loro mantenuto, e sostentato, come dice S. Gio: Crisostomo, (f) *Cur enim vestigalia Regi damus? Numquid non tanquam prospicienti? Numquid non tanquam presidentis? Cura tuitionisque mercedem soluentes. Atqui nihil illi soluissemus, nisi ab initio utilem nobis talem fuisse prefekturam cognouissemus. Verum propterea ab antiquis temporibus comuni sententia Principes à nobis sustentari visum est, ob id quod sua ipsorum negligentes, communes res curant, vniuersumque suum otium ad ea impendunt quibus non solum ipsi, sed & quæ nostra sunt saluantur.* Per quinto, perchè senza i tributi, e l'impolizioni, non potrà il Prencipe mantenere le spese per la custodia de' medemi sudditi, auer neruo da resistere à l'inuasioni, mantenere le milizie, l'armate nauali, ed in piede l'eserciti; ben munite le piazze, e prouedute le fortezze; prouisti l'arsenali di tutti l'artigli di guerra, e sempre duplicati nel tempo i viuieri necessarj per l'occorrenza, se come disse Tucidide, (g) *ita demum cuiusque Ciuitatis libertas firma retinetur, si adsit potentia quæ hostibus finitimisque populis resistere possit,* e questa potenza non altronde prouiene, che da i tributi, ed impolizioni de' medemi sudditi, come disse Tacito, [h] *nec quies gentium sine armis, nec arma sine stipendijs, nec stipendia sine tributis haberi queunt.* Questi sono il neruo delle Repu-

bli-

bliche, e dell'Imperj, come scrisse Leone Imperator, [a] e senza questi l'Imperj, e le Republiche si sconcertano, anzi si dissoluoano; come rispose, e s'oppose il Senato Romano à Nerone, che amante de' suoi popoli, prima che si segregasse dall'vmanità, voleua farli vn donatiuo di tutti i tributi, al riferir di Tacito, [b] che dice, *sed impetum eius, multum prius laudata magnitudine animi, attinuerunt Senatores; dissolutionem imperij docendo, si fructus quibus Respublica sustineretur, diminuerentur*, e di Cesare scriue Dione, che *Ideo pecunijs conficiendis intentus erat, quod duas res esse predicaret, quibus & quereretur, & conseruaretur, & augetur potentia, milites nimirum, ac pecuniam; nam & suppeditatione rerum necessariarum exercitum contineri, & eum armis parari, atque alterutro deficiente reliquum simul concidere*; essendo verissimo ciò che disse Tucidide, *Bellum verò est non in armis maximè, sed in expensis, & sumptibus, per quos efficacia, & vilia fiunt arma*. Ed oltre dell'accennate ragioni, basta il dire, che Cristo Signor nostro nel comando, che fece, promulgò esser quello debito naturalmente contratto da sudditi al Prencipe, ed esser legge, alla quale loro siano tenuti, all'or che domandò *cuius est imago hac? dicunt ei Caesaris*; ed egli à questo disse *reddite qua sunt Caesaris Caesaris*; E S. Paolo, Vaso delle Diuine massime, lo replicò poi scriuendo a Romani, dicendoli, *reddite ergo omnibus debita, cui tributum, tributum; cui vestigal, vestigal*, ed iui riflettendo S. Crisostomo, scriue, *& non dicit date, sed reddite, & adiecit quod debetur. Nihil enim gratuitò dat, qui hoc fecerit. Debitum siquidem res est ista, quod si non feceris perdisi penas dabis*; dal che conchiudono i Dottori come Lessio, [c] Soto, [d] Vasquez, [e] Suarez, [f] Giovanni Salas, [g] ed altri, che i tributi essendo restituzione, che fanno i sudditi al Prencipe, sono ad essi in coscienza tenuti.

Questo dunque supposto, ed assentato per verissimo; è in esso però d'auuertire, che questi dazj, e tributi, vuole la *Vera Prudenza Civile*, che siano imposti, e questo freno maneggiato con Giustizia, e con Clemenza, cioè nè così rilasciato, che vadino i popoli à briglia sciolta ricalcitranti; nè così indiscreto, che sembrino fantasme per essere troppo finanti, ed annichiliti; ma cò modo tale, che chi deue imponerli nõ sia di troppo negligète nel proprio, nè auido di troppo nell'altrui, come scrisse il Rè Teodorico con la penna di Cassiodoro, [h] *Fisci volumus legale custodiri compendium, quia nostra clementia rebus proprijs videtur esse contenta: & sicut nullum grauare cupimus, ita debita nobis perdere non debemus. Indigentiam iuste fugimus qua suadet excessus, dum perniciosi res est in Imperante tenuitas. Modus ubique laudandus est. Nam cur aut vituperabilis negligentia in proprijs destuat, aut aliena cupiditas turpis abradat?* E così anche disse Flauio Erugio Rè di Spagna presso il Concilio Toletano, [i] *Iudicium quippe est salutare in populis, quando sic commissa reguntur, vt nec incauta exactio*

(a) *Novel. 62.*(b) *Ann. 13.*(c) *de Iust. 97.*
Iur. l. 2. ca. 33.
dub. 2.(d) *de Iust. 97.*
Iur. l. 3. qu. 60.
art. 7.(e) *de restit. ca.*
6. §. 1. dub. 2.(f) *de legib. l. 5.*
cap. 18.(g) *de leg. tract.*
14. di. p. 5. sect.
10.(h) *l. 1. variar.*
ep. 19.(i) *l. 13. de moderat. in tributorum exactio-
ne seruanda.*

tio

tio populos grauet, nec indiscreta remissio statum gentis faciat deperire; come fece Odoardo IV. Rè d'Inghilterra, che oltre dell'ordinarie, gabelle imposte per sostentare i presidj, e Magistrati, non acconsenti mai ad altra straordinaria esazione, ò nuoua imposizione: cosa ben'offeruata da questa pijsissima Casa d'Austria, che tenerissima de' suoi popoli, la sua magnanima, e benefica Regalità non intende mai di grauarli. Con gran riguardo, e prudenza s'hà da ponere la soma à i sudditi, *statera dolosa, abominatio est apud Deum, & pondus æquam voluntas eius,* dice ne' Prouerbj il Sauio; e ponderandolo Beda soggiunge, *statera dolosa non tantum in mensuratione pecunie, sed iudiciaria discretionè tenetur.* Quindi è che si sono di lunga ingannati quei Principi, che pur che riempissero il loro erario di tesori, non si curorno si vuotasse quello del sangue de' sudditi; mentre all'or che credertero arricchirli, più s'impouerirno; all'or che pensorno accrescersi, più si scemorno; ed all'or che stimorno assodarli, più vacillorno, come scrisse il detto Rè Teodorico con la penna del medemo, [a] *cum omnes Reipublice nostræ partes æqualiter desideremus augeri, clementa tamen fiscalium tributorum iustissimo sunt pensanda iudicio, quia seruientium immunitio est huius illationis accessio, quantumque pars illa proficit, tantum se hæc à firmitate subducit. Sed à nobis qui fisci utilitatem stabili volumus diuturnitate consistere, excludenda est dispendiosa semper enormitas, nè augmento suo tumens summa deficiat, incipiatque magis deesse, quia immaniter visa est accreuisse;* E Ferdinando Diacono Cartaginese scriuendo à Regino, [b] ammonendolo sù di questa importanza, e de' danni, che ineuitabili accaderebbero à i Principi, che contro la *Vera Prudenza Ciuile* in questo attinente eseguissero, li dice, *imponendo enim grauiora onera succumbere faciunt populos fatigatos, nec relinquunt successoribus suis præter luctus, & lachrymas.*

Egli è pur vero, [e dica quel che vuole la *Falsa Prudenza Ciuile,*] che à lettere chiare si legge, che i Principi, che sono stati ingordi, auidi, e sordidi, à suo dispetto anno veduto diluuiarsi adosso rouine, dalle rouine de' vassalli oppressi, smunti, e dissanguati; nè di meno, per prima, perche al dir di Tacito, [c] *pecunijs acerbè conquisitis, plus inuidiæ Principibus, quam virium addi.* Per secondo, perche come disse Basilio Imperatore esortando suo figlio Leone in questa gran importanza, [d] *Pecunia enim si iustè colligitur, possidenti multum affert emolumenti, & nervos imperio addit. Quæ verò ex lachrymis subditorum, atque ex iniquitate corrasa fuerit, etiam iustè collectam disipabit;* e così anche il Nazianzeno [e] scriuendo à Giuliano, disse, *nè diuitias nostras cum aliorum lachrymis misceamus, à quibus tanquam à tineâ, ac rubigine consumentur, aut ut scripturæ verbo vtar, euomentur;* E Niceta illustrando queste parole da quelle di Giobbe, [f] *diuitias quas congregauit, euomet,* dice, *ut enim qui noxium aliquem*

(a) l. 4. ep. 36.
& præcip. 38.

(b) ad Regin.
regul. 3.

(c) Histor. 3.

(d) cap. 14.

(e) orat. 9. ad
Julian. tributo
rum exactorè.

(f) cap. 20.

quem tibi sumpsit, una cum eo probos etiam euomit; sic qui inique congerendis opibus studet; non solum ipsas, sed etiam eas, quas prius iure possidebat, plerumque amittit. [Ed in fatti legganli le Storie, e si vederà, che fine abbian fatto i Regnanti di tal complessione doppo poco tempo del lor regnare; e circa i Ministri particolari si domandi doue è andata la casa del tale, e tale Ministro, che lasciò tanta ricchezza? *transiit, & ecce non erat, nec est inuentus locus eius*] Il sudetto Imp. Basilio trà i più importanti documenti, che diede à Leone suo figlio, (a) fu il dirli, *rem autem publicam optime administrabis, si pecunia publicæ curam diligenter habebis, eique iustis rationibus colligenda studueris, non ex oppressione, vel ex lachrymis subditorum corradenda; ed apportandone la ragione nascente dal proprio danno, dice, ignisque non ita celeriter paleam consumit, ut male, & iniuste congestæ opes, etiam iure partas in perniciem secum abducunt.*

(a) cap. 27.

O quanto son rimasti delusi, ed alla fine precipitati quei Prencipi, che gouernandosi per i dettami della *Falsa Prudenza Civile* anno pensato à l'ora più stabilirsi, quando nel proprio sodisfarli, e compiacersi, anno tenuti impezentiti, e scorticati i sudditi, senza curarsi, che *sanguis subditorum super eos, & super filios suos*. O quanto si sono ingannati; non badorno à l'essere d'indubitato lor vtile l'efigere più tolto giuste, e non graui imposizioni da vassalli, e queste anche con equità, e pietà; che non sproporzionate, e rigide; mentre con quelle si rende sempre durabile il Vassallo, durabile, e glorioso il Prencipe; e con queste v'è in mal'ora il Prencipe, ed il Vassallo; nè è di meno, perche la ricchezza del Prencipe hà il suo stato in quella del Regno, e questo l'hà nella comodità de' sudditi, onde se questi sono mendici, mendico ancora farà il Prencipe, come scrisse Francesco Petrarca al Siniscalco di Sicilia, *diuitis Regni Dominus inops esse non potest; is imperio fraudatur, cui pauper, & egens populus subest*. Marco Curio, che l'intendeva, rispose con gran beffe alli messi da Sanniti, che l'offeriuano gran somma di danaro, *superuacua, nè dicam ineptæ legationis Ministri*. *Narrate Sannitibus M. Curium malle locupletibus imperare, quam ipsum fieri locupletem: atque istud ut pretiosum, ita malo hominum excogitatum; munus refertote, & mementote me, nec acie vinci, nec pecunia corrumpi posse*; come riferisce Valerio Massimo. (b) Hà finito il Prencipato quel Regnante, che s'arriua a vestire della pelle de' sudditi; tal'è tanto, che il grande Iddio per adattare ad Adamo, che già per il suo peccato non l'era di Regnante rimasto altro, che il titolo, e questo anche oscurato, lo vestì della pelle dell'animali ad esso prima esecutiamente sudditi, *fecit quoque Dominus Deus Adæ, & uxori eius tunicas pelliceas, & induit eos*, (c) Sono i sudditi il ferraiolo del Prencipe, come si hà là nel Sagro Testto, (d) oue da Saule nel voler ritenere Samuele, spezzatosi di questo il ferraiuolo, ed in due parti diuiso, li disse, *scidit Dominus Regnum Israel*

(b) l. 4. c. 3. de M. Curio.

(c) Gen. 3. vers. 21.

(d) 1. Reg. 15. 28.

Z

à te

(1) 3. Reg. II.
29.

à te hodie; così anche Aias Profeta à Geroboamo, (a) *apprehendensq; pallium suum nouum, quo opertus erat scidit in duodecim partes, & ait ad Ieroboam: Tolle tibi decem scissuras: hæc enim dicit Dominus Deus Israel: Ecce ergo scindam Regnum de manu Salomonis;* se dunque i vassalli sono laceri, e spelati; spelato, e lacero sarà il ferraiuolo del Principe; e se questo è della pelle de' sudditi, segno è che il Principe non auerà più come courirsi, e con poca sua riputazione, e decoro resterà alla fine ignudo.

(b) Exod. 3. 2.

(c) de vita Mo-
si lib. 1.

(d) Prou. 16. 20.

(e) in Panegir-
o ad Teodos.

Il buon Principe sempre riceue da i vassalli il giutto, e questo anche per douerlo vuotare ne i medemi, accioche da i medemi lo torni à riceuere; e tal flusso, e riflusso lo diede à diuedere Iddio à Mosè (à l'ora quando staua già per costituirlo Principe) in quel Roueto, che viuamente ardeua, nè si consumaua, *apparuitque ei Dominus in flamma ignis de medio rubi, & videbat quod rubus arderet, & non combureretur,* (b) anzi si conferuaua, e più risblendeua, come dice dopo molto il dottissimo Filone (c) illustrando detto luogo del Sagro Testò, *ille verò Rubus ignis voraci natura non absumebatur, quin etiam conferuabatur, qualis antea fuerat permanens, adeoque nihil amittens, vt innotesceret etiam magis.* Si mantienè bella, e viuua la fiamma sin tanto, che non si consuma la materia, *quippe cum defecerint ligna, extinguitur ignis:* (d) Arno da brugiare i popoli per il loro Principe, ma di forma, che non si consumino, perche consumati che sono, resta senza fuoco, e senza lume il Principe. Quel Roueto era per scuola di Mosè vn Ieroglifico del vassallaggio, che ardendo senza consumarsi, additaua marauigliose le glorie di quel giudizioso Principe, che sapendo mantenere i suoi popoli, li porge, senza farli mancare, la materia di brugiar per lui, accioche continuamente ardendo, ne mai consumandosi, prenda egli dalle loro inestinguibili fiamme, il perpetuo, ed immortal lume de' suoi gloriosi interessi. Il Principe hà da prendere il suo luminoso sostegno da i vassalli per lui ardenti; e questi da lui anno da prendere, e riceuere la materia per illuminarlo, e sostenerlo, con quella corrispondenza, cometrà il mare, e i fiumi; altrimenti vn che non hà, come puol porgere? Ed vn vassallo esangue con qual forza puol aiutare al Principe? Egli in questo non ci è replica, che sempre tasterà il polso à' sudditi, chi vorrà sapere come stia di salute il Principe. Disse Latino Pacato, *(e) itaque Imperatori propria maiestate estimanti non tam illud suū videri debet, quod abstulit, quam quod dedit; nam cum intra ipsum voluantur omnia, & vt ille qui cuncta ambit Oceanus, quas suggerit aquas terris, recipit è terris; ita quidquid in Cives manat à Principe, redundat in Principe;* onde conchiude, *& rei, & fame bene consulit munificus Imperator; lucratur enim gloriam, cum dat pecuniam reuerſuram.* E S. Ambrogio parlando del Imp. Giuliano, e del Imp. Valentimiano; di quello dice, che quando vossuto essere crudo Statista plurima reperit, & exhausit omnia;

nra; ma di questo che fu più accorto, e saggio, dice, *ista nibil inuenit, & omnibus abundauit.*

Sodamente dunque vuole la Vera Prudenza Civile sia ben misurato, e discreto il peso da portarli da vassalli, considerando non ha da essere soma da bestie, come quella del superbo, e tiranno Nabucodonosor, di cui disse Isaja, (a) *Confractus est Bel, contritus est Nabo: facta sunt simulacra eorum bestiarum, & iumentis, onera vestra graui ponere usque ad lassitudinem;* ma ha da esser peso, e soma da huomini, con considerazione tale, e che resti sempre ne' sudditi forza da poter sene il Principe aualere in qualche precisa occorrenza; si anche, e che quel peso sia à misura dello stato, e possibilità d'ogni suddito; accioche senza dolore possa questo nell'imposto corrispondere, e di tutto cuore al Principe benedirlo, perche come scrisse il Re Teodorico con la penna di Cassiodoro, (b) *nullus enim grauiter offert, quod sub equitate persoluit, quidquid ex ordine tribuitur, dispendium non putatur.* Ed oltre che à così fare egli in coscienza è tenuto, come dicono l'accennati Lessio, e Soto, e con S. Tomaso (c) conchiudono tutti i Teologi; facendo egli il contrario, farebbe da inumano, grauando i sudditi fuor delle forze d'ogn'uno, come dice il dottissimo Filone, (d) *qui uero plura tributa conatur imponere subditis, non facit officium Principis, sed uari, & pugnantis cum naturae legibus;* onde per non incorrere in questa empia taccia il Re Teodorico scrisse con la penna del suddetto, (e) *opes nostras cupimus tibi sacra pietatis augeri, execrantes commodas, quae nobis uexatorum fuerint calamitatibus acquisita. Molestas est illatio nostra et inemptas, quae defletur.* Né solo da inumano, ma da ingiustissimo, e disconuolgere dell'ordine Civile, non procedendo con certa Analogia, & uigualità con i sudditi, così offendendo e se, e loro, come dice Platone, *ius quod consistit in equalitate analogica est praecipua causa conseruans Respublicas: ita etiam inaequalitas contra analogiam praecipua causa est, per quam Respublica mutantur, & corrumpuntur, &c.* Ond'è che in questo proposito, e uerdica conferma, dice Suarez, (f) *praeter proportionem inter quantitatem totius tributi, & causam eius seruanda est proportio tributi ad personas quibus imponitur, & haec uocatur forma tributi, pertinetque ad iustitiam distributiuam respectu comunitatis, sed redundat in commutatiuam respectu singulorum. Non est enim iustum, ut omnes equaliter soluant, sed iuxta facultatem, & conditionem cuiuscuiusque: plus enim à diuite, quam à pauere exigendum est ceteris paribus. Unde fit ut iuxta proportionem quam personae inter se seruant quod ad facultatem, seu conditiones alias requisitas ad tributum, seruanda sit proportio inter eas in impositione tributi: & haec est proportio distributiuam iustitiae. Est autem talis proportio necessaria, ut à nullo subdito plus exigatur, quam iuxta possit, & debeat contribuere, & quo ad hoc resultat equalitas commutatiua iustitiae; e su questa giullizia accorto il Re*

(a) c. 46. 1.

(b) l. 1. op. 30.

(c) 2. 2. qu. 63. art. 40.

(d) de creat. Principis.

(e) l. 2. ep. 38.

(f) d. 5. de legib. c. 16.

(a) l. 5. ep. 24.

Teodorico scrisse a Seueriano con la penna di Cassiodoro, (a) *atque ideo prudentia qua notus es, vniuersum possessorem considerata iustitia te iubemus inspicere, & equalitatem tributi hac ratione moderari, ut qua sub alijs facta est, omnium redemptione cassata pro possessionum, atque hominum qualitate assis publicis imponatur, sic enim & iustitia perfcitur, & vires nostrorum prouincialium subleuantur.* Oltre di più, che essendo grauati i popoli *ultra vires*, non potranno in tutto corrispondere; e se à quest'effetto si grauassero forse di noui pesi, sarebbe *nouissimus error peior priore*, raddoppiandosi l'impotenza, potenza da temersi ne' sudditi, ma più de compatirsi dal Prencipe, come lor padre, imitando all'Imperator Valentiuiano, che trà il di più, fu anche per questo encomiato da S. Ambrogio [b] dicendoli, *quid de amore prouincialium loquar, vel quo eos ipse complectebatur, vel qui ab ijs consultori suo rependebatur? quibus nihil unquam iudici passus est. praterita, inquis, non queunt soluere, noua poterunt subsinere?* Discrezione anche attentamente aduertita da Tiberio Imperatore, benchè non mite, e più callido, che vmano; mentre di lui registra Tacito, [c] che ne *prouinciæ nouis oneribus turbarentur, vsque vetera sine auaritia, aut crudelitate magistratum tollerarent, prouidebat.*

(b) in orat. de laud. Valentin.

(c) Ann. 4.

(d) c. 18. n. 23.

O come caminaranno sempre bene li negozj di Stato, se i Prencipi, e quelli che gouernano imitaranno à quel Rè là in S. Matteo, [d] à cui *assimilatum est Regnum Celorum, & voluit rationem ponere cum seruis suis*; Ed in fatti poi trà quelli li fu condotto vno, che li doueua dieci mila talenti; mà del tutto decotto, fu ordinata la vendita di sua persona, moglie, e figli; A tal decreto quel meschino tutto lagrime pregò il suo Signore li compartisse poca della sua pazienza, che il tutto auerebbe con il tempo restituito; ed allo stesso tempo il Prencipe con generosa, ma interessata pietà, ò pure con interesse generoso, *dimisit eum, & debitum dimisit illi.* Ma qui è da considerare, come da vn' ordine così rigoroso, ne venisse col mezzo d'vna sola semplice promessa vna liberalità così sinifurata! senza auertire à quello, che dice Seneca, (e) che *Furpissimum damni genus est inconsulta donatio*, sicome, ed

(e) l. 4. de benef. (f) l. 2. officior. c. 16.

à quello che sottoscrive S. Ambrogio, (f) *modus liberalitatis tenendus est, ut quod bene facis id quotidie facere possis, ne subtrahas necessitati, quod indulseris effusioni.* Sì pure, donò quel Prencipe il debito al suo vassallo, ed il dono fu prudentissimo, e d'vn pio interesse gueruito, perche egli considerò esserli di più lucro la perpetuità d'vn vassallo con la sua famiglia, che non il perderlo in tutto esigendone à forza tutto il debito, perdendone anche per confeguenza, e la sua Regal gloria, ed il suo eccelso credito; quella perche *in multitudine populi dignitas Regis, & in paucitate plebis ignominia Principis*, (g) ò come leggono i Settanta, *in multa gente gloria Regis, & in defectu populi contritio Principis*: Questo, perche non vanno mai più screditati, ed auuiliti i negozj d'vn Prencipe, se non quando *populus eius gemit,* & *que-*

(g) Prou. 14. 18

Et querens panem. (a) Ben l'auerti ad efempio d'altri Prencipi il Rè Teodorico, che fcriffe con la penna di Caffiodoro, (b) *detestamur mi-feros prami, commouemur, Et non querentium malis; velociusque ad nos peruenit, quod difsimulatio patientis abscondit. Meritò, quando cunctorum nos respiciunt auido ore laefiones. Dum illud pietati noftræ perire credimus, quod per mediocrum damna sentimus.*

(a) *Ier. Ibram*
p. II.
(b) *St. 2. ep. 25.*

E per contrario poi quante maledizioni, quante efecrazioni, quante biesteme, quanti richiami al Cielo auerà quel Prencipe da quei popoli grauati, ed opprefsi da impofizioni, ma quefte à crepacuore contribuire forse folo da i poueri, ad onta di quello, che comandano i Sagri Canoni, (c) *che cæus, Et pauper ad collectas non tenentur, quia potius est consulendum talibus, quam auferendum;* quando almeno douendosi pagare da i poueri, auerebbero ad effer stati i primi à contribuire fecondo il loro grado, e forse, i ricchi, ed i potenti; come consultò il Confole M. Valerio Leuio al Senato, perpleffo nel rifentimento del popolo, richiefto di denari per la guerra contro Anibale in Africa, come regiftra Tito Liuiò; à cui disse, *fi quid iniungere inferiori velis, id prius in te, ac tuos si ipse inuis statueris, facilius omnes obedientes habeas,* come auuenne, al riferire dello fteffo Storico, e di Lipfio. E forte, che non farannò sentiti e? *Ab Ab; Væ Pastoribus qui disperdunt, Et ditacerant gregem pascuæ meæ dicit Dominus, Et c. Ego uisitato super vos malitiam studiorum ueftrorum,* (d) fi hà là nel Sagro Testò. Ben l'intefe il Rè Errico III. che consultandolo alcuni Configlieri, non dico simili à certi là nella Mesopotamia, che sono tanto giufti, e pij, che purche loro ftiano bene, poco fi curano del pubblico male; ma simili à quelli di Geroboamo, che imponesse de' pefi per riparare alle guerre imminenti; egli per defiderio tanto della propria gloria, ricordeuole di ciò, che disse l'accennato Ferdinando Diacono Cartaginese al Conte Regino, *præfta aliquid dignum memoria, quod recordetur posteritas, Et temporum tuorum nulla nascatur obliuio. Da operam dinites relinquere, quo inueneris pauperes;* ma molto più per timore delle biesteme de' sudditi, rifpofe; *populi mei ego execrationes amplius, quam hostium arma formido.* Sapea ben' egli l'accorto Rè quello là in Geremia, (e) *che à facie maledictionis buxit terra, arefacta sunt arua deserti;* anzi di più il vaticinio d'Ifaia; (f) *che maledictio vorabit terram.* Ma in che modo? nel modo che auuenne à Roboamo, quale regiftra il Sagro Testò; ò pure à Caio Caligola; perche come di lui fcriue Suetonio, *nullo rerum, aut hominum genere omiffo, cui non tributi aliquid imponeret;* e cost ad altri suoi pari: non potendoli riuſcir di meno, se come dice Facito [g] ammonèdo à chi ciò spetta, *dura ueftigalia populo nõ imponant: nimia enim in exigendo tributo feueritas, Et nimium ipsum tributum impositum, mouet subditos frequenter ad seditionem.*

(c) *Sicut mut-
tum de censib.
ubi glos. verbo
misereri.*

(d) *Ierem. 6. 23
n. 1. Et 2.*

(e) *c. 2. n. 10.
(f) c. 24. n. 6.*

(g) *Ann. 4.*

E quello poi che più si piangerebbe faria, se quel peso così esatto,

non

non si fusse impiegato in quell'affare, che si diede à credere, quando s'impose, e nel quale si sarebbe douuto impiegare, ò pure in altro simile, come scriuono i Dottori. (a) Mà si fusse bensì offeruato, che si fusse speso in lussi, opre superflue, ò pure fusse stato pasto d'vn'ingorda sordideza, ò di dentro al Prencipe, ò fuor del Prencipe, douendosi in tal caso ricordare di ciò, che dice Sinesio, (b) *neque tributis Ciuitates exhaurire regium est. Bono enim Principi ubi nam tantis pecunijs opus est? Cum neque insolenti animi fastu sumptuosa opera moliantur, nec temperanti usus loco inanem, atque ambitiosam magnificentiam affectet, neque iuuenili consilio in scenicos ludos grauiorum hominum labores perperam consumat, sed nec plurimorum bellorum necessitate cogatur, quæ non de mensis vesçi Laco olim quidam dicebat. Ab insidijs enim, & inuasionem securum eum qui bonus sit, nostra faciebat oratio.* E poi à quello proposito conchiude, *quamobrem si ad ea contrahatur quæ necessaria sunt, superuacuis nihil opus erit, eorumque minimè molestus exactor esse potest: Cum de residuis quidem quæ necessaria sunt remittet; quæ verò pro cuiusque facultatibus conferuntur æqui bonique consulet.* Si anche, e ciò che scrisse la Regina Amaliesunta al Senato Romano con la penna di Cassiodoro, (c) *talem vniuersitas debuit optare, qualem nos probamur elegisse, qui rationabiliter disponens propria, non appetat aliena. Tollitur enim Principibus necessitas excedendi, quoties assueuerint propria moderari. Laudata nimirum sententia, quæ rerum præcipit modum, quia nimium non placet, etiam quod bonum putatur.* Ed in due parole Isocrate al suo Nicocle (d) l'ammonì di questa importanza, dicendoli, *magnificentiam ostentes non in vllis hisce sumptibus, qui protinus euanescent.*

Il Prencipe, quello che pone ne' vassalli, quello ci troua; e ciò che li dà, quello n'eligge; ed altrimenti facendo l'auuicene poi come à chi sputa in Cielo; mi faccia bugiardo Eliogabalo, e mi dica, che li fù l'essere di tal complessione? che risponde ben per lui Lampridio, (e) e Gregorio Nileno; (f) Lo dica vn poco Caligola, di cui Suetonio (g) scriuendone le sordide spese, dice poi, (h) *exhaustus igitur, atque egens ad rapinas conuertit animum, vario, & exquisitissimo calumniarum, & autionum, & vectigalium genere;* E così ancora di Nerone scriue il medemo Autore, (i) *ita iam exhaustus, & egens, ut stipendia quoque militum, & commoda veteranorum protrahi, ac differri necesse esset, calumnijs rapinisque intendit animum.* E per quello dice bene la Vera Prudenza Civile, che il Prencipe deue da suoi sudditi eligere i tributi con la dovuta proporzione, e riguardo di pietà con i poueri; [Il che più facile li riuscirà se non affittarà le gabelle, mentre l'Appaltatore come ministro venale, non auendo altro stimolo di gloria, che quello della crescente della propria borza, poco si curarà con l'efforioni, ed impietadi concitare l'amareze de' sudditi; che però il Senato consultò à Tiberio recente nel Imperio, come riferisce Tacito, [l] *temperan-*

(a) in l. 1. c. no-
ua vestig. In-
noc. in c. quod
super. de Voto.
Bald. in c. cum
in Ecclesia. de
offic. deleg.
(b) Or. de Regn

(c) l. 10. var. 3.

(d) Or. de Regn

(e) in eius vit.

(f) Hom. 2. in
Eccles.

(g) in eius vit.
c. 37.

(h) cap. 38.

(i) cap. 39.

(l) Ann. 13.

perandas planè Publicano um cupidines, nè per tot annos sine querela tolerata, nonis acerbitatibus, ad inuidiam verterent: e così d' Antonino Pio Imp. scrive Capitolino, che Procuratores suos modestè suscipere tributa iussit; excedentes modum, rationem factorum suorum addere præcepit: nec unquam latatus est lucro, quo Prouincialis oppressus est. Oltre di più che chi affitta, sempre offerisce con la riserba del certo, che li puol restare per arricchirli; e se alcune volte quelli tali son caduti, ò l'è auuenuto per troppo assicurarsi, ò per troppo fastagiare, ò pure regolarmente, caduti per altri, non grà per se.] E dell'efatto poi spendere in modo, che rifletta, che tanto di quello, che esige, quanto di quello, che spende, n'hà da dare minutissimo conto al Supremo Signore, di cui egli è Ministro, e Vicario qui in terra: E per quel che tocca à quà giù, anche deue eligere, e spendere in modo, che non li riesca di danno, e di rossore, come disse Plinio, (a) *affuescat Imperator cum imperio calculum ponere, sic exeat, sic redeat, tanquam rationem redditurus: edicat quid absumpserit; ita fiet, ut non absumat, quod pudeat dicere;* e come dice Tacito, [b] *Reliqua mox ita prouisa, ut ratio questuum, & necessitas erogationum inter se congruerent.* Hà da essere liberale il Principe, ma la liberalità per esser virtù, hà da essere portata à mano dalla ragione, come disse Plinio della liberalità del suo Trayano, *Augeo P.C. Principis munus, cum ostendo liberalitati eius inesse rationem: Ambitio enim, & iactantia, & effusio, & quiduis potius, quam liberalitas existimanda est, cui ratio non constat;* come farebbe se spendesse forse profusamente in giuochi, in comedie, in caccie, feste, conuitti, e fabbriche inutili; cosa particolarmente abominata da Dio, come s'hà per bocca di Geremia, che disse, *Vae qui dicit, edificabo mihi domum latam, & cœnacula spatiosa: qui aperit sibi fenestras, & facit laquearia cedrina, pingitque sinopide;* come fu quella fabricata da Nerone, ma come? risponde Tacito, *Patria ruinis.* Certo, è bella la cosa, l'inalzar fabbriche, consumare il sangue de' sudditi; come quello di far limosine à poveri, con il sangue de' poveri: [sarebbe à che meno mal se si facesse, ma nõ è facile.] Federico Rè di Danimarca, degno da imitarsi auendo perfezionata la sua fontuosissima Regia in Kroneburg, spesso replicò nel fabricarla, non voler tollerare nè vna pietra, se sapesse che alcuna ve ne fusse, che fosse stata comprata con il denaro de' suoi sudditi. O pure ciò che sarebbe peggio se si dilapidasse con buffoni, istrioni, birbanti, zanni, adulatori, scimie di Corte, ed altre cose, e gente simile, che con vituperio protinus euanescent. La magnanimità hà da essere nell'occorrenze, accioche e nel suo, ed in altri dominj non sia vituperato per fordido, ed auaro. La liberalità hà da essere in beneficiare duplicatamente à chi merita, in contribuire alla pouertà, mantenere famiglie ciuili, e nobili decadute; in auer cura dell'orfani, pouere zitelle, e vedoue; meschini artifti, che per infermità non ponno guadagnarli il pane,

(a) in Panegir. a. l. Trayan.

(b) Annal. 13.

- pane, ò pure, che per auer perso tutto il lor capitale per le molte cre-
 déze fatte forse chi sà a Potenti, non si ponno più agutare, come dice
 S. Ambrogio, (a) *non enim prodigos nos docet esse scriptura, sed libera-*
 (a) L. 2. officior. c. 21.
rales. Liberale est, hospitiq̄ suscipere, nudum vestire, redimere cap-
tiuos, non habentes sumptum iuuare. Prodigum est, sumptuosiss̄ afflu-
re conuiujs, & vino plurimo. Prodigum est, popularis fauoris
exinanire proprias oues, quod faciunt qui ludis Circensibus, vel etiam
theatralibus, & muneribus gladiatorijs, vel etiam venationibus patri-
monium dilapidant suum, ut uincant superiorum celebritates, cum to-
tum illud sit inane quod agunt: E pure ah Dio, che in dies oritur diffi-
 (b) S. Leo serm. 9. de natiuit. Domini. (b) dice S. Leone: E per
 (c) epist. 42.
cultas sandi, unde adest ratio non tacendi, (b) dice S. Leone: E per
sine dice la Vera Prudenza Ciuile, che sù questo li deue stare con-
gran Sinderesi, accioche come scrisse S. Bernardo, (c) i poueri non gri-
 (d) Cronica. I. c. 8. 5-7.
dino, nostrum est quod effunditis: nobis crudeliter subtrahitur, quod
vos inaniter expendistis. Vita nostra cedit vobis in superfluas copias.
Nostris necessitatibus detrahitur, quidquid accedit vanitatibus vestris.
 (e) c. 2. 34.
e perche alienum semper clamat ad cælum, & displicet Deo cum Prin-
cipes scrupulosè destruant bona sua, come disse il mio gran Patriarca,
 da Paola al Rè di Napoli; (d) à cui fogiunse, che *si in hoc mūdo nō in-*
ueniunt pauperes iudicium, non desiciet eis in conspectu Dei contra Re-
ges Christianos; E però chiamato da Dio il Principe à render conto
 del deposito consegnatoli, già tronato in frode, li sia detto con Ge-
 remia, (e) *in alis tuis inuentus est sanguis animarum pauperum, &*
innocentum; ò come leggono i Sertanta, *in manibus tuis;* ma e nell'v-
 no, e nell'altro modo, guai, guai; sendo che quel *alis tuis,* e puol in-
 tenderli per la pompa, e grandezza del Principe, che non deue esser
 mantenuta con il sangue de' poueri vassalli, oppressi, ed angariati; li
 come, e puole intenderli per l'amore, che hà d'auere il Principe ver-
 so i suoi popoli, dal quale anno da essere protetti, e nelle loro mise-
 rie ricourati, come si hà là da quello del Sagro Testò,
quoties volui congregare filios tuos sub alis, sicut galli-
na pullos suos, e poi per contrario quel amore
 sia stato ritrouato vna tiranna ingordigia,
 vna cruda auidità; e quel *alis,* che auca-
 no da esser fiammeggianti di ca-
 rità verso i suoi popoli,
 li siano ritrouate im-
 porporate del
 lor san-
 gue.

MASSIMA OTTAVA.

Che sia della Giustizia , e della Clemenza per il Pubblico Bene , il non far Guerra à capriccio .

FRà le quattro cose necessarie in vn Regnante, ella è il saper guerreggiare, come disse Cicerone, (a) *ego enim existimo, in summo Imperatore quatuor has res esse oportere, scilicet scientiam rei militaris, virtutem, auctoritatem, & felicitatem*; E li stà debitamente bene, perche ad egli importa non meno, *ferro hostes à finibus arcere*, quanto anche *nefarios, & fontes domi punire*; e conforme licità *defendit causam*, quando *materiali gladio interiores perturbatores, & malefactores punit*; così anche quando *gladio bellico ab exterioribus hostibus rem tuetur*, come dice, e proua discifrandone tutte le circostanze Gabriele Byel, (b) e Paolo Cortese. (c) Deue però quella guerra da intraprendersi dal Prencipe nell'occorrenze, elser affatto efente, *à cupiditate nocendi, à crudelitate ulciscendi, à libidine dominandi, à feritate rebellandi, ab impacato, atque implacabili animo*, e da altre cose simili, *quæ in bellis iure culpantur*, come dice S. Agostino; (d) e per consequenza non secondo i dettami della barbara Ragion di Stato, che sono diretti all'impadronirsi dell'altrui, ò alla resecazione della moltitudine; ma solo per purissima necessità, accioche non sia volontario omicida, e carnefice de' suoi popoli per solo dilatarsi, e con il solo pensiero d'arricchirsi, se come si hà ne' Sagri Canoni, (e) e da S. Agostino, (f) *militare non est delictum, sed propter præadam militare peccatum est; nec Rempublicam regere criminatum est, sed idèò regere Rempublicam ut diuitias augeas, videtur esse damnabile*. Egli è vero, che *non verbis, sed armis hostes vincuntur; neque sine viribus tuta sapientia est*, come scrisse Platone, (g) che però *ordine in Cretentium Republica, de bello semper essent homines solliciti*, ed *osseruassero quod sapientes flagitant*, cioè, che conforme *in bello de pace*, così anche *in pace de bello cogitandum sit*, ma per mantenimento del giusto, e difesa della ragione; non per vn capriccio Statista, e per seconda intenzione, che in effetti ridondi in danno, ed estermínio de' popoli, come dice Aristotele, (h) *præterea non per hoc Ciuitas felix est existimanda, neque legislator laudandus, quod vincere docuerit, & finitimus dominari: hæc enim magnum continent documentum: nam aduersus Ciues hoc ager, qui poterit, & Ciuitati suæ dominari quæret, &c. nec sanè aliqua huiusmodi ratio est, aut Lex Ciuilibis, neque utilis, neque vera: eadem enim optima, & priuatim, &*

(a) in orat. de laudib. Magni Pompeij.

(b) dist. 15. l. 4.
(c) l. 3. sentent. d. 7.

(d) l. 22. contr. Faustum.

(e) 23. q. 1. can. militare.

(f) trac. 19. de verbis Domini

(g) epist. 2. 4.

(h) 7. Polit. 14. circa fin.

publicè legum latorem inducere oportet in animos hominum. Neque exercitatio rerum bellicarum ob id est meditanda, ut in seruitutem adigant immerentes, sed primum nè ipsi seruire alijs compellantur; deinde ut imperium querant gratia utilitatis subditorum, non ante omnia dominationem. Tertio ut eis dominantur, qui seruire sunt digni

(a) l. 13. c. 3.

(b) ep. 207.

(c) 1. offic. c. 35.

(d) in Panegir

&c. Onde Agellio [a] disse, considerando in questa parte il debito d'un buon Regnante, per raro bonum Imperatorem in pugnam descendere, nisi magna instet necessitas, & occasio; ed il gran Padre delle lettere con il solito suo inimitabile stile scrisse, [b] *Pacem habere debet voluntas, bellum necessitas*, come del Citarista Coronato dice S. Ambrogio, [c] *nunquam David nisi lacesitus bellum intulit, itaque prudentiam fortitudinis comitem habuit in pralio*: ed à Trayano disse Plinio, [d] *sed tanto magis predicanda moderatio tua, quod innutritus bellicis laudibus, pacem amas: non times bella, nec prouocas*. E di Teodosio dice Aurelio Vittore, che adeo cupiditatem triumphandi abominatus est, ut bella non mouerit, sed inuenerit. E di Ottauiano Augulto scriue il medemo Storico, che nisi iustis de causis nunquam genti ulli bellum intulit. E d'Adriano Imp. scriue Diono Cassio, che nullum ipse bellum mouit, quod si motum erat, composuit. E per abbreviarla Marziano Imperatore era solito conteltare, Imperatori arma capienda non esse, quandiu colere pacem liceret, come dice Zonara. [e]

(e) Zonaras in Marciano.

Si, che è pur vero quanto insegna la Vera Prudenza Civile, douersi auere per ogni giustizia, ed amore da chi regna, bada particolare alla Pace; sì, se come della Pace è dolce il nome, così *ipsa cum incundat, tum salutaris*, come disse Cicerone, [f] *salutaris* è vero, mentre in essa si coltiuano l'intelletti nelle scienze, fioriscono le buone arti, sono men perigliose le mercanzie, e si mantiene più facilmente l'abbondanza, come si hà là da Isaia, [g] *constabunt gladios suos in vomeres; & lanceas suas in falces*, che vuol dire, che la Pace coltiua i terreni, e con essa s'aumentano le riccheze, delle quali il Dio finsero l'antichi fosse alleuato dalla Pace; *salutaris*, perche moltissimi sono i commodi della Paee, e basta il dire, che ella è il cumulo di tutti i beni, come si hà là da Isaia, [h] che pregaua il Signore, dicendoli, *Domine dabis pacem nobis*, e dandoci questa, soggiunge, *omnia enim opera nostra operatus es nobis*; E però non esserci in questa vita cosa più desiderabile da concedersi dal Sig. Iddio, come disse Carlo V. [i] *Pace mortaliu generi ab immortalè Deo nihil maius; neque melius, neque prastantius, neque optabilius dari in hac vita potest*; nè grazia maggiore con che fauorire l'umanità, come per bocca d'Isaia [h] disse il Signore, per la uenuta di Cristo Signor nostro, *& erit opus iustitię pax, & cultus iustitię silentium, & securitas usque in sempiternum. Et sedebit populus meus in pulchritudine pacis, & in tabernaculis fiducia; & in requie opulenta*; ed oltre di non esserci cosa più bella, e più buona da cercarsi

(f) Philip. 13.

(g) cap. 2.

(h) c. 26. 12.

(i) in Proem. Leg. capit. 9. 1.

(l) c. 32. 17.

e da

è da pregarne Iddio, come egli medesimo lo dice per bocca di Geremia, [a] *Et querite pacem Ciuitatis, ad quam transmigrare vos feci: Et orate pro ea ad Dominum, quia in pace illius erit pax vobis*; ella è amata da lui, e da lui con tanta suiscerateza comandata, come si hà là nel regilfro Euangelico di S. Marco, [b] ed in quello di S. Giouanni, [c] si anche ed in S. Paolo quando scrisse à Corinti, à gl'Efesi, ed à Colosensi; per esser cosa propria dell'vmanità, se come dice Seneca, [d] *repugnat humana natura arma tractare, ut qua est misis Et placida à Deo creata, diuina natura proxima, non munita cornibus ut Tauri; non instructa dentibus, ut Aspi, non ab unguibus parata, ut Leones*; ed essere questa quà giù l'vnico bene; onde egli come vero Prencipe amante de' suoi popoli, l'amò, la lasciò quà in terra, ed espressamente la comandò; onde à sua imitazione il Regnante non douendosi in altro specchiare, che nel bene, ed vtile de' sudditi, nè in altro impiegarli, che nella lor quiete, e felicità, altra non hà da essere la sua mira, che alla pace, come oltre dell'accennati di sopra, fece anche Augusto, di cui scriue Tacito, [e] *che cunctos dulcedine otij pellexit*.

E quando abbia da dar di mano à l'armi, non essendo questa, cosa da poco, come dice Grozio, [f] *magis autem momenti est bellum, e però negozio da ben considerarli, se come scriue Vegezio, (g) praetiorum delicta emendationem non admittunt, nec in bello bis peccare licet*; e come dice Valerio Massimo, (h) *inemendabilis est enim error qui violentia Martis committitur*; si anche e per li graui danni, che della guerra sono ineuitabili conseguenze, come la perdita di tanta gente, e buona, e cattua, mentre, *in pace, cause Et merita expectantur, ubi bellum ingruit, innocentes Et noxij iuxta cadunt*, al dire della sperienza, e di Tacito; (i) anzi che regolarmente i migliori sono quelli, che cadono prima, *cum belli ardore sequitur, meliores potius occumbere*, disse Minuzio: (l) la carestia, la miseria, lo spiantamento di tante case; e poi la tanta libertà ne' costumi; l'indiscrezione, l'inciuiltà, la violenza, come scrisse il Rè Teodorico con la penna di Cassiodoro, (m) *militaribus officijs assueti ciuilitatem premere dicuntur armati, Et ob hoc iustitiae parere despiciunt, quoniam ad bella martia semper intendunt; dum nescio quo pacto assidue dimicantibus difficile est morum custodire mensuram*; e così anche lo disse Gregorio Tolosano, (n) *Armorum tractatio reddit homines audaciosos, Et crudeliores ad nouanda negotia, Et turbandam quietem promptiores*. E quando altro non fosse, l'effusione sola di tanto sangue d'huomini, che s'anno da ammazzare l'vn l'altro senza auersi offeso, come dice Seneca, (o) *hoc verò quid aliud quis dixerit, quam insaniam, circumferre pericula, Et ruere in ignotos, iratum sine iniuria occurrentia deuastantem, ac ferarum more occideris, quem non oderis*, senza rammentare altri, ed altri danni, e loro miserabili conseguenze; battando à dire con Tucidide, (p) *non opus est longa ratione apud sapientes*

(a) c. 29. n. 7.

(b) c. 9. n. 50.

(c) c. 14. n. 17.

(d) l. 1. controu.

(e) Ann. 1.

(f) de Iur. bell. l. 2. c. 23.

(g) de re milit.

(h) l. 7. c. 2.

(i) Ann. 1.

(l) in Octauio.

(m) l. 1. ep. 21.

(n) l. 9. de Re. pub. c. 1.

(o) l. 5. natur. quest. c. 18.

(p) lib. 4.

- commemorare; quàm calamitosa res sit bellum; e così anche si hà da quelle parole (a) *belli calamitas*; nè puol esser di meno, mentre è vero, come dice Curzio, (b) che *nature iura bellum in contrarium mutat*; e per queste ragioni *virtute faciendum est, quidquid in bellicis rebus est gerendum*; dice con Vopisco (c) la Vera Prudenza Civile, douendosi pria prender consiglio dalla prudenza, ed accomodare l'ardenza, e'l valore del'animo alla ragione, e la forza del braccio à quella della giustitia; nè fare come quelli, *qui belli semina conquirunt ut strenui videantur; qui muscas imitari videntur, quæ tantum in locis scabris consistere possunt; specula polita oderunt*, come scriue Bodino, (d) ò pure come quelli, *quibus cupiditas nocendi alijs, aut imperandi est proposita*, come dice Salustio, (e) e Comineo, (f) prendendo per pretello caose frigole, come *ab Aduis, & Arcadibus à quibus sunt bella gesta propter Apri caput; A Pyrrhis, & Scotis propter canes erectos*, e da altri *propter mulierculas abductas, aut iniuria affectas*, come dice Ateneo, (g) ma ben si imitando à i Romani, *qui dicuntur propterea felicia bella gessisse, quia iusta gesserunt, & gloriosa, n) tam exitu, quàm principijs, quia non sine causa graui suscepta*; come scriue Liuid (h) douendo la guerra essere con gran accessità intrapresa, *tum demum bellum gerendum cum primùm est causa iusta, quod hac, imperatoria stat acies*, come disse Teodolio à Valentiniano: (i) Ed ancorche molte possino essere le giulle caose, con tutto ciò queste generalmente si riducono à tre, la Prima, *defensio legum humanarum, ac diuinarum, patriæ, & hominum*, come disse Demostene, (l) perche à l'ora plena *iustitia est fortitudo, quæ patriam, socios, congressus alios tuetur, de defendit*, (m) come là nelle guerre de Macabei: (n) La seconda, *correctio, vel coertio malefactorum, & iniuriantium Deo, & hominibus, sic etiam, & contra illos hanc iniuste impediens*, come si hà là nel Sagro Volume. (o) La terza, *recuperatio iniuste ablatorum, vel detentorum; sic etiam & ratione l'isionis, sine in rebus, siue in fama, siue in corpore, siue in personis*, conforme Abramo, che pugnò contro quei Re, *qui Loth filium fratris sui captiuum duxerunt, & spolia rapuerunt*; (p) si anche e l'Israeliti; chè combatterno contro l'occupatori della terra di promissione, doppo che il Signore Iddio l'auca donata à loro. (q) Ed in queste caose anche l'armi s'anno da maneggiare *cum debito moderamine*, e come dice Cicerone, (r) *neque temere in acie versari, & manu cum hoste configere oportet, quod immane hoc, & belluarum simile*; anche à riguardo, nè fortè *cum bellum geritur lædantur innocentes, aut dolosè, vel plus debito inimici, & nocentes*, come dotta, e largamente si puol vedere l'accennato Gabriele, e Cortesio; il tutto con quella retta intenzione, che *ex charitate procedit*, in ordine all'amor di Dio, del prossimo, al sostegno della Giustitia, della douuta vbidienza, con il fine della publica quiete, e giusta pace, come dice Aristotcle, (s) *Bellum gerimus, ut in pace degamus*,
- (a) in l. vn. ihsai princ. C. de cauduc tollend.
 (b) lib. 9.
 (c) in daretian
 (d) de Republ. l. 1. c. 9.
 (e) in fragment
 (f) Histor. l. 3.
 (g) l. 3. c. 4.
 (h) l. 5. dec. 5.
 (i) in C. cesarum vita.
 (l) in orat. de Rhod. libertate
 (m) l. 2. tit. 19. C. lib. 10.
 (n) 1. Machab. 2. & 3.
 (o) Deuter. 20. & Iudic. 19. & 20.
 (p) Gen. 24.
 (q) Iosue 1. & 2.
 (r) officiar. 1.
 (s) l. 10. Nicom. 7.

gamus ; Onde S. Agostino scriuendo al Conte Bonifacio, (a) li disse, (a) *epist. 107.*
non quaritur pax ut bellum exerceatur, sed bellum geritur, ut pax ac-
quiratur: esto ergo in bellando pacificus; ut eos quos expugnus ad pa-
cis utilitatem uincendo perducas.

E per maggiormente conteltare questa verità, anche à riguardo d'importantissima ragione, basta dire, che Iddio grauemente s'offende delle guerre fatte senza legitima caosa, ed al par d'offendersene, seueramente castiga à chi le prouoca, e ne cerca i pretesti; e che sia così. Subito inunto il Rè Saulle dal Profeta Samuele, questo li disse da parte del Signore Iddio, che auesse distrutti l'Amalaciti, demoliti tutti i lor beni senza lasciarcene straccio; e che auesse posto in grembo alla morte anco i bamboli lattanti, non meno che tutto il lor bestiame; *nunc ergo uade, & percutite Amalec, & demolire uniuersa eius, non parcas ei, & non concupiscas ex rebus ipsius aliquid; sed interfice à viro usque ad mulierem, & paruulum, atque lactentem, bouem, & ouem, camelum; & asinum.* (b) ma d'onde fù, che vn Dio così clemente, tanta strage dell'Amaleciti dimostratiuamente comandasse? La ragione viene in più luoghi del Sagro Testò addotta, cioè per l'armi ingiustamente prese contro l'Israeliti, nel ritorno che fecero da Egitto; *Hec dicit Dominus Deus exercituum, recensui quacumque fecit Amalech Israeli, quomodo restitit ei in via cum ascenderet de Aegypto;* (c) e là nel Deuteronomio, (d) doue si hà, *memento qua fecerit tibi Amalech in via; quando egrediebaris ex Aegypto, quomodo occurrerit tibi, & extremos agminis tui, qui lassi residebant ceciderit; quando tu eras famo, & labore confectus,* e lo stesso si hà là nell'Esodo. (e)

Nè sia mira, che per questo il Signore Iddio così grauemente castigasse l'Amaleciti, e li tenesse sopra occhio, [essendo per altro questi anco molto anticipati dell'Israeliti] quando nè la perdonò al Rè Iosia, così buono, e così grato à lui. Esce in campo Necao Rè d'Egitto à zuffarli con l'Assirj vicino l'Eufrate; Iosia lo sà, lo sente, s'arma, e li v'è incontro per combatterlo; Necao si protetta, e dichiara le sue armi esser sol nemiche dell'Assirj, contro i quali s'era accinto; pertinace Iosia ordina le squadre, e si pone in battaglia, e vedendosi Necao souerchiato, corrispose con toglier à Iosia di vita, così lo registra la Sagra Storia, *Noluit Iosias reuerti, sed preparauit contra eum bellum, nec acquieuit sermonibus Necho ex ore Dei; verum perrexit, ut dimicaret in campo Mageddo, ibique vulneratus à sagittarijs mortuus est;* (f) e così anche il conferma il Profeta Zacheria: (g) Non giouò dunque al Coronato Iosia l'essere così ben' affetto à Dio, giache del suo bellicoso, ma ingiusto ardore lunga non gi, che ne pagò il fio, come à questo proposito osseruano Teodoreto, (h) e Giustino Martire: (i) perche Iddio non dà luogo al perdono, quando vede che i suoi Vicarj portati da vn intumidito ingegno, e vanagloria, e molto peggio quando per malizia di Stato, pongono in precinto la vita de' sud-

diti,

diti, non che la lor quiete, ed i lor beni, che però saggiamente presso Aurelio Vittore disse Augusto Imperatore, *iactantis esse ingenij, & leuissimi, ardore triumphandi, & ob lauream coronam, idest folia infruttuosa, in discrimen per incertos euentus certaminum, securitatem Ciuium precipitare*. Né forse perche Iddio subito non mostra il suo sdegno, per questo anno da credere, che la guerra sia giusta; sendo, che Iddio per castigo de' popoli inubbidienti permette taluolta la temerità dell'altrui armi, non è già però, che poscia non ne paghino il fio, come da più, e più luoghi si proua nel Sagro Testo.

E nel detto particolare viene à proposito il riflettere, che il Signore Iddio anche nelle giustissime guerre da lui ordinate, volle, che i combattenti ritornati, che erano dalla battaglia, non entrassero subito nella Città, nè ne i padiglioni con l'altri, ma che stessero fuora per numerati giorni, à fine di purificarfi dal sangue, che aueno fatto spargere, *manete extra castra septem diebus. Qui occiderit hominem, vel occisum tetigerit, lustrabitur die tertio, & septimo*, così disse Iddio per bocca di Mosè à i suoi guerrieri, doppo la stragge fatta de' Madianiti per diuino ordine; [a] e la ragione di questo la diede Isidoro Pelusiota, [b] rispondendo ad Ofelio, dicendo, che ancorche la guerra sia giusta, e giusta de' vincitori la vittoria, *tamen si accuratae, ac supremae cognitionis, quae inter homines est, ratio habeatur, nè has quidem planè innoxias esse. Quam ob causam ipsis praecepit, vt purgationibus, & aspersionibus uterentur*. Cosa anche dall'Etnici per lume naturale praticata, come attesta Virgilio d'Enea, [c] che ritornato dalla guerra co' Greci in difesa della Patria, non volse accostarsi à i sacrificj, intendendo di profanarli, se prima non si fosse purificato. E Dauide Rè così Santo, e panegirizzato da Procopio, [d] e che le guerre, che fece, furono tutte per diuina disposizione; e pure disse al suo figlio Salomone, che rimaneua à suo conto l'erezione del Tempio, che egli già uoleua inalzare à Dio, ma da questo non permessoli, per causa del troppo sangue sparso nelle battaglie, *fili mi, voluntatis meae fuit, vt aedificarem domum nomini Domini Dei mei; sed factus est sermo Domini ad me, dicens, multum sanguinem effudisti, & plurima bella bellaasti, non poteris aedificare domum nomini meo, tanto effuso sanguine coram me, &c.* (e) e da questo argomenta Procopio nel luogo accennato, dicendo, *domum orationis construere Deus Dauidi non permisit, docens humanitatem omnes quotquot hoc in loco Deum erant inuocaturi. Nam qui uident, Prophetam non concedere Dauidi propter caedes quantumuis iustas, vt Deo aedificet, puras manus habere docentur*. Or dunque se nelle guerre giuste, balta il dire da lui ordinate, vuole Iddio, che si vada con tanti riguardi, à riguardo suo, e del vmano sangue; che farà quando per proprio capriccio, ambizione, ò tiranna Ragion di Stato li moue la guerra, prouocando, disfidando, macellando, e desolando?

Di

(a) Num. 31. 1. & 19.

(b) 1. 4. ep. 200.

(c) 2. Encid.

(d) 2. Reg. 7.

(e) 1. Paralip. 22. 7.

Di più ~~ten~~ conferma di quello particolare, è da offeruare, che approssimando ſi già la morte di Criſto Signor noſtro, diſſe egli à ſuoi Diſcepoli, *qui non habet vendat tunicam ſuam, & emat gladium* (a) e li diſſero, *Domine ecce duo gladij hic*, à quali replicò, *fatis eſt*; di là à poco venne Giuda fatto guida di quei maſnadieri per carcerare a colui nelle cui mani ſtã la libertà del Cielo, e della Terra, nè però auuiliti i Diſcepoli, ma beſi vbbidenti domandorno à Criſto Signor noſtro, *Domine ſi percutimus in gladio?* E Pietro ſenza aspettar riſpoſta, come Pietra, che precipita al centro, fatto da ſtemmatico peſcatore, infuriato guerriero, e paſſando dal lanciar peſci col Tridente, à ferir huomini con l'acciaio, *percuſſit ſeruum Principis Sacerdotum, & amputauit auriculam eius dexteram*; [dimoſtrando in quello fatto eſſer vero, e ſido cane del ſuo Signore, mentre nel cimentarli per lui, diede ſubito di colpo à l'orecchio della fiera nemica di quei Tori, de' quali egli dice, *Tauri pingues obſederunt me*] Ed all' ora ſubito diſſe il Signore, *finite uſque huc*. Ma perche Criſto Signor noſtro comanda alli Diſcepoli, che ſ'armino, e poi nell'occaſione preciſa, quando tutti voleuano lanciariſi, cercano il ſuo oracolo, e Pietro ſenza aspettar riſpoſta, vibra, impiega il colpo, ed all' ora ordina à tutti, che ſi fermino, nè ſi paſſi più oltre? ma dico Signore, e l'altro coltello à che ſeruina? Riſponde Beda nel detto luogo di S. Luca, *Satis eſt. Duo gladij ſufficiunt ad teſtimonium ſpontè paſſi Saluatoris, vnus qui & Apoſtoliſ audaciam pro Domino certandi, & euulſa icſtu eius auricula, Domino etiam morituro pietatem, virtutemque doceret ineſſe medicandi: Alter, qui nequaquam vagina exemptus, offenderet, eos nec totum, quod potuere pro eius deſenſione facere permiſſos*. Or ſe anco per la diſefa addita Criſto Signor noſtro à ſuoi Diſcepoli, ed in particolare à Pietro ſuo Vicario, non volere ſi faccia quanto ſi può, ma quanto baſta; che farà quando non per diſefa, ma per tiranno fine di Stato, ſi fa tutto il più barbaro ſforzo contro chi forte non darà altro falſidio, ſe non ch'è il non voler dare, ciò che ingiultamente ſi pretende.

Vuole, è vero, Iddio, che ſi tenga leſta, e ſfoderata la ſpada, ma di queſta il colpo, che non debba crollarſi con la propria mano, come diſſe S. Bernardo ad Eugenio, (b) *tuus ergo gladius, & ſi non tua manu euaginandus*; ma con quella d'vna giuſtiſſima neceſſità: Si deue ſtar ſempre preparato, *qui non habet, vendat tunicam ſuam, & emat gladium*, ma non mouerſi ſenza eſſere grandemente prouocato; e così ò per difenderſi dall'altrui violenze, ò per offendere chi l'offende, *vim vi repellere licet*; ed à queſto fine preparato, *ut ſit parata deſenſio, non vltio neceſſaria*; come dice S. Ambrogio nel luogo accennato di S. Luca. Si deue è vero ſtar ſempre munito, e pronto, nè aspettare à farlo quando il nemico è già ſu le porte; quando hà già tagliati i paſſi; ſorpreſo, e deuaſtato il tutto, perche come ſcriſſe il Re Teodoro

(a) Luc. 22. 37.
39. 49. 50. 51.

(b) l. 4. de con-
ſider. c. 3.

rico

(a) l. 1. ep. 17.

rico con la penna di Cassiodoro, [a] *Munitio quippe tunc valida, si diutina fuerit excogitatione roborata. Omnia subeuntur incauta, & malè constructio loci tunc queritur, quando iam pericula formidantur; non deue però mouerli senza giustissima caosa, e senza gran ragione, se vuole auere nelle sue armi propizio Iddio, come dice Onofandro, [b] bellum nisi ob iustam, & legitimam causam non suscipiendum. Principia ipsa belli prudentissimè constitui oportere censeo, ita ut æquitatis ratione suadente suscepta esse manifestè appareat: Tunc enim exercitui contra hostes, socius bellorum Deus, propitiusque adsistet; ipsique adeo milites erunt adeundis periculis promptiores.*

(b) In Strategia
co. sue in Im-
peratoris Insti-
tutione.

(c) l. 4. de Ciuit
Dei c. 6.

Abomina Iddio l'ingiusto incapricciar dell'armi, e questi belligerofì vapori, come entusiafmi d'vna gran'auarizia, d'vna ingorda ambizione, auida di rubbare, co'l pretelto glorioso d'esercitare il valore, se come dice il gran Padre delle lettere, (c) *inferre bella finitimis, & inde in cetera procedere, ac populos sibi non molestos sola Regni cupiditate conterere, quid aliud, quam grande latrocinium est?* Egli così non fosse, come è vero, che *bellum à iure gentium, non dispositiue, sed occasionaliter prodiderit, ratione illorum pronominum meum, & tuum; quibus si sublatis, omnia in quiete essent,* come dichiara

(d) in S. Ius au-
zem Ciuile in-
stit. de iure na-
turali, &c.

(e) l. de morib.
(f) de pr. cept.
connubialib.
præcept. XX.

(g) In Catalogo
gloriae mundi
p. 5. confid. 1.

(h) In coniuir.
Casil.

(i) l. 1. in princ

(l) de Repub.

Porcio (d) e così anche dice Seneca (e) e Platone riferito da Plutarco (f) dice *felicem esse Ciuitatem in qua meum, non meum, qui dicant non audiuntur*: onde la diuersità d'animi nella libidine di dominare genitrice del dominio, hà indotto le guerre, come eruditamente proua Cassaneo [g] Onde bene disse Salustio, (h) *vna & ea vetus causa bellandi profunda libido Imperij, & diuiciarum*, di cui Nino il primo inuettore dell'Idolatria nell'ergere la Statua di Belo suo Padre, ne fu il primo formale esecutore, al dire di Giustino Storico, (i) che così scriue, *Principio rerum, gentium, nationumque Imperium penes Reges erat; quos ad fastigium huius maiestatis, non ambitio popularis, sed expectata inter bonos moderatio prouehabat. Populi nullis legibus tenebantur: Arbitria Principum pro legibus erant; [e con ragione, se quando il Prencipe è buono, satius est ab eo regi, quam à bona lege, come dice Aristotile, (l) fines imperij tueri magis, quam proferre mos erat, intra suam cuique patriam Regna finiebantur, [perche come giudiziosi i Prencipi, sapeuano, che ci vuol più giudizio, e virtù nel saper conseruare, che nel acquistare] Primus omnium Ninus Rex Assiriorum (figlio di Belo) veterem, & quasi autum gentibus morem; noua imperij cupiditate mutauit. Hic primus intulit bella finitimis, & rudes adhuc ad resistendum populos, ad terminos vsque Libiæ perdomuit. E dall'auari tentatiui, e progressi di questo, par che fondasse la Falsa Prudenza Ciuile quel perfido, barbaro, e contro le leggi naturali atorrismo, promulgato dalla bocca del Re Tiridate presso Tacito, (m) *Id in summa fortuna equius, quod validius; & sua retinere priuata domus,**

(m) Ann. 15.

mus, de alienis certare regiam laudem esse.

O quanto è vero, che solo per ambizione, e per fini maligni di *Falsa Prudenza Civile* si sono alle volte mantenute le guerre, macellati i popoli, e nella robba, e nella vita; e così si sono spiantati i Regni; *unde bella, & lites in vobis? non nè hinc ex concupiscentijs vestris, quæ militant in membris vestris? concupiscitis, & non habetis; occiditis, & zelitis; litigatis, & belligeratis;* disse Giacomo l'Apostolo: [a] essendosi auerato ciò che dice Platone, [b] ed il suo discepolo Aristotile, [c] che *studet etiam bellum concitare Tyrannus, ut negotijs occupentur Ciues, & indigentia Ducis continuò detineantur.* Sodisfacendo nelle sue particolarità e all'ambizione come prurito, ed alla *Falsa Prudenza Civile* come maestra; à quella nell'acquillare à sua speranza; à questa nello scemare, e vincere nella perdenza; Non nego, anzi dico esser bene, che doue è gran moltitudine, ci sia anche nel Prencipe gran attenzione nel non rilasciarla ricalcitràte nel ozio, stante li pregiudizj euenibili, non potendoli tutti adattare alle faccende; e l'ozio della plebbe sia faccenda molto pregiudiziale al Prencipe; che però là nel Sagro Testò, (d) si vede registrato, *Cibaria, & viga, & onus Asino, panis, & disciplina, & opus seruo operatur in disciplina, & quarit libertatem; iugum illorum curuat collum, & seruum inclinant operationes assidue, seruo maleuolo tortura, & compedes, mitte illum in operationem nè vacet, &c. multam enim malitiam docuit otiositas, &c.* ed attestandolo con la sperienza, dice il Profeta Ezechiello, (e) *hæc fuit iniquitas Sodomæ abundantia panis, & otij.* e però potrebbe adattarsi il Prencipe nell'orme de i Re d'Egitto, che per diuertire l'ozio da i sudditi, inalzorno tante fabriche, Piramidi, e Mausolei; così, Pilsirate l'Olimpo; Policrate la quantità d'edifizj, che inalzò intorno à Samo; Faraone, che *proposuit eis magistros operum;* ed Augusto, che auendo trouata Roma di mattoni, la rinouò tutta di marmi; e scuourendone di questo, Aristotele la cifra, disse, (f) *hæc omnia fuerunt instituta ad otium, & quietem populorum tollendarz, ut illi quotidianis molestijs occupati, vacare non possent ad concilia contra Tyrannos, [idest Principes] inuenda;* e non potendo questo riuiscirli, stante forse il genio de' popoli, che per natura saranno belligeroli, come di quelli de' quali attesta Giulio Cesare, (g) il Mariani, (h) ed il Mattei, (i) ò come i Lacedemoni, de' quali dice Aristotele, (l) *splendorem enim veluti ferrum per pacem amittunt. Causa huius est legis positor, qui non ita instituit, ut in otio stare possint;* onde ancor che il Prencipe facesse come Tarquinio Prisco, che nella pace faceua stare in Roma il popolo in continoi esercizj feroci, e guerrieri, come se stesse in guerra, al riferir di Liuiò, (m) *maiore inde animo pacis opera inchoata, quàm quanta mole gesserat bella, ut non quietior populus domi esset, quàm militie fuisset;* pure starebbe in gran ripentaglio, che si riscaldaesse à quei popoli il sangue à i tumulti, non man-

(a) c. 4. 1.

(b) de Republ.

(c) de Republ.

l. 5. c. 11. n. 30.

(d) Eccl. 33.

(e) ap. 16.

(f) Polit. 5.

(g) de bell. Gallico l. 4.

(h) p. 56.

(i) l. 1. narr. 1.

(l) 1. polit. 7.

(m) dec. 1. l. 1.

cādoci mai preteſti d'attaccarli, mentre *nunquā vitio aduocatus defuit*, ed à chi la nascita ſomminiſtrarebbe il valore; à chi la vanità l'inuidia; à chi la miſeria l'armi; ed à tutti la temerità l'ardire, per quel lecco della libertà guerriera nelle prede, nelle diſonçtà, ed in ogni capriccioſo, e diſordinato volere; per queſto farà bene il tenerli impiegati nella guerra; ma non già in quella ſenza ragione, e ſenza giuſtizia, contro Prencipi forſe ſuoi pari, ò per ragion di ſangue, e di potenza; ò per ragion di rito; per quella parte riſlettendo à ciò, che ſcriſſe con la penna di Caſſiodoro Teodorico à Ludouicò Rè di Francia, che per ſieuoſe occaſione, facea guerra ad Alarico Prencipe de' Goti, (a) *miramur animos veſtros ſic cauſis mediocribus excitatos, vt cum filio noſtro Alarico Rege duriffimum velitis ſubire conflictum, vt multi, qui vos metuunt, de veſtra concertatione latentur. Ambo eſtis ſummarum gentium Reges: Ambo etate florentes. Non leuiter regna veſtra quaſſatis, ſi data partibus libertate conſligitis. Virtus veſtra non fiat patriæ inopinata calamitas; quia grandis inuidia Regum in cauſis lenibus, eſt grauis ruina populorum;* e per quell'altra parte, ò quanto anche fù collagriniato, da chi Itaua affaſcinato dall'ereſia, che coſì ſenſitiuo ſcriſſe, (b) *belligeratur aſſiduè, gens cum gente colliditur, Regnum cum Regno, Ciuitas cum Ciuitate, Princeps cum Principe, populus cum populo, & quod ethnici quoque fatentur impium, affinis cum affini, cognatus cum cognato, frater cum fratre, filius cum patre: denique quod ego ſanè puto his omnibus atrocius, chriſtianus cum chriſtiano. Et ò cecitatem mentis humanæ, hæc nemo miratur, nemo deteſtatur. Sunt qui applaudant, qui uehant laudibus, qui rem pluſquam tartaream, ſanctam appellant, ac principes ultrò ſurentes inſtigant oleum (quod aiunt) camino addentes.* Ondè da coſì giuſti, e teneri riguardi giuſto è ſ'abbiano nel mouer l'armi, auanti l'occhi i ſentimenti di Gregora, (c) che diſſe, *indecorum eſſe chriſtianis tanta cum acerbitate inter ſe armis certare, cum rationes ſint conueniendi ad pacem, & comunes vires in impios vertendi.*

(a) Caſſiodor. li.
3. ep. 4.

(b) Eraſmus
centur. 4. I.

(c) l. 10. de A-
lex. Bulg.

Per eſecuzione però della ſudetta Maſſima nell'imbracciar dell'armi, con tanto eſatto riguardo al mantener ſempre la pace, dice la *Vera Prudenza Ciuile*, che mai la potrà auer con altri, colui, che non l'hà pria con ſe, trionfando dell'ambizione, deludendo, e ſchermandoſi da ſuoi aſſalti; e queſto, e con non laſciarſi imbarcare troppo auido da quelle occaſioni, che rappreſentandoſeli facili nel impresa, ſenza auuertire nè alla vera giuſtizia del fatto, nè alla ragione, nè alla conuenienza, nè alla coſcienza, ſogliono con tanto pregiudizio portar via l'occhj, ed il proprio cuore; ſi come e con contentarſi ſempre del ſuo, ſodisfacendoſi de' ſuoi ſoli confini, e di quelli, che giuſtamente li proueneranno; ſenza andare con ſigoli preteſti intorbidoando quelli dell'altri; rammentandoſi, che non farà poco ſe ſaprà adempire all'vbligazione di ſapere conſeruare il proprio Stato, ſenza

la-

lasciarsi trasportare dalla capricciosa volontà d'acquiftare l'altrui, *melius est fines imperij tueri, quam proferre*, disse Giuliano; (a) e mi ricordo auer letto, che nella bocca del Imperator Rudolfo ciera ciò, che ogni buon Regnante hà praticato, che *satius sit bene regere, quam dilatare Imperium*. Il Prencipe dell'Oratoria Cicerone (b) disse, che à l'ora fiorì l'antica Roma, quando i Primati d'essa *suos agros studiosè colebant, non alienos cupidè appetebant*. Ad vna tirannia ingorda, ed ambiziosa, protetta dalla forza, certo è non esserli difficile l'auanzarsi ne' termini dell'acquisto; il punto stà nel conseruarlo, essendo più affai difficile l'arte del gouernare, e conseruare, che quella del vincere, come disse Curzio, *facilius est quadam vincere, quam tenere*, perche à questa il più deite volte o gioua, o precipita il caso, l'accidente, la contingenza; ma à quella sempre spalleggia vn gran giudizio, di cui ogni minimo difetto nel regnare è ombroso, che però disse Polybio, *fortunam magnam citius inuenies, quam retineas*. Dunque non ci è meglio, che osseruare il consiglio dato da Alessandro ad Artaserse presso Grozio, (c) *manendum cuique intra suos fines; suo contentum esse*. So bene, che *difficilius est temperare felicitati, quam te non putes diu vsurum*, come scriue Tacito, (d) e che l'ambizione d'esser tenuto da proprio Rè da più, e più popoli, hà nel cuore vmano tanto vigore, che tiene per angusti della terra i lidi, le sue cinque Zone, e li suoi due Poli: si deue però riflettere trà l'altre, ad vna gran importanza accennata da Curzio, che *suam quisque fortunam in consilio habeat, cum de aliena deliberat*, douendo pensare prima à i proprj perigli, chi s'incamina per farli incontrare ad altri; non essendo cosa nuoua, che l'ambizione abbia fatte incontrare quelle trauesie, che non s'aspettauano, come sù'l principio si è detto, (frutti del peccato, che in ogni suo genere lusinga, promette, e poi t'inganna) e lagrimar perdite, à chi era spettatore d'acquisti, anche doppo acquistati, con il lecco d'esser riuscito nell'impresa; *quibus noua, & ancipita praeolare auida, & plerumque fallax ambitio est*, scriue Tacito: (e) Oltre che poi secondo quello, che per verità scriue Casiodoro, (f) *qui rationabiliter disponit propria, non appetit aliena*, e per consequenza all'incontro non potrà mai dar luogo alle massime di ben gouernare, chi stà auuiluppato in quelle dell'acquiftare; e però come dice Curzio, *imponere felicitati tuae frenum, facilius reges*.

(a) Hist. 1.

(b) pro Roscio Amer.

(c) l. 3. c. 15. n. 1 ubi addens. Et Sen. ep. 110.

(d) Hist. 2.

(e) Ann. 14.

(f) 10. var. 3.

Or dūque per chiusa di questo discorso, e per consequenza di quāto in esso si è detto, egl'è verissimo, ed indubitabile quanto dalla Vera Prudenza Civile viene insegnato, che il Prencipe all'ora farà veramente tale, ed all'ora potrà dirli con suo plaoto abbia tutte le buone qualità, requisiti, e massime per ben regnare, quando tutta la sua mira, ed il suo studio sarà per l'utile de' suoi popoli; se sempre che egli stia con questo pensiero, sarà senza viltade elemente, e senza rigore

(a) *L. autorita-
tem 3. C. unde
vi.*

(b) *c. caterum
5. de Iudic. &
cap. licet 10. de
foro comp.*

(c) *23. q. 4. can
si Ecclesia 42. §
quod autem di
cunt. Et dist. 4.
can. erit autem
lex.*

(d) *23. q. 4. can
qui peccat, &
9. 5. can. unum
& can. 5. 1. 7. os.
Et dist. 4. can.
1. & in proem.
decretal. Rex
Pacificus.*

(e) *arg. 24. q. 3.
can. transfe-
rant.*

(f) *II. q. 3. can
quoniam 103.
& in can. de il
lis 109. & 14.
9. 5. ca. 1. non sa
ne, in fin. & 23
9. 4. can. ipsa
pietas, & can.
quando vult, et
can. si Ecclesia
in fine.*

(g) *arg. can. esse
te 119. in fine,
1. q. 1. & 86. d.
can. tanta 24.*

(h) *Exech. 19.
I. sai. 3. Eccl. 4.*

(i) *xi. q. 3. can
præcipue. Et
12. qu. 1. can.
can. duo.*

gore giusto; farà in amministrare la giustizia diligente, ed in emen- dare ciò che è mal giudicato; accorto, (a) senza dar luogo d'esser tenuto nel suo douere per negligente, cosa vituperosa, e dannosa in chi gouerna. (b) Non promulgarà leggi inique. (c) Non farà, che i sudditi prendano l'armi alle mani senza gran necessità, e ragione. Farà, che i cattiuu si guardino dal mal fare, e che i buoni viuano in pace. (d) Si contenterà del suo, nè vsurparà quello d'altri; (e) nè farà come qualche Acabbo, che per non volerli qualche onorato Nabot cedere la propria vigna à lui contigua, venga in smanie, e prorompa in mille barbare indegnità. Sarà vmano con i vassalli, e consideran- do, che sono della medema massa di lui, non seconderà i comandi ti- ranni dell'infame *Falsa Prudenza Civile*, (f) strappazzandoli, oppri- mendoli, e macellandoli. Non lascerà portarsi dal capriccio esaltando i cattiuu, e perseguitando i buoni, ma li tratterà sempre ne i confini d'Altea. Non terrà mali Consiglieri, e rapaci Ministri, (g) come re- gistrasi anche nel Sagro Testto. (h) E per fine saprà eroicamente regger se, ed altri. (i) Tutto per sua püntualità, maggior gloria di Dio, ed imitazione de' posteri.

PARTE TERZA, ED VLTIMA.

Deum Trinum, & Vnum colere.

CHi farà mai colui, se non dal temerario Dite profanato, che van- tarsi possa esser esente dalla riuerenza à Dio, dal culto à Dio, dall' adorazione à Dio? E che senza seconda del suo santo timore possa oprar bene, viuer bene, e per consequenza morir bene? Qual passo potrà mai distenderli, qual piede mouerli, qual orma imprimerli nel viaggio della da per se cadente vita, che non sia in sbaglio, che non sia in inciampo, che non sia in fallo, se non è indrizata, se non è incaminata, se non è stradata, se non è guidata dall'ossequio, dalla Fe- de, dalla Speranza, dalla Carità, ed amore verso Iddio? Non s'inco- mincia ben, se non dal Cielo, cantò quella gran Cetra del Guerini; E Giacomo l'Apostolo scrisse, che *omne datum optimum de susum est descendens à patre luminum*: E lo Spirito Santo per bocca del Sauio promulga *Initium sapientie timor Domini; intellectus bonus omnibus facientibus eum*. Si è pur vero; dalle mani dell'huomo concetto in iniquità, impastato d'iniquità, e per più giusto che sia, anche viuen- te in iniquità, tutto malizia, tutto vizio, tutto peruersità, qual cosa buona potrà riuscire, se non l'impetra dal Creatore, da quel sommo bene, da quel Iddio Trino, ed Vno, impeccabile, incolpabile, e per natura puro, ed immacolato; eterna, ed immortal perfezione, senza neo nè possibile, nè imaginabile; fonte insecabile da doue non scaturisce

risce, nè puol scaturire se non bene? Dunque per irrefragabile necessit , senza eccezione di persone, chi vuol bene, chi vuol grazie,   Dio ricorra;   questo bisogna solo adorare,   questo solo supplicare,   questo solo genufletterli, in questo solo fidare, e sperare, che essendo tutto il nostro bene, senza di lui non si puol far mai bene, cos  disse egli medemo, *sine me nihil potestis facere*; n  conoscerli lui, senza di lui, come lo dice S. Agostino, *sicut oculus sine oculo non videt lumen, ita Deus sine Deo non cognoscitur*.

Or quanto per  in tutti quella verit    massiccia, tanto di pi  nel Prencipe   duplicata, &   fortiori, vigorosa; perche da Dio, che lo scelse fra l'altri huomini, sublimandolo sopra di essi, (a) ne riceue in prestito lo Scettro, ed in deposito il comando, come disse l'Apostolo scriuendo   Romani, (b) *non enim est potestas nisi   Deo*; ed il medemo Cristo Signor nostro disse   Pilato, (c) *non haberes potestatem aduersum me ullam, nisi datum tibi esset desuper*; onde in vna cosa, e di tanta importanza, come il saper reggere vno Prencipato con lode, cos  attestandolo Ciro parlando con Cambise, suo Padre, al riferir di Senofonte, (d) non ci sapr  mai riuscire, se non l'ottiene da Dio; come egli medemo lo disse per bocca del Saulo, in dilinganno de' Prencipi, *per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt*; e per questo Diotogene nell'accennati vssij del Prencipe, pose   l'ultimo il *Deos colere*, per dar   diuedere, che l'Imperare, ed il *Indicare*, anno da essere guidati dal *Deum colere*, per riuscire buoni: Abbia talento il Prencipe quanto si voglia per ben' imperare, e ben giudicare, che mancandoli sempre di molto per accertare   l'obbligo di vero Regnante, non li potr  mai riuscire, se egli non rispettar    Dio, e non se la far  con Dio; ed oltre di Giuseppe Ebreo, (e) che lasci  scritto, *optima ratio est si iustitiam, & Dei pietatem dilexeris, & modestiam circa Cives habueris*; Cambise pure tra l'orrori della gentilit  instruendo   Ciro suo figlio, li disse, come regitra Senofonte, (f) che il Prencipe deue procurare dal canto suo d'apprendere tutte quelle cose, che da lui apprendibili li ponno giouare, ma l'altre deue chiederle   Dio, *nimirum ea filii, si quaecumque discendo cognosci possunt, didiceris: quemadmodum tu acies seruenda rationes didicisti. Quaecumque ver  sub disciplinam non cadunt, neque providentia humana prospici possunt: de his si per diuinationem Deos consulueris, prudentior reliquis eris: praesertim si quod factu melius esse cognoueris, id operam des, ut fiat*: E facendosela il Prencipe con Dio; Itia pur certo, che auer  per guida quella, che *est virtutum primaria*, cio  la Carit , ed auendo questa auer  anche la giuitizia, sendo, che al dire d'Agostino, g) *vbi Charitas non est non potest esse Iustitia. Dilectio enim proximi malum non operatur*, e cos  imperar , e giudicar  bene, se come dice l'Apostolo delle Genti, *Charitas non inflatur, non agit perperam, non querit quae sua sunt*. Obblighi

(a) D. Thom. de regim. Princip. l. 3. c. 1. n. 1.

(b) Ad Rom. 1. (c) Ican. 19. & 24. q. 1. can. paratus.

(d) in Ciroped. l. 1. n. 32.

(e) l. 16. c. 13. circa fin.

(f) loco cit.

(g) l. 1. de Ier. Dom. in monte cap. 5.

PRIN-

principali d'un Regnante, come credo d'auer prouato sù di sopra.

Anzi, che se l'Etnici medemi nella loro ancorche falsa Religione, religiosi, e pij, non si preparauano, non incominciavano, nè finiuano impresa alcuna, che prima non venisse con cieca fede dall'oracoli di quella lor creduta Deità consultata, implorandone con publiche riuereenze, e cerimonie in quei profanati Fani di quella l'agiuto, facendo à piedi di quel Idolo i più solenni, e giurati voti; e poi nel intento, se ottenuto, i più deuoti ringraziamenti, con l'adempimento di ciò che si promise; e se non ottenuto, pure con deuotissima rassegnazione si conformauano con il volere di quella bugiarda Deità, mentre teneuano come diceua Cambise al suo figliuolo Ciro, (a) *neque verò mirandum, non omnibus ipsos velle consulere: quando illorum curam gerere, quos completti studio suo nolint, nulla necessitate coguntur*, attribuendo al loro demerito, e falli, il che quella loro Deità non auesse secondate le loro preghiere, come di questo ne sono piene le Storie; nelle quali si legge anche la gran riuereenza, che portauano à i loro Tempj, e loro Sacerdoti, à riguardo, e per timor de' Dei, nelle mani de' quali, e non dell'huomini, teneuano, e credeuano essere la certezza delle vittorie, dell'acquisti, delle grandezze, e delle felicità, come instruendo disse il sudetto Cambise al suo figlio Ciro presso Senofonte, (b) *etiam hac ex me, fili, maximè sanè momenti discito. Nunquam neque pro te solo, neque cum exercitu, sacris non litatis, & contra auspicia periculum adieris. Nam cogites velim, homines non nisi de coniecturis res gerendas suscipere: quum planè nesciant, vnde boni sit aliquid ipsis expectandū, &c.* si come, e nelle mani de' quali credeuano essere i Regnanti, come l'attestò Giulio Cesare presso Suetonio, (c) nell'orazione funebre, che egli fece di Giulia, *est ergo in genere, & sanctitas Regum, qui plurimum inter homines pollent: & ceremoniam Deorum, quorum ipsi in potestate sunt Reges*; che aueranno dunque da fare i Principi Cristiani con il nostro vero, e sempre grande Iddio, Rè de' Rè, e Signor de' Signori, nelle di cui mani *sunt omnia Iura Regnorum*, e da lui vengono per grazia distribuite, come in consegna, e depositato nelle mani de' suoi Ministri, le potenze qui in terra, per guida delle sue vmane creature?

Ed entrando più nello stretto di questa importanza, da forsennato, e precipitato farà quel Prencipe, che non dependerà tutto da Dio, riflettendo à quanto comprende quel *nosce te ipsum*. Sì, nosce te ipsum; egli è huomo; e che potrà mai far di bene la creatura senza il Creatore? Dirà, che potrà far ciò che li pare, perche quando lo creò *reliquit hominem in manu consilij sui*; sì, ma mai far potrà del bene, perche l'osta la medema natura fragile, corruttibile, e peruersa, che da per se con tutti i suoi sensi è inclinata al male, procliuè al male, lubrica ad ogni difetto, ed iniquità. Egli è Prencipe, è Monarca, è Regnante; e come mai potrà regnar bene, rege bene, gouernar bene se non hà l'indi-

(a) *Xenoph. in Cyrip. l. 1. in fin*

(b) *in Cyrip. l. 1. n. 37.*

(c) *in Cesar.*

l'indrizo , se non hà il lume da chi li consegnò il Reame, da quel Dio, che l'intronizò sopra l'altri huomini? Dirà, che è eletto Rè, che è fatto Rè, che è Rè; e tanto basta. Sì, è Rè, ma per far da vero Rè, non dourà fare ciò che li pare, come à suo luogo hò prouato, e ciò facendo non potrà mai bẽ accertare: sì l'hà eletto Rè, l'hà fatto Rè, ma nõ per questo l'hà tolto il peso imbrogliato, e scabroso, che porta seco il regnare, mentre per natura, *quantò magis crescunt dona, tantò plus & rationes donorum*; forse aurà tanto che fare, chi hà da pensare solo à se stesso, come quello, che hà da pensare ed à se, e ad altri? *Nosce te ipsũ, nosce dignitatem tuam*; ò quanto è graue la soma del regnare, ò quanto è delicata, ò quanto è puntigliosa, ò quanto è difficile, ardua, e perigliosa. Non è così spensierata, così lieta, così deliziosa la vera moda di regnare, come viene creduta, e desiderata: si domandi à loro stessi, che se vorranno dir la verità, diranno, che non sono certo come al di fuori rappresentano. Cernuto bene il loro stato, si trouarà esser più meschino, ed inquieto d'ogn'altro. O quante volte à l'ora, che vn Principe si fa vedere più allegro, e gioliuo, à l'ora è quando più li preme il cuore sotto il torchio delle maggiori amarezze, come disse Mamertino, (a) *tantis negotijs territi, non modo Imperium, sed etiam vitam perosi ad inferiores aliquos inferos redire properabunt. Videbunt enim iustum Principatum laboribus, curis, vigilijs inquietum, cuius illi faciem amenam, & amabilem contemplantes, laborum aspera non videbant.*

(a) in Panegir. ad Iulian.

O quanto è più felice la felicità non conosciuta d'vn mendico, che quella tanto palese, e desiderata d'vn Regnante; e questo tanto per ragione della felicità Mondana in se stessa considerata, della quale disse Sinesio, (b) *felicitas enim onus quoddam esse videtur plumbo grauius. Eum ergo subuertit, ac deprimit, qui id humeris imposuerit*; quanto per ragione del soggetto oue ella cade, sendo che de' Principi più torti, e più potenti disse Giobbe, (c) *ecce Gigantes gemunt sub aquis*; onde Gregorio il Magno (d) considerando dette parole, disse, *si autem Gigantum nomine Potentes huius seculi designantur, in aquis possunt populi figurari, Ioanne attestante, qui ait, aqua enim sunt populi: Quanto quis hic altius erigitur, tanto curis grauioribus oneratur; eisque ipsis populis mente, & cogitatione supponitur, quibus superponitur dignitate.* S'inganna quell'occhio, che con inuidia guarda in vn Principe il manto Regale; di Scettro la mano, e di Diadema guernito il crine; da tutti venerato, e più abbadati i suoi cenni animati, che non della legge più rigorosa i registrati comandi: Tanti ossequi, tanti inchini, e quante riuerezze sà inuentar la più perfetta adulazione, ed eseguire la maestra Corte; s'inganna al certo, s'inganna, così lo dice il Bocca d'oro, (e) *Quem enim vis dicere? Regem? sed nec ille praeul à curis vitam agit, sed multis plenam tribulationibus, & curis. Ne namque Diadema respicias, sed curarum tempestatem per quam ipsi co-*

(b) Or. de Regn.

(c) c. 26. 5.
(d) l. 17. mor. 2.
12.

(e) Hom. 66. ad Popul. Antioch.

rona

rona paritur . Neque purpuram intuere , sed animam ,
 ra magis nigrescentem . Non ita corona caput circumdat ,
 sollicitudo . Nec in satellitum cateruam , sed in molestiarum
 dinem speñtes . Osseruano vna cosa i Santi Padri presso Origene
 da lui Pascaſio , [a] che quando quella perfida canaglia veſti
 gnor noſtro da Rè di burla , poi lo ſpogliò tutto , eccetto che
 Corona di spine , quale ce la laſciorno ſtare fino à l'ultimo , e
 gliandoli dice , *ſed mirum ; quid voluerit Euangelista cum ap-
 exuerunt eum rursus chlamydem coccineam : De corona verò
 quod deposuerunt eam à capite , ſemel illi illatam , tacuit , &
 ſcriptum , neque quia detraxerint eam . Et hoc non abſque mo-
 terio .* Ma eccolo , per dar à diuedere , che ogni cosa ſi p
 Regnante togliere , accreſcere , diminuire , mutare , moderare
 ſò io ; ma leuarſi dalla teſta le spine de' penſieri , l'aculei de' di
 punture dell'inquietudini , che porta ſeco indubitabili il R
 ſin tanto , che li duri il Regno , e la vita , ò queſto nò ; non
 altro il Regnare , ſe non *quàm maximis gubernationis curis , &
 tudinibus indefinenter affligi* . Il luogo oue Salomone fu
 Profeta inunto Rè , fu *Gihon* , [b] che al dire del Venerabil
 Cantauricſe , [c] *interpretatur luſtatio* ; e dice , *ad denotandam*
maximaluſta in dignitatibus ſit , & magnus labor , come diſſe ,
 Tiberio Imp. benchè furbo , ed aſtuto preſſo Tacito , [d] *dic*
partem curarum ab Augusto vocatum experièdo didiciſſe , quàm
quàm ſubiectū fortuna regendi cuncta onus . Baſtarà il dire ,
 ceruello hà da eſſer buono , pronto , accorto , preuiſto , e dil
 tante , e tante migliaia di ceruelli , e ſaggi , ed ignoranti , virtù
 zioſi , liuidi , e incontentabili , inutili , e torbidi , e tutti coſi
 Giouanni paragonati à l'acque , che queſto è il medemo , che
 lubili , incoſtanti , maligni , facili alle tempeſte , ed a i naufragi
 ſione regiſtrata da Tullio per ricordo de' Regnanti , quando
 [e] *Vidētis enim , quanta vis ſit temporum in Republica , qu*
rietas rerum , quàm incerti exitus , quàm flexibiles hominū
tates , quid inſidiarum , quid vanitatis in vita ſit . E queſto è poco
 peſo , e ? E queſta par felicità , e ? Nò , nò ; egl'è più che vero ciò che
 ſcriſſe quell'aurea penna del Petrarca , [f] *ſi ad Imperium aſcenditur ,*
& in equuleum aſcenditur , & in crucem ; contra verò , & in lectu-
lum , & in ſedile deſcenditur , & ſapiens in imo quies habitat . Magna
eſt ad imperium aſcenſus , magni in Imperio labores , magni quoque
cum aſcenderis ex alio caſus . Pulchrum imperij , pulchrum Regni vo-
men , clariffimum nomen , ſed difficillimum , & duriffimum officium
ritè geratur , alioquì & periculofum prorsus , & mortiferum .
*ſeruare difficile eſt : quid collapſa erigere ? Sparsa colligere ? reſta-
 perdita : deformia reformare ? &c.* Potr'à dunque vn Prencipe , che
 per altro toltane quella degnità accidentale è huomo come l'altri , da
 per

(a) l. 12. ca. 27.
 in Matth.

(b) 3. Reg. 1.
 45.

(c) 3. Reg. in
 allegorij Got-
 fridi 1. humani.

(d) Ann. 1.

(e) l. 2. epiſt.

(f) de remed. l.
 1. dial. 96.

per se solo , di se medemo fido, di se medemo certo, à tutto ribattere ; il tutto sostenere, ed il tutto in bene indouinare, ed accertare ?
Nò, nò .

Dirà forse tal'vno , quel Prencipe hà tutti i requisiti per ben regnare . Bene stà ; ma che prò ? Sempre che à questi egli non accoppia vna scaltra, e perfetta arte per saperli ordinare, nulla giouerà ; à punto come de farmachi senza l'arte dell'esperto Chirurgo disse Crisostomo,

[a] *quoniam non in natura pharmacorum est salus solum, sed etiam in arte adhibentis. Hoc enim nisi sit, omnia corrumpuntur. Talis etiam*

(a) Hom. 52. in act. 5.

Princeps est, habet instrumenta, vocem, iram, lictores, proscriptiones, multas, dona, laudes, habet discipulos, milites ; at sine medica arte illa ei non proderunt, &c. Soggiungerà à questo colui, che se al dir di

Tullio, [b] *Ars est, quæ cognitis, penitusque præscriptis, & in vnum exitum expectantibus, & nunquam fallentibus rebus continetur ;* quel

(b) l. 1. de Orator.

Prencipe professà ben quell'arte regente, mentre sà disporre, sà preuedere, sà comandare, conosce il tempo, lo sà pigliare, ed impiegare . Tutto bene stà ; ma che prò ? sendo che da questo solo non dipen-

de l'accertare nel buon gouerno, stanti l'auuenimenti perigliosi delle cadute, figlie legitime dell'alteze, che sogliono sorprendere, ed ab-

barbagliare la più accorta, e preueduta arte, come disse Senéca, [c]

per monizione à Prencipi, *dic illis non quod volunt audire, sed quod audisse semper volent: Plenas aures adulationibus aliquando vera vox intret: Da consilium utile. Quæris, quid felici præstare possis? effice,*

(c) l. 6. de benef. c. 33.

ne felicitati suæ credat; ut sciat illam multis, & fidis manibus continendam. Parum in illum contuleris, si illi semel stultam fiduciam permansuræ semper potentia excusseris, docuerisque mobilia esse quæ de-

dit casus, & maiore cursu fugere, quàm veniunt; nec his portionibus quibus ad summam peruentum est, retrò iri; sed sæpè inter fortunam ma-

ximam, & ultimam nihil interesse: così Filone Ebreo, [d] che dice,

Totus Orbis habitabilis, more Nautis susque, dequæ iactata alternis fluctibus, nunc secundis ventis, nunc aduersis vititur, &c. À cui più nel

(d) l. de diuina immutabilitat.

particolare si sottoscriuono i sentimenti di Massimo Tirio, [e] che disse,

Vides humanam vitam esse quasi Rempublicam quandam, quæ nunquam stabilis sit, nec in continenti constituta, sed quæ parua nauicula immensum mare traicit: hanc non gubernatoris tantum ars con-

(e) Orat. 3.

seruat, sed & ventorum commoditas, & ministerium singulorum, & instrumentorum agilitas, & natura maris. Dunque forzofamente

il Prencipe hà d'huopo di quel grand'Iddio, che *fecit ventis pondus,*

(f) & venti, & mare obediunt ei; [g] come anche dentro l'etniche tenebre, disse, e raguagliò Cambise instruendo il suo figlio Ciro, presso Sc-

(f) Job 28. 25.

(g) Matt. 8. 27

nofonte, [h] *Nam fuere complures, ijque hominū opinione sapientissimi, qui multis auctores exiterunt, et bellum aduersus eos mouerant, à quibus illi deinde, qui persuaderi hoc sibi passi fuerant, sunt euersi .*

(h) de Cyri In-
st. l. 1.

Mulii præterea multos, & priuatos homines, & respublicas euexe-

C c

runt;

runt; à quibus euectis opera sua, maximis sunt deinde malis adfecti. Multi eos, quibus amicis uti poterant, collatis in ipsos, & acceptis vicissim beneficijs, quum seruos esse suos, quàm amicos nallent, ab isdem multati penas dedere. Multi vita incunda, coniuncta cum possessione partis alicuius non contenti, quum omnia suam in potestatem redigere cuperent, illis etiam, qua possidebant, exciderunt. Multi aurum, quod tantopere votis omnium expetitur, consecuti, propter hoc ipsum interierunt. Itaque humana sapientia, nihilò certius, quod optimum est, deligere nouit, quàm si quis hoc agat, quod fors obtulerit. Verum Dij immortales, sili, omnia norunt, & præterita, & presentia, & quis singulorum futurus sit exitus. Idem hominibus se consulentibus, quibus quidem propitijs sunt, qua suscipienda, vel non suscipienda sint, ante significant, &c. Senza del agiuto di Dio non potrà mai il Prencipe riuscire nell'imbrogliata arte di regnare, paragonata dal Bocca d'oro [a] à l'Agricoltura, che dice; *Agricultura imitatur Principatum: est enim Princeps quidam plantarum cultor, alia quidem amputans, & prohibens; alia verò fouens, & excrescere faciens; Hæc autem ars magis, quàm alia à diuina gratia dependet, & ferè tota è celo perficitur; nam neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus.* E S. Gregorio magno [b] dopo d'auer discifrato l'obbligo manierofo, ed accorto d'vn Regnante, nel vsare al medemo tempo amore, e timore; Giustizia, e Clemenza; pena, e premio; soggiunge, *laboriosa sunt ista, & nisi diuina gratia fulciat, ad custodiendum difficilia*, ancorche molto talento abbia il Prencipe, come ben lo disse il Rè Pastore, [c] *non saluatur Rex per multam virtutem, & Gigas non saluabitur in multitudine virtutis suæ. Fallax equus ad salutem.*

(a) c. 7. in epist.
1. ad Corint.

(b) loco cit.

(c) Ps. 32. 16.

(d) Num. 11.
14. & 15.

In oltre poi ci è di più non esserci cosa più facile ad vn Prencipe, che l'allucinarsi nella sua medema grandezza, e non badando alla quantità, e delicateza de' suoi doueri, ad ogni passo cadere, ed alla fine precipitare; onde accertato di sì gran peso, e ripentaglio il gran Mosè, più tosto si contentaua di morire, che di gouernare, e così esclamaua pregandone il Signore Iddio, [d] *non possum solus sustinere omnem hunc populum, quia grauis est mihi, sin aliter tibi videtur, obsecro ut interficias me, & inueniam gratiam in oculis tuis, nè tantis afficiar malis*; E l'Ebraico, e li Settanta leggono, *si autem sic tu facis mihi, occide me interemptione, si inueni misericordiam apud te*: Così ancora il Nazianzeno, quando fu forzato à sederfi nel trono, perche conosciua li traugli, e perigli del gouerno, li pareua al Santo Dottore d'esser condotto, come vn Agnello alla morte, onde doppo diuerse considerazioni, conchiuse, *propterea non renitor, neque contradico, ut loquebatur Dominus meus, cum non ad Præfecturam vocaretur, sed tanquam ouis ad occisionem duceretur*. [Ma, che direbbe il Nazianzeno se vedesse oggi, che e Preti, e Frati tanno à gara per ottenere Vesco-

uati,

uati, seruendosi forse à questo fine delli più attrauerfati mezi, e perche? per auer l'Illustrissimo; e che più? per far sentire anche de barbarissimi tali, che non solo alli secolari dissonano, e le loro orecchie scandalosamente feriscono; ma ancora all'Eretici obbligano il farci il latino à cavallo] Ah, che se si spezasse quella maledetta benda dell'ambizione, e della vanità, e l'huomo vedesse la profondità precipitosa del regnare, e gouernare, à terroriria, fugiria, come disse Origene, [a] *hæc si cogitarent homines, nunquam cuperent, nec ambirent ad populi principatum*; e Demostene presso Stobeo, [b] disse, *duabus vijs propositis, altera ad Tribunal, altera ad inferos, prudentem virum præoptaturum esse eam, qua ad inferos ducit*. Ed il Petrarca, [c] à colui, che si vantasse dicendo *Sceptrum, & Diadema sortitus sum*; risponde, *Fulgidas compedes, claramque miseriam; qua si plene omnibus nota esset, crede mihi non toties uno de Solio litigarent duo, sed plura essent Regna, quam Reges. Neque de nihilo dictum illud Regium laudatur; Diadema nobilem potius, quam felicem panam, plenum curis, periculisque, & miseris multis, quem cognoscens nemo non ambiat modo, aut parto gaudeat; sed nec oblatum vltro recipiat, aut abiectum humo, leuet*. Troppo scabroso, troppo periglioso, troppo delicato è il regnare, non meno, che la pupilla dell'occhj sogetta à l'offese d'ogni frascarello, e d'ogn'atomo; e però il Rè Profeta pregando il Signore, Iddio li desse il suo più sicuro agiuto, e riparo, come à cosa tanto pericolosa, e delicata, li disse, (d) *Custodi me Domine vt pupillam oculi sub umbra alarum tuarum protege me*. O quanto è vero ciò che scrisse vn pissimo, e dottissimo Scrittore, il Maestro Giouanni Ferò (e) parlando à Principi Ecclesiastici, e quelli in particolare, che *Apostolatium, sed non gratiam, quærunt*, dicendoli *Cum Apostolatus sine gratia, nè dum graue, & importabile onus sit, sed & periculosum subditis, damnabileque ei, qui Apostolatium gerit. Quis enim non videt, quam importabile onus sit, si non esset gratia, omnium necessitatibus subuenire, omnibus consulere, omnibus compati, omnium defectus in se sentire, quod conuictum est alligare; quod infirmum fouere, quod erroneum reducere, &c.* Ond'è, che senza l'agiuto del Signore Iddio non potrà mai verun Regnante al tutto compiere, come attesta San Paolo, il quale *omnia hæc per Christum se accepisse memorat, quo nimirum inuit, Christum esse unicum illud medium, per quem, & propter quem nobis datur; & de plenitudine eius omnes accepimus*:

Il punto più scabroso però, e la difficoltà più orrenda di regnare, cosa da tremare, e da aggriccate, è, che il Principe hà da dar conto di tutte l'azioni de' sudditi, *Ipsi enim peruigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri*, disse de' Principi, l'Apostolo delle Genti [f] scriuendo à l'Ebrei; oue rinforza Crisostomo dicendo, *O quantum est periculum! quid miseris illis dixerim, qui se conyiciunt in tantum abyssum suppliciorum? Omnium quos regis mulierum, & virorum,*

(a) Hom. 21. in Num.

(b) ser. 43.

(c) loc sup. cit.

(d) Ps. 16. 3.

(e) in epist. ad Rom. c. 1. in verbo Gratiam, & Apostolatium.

(f) Ad Hebr. 13. 17.

Et puerorum à te reddenda est ratio: Si, ratio; e qual ragione? qual conto? strettissimo, e rigorosissimo, come dice Gregorio il Magno; (a) *rectè verò de aduentu districi iudicij per sapientie librum dicitur, horrendè, & citò apparebit vobis, quoniam iudicium durissimum ijs, qui præsunt fet.* E guai ad essi, più che ad ogn'altro, se si trouaranno in fallo, perche come dice lo Spirito Santo per bocca del Sauio, (b) *potentes potenter tormenta patientur. Fortioribus autem fortior instat cruciatio,* e la ragione viene prima dal medemo Sauio dichiarata, parlando con i Prencipi, à quali dice, *Data est à Domino potestas vobis, & virtus ab Altissimo, qui interrogabit opera vestra, & cogitationes scrutabitur: quoniam cum essetis ministri Regni illis, non rectè iudicatis, nec custodistis legem iustitiæ, neque secundum voluntatem Dei ambulastis.* E qual più chiaro attestato?

Auendo preuaricato il popolo d'Israele nel mescolarsi con l'Idolatri Moabiti, *Initiatusque est Israel Beelphegor;* adiratosi il Signore Iddio, chiama à se Mosè, e li dice, *Tolle cunctos Principes populi, & suspende eos contra solem in patibulis;* leggono i Settanta, e da loro Origene, *accipe omnes Principes populi, & ostenta eos Domino contra solem.* Ma come! Il popolo pecca, ed i Prencipi loro anno da dar conto del suo fallo, e pagarlo con la propria vita? Tanto è, dice Origene, [e] *populus peccat, & Principes ostentantur contra solem iudem ad examinandum producantur;* oue poi egli offerua dicendo, *vides, quæ sit conditio Principum populi? Non solum pro suis proprijs arguuntur delictis, sed & pro populi peccatis coguntur rationem reddere, nè ipsorum sit culpa, quod populus deliquit; nè fortè non docuerint, nè fortè non monuerint, neque solliciti fuerint arguere eos, qui initium culpæ dederint, sicut; nè contagio dispergeretur in plures. Hæc enim omnia facere Principibus imminet.* E così anche in conferma di questo si hà nel Sagro Testò, (d) che Nadab Rè d'Israele figlio di Geroboamo fù ammazzato da Baasa, e s'impofessò della Corona; e di più che fece? *cumque regnasset, percussit omnem domum Ieroboam; non dimisit nè vnâ quidem animam de semine eius, donec deleter eum iuxta verbum Domini, quod locutus fuerat in manu serui sui Abiæ Silonitis.* Ma perche tanta ltrage, e sradicamento di Geroboamo, e tutta la sua stirpe? perche? *propter peccata Ieroboam, quæ peccauerat;* e che più? *& quibus peccare fecerat Israel,* Onde si puol ben dire ad ogni Prencipe con Crisostomo, (e) *Iam verò considera, quantum periculum sit per singulos subditorum discuti, rationemque pro omnibus reddere.* E forse poco ne? l'auer da dar conto de' peccati proprij, che ancorche vno sia giulto, e pure *septies in die cadit;* senza che anche deua chi gouerna *pro peccatis populi ostentari?* E di più *ostentari contra solem, ante quem nihil potest abscondi,* come dice Origene. (f)

Qual dunque sarà il Prencipe, che possa accertarsi poter da se sostenere

(a) l. 17. Moral
c. 17.

(b) Sap. 6. 9.

(c) Hom. 21. in
Num.

(d) 3. Reg. 15.
25.

(e) Hom. 2. in
ep. 2. ad Thim.

(f) loco cit.

tenerè tanto peso à l'anima, ed al corpo, senza la particolare assistenza, ed agiuto di Dio? Sia quanto si voglia vn Regnante potente, ricco, ed astuto; abbia valorosi guerrieri, e fidi Ministri, che con tutto ciò, *nisi Dominus edificauerit domum, in vanum laborauerunt, qui edificat eam; & nisi Dominus custodierit Ciuitatem frustra vigilat, qui custodit eam*, attesta il Citarista di Palestina. Sarà sempre temerità d'vn Principe il fidare solamente in se stesso, e nelle sue forze, perche come dice lo Spirito Santo per bocca del Sauio, *in manu Domini prosperitas hominis* (a) Sia il Principe prudente, accorto, giusto, e sia virtuoso quanto si voglia, che tutto questo farà mezo per auer Dio propizio, che *saluos facit rektos corde*, (b) ma non che per questo possa egli fidare nella sua medema virtù, e proprio essere; se come scrisse S. Cyrillo Alessandrino à Teodosio Imperatore, (c) *supremum autem pijsimi, & clarissimi Imperij vestri firmamentum est Dominus Iesus Christus; per hunc enim vt scriptum est, Reges regnant, & potentes discernunt iustitiam; cuius voluntas est potentissima, omnisque boni, si semel annuat, copia.*

(a) Eccl. 10.5.

(b) Ps. 7.12.

(c) l. 1. de rella fide ad Theod.

Dauide gran Rè, e gran Profeta, e d'vn figlio così ingrato come Assalone, padre amoroso, tanto che anche nella guerra con esso, sempre auisaua i suoi guerrieri, *seruate mihi puerum Absalon*; essendo forzato contro si temerario figlio, che con l'armi accampate procuraua togliere il Padre dal Soglio, pondersi pugnando alla difesa; preparò il Santo Rè le milizie, distribuì le legioni, le schierò, e precinse, con ragione, con forza, e con prudenza, sotto la guida ancora del accorto, e saggio Chusi Arachite figlio di Temini, suo eletto Capitan Generale, come narra il Sagro Testò; (d) ma forse che per questo Dauidè staua sicuro? Si preparò, e pugnò da confidato? no; ma con il cuore tutto in Dio, *cor Regis in manu Dei*, (e) à lui esclamaua *Domine Deus meus in te speraui, saluum me fac ex omnibus persequentibus me, & libera me. Ne quando rapiat vt leo animam meam, dum non est qui redimat, neque qui saluum faciat.* (f) Ma come? Staua Dauidè così ben munito, amato dal suo popolo, con fidi Ministri, famosi guerrieri, e dice *non est qui redimat, neque qui saluum faciat*! così è, *non est qui redimat*, perche tutta la potenza, e tutta la sapienza mondana è nulla, sempre che non ci pone la sua potente mano Iddio, e perche Dauidè l'intendeva, in questa sola fidaua, e questa supplicaua, come offerse Crisostomo, (g) in persona del medemo Dauidè, dicendo, *in te speraui, non in Chusi; neque in humana sapientia, nec in illius prudentia, nec in meo consilio. sed in te: e poi incalzando la sua accortezza, di lui soggiunge, quoniam nè uniuersum quidem orbem terrarum auxilij loco habet, nisi opem diuinam fuerit affecutus; nec se esse dicit in solitudine, licet solus sit, si sit illius auxilij particeps; & ideo dicebat, non saluatur Rex per multam virtutem, &c. Quis ergo seruare potest eum, qui à Deo oppugnatur? quis autem potest perdere eum, cui ipse*

(d) 1. Reg. 18.

(e) Prou. 21.14

(f) Ps. 7.

(g) in d. Ps. 7.

(a) l. 1. ep. 294. ipse fert auxilium? Onde Isidoro Pelusiota scrisse, (a) si hostes vincere cupis, Dei metu exercitum ducito. Iustitia enim hoc affert, ut quis strenue, ac feliciter pugnet. Contra iniustitia nostra, hostium est auxilium.

Troppo forsennato, e da se fuoruscito è quel Principe, quel Potente, che di se stesso fido, ed insuperbito, non fa conto del diuino braccio, e le sue trauerse, e perdite, non credute, nè stimate, à riguardo della propria prudenza, e fede nel proprio giudizio; l'attribuisce poi alla fortuna. Pazi che sono, se tal credono; non sentono ne? quel Dauide, quel egregio Rè, che seppe fido Teseo nel laberinto di regnare, procacciarli sempre il filo dall'Arianna non fauolosa della diuina grazia, come dice, e sgrida e? dixi iniquis, nolite inique agere; & delinquentibus, nolite exaltare cornu. Nolite extollere in alium cornu vestrum. Nolite loqui aduersus Deum iniquitatem; e perche? quia neque ab Oriente, neque ab Occidente, neque à desertis montibus, quoniam Deus Iudex est, hunc humiliat, & hunc exaltat: onde il Vescouo Agellio in questo luogo di Dauide, ripigliando dice, nè putetis hæc mala, aduersosque casus, aut è contrario bona, commodaque casu, aut temerè, & nulli vi intelligente contingere; ideoque licere vobis sine ullo metu securè delinquere, quasi hæc ab Oriente, & Occidente, & Aquilone, hoc est è fatis, celestibusque causis pendeant; cum Deus ipse sit Iudex, & aequissimo iudicio pro meritis, cuique tribuat. Il Gentil Temistio

(b) Orat. 16.

(b) à confusione di molti Cattolici, rimprouerando Omero, da cui dissero l'Etnici, che nella casa di Gioue vierano due Bottè, vna piena di beni, e l'altra di mali, dice Caterum Homerus hoc non rectè est opinatus duo in domo Iouis dolia iacere satis plena, vnum bonis, alterum aduersis: neque enim malorum in celo vllum est penu, sed hinc illa huius doli confusio, à luto nimirum, tetraque in qua versamur, nosque illud implemus, & euacuamus, neque puros sinimus fluere fontes illorum celestium bonorum, quæ assidue, & indefatigabili animo suppeditat bonorum ille largitor. Il medemo Iddio per bocca di Geremia

(c) c. 13. 22.

(c) dice quod si dixeris in corde tuo, quare venerunt mihi hæc? propter multitudinem iniquitatis tuæ.

Egl'è verissimo, che dalle mani di Dio vien la fortuna, qual egli secondo il suo giusto giudizio à seconda del suo voler altrui dispensa, come dice quella gran penna di Filone: (d) Fù sempre vna cieca vanità fuori della virtù diuina, implorare dalla fortuna, prospera la fortuna; vanità, come vana riprouata dalli medemi Gentili, come da Plinio, che si burla di quelli, che tutto il giorno l'inuocano; (e) così Seneca (f) scriuendo al suo Lucillo; e così anche Tullio, (g) che disse,

(d) de diuina immutabilitate.

(e) l. 2. natur. hist. c. 7.

(f) ep. 98.

(g) Orat. pro M. Scauro.

posse virtutem sine prasidio fortuna, quo contendisset, labore, & constantia peruenire: onde il creder la fortuna fuor di Dio, è vna temeraria, e sfortunata pazia del huomo, molto abomineuole à Dio, come lo disse per bocca d'Isaia, (h) qui dereliquistis Dominum, qui obliuiscitis non-

(h) c. 65. v. 11.

mon-

montem sanctum meum, qui ponitis fortuna mensam, & libatis super eam. Iddio solo è quello, che est formans lucem; & creans tenebras, faciens pacem, & creans malum, come dice Isaia; (a) ed il vecchio Atanegora (b) in questa verità scrisse, equum est, ut nihil existiment, neque terrestrium, neque caelestium rerum cura, & providentia destitutum esse, sed in omnia aequè, tum quæ in aperto sunt, tum quæ latent, in magna item, & parua penetrare Creatoris sollicitudinem; e per conseguenza non da altra mano, che da quella di Dio è d'huopo pregare, aspettare, e sperare la felicità, ed il bene, sia chi si voglia; ed in particolare vn Regnante, tanto considerandosi come huomo, quanto, e come Principe; due cose diuerse da considerarsi in chi regna, come scrisse Agostino: [c] e da questa irrefragabile verità portato San Cyrillo Alessandrino, zelante scriuendo all'Imperator Teodosio, (d) e discifrandoli con l'attestati del Sagro Volume, quanto ficcia floridi i Principi il farsela con Dio, dice poi, nam quotquot ex illis cultu, & obseruantia, quæ Deo debentur impiè contemptis, legibusquè iustitiæ administris pro nibilo ductis, suo fastui, suisque libidinibus liberè indulgendum esse putauerunt; omnes hi mali, & miseri, malè miserèque perierunt. Est enim res periculosissima, quippiam in Deum committere, proculcataque aequitate quocumque modo in illius offensam incidere. Contrà verò quicumque se pios in illos declarauerunt, quæque illi placitura credebant, omni ope prestare elaborarunt; citra sudorem, & puluerem hoste deuictò, debellatoque triumphum cecinerunt; ed apportandone lunga serie d'attestati, conchiude, hi pietatis sunt fructus: hæc merces.

Solo Iddio hà da essere la fiaccola inestinguibile presso cui il Principe hà da camminare, se non vuole inciampare. Solo Iddio hà da essere la sua bussola nel vasto, e periglioso mare d'vn gouerno Regnante; solo Iddio la sua tramontana; solo Iddio il suo Capo di buona Speranza; se non vuol naufragare; se non vuol arrenare; se non vuol dare à trauerfo; se non vuol perire; se vuol esser felice; se vuol de suoi nemici trionfare; come scriuendo à Reatini, e Norsini con la penna di Cassiodoro disse il Rè Atalarico, (e) *Hoc est enim quod nostrum comit Imperium, quod opinionem nostram inter gentes amplificat, si talia geratis, quæ nobis accepta, & diuinitati possunt esse gratissima. Robustius enim inimici nostri vincuntur moribus bonis; quia quos superna protegent, felices aduersarios habere non possunt.* Sì, è vero; ed eccone l'attestato nel Sagro Testò, que si hà, che nel medemo tempo, che Danide andaua fugastro, e con la vita à partito, quale con gelosia regnante li veniuà insidiata da Saulle, quello lo chiamò, e li disse, *& nunc scio, quod certissimè regnaturus sis, & habiturus in manu tua Regnum Israel: Iura mihi in Domino, nè deleas semen meum post me.* (f) Ma certo chi non direbbe, che Saulle in questa foggia à passo d'insidie, à salti di rabbia, auesse anche volsuto con giuoco di lingua,

ben

(a) c. 45. n. 7.

(b) in l. de re-
jurr. moriuor.

(c) ep. 50.

(d) l. i. de recta
fide ad Teodos

(e) l. 8 ep. 26.

(f) l. Reg. 24.
21.

ben in dentro beffare à Dauide? Saulle hà seco il neruo dell'eserciti, Città, riccheze, l'armi, tutto il Regio apparato, ed i popoli tutti al suo volere: E Dauide? l'eser deserto, fugitiuo, e priuo d'ogni vmano agiuo, se per timor di Saulle, teme anche qualche d'vno di mostrarli compassione; e pure quello assicura à quello il Regno; e per maggior segno, li cerca partito per i suoi posterì. Direbbe forse qualche d'vno pratico della Corte, che all'ora Saulle come callido, e versipelle, volse lusingando asscurar Dauide, per farlo cadere nelle reti del suo sospettoso odio: [cosa solita d'alcuni Prencipi, come si legge, ed vna delle loro trapole per togliersi da torno à chi temeuano, e di cui sospettauano] ma nò, dice Crisostomo, (a) senza inganno, e fondatamente accertò Saulle à Dauide il Reame; ed in nome di quello dice; non deuo esser tenuto per furbo, & artificioso Prencipe, se così ora à Dauide di certo augurai, perche egli *neque enim nudus, & inermis, ac desertus, me armatum, tantaque circumuallatum potentia superasset, nisi Deum haberet adiutorem*. Egli hà sol contro se la rabbia mia, rabbia che vien da gelosia di Regno, fò contro lui ogni sforzo, e non l'abbatto; vado in più modi à caccia alla sua vita, e quando penso colpir, colpisco vn muro; anzi che egli senza cercar ebbe la mia in mano, e me ne fece non meritato, ma magnanimo dono. Io potente, ed egli pouero; io Rè, egli Pastore; io venerato, ed vbbidito da popoli, ed egli con quattro amici suoi, e di me malcontenti, deserto, e fuggitiuo; e pure se combatto seco, egli mi vince; dunque hà Dio con se, che non l'hò io; dunque regnerà, auendo seco la Diuina potenza, *se qui habitat in adiutorio Altissimi, sub protectione Dei celi commorabitur*. Sì si dunque Dauide farai Regnante, farai Augusto, farai inuitto, scio quod certissimè regnaturus sis, ed io à mio dispetto caderò dal Soglio, sendo che *quos superna protegent, felices aduersarios habere non possunt*.

Abbia quanto mai potesse ambire l'insodisfabile ambizione vmana in vn Regnante, che sempre infelice farà, nulla auerà, se non hà seco Iddio. Stia per altro di tutto rouinato, impezentito, e souerchiato, che se se la fa con Dio, ed hà Dio con se, a sua posta nell'occorrenze cauarà da i scrigni i miracoli, e s'accorderà, che *vbi interitus putabatur, ibi custodia sit*, come dice S. Girolomo, (b) ed anche Teofilo parlando di Giona, che già pentitosi d'auer disubidito à Dio; dalle di cui mani sfuggir veruno puole; ed al par anche credendosi, che per sua colpa, esserli douea vrna il mare, vidde al medemo tempo restar fallita di quello la voragine, ed egli per Dio già placato, *pro domo Ceto vsus*, conuertito il naufragio in porto, e come dice S. Zenone, (c) buttato, à *ligneo, ad vitale nauigium*, ed iui come feto nell'vetro materno conseruato, da doue doppo trè giorni uscì illeso, meglio di quel Ercole, che fingono i Greci uscisse dal ventre della Balena, viuò sì, ma pelato; che non così Giona, mentre nè vn pelo si trouò di

me-

(a) Hom. 3. de
Dauide, &
Saulle.

(b) in c. 2. Ione

(c) ser. de Iona
so. 2. Biblioth.
PP. PP.

mèno; verificandosi, che in mezo delle più mortali disgrazie, chi vien protetto da Dio, chi spera in Dio, chi hà fede in Dio, *capillus de capite suo non peribit.* [a] Sia pure vn Regnante vastamente armato di potenza, forteza, di sapienza, e di tutte le cose più valide alla grandezza d'vna Monarchia, che se non hà seco Iddio, tutto seruirà di trastullo à vn Dio nemico; *Aegyptus homo, & non Deus, & equi eorum caro, & non spiritus. Dominus inclinabit manum suam, & corruet auxiliator, & cadet cui prestatur auxilium, simulque omnes consumentur,* dice Iddio per bocca del Profeta Isaia; [b] Sì, esclama il Nazianzeno, [c] perche *solus quippe ex omnibus rebus Deus est, qui nec fuga vitari, nec superari potest, cum aliquem arripere, ac sub manu, & potestate arripere voluerit, celeres anteuertit, prudentes decipit, fortes subuertit, audaciam mitigat, potentiam præmit.* Iddio vorrà, che vn Principe cada, ed egli si potrà sostenere: Iddio vorrà, che perda, ed egli potrà vincere? Pazo se tal pensa; disgraziato, se tal crede; non *est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum,* dice lo Spirito Santo per bocca del Sauio, [d] e per bocca di Geremia disse, [e] *non gloriatur sapiens in sapientia sua, & non gloriatur fortis in fortitudine sua, & non gloriatur diues in diuitijs suis, sed in hoc gloriatur, quia gloriatur scire, & nosse me, quia ego sum Dominus, qui facio misericordiam, & iudicium, & iustitiam in terra;* e facendo altrimenti, stia pur certo; che l'accaderà, ciò che à Sennecarib, che per voler essere temerario à dispetto del nostro Iddio pensando, che questo fusse come l'altri Dei delle genti, che non s'erano risentiti alle sue prouocanti biesteme, perche erano Dei, che tutto il lor essere era dalle mani dell'huomini, l'auuenne di lui, e di chi consiglia il Sagro Testamento.

(a) Luc. 21. 13.

(b) c. 31.
(c) orat. 1.

(d) Prou. 21. 30
(e) c. 9. 23.

(f) 4. Reg. 19.

Guardisi il Regnante d'auuilupparsi in simile sciagura, che non potrà per lui essere maggiore, di non far conto di Dio, e le sue azioni di non guidarle prima dal agiuto di Dio, perche nõ ne vedrà mai d'esse alcun buon'esito, nè felice riuiscita, come disse Niceforo, [g] *vbi diuina prouidentia non commilitat consilijs, actionibusque hominum, malus his exitus aduenit, & cogitationibus valdè aduersus: nam tunc neque vir consultus, consultus; nec fortis fortis, sed etiam sapientissima consilia insipienter desinunt, & generosa maximè, & fortia facta, turpem & insanem exitum consequuntur,* auucrandosi à l'ora, che *vbi custodia, ibi interitus,* perche? perche come attesta il Salmista Coronato, (b) *Deum non inuocauerunt,* e per questo *illie trepidauerunt timore, vbi non erat timor. Quoniam Deus dissipauit ossa eorum, qui hominibus placent,* [ecco la sapienza vmana] e per non auer fatto conto di Dio, ma fidato in se stessi, *confusi sunt, quoniam Deus spreuit eos;* come di quelli là nel Cantico d'Anna, (i) di cui dice, *Arcus fortium superatus est, & infirmi accincti sunt robore;* si come e di quello là in Geremia, (l) *dereliquit quasi Leo umbraculum suum, quia facta est terra eius in desolationem à facie iræ columbæ;* nè fia marauiglia,

(g) l. 7. hystor.

(h) Ps. 52.

(i) 1. Reg. 2.

(l) c. 25. 28.

(a) *iq. c. 2. A.*
109.

perche Iddio come dice S. Cyrillo Alessandrino, (a) *infirmis nervos subministrat, & enervat à quibus est offensus*: ma se il Prencipe auerà il rispetto à Dio, e se la farà con lui, questo farà l'vnico suo sostegno, e l'inuincibile colonna, come oltre di quello, che dice S. Agostino, (b) e S. Ambrogio, (c) e Sinesio, (d) da infiniti attestati conchiude anche il Sozomeno, (e) che dice poi, *mihì videtur ostendere Deus, solam pietatem Regibus, atque Imperatoribus sufficere ad salutem, & sine hac nullius esse momenti exercitus, robur imperij, & reliquum apparatus*; e dice molto bene, perche solo Iddio è quello, che mortificat, & viuificat, deducit ad inferos, & reducit: pauperem facit, & ditat; humiliat, & subleuat; suscitatur de puluere egenum, & de stercore eleuat pauperem; ut sedeat cum Principibus, & solum gloria teneat.

(b) *l. 5. de Civ.*
Dei 24. & 25.

(c) *l. 1. de Sp. S.*

(d) *or. de Regn.*

(e) *l. 3. hist. Eccl.*
cles. c. 1.

Finalmente, importa di molto il ricordarsi sempre, senza lasciarsi lusingare da ogni più valeuole potèzza, che *Domini sunt cardines terre, & posuit super eos orbem*, e che di tutte le creature, che sono in esso, ne tiene individualissima cura, senza che ci sia cosa, che da i suoi occhi celar si possa; nè ostacolo, che al suo volere possa contradire; onde non conuiene à i Potenti fidare in se stessi; che se temerarj diranno come l'Idumei, *destructi sumus, sed reuertentes edificabimus quæ destructa sunt*; dirà certo Iddio, e farà, ciò che là per bocca di Malachia Profeta, (f) *isti edificabunt, & ego destruiam, & vocabuntur termini impietatis, & populus cui iratus est Dominus*. Non si fidino nelle loro machine, e forze, perche non in fortitudine sua roborabitur vir; nè si fidino nelle forteze, e Città ben munite, perche per bocca d'Isaia

(f) *c. 1. 4.*

egli dice, (g) *auferam sepem eius, & erit in direptionem, diruam maueriam eius, & erit in conculcationem*, onde forzosamente aueranno da esser preda de' nemici, perche *vbi non est sepes, deripitur possessio*.

(g) *c. 5. n. 5.*

(h) *Eccl. 36. 27*

(i) *2. Paral. 1. 1.*

(h) ed in fatti registrato si legge nel Sagro Testò, (i) che Roboamo edificauit Ciuitates muratas in Iuda, &c. *Saraa quoque, & Aialon, & Hebron Ciuitates munitissimas; cumque clausisset eas muris, posuit in eis Principes, ciborumque horrea; sed & in singulis urbibus fecit armamentarium scutorum, & bastarum, firmavitque ea summa diligentia, &c.* E poi che fu? fu, che fido, e di se stesso gonfio, preuaricò, nè se più conto di Dio, *Cumque roboratum esset regnum Roboam, & confortatum, dereliquit legem Domini; (l) ma che l'auuene? liegue il Sagro Testò, e dice Anno autem quinto Regni Roboam ascendit Sefac Rex Aegypti in Ierusalem, quia peccauerunt Domino, cepitque Ciuitates munitissimas in Iuda, & venit vsque in Ierusalem, &c. recessit itaque Sefac Rex Aegypti ab Ierusalem sublati thesauris domus Domini, & domus Regis, omniaque secum tulit, & Clypeos aureos quos fecerat Salomon, &c.* Nè si fidino nella stretta parentela d'altri Potentati, nè nelli Collegati, ò altri Prencipi amici, & confederati, perche oltre di quello, che dice Seneca (m) *spesse volte auuiene, quod*

(l) *2. Paral. 12.*

(m) *l. 1. de Clem.*
c. 34.

vni-

Vinculum amoris esse debebat, seditionis, atque odij causa est, come
 d'Arminio, e Segete feruie Tacito, (a) *Gener ihuius inimici soceri,*
quaque apud concordēs vincula charitatis, incitamenta irarum apud
inensos erant; Viè di più, che quando aueranno irritato Iddio, edo-
terranno Idegno, gl'auerrà come al Rè Manaen, il quale essendò
gastigato da Dio per suoi misfatti, chiamò altri Rè in agiuto, e con-
essi confederato pensò dileguarsi dal diuino gastigo; ma Iddio li fece
sapere per bocca d'Osca Profeta (b) Et ego quasi tineā Ephraim, & quasi
putredō domui Iuda. Et vidit Ephraim languorem suū, & Iuda vincu-
lum suum; & abiit Ephraim ad Assur, & misit ad Regem vltorem;
& ipse non poterit sanare vos, nec soluere poterit à vobis vinculum;
Quoniam ego quasi Leona Ephraim, & quasi catulus Leonis domui Iu-
da: Ego, ego capiam, & vadam, tollam, & non est qui eruat; & r. d
pure come al Rè Afa, che essendosi confederato con il Rè di Siria, fidò
più in lui, che nel Signore Iddio, che li fece sapere per bocca del Pro-
feta Anania, quia habuisti silentiam in Rege Syria, & non in Domino
Deo tuo, idcirco euasit Regis Syria exercitus de manu tua. Non ne-
ethiopes, & Libies multo plures erant quadrigis, & equitibus, &
multitudine niniā? quos cum Domino credidisses, tradidit in manu
tua. Oculi enim Domini contemplantur vniuersam terram, & prae-
sentantur fortitudinem ipsi, qui corde perfecto credunt in eum. Stulte igitur egi-
sti, & propter hoc ex presenti tempore aduersum te bella consurgent.
 (c) *In che dunque, nè in chi potrà fidare quel Principe, che non ha*
 seco Iddio? A quel grande Iddio, *qui aperit, & nemo claudit; claudit,*
& nemo aperit. (d) *Sotto fucci dunque con Dio, se vuol sapere impe-*
 rare, e giudicare, ed esser Rè temuto, ed amato, e che il suo nome sia
 glorioso in generationem, & generationem.

(a) Ann. 6

(b) c. 5. n. 12.

(c) 2. Paralip. 16. n. 7. & seq.

(d) apocal. 3. 7.

MASSIMA PRIMA.

Che per auersi Dio propizio, basta che s'offeruino
esattamente i suoi Santi Precetti, non per
Ipocrisia, mà con sincera Fede.

MA forse il Principe per rendersi amico il diuin braccio, per auer
 seco graziosa la diuina potenza, ed assistente in ogni azione il
 diuino lume, auerrà da farsi la disciplina à sangue, far delle continue
 astinenze, mortificarsi con Cilizj, e continue penitenze? Questo, vni-
 to con la vigilanza, e l'altri obblighi d'vn che regge, se lo fa, fa bene,
 per esser Santo, come tanti, e tanti Rè sono stati, ad ontà della difficol-
 tà di procacciarsi la santità, trà le comodità, l'agi, e le grandezze; pur-
 che

che come dico c'accoppj l'attenzione douuta in chi gouerna, perchè solo con quella fantità Anacoretica, non si puol regger altri, ma se stesso solo, nel recalcitramento de' sensi; e quel *qui fecit te sine te non saluabit te sine te*, hà luogo anche nella vocazione di stato, o grado qual si sia, nel quale Iddio pone, e costituisce ogn'vno, douendo fare sempre dal canto suo quanto importa, in ordine à l'obbligo di quello stato. Forse auerà Dio propizio, andando sempre con la corona in mano, tutto modesto, tutto misurato, e mortificato? E questo se lo fa, anche fa bene, purchè c'adopri il resto, e non lo faccia, a guisa di cappellone, per Ipocrisia, come or' ora si dirà. Forse con erger Chiese, ed Altari? questo anche se lo fa per puro onor di Dio, e senza detrimento del prossimo, cioè rubbando come si suoi dire il porco, e dando li piedi per amor di Dio, bene fa: ancorche nè solo questo basta; perchè per altro, anche Tiberio Imperatore callido, e furbo ciò fece, per dar buona fede al popolo, ed al Senato, come scriue Tacito, (a) *& eisdem temporibus Tiberius Deorum aedes, vetustate, aut igne abolitas, captasque ab Augusto dedicauit Libero, Liberæque, & Cereri iuxta Circum maximum, quas A. Posthumius Dictator nonerat;* E così anche l'Imperator Giuliano, che inalzò il Tempio à Santi Martiri, che paragonando il Nazianzeno (b) quell'atto al sacrificio di Caino, ne scuopre à lungo la furberia di chi lo fece. Che auerà dunque da fare il Prencipe per auer Dio con sé, mentre al dir d'Ambrogio, (c) *quo sanctior quisque, eo munitior?* Risponde lo Spirito Santo per bocca del Sauio, (d) *Aufer rubiginem ab argento, & egredietur vas purissimum: Aufer iniquitatem de vultu Regis, & firmabitur Iustitia thronus eius.* Dice egli *Aufer iniquitatem;* e qual iniquità? *non cognouimus peccatum nisi per Legem;* dunque, spera in Dio solo, fidi in Dio solo, abbia il suo santo timore auanti l'occhi, ed offerui esattamente i suoi santi precetti, e così *aufer à se iniquitatem*, ed auerà per conseguenza Iddio con sé; come espressamente il medemo Iddio lo comanda là nel Sagro Testò (e) al Prencipe, dicendo, *postquam autem federit in solio Regni sui, describat sibi Deuteronomium legis huius in volumine, accipiens exemplar à Sacerdotibus Leuiticæ Tribus, & habebit secum, legetque illud omnibus diebus vitæ suæ, ut discat timere Dominum Deum suum, & custodire verba, & caeremonias eius quæ in Lege præcepta sunt. Nec eleuetur cor eius in superbiam super fratres suos, neque declinet in partem dexteram, vel sinistram, ut longo tempore regnet ipse; & filij eius super Israel.*

Questo è quello, che hà da fare il Prencipe per auer seco propizio in tutte le sue azioni Dio; stare con tutta rassegnazione, vmità, e fede, accorto nell'offeruanza de' suoi santi precetti; In questa forma auerà da Dio il lume, e l'agiuto nel saperlo imitare nel reger sé, ed altri, se come dice l'Apostolo, (f) *qui virtute adhæret Deo, vnus spiritus sit cum eo;* Saule perchè non fu così, li fu contestata dal Profe-

ta

(a) An. 2.

(b) Orat. I. in Iulian.

(c) l. I. de Virginit. in fin.

(d) Prou. 23. 4.

(e) Deuter. 17. n. 18.

(f) I. ad Corint. 6. 17.

ta la sentenza , dicendoli , *pro eo quod abiicisti sermonem Domini ; abiicit te Dominus nè sis Rex.* (a) Si pure, egl'è irrefragabile , perche detto dal medemo Iddio, come registra S. Luca, (b) *Fidelis seruus, & prudens quem constituit Dominus super familiam suam : Amen dico vobis super omnia bona sua constituet eum :* ed in effetti è così , Mosè *fidelis seruus, & prudens ;* e per questo così favorito, assistito, e protetto da Dio; *regnauit Moyses non more aliorum, fretus copijs equestribus, & pedestribus, sed Deo cuius autoritate regnum acceperat ;* dice Filone, [c] e perche *virtute adhæret Deo, vnus spiritus fit cum eo,* che marauiglia, che operasse merauiglie? e che *super omnia bona sua constituet eum?* Giosuè, *fidelis seruus, & prudens,* e però *fuit Dominus cum Iosue, & nomen eius diuulgatum est in omni terra,* come registra il Sagro Testò. [d] *Ezechia fidelis seruus, & prudens, sendo che fecit quod erat bonum corâ Domino, ipse dissipauit excelsa, & contriuit stâtuas, & succidit Lucos, confregitque serpentem æneum quem fecerat Moyses; in Domino Deo Israel sperauit, & adhæsit Domino, & non recessit à vestigijs eius, fecitque mandata eius, quæ præceperat Dominus Moysi; vnde & erat Dominus cum eo, & in cunctis ad quæ procedebat, sapienter se agebat,* come si hà nel Sagro Testò ; [e] e così di Iosia, di Dauide, e d'altri Prencipi, *quos constituit Dominus super familiam suam, e perche furno fideles serui, & prudentes,* per questo *in cunctis quæ procedebant, sapienter se agebant; verificandosi, che quel Prencipe qui virtute adhæret Deo, vnus spiritus fit cum eo .*

Deue però il Prencipe stare ben' auuertito , che accioche *vnus spiritus fiat cum eo,* non hà da oprar bene, ed offeruare li diuini precetti per acquistar gloria à se stesso, nel'aura, e concerto altrui , e per stimolo della propria vanità ; ò pure mostrandosi Cattolico retto, e pio, per colorire con manto religioso le massime della *Falsa Prudenza Ciuile* da eseguirsi così con più credenza à tempo , e con i contro tempi, secondo la sua praua intenzione, e maligni dettami, se come dice il Padre delle lettere, [f] *proinde magni interest cum aliquid boni facimus, cuius rei contemplatione faciamus : officium quippe nostrum non initio, sed sine pensandum est, ut scilicet non tantum si bonum est, quod facimus, sed præcipuè si bonum est propter quid facimus, cogitemus.* Ma bensì deue farlo con pura, e sincera fede, con retto cuore, per vbbidire à Dio, e per la maggior gloria di Dio , accioche Dio coopori nella gloriosa riuscita di tutte le sue intraprese azioni; e la ragione è chiara, perche se secondo il Chirchneo, [g] *nullum maius arcanum, quàm iustè imperare, & non offendere Deum,* sempre che il Prencipe con doppiezza si mostrasse religioso, e pio per i suoi secondi fini , questo farebbe vn far seruire Iddio per manto delle sue ribalderie, e per consequenza non farebbe vn seruirlo, ma vn'offenderlo, e con tanto scempio, come del farlo seruir per mezzo delle sue furberie in auuilimento del diuino onore , quale così non potria esserli proprio,

(a) 1. Reg. 15.
23.
(b) 6. 12. 42.

(c) l. de præmij

(d) Iosue 6. nu.
27.

(e) 4. Reg. 18.

(f) in Ps. 118.

(g) disp. polit.
20. in not. ad
thes. 3.

(a) *ser. de obedient.* pizio, ma nemico, se come dice S. Bernardo, (a) *Deo quodadmodo insulsa nostra obedientia, seu patientia est, nisi omnium quae agimus, & patimur, ipse sit causa*; e però l'Apoltolo delle Genti scrisse à Colossensi, (b) *omne quodcum.que facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Iesu Christi*; e così anche scrisse à Corinti, (c) *sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloria Dei facite*; oue soggiunge Teodoreto, *Omnia, inquit, comprehendit, & sedere, & ambulare, & differere, & misereri, & docere; ut vnus sit scopus Dei gloria*. Non giouerà certo al Prencipe; che essendo egli vna sentina de' vizj, si faccia vedere al di fuori, per ingannare più facilmente i sudditi, virtuoso, e pio, anche con opre affettate à tal effetto, se come dice il Sauio; (d) *Spiritus enim Sanctus discipline effugiet fictum, & auferet se à cogitationibus quae sunt sine intellectu, & corripietur à superueniente iniquitate*. Iddio, che *est scrutator cordium*, del cuore vuol sol la candideza nel esser seruito, ed vbbidito; anzi, che tanto questa preza, e gradisce, che per così dire ci si tiene vbligato. E che sia così.

(e) *4. Reg. 20.* Doppo tante imprefe, s'ammalò l'accennato Rè Ezechia, ed Isàia Profeta li venne à dire da parte del Signore, *haec dicit Dominus Deus, praecipe domui tuae; morieris enim tu, & non viues.* (e) A tal auiso l'afflitto Rè, ma valoroso, ed inuitto Eroe si voltò verso il muro, e cominciò dirottamente à piangere, non perche li dispiacesse il morire, ma perche moriua senza figli, auendosi sempre creduto, che dalla sua linea auea da nascere il Messia, e vedendosi già da questa speranza deluso, pianguua, e s'accoraua; li licenziò Isàia lasciando quel buon Coronato in vn mar di lagrime naufragando; ed il suo cuore frà premure di doglia palpitando; prima però, che giungesse il Profeta alla metà del Cortile, Iddio li disse, che tornasse in dietro, e dicesse ad Ezechia la grazia, che l'auca fatta della vita per altri quindeci anni, ed in questo tempo anche la prole, che auea d'auere; come in fatti di là a tre anni generò à Manasse, il quale era di dodici anni, quando il Padre morì, ed egli cominciò à regnare. Ma qui è da considerare, che cosa mai dicesse Ezechia al Signore, che l'vbligò à dilatare la sentenza di morte? Ma registra il Sagro Testo, che narra li disse così, *obsecro Domine, memento quae modo ambulauerim coram te in veritate, & in corde perfetto, & quod placitum est coram te fecerim, &c.* altro non disse al Signore, che solo tutto lagrime li ricordarli l'auca vbbidito, e seruito con verità; con purità di cuore, con sincera fede, e senza doppiezza; ed Iddio vedendosi per così dir conuinto, ed vbligato dal ricordo di così grate memorie; perche è vn Signore, che vincer non si lascia di cortelia, e riduplicatamente premia à chi di cuor lo serue; l'esaudi, e non solo che li disse *eccè sanauit te, die tertio ascendes Templum Domini, & addam diebus tuis quindecim annos*, facendolo così auisato del tempo, che auea da viuere, e morire; sic-

fi: come anche, e della futura sua prole; ma di più ancora li disse, *sed & de manu Regis Assiriorum liberabo te, & Civitatem hanc, & protegam Urbem istam.*

Tanto è il far male, quanto il far bene, ma non con il fine di servire. à Dio, e per la maggiore gloria di Dio, come parlando con i Principi medemi dice chiaramente lo Spirito Santo per bocca del Sauio; (a) *Ad vos ergo Reges sunt hi sermones mei, ut discatis sapientiam, & non excidatis. Qui enim custodierint iusta iuste, iustificabuntur;* e San Cipriano dichiarando dette parole, [b] dice *non bene succedit, quid quid agitur passim; & sanctum non est, quod geritur sanctum, nisi sanctè quod sanctum est peragatur, sicut Salomon asserit dicens, qui enim custodierint iusta iuste, iustificabuntur; sinceriter ergo sinceritas ipsa seruanda est, & omne quod iustum est, etiam in actu signandum est, nè aliud vota commendent, & aliud actus insinuent,* e l'eruditissimo Filone à questo proposito dice, (c) *hoc lex iubet, virtutem propter ipsam celere, itaque studiosos virtutis tanquam nummos examinat recta ratio, utrum vitium habeant animæ, bona referendo ad res externas; an probe monetæ sint, conseruando ea in sola anima;* e che sia così, ricordiamo all'attestati del Sagro Registro.

(a) Sap. 6. n. 10

(b) in l. de singul. Cleric.

(c) lib. allegon. Leg.

A Saulle subito entrato à regnare li fù comandato dal Signore Iddio per bocca del Profeta, che dell' Amaleciti, e delle robbe loro non ne lasciasse radica, nè egli se ne ritenesse, nè facesse à suoi ritenere cosa alcuna; egli però *pepercit optimis gregibus ouium, & armentorum, & vestibus, & arietibus, & vniuersis quæ pulchra erant; quidquid verò vile fuit, & reprobum, hoc demoliti sunt.* (d) Pare à prima vista, che fusse vno scansarsi dalla barbarie, il conseruare il più buono, ed il più bello; con tutto ciò ella non fù altro, che vna carità pelosa, mentre il fine fù di compiacere al popolo, lasciandoli quelle prede in mano, per il suo interesse: E poi che più? che seruendosi della *Falsa Prudenza Civile*, copri le sue mancanze con il zelo della Religione, credendosi forse, che la bontà di Dio consista in credere quanto se li dice, e che la semplicità di Dio batta sopra l'ignoranza dell'interno; onde disse, che quelle prede condotte dal popolo, erano per immolare à Dio, e che del resto era stato in tutto vbbidito, *audiui vocem Domini, & ambulauit in via, per quam misit me Dominus, & adduxi Agag Regem Amalec, & Amalec interfeci. Tulit autem de præda populus oves, & boues, primitias eorum, quæ caesa sunt, ut immolet Domino Deo suo.* Ma certo bella cosa, rubbare sotto cappa di Religione? Essere traditore à Dio, sotto pretesto di sacrificare à Dio! [Oh fossi io bugiardo, quante volte, e quante più d'vn Principe auerà fatto dire à Dio per bocca d'Isaia, (e) *seruire me fecisti iniquitatibus tuis*) Che rispose però Samuele à Saulle? *Nunquid vult Dominus holocausta, & victimas, & non potius ut obbediatur voci Domini? Melior est enim obedientia, quàm victimæ; & auscultare magis, quàm offerre ad-*

(d) 1. Reg. 15.

(e) c. 43. 24.

perem

pem arictum. Quoniam quasi peccatum ariolandi est repugnare; & quasi scelus Idolatriæ, nolle acquiescere. Dunque è d'huopo, che il Prencipe vbbidisca à Dio, e poi nel oprar bene, è d'huopo operi per giusto fine, e non con seconda intenzione, perche altrimenti nello stesso fosse si trouarà.

Ed in questo proposito senza partirmi da Saulle, considerando la sua furbesca callidità, ed ipocrisia di regnare; subito che egli si vidde rimprouerato da Samuele, perche da questo con diuino spirito fù conosciuta la sua doppieza di cuore; fece il cascamoto, e disse, *peccauì, quia prauaricatus sum sermonem Domini, reuertere mecum vt adorem Dominum*; (a) ma dice il Sagro Testò, che Samuele, *conuerso ad Regem dorso, recedens dixit, non reuertar tecum, quia proiecit sermonem Domini, & proiecit te Dominus, nè sis Rex*. E quì è da offeruare, che Dauide offese Iddio, e disse *Peccauì Domino*; e Natan Profeta li disse da parte del Signore, *Dominus quoque transtulit peccatum tuum à te: non morieris*. (b) Ma perche il *peccauì* di Saulle troua le porte della misericordia chiuse, ed il *peccauì* di Dauide troua quelle della clemenza spalancate? Forse Iddio è parziale? Nò, *iustus Dominus, & apud ipsum non est acceptio personarum*. La ragione di questo è chiara, e viene così resa da Gregorio Magno; (c) Saulle non disse prima *peccauì*, che non sentisse dalla bocca del Profeta le minaccie del suo tracollo, onde per così fatto timore, nè per altro, disse vn *peccauì* simulato dalla furberia; vn *peccauì* ipocritesco; cercò la pace di Dio per accomodar li suoi interessati intenti, per poi tornare à ricalcitrare, *Saul obedire Deo refugiens, perdere Regnum timens, quid aliud nobis quam superborum mores insinuat? qui cum praualent, videri parui, aut peccatores vitant; cum coguntur, humilitatis virtutem simulant*; come in fatti à tutti i patti condiscende quel Statista, che si vede abbattuto, per auer campo di ripigliar le forze, e riauute che l'abbia non offeruarne veruno: Dauide però subito, che da Natan Profeta sotto figura di quella pecorella tolta à colui, che se l'auca con le mollichelle cresciuta, li fù palesato il suo errore; subito senz' altro motiuo che d'auere offeso Iddio, trasgredita la sua legge, e mancato alla giustitia, diede di piglio ad vna suiscerata penitenza; e per questo il *peccauì* di Dauide ebbe l'vdiencia, che non l'ebbe quello di Saulle, perche finto.

Finalmente Saulle vedendosi già precipitato, e credendo che la *Falsa Prudenza Civile* lo poteua solleuare, e che quel fare, disfare, e dare ad intendere de' Prencipi suoi pari, l'auesse potuto elimere dal suo infaulto crollo, diede per publico, e rigoroso editto lo sfratto dal suo Regno à tutti l'Arloli, e Magari, & *Saul abstulit magos, & bariolos de terra*, (d) come se volessimo dire, che qualche Prencipe auelle dato lo sfratto da suoi Regni à l'Eretici: E chi non direbbe, che questo fù vn' atto molto religioso, e pio in ordine alla gloria di Dio, e pe-

(a) 1. Reg. 15.
24.

(b) 2. Reg. 11.
13.

(c) in 1. Reg.
15.

(d) 1. Reg. 28.9

e però degno da accettarsi da lui? Certo che sì; con tutto ciò fù abominato da Dio, mentre fù vn atto furbo, efeguito da Saulle per Ragion di Stato, cioè per l'auidità di regnare, pensando in questo modo di riconciliarsi con il Signore, ò d'esser con tal ripiego mantenuto nel Reame; e così perche *spes hypocritæ peribit*, (a) e perche *non veniet in conspectu eius omnis hipocrita*, [b] e perche *congregatio hypocritæ sterilis*, [c] e perche *gaudium hypocritæ ad instar puncti*, (d) non li giouò, ma lo finì di precipitare, come dice S. Giustino Martire, (e) *Diuinatrices abstulit Saul, eo factò se Deum conciliaturum sperans, ut suam ille sententiam, qua eum vt Regno indignum repudiauerat, mutaret. Non hariolorum odio habens impietatem, sed Regni adamans administrationem, & quia consilium eius Deus non probauit, propterea eum ita reliquit, vt illos his requireret, quorum non bono instituto parauerat cædem*. Ed in fatti cadde Saulle, e regnò Dauide, verificandosi, che *innocens contra hypocritũ suscitabitur*. (f) O quanti anno simulata la bontà, ò per acquistare, ò per stabilirsi nelle grandezze, ò per ottenere qualche cosa ingiusta da Popoli; si anche e sotto pte testo di difendere la Religione, aprirsi la portiera ad vna ingorda ambizione di regnare, e per strade couerte, comparir poi sù la cima dell'ottenutebrame; *quasi pannus menstruæ omnes iustitiæ nostræ*, disse per parte di tali personaggi Isaia Profeta; (g) O come legge il Caldeo, *sicut frustra panni quæ ponuntur super plagam*; che vuol dire, fasciatori puliti, e candidi, sotto quali ci coua vna puzolente marcia; e se si sono tal volta mantenuti prosperi per qualche tempo, è stato perche così hà volfuto Dio, *qui regnare facit hominem hypocritam propter peccata populi*. (h)

D'huopo è dunque scansarsi da ogn'iniquità, ed offeruare li diuini precetti, *cum timore, & tremore*, e con Fede, Speranza, e Carita, che così da Dio otterrà il giudizio opportuno ad vn buon Regnante, perche *præceptum Dei lucidum illuminans oculos*, attestò il Coronato di Palestina, (i) il quale confessò, che dall'offeruanza de' diuini precetti, auea ottenuta l'intelligenza reggitrice, *à mandatis tuis intellexi*; (b) dal che poi S. Bernardo (m) ammoniua, *intellectum reddat obseruatio mandatorum, quem tulit transgressio*, se come dice S. Agostino, (n) *nisi in via immaculata, non potes psallere, nec intelligere*; e soggiungendo contiglia, *si vis intelligere in via immaculata, psalle, idest operare in hilaritate Deo tuo*; Non sia mai il Prencipe nè cattiuo, nè fintamente buono, cioè ò di quelli Prencipi Macchiavelisti, de' quali disse Filone, (o) *Virginem iustitiam blandè, & amicè affantur. Nullam verò præmittunt occasionem, quò si possint, eam iniuria, & contumelia afficiant*; ed auendo in bocca tutte le massime più virtuose, e morali, in fatti poi *omnia prætoria, consistoria, theatra, concilia, cætusque hominum decipiunt, vt qui laruas, & personas pulchras pulchibus sedisimis adhibent, nè videlicet à spectantibus arguantur*. O

(a) Iob 8. n. 11
 (b) Iob. 13. nu. 16.
 (c) Iob 15. nu. 34.
 (d) Iob 20. n. 4.
 (e) 2. 52. ad gē. ter,

(f) Iob. 17. n. 8.

(g) c. 64. n. 6.

(h) Iob 34. nu. 30.

(i) Ps. 18. 9.
 (l) Ps. 118.
 (m) Ser. 28. in Cant.
 (n) in Ps. 100.

(o) Lde nōmīnū mutatione.

- pur di quelli, che vorranno regnare, come Assalone, di cui registra il Saggio Testò, (a) che con mille finte dimostrazioni d'animo giusto, clemente, benefico, ed integro; *sollicitabat corda virorum Israel*, per solleuarli contro il Padre, à fin d'egli regnare; perche se mai il Prencipe fosse così, certo è che fariano di breue i suoi principizj, abominandosi da Dio tal finta bontà, scio *Deus meus quod probes corda, & simplicitatem diligas*, (b) e negandosi da esso à i finti la durazione, come dice S. Ambrogio, (c) *liquet igitur ea perpetua esse, & solida quæ vera sunt, & quæ sincera potius, quam quæ dolo congregantur; Ea verò quæ simulato animo, ac ostentatione parata sunt, diù non posse perseverare: Verità conosciuta anche da' Greci, trà quali Cicerone, (d) che per sentenza di Socrate scrisse, *præclare Socrates hanc viam ad gloriam proximam, & compendiosam dicebat, si quis ageret, ut qualis haberi vellet, talis esset. Quod si qui simulatione, & inani ostentatione, & ficto non modo sermone, sed etiam vultu stabilem se gloriam consequi possentur, vehementer errant*, ed apportandone la ragione, dice perche *vera gloria radices agit, atque etiam propagatur, ficta omnia celeriter, tanquam flosculi decidunt, nec simulatum quidquam potest esse diuturnum*; Il che fù confermato anche da S. Ambrogio (e) quando disse, *plerique enim remissiores malunt esse, ut videantur boni; sed nihil simulatum; & fictum veræ virtutis esse certum est, quin etiam diuturnum esse non solet. In principio vernat, in processu tanquam flosculus dissipatur, & soluitur; quod autem verum, ac sincerum, alta radice fundatur*. Ma se il Prencipe, di vero cuore, con pura fede, ed ossequiosa offeruanza temerà Iddio, ed offeruarà i suoi santi precetti, da lui solo sperando, ed implorandone l'agiuto, senza fidarsi nelle proprie forze, nel proprio sapere, politica, e *Falsa Prudenza Civile*, ma vbbidente à i comandi dello Spirito Santo per bocca del Sauio, (f) che disse *Habe fiduciam in Domino ex toto corde tuo, & ne initaris prudentiæ tuæ*; farà maraniglie, opererà prodigi, auendo sempre per scudo, a chi? à vn Dio; à cui però diceua Giobbè (g) *pone me iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me*. E che altro volse significare la Verga mafatigliosa di Mosè, che da lui tenuta in mano, ma alzata verso il Cielo, parca vbligasse, questo à diluniar stupori; se però la lasciava cascare in terra, si conuertiuà in vn formidabile, e spauentoso Angue, che per orrore cagionaua al medemo Mosè la fuga? *proiecit, & versa est in colubrum, ita ut fugeret Moyses*; (h) se non che quel Regnante, che il suo Scettro terrà sempre indrizato verso il Cielo, attendendo da quelle cortine, non di Timede, ma diuine, l'oracoli; farà vn'altro Mosè, ed à suoi nemici benche Faraoni, vederà ridotti come Faraone; ed ancorche li sembri esser senza forze, non tema punto, mentre improuise dal Cielo faran le sue vittorie, se come dice Olearo, (i) *qui enim sollicitus est in his, quæ sunt Dei sui, arbitretur Deum erga se, & sua sollicitum*.*

tum, ita ut nihil sibi defuturum putet, cum curauerit quae sunt Dei sui; ed in fatti Moyfes Amalech non ferro pugnando, sed precibus sanctis orando deiecit, (a) ma se guardarà in terra, cioè non curarà di Dio, calpeffarà i suoi precetti, fidando nelli mezi vmani, nell' vmana sapienza, e nella maledetta, e Falsa Prudenza Civile, esegucndo i suoi iniqui dettami; diuenterà sì fiero Drago il suo Regnare, che egli medemo di paura ne fuggirà l'aspetto, e per fine ne piangerà come tant'altri il precipizio, perche omnis sapientia eorum deuorata est. (b)

(a) Iudith. 4. n. 13.

(b) Ps. 106. nu. 27.

MASSIMA SECONDA.

Che la riueranza à Dio deuesi compruouare con l'effetti.

D All'effetti certo deue il Prencipe contestare la pura fede, l'ossequio, ed il timore à Dio; *Ex fructibus eorum cognoscetis eos. (c)* Nulla li seruirà, che egli tutto il giorno li batta il petto, e faccia il monello auanti à Dio, senza farci altro; perche come si hà dalla bocca medema di quella infallibile verità, (d) *non-omnis qui dicit mihi Domine, Domine intrabit in Regnum Celorum, sed qui facit voluntatem patris mei, qui in caelis est, ipse intrabit in Regnum Celorum.* E per questo *Fides sine operibus mortua est*, come scrisse S. Giacomo Apostolo; (e) onde douerà il Regnante, il timor di Dio compruarlo, con vbbidire effettiuamente à Dio, e facendo tutto quello, che li spetta, e quanto mai di più potrà fare con puro, e deuoto cuore, per non disgiutare à Dio, sendo, che come scrisse l'Apostolo, [f] *Finis autem praecepti est charitas de corde puro, & conscientia bona, & fide non ficta*, come fece il Rè Asà, che nè meno à Maaca sua madre rispettò per rispetto di Dio, *sed & Maacham matrem Asa Regis ex angusto deposuit Imperio, eo quod fecisset in luco simulacrum Priapi: quod omne contriuit, & in frustra comminuens combussit in Torrente Cedron. (g)*

(c) Matth. 7. n. 20.

(d) Matth. 7. n. 21.

(e) in ep. c. 2. n. 14. c. 2. n. 19.

(f) 1. Timoth. 1. n. 5.

(g) 2. Paral. 15. 16.

(h) 2. Paral. 17

E per prima, [tralasciando quello, che egli douerà fare in ordine all'osservanza de diuini precetti, sicome e di tutto quello, che di sopra si è prouato, che già si dà per supposto] imitando al Rè Iosafat del quale dice il Sagro Testò; [h] *che per questo confirmauit Dominus Regnū in manu eius, & dedit omnis Iuda munera Iosaphat, factaeque sunt ei infinitae diuitiae, & multa gloria, perche ambulauit in vijs David patris sui, & non sperauit in Baalim, sed in Deo patris sui, & perrexit in praeceptis illius, & nō iuxta peccata Israel, &c.* Egli cō cuore mite, vmile, e rassegnato, e fuor d'ogni superbia, ed alterigia, hà da mostrare la più esatta gratitudine con il Signore Iddio, considerando, e riflettendo, à che oltre dell'infiniti benefizj conferitili, egl'è ancora, che essendo

(a) *in Auth. de armis in princ. (b) l. ex hoc Iure 5. ff. de Iust. & Iur. ubi gl. litt. C. Petrus de Anchar. con. fol. 35. Bald. in tract. scismat. col. 10. vers. & quod notandum quod duplex, &c. & in l. i. col. 5. C. de natur. liber. (c) l. i. C. de off. Praef. Præf. A. pbr. (d) Can. non inuenitur 41. cū seq. 23. q. 4. (e) l. i. q. 1. can. magnā 28. cum append. Bald. in c. significatibus de off. de leg. Felin. in c. cum non liceat de præf. col. 5 (f) l. 2. C. de off. Praef. Præf. A. pbric. (g) 54. d. Can. nulla, & 17. q. 4. can. cōstituit 31. Hof. in sum de usur. vers. tamen possunt Principes. (h) c. venerabilem. 34. S. num. quid de elect. (i) 26. q. 5. per totam. (l) 11. q. 3. Imperatores 98. et 23. q. 4. can. nō inuenitur 41. cum seq.*

huomo di fangosa massa come l'altri, ed auendolo potuto far vivere e viuere in vno stato ò mezano, ò abietto; si è degnato darli in deposito l'altri huomini, come lo dice l'Imperator Giustiniano, *(a) magnum Deum, & Saluatorem nostrum Iesum Christum, & eius auxilium semper inuocantes, studemus omnes subiectos nostros, quorum regimem credit nobis Deus illasos, & sine calumnia custodire, &c.* sicome, e che da quel esso grande, ed onnipotente Dio, da cui sono stati instituiti, e fondati i Reami, e l'Imperj, [b] egli, e non altro, è stato preferito al supremo comando, come con deuotissimi, e tenerissimi sensi scrisse il gran Imperator Giustiniano ad Archelao Prefetto Pretorio d'Africa, [c] Testo da legerli, e venerarli da ogni Regnante: Onde da queste importantissime riflessioni del cumulo di tanti, e così grandi benefizj, deue il Prencipe senza temerità, vanagloria, nè superbia in tutte le sue anche più minime azioni, riconoscere il suo sopra Rè Iddio, [d] di cui egli è Ministro, ed in quei Regni, ò Regno, suo Vicario *in temporibus*, acciò con la sua sollecitudine, cura, e virtù factia viuere quei suoi popoli, come comanda Iddio, [e] imitando al detto Rè Iosafat, che *misit de Principibus Iuda ut docerent in Ciuitatibus*, portando seco molti Leuiti, e Sacerdoti i quali *docebant populum, habentes librum legis Domini, & circuibant cunctas Vrbes Iuda, atque erudiebant populum*, come dice il Sagro Telto nel luogo di sù accennato; e così seruendo Iddio, dalla sua sola assistente grazia, tutto il beni prouenerà, come lo disse, e promulgò l'Imperator sudetto Giustiniano, scriuendo à Basiliano Maestro delle milizie in Oriente, *In nomine Domini nostri Iesu Christi, ad omnia concilia, omnesque actus semper progredimur. per ipsum enim Iura Imperij suscepimus. Per ipsum pacem cum Persis in eternum confirmauimus, per ipsum acerbissimos hostes, & fortissimos tyrannos deiecimus. Per ipsum multas difficultates superauimus. Per ipsum & Aphricam defendere, & sub nostrum Imperium redigere nobis concessum est. Per ipsum quoque ut nostro moderamine rectè gubernetur, & firmè custodiatur, confidimus, &c.* [f]

Per secondo: si guardarà il Regnante di commettere sacrilegio, ò delitto di lesa maestà diuina; [g] perche vā del pari, *Regem esse excommunicatum, tyrannum, fatuum, hereticum, aut paganum*, essendo tutti questi impedimenti impediēti, e dirimenti alla capacità di regnare. [h]

Per terzo, fuggirà il Prencipe da gl'Auguri, e sortilegi, cosa tanto abominata da Dio, come à pieno si vede nel Sagro Telto; nè essendoci per altro cosa, che più risblenda in vn Prencipe, che la vera, e pura fede; (i) e però impugnerà l'Eresie, e farà, che con la forza del suo braccio non restino impuniti i biastematori del diuino nome, (l) Nè solo impugnerà l'Eresie, ma abborrità, fugirà, odierà di far lega con l'Eretici, nè d'auaterli mai d'essi, auendo auanti l'occhi, quando altro non fusse l'esempio del Rè Iosafat Rè di Giuda, che per auerli accoppiato con l'eretico Acabbo Rè di Sraele, benchè suo parente con-

tro

tro il Rè di Siria, Acabbo ci lasciò la vita, ed il medemo staua preparato per il Rè Iosafat, ma Dio per quella prima volta ce la perdonò, come li fece dire per bocca del Profeta Ieu, che così lo sgridò, (a) *im-
pio probes auxilium, & his qui oderunt Dominum amicitia iungeris,
& idcirco iram quidem Domini merebaris: sed bona opera inuenta sunt
in te, eo quod abstuleris lucos de terra Iuda, & preparaueris cor tuum,
vt requireres Dominum Deum patrum tuorum*; la seconda volta però quando si confederò con Ocozia Rè d'Israele cuius opera fuerunt impiissima, fu la sua total rouina, e così li fu dichiarato da Eliezer Profeta, (b) che li disse, *quia habuisti fedus cum Ochozia, percussit Dominus opera tua, contriteque sunt Naues, nec poterunt ire Tharsis.*

(a) 2. Paral. 19. 20.

(b) 2. Paralip. 20. n. 35.

Per IV. non ardirà comandare cosa alcuna contro la coscienza, Bald. in Auth. habita. nè filius pro patre; nè d'ordinare cosa, che sia contro il Ius diuino, nel quale nulla puole, l. ult. C. si contra. Ius, & c. Ond'è, che pagarà le decime alla Santa Chiesa, nè proibirà ad alcuno il pagarle, 16. q. 1. can. decimas 47. can. reuertimini 65. & can. decima 66. & glos. in cap. omnes principes, de maior. & obed. cap. causam 7. de prescript. Nè s'intrigarà nelle cose spirituali, nè permetterà, che secolare alcuno in esse s'affacendi, ò che le cose Ecclesiastiche maneggi. cap. Messana 56. ubi glos. de elect. cap. contingit 8. ubi glos. de arbitris, cap. decernimus 2. de Iudic. ubi glos. cap. quamuis 17. ubi glos. de decim. come, e così scrisse S. Ambrogio all' Imp. Valentiniano, (c) *Noli te grauare Imperator, vt putes te in his, quæ diuina sunt, imperiale aliquod ius habere: noli te extollere: sed si vis diutius imperare, esto Deo subiectus; scriptum est, quæ sunt Dei, Deo; quæ Cesaris, Cesaris; ad Imperatorem palatia pertinent; ad Sacerdotem, Ecclesie; E però nè s'ingerirà nelle cose delle Religioni, loro ministeri, e cariche. ad onta della Canonica elezione, perturbando i loro statuti, e regole; cosa, oltre de' Sagri Canoni, anche spressamente proibita dall'Imperiali Costituzioni, come quella dell' Imp. Giustiniano in Auth. de Monachis cap. 10. & in Auth. de SS. Episcopis cap. 34. Iubemus: Tanto più trouandosi forse Superiori, che non imitassero il mio gran Patriarca da Paola, che essendoli state presentate certe lettere del Rè Cristianissimo à fauore d'vna non conueneuole pretesione d'vn suo Frate chiamato Girardo, non volse in verun modo darci esecuzione, dicendo, quibus nullo modo consensum prestare volo, neque me simili onere grauare, neque Regi, neque toti mundo assentiam, come apparisce dalla lettera scritta dal medemo S. Patriarca al Maestro Giouanni Quintino Penitenziero nella Chiesa di Parigi; qual lettera tradotta in latino nell'opuscolo dal P. Seclì, è la 17, e nella Centuria nel suo proprio idioma, è la 76. E così ancora per conseguenza nè s'intrometterà nelli Benefizj Ecclesiastici, ò altre Ecclesiastiche dignità; eccetto quelle, che di consenso della Santa Sede, sono state rimesse per onore,*

(c) l. 5. ep. 32.

all'ele-

all'elezion del Prencipe, senza feruirsi della violenza; ò stracchiati priuilegi Apostolici nella totale elezione, e prouitta di quelli, *Andreas de Isernia in proem. Constit. Regni; Nisi causa suspicionis, &c.*

Per V. non impedirà i Clerici, ò altre persone Ecclesiastiche, che per i loro Benefizj, ò altra Ecclesiastica occorrenza, ricorrono alla Santa Sede; il che, se ò *directè*, ò *indirectè* fosse eseguito da esso, precipitarebbe nel decreto de' Sagri Canonj, *in cap. sciãnt cuncti 12. vbi glos. de elect. in 6. Clement. grauis de sentent. excom. verbo quomodo libet, vbi glos. Card. in Clem. 1. in 13. not. de excessib. Pralat. Bald. in l. 1. C. de indicta vid. tol. Ang. in conf. 98. visa narrat. Bart. in l. 1. C. de his qua pena nomine, &c.*

Per VI. non si feruirà, nè inuaderà li beni Ecclesiastici; essendo da sacrileghi, e scomunicati il fare simile empietà, e però indegni d'accostarsi al Diuino Altare, 12. q. 2. can. 1. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. & 17. & 21. 22. & 17. q. 4. *sacrilegium*.

Per VII. rispettarà, venererà, adorerà la Santa Chiesa Cattolica Romana, e la difenderà conforme deue, auendo Iddio per sostegno de' Canonj à fronte de' peruersi, à lui consegnati i Cannoni, con i quali non solo; che non l'oppugnerà, ma nè la lascerà da altri oppugnare, contrastare, e perdere il rispetto. Manterrà le cose à lei douute, nè ce l'vsurperà; nè conculcherà i suoi priuilegj, 97. d. *Ecclesia 11. qu. 1. Christianis 23. q. 3. can. Maximianus cum seq. & q. 4. can. non inuenitur, & can. sicut excellentiam. Et q. 5. can. Principes, cum seq. & can. si propterea 17. d. can. huic soli, & glos. in cap. unico, vers. à qua tueri, de natis ex libero ventre.* Che se ciò, non piaccia à Dio, facesse; caderebbe sotto 'l taglio de' Sagri Canonj, 12. qu. 2. can. qui & diuinis 24. cum seq. & 15. q. 6. can. alius. & 23. q. 5. can. dicat aliquis, vers. praterea. cap. Venerabilem 34. vers. obiectiõni, & vers. nobilitatem, de elect. & cap. ad Apostolica, de sent. & re indic. in 6. Hostiens. in cap. nihil, de iniur.

Per VIII. Non promulgarà Costituzioni contro l'Ecclesiastica libertà, ò Ius douuto, ò concesso all'Ecclesiastici, ò sia per modo diretto, ò indirecto; perche in tal caso auerebbe oppugnatori all'incontro i Sagri Canonj, oltre delle Leggi Imperiali, *cap. cum laicis 12. de reb. Eccl. non alien. cap. nouerit 49. & cap. grauem 53. de sentent. excom. cap. 2. de feud. 1. d. can. ius publicum, cap. peruenit. de Iur. Iur. l. placet, l. priuilegia, l. cassi, l. decernimus, & l. quoniam. C. de SS. Ecclcs.*

Per IX. Non vsurperà l'vffizio à i Sacerdoti, ò altre Ecclesiastiche persone, d. 6. item laici. d. 63. can. *Valentinianus*; ricordandosi di ciò che auenne al Rè Ozia, benchè così amato da Dio, che solamente perche *voluit adolere incensum super altare Thymiamatis*, ed opponendoseli i Sacerdoti, dicendoli *non est tui officij Ozia, vt adoleas incensum Domino, sed Sacerdotum*, auendolo esso à male; e minacciando con-

contro i Sacerdoti, là medemo di repente l'vsci la lepra in fronte, con la quale visse, e morì, come riferisce il Sagro Testò. (a) Or che farebbe dalla mano di Dio, quando il Regnante in qualche altra cosa volesse vsurpar l'vffizio à i Sacerdoti, ò altre Ecclesiastiche persone? Quali nè astringerà al suo foro, cosa anche stabilita dalli medemi Imperatori, 11. q. 1. can. *continua, cum multis alijs, ut ibi, & 12. q. 1. can. futuram, & 18. d. can. consulendum, & in Auth. ut Clerici apud proprios Episcopos*. Nè l'imporrà, ò estorquerà da essi pensioni, impolizidni, pelli, ò altro, che siano contro l'Ecclesiastica libertà, imperturbabilità, immunità, e priuilegi; il tutto ancora dalli medemi Imperatori dichiarato, e promulgato, 23. q. 8. can. *conuenior 21. cum alijs seq. 25. q. 2. can. 1. & 8. cum seq. & præcipue can. 17. 18. 19. & 20. & in Auth. de Ecclesiast. titul.* Eccetto quelli dalli medemi Sagri Canonì concessi, e dichiarati.

(a) 2. Paralip. 26. n. 16.

* Per X. si guarderà più assai, che dal fuoco, vrtare contro quello, che comandano i Sagri Canonì, 23. q. 4. can. *Guilifarius 30. Clem. 1. de penis, cap. olim 7. de iniur. cap. ad Apostolicæ, de sent. & re iudic. in 6. sendo, che come dice S. Cyrillo, (b) sicut enim accepit à Patre Christus Dux sceptrum Ecclesie gentium ex Israel egrediens super omnem Principatum, & potestatem, & super omne quodcumque est, ut ei genua euneta curruerunt: sic & Petro, & eius Successoribus plenissime commisit. Ab ipso enim ut à Diui Petri Successore, iurisdictionis potestati ad Ecclesie Prælatos derivare dignoscitur, can. ita Dominus 19. d. can. quanto. 63. d. can. loquitur. 24. q. 1. sendo che solus Petrus pro omnibus, & pro omnibus sumpsit potestatem can. audiimus 24. qu. 1.*

(b) in L. T. besauror.

Per XI. Benche sia Regnante, non douerà fare come certi, che portati dalla poca cognizione di se stessi, e di questa del Sacerdozio permettono quando meno farsi dare il braccio da' Sacerdoti; farsi fare da genti huomo, portarli appresso, farsi parlare con il cappello in mano, ed in carozza scouerti, e nel peggio luogo; (Infamità deplorabile in essi, ma molto più vituperosa, e schiua ne' medemi Sacerdoti, vilipendendosi nel proprio onore, non per viltà, ma per sordidezza, il più delle volte pretestata dalla propria miseria; ma non per questo compatibile, bensì sempre biasimeuole, ancorche in tal caso più ne' Pastori, da doue ne viene rotoloni tal scempiagine, che serue di pasto all'eretica prauità, e di conferma alli loro benchè falsi dogmi) Ma bensì rispetterà, ed onorerà i Sacerdoti, i Prelati, e tutti quelli dell'Ecclesiastica Gerarchia, nè riceuerà da loro omaggio alcuno, 10. d. can. *certum est. cap. ex diligenti, de simonia, vbi glos. cap. graues, & cap. est. de Reg. Iur. Innoc. in cap. significasti, de elect.* come con tenerissimo esempio fa la religiosissima, e Cattolica Casa d'Austria, singolarissima per sua natura nell'vbbidienza alla Santa Chiesa Cattolica Romana, e venerazione, e protezione de' suoi anche minimi Ministri,

atten-

attentissima di nè meno ombrarla nella douuta riuerenza; tutta immerfa nella santa Fede, sà bene questa pijsfima Casa, che la Santa Chiesa, e suoi Ministri veruna cosa tēporale da vn Prencipe ottengono, *cap. nimis 30. de Iur. Iur.* e che i Sacerdoti, Prelati, ed altri sono assai più di lui supremi in dignità.

Per XII. ed vltimo. Il Prencipe douerà stare sempre à piedi della Santa Chiesa Cattolica Romana, e del Sommo Pontefice Vicario di Christo Signor nostro, Capo di essa, riflettendo, che l'Imperio è suddito del Sacerdozio, e non il Sacerdozio del Impero, *cap. nouit 13. de Iudicijs. cap. solita 6. de maiorit. & obed. d. 96. can. si Imperator 11. & alij Canones ibi, l. inter claras, cum auabus seq. C. de sum. Trinit.* nè altro sono le potenze costituite da Dio, per le quali il mondo si gouerna, *Ecce duo glady hic, sat est;* se non la Sacerdotale, e la Regale, *Auth. quomodo oporteat Episc. in principio, vbi glos.* E questa da quella dipendente, ed à quella vbbidente, non controposta, nè violenta, *d. cap. nouit, vbi glos. verbo Imperium, de Iudic.* badando sempre à quale, e quanta sia la potestà Pontificia, che S. Bernardo con-

(a) in l. de considerat.

stupore descriuendola ad Eugenio III. Sommo Pontefice, [a] li disse, *Tu qui es Sacerdos magnus, Pontifex Summus, Princeps Episcoporum, Hæres Apostolorum, primatu Abel, gubernatu Noe, patriarchatu Abraham, ordine Melchisedech, dignitate Aron, auctoritate Moyses, iudicatu Samuel, potestate Petrus, vnctione Christus,* tal tanto, che à Papa post Deum Vniuersæ Ecclesiæ pendet salus, *can. si Papa, 40. d. & inter ipsum, & Deum, unum, & idem sit Tribunal, cap. quanto, de translat. Prelat.* e così anche lo contesta Origene, [b] ond'è che *plenitudinem retinet potestatis, ita vt nulla adiectione indigeat, can. si omnia 6. q. 1. can. bene quidem, 96. d.* E ciò è tanto, e tanto vero, mentre *Ius Cæsareum Pontificia iura subijcere nequit, can. lege 10. d. At Cæsaris iura Papæ Constitutionibus, & decretis supponuntur, cap. Clerici, de Iudic. cap. 1. de iuram. calum. Auth. vt Clerici apud proprios Ep. §. penult.* E così è douere, mentre *Cæsar est Ecclesiæ filius,* e come tale dette esser à lei vbbidente, *can. quidam 23. q. 4.* e da lei come tale puol esser ammonito, e corretto, *can. si Imperator 96. d. can. certum, 10. d. vbi glos.* ed ella con lui eseguire, quanto si puole da vn Padre nel figlio; E che sia così, si domandi à Saule, che li fù fatto da Samuele? [c] Si domandi ad Arcadio Augusto, e ad Eudossa sua moglie, che li fece Papa Innocenzo I.? [d] Si domandi à Teodosio Imp. che gl'auenne con Leone I. Pontefice? [e] Si domandi ad Idebrandio, ò pur Ludouico Rè di Francia, che gl'accadde con Zacharia Pontefice? *can. Gregorius 15. q. 6.* si domandi ad Errico III. Imp. che gli fù con il Papa Gregorio VII. [f] si domandi ad Ottone Cesare, che gl'accadde con Innocenzo III. Pontefice? [g] si domandi à Federico IV. Imp. che l'auenne con il Pontefice Innocenzio IV. *cap. ad Apostolica, de re indic. in 6.* si domandi à Filippo Imp. che gli fù con Co-

(b) in cap. 16. Ad arb.

(c) Reg. 1. c. 16

(d) Bapr. Hulgajus exemplo rum l. 6.

(e) Matth. Palmerius Florët. in Chronic. Eu. seby.

(f) cit. Palmer & cit. Fulgof.

(g) Castald. 17. de Imp. qu. 81. n. 5.

stanti-

stantino Papa? A Desiderio Rè de' Longobardi con Adriano Pontefice? A Federigo Barbarossa con Alessandro III.? [a] Sì, si domandi à Pietro d' Aragona con il Pontefice Martino IV.? E che à Giovanni Rè di Nauarra con il Papa Giulio II.? E tutti diranno esserli auuenuto, ciò che alli figli incorreggibili dalle mani d' vn Padre amoroso, ma zelante, e tanto più autoreuole insuperabilmente, come è il Pontefice, à qua auctoritate omnia iura sumunt, cap. venerabilem. de elect. il che esser vero per diuina institutione, e chiarissimo dal vaticinio di Geremia; (b) *Ecce dedi verba mea in ore tuo; ecce constitui te, hodie super Reges, & gentes, & super Regna, ut euellas, destruas, & dissipes, edifices, & plantas, &c.* la cui suprema dignità, autorità, e potenza, viene anche dimostrata dallà cerimonia, sendo che il Papa, quando si consacra *in capite ungitur*, come Capo della Chiesa; ma Cesare, *quia est Ecclesia membrum, in armo inungitur, siue humero cap. r. & s. vnde de sac. unct. & non in capite, ut ostendatur quanta sit differentia inter auctoritatem Pontificis, & Principis potestatem*; tanto più, quia *monstruosum esset ut unum corpus, quae est Ecclesia, cuius caput est Dominus in celo, & Papa in terra, duo haberet capita, scilicet Papam, & Caesarem, cap. quoniam plerisque, de offic. Ordinarij. cap. damnamus, de Sum. Trinit. can. in apibus 7. q. r.* Dal che ne deduco, nè in vano, che non si possa, nè si deua mai dire, che la Chiesa usurpi, mentre Iddio se piglia, non piglia quello di veruno, nè l'acquisti solo nel proprio, ed il dilatarli è solo in quello d'altri.

Così dunque il Principe rispettando à Dio conforme deue; l'auerà con se, e farà Iddio con lui; ed accertando in tutte le sue operazioni, vedrà con quanta sua gloria, e felicità sa imperare, e giudicare, perche? perche sa *Deum colere*, come dice Giustissimo Imp. [c] *benè autem vniuersa geruntur, & competenter, si res principum fiat deus, & amabile Deo;* e lo Spirito Santo per bocca d'Isaia Profeta, [d] *dice oculi tui videbunt Ierusalem habitationem opulentam, tabernaculum quod nequaquam transferri poterit: nec auferentur clauis eius in sempiternum, & omnes funiculi eius non rumpentur; perche? quia solummodo ibi magnificus est Dominus noster.* Onde conchiudo à Principi con il gran Dauide Rè, e Profeta, [e] *Et nunc Reges intelligite, & erudimini qui iudicatis terram; seruite Domino in timore, & exultate ei cum tremore; apprehendite disciplinam; perche? ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via iusta; facendou à vostro dispetto sapere, e piangere, ciò che à Salomone, [f] à l'or che li disse, quia non custodisti precepta mea, & precepta mea, quae mandauit tibi, disrupis pendis scindam Regnum tuum, & dabo illud seruo tuo.*

(a) Panorm. in c. si Christus de Iur. Iur.

(b) cap. 1.

(c) In Act. quò modo oporiet Episcopos, in 3 proem. circ. fin. (d) 2. Reg. 1. (e) Ps. 2.

(f) 3. Reg. 11. n. 11.



-111

ff

MAS-

MASSIMA TERZA, ED ULTIMA.

Che il più sicuro modo per amare, e temere Dio, e on pur
ro cuore, sarà il considerarsi favorito d'un Ani-
ma immortale dentro d'un Corpo mortale

Non come il Resuscitare il morire, se questo la Natura lo proua,
e non la Fede; ne come il Nascere è il Morire, se quello incerto,
ma questo indubitato; e conforme la vita è il mezo fra il niente, e la
morte; ed è termino, e fine del niente, mentre l'huomo con la vita
passa dal niente ad esser Ente naturale; così la morte, è fine, ed è ter-
mine della vita; è fine, se come dice Aristotele, (a) *Mors metaphoricè
dicitur finis, quoniam ultima. Finis autem, & quod cuius gratia,
ultimum;* e la Morte *dicitur ultimum vite;* (b) dunque è fine della
vita: Ed è termino anche di essa per la stessa ragione, se come dice lo
Stagirita, (c) *Terminus dicitur quod ultimum cuiusque est, extra quod
nihil est accipere primum, & intra quod omnia primum, &c.* Quan-
to poi sia sensitiuo, ed amaro nell'huomo questo fine, questo termine,
questo morire, basta il dedurlo da questo cioè, *quod homo naturaliter
appetit esse, viuere, & gaudere, & quando mortuus est, homo non est,
quamquam figurè formam habeat eandem,* come dice, e contro Democri-
to proua lo Stagirita, (d) e così essendo questo morire non altro se
non *amissio vite animalis humanae, & separatio anime à corpore,* ne
viene in chiaro la conseguenza quanto sia duro à la Natura Vmana
il morire, benchè questo sia ad essa naturale, che però disse Aristoti-
le, (e) *mors maximè omnium est terribile.*

Ma piacesse à l'Autor della Vita, che nella Morte altro terribio non
ci fusse, che la perdita della vita, e del'anima dal corpo la licenziata:
Sendo che ci è di più vna cosa trà le più terribili terribilissima, che
essendo la morte *prout est terminus vite, terminus etiam merendi, &
demerendi,* allo stesso passo, che *non cogitauimus, uiuentes, quando ini-
quitatem faciebamus, quod incipiemus post mortem pati;* (f) la morte
porta seco il rendimento de' conti da darli dall'anima ad vn Dio giu-
sto, ed offeso, il quale dice, (g) *qui enim non cognouerunt me uiuentes
beneficia consecuti, & qui fastidierunt legem meam cum adhuc erant
habentes libertatem, & cum adhuc esset eis apertus penitentiae locus,
non intellexerunt, sed spreuerunt, hos oportet post mortem in crucia-
mento cognoscere;* ed altro ue (h) *si ergo imperaueritis sensui vestro,
& erudieritis cor vestrum, uiui conseruati eritis, & post mortem mi-
seri-*

(a) l. 5. metaph.
c. 16. in fin.

(b) Arist. 3. E-
thic. c. 6.

(c) metaphys. 5.
cap. 17.

(d) de partib.
Animal. l. 1. c. 3.
d. 107. n. 30.

(e) 3. Ethicor.
c. 9.

(f) Esdra 4. c.
7. n. 56.

(g) Esdra 4. c.
9. n. 10.

(h) Esdra 4. c.
14. n. 34.

*fericordiam consequemini. Iudicium enim post mortem cunctis, quando
 iterum reniunscemus, & tunc iustorum nomina parebunt, & impiorum
 facta ostendentur; A cui concordano le parole di Tobia (a) *Quam
 lam expectamus, quam Deus daturus est his, qui fidem suam nunquam
 mutant ab eo. O spauento, o terrore, horrendum est incidere in manus
 Dei viventis, scrisse l'Apostolo à l'Ebrei, (b) tanto che il Santo Giob-
 be diceua, (c) *quis mihi tribuat ut in inferno protegas me, & abscon-
 das me Domine, donec pertranscat furor tuus: &c. dal qual rendimen-
 to de' conti ne viene in istanti il decreto d' vna eternità di pene, o
 d' vna immortalità di contenti. E potrà dunque vn huomo, vn Pren-
 cipe auendo sempre seco i penitieri, e riflessioni di cosa così certa, ed
 ineuitabile, come la morte, e sue infallibili conseguenze, e che *quid re-
 liquum est homini, postquam mortuus fuerit, de omni labore suo?* dar-
 si tutto alla vanità, al capriccio, attaccarsi alle cose mondane, far ca-
 pitale d'esse? quando è certo, che *non proderunt diuitie in die vltio-
 nis, (d) lasciar d'oprar bene, senza farfela con quel Dio, che l'hà da
 giudicare, accioche poi abbia da dire, *quid nobis profuit superbia, &
 diuitiarum iactantia? [e] Ah no, che *risum reputabit errorem, & gau-
 dio dicet, quid frustra deceperis: (f) Non potrà mai chi viue trà i pen-
 fieri di morte, viuere da bestia, e non morir da huomo: Già dissi, che
 dal fonte della cognizione trae la sua origine la stima, questa erronea,
 se quella è cieca; vera, se quella è di se stessa rimirata; e potrà l'huomo
 cernere, e considerare la sua massa fragile, e caduca, viandante, e non
 permanente, e che stà per breue spazio in questo mondo à fronte dell'in-
 ganni d'esso per meritare, o demeritare, con le proprie opre, o buone,
 o cattive, o la morte, o la vita in vna eternità o di tormèti, o di piaceri;
 e pure à carriera istefa fallire, e sempre impolledrito peccare? No; mi
 par difficile; non essendoci cosa, che più spalanchi l'occhi della men-
 te per imprimier l'orme sù la strada diritta delle virtù, e del ben oprare,
 quanto che il ricordarsi ben spesso l'huomo, che tiene vn' anima così
 degna, annicchiata però dentro vn ristretto di loto, che presto s'hà
 da spezzare, *memorare nouissima tua, & in eternum non peccabis, dice
 lo Spirito Santo per bocca del Sauio. (g) Si ricordi l'huomo della mor-
 te, e tema quel tremendo punto, punto che vna volta sola hà da
 succedere, e dal suo successo dipende o l'eterna felicità, o miseria del'
 anima; e farà beato, come dice lo Spirito Santo per bocca del Sauio,
 (h) *Beatus homo qui semper est pauidus, perche con l'assistenza di que-
 sto timore, temerà di darsi in preda al vizio, le cui promesse son fal-
 laci, e li suoi frutti incostanti; temerà di fallire, accio non si dica di
 lui, come di quella di cui disse Geremia, (i) *sordes eius in pedibus eius,
 nec recordata est finis sui, o come leggono i Settanta; *nonissimorum
 suorum; e per fragilità accadendogli, dara subito di piglio al pentire:
 con dare saggio l'orecchio al Profeta Malachia, (l) all'or che sgridò,
*Conuertimini, & drebitis, quid sit inter iustum, & impium; & in-***********

(a) Tobia 2. nu
18.

(b) ad Heb. c
10.

(c) c. 14. n. 13.
vile ibi Dosis
sua Pinedam

(d) Prou. 11. 4.
Ecc. 5. 10.

(e) Sap. 58.
(f) Ecc. 2.

(g) Eccles. 7. n.
40.

(h) Prou. 28.

(i) Ibr. p. 9.

(l) c. 3. n. 18.

seruientem Deo, & non seruientem ei; E con ragione
 pius facit opus instabile; seminanti autem iustitia merces
 dall' Ebreo è lo stesso; che dire impius facit opus, aut labor
 cy, aut inconstantia; seminanti autem Iustitiam merces veritas
 constantia, come legge Baymo, che è il medemo, che legge il
 qui seminat in iustitia, veritas erit merces eius, che è à punto
 che registra l'Euangelista Matteo; (b) cioè che il seme dell'ope
 riue è quello, che supra petram cadit, che nasce sì, ma subito; ma
 apportando la sua nascita vn'allegrezza fallace, ed inconstante; ma
 pere de' giusti sono vn seme costantissimo, e verissimo fructum
 rens alium trigesimum, alium sexagesimum, alium centesimum
 doppio morte in Paradiso, per esser verissimo, che in omni opere
 erit abundantia. (c) Di Platone scriue S. Girolamo, (d) [e qui impati il
 Cattolico da vn Gentile, e poi tale come Platone] che lasciò le
 zie della Città d'Atene, e doue egli era riuerito come Oracolo, e
 n'andò con certi pochi suoi discepoli à menar la vita in vna certa
 Villa antica, e diruta da terremoti, e di continuo à questi soggetta, ac
 cioche con il timor della morte sempre presente, s'auesse quel gran
 Filosofo maggiormente refrenato dalle concupiscenze, ed astenuto da
 vizj; perche sapeua non esserci maggior preseruatiuo à l'huomo per
 le colpe da non farsi, né maggior solutiuo per le già fatte, quanto l'a
 uer sempre presente il ricordo, ed il riflesso della morte, essendo com
 posto d'vna massa, che di facile si puole, e si deue dissoluere. Basta il
 dirlo di loto, di poluere, e di fango, à fine di seminar con giustizia, e
 raccogliere con verità; già che l'huomo con li pensieri di morte
 admonetur, & viuens cogitat quod futurum sit. (e)

(a) Provi. 11. 28.

(b) c. 13. n. 8.

(c) Provi. 14. 23
(d) l. 2. contra Iouin.

(e) Eccl. 7. n. 3.
(f) Ioan. c. 9.

Là nell'Aquila dell'Euangelisti (f) si legge registrato, che Cristo Si
 gnor nostro di passaggio s'incontrò con vn cieco nato, ed indotto
 dalla solita sua gloriosa magnificenza vuolse sanarlo, ed in fatti lo sanò;
 ma come? opus addendo, cioè expuit in terram; & fecit lutum ex spu
 to, & liniuit lutum super oculos eius, &c. Qui però è da offeruare,
 che Iddio con vn Fiat fece il mondo, e tutto il contenuto in esso; e
 de i miracoli, che di Cristo Signor nostro sono registrati nel'Euange
 lico volume, si legge, che sempre l'hà fatti con vn comando, o con
 vn Vade, o con vn Surge, o con vn Veni, o con vn Fiat; come dun
 que in questo caso si voisse seruire il nostro Giesù di questo modo? E
 poi quale? loto, di sputo, e terra, che ancorche così auesse aiuto le
 pupille in qualche modo abili à potere esercitare il loro vffizio; pure
 ce l'auerebbe finite di disseccare; come dunque ebbe la vista? Si pure;
 necessariamente con sì vnica rimedio auca da ottener la vista, chi da
 che nacque se ne vidde primo. Quel cieco era figura di colui, che in
 tenebre di perdizione nò si ricordaua di che massa si fusse, né di chi l'a
 uea creato, ed impallato, onde viuendo alla cieca, operaua alla cieca,
 e caminaua alla cieca, con periglio euidente di tozare nel vltimo sco
 glio,

glio, e per sempre frangerli; onde Cristo Signor nostro da gloriosa pietà mosso, li diede il rimedio, e lo sanò, dandoli la vita con il loro, cioè con il ricordo di morte, facendoli vedere, che quella era la sua massa, e che egli medemq. fù, che formò Adamo di loto, come dice Teofilato nel luogo sudetto di S. Giouanni; e così anche S. Ambrogio, che scrisse, (a) *quod autem lutum fecit, & superunxit oculos cæci, quid aliud significat nisi ut intelligeres, quia ipse hominem luto illito reddiderit sanitati, qui de luto hominem figurauit?* Ed in fatti *oculis animæ illuminatus est, & cognouit verum Iustitia Solem*, come dice Teofilato, e diuenuto di peccatore, giusto, come l'attesta il detto Euangelista, (b) registrando, che doppo questo fatto, Cristo Signor nostro l'incontrò, e li disse *Tu credis in Filium Dei, &c.* e quello rispose; *Credo Domine, & proci dens adorauit eum, &c.* Questo è il valente del ricordo di morte, che fa, l'huomo conosca se stesso, non si gonfi, nè s'abbagli, e conosca riuerente, ed vmile à quel Dio, che lo formò, à quel Dio, che lo credè, come per necessaria dottrina ammonì S. Ambrogio, (c) dicendo, *contemplationem tui corporis velut nauis saburram suscipe, nè in tantis mundi fluctibus iactantia atra circumferatur.*

(a) *epi. 75.*(b) *loc. cit. n. 36*(c) *l. 3. de Virg*

Trà i segnalati fauori, che hà fatti Iddio à l'huomo, è stato il farlo di loto animato, accioche portando sempre seco il ricordo della sua morte, non s'auesse da insuperbire, lanciandosi contro il Cielo, e poi per sempre perire. L'amore, che ab eterno Dio hà portato à l'huomo, fece, che non per altro fine lo creasse, che per la beatitudine, e per l'acquisto di questo fine l'hà dato ancora i più esatti mezzi, de quali il primo fù nella sua formazione, la terra di che lo vestì, acciò di continuo si ricordasse del suo interito, *memento quia puluis es, & in puluerem reuerteris*, e con tali ricordi di morte, morte auesse ad ogni vanità le potenze, e sol viue per l'acquisto del vltimo fine. Caddè Luciferò, quello spirito favorito, quel primato dell'Empiteo, perche trà tante segnalate grandezze si lasciò portare dall'impressione della sua immortalità, credendosi, che questa non fosse capace di pena, mentre si trouaua in Paradiso; o pure stimando, che chi per grazia lo fauori, non auesse potuto per giustizia abbissarlo; onde rappellandolo il Profeta Isaia, (d) li domanda, *quomodo cecidisti Lucifer, o come legge Pagnino dal Ebreo, fili Aurora, qui mane oriebaris?* Calcò, perche non era vestito di loto, che se ciò auesse aguto, non l'auerebbe la sua superbia precipitato; così lo dice Iobio Monaco, (e) auuerando il gran obbligo, che di più deue l'huomo à Dio, mentre per ripararlo dallo sbalzo fatto da quell'Angioli insuperbiti, incastò in loto quell'imprezabile gemma dell'anima; e dice, *nos colligauit quidem carni ad coercendam superbiam, per quam ipsi Angelorum ordines irreparabili lapsu in præceps affecti sunt*; ed in maggior considerazione distondendosi il Nazianzeno, (f) della formazion dell'huomo s'ammira, e poi ci

(d) *c. 14. n. 12.*(e) *l. 9. de Verbo Incarnate c. 40.*(f) *Orat. 16.*

istruir-

istruisce, dicendo, *corpori quonam modo coniunctus sim, haud equidem scio, quoque pacto simul, & imago Dei sim, & cum ceno voluter & O miram coniunctionem, & alienationem!* ma poi discifando l'arcano, soggiunge, *atque ita imbecillitas ea, que nobis copulata est, dignitatem frenet, atque coerceat: Ut intelligamus nos maximos simul, atque abiectissimos esse; terrenos, & celestes; caducos, & immortales.* E poi conchiude, *hæc nostra temperatio est, ut cum imaginis dignitas nobis animos extulerit, pulvis eosdem deprimat, contrahatque.*

Non potrà mai certo allucinarsi, e far stima delle cose di questo modo, benchè tutte con Regia autorità le posseda, colui, che auuolendosi del nulla di esse per ricordo, si ricorderà di continuo, che hà da morire; *facile enim contemnit omnia qui se semper cogitat moriturum*, scrisse S. Girolomo; (a) e diffondendosi in questa importantissima massima S. Agostino, (b) dice, *consideratio huius sententiæ destructio est superbiæ; extinctio inuidiæ, medela malitiæ, effugatio luxuriæ, euacuatio vanitatis, & iactantiæ, constructio disciplinæ, perfectio sanctimonie, preparatio salutis æternæ.* E che mira scriuessero così questi Eroi della Chiesa militante, e trionfante, se anche i Gentili ad onta de' vituperosi Cristiani così sentirno, trà quali Epiteto, (c) che così ammoni, *mors, & exilium, & omnia quæ in malis habentur, ob oculos tibi versentur quotidie: Omnium verò maximè mors; sic nihil unquam humile cogitabis, nec impensè cupies quidquam:* E Seneca, scriuendo al suo Lucillo (d) così lo conferma, mentre parlando dell'huomo, dice *Necessariò itaque magnus apparuit, qui nunquam malis ingemuit, &c. habebat perfectum animum ad summam sui adductus, supra quam nihil est nisi mens Dei, ex qua pars, & in hoc pectus mortale defluxit, quod nunquam magis diuinum est, quam ubi mortalitatem suam cogitat, & scit in hoc natum hominem, ut vita defungeretur; nec domum esse hoc corpus, sed hospitium, & quidem breue hospitium, quod relinquendum est, ubi te grauem esse hospitii videas.* Anzi, che egli decantando per animo grande à colui, che calpestando queste mondane cose, viue guidato dal pensiero di morte, soggiunge, *maximum inquam, mi Lucili, argumentum est animi ab ætiori venientis sede, si hæc in quibus versatur, humilia iudicat; & angusta, si exire non metuit, scit enim quo exiturus sit, qui unde venerit, meminit;* Ed il medemo Moralista di Cordoua, altroue, (e) vituperando quelli, che così operano, e trattano, come se non auessero mai à morire, dice, *Verum nè stultius sit nescio mortalitatis legem ignorare, an impudentius, recusare & perche, quisquis ad vitam editur, ad mortem destinatur. In præcinctu stet animus, & id quod necesse est, nunquam timeat: quod incertum est, semper expectet.* Ed à questo proposito riporta quella grau penna, la risposta data da quel saggio Padre, quando li fu data nuoua della morte del figlio, che altro non disse, se non, *Ego cum genui, cum moriturum sciu. Quid est enim noui hominem mori,*
cuius

(a) in epist. ad Paulin.

(b) in speculo peccatoris c. I.

(c) in Enchirid

(d) epist. 120.

(e) de consolat. ad Polyb. c. 30.

quibus tota vita nihil aliud, quam ad mortem iter est rimettendoli al di più, che delle miserie di questa vita, preludj della sua morte, ho scritto nella mia *Sensualità-Continua*.

Riflessi necessarissimi da attitarsi dall'umana mente, ma molto più da quella del Principe, acciò che la Regalità, che lo costituisce sopra tutti il maggiore, non lo faccia anco credere della morte, come quei Principi di Giuda; de' quali dice il Profeta Osea, (a) *facti sunt Principes Iuda quasi assumentes terminum*, ò come leggono i Settanta, *transferentes*, credendosi solleuati sopra i limiti dell'umana, e mortal condizione; ò come quel scioceo di Nabucodonosor là nel Sagro Testamento: (b) O pure come quei pazi de' Rè Perliani de' quali scrive San Pier Crisologo (c) *Per sarum Reges subiecta nunc pedibus suis sphaera, ut polum se calcare vices mentiantur; nunc radiato capite, ut sint homines, Solis president in figura; nunc impositis sibi cornibus, quasi viros se esse doleant. effeminantur in Lunam; nunc varias velut Syderum sumunt formas, ut luminis perdant figuram, & nihil supernae claritatis acquirant*; ed in fatti presso Ammiano Marcellino, (d) il Rè Sapore seruiendo à Costanzo Imperatore; così qual Dio credendosi, si titolegiava, *Rex Regum Sapor, particeps syderum, & frater Solis, & Luna, Constantio fratri meo salutem*; pizia non solo ridicola, e deplorabile anche nell'accennato Imperator Costanzo, che così trattaua, come se della sua immortalità fosse sicuro, al riferir dell'accennato Marcellino; (e) ma ancora in molti, e molti altri Regnanti; il che in comparazione non è da marauigliare, che se certe volte si è sentito, che qualche Titolo priuato, sia stato così intronizzato, e sostenuto più che la Statua dell'accennato Nabucodonosor, trattando con tanto imperio, ed improprio, di se stesso insuperbito, e gonfio, che essendosi stimato più di tutti, non si è tenuto di corrispondere à veruno; ed à chi hà ingiuriato, à chi rimprouerato, à chi tolto le fatiche, à chi la robba, à chi il sangue, à chi la vita, come se non ci fusse stato Dio per lui, nè auesse auuto da morir mai; che potrà fare à fortiori vn Regnante? Ma pazi certo pazi; *equat omnes Cinis, impares nascimur, pares morimur. Conditor ille Iuris humani non natalibus nos, nec nominum claritate distinxit, nisi dum sumus. Vbi verò ad finem mortaliū ventum est; omnium quae terram praemunt similis lex esto. Ad omnia partemda pares sumus, nemo altero fragilior est, nemo in crastinum sui certior*; scrisse Seneca al suo Lucillo; (f) Ed il Sautio che così nel Sagro Registro (g) sciamo, *sum quidem & ego mortalis homo similis omnibus, & ex genere terreni illius; qui prior factus est. Nemo enim ex Regibus habuit aliud natiuitatis initium. Vnus ergo est omnibus introitus ad vitam, & similis exitus*; e sull'Londoni questa verità, disse San Pier Damiano alla Regina Pulcheria; (h) *erubescat ergo cordis elati superbia, & qui se cōsiderat inter ortū, & obitū comuni cū ceteris naturae lege costringi, desinat de sublimioris gloriæ singularitate iactare.*

(a) c. 15. n. 10.

(b) Daniel. 1.

31. & 3. 1.

(c) ser. 120.

(d) lib. 7.

(e) lib. 15.

(f) p. 91.

(g) sap. 7.

(h) opusc. 36.

E se

E sè il Principe ne vuole l'attestati da quella sperienza, che in bre-
ue auerà lui da sperimentare, domandi vn poco, e faccia diligenza,
che se ne son fatti delli suoi antecessori? e vederà, che *mors depascuit*
eos. E comè! Erano Regnanti, e pur son morti? Sì, son morti; marauiglia
con la quale ammonì Plinio il suo Vespasiano; (a) parlando *de*
conceptu hominum, & generatione, dicendoli, *miseret atque etiam*
puget estimantem quam sit friuola animalis superbissimi origo, cum
plerumque abortus causa fiat odor à lucernarum extinctu. His princi-
pjis nascuntur tyranni, his carnifex animus. E poi dalla marauiglia,
portandone l'inuettua, li dice, *Tu qui corporis viribus fidis, tu qui*
fortune munera amplexaris, & te nè alumni quidem eius existimas, sed
partum: Tu cuius semper in victoria est mens; Tu qui te Deum credis
aliquo successu tumens, tanti perire potuisti, atque etiam hodie mino-
ris potes, quantum serpentis ictus dente: aut etiam vt Anacreon Poe-
ta, acino vnae passæ: vt Fabius Senator potò in lactis haustu vno pilo
strangulatus? Ed iui poi conchiude con quella importantissima massi-
ma, che *Is demum profectò vitam aqua lance pensabit, qui semper*
humane fragilitatis memor fuerit. Considerazione ben sminuzata da
Sant' Eftrem, (b) che dice, *quid enim est homo? nihil. Quid homo? ver-*
mis. Quid homo? Cinis, & puluis. Quid homo? somnium. Quid homo?
umbra. Ecce iam transiuit. Ecce ascendit. Ecce preterijt. Ecce cessauit.
Ecce requieuit. Ecce defunctus est. Ecce desijt, & finem accepit magus
ille, & inuictus Leo, tyrannus, fortis, potens, atque elatus. Qui cunctis
formidabilis erat, nunc iacet, quauis oue mitior, atque mansuetior.
Recessit, abiit, & preterijt qui apparebat, qui natus quasi non natus.
Qui magnus videbatur super multos, factus est tanquam nullus. Qui
alios tenebat, detentus est. Qui ligabat, iam vinculis constrictus est.
Necessariissima riflessione da farsi continuamente dal Regnante, se
vuole in mezzo à l'auge delle sue grãdeze accertar glorioso il suo gouer-
no in vita, e non sgarrarla nella sua salute in morte; come senza ra-
giro lo scrisse il Mellisso ad Eugenio Pontefice, (c) *In omnibus ope-*
ribus tuis memento te esse hominem, & timor eius qui auferit spiritum
Principum, semper sit ante oculos tuos. Quatorum in breui Romano-
rum Pontificum mortes tuis oculis aspexisti? ipsi te predecessores tui
tua certissima, & citissima decessionis admoneant, & modicum tem-
pus dominationis eorum, paucitatem dierum suorum nuntiet tibi. Iugè
proinde meditatione inter huius presentis gloria blandimenta, memo-
rare nouissima tua, quia quibus successisti in sede, ipsas sine dubio se-
queris ad mortem.

Sia certo il Principe di natura tiranna, iniqua, e barbara quanto si
voglia, che se egli auerà sempre seco i pensieri di morte, considera-
do la sua natura, e quella medema de' suoi antecessori, non potrà di
meno se fu cattiuo, d'emendarli, e di caminare sempre per le strade
gloriose dell'immortalità, così lo citta lo Spirito Santo per bocca

del

(a) i. 7. natur.
hisl. c. 7.

(b) Hom. in eis
qui in Christo
quod dormierunt.

(c) ep. 237.

del Sauio; (a) dicendo, *non te reputes in multitudine disciplinatorum. Memento ire, quoniam non tardabit. Humilia valde spiritum tuum: quoniam vindicta carnis impij; ignis, & vermis.* E maggiormente, si proua là in S. Luca, (b) da quella Ficaia, che per tre anni dal Padre di famiglia trouata infecunda, fu ordinato da esso al Agricoltore la tagliasse, *succide illam, vt quid etiam terram occupat?* I figura del cattiuo Prencipe, che scordatosi di Dio, e di se stesso, *vt quid*, con il suo maluagio dominio, *terram occupat?* come vien confermato da quel albero, e sua figura vista in sogno da Nabucdonosor, del quale egli intese, *succidite arborem, & pracedite ramos eius, excutite folia eius, & dispergite fructus eius; &c.* come poi in fatti, *omnia hæc uenerunt super Nabuchodonosor Regem*, (c) che accortosi, nel esserli auuenuto quanto da Daniele l'era stato interpretato, della sua mal fondata superbia, abietto, ed auuilito nella considerazione di se stesso, conobbe chi era lui, e chi era Dio, e così *in Regno restitutus est.*) Ma il clemente Agricoltore impetrò per essa, dicendo, *Domine dimitte illam, & hoc anno, usque dum fodiam circa illam, & mittam stercora, & si quidem fecerit fructum: sin autem in futurum succides eam.* Che fu il medemo, che dire, Signor dammi tempo, che io lo faccia ricordar della morte; che questo è l'unico rimedio per dar frutto di benedizione; e quando questo non li giouerà, certo è, che non seruirà farci altro, e così à l'ora la potrete tagliare. Ma saggio Agricoltore, come fate per farli venire à mente così importantissimo ricordo, dal quale dipende la salute di questo simbolegiato Prencipe? *Fodiam circa illam*, la fossare, e si porrà ouanti l'occhi una chiara figura del sepolcro; come dice iulij Venerabile Beda; e di più *mittam stercora*, ricordandoli di che materia è formato, ed in che s'ha da difformare; come in questa riflessione dice iulij S. Ambrogio, *Cophinum quoque stercoris dicit esse mittendum. Magna perfectio vis stercoris, quæ tanta est, vt de infecundis fecunda, de arentibus uirentia, & sterilibus faciat fructuosa, in quo sedit Iob cum tentaretur, & uinci nequiuit: Et Paulus aestimat stercora, vt Christum lucrifaciat. Denique cum ante Iob plurima perdidisset, postquam sedit in stercore, non habuit quod ei diabolus posset auferre. Bona ergo terra quæ foditur, bonum stercus quod mittitur:* Ed io dico di più, che doppo fossata, e letamata, se il diligente Agricoltore l'auesse uossuta inaffiare, cosa solita, e necessaria alle piante, anche auerebbe secondato il suo fine, nel ricordare à quel Prencipe la sua natural caduta, se come dice il Sauio, *Omnes morimur, & sicut aqua dilabimur super terram.* Ed in fatti per trionfo di sì gran rimedio, s'offerua, che auesse giouato, mentre non si legge nel Sagro Vangelo, che tal Ficaia fosse ltata in oltre tagliata. Ecco dunque quanto, e quanto importi al Prencipe il ricordarsi spesso, che hà da morire, come ogni minimo pouerello, anzi peggio, essendo solito à questi tali il non auerè l'ultimo della morte, chi nè menò li racco-

(a) Eccl. 7. 27

(b) Luc. 13. 7.

(c) Daniel. 4.

mandi l'anima; e il che non
 portare, maggiore con
 conto strettissimo, che
 ue ho detto, e s'ha a ho
nam iudicium de vobis
 Damiano [h] dice, *nam*
fastigium, tanto dicitur
 Finalmente accioche
 tecessori, ne riflettendo
 dall'alteza del loro grado
 conto de' ricordi di morte
 morte è necessaria, anche
 timor di questa, operino
 sua mano rapace, anche
 legge su la disposizione de
quid aliorum tibi funera
videretur violare fortuna,
tes, ne eos quidem, qui
fortunam in potestate habet,
 flessione di questo Gentile, viene
 Pier Damiano in ciò che scrisse à
 domandato, perche verun Pontefice
 Pietro, nè veruno passasse i ventisei
Idcirca hoc iudicij caelestis ordo
mortis incutiat, & quam despiciens
gloria Principatu euidenter ostendat,
num, tam angusti temporis compendio
ad praefolandum sui obitus custodiam
generis, dum cacumen, ac verticem
 flatu concussa formidinis in suis undique ramis
 fate dunque Prencipi alla morte, che il morir
 forte.

(a) ap. 6. n. 6.

(b) Opusc. 57. c. 1.

(c) te consolat. ad Marcian. c. 15.

(d) p. 17.

*Della buona educazione del Prencipe
 tutte le sudette Massime.*

(e) p. 1. q. disp. de ur. in com. ni q. 1. art. 8.
 (f) in Philos. moral. gra. 3. c. 5. 6. 7. & 8.

Celebre è presso l'Angelico [e] la questione fra Teologi. *An vi- tutes insint nobis à natura?* Si come ed anche quella fra Filosofi Morali, presso il Piccolomini, [f] *An homo per naturam ad virtutem vel ad vitia potius sit procliuor?* Nelle quali controuerfie il dilatare i termini, oltre che fanno fuor di strada, sarebbe di più temerita inarrestabile, come inarriabile il discifrarle al par de' sudetti, nel suo genere, maestri. Mi basterà dunque solo il dire per quel che tocca al mio propo-
 poli-

posito, ciò che in quella il Sol delle scuole sostiene, cioè, che *scientia, & virtutes secundum aptitudinem insunt nobis à natura, sed earum perfectio non est nobis à natura*; sendo che, *sicut circa formas naturales nihil derogat virtus naturalium agentium; ita circa adeptionem scientia, & virtutis, studio, & exercitio suam efficaciam confirmat*; ond' è che *secundum quandam inchoationem in vniuersali insunt homini virtutes*; il che trouo esser stato sentimento di Seneca, che scriuendo al tuo Lucillo [a] così disse, *omnibus natura fundamenta dedit, semenque virtutum; omnes ad ista nati sumus*; ma poi soggiunge, *cum irritator accessit, tunc illa animi bona, velut sopita excitantur*, ed à questo eccitamento *ex parte alterius*; accoppiandosi l'abituazione *ex parte ipsius*, ne viene poi ad acquistare la virtù il proprio essere; che è quello, che dice l'Angelico, cioè che *licet posse bonum, simpliciter inest nobis à natura secundum quandam inchoationem in vniuersali, hoc tamen non sufficit ad virtutem, sed requiritur virtutis operatio, quæ est virtutis effectus*; ricercandosi à questa operazione, accioche si possa dire effetto della virtù, *quod homo promptè, & facilliter vt in pluribus bonum attingat*; il che mai però potrà à l'huomo riuscire, *sine habitu virtutis*; e quest'abito da gl'atti forzosamente, l'ha da acquistare; formandone in questo chiarissimo sistema il sudetto Angelico, la conchiuisione, [b] che *virtutes acquirantur ex actibus bonis, sicuti ex malis actibus corrumpantur*; onde quel Tessalo presso Plutarco [c] disse, *consuetudo est quæ longæua permaneat. Si quis proprias, familiaresque ex consuetudine virtutes agat, is nullo modo aberrare posse videtur*. Ed in quell'altra questione poi mi basterà solo il dire con il detto Piccolomini, che ogn'huomo per natura *aspirat ad bonum proprium, & quia denominatio sumitur à principali, quod compositio conuenit ratione partis præstantioris*, per questo *absolutè, & per se hominis bonum*, s'intende per quello, che *menti est consentaneu*, ed à l'ora l'huomo *dicitur absolutè ad bonum procliuis, dum facilius est ad bonum mentis*: Ma perche *in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea*; come è, ed attesta il Salmista, *Et omnes incipimus viuere vitam sensuum, & sine sensu nec esse, nec cognoscere, nec quidquam agere valemus; & sensus nos inuitant ad bonum sui gradus, quod est bonum corporis, & voluptarium, quod nos auertit à bono mentis*; per questo se ne caua la conchiuisione, *hominem quod ad omne sui gradum, & per se, expotere bonum*, che è quello, che dice S. Tomaso, *inchoatiuè, & in vniuersali*; ex euentu tamen ad *vitia esse magis proclinem*; e la ragione è, *quia stante conuersione duorum graduum, sensus scilicet, & rationis; Bonum sensus, come più diletteuole, auertit à bono rationis*; il quale sembra più aspro, e scabroso.

Ecco dunque l'importanza della Educatione, e questa che sia buona; sendo che se le virtù *insunt homini inchoatiuè, & in vniuersali*;

(a) ep. 10.

(b) loc. cit. ar. 9

(c) de lib. educ. circ. princip.

ma per la perfezion della vita, et per
 questo non s'acquista se non dall'educazione
 l'huomo non si puole mettere in istato
 nella conuersione del bene del senso
 prio inclina contro il bene della ragione
 et possa tradare, e abitar nelle tenebre
 rifuegliarsi, e stradarsi per la via della
 irritator, come scrisse Seneca, non per
 continua pratica, per la quale non si puole
 viene dalla natura dato, ad opera del bene
 acquistare; e correndo sempre dietro alla
 calpestare il ben del senso, senza lascia
 è vn dolce micidiale, e velenoso, et in questa
 huomo, huomo, attendo d'accordo con la
 lili come bestia, rifiliato tutto nella parte
 questa dominare; così lo dà per assentato
 buona, o mala Educatione. *Homo relictum
 nisi sumus, mansuetissimumque animam
 fieri solent; si autem
 ficienter, vel non bene educetur, earum
 munt, sendo che inoltrandosi insuperbio
 rea, spinas, & tribulos germinabit. Anzi
 solo in vn altro luogo piu incalzando dice
 turio commota, bonas naturas inducit, &
 si talem institutionem consequantur, meli
 stantiores euadere scimus, che sia cioè tanto
 buona Educatione, che fa buona la mala
 chè è buona, la fa migliore; deducendone
 filosofo (c) dal solo lume naturale addottrinato
 cioè, *ex hoc posse cognosci animas immortales
 in pueris mobilia sint ingenia, & ad percipiend
 bestialità del'odierni Atomisti.]*
 Ne è fuori del vero, che la buona Educatione
 cattiuu inclinazione, se come dice Aristotele, *boni
 moris, sed facillis moris propterea quod v
 moris, sed facillis moris propterea quod v
 ma all' incontro poi essendone la natura vmana
 occulta maestra, per la ragion sudetta, stuzicata
 Educatione, e cattiuo esempio, subito si
 vuole adattarsi infariata polledra nelle proue,
 che però Epicharmo dello Plutarco d'icantò,
 dum tener est ignatus generosos instruitur
 e così in fatti fu addottrato da Licurgo
 gli Spartani il Legislatore, i due cani da vn
 padre, e da vna madre nati, de' quali vn
 all'euo ingordo, e l'altro cacciatore, ed in
 tempo poi, che i Lacedemoni erano in vn
 li disse, *ad parandam virtutem viri
 Lacedemones ingens est momentum
 consuetudo, disciplina, doctrina, & vire
 institutio, & per pro-***

(a) l. 9. de Leg.

(b) Dial. 4. de Legib.

(c) de anima.

(d) de liber. educand.

uarcelo in fatti, e l'altro quelli due cani, auanti i quali pose e vn Lepore, ed vna prentanza, e scatenandoli, vno diede la caccia al lepore, e l'altro si pose a magnare; e questo perche? perche vno fù alleuato virtuoso, e l'altro ozioso, non ostante che ambi fussero d'vna razz; dal che resta ascosa l'importanza della buona educazione, non seruendo la natura a cosa alcuna, sempre che al suo fianco non affilte la buona disciplina, come dice Plutarco, [a] *initium à disciplina, vsus ab exercitio, ac meditatione fiet*.

(a) loc. cit. ubi latè.

Or quanto in tutti è necessaria la buona educazione; tanto più in vn Principe è necessarissima, perche oltre di quello, che apporta à lui la parte terrea comune con l'altri; vi è di più in esso la grandezza, il fasto, la comodità, la possanza, le grandi, e facili occasioni, il poter far legge ogni suo volere; onde se non si troua bene educato, stradato, ed instruito, con più facile libertà farà eseguito comparire ogni suo capriccio, e senza massima contraria, che se l'opponga alla mente, credendo di stargli ogni cosa bene, precipitoso correrà dietro il suo male, come auuenne à Cambise, ed à Serse, quello figlio di Ciro, questo di Dario, che per esser stati alleuati nell'agi, nelle delizie, frà donne, e adulatori, nel meglio del regnar persero il Regno, come considera Platone, [b] che però disse Aristotele, (c) *ex iuvene Rege restat eriri ad virtutem, difficile est, nisi sit legibus enutritus*, cioè educato in tutte quelle leggi necessarie per saper reger se, ed altri. Nè potrà qualched'vno scioccamente dire, che i Principi nascendo con i spiriti solleuati, naturalmente anno da operare da Principi, con la sola guida di quel lume, con cui vna parte di quelli, che nascono al comando; perche questo oltre di venire apertamente riprodotto dalla spertenza in molti Principi, che ancorche nati al dominio, sono però riusciti più degni d'vna mangiatoia, che d'vn Trono; e per Corona, più degni d'vna resta d'agli, che d'vn cerchio di gemme; che di più, che ancorche la candidezza del Sangue Regio debba cooperare alla grandezza de' pensieri, dice però Quintiliano, [d] che l'huomo, *et si prudentie quosdam impetus à natura sumat*, come à dire dalla nobiltà dell'anima, ò da quella del fangue, *tamen perficienda doctrina est*; onde soggiunge, *sint igitur aliqui monitores mentis, qui animum hominis quamuis exterioris corporis debilitate torpentem, ad superiora erigant*; e la ragione da douersi così fare, la ritrouo in Tacito, [e] che dice, *pauci prudentia, honesta à deterioribus, vilia ab noxijs, discernunt*; Vsurpandosi la sembianza frà di loro, l'ambizione, e la gloria; la crudeltà, e la giustizia; la prodigalità, e la liberalità; l'auarizia, e l'economia; la superbia, ed il decoro; la temerità, ed il valore; la finzione, e la prudenza; l'adulazione, e la beneuolenza; la santità, e l'ipocrisia; la virtù, ed il vizio; e tanto più poi attrouerendosi la passione, e l'amor proprio, maestri finissimi di tali rappresentazioni; onde non basta l'innato lume, e l'innata parte prudentiale sopita, se-

(b) Dial. 3. de Legib. nu. 8. 9. et 10.

(c) 3. Etibicoz.

(d) 12. 1. 2.

(e) Ann. 4.

questa non viene irritata, e risvegliata... cui sappia poi discernere il diamante... della Tofsa, ed il cristallo di rocca dall'altro...

Questa dunque educazione del Principe... incunare in questo modo cioè, che... zo alla luce, si dia al petto d'vna balia... e sana complessione, per etate... in ella se vanno del pari con quel del latte... stumi; [O quanti traggono dalle zinne... materno, causa che degenerando dal proprio... in tempo poi tacciate del non forse commesso fallo... be stimata eresia se io dicessi, che sempre che la Principessa... fanguinaria, crudele, ingorda, superba più di quello... nel suo fello vn sangue nobile, Regio, è dominante, sare... ella nudrissi con il suo latte quello, che si formò, e fa... sue viscere, secono l'importanze sciamate da Fauo... so Aulo Gellio; [a] E così dico, che concorrendo con... che in quest'affare si fa alla natura, almeno si stia con... il putino alle mamme, d'vna balia non folo sana, ma...

(a) Nostrum Attic. 12. c. 1.

(b) in Alcibiad

Sdivezato poi ch'egli è, debba di esso farsi, ciò che d... ue Plutarco, [b] nutritur puer non a muliere nutrit... verum ab Eunuchis, qui reliquorum circa Regem... così debba il Principino pondersi in mano d'vna, o d... ste proposito esatte, e toglierli da mani della Balia, ... boleggi in quelle tenerzze donnesche, e non veng... mo principio dell'educazione; e queste persone... disponendo, ed alleuando nella diuozione, e tanto... farlo salire sù i primi scalini delle lettere; si come... continua mira di non auezarlo come pianta di rose... gni mese, tanto riguardato dall'aria, sole, e... corallo, o perla, accioche con fianco così robusto... sua salute, possa contrastare à i disagi, e... nuria de' tempi, si come, ed à i patimenti... nella guerra soliti; e la ragione è chiara... ne, egli non auerà da star sempre dentro... pre da dentro al gabinetto, ma li conu... andare à torno, onde se non sarà auezo alli strapazi, sarà... che ancorche non s'ammazi, vscito che... per contrario poi essendoci educato, se... più tosto li saranno...

(c) 7. Polit. 17.

(d) Eccl. 30. 12

alla salute profittuoli, che dannosi, come... Stagirita [c] est et... utile statim ab ineunte etate frigidibus... valetudinem, tum ad munera militaria... rito Santo per bocca del Sauio dice, (d) ... tute, & tunde latera eius dum infans est, ne forte induret...

dat tibi, & erit tibi in prima; ed altroue per bocca di Geremia, dice, [a] *bonum pro te est, si portauerit iugum ab adolescentia sua*, (a) *Ihre. 3. 27.* *sedebit solitarius*, & non turbabitur, quia lenabit se super se. Douendo ancora per questa medesima ragione scanzarlo dalle troppo morbidezze, dal troppo sonno, & dall'abbondanza d'acchie, accioche non se sotturino li spiriti, & s'auuillichino le forze, & se ne perda l'opportunità del suo valore; e tanto più, che essendo Prencipino, *non mollitie, delitissue, sed temporantia, ac fortitudine*, & *in omnibus antecellere*, come faceua Agestilo al riferir di Plutarco, (b) ed ancorche sia d'huopo permettergli dia il tributo alla natura, & qualche puerile diuertimento; s'hà da stare però auuertito, che quello sia tale, come dice Aristotele, [c] che sia figura delle cose serie, quali regnando poi auerà da operare, *itaque ludi magna ex parte imitationes esse debent earum rerum, qua serio posita sunt obeunda*.

Quando poi il Principino entrerà nella cognizione, e capacità, senza toglierli dalle mani di quelle medeme persone da bene circa il gouerno corporale, ed imbeuimento de' sensi di diuozione, caritatiui, e pij, douerà anche ponerli sotto la disciplina di famosi maestri; di questi però il primo hà da essere il Prencipe Padre, con non mostrarsi in ciancie troppo affettuoso al figlio, nè dandoli in fatti, ò in parole mal esempio alcuno, come dice Plutarco, [d] *ante omnia debent parentes nihil peccando, omniaque pro officij rationibus agendo euident se se liberis exemplum præbere, ut in istorum y vitam tanquam in speculum intuentes, à turpibus dictis, factisque auertantur*: ed Aristotele, [e] che dice *educati siquidem à parentibus per sanctos, & iustos mores, boni meriti euadent*: nascendone dal mal esempio del Padre più danni in danno del Prencipino figlio, e fra l'altri vno sarebbe quello, che cifra Plutarco, [f] dicendo, *quorum verò tota vita turpis est, y ne seruos quidem obiurgandi libertatem sibi relinquunt, nè dum filios, e l'altro quello, che bilancia Quintiliano, (g) dicendo, nec quisquã in tota domo pensi habet, quid coram infante Domino aut dioat, aut faciat, quando etiam ipsi parentes nec prohibiti, neque modestia paruulos asuesciant, sed lasciui, & libertati*.

Nè solo il Prencipe Padre hà da stare accorto nel proprio buon esempio verso il figlio; ma ancora in quello de' Cortegiani, ed in particolare paggi, ualletti, e simili, perche questi non solo con opre sciolte, ma ancora con le parole ponno corrompere quella tenera massa; essendo questa vna cosa, che anche nell'huomini fatti è molto pregiudiziale, come dice Aristotele, [h] *nam tam facile turpia loquendo efficitur, ut homines his proxima faciant*; onde dourà ordinare, e stare accorto, che in presenza del Prencipino non si faccia atto veruno disdiceuole, nè meno si discorra, se non di cose eroiche, ò in altro genere virtuose, come dice Euripide, [i] *neque enim auribus incunda conuenit discere, sed ex quo aliquis gloriosus fiat*: E se forse qualche volta l'oppor-

(b) in Lacon. Apoph.

(c) loc. cit.

(d) de lib. educ.

(e) Eco. 2.

(f) loc. cit.

(g) dial. de Or.

(h) Polit. 7. cap. 17.

(i) in Hippolit.

nità maliziosa uscendo dal suo seno, e non si rompesse in qualche parola, o puerile, che disposizione poco degna d'un Principe. Il Principe, subito se li dia con la correzione d'Aristotele, (a) *cuncta igitur mala, quae in malis hominibus habent, vel odium pariunt, sunt praecia à quibus vitari debent.*

L'altri maestri poi aueranno da esser d'effi delle scienze, ed esercizj opportuni ad vn Principe, nel primo anno da esser prima ben cernuti dal Principe Padre, a cui s'ha da esser integra vita, d'illibati costumi, e timorati di Dio, come dice Plutarco, (b) *quaerendi sunt liberis magistri, quorum, & insulperata sit vita, & mores,* e da ogn'vno d'effi poi sia con attenzione ammaestrato.

Il Principe poi sia con la propria professione, vnitamente anche con i nobili, e con i famosi giouanetti, e meglio se sono forastieri per l'emulazione, come faceuano i Rè Goti, ed anco quelli di Macedonia, che il Re Filippo era vn Teatro, oue in continuo esercizio con la guida, e moderazione di ministri eccellentissimi si rappresentauano scene proporzionate alla grandezza media d'vn Regnante, all'accennar di Curzio, che dice Plutarco, *velut seminarium ducum, praefectorumque apud Macedones.*

Il Re ancora il Rè D. Alfonso il Sauio lasciò per legge, quello che si ha da fare nelle sue partite: (c) Da alcuni d'effi imparando il Principio di guerra, e di far la spada, da altri il maneggiare vn cauallo, ed in altri di maneggiare la spada, la lancia, e la pistola; da altri poi si vede di maneggiare ed ingrauidando l'idea delle massime di Giustizia, di Clemenza, d'integrità, e di tutte l'altre virtù Cattoliche, e morali, accoppiate con la grazia di Dio, gloriosamente regnare; come così faceuano ancora quei saggi Rè, benchè Gentili, tra quali di Domizio si legge Tacito, (d) *utque Domitij pueritia tali magistro adolesceret, & consilijs eiusdem ad spem dominationis vteretur;* e così ancora di Filippo Macedone, così ben'educato dal suo Padre Amynta, che con la sua virtù, e ceruello ingrandì l'Imperio di Macedonia; molto però maggiormente memorabile, perche seppe educare vn' Alessandro, che subito a lui nato, conoscendo già in persona propria, quanto importaua la vn' Principe la buona educazione, e l'indrizo istto la disciplina d'huomini grandi, scrisse vna lettera ad Aristotele, quale dice Plutarco Gellio (e) l'auerla registrata ad commouendos parentum animos, dicendola così, *Philippus Aristoteli salutem dicit, Filium mihi genitum scire. Quod equidem Dīs habeo gratiam, non proinde quia natus est, quāta pro eo quod eum nasci contingit temporibus vite tuae. Spero enim fore, ut eductus eruditusque abs te dignus existat, & nobis, & rerum istarum susceptione;* ed in fatti sotto la sua particolar cura stiede dieci anni, e come l'educò, come l'istruì, e come l'esercitò, lo dicono i nobili fatti anche da ragazzo, registrati da Plutarco, da Giustino, e da Quinto Curzio.

(a) loco cit.

(b) loco cit.

(c) l. 13. tit. 5. p. 1.

(d) Ann. 12.

(e) Noth. Attic. 9. cap. 3.

È per affondare maggiormente questa verità, mi conviene dire, che la sapienza non solo che in tutti è vana, e dilatare vale, ma ancora necessaria, avendo ella d'ogni maggior forza, più forza, *melior est sapientia, quam vires; et vir prudens, quam fortis;* (a) e più valore ogni maggior tesoro, *posside sapientiam, quia auro melior est: Errequire prudentiam, quia pretiosior est argento;* (b) onde canto colui, *Auro quid melius? Iaspis: quid Iaspide? Virtus: Quid virtute? Deus: quid Deitate? nihil.* Ella è vn fonte limpido, che non si puol seccare, nè imbrattare; ella è vn tesoro, che non si puole impoverire; ella è, vn Sole, che non si può eclissare; ella è vn frutto, che non puol marcirre, *clara est, & qua nunquam marcescit sapientia;* (c) incalzando il medesimo Sauio con dire, *(d) quid sapientia locupletius, qua operatur omnia? si autem sensus operatur, quis horum que sunt, magis quam illa est artifex? tal' e tanto,* che dice esser infelice colui, che questa non preza, nè conto ne fa, *sapientiam enim, & disciplinam qui abicit, infelix est, & vana est spes illorum, & labores sine fructu, & inutilia opera eorum,* (e) e con ragione, perche ancorche dell'huomini sia l'errare, con tutto ciò *equiparatur iumentis insipientibus* quell'huomo, che regolarmente le sue azioni non le guida con le portate della Sapienza, e prudenza, e questa come scriue Pietro Blesense, (f) *prudens compendium in literis continet; e per contrario, qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti;* (g) ond'è che disse Salomone (h) *Vbi non est scientia anima non est bonum,* e quelli, che non habuerunt sapienciam interierunt propter suam insipientiam.

Quanto però in tutti è necessaria la sapienza, molto più però in colui, che ha da regnare, e comandare, come dice Vegetio, (i) *nullus est cuius sapientia magis conueniat quam Principi, cuius doctrina omnibus debet prodesse subiectis:* E promulgatore di questa ben da lui conosciuta verità, disse l'Imperator Giustiniano, (l) *Imperatorem maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam, ut utrumque tempus & bellorum, & pacis rectè possit gubernari;* e senza tanta attestati, basta quello dello Spirito Santo per bocca del Sauio, (m) che dice *Rex sapiens stabilimentum populi est;* e per contrario poi altroue dice, (n) *Rex insipiens perdet populum suum,* e per ragione di questa importanza comanda à Regnanti, dicendoli, (o) *audite ergo Reges, & intelligite, discite Iudices finium terræ, prebete aures vos qui continetis multitudines, & placetis vobis in turbis nationum:* e la ragione di questa forzosa sapienza nel Regnante viene accennata dal detto Vegetio, *quia eius doctrina omnibus debet prodesse subiectis;* e questi sudditi chi sono? huomini; e tanto basta per douer esserci nel Regnante vna non ordinaria sapienza, per non trouarsi animare più in somito da regerli del huomo; come dice Senofonte, (p) *quasi animal: facilius imperabis, quam homini;* ideo *sapientissimum esse oportet, qui homines regere velit,* ed il Nazianzeno (q) attesto di

(a) Sap. 6. n. 7.

(b) Prov. 16. n. 16.

(c) Sap. 6. n. 13

(d) Sap. 8. n. 5.

(e) Sap. 3. n. 11

(f) ep. 67.

(g) Daniel. 12.

n. 3.

(h) Irou. 19.

(i) de Re milit

(l) in Proem. Insti.

(m) Sap. 6. n. 26.

(n) Eccl. 10.

n. 3.

(o) Sap. 6. n. 26.

(p) in Cyrip.

(q) in Apolog.

tendo, *mibi videtur ars artium, & scientia sci-
gere, animal tam vniuersi, & multiplex* (B) con-
ignoranza; certo è che non è che cosa più abissi-
dannosa che trasparisca in vn Regnante quasi
singolaro con cui M. Tullio rinacciò à Verre, *illa
vlla bona arte, sine humanitate, sine ingenio, sine
& iudicis* (O quanto di questi Verri ci sono) &
gouerni, meritatamente certo delle varre) Te
Principe è oppresso, & forza il farsi portar da
bandonarli, & fidare il suo cuore; & quanto che
fui pregiudiziale, oltre di quello, che à suo tempo
sentirò per scuola di tutti, dalla bocca del Sauro,
*tum extraneo ne reuelas, ne forte insultet tibi eum an-
bare non cesses; ed altrouey (C) non omni homini eor
forte inferat tibi gratiam falsam, & conuictet tibi*
medemo Sauro l'importanza nel periglio, dice (D)
custodit animam suam. Carlo VIII. Rè di Francia
perche li mancava il Sal della Sapienza, nella quale
cato; ed all'incontro era ben ricco di sciocchezza,
vn precipitato partito; à guida di certi Principi,
porci, che li stanno à torno; onde ben disse Epiteto
parlando della forzosa necessitá, che hà vn Principe
ben instruito prima di porsi sù la Catreda Regnante,
*si gubernare nauem conaueris, omnino prius artem
sceres; ita Ciuitatem rectorus regendi disciplinam
illic nauis vniuersa fidei tue committitur. Ita hic tota
gubernanda tibi est*; E così anche Isocrate ammonì il suo Nicocle, (F)
dicendoli, *demonstratum est enim eiusmodi illas habilitate Imperium,
eiusmodi rationibus ipsi preparant animam suam* Proinde nullis
athletis sic conuenit exercere corpus, ut regibus animum.

Or questa sapienza l'hà da acquitare il Principe per mezzo de' suoi
Maestri, accioche *tam immensum, tam difficile, & laboriosum pela-
gus studio iam, sine optimo duce, & gubernaculo non ingrediatur*, co-
me disse Emondo Richerio alla Giouentù Gallicana, (G) quali l'auerá-
no da indrizare nelle scienze necessarie ad vn Regnante per gouerno
e suo, e de' sudditi, come da Omero scrive Plutarco, (H) *non prin-
tos homines, otiososque, Deorum voluerunt esse discipulos, sed Reges, qui
sapienciam, & virtutes animi consecuti, ea essent ad utilitatem om-
nium conuersuri*; e queste scienze saranno la Filosofia, in quella parte
cioè, che tocca all'Etica, Politica, ed Economica, con vn particolare
imbeuimento delle virtù morali, che tutto il di più è vanità, come
presso Dione Crisostomo (I) diceua Alessandro con Filippo suo Pa-
dre, *non omnino necessarium Regibus esse philosophiam attingi ad sum-
mum, ingeny autem, & simpliciter ostendere ipsis falsis, morum bre-*

(a) Orat. 4. de
Verrem.

(b) Prou. 25. n.
9.

(c) Eccl. 8. 22.

(d) Prou. 13. nu
3. & 21. n. 23.

(e) ser. 44.

(f) de Regni ad
ministracione.

(g) loc. inf. cit.
c. 2. n. 2.

(h) in libell. ad
Princ. Iudoc.

(i) Orat. 2. de
Regno.

mansuetudinemque, ac iustitiam, insuper ad excelsum animum, & fortem; Si anche la Matematica, la Geografia quanto basti per infarinatura; e le Leggi, almeno quelle del suo Regno, e Regni.

E da questi medesimi Maestri verrà poi il Principe portato nella notizia, ed indrizzo de' libri più scelti, ed opportuni, *ad diuina enim sapientie antiquorum monumenta, & singulares animi virtutes designandas, explicandasque, necesse est facem præferre*, come dice Emondo Richerio; [a] dalla guida de' quali sappia incamminare le sue Regie operazioni, sendo che per mezzo di essi porgendo più chiaro il suo lume la sapienza, per esser vero, che *omnis cognitio; aliqua præcedenti cognitione latatur*, giungerà egli da questa dominato, à dominar bene, e dominando bene, à l'ottimo delle sue glorie; così l'attesta il Rè D. Alfonso di Napoli, e d'Aragona, il quale dice *ex libris se arma, & armorum Iura dedieisse*: (b) Ancorche non riuscirà bene al Principe il darli tanto ad vna litteraria intemperanza, come fece il detto Coronato; à cui si puol dire quello di Seneca, [c] che *nec vitæ, sed scholæ didicit*; di forma tale, che il Mariano [d] di lui scriuendo finalmente dice, che *retento sapientie inani nomine, vix potuit sibi sapere, & domesticis consulere*; ò pure come Giuliano Apostata, di cui scriue Ammiano Marcellino; ò pure come Adriano, di cui scriue Dione; ò pure come Gallieno, di cui scriue Trebellio; perche la scienza di regnare non è come quella, che si ricerca nella Catreda, ò famoso Pergamo; ma basta, che sia tale, per cui sappia trouare il Principe à quanto puole con l'agiuto di Dio, il Rem per *causam* del gouerno, in ordine à se, ed in ordine al maggior bene de' sudditi; e quella l'auerà da imparare da libri al proposito concernenti, con la guida, e lume de' suoi Maestri, dalli quali come faceua Catone *omnium que proponebantur causam rationemque semper postulabat*, al riferire d'Emondo Richerio. (e)

E questi libri opportuni al Real mestiere, altri non sono, che quelli di Storie; e la ragione è chiara, perche veruna cosa è più atta à gouernare con prudenza, ed accurateza, quanto la sperienza, è questa come dice Aristotele, [f] *experientiam enim temporis affert longitudo*; e però il medesimo Aristotele dando la ragione perche vn giouine per più virtuoso che sia, *prudens euadere non videtur*, dice, *causa autem ea est, quod particularium est prudentia, que ex experientia nobis innotescunt. Iuuenis autem expertus non est*, perche? *experientiam enim temporis affert longitudo*: Supposto questo si hà in oltre dal Saggio Fetto, [g] *quid est quod fuit? ipsum quod futurum est. Quid est quod factum est? ipsum quod faciendum est*; ed iui Olympiodoro parlando del volgimento, e riuolgimento delle cose di questo mondo, dice *quidnam esse in posterum poteris, quod non aliquando subsiteris? aut quid noui geri poterit, quod non aliquando cogitaueris?* dal che se n'inferisce, che colui si dica esperto, che con la longhezza del tempo auendo offeruate più, e più cose, da queste ne sà inferire il porta-

(a) loc. inf. cit.

(b) Puerum. l. 4

(c) ep. 107.

(d) de reb. Hispan. l. 13. c. 9. ed. l. 14. c. 5.

(e) in suo libro cui tit. Obsecratrix Animorū c. 1. n. 3.

(f) lib. 6. ethic. c. 8.

(g) Eccl. 1. 9.

mento delle presenti, e preuenzione delle future; e questa è la prudenza reggitrice così necessaria in chi regna, quale non auendo il Principe, lo farà esser sempre vn altro fanciullo, come dice Cicero-
 (a) *l. 1. de Orat* rone [a] instruendo al suo Principe, *nescire autem quid antea quam natus sis acciderit, id est semper esse puorum. Quid enim est etas hominis, nisi cum ea memoria rerum veterum cum superiorum etate contextitur?* e per conseguenza inabile, ed imbrogliato nel Regnare; tanto più, che essendo giouine non potrà auere tale sperienza, repugnandoli l'età, e questa medema s'opponne al soglio di quella prudenza, che dalla sperienza nasce.

Che dunque aurà da fare il Principe per farsi esperto senza lunghezza di tempo, e con la preuenzione delle future, reggere le presenti cose, con quella prudenza, che nasce dalla sperienza? Leggere attentamente li Storici, perche come scriue Enea Syluio, (b) di cui si dice
 (b) *in prefat.* fosse poi Pio II. Pontefice, *si quidem prudentia est, quae vitam ducit, prudentiam verò multarum, & magnarum rerum cognitio parit, quam nemo inter scriptores melius historico tradit;* & Tito Liuij, che scriue;

(c) *hoc illud est praecipue in cognitione rerum salubre, de frugiferum, omnis te exempli documenta in illustri posita intueri, ut inde tibi, eoque Reipublicae quod imitere capias, inde sedum inceptum, sedum exitum, quod vitos;* e così anche Isocrate al suo Nicoolè ammonì, e disse (d)
 (c) *lib. 1.* *quod vitos, & quid faciatis priuati, & quid Reges, & quis vniuscuiusque rei euentus. Nam si praeteritorum memor eris, rectius de futuris statues;* è quella penna erudita, ed eloquente di Emendo Richerio scriuendo

(d) *de Regni administr.* alla Giouentù Gallicana (e) dice *Viri siquidem docti, bibliotheca alicuius parietibus reclusi, paruo temporis curricula totius vniuersi naturam, regiones maximis locorum spatijs disiunctas, diuersarum gentium mores, omnium populorum leges, resque gestas, magna cum animi voluptate perlustrant: ac praeterita tanquam praesentia intuentur, & ex his certissime futura conijciunt, e conchiude, quae profecto re, nihil maius, aut excellentius potest vobis contingere, & quo ad diuinam illam naturam proprius accedamus, quae sicut apud se beata manens, & immobilis, totam infusa per artus subagitat molem, & magno se corpore misceat: Ita homines singulari prudentia, & eximia eruditione ormati, se in omnem Reipublicam, & ciuitis vitae commoditatem egregie transformant;* senza auer di huopo del lungo tempo della sperienza, quale da
 (e) *in suo libro cui tit. Obsecratrix Animorum c. 1. n. 1. in fin.*

(f) *loc. cit. n. 1.* esso vien detta (f) *imperitiae omnis magistra, vulgo Routina nominata, meridiana can lucè trepidans, tanquam ignara, & casurarum nequosa, prius ad actionem, quam cognitionem incipiens, quae sterilem quandam, & herbescentem facilitatem perpetuo fastidio, & obscuritati coniunctam praecreat, atque hominum, diuinae aure particula, & rationis lumine nobilitatorum, penitus indigna est, &c.* Si legge presso Aristeo,
 (g) che il Rè Tolomeo domandò alli Settanta Interpreti, tradottori del

(g) *de septuaginta Interpretibus ad Philo cratem.*

del Sagro Testò; in che auesse potuto meglio spassarli, e diuertirti; li fu risposto, *in rerum gestarum cognitione, in legendisque incumbentium operum libellis, temporis plurimum assumere oportet, & quaecumque ad conseruanda Regna, emendandosque hominum mores scripta sunt, perquirere*: Consoglio anche esattamente dato, ed insinuato dal gran Imperator Basilio à Leone suo figlio, dicendoli, *per historias veteres ire ne recusa, ibi enim reperies sine labore, quod alij cum labore collegerunt, atque illinc hauries, & bonorum virtutes, & impravorum vitia, vitæ humane varias mutationes, & rerum in ea conuersiones, mundi huius instabilitatem, & imperiorum precipites casus, & ut uno verbo complectar, malorum facinorum penas, & bonorum præmia, quorum illa fugias, nè in iustitiæ diuinæ manus incidas: hæc complectaris, ut præmijs quæ illa comitantur, potiaris*. Anzi che sia obbligo douuto à chi gouerna il douer sapere li passati successi, euidentemente s'inferisce dalla risposta data da Cristo Signor nostro à quei Prencipi Farisaici, che arguiuano l'Apostoli come inosseruanti della Legge; perche in giorno di Sabbato andauano raccogliendo le spighe, & respondens Iesus ad eos dixit; *nec hoc legistis quod fecit Dauid cum esurisset ipse, & qui cum illo erant, quomodo intravit in domum Dei, & panes propositionis sumpsit, & manducauit, & dedit his qui cum ipso erant*; Onde venne con tale attestato à rinfacciarli, e rimprouerarli, che essendo persone di gouerno; e Prencipi di quel popolo, nè meno aueano letto le Storie, e li passati successi de loro Rè, e Profeti, mentre con liuida ignoranza giudicauano peccato contro la legge, quello che in simile occorrenza farsi, era impune dalla legge.

Diletteuole è la Storia, perche nel Teatro del Vmanità rappresèta cò vaghezza di scene, del bene, e del male variati accidèti; Nè sol diletteuole, ma nel'vtile, che apporta nelle sue reproduzioni per saperviuere cò chi seppe viuere; e morire con chi seppe morire; necessaria; perche oltre d'offer ella al dir del Nazianzeno, (a) *conglobata quedam, & coacervata sapientia, hominumque multarum mens in unum collecta*, e perciò dice, *præclarum est, mentem historiarum cognitione instruatam, ac resertam habere*; dice di più Polybio, (b) *ipsam esse verissimam disciplinam, exercitationemque ad res ciuiles*; e nella quale, come ripiglia Cassiodoro, (c) *prudens inuenit ubi sapientior fiat, ibi bellator reperit, unde animi virtute roboretur*; inde Princeps accipit, *quomodo subditos subequalitate componat*; il che fu prima detto da M. Tullio, *nuspian facilis, aut bellicam rem, aut omnis Reipublica disciplinam cognosci quam ex annalium monumentis*; onde tralasciando ciò che eruditamente dell'importanza della Storia, dice Diodoro Siculo, (d) si anche o Massimo Tirio; (e) basterà il dire con Gioquanni Pontano, (f) che *prudencia quæ est mentis oculus, anima politica, nusquam aliunde haurietur purius, quam ab historia, &c. Istam esse usum, & experientiam vitæ nostræ; magistratuum actuum & Iuris, & moris probi, &c. Hic*

(a) in epist. ad Nicololum.

(b) l. 1. in princ.

(c) l. 8. variar.

(d) in Proem. Biblioth.

(e) dissert. 12.

(f) in Oratione Isagogica ad Florum.

Storia

floria itaque est, quae praesentia moderabitur, & de futuris ut innocentissima, ita nequaquam vana nos diuinatione instruet; ed oltre del molto più che dice, e discifra, soggiunge quo circa qui puppim, & prorum rerum agendarum eam dixerit, nihil prater rem dixerit, &c.

Si stradi dunque da suoi Maeftri il Prencipe nella lettura delli Storici non per passatempo, ma con attenzione, acciò con l'atti riflessi dall'esempiò altrui, ed à spese d'altri, impari, come auerà da fare, e da portarli, per esser Regno idoneus, patriae utilis, subditis charus. Impari, e sappia, *quid in vita expetendum, atque sequendum, quid fugiendum, ac declinandū fuerit.* Impari, e sappia qual modo sia più gioueuole, e riufcibile *ad explorandum hostium consilia, ad ducendum exercitum, ad continendos in officio Ciues, & milites, ad compefendam seditionem, ad ordinandam aciem, & ad victoria commodius utendum;* e come dice Tacito, (a) *sic preceptis, exemplisque Princeps instruat, ut firmior aduersus fortuita Rempublicam capeffat.* E finalmente per quello, che più importa, dalli passati successi impari il Prencipe la più sòda massima in concepire qual gloria sia stata di quei Prencipi, che se la sono fatta con Dio, ed anno inuigilato, e trauagliato non per grattarsi sù'l prurito dell'ambizione, ma per la maggior gloria di Dio, ed utile de' suoi sudditi; e quale quella di quelli, che anno velegiato sù l'Oceano di non mai sazj capricci, co'l vento d'vna sordida gloria, alle sponde del solo *Dominamini*, senza conuenienza, senza pietà, senza legge, senza Iddio, con il solo empio timone della Ragion di Stato.

Quando poi il Prencipe sarà già adulto, (che in questi il tempo più che in ogn' altro auanza) e dalla scuola de' Maeftri sarà sufficientemente in quell'età instruito, e con la sua applicazione reso intelligente; douerà il Prencipe Padre mandarlo à caminare le più opportune parti del mondo, e praticando diuersità di Nazioni, offerui d'esse la diuersità de' costumi; e poi, che vada girando li Regni, che auerà co'l tempo da gouernare, facendosela sempre frà l'eserciti, acciò sperimenti il modo con cui è stato alleuato, e le dottrine de' quali è stato imbeuuto; e così con il vedere, e praticar le cose, affodi maggiormente l'intelligenza de' suoi, e più utili; e più decorosi interessi, informandosi dalle milizie, dello stato de' suoi Stati, del come vengono gouernati dalli Ministri suoi, e Luogotenenti; del sito delle piazze, e delle forteze, e loro prouedimento; così anche della fertilità de' paesi, della qualità delle nazioni, e loro applicazioni, ed inclinazioni all'ozio, o alla virtù; delle loro rendite; de' loro pesi, ed imposizioni, e queste in che si spendono, come si ripartono, e s'impregano; e trà questo, ed altro s'informi ancora delli buoni, fidi, e valorosi vassalli, o di quelli, che combattono solo sotto i padigioni; o pur di quelli, che mostrandosi con il corpo tutto armato in seruzio del suo Prencipe, anno tutto il cuore in mano de' suoi nemici; accioché in questo modo

(a) *Histor. 4.*

do auendo di dentro notizia, e lume, non possa quando egli Regna essere ingarbugliato: Così fece quel Satrapone della politica Tiberio, al riferir di Tacito, (a) che la gioventù de' suoi figli non consenti s'impiegasse frà l'ozio, lasciuie, e ribalderie della Corte, ma frà l'eserciti, *ut susceseret militia, studique exercitus pararet, simul iuuenem urbano luxu lasciuientem melius in castris haberi Tiberius seque tutiorem rebarur utroque filio legiones obtinente.*

(a) Ann. 2.

Per ultimo quando il Principe così ben instruito, educato, e sperto porrà il collo sotto il giogo Regnante procurerà accattiarli l'amore de' suoi popoli, con togliere, o moderare ciò che nel passato gouerno rendea quelli odiosi, e lamentevoli, e come si hà dal Sagro Testo, (b) *Princeps omnis in principio regni eius, ut illud firmet, debet esse gratiosus, &c.* e se auerà da fradicare abusi, o altro simile, si guardi di farlo tutto à vn colpo, ma con gran prudenza destregi sino à radicare il suo fine; e così ancora se auerà da promulgar leggi, quali come si suppone, benche siano da riuscir vtili per i popoli, con tutto ciò à prima fronte fossero per esser prese da quelli à trauerso: Osseruarà con che fama entra à gouernare, e con che genio venga riceuuto da popoli il suo gouerno; notizia, che l'auerà da indagare d' più, e più persone veridiche, e non dall'adulatori. Non lascerà di fare ciò, che fece Augusto, come registra Tacito, (c) che di sua mano scrisse tutto il contenuto del suo Imperio, per sapere quello che possedea, e così senza inganno auesse potuto gouernarsi nel dare, ripartire, e conseruare, *cum proferrè libellum, recitarique iussit; opes publica continebantur, quantum Ciuium, sociorumque in armis, quot classes, Regna, Prouinciae, tributa, aut vectigalia, & necessitates, ac largitiones, quae cuncta sua manu praescripserat Augustus;* e lo pensò molto bene à registrar tutto di pugno proprio, acciò li restasse maggiormente à memoria, come dice Filone, (d) *post acceptam potestatem iubetur Deteronomium hoc est legum compendium describere manu propria, quo magis ea praecepta inhaereant animo: Nam legentibus elabuntur sententiae, quod lectio moras non patitur, qui autem scribit per otium imprimit, & infigit menti singula fideliter, non in transcurso animaduersa, sed cunctanter non prius cogitatione transeunte ad sequentia, quam bene pensatis, quae praecesserant:* E per fine nel rimanente attenderà à reggere secondo le sode massime di sopra descritte, e pronate; tutto però con la dipendenza à Dio, accioche con il suo santo agiuto, euiti, schiui, e fugga li costumi, ed opere tiranniche; non opprimiti sudditi con ingiuste, ed inique leggi; non l'aggraua con indebiti tributi, ed imposizioni, e queste secondo il grado d'ogn'vno le faccia contribuire à tutti; non li spogli de' loro beni, non s'induca ad angariarli con indebiti donatiui; non costituisca Ministri rapaci, ed ingordi, ed inuighi sopra le loro operazioni; non li distrugga con sauerachia schiauitù, povertà, e depopolazione; dia ad ogn'vno quel che è

(b) 3. Reg. 12. et 2. Paralip. 10.

(c) Ann. 2.

(d) de Creat. Principis.

suoi;

suo, e studiando con carità, ed amore nel vtile, ed agiuro de' suoi popoli, faccia con sua somma gloria conoscere al mondo, che è vero Re, e meriteuole Luogotenente di Dio in terra.

Soggiunge però qui al Prencipe la *Vera Prudenza Civile* due cose; le quali in atto regnando, e frà il cumulo de' negozj l'ammonisce, non debba mai lasciar di fare. La prima è, che nel ripartirsi il giorno nell'ore stabilite in ordine à se, ed in ordine ad altri; s'assegni anche quell'ora, nella quale segregato, legga attentamente i libri politici Cristiani, ò pure quelli della Storia, ò sia comune, cioè quella che contiene i fatti di più popoli, come à dire quella di Polybio, Diodoro Siculo, Trogo Pompeo; ò sia propria, cioè quella; che registra l'azioni d'un popolo solo, come de' Greci Tucidide, de' Romani Tito Liuius, de' Francesi Cesare; ò pure l'azioni d'huomini particolari, come presso i Romani Suetonio, Vopisco, Capitoliano; ò vero di più, e più huomini illustri, come Plutarco; senza lasciare Senofonte, Salustio, Lucio Floro, Appiano Alessandrino, Cornelio Tacito; ò pure in questo genere li moderni Storici più abbracciati, e degni di fede, come Brusoni, Capriata, Mariani, Vittorio Siri, ed altri simili Storici accreditati, non essendo altro la vera Storia, che *re: um publicè gestarum ex fide narratio*; e la ragione di questo la porta Cassiodoro (a) in nome del suo Prencipe scriuendo, *Diadema eximium impretriabilis notitia litterarum, per quam dum veterum prudentia discitur, regalis dignitas semper augetur*; nè puol esser di meno, se come dice Diodoro Siculo, (b) *Seniorum consilia, quos longa ætas prudentiores effecit, laudantur; & hostanto antecellit historia, quantò plura exempla rerum complectitur diurnitas temporis, quam hominis ætas*: Acciò che così il Prencipe dalla continua lettura storica, giacche *Principes historiam legentes ab aliorum euentis docentur*, al dire di Tacito, (c) come da vn risuegliarino mantenuto vegliante, attento, ed accorto sup-
pia con ceruello illuminato fugire, e scansarsi da quell'azioni, che pòno renderlo nel registro dell'annali eternamete vituperoso; ed à l'incòtro incaminarsi in ogni sua azione per quella strada, che porta l'Eroi nel termine della vera lode gloriosamente immortali, come dice quel gran erudito d'Angelo Poliziano, (d) *qua propter ut in pauca conferam, verè hoc mihi videor esse dicturus, nullius aut facultatis, aut discipline tantam utilitatem, quantam historia existere, nam cum perpetua stigmata inurat improbis, cum sempiterna gloria afficiat bonos, illos à malis actibus metu dedecoris absterreat; hos ad præclara facinora spe laudis adhortetur, magna meritò ex parte præstantissima, quæque excellentium virorum opera, dicta, factaque ipsi accepta referentur historia. Filippo Macedone da Amynta suo padre ben educato, ed instruito nel maggior colmo de' negozj nõ lascio mai di dare vn occhiat-
ta alli proporzionati libri, quia lepidè, comiterque pleraque & faceret, & diceret, come scriue Aulo Gellio, (e) Giustino Storico, (f) e Q
Cur-*

(a) 12. var. 1.

(b) in Proem.
Biblioth.

(c) Ann. 4.

(d) in præfat.
ad Sueton.

(e) nott. Attic.
9. c. 3.

(f) l. 7. trope fin
& l. 9. in fin.

Curzio. (a) D'Alessandro Seuero scriue Lampridio, (b) che legit & *vitam Alexandri, quem precipue imitatus est, & si in eo condemna-* (a) *lib. in princ*
bat ebrietatem, & crudelitatem in amicos. E pure Giulio Cesare le- (b) *in eius vit.*
 geua di continuo l'annali d'Alessandro; e questo di continuo legeua Omero.

Direi però, che maggiormente farà bene il Prencipe, se leggerà l'Annali de' suoi Antecessori, come in fatti, che così faceua Afluero, scriue la Sagra Storia, (c) *noctem illam duxit Rex insomnem, iussitque* (c) *Esber. 6.1.*
sibi afferri historias, & annales priorum temporum; ventumque est

ad illum locum, ubi scriptum erat, quomodo nuntiasset Mardocheus infidias Bagatham, & Thares Eunuchorum, Regem Assuerum ingulare cupientium; e sù questo scriue Giuseppe Ebreo, (d) parlando d'Afluero, e della sua vigilanza, imitabile dall'altri Prencipi, *nonens* (d) *lib. 11. Antiq*
in otio vigiliam perdere, sed ad gubernationem sui Principatus habere; scribam iussit *prædecessorum suorum, & suorum factorum monu-* (e) *cap. 6.*
menta legere; e apportandone la ragione di questo Nicolò de Lyra,

nel detto luogo della Sagra Storia, dice, *ideo fecit coram se legi facta præterita Regni sui, quia memoria præteritorum dirigit in agendis respectu futurorum;* e dice bene; ancorche la ragione più calzante di questo si è, che il Regnante nel sentire l'azioni eroiche, e li virtuoli portamenti de' suoi Antenati, si rende con maggior impeto stimolato à stradarli sù le loro gloriose orme, per esser regitrato nella medema immortalità, nè inciampare nella vergognosa taccia d'auer degenerato da' suoi, come scrisse il Rè Atalarico con la penna di Cassiodoro, (e) *quia magnus verecundia stimulus, est laus parentum, dum* (e) *lib. 4.*
illis non patimur esse impares, quod gaudemus auctores, &c. pudat enim eum peccare, qui laudatis viris videtur potuisse succedere, &c.

Ed il medemo Atalarico parlando dell'obbligo, che lo costringeua a ben regnare, perche discendeua da Aui Eroï, scrisse con la penna del medemo, [f] *minus cogitant, qui obscuris Principibus, & versatis in mediocri actione succedunt. Nos talis præcessit, ut exquisitis virtutibus eius sequi vestigia debeamus;* anzi che Plutarco [g] apporta per freno à Prencipi, che trauiano dal retto del loro obbligo, il ricordarli le virtù, e glorioso Reame de' suoi antecessori, dicendo, *non nullis peccantibus, parentum præclarorum est obijcienda mentio.* (f) *lib. 3. ep. 3.*
 (g) *in præcept. gerenda a Reip.*

E questa ragione viene sodamente confermata dalle cerimonie, ma non senza mistero, dell'antica Legge, da cui s'auca, che il Sommo Sacerdote, Prencipe di quel popolo, auesse auuto à portare visibile nel petto affisso quel Razionale, nel quale *parentum magnalia in quatuor ordinibus lapidum erant sculpta,* [h] ed in vece di *magnalia,* scriue la Biblia Compluteuse *glorie;* e Vatablo scriue, *decora;* cioè in cui sotto figura di quel risplendente tesoro di diuise, ma numerate gioie, erano simboleggiati i fatti egregj, e virtù fatte de' dodici Patriarchi Antecessori, come dice S. Gisolomo. Ma perche nel petto specchio così

(h) *Sap. 18. 24*

(a) 2. part. pa-
floralis c. 2. &
l. 1. ep. 24.

(b) l. de Tem-
plo c. 5.

(c) in eius vit.
c. 31.

(d) lib. 26.

(e) in Ps. 50.

ricco, e senza inganno & Risponde Gregorio Magno, ed il Venerabile Beda; quello [a] dicendo, *adscriptos patres in pectore ferre, est anti- quorum vitam, & vestigia sine intermissione cogitare, & ea ratione, cogitationos illicitas deprimere, nè extra ordinis limitem, operis pe- dem nostra vita tendat;* quello [b] spiegando, *gemmarum dispositio di- uersarum, multiplicem variarum virtutum operationem designat, quæ concordie serie disposita in Principis debet corde semper apparere;* & soggiunge, *singuli lapides, singulis patrum nominibus scribuntur, dum Sanctorum vitam Rex inspicens, qui quibus maximè virtutum ope- ribus flauerint, sedula inquisitione scrutatur; & hæc cuncta in abdi- tis sui pectoris meditando colligere, atque operando proferre satagit.* D' Augusto Imperatore, scriue Suetonio, (c) che nel suo Foro fece ordinate annicchiare le Statue dell' Imperatori suoi Antecessori, che aueniano fatta la Republica di piccola grande, e che erano itati veri Padri della Patria, e soggiunge al nostro proposito il detto Storico, *professus est editto commentum id se, ut illorum velut exemplar, & ipse dum viueret, & in sequentium atatum Principes exigentur à Civibus:* Del Giouine Scipione, scriue Liuiio, [d] che promise alla sua Patria di renderli simile à suo Padre, e Zio nel valore, fede, e zelo, co- me e nel corpo, e nel volto se li somigliaua, *brevi faciam ut quemad- modum nunc noscitatis in me patris, patruisque similitudinem oris, vul- tusque, & liniamenta corporis: Ita ingeny, fidei, virtutisque exem- plum expressum ad effigiem vobis reddam: ut reuixisse, aut renatum si- bi quisque Scipionem Imperatorem dicat.*

Or dunque figura di questo Gioiello Biblico, e di queste Statue, Auguste, sono l' Annali delli Predecessori, da leggerli attentamente dal Regnante per imitarne le virtù; e sfugendo quella parte biasmeuole, nella quale forse incorsero, stuzicar lo stimolo glorioso al bene, e non il senso in paragone al male, come di quelli à quali l' altrui viziosa vi- ta spalleggia la propria, dice S. Agostino, [e] *studiunt malè viuentes, & querunt sibi patrocina peccandi. Attendant unde defendant, quod committere parauerunt; non unde caueant, quod non comiserunt, & dicunt sibi, si David, cur non & ego? Inde anima iniquior, quæ cum propterea fecerit, quia David fecit, ideo peius quam David fecit. Di- cam hoc ipsum si potero planius; David nullum sibi ita ad exemplum proposuerat, ut tu: Cecidit lapsu cupiditatis, non patrocinio sanctita- tis; tu tibi tanquam sanctum proponis ut pecces, non imitaris eius sanctitatem, sed imitaris ruinam, &c.* Ed in fatti certamente, che nelle rouine si troua, chi si rilascia in questo. presso Iddio detestabile peccato, cioè di peccare con la guida del esempio in altri riuscito, come parlando de' Prencipi auenue fra l' altri al Rè Ammon figlio di Manasse, la di cui scempiagine li fece figurare potere egli à bel' agio menar vita al suo genitore uguale, ò ver peggiore, e poi sù l' ultimo farne come quello penitente; Ma Iddio, li tronco li passi, e come spi- ga

ga sotto la falce il pose; mentre delle paterne calamità ben inteso, non per questo divenne migliore, come offerua l'Autor dell'opera imperfetta, [a] e lo Storico Glica. [b]

Se poi il Prencipe vorrà dar nel chiodo; la più sicura lettura Storica da offeruarsi da esso con ogni deuotione, vmità, ed attenzione, farà quella della Sagra Scrittura, *infallibilis regula credendorum, & agendorum*: da Teofilato [c] detta *ostium, per quam adducimur ad Deum, & qua lupos intrare non permittit*; quale legga, rilegga, e torni sempre da capo à leggere. Ella è lettura à persone d'ogni stato necessaria, tanto che Anastasio Niceno; [d] dice, *quomodo enim, qui hac luce sunt priuati, recta non possunt ingredi; ita etiam qui diuinis sunt priuati scripturis, & ad earum radios non aspiciunt, sapè offendunt, & coguntur assidue peccare*; ed à l'incontro poi S. Gio: Crisostomo [e] attestando trouarsi il tutto nella Sagra Scrittura, *sive de Rege loqui uoles, ecce Rex: siue de militibus, siue de re familiari, siue de publicis, ciuilibusque negotijs, uidebis in scripturis horum omnium magnam copiam*; soggiunge poi, *huiusmodi commemorationes maximam asferunt utilitatem. Impossibile est enim, impossibile inquam est animum in hoc genus historijs versantem à cupiditatibus superari*; e così anche afferma il Cardinal Caietano, [f] dicendo, *nulla enim poterit nos suasio ad malum trahere, si consultis scripturis sacris actiones nostras, & omissiones dirixerimus*; ed in questa verità S. Girolomo scriuendo à Saluina [g] li disse, *semper in manibus tuis sit diuina lectio, ut omnes cogitationum sagitta, quibus adolescentia percuti solet, huiusmodi clypeo repellantur*. Ogni persona troua nel Sagra Testo quanto mai alla perfezione del suo stato possa esser confaccuole, e direttiuo, come à lungo proua S. Gio: Crisostomo, [h] S. Basilio, [i] S. Gregorio, [l] e l'Autor dell'opera imperfetta, [m] à quali mi rimetto; e per questo ad ogni stato di persone necessaria, come dice S. Agostino; [n] Ma particolarmente però al Regnante, il quale se la vuole veramente accettare, non hà da fare come l'Aratori d'Egitto, de' quali scriue Seneca, [o] *nemo aratorum adspicit Cælum*, nè come i Gentili, de' quali scriue S. Ambrogio, *non capiunt magnitudinem fidei angusta gentilium peffora*, ben si deue nel solo vero nostro Iddio credere, e sperare; e per questo studiando il Sagra Testo, da questo impararà occultissime, cifre, profondissimi confegni, il modo d'eteguir la giustizja, la forma d'esercitare la clemenza; le massime generali, e particolari da offeruarsi in guerra, ed in pace; e sopra tutto il veleggiar felice di quei Prencipi, che se la fecero con Dio; e l'arrenare di quelli, che fidati nelle proprie massime, non fecero conto di Dio, nè guardorno la buffola Celeste, come l'accennati Aratori d'Egitto, e però diedero di fronte nelli scogli d'Abisso; acciò da questi esemplari, da queste Statue Veterane, cioè dal Pentateuco Mosaico, da i libri de' Rè, da quello de' Giudici, da quello di Iosue, da quello de' Macabbci, e tutti l'altri

(a) Homil. 1. in Matth.

(b) l. 2. Annal.

(c) c. 10. in Io.

(d) q. 78. in scriptura.

(e) Hom. 1. de Davide, & Saule.

(f) Mat. 4. c. 3

(g) ep. 9.

(h) Hom. 36. in Ioan.

(i) ep. 1. & lom 5. in Hexan. er.

(l) Hom. 15. in Ezechiel.

(m) Hom. 41. in c. 22. Matth.

(n) l. 2. de doct. Cbris. c. ult.

(o) l. 4. natur. quæst. c. 2.

scritti dal Saurio, e da Profeti, si come e dal Vangelico Registro pieno di parabole, ma non parabolane, ben si diuine, impari il Prencipe ad esser virtuoso, accorto, giusto, pio, nelle sue regnanti azioni, e sopra tutto l'esser dipendente, e rassegnato à Dio.

Nè potrà di meno il Prencipe d'oprar bene, se egli auerà sempre frà le mani il Sagro Testò, dalli di cui diuini Oracoli dipenda; mentre in quelle cifre è solo Iddio, che parla, e parlando egli, chi vuol negar, che non s'accenda l'anima, le potenze, i sensi, e tutto l'huomo all'impresa d'ogni virtù? Si è pur vero, che s'accende l'anima, se come dice il Citaritta di Paletina, (a) *Ignitum eloquium tuum vehementer, & seruus tuus dilexit illud*, ed il Saurio suo figlio [b] che attestò, e confermò, dicendo, *omnis sermo Dei ignitus, clypeus est omnibus sperantibus in eum*; ed in fatti sono di questa verità testimonj l'Apostoli presso S. Luca, [c] quando doppo la Resurrezione gl'apparue sconosciuto Cristo Signor nostro; ben si, che dal suo parlare nello spiegare le Scritture Sagre, à tutti se l'accese il cuore, così frà loro dicendo, *non nè cor nostrum ardens erat in uobis, dum loqueretur in uia, & aperiret nobis scripturas*; e per conseguenza non potrà di meno il Regnante di regnar bene, seguendo le diuine istruzioni; causa più principale per la quale la Regina Amalafunta, quella faggia Amazone s'indusse ad eligere per compagno del suo Regno à Teòdoado, che essendo quello molto nelle sagre lettere erudito, tenne per certo douer essere nel regger popoli molto idoneo; onde scrisse à suoi popoli con la penna di Cassiodoro, [d] *accipite quod maius generalitatis uota meruerunt. Princeps uester etiam Ecclesiasticis est litteris eruditus, à quibus semper quidquid est pro honore commonemur; iudicare rectè, bonum sapere, diuina uenerari, futura cogitare iudicia. Necessè est enim, ut sequatur iustitiæ uestigium, qui de sua sententia causam se credit esse dicturum*; e poi soggiungendo, à quello proposito conchiude, *uiderim quæ lectio acuat ingenium; diuina semper efficere nititur pium*.

La seconda cosa, che per fine soggiunge qui la *Vera Prudenza Ciuile*, e d'essa al Prencipe ammonisce è, che la sapienza sola non essendo in egli sufficiente, anzi come à suo luogo hò detto, sarebbe sua temeraria supposizione in se sol fido, reggere; perche come disse Tacito, [e] *neque posse Principem sua scientia cuncta complecti*; per questo, non solo che egli non deue abbandonare la sudetta lettura de' libri, ma ancora deue sempre auere appo di se huomini virtuosi, scienziati, ed inuecchiati nell' intelligenza litteraria, e versati nella cognizione delle cose; (à quali però non faccia mai intriggare nelle materie di gouerno, acciò ad essi non auuenga come à Seneca; ma che solo attendano al loro litterario impiego) per poterse ne prontamente nelle congiunture auualere, (f) si come e per auerhe l'intelligenza di ciò che egli non capirà nella lettura; e questo oltre della

(a) Ps. 118. nu. 140.

(b) Prom. 30. 5.

(c) c. 24. 32.

(d) l. 10. ep. 3.

(e) Ann. 3.

(f) l. humanum de Legib. Bald. in proem. ff. ueris.

della necessità del proprio sapere, che dalla pratica di simili huomini si perfeziona, come disse Plinio il Giouine, *præcipua prudentia est, quod alios prudentiores existimas: præcipua eruditio, quod discere vis;* e così anche il Sauio, che disse, [a] *qui cum sapientibus graditur, sapiens erit;* egli è di più, che dice l'accennato Sauio [b] *gloria Regum est inuestigare sermonem;* ma da chi? e da i libri, ed anche da quell' huomini, che ponno in quelli porgerli il lume, e l'intelligenza, se come dice lo Stagirita, [c] *Periti, ac senes vsu, & experientia, consecuti sunt oculum quendam: quò principia facillè cernunt;* Ed in fatti Assuero, come registra la Sagra Storia (d) andaua inuestigando il giulio, anche da quei Sauj *qui sciunt leges, & iura maiorum;* e d' Alessandro Seuero scriue Lampridio, (e) *che presciebat rebus litteratos, & maximè qui historiam norant, requirens quid in talibus causis, quales in disceptatione versabantur, veteres Imperatorum, vel externarum gentium fecissent.* E del Gran Capitano Lucullo mandato dal Senato Romano contro Mitridate, e Tigrane, di tutto l'Oriente due potentissimi Rè, scriue Cicerone, che non con altra arte, ed industria li vinse, *hac, qua totum iter, & nauigationem versus Asiam consumpsit, partim in percunctando à peritis, partim rebus gestis legendis, adèd ut in Asiam factus Imperator uenerit, cum esset Roma profectus, rei militaris rudis,* e diuenne così gran Eroo, che lo stesso Mitridate, doppo Alessando il maggiore, confessaua esser Lucullo il più gran Capitano di quanti mai egli auesse nel registro dell' Annali visto, come riporta il Pontano. (f)

In questa forma dunque essendo educato il Regnante, e così portandosi nel suo regnare, riuscirà *à tergo pariter, & à fronte oculatus,* e così al dir d'Omero, sopra ogni lode impareggiabile, e glorioso in questa vita, e nell'altra; restando anche in lui fallito, ciò che disse quel Concionatore del Imperator Alberto Primo presso Enea Syluio; (g) *Quæritur saluari ne Principes possint? E doppo del sì, e del nò lungo contrasto, conchiuse, quidni possint? Si modo baptismo*

suscepto in cunis vagientes moriantur, riducendosi à ciò, che disse Cristo Signor nostro, *facilius est Camelum per foramen acus transire, quàm diuitem intrare in Regnum Dei.* (h) Finisco, e con il Sauio con-

chiudo: (i) *ad vos ergo Reges sunt hi sermones mei: ut discatis sapientiam, & non excidatis, &c.*

Concupiscite ergo sermones meos, diligite illos, & habebitis disciplinam.

(a) *Prou. 13. 20*
(b) *Prou. 25. 2.*

(c) *6. Ethic. 12.*

(d) *Esther. 1. 13*

(e) *in eius uita*

(f) *Orat. Isa-
gog. ad Flor. 3*

(g) *L. 3. comm. in Panormia.*

(h) *Matth. 10. 25.*

(i) *Sap. 6.*

DIS-

DISCORSO TERZO, ED VLTIMO.

Della Virtù della Temperanza, e sue principali parti, per dichiarazione del Assunto.

PER dichiarazione dunque del intrapreso assunto, ritornando al contenuto del Primo Discorso, circa l'inique massime della *Falsa Prudenza Ciuile*, sua barbara dottrina, e non inteso macello verso la povera moltitudine; credo di non errare se dico, che non da altroue à quella Tiranna viene data la mano, se non dalla sfrenata sensualità dell'huomo; la quale, perche al dire d'Ambrogio il Santo, (a) *à nescio abducit, à ratione venocat*, come insegna anche l'Angelico, (b) è così viene per ragione autorizzato dal Apostolo, (c) che scriue, *omne peccatum quodcumque fecerit homo extra corpus est, qui autem fornicatur, in corpus suum peccat*; ed il come, disciframdolo iui S. Anselmo, dice *in omni appetitu peccati anima est extra naturam corporis, quia in suo sensu remanet; sed qui fornicatur in corpus suum peccat, quoniam in appetitu, & operatione fornicationis sic peccat anima ut redigatur in naturam sui corporis, quia nihil tunc cogitat, nihil sapit, nihil intendit, nisi quæ carnis sunt; sic enim totus homo absorbetur ab ipso, & in ipso corpore, ut iam dici non possit ipse animus suus esse, sed simul totus homo dici possit, caro esse; & spiritus vadens, & non rediens; e per questa, correndo l'huomo solamente dietro le sue sfrenate concupiscenze, altro premio non cura, che de' suoi carnali piaceri; nè altra pena l'afflige, che di non poterli consegnite, come dice Columella, (d) parlando delle buone qualità douute ad vn accorto Agricoltore, *sit à Veneris amoribus auersus, quibus si se dederit, non aliud quiddam possit cogitare, quam illud quod diligit; nam vitus eiusmodi pellectus animus, nec premium iucundius, quam fructum libidinis, nec supplicium grauius, quam frustrationem cupiditatis existimat*; e senza auer l'occhi ad altro abili, che per vedere le sue corrotte sensualità, come dice Filone, (e) *neesse est ut puellarum amator animum habeat in suis delicijs, & huc tantum aeres intendat oculos, cæteris in rebus tum priuatis, tum publicis cæcutiat hebetatus cupidinibus*; Anzi non solo vedere, ma nè meno muouerli altroue, che verso l'oggetto della sua venerea passione, quate come dice S. Ambrogio, (f) *laqueus est in auro, viscus in argento, nexus in prædio, clauus in amore*; e meglio altroue il medemo Santo dichiarando, (g) *quasi clauis suffigitur anima corporis voluptatibus, & cum semel adhaeserit cupiditatibus demersa terrenis, difficile in altu potest reuolare*; così ad ogni passo inciampano, se come dice il medemo S. Ambrogio, (h) *errat**

(a) l. 1. de Cain, & Abel c. 5.

(b) 2. 2. q. 153. ar. 5.

(c) 1. ad Corin 6. 18.

(d) l. 9. de Re rustica c. 1.

(e) l. de vit. con templ.

(f) lib. de bono mortis c. 1.

(g) l. 4. in Luc.

(h) de bono mortis c. 9.

errat oculus, ubi errat affectus; precipita per ultimo in tanti, e tanti modi nell'abbisso delle proprie sciagure; trà le quali, oltre l'accennate nella mia *Sensualità Conuinta*, ci è questa, che ne' Popoli à loro danno trionfa per la mano de' Principi Traci, Egizj, ed in quei luoghi simili, à consulta della *Falsa Prudenza Civile*, irreparabile taglio; perche essi attendono l'huomini à briglia sciolta, à moltiplicare, e per conseguenza i Principi senza mira à spartire. Gattigo, che per questo mezzo proniue dalla Diuina mano per la troppo rilasciata licenza de' popoli nella loro sensual corruzione, per la quale Iddio certe volte si è stomacato di tal maniera, che è stato solito rilasciare ancora in seno delle perdite, à chi proteggeua trionfante nel fommo delle vittorie. E che sia così.

Sin tanto che il popolo d'Israele si mantenne sù l'Ancore della pressiffa pudicizia, non ebbe braccio per lui forza nemica; il suo Imperatore era il Dio delle Vittorie, né scemar violento viddesi mai popol sì grande, come inuiando al Ciel le lodi sciamò il Profeta Balaam, (a) dicendo *non est Idolum in Iacob, nec videtur simulacrum in Israel. Dominus Deus eius cum eo est, & clangor victoriae Regis in illo. Deus eduxit illum de Aegypto, cuius fortitudo similis est Rhinocerotis*. Nelle quali parole è d'huopo offeruare quella parola *Idolum*, che nella lezione Caldea è registrato *Gillulin*, che propriamente significa *Idolum sordidum*, & turpe; cioè, che nel popolo d'Israele non s'adorauano queste Deità impiastrate, questi Numi tuppiti, ò ver mezzo mitrati, queste Veneri spettorate; né vi erano questi simulacri di fornicazione, e però *Dominus Deus eius cum eo erat*. Il che viene affodato da quelle vitime parole, *cuius fortitudo similis est Rhinocerotis*, essendo questo vn'animale molto amante della Castità, come afferma San Gregorio, (b) Hidoro, (c) ed altri; ed ancorche del Monocerote, che volgarmente si dice Alicorno, descritto da Plinio, (d) si dica essere così amante della Castità, che solo sù l' seno d'vna Donzella addormentandosi, si rende preda di cacciatori; Animale per altro differente dal Rinocerote, il quale non hà il corno in fronte, ma nelle narici; con tutto ciò viene l'vn per l'altro usurpato, come riporta l'eruditissimo Valeriano; (e) e quando altro non sia, da tutti si consente, che il Rinocerote sia simbolo dell'huomè forte, e robusto, come da Euclerio proua il detto Valeriano; e se è così, qual più forte, e robusto di colui, che vince non si lascia da questi simulacri di verniciata bestia? nè verso questi, da lasciarsi pruriti? D'ogni maniera dunque si prenda, già si verifica, che fin che il popolo di Giacobbe non spezò il freno à quel dolce sporco, e velenoso del senso, stiede esente dall'altrui barbarie, strumento del diuino sdegno; ma poi che diede le redini ribalde al fomite, fuori del precetto diuino, diuenne scempio del proprio piacere, e schernò de' nemici. Ed eccone l'attestato.

Il sudetto Profeta Balaam chiamato dal Rè Balaac acciò auesse ma-
ledet-

(a) Num. 23. 20.

(b) l. 31. moral. 13.

(c) 12. ethim. 2.

(d) l. 8. c. 21.

(e) 2. Hierogl. 22.

ledetto l'Israeliti suoi nemici, per tre volte in vece di maledirli benedisse, come narra il Sagro Testo di sopra accennato, onde benemerito e non malevolmente sdegnato contro il detto Profeta quel Regnante, scacciandolo, l'accennò la perdita di quanto per lui stava preparato in ricompensa; ma à quel empio Profeta stuzicatofeli il prorito ò dell'interesse, ò dell'ambizione, li venne già nel cuore, e dal cuore alla lingua di rispondere, e scufarsi, dicendo, che in quello che auea fatto, era stato di forza condotto, e la sua lingua così portata dallo spirito: ancorchè li prometteua restare à suo conto la perdita del popolo Israelitico, e l'instigazione del suo confeglio; ed ancorchè benedetto, che da se sopra di se chiamasse la diuina maledizione, e la nemica vittoria, *verum tamen pergens ad populum meum dabo consilium quid populus*

- (a) Nu. 24. 10.
 (b) l. 4. Antiq. 6.
 (c) 1. 45.
 (d) 1. 6.
 (e) ep. 37.
 (f) c. 2. 14.

populo huic faciat. (a) E qual fu il confeglio? Viene questo registrato da Giuseppe Ebreo, (b) da Teodoro, (c) da S. Agostino, (d) da S. Ambrogio, (e) e da altri; ma con più autorità riportato da Giouanni nell'Apocalisse, (f) *Habes illic tenentes doctrinam Balaam qui docebat Balaac mittere scandalum coram filijs Israel, edere, & pernicari*, perche con questi atti di rilasciata intemperanza, comuni alle bestie, auuilitisi, atterrandosi, e depopolandosi, si sarebbero commati adosso le perdite, e le rouine; fatto nemico à loro il Diuin beneficio; come in fatti auuene, così registrandolo il Sagro Testo; e tutti l'accennati Dottori, così lo scriue Hidero Pelusota, *In tempore Madianita hebraeis, quibus diuinum auxilium Imperatoris occurrere constituerunt, de callidi cuiusdam viri consilio, armis, & machinis, ac viribus; & robore valere iussis (audierant) non ne Aegyptijs quidem hac profuissent pulchras, & elegantes puellas non armis instructas, sed ornatas, & exultas ad bellum miserunt. Per speculum enim, & exploratum habebant, diuinam opem hand aliter ab ipsis abscessuram esse, nisi in stuprum laberentur. Illi igitur ad pugnam egressae aduersus eos velitabantur: Non gladium ullum, aut telum ullum secum afferentes, verum formae elegantiam, & ornatum, bellicarum machinarum instar obijcientes. Atque hac ratione ipsos adeo superarunt, ut abiectis armis palmam eis concederent, & non tanto vilipendio, e distruzione di quel popolo Israelitico; verificandosi d'esso, si come e ne' nostri secoli di molti eserciti Cattolici, ciò che scriue Pietro Blesense, (b) *qui contra inimicos Christi vires suas exercere debuerant, in potibus, & ebrietatibus pugnant: vacant otio, marcent crapula, vitamque degenerem in inuiditatis transigentes, nomen, & officium militiae debonestant. Hi laudant in pace pradae, inter arma fugas, inter vina victorias: cum sint in praetorijs leones, in praetorijs lepores.**

- (g) l. 3. ep. 159.

- (h) epist. 94.

Per questo erano inuincibili l'eserciti dell'antichi Romani al dir di Vegezio, (i) *quia nullis voluptatibus, nullis delitijs frangebantur; causa, perche si duole Salustio di Lucio Silla, se contro questo vizio*

- (i) l. 1. de Re militi.

fo costume operando , fù cagione di tanti danni alla Romana Republica , *Lucius Sylla exercitum , quem in Asia ductauerat , quò sibi fidum faceret , contra morem maiorum luxuriosè , nimisque liberaliter habuerat ; loca amena voluptaria facilè in otio feroces militum animos molliuerant , &c.* risentimento , con cui scriue Saluiano Massiliense Scrittor grauissimo , (a) offeruando nelli Spagnuoli la causa perche erano stati debellati dalli Vuandali , e dice , *Quid? Hispanias non nè vel eadem , vel maiora forsitan vitia perdidierunt ? quas quidem valesis ira etiani si alijs quibuslibet barbaris tradidisset , digna flagitiorum tormenta tolerauerant puritatis inimici ; sed accessit huc ad manifestandum illic impudicitiae damnationem , ut Vuandalis potissimum , idest pudicis barbaris traderentur . Dupliciter in illa Hispanorum captiuitate ostendere Deus voluit , quantum & odisset carnis libidinem ; & diligeret castitatem , cum , & Vuandalos ad solam maximè pudicitiam illis superponeret , & Hispanos ob solam , vel maximè impudicitiam subiugaret , &c.* e doppo molto soggiunge , *ut verè in nos venerit dictum illud quod ait Dominus ad Iudæos , secundum immunditias suas , & secundum iniquitates suas feci illis , & auerti faciem meam ab eis .*

(a) l. 7. de gubernat. Dei .

Ecco dunque il graue danno , pregiudizio , e scempio de' popoli , perche essendo *gens absque consilio , & sine prudentia* , (b) tutta dedita alle carnalità ; la loro fregolata dissoluteza , la quale indifferentemente al dire di S. Cypriano , (c) *obscenum ludibrium reddit ministris suis , nec corporibus parcens , nec animis* ; oltre le tante , e tante afflizioni , dà anche campo , e mano aperta à Regnanti , che insospettiti de' vassalli in tanta moltitudine sempre propagandosi , vñno delle sopra accennate micidiali dottrine à questo barbaro fine dalla Falsa Prudenza Civile à Principi somministrare ; con sentirsi di continuo nelle Città tutte , e Regni quel *ploratus , & ululatus , Rachel plorans filios suos , quia non sunt* ; e verificandosi ciò che dice Valerio Massimo (d) *Ij Penates , ea Ciuitas , id Regnum aeterno in gradu facile steterit , ubi minimum virium Veneris , pecuniaeque cupido sibi vendicauerit . Nam quò ista generis humani pestes certissima penetrauerint , ibi iniuria dominatur , infamia flagrat .*

(b) Deut. 32. 28

(c) lib. de bono iudic. c. 11.

(d) l. 4. c. 3. in princip.

Sarebbe però il tutto rimediabile ne' popoli , se questi rifletteffero , che *militia est vita hominis super terram* , perche? perche *malitia est vita hominis super terram* , e per questo *malitia Principis super terram* ; onde se loro *auferrent à se malitiam super terram* , astenendosi dalle tante , e tante carnalità , anco lecite , accasandosi solo per mera necessitè , cioè quella , che ridondasse nel solo vtile , ed opportunità della Republica , in questa forma per quel che tocca à questo particolare , *auferrent à se militiam super terram* , e per consequenza *malitiam à Principe super terram* ; ed in questa parte così accorti , non darebbero luogo à verificarsi di loro quello d'Isaia , (e) *propterea captiuus ductus est*

(e) c. 5. n. 13.

populus meus, quia non habuisti scientiam, & nobiles eius interiorerunt fame, & multitudo eius siti exaruit, (come in alcuni luoghi doue tutti i nobili, o già mezi nobili per volerli tutti ammogliare si sono così moltiplicati, e così si moltiplicano, che fanno i scoppietti col gozo, ridotti à fure dell' indegnità per poter supplire alli bisogni della fame, ed à i capricci della malizia, e del ozio) *Propterea dilatauit infernus animam suam, & aperuit os suum absque ullo termino: & descendent fortes eius, & populus eius, & sublimes, gloriosique eius ad eum; & incuruabitur homo, & humiliabitur uir, & oculi sublimium deprimentur, &c.* per causa di questa sfrenatezza; e così anche quello di Osea Profeta, [a] per bocca di cui parlando Iddio, dice, *conticuit populus meus, eo quod non habuerit scientiam, &c. fornicati sunt, & non cessauerunt, quoniam Dominum dereliquerunt in non custodiendo.*

Per ouitiare però à queste massime, quanto occulte, tanto più barbare de' Prencipi, alcuni Idolatri dell' Africa, non solo che vendono altroue i propri figli, ma ancora frà di loro si mangiano; e così se moltiplicandosi, anche da se stessi scemandosi, allegramente si sacrificano à se stessi, più tosto che sotto colorito pretesto alla massima sospettosa d'vn Regnante; Questo anche offeruandosi più infelicemente nell' America. Se ben che altri Asiatici di quel modo meno crudeli, aborrendo la moltitudine, come la natura il vacuo, per non incorrere nel taglio de' lor Prencipi, si seruono della politica di render sterili le lor donne in quella parte o quantità, che stimano opportuna; e perche non vi è donna, che ancorche sappia veramente d'esser sterile, non voglia con tutto ciò sapere il modo di generare, ad onta forse d'ogni ripentaglio; per questo per poterle sotto stimoli di gloria volontarie indurre nella detta sterilità, si seruono d'vn'altra politica, cioè del colore d'vna lor profana Religione, [non essendo nuouo, che di questa in più d'vna cōgiuntura se ne sogliono seruire per far spalla alla *Falsa Prudēza Civile*, facendo seruir quella à quella per maschera in qualche suo premeditato carneuale; necessitā ricercata da Aristotele (b) nel Tiranno per celarsi] sacrificando la verginità delle loro figlie ad vn Idolo, che tiene vn membro di smisurata grandezza à tale effetto appostato, à cui doppio profane cerimonie applicata quella meschina donzella, e spingendolo con violenza i loro Sacerdoti, li rompono il claustro verginale, e restandone offeso l'Vtero, si rendono inabili à concepire, e così ad euitar la generazione, e per consequenza la moltitudine. Ma da quelli, che si nodriscono non con altro latte, che dalle baue della fiera, o altro rimedio non puole usarsi nella loro benchè conosciuta infermità, che quello ricettato dalla barbarie. Deuono però esser compianti nell'esser compatiti, mentre conoscono il male, e fin doue ponno si studiano à rimediartlo, ancorche con se medemi inferiti, crudi, e disumanati; non auendo lume delle virtù le quali fanno vmana l'umanità, che per altro da se stessa è facile ad insaluaticarsi, in fatti

speri-

(a) c. 4. n. 6.

(b) 5. Polit. 11.

no. 10.

sperimentandosi, che vn' huomo priuo della guida delle virtù, *equiparatur iumentis insipientibus*, non auendo d'vmano se non il volto, e questo qualche volta così sconcio, che senza proue addita la fiera-za bestiale del cuore.

L'Antichi Saggi però, delle Republiche ben' auueduti fondatori, di questa infermità sentendone la languideza, con singolare, nobile, ed à loro venerabile modo, per mezzo della Religione coprendone l'arcano, il rimedio à quanto poterno indrizorno. Introduffero questi con particular venerazione, sostenuta da riguardeuoli Sacerdoti l'adorazione di due Dee, dette Veste; l'vna Dea Vesta, che fu genitrice di Saturno, per la quale intesero la Terra, detta però la gran Madre; e per questo nominata Vesta, ò perchè come dice Ouidio, [a] *Stat vi terra sua, vi stando Vesta vocatur*; ò pure come altri dicono, perchè d'erbe, e fiori si veste; Il cui Idolo, che era vn nero Sasso, ma couerto per la riuerenza, e solo da suoi Sacerdoti manegiabile, e scrutabile, come sagro, fu prima in Frigia adorato, e da lui poi trasportato quel suo religioso fasto à Roma in vna Naue, che fermatali sù'l Tebro, nè potendosi ad onta d'ogn'arte tirare al destinato luogo, Claudia vergine Vestale, ma dell'altra, che or'ora dirò già molto tempo prima in Roma introdotta, mostrò con singolar stupore la sua à torto forbiciata pudicitia, tirando ella sola da leggiero, e sottil canape la naue sino al luogo desiato ad approdare. Verificandosi, che il vero Iddio anche trà i popoli oue non era conosciuto, hà auuto particular cura, e protezione dell'innocenza; così d'Emilia, e Tuscia vergini Vestali non dissimili auuenimenti riporta da Dionisio Alicarnasseo Francesco Patrizio Sanese. [b]

L'altra Dea Vesta, che fa qui al proposito, fu Vergine, e come tale creduta, ed adorata, figlia di Saturno, e d'Ope, per la quale intesero il Fuoco, cioè quel calore auualorante, e produttore nelle viscere della Terra rinchiuso, e sparso, che coopera necessario alla produzione delle cose, e senza del cui vigore non auerebbero perfezione alcuna; onde stimando esser questa Dea, non altro che vna pura, ma virtuosa, e deifica fiamma, per il gran vtile che cagionaua, come canta Ouidio nel luogo accennato, *Nec tu aliud Vestam, quam puram intellige flammam*, à chi anche contestando si riferisce Pier Valeriano; (c) per questo anno detto alcuni, che l'antichi non l'erfero imagine alcuna, quale fusse il Ieroglifico, che la simboleghiasse; però Alessandro d'Alessandro dice, che per rappresentar credo questa Dea à fine di maggiormente stimolar se stessi all'adorazione, fu disegnata vna Donna, di Verginale aspetto; ed in fatti ritrouo Plinio, (d) che attesta, esser stata da Scopa, Scultore d'ogni lode degno, sculpita, e non in piedi, ma seduta; e questa nell'Orti Seruiliansi in pregiato nicchio riposta, da tutti in prezo, e gran lode tenuta: E con ragione la dipinsero come donna di verginale aspetto, mentre già la credeuano altro non

(a) *Faustor. 6.*

(b) *de Institur. Reip. l. 4. tit. 5. de officio uxoris, Virginitate, & pudicitia*

(c) *l. 18. Hieroglyph. 18.*

(d) *l. 36. c. 5.*

esser ella, che vn puro fuoco, ed vna illibata fiamma, che macchia non riceue, nè d'altro, che d'vn puro splendore è genitrice, *Iure igitur virgo est, quæ semina nulla remittit*, come nell'accennato luogo cantò di lei Ouidio. Ed ancorche sogliono queste due Dee nel nome vniuoche l'vn per l'altra da alcuni eruditi vsurparsi, come riporta il Cartari, e l'accennato Valeriano: (a) Con tutto ciò questo è il più approuato, e come tale più certo, che quando si parla della Dea Vesta Vergine, s'intende de la figlia di Saturno, così da lui credo postogli il nome, in onore di sua madre.

(a) Hieroglyph.
46.31.

Or dunque à questa Dea, perche tenuta, e stimata per pura, e fiammegiante Vergine potente, e fatta così credere da quei Institutori de' popoli, volsero essi, e stabilirno, che le cose sue sagre non potessero essere manegiate, che da intatte Verginelle à lei per questo effetto consagrate; (Ed ecco il piedestallo del arcano politico) l'vfficio de' quali, (oltre delle cerimonie ordinate in cotidiana venerazione di quella Dea) altro non era, che d'assistere à mantenere inestinguibile il fuoco à lei consagrato, in perpetuo, ed eterno olocausto, come l'accenna Virgilio, (b) *Vos aeterni ignes, & non violabile vestrum textor Numen &c.* ed altroue. . . . *Vestamque potentem, aeternumque adytis effert penetralibus ignem.* Ed oltre della vergogna, e l'improperio vniuersale, eraui anche la pena à colei, per negligenza della quale si fusse quel fuoco spento; ed vn tale accafo sempre s'auera da quella superstiziosa gentilità per mal augurio; nè riaccendeuano quel fuoco con altro volgare, perche lo stimauano profano, ma precedenti molte cerimonie, e preghiere, si seruiuano di certi strumenti, per mezzo de' quali dalli raggi del Sole si riaccendeua. E queste Verginelle, oltre che aucano da esser nate da padri non artisti, nè vili, ma ò ciuili, ò nobili, (perche queste come tali erano di lunga più facili à maritarsi) aucano anche da esser belle, per maggior onore della Dea; ma il fine era, perche essendo di tal qualità, e per questo con maggior vantaggio alli pronubi partiti; legando queste con il freno verginale, le men belle, e le brutte non erano in tanto precinto al contratto dell' Imenei; ond' è che auca riuscita il politico fine, (à differenza de' nostri tempi, che li più brutti, ed inutili frutti si consagrano, ed anche per forza à Dio) L'età loro non più di sedici anni esser douea, ed oltre di douer esser vergini, aucano per trent'altri anni di più à conseruare illibata la verginità, sotto pene grauissime, di disonore, e vita; basta dire di morir sepolte viue; doppo il qual tēpo poirestaua à lor piacere il prendere altro stato: E per indurre le donzelle in quell'età florida, e bollente à tal catena per esito del lor politico fine, l'arricchirno di preminenze, ed onori; ed in fatti erano venerate, e temute da tutto il popolo, come custodi del tutelare loro fuoco; ed à questa loro dignità essendo accoppiato il peso graue, benche à tempo, d'vn tanto obbligo, e poi vna gloriosa libertà, rimancua quella donzella nel freno

(b) *Æneid. l. 2.*
8. 7.

freno certa, e nella futura libertà delusa; perchè la donna naturalmente mai si tiene per vecchia; in oltre poi per natura è vana, ed altera, amica dell'onori, e riverenza; onde quella donzella con il lecco di quella vanagloria s'inducea à legarsi à tal partito, lusingandosi, che finito il tempo stabilito, poi con sua gloria, e vantaggio auerebbe potuto maritarsi: Ma giunto quel tempo di 46. anni, tanto per esser già la beltà di partenza, quanto anche per vergogna, vedendosi già auanzata nell'età, di veruna, ò rarissima si racconta esserli maritata, e così restaua delusa da quello, che lei prima si figuraua; e con sì bel garbo, auea vn bel esito l'arcano politico; che anche in effetti l'auerebbe auuto, benchè quella si fusse accasata, non essendo così volgare, in quell'età il concepire.

È seguitando l'erudizione confaccuole al presente proposito; questo da quella gentilità sagro stimato Fuoco, e sue Vergini da Troiani sommamente venerate, come apparisce dall'accennati versi di Virgilio, [non essendoci altra menzione d'altro loro primo istituto, ò fondazione, benchè più, e più libri m'abbia riuoltato] furono da Enea trasportate nel Lazio, come dice lo Storico da citarsi, *cuius sacra, vògilem scilicet ignem, cum Virginibus, Penatibus, & Palladio Æneas ex Troia in Latium tulit, & condito Lauinio*, [Città da Enea iui fabricata, e dalla sua moglie Lauinia impostogli il nome (a)] *Vestæ ædem sacravit, in qua etiam hæc sacra condidit*; e così dall'Albani riceuuta, in Italia tal Religione, da Numa Pompilio poi sauio, ed accorto Regnante della ancor bambola Roma, con suoi religiosi istituti, quali diceua esserli riuclati dal Cielo, per mezzo della sua Ninfa Egeria, auendo posto in ordinato, e ben fondato regiltro la sua Città; conoscendo anche l'importanza di tal arcano, per euitar tanta generazione, per mezzo di detta Religione; non solo, che introdusse dette verginelle in Roma, dalla lor Dea, dette Vestali, come scriue Plutarco, [b] e Tito Liuiio, (c) ma ancora li concesse rileuantissimi onori, e priuilegj, registrati da Alessandrio d'Alessandro nel Inogo da citarsi; trà quali era, che s'auessero voluto vscire fuori del atrio del Tempio non Pera lecito se non *precedentibus fascibus ob honorem Sacerdotij*, che erano quell'Insegne, che portauano auanti i Magistrati, quando andauano per la Città; ed incontrandosi queste per la strada con i Consoli, ò Pretori, questi li faceuano ala; anzi di più, che se s'incontrano con qualche giustiziato, anche à morte, rimaneua libero. Le dotò riccamente per loro sostentamento, ed anche l'institui i Sacerdoti di molto stipendio dotati, ed accrescendo anche molte nuoue cerimonie, l'impose pure perpetua la verginità, che à tempo determinato era prima ne' loro antichi Instituti, come dicono alcuni, benchè Alessandrio d'Alessandro questo non registri. Formò detto Regnante del suo gran Palagio à queste il Tempio, ed auendo diuiso il governo profano dal Sagro, di questo ne institui successiuamente perpetuo vn

(a) *Liui. l. 1. ab urbe Cond.*

(b) *in Numa.*
(c) *lib. 2.*

Capo,

Capo, che chiamò Pontefice, con tanta venerazione, ed illibatezza tenuto, venerato, ed adorato, à cui restò anche la cura di queste Vergini, senza riservarsi verun Tempio sotto la protezione della sua Regalità, come e di tutte l'altre cose sagre, e ad esse appartenenti, lor gouerno, premio, e pena, senza poterci verun poner la mano, si mandando ciò à offesa del *Ius* diuino: Era il lor vestire di bianco, ma lungo, talare, ed ammantato fino à i piedi, e cominciando da sopra il capo, era legato poi sotto il mento, che però si diceua Suffibolo; e se questo vestimento l'auessero anche trasportato da Troiani, non si sà; solo posso dire, che il Valeriano (a) registra, che in suo tempo, così ancora vestiuano le Matrone Romane nel vscir di casa, per dimostrare la pudicizia, e la pietà, imitando credo l'antiche Vergini Vestali, non come in altri tempi, ò pure oggi, che imitano le Veneri più sfacciate, anzi vanno con loro à gara.

(a) l. 40. c. 23.

E per aggiunger prezo al valore della Verginità, non solo che auenno à tosarli tutti i capelli, ma per segno della loro Verginale, ma costante pudicizia, non li poteano buttare, ò come oggi dare per far tupperi, mitre capellate, e perucche, ma li mandauano ad appendere, per trionfo della Castità à l'albero Loto, di straordinaria grandezza, ed immemorabile antichità, che si veneraua in Roma nel Ara di Lucina, detto per questo tal Albero *Lotos Capillata*, come registra il detto Alessandro, ed altri, e lo riporta ancora il detto Valeriano, (b) e lo trouo anche registrato in Plinio; (c) e benche di questa cerimonia non ne portino la ragione, con tutto ciò à quanto hò potuto indagare, credo che ella di certo sia, perche *Loto* è vn'albero vsuale nel Africa Libica, detti però quci popoli *Lotofagi*, che fa i frutti più soauì de Dattali, de' quali ne viuono, ed anche ne beuono, perche ne fanno il vino, come scriue Erodoto riferito da Rafaele Regio nell'enarrazioni alle metamorfosi d'Ouidio, nel luogo da citarsi; di più egli è albero tale, che *cariem, vetustatemque non sentit*, come narra Plinio; (d) di fiore molto odoroso, come da Omero riferisce il medemo; (e) e di quest'albero, ed erba anche così detta, e sue virtù, ne scriue il sopra detto Plinio. (f) Ora quest'albero presso l'Egizj era in gran venerazione tenuto, [ed il suo culto poi à Roma trasportato] perche prende il nome da *Lotide Ninfa*, che fuggendo da *Priapo*, osceno figlio di *Bacco*, e *Venere*, per mantenere intatta la sua purità, fù dalli Dei in tal albero conuertita, che poi dal suo nome fù chiamato *Lotos*, come scriue Ouidio, (g) *Lotos in hanc Nymphæ fugiens obscena Priapì, Contulerat versos seruato nomine vultus*; Onde à questo riguardo credo, che le Vergini Vestali mandassero i lor capelli ad appenderli per voto sù detto albero, come seguaci di quella casta Ninfa in cui si conuertì. Rimettendomi al di più delle Vergini Vestali al *Boccaccio nella Genealogia delli Dei*, (h) parlando di *Vesta*, seconda figlia di *Saturno*; al *Cartari nell'Imagini delli Dei*, nel periodo intitolato la *Gran-*

(b) l. 52. c. 36.

(c) l. 17. c. 44.

(d) l. 26. c. 45.

(e) l. 21. c. 7.

(f) l. 13. c. 17. et

22. c. 21. et 24.

c. 2. §. alibi.

(g) *Metam.* 9.(h) *ib.* 8.

Madre; (a) Ad Ouidio nel luogo accennato de' suoi fasti, ed iui i suoi Commentatori; à Liuiio nel luogo accennato, ed in particolare ad Onofrio, (b) e ad Alessandro d'Alessandro eruditissimo Scrittore. (c)

E tutto questo fu da Numa Pompilio stabilito, per mantenere in peso tal Religione, con il lecco di tanta grandeza, per maggiormente stimolar le Vergini à quello stato Innubile, dileguandole dal Probubo, per il fine di così importante politico Arcano, che con sì bella foggia s'opponetua à tanta generazione, e per conseguenza alli sconcerti, che ad essa farebbero prouenuti nella massima d'ambiziosi Regnanti: Si come, e per far concepire, e riflettere, à i popoli la stima della pudicizia presso i Dei, e la sua venerazione nel mondo; ed il vitupero della dissolutezza, e suoi danni, tanto più essendo all'ora ancor quasi recente il fatto delle Sabine, che ancor che per politica eseguito, non lasciò di costare prezzo di sangue. Effetti soliti, e connaturali delle fregolate concupiscenze, come à lungo hò detto nella mia *Sensualità Coniunta*. Verità tanto per quel che tocca al particolare, quanto per quel che tocca al generale ben conosciuta da Corinti, che al primo raggio della nostra Santa Fede, Fede santa, Fede gloriosa, Fede sola nella verità trionfante, Fede inarriabile, e pur palpabile, Fede imperscrutabile, e pur chiara, Fede misteriosa, ma non superstiziosa, Fede, che nell'effetti è fedele, e manifesta; senza auere auuto in questo punto direttore alcuno, altro che il sommario delli diuini precetti, accorgendosi di questa importanza vitale per l'anima, ed il corpo; ricorsero all'Oracolo del loro Cattolico fondatore Paolo, alli quali rispose tanto più disinuolto, quanto più con ansietà richietto, dicendoli, *de quibus scripsistis mihi, bonum est homini mulierem non tangere*, come in plaoto di detta nazione offerua il Bocca d'oro. (d)

Ed ecco, che noi per la diuina grazia fauoriti del lume della Santa Fede Cattolica, e per conseguenza di maggior conoscimento dotati; senza adoprare i fàrmachi barbari dell'Idolatria dell'Africa, nè quelli inumani dell'Asiatici, e tanto più temerarij, quanto che ne fanno autoreuole la Religione; nè di quelli superstiziosi de' Troiani, e Romani; e tanto più ridicoli, quanto che in effetti adorauano non il Creatore, ma vna cosa creata, attribuendoli virtù independentemente creati; potiamo senza offesa di noi stessi, incaminar noi stessi; e senza fare, come Origene, con lode temporale, ed eterna, vtile del corpo, e dell'anima, conseguire il fine; essendo verissimo, che il fren delle proprie voglie in man ci è messo, da quel Dio Onnipotente, che *reliquit hominem in manu consilij sui*, perche lasciando l'elezione in man dell'huomo, vuol da lui esser seruito per amore, e non per forza. Ma questo come potrà riuscire? forse con andare à ricercare i rimedi ne' Romitorij di Palestina, ò di Tebaide? Nò; e come? con il *mulierem non tangere*, che d'ogni altro rimedio *melius est*; ma questo come potrà praticarsi dall'huomo impastato di fango, e che con il sen-

fo vi-

(a) *fol. mibi 90 vsque 206.*(b) *in Ciuitate Romana c. de Virginitatibus.*(c) *Dier. Gemal. 1. c. 27. §. 1. 3. c. 12. circa fin. §. 1. 5. c. 12. per totum.*(d) *de l'irgin. pag. mibi 48 n. 13. §. 14.*

so viue? li potrà sì molto ben riuscire, sì, abbracciandosi con la Virtù

Della Temperanza .

(a) Ann. 11.

Con la Temperanza sì, la quale al dir di Tacito [a] *nulli est inuisa*, e chi la vuole l'hà, essendo ella nella comun considerazione de' Filosofi morali, e Sagri Dottori, Virtù tale, le di cui operazioni *sunt voluntate affectabiles in nostra potestate, voluntarie, delectabiliter, scienter operatae, & recta ratione definita.* e vā in questo del pari con l'vffizio d'ogn'altra virtù, tanto più degno, quanto che è vnito con la libertà del oprare.

(b) de Ioseph

Questa è quella virtù, la di cui eminenza per contestare, bastarebbe il dire d'essa, ciò che dice il dottissimo Filone, [b] *sed Temperantia non minus confert ad tractandam Rempublicam: Hac enim cum in omni vita salutaris sit, tum maxime in negotijs publicis, ut abunde liquet rem considerare volentibus. Quis enim ignorat gentibus, regionibus, magnis terrarum tractibus, terra marique calamitates inflittas ab incontinentia? quandoquidem plurima, & maxima bella ob amores, adulteria, mulieresque illecebras conflata sunt, quae potiore[m] Graeci, barbaricique generis partem absumpserunt, & inuentum exhausserunt è tot Ciuitatibus? Quod si ex intemperantia tum seditiones Ciuium, tum bella, & calamitates cumulatè proueniunt, satis apparet è sobrietate tranquillitatem pacemque nasci felicitatis integram.*

(c) Ps. 32.

Questa è quella virtù, così come facile ad auersi dall'huomo, così ad esso necessaria, come il timone alla Naue, ed il freno al Cauallo, essendo ella *malarum incitationum coercitio*, come conchiudono i Sagri Dottori in quello del Salmista, [c] *in campo. & freno maxillas eorum confringe, qui non approximant ad te;* ed ella per sua natura, *ad alias cupiditates coercendas, frenisque atque catenis compestendas progrediatur;* e però Cicerone riferito dal Valeriano (d) la definì, *ut sit moderatio cupiditatum rationi obediens.* Ed il Piccolomini Senese nella sua Filosofia Morale, [e] dice, e proua, che la Temperanza sia origine, e comune seme di tutte le virtù; e si come dice, dice bene, perche come insegna Aristotele, non discrepante in questo da Platone, *virtus in more posita, est compositio recta voluptatis, & doloris,* e però le virtù sono dette *tanquam medela*, cioè come dice Aristotele, *moderationes perturbationum, nec non voluptatis, ac doloris animi nostri;* sendo che per esse, *omnes perturbationes rectè componuntur;* onde se queste perturbazioni prouengono, o da quel genere voluptuario, che *primò pertinet ad corpus;* o da quello, che *pertinet ad instrumenta, quibus explentur cupiditates, & voluptates corporis,* sempre per freno di esse saranno quelle virtù, ad appetitum

(d) l. 52. c. 32.

(e) Gradu 4.
c. 28.

con-

concupiscendi pertinentes, de' quali l'Imperatrice, fonte, e origine è la Temperanza, mentre ella *omnino ad cupiditatem pertinet*, per moderarla, restringerla, e frenarla, à fin che sia del suo camin onesto il fine .

Questa è quella virtù della quale gl'Egizj erfero per Ieroglifico la Locusta terrestre, animaluccio à forma di grillo, ma più grosso, ed alato, di color verde; e con li finchi delle gambe assai lunghi, e ruspolenti, più à minuto descritto da Plinio; (a) consentendosi da tutti l'eruditi, che le virtù di questo animaluccio, *nequitia opposita sint*; e che questo *serpentem oppugnat*, cioè *voluptatem terrae prorepentem allidit*, e per questo costituito dall'antichi saggi per Ieroglifico della Temperanza. Ed ancorche vn graue Scrittore, quale non nomino per non apportarli taccia, dica esser detto animale velenoso, e schiuo, con l'attestazione di Giouenale, [b] e di Tacito, [c] da cui dice la Locusta dalla Gallia trasportata; esser stata al barbaro Nerone grata, perche per mezzo di questa tolse la vita à Britannico, e prima di lui sua madre Agrippina diede il Rogo à Claudio: Con tutto ciò, marauigliandomi, che vn così graue, & erudito Scrittore abbia presi in cosa così chiara i granci, mentre quella Locusta di cui scriuono Giouenale, e Tacito, è nome proprio d'vna maluagia donna, che era fina maestra nel preparar veleni, come è chiaro dalli medemi versi di Giouenale, che dice, *Occurrit matrona potens, quae molle calenum Porrectura viro miscet sitiente rubetam, Instituit, quae rudes melior Locusta propinquas Per famam, & populum nigros efferre maritos*, ed iui eruditamente spiega Giouanni Britannico, eruditissimo Commentatore di Giouenale; si come anche è chiaro del medemo Tacito nell'Annali nel libro 12. in fine, parlando d'Agrippina quando fece auuelenar Claudio con il veleno preparato da Locusta, insigne in quest'arte, ed itatto per questo carcerata, e condannata, che così dice, *deligitur artifex talium, vocabulo Locusta nuper veneficij damnata, & diu inter instrumenta Regni habita. Eius mulieris ingenio paratum virus, cuius minister è Spadonibus fuit Halotus, inferre epulas, & explorare gustu solitus, &c.* e così anche il medemo Tacito nel libro 13. di lunga dopo il principio [nè nel libro 11. citato dal detto Scrittore parla di questo; Tacito] parlando di Nerone, già punto dall'inuidia, e dal sospetto verso Britannico figlio vero di Claudio Imperatore, à cui Nerone era figliastro, che risolse di farlo auuelenare cò veleno preparato da Locusta sceleratissima donna, ed in quest'arte fina, e già dannata, e dice, *Nero intellecta inuidia, odium intendit, urgentibusque Agrippinae minis, quia nullum crimen; neque iubere caedem fratris palam audebat, occulta molitur; parari venenum iubet, ministro Pollione Iulio praetoriae cohortis Tribuno, cuius cura attinebatur damnata veneficij nomine Locusta, multa scelerum fama.* Anzi che per veramente asserire, che detto animaluccio non sia velenoso, si hà da grauissimi Au-

(a) l. 11. c. 29.

(b) Satyr. I.

(c) Ann. 11. § 12.

(a) l. 28. c. 55.

tori, ed in particolare da Diodoro riferito dal Valeriano, [a] che molti popoli di questo cibbo di Locuste si alimentorno; ed io ne leggo ancora l'attestato in Plinio nel luogo accennato, che dice esser quello cibbo non ingrato, e riceuuto presso i Parti; e senza andare tanto in là, già noi auemo per certissimo, che il Precursor di Cristo Signor nostro, quello che *vinum, & siceram non bibit*, esempio della purità, e penitenza; maestro, e fondatore de' Santi Eremiti, non d'altro s'alimentaua nel deserto, che di mel seluagio, come e di Locuste, cosa registrata nel Sagro Testò, e riportata da Adamanzio, [b]

(b) Hom. xi. in Lu.

Dal Sagro Testò però s'inferisce essere la Zona, & il Cingolo Ieroglifico della Temperanza, *qua fluxa animorum cupiditates coercentur, luxuriantia comescuntur, & modus denique imponitur rebus*; e così pare, che ne dia il motiuo nell'intelligenza il Salmista, [c] quando cantò *Regis filiam in cingulis aureis conspicuam*; e così anche, il diuino precetto, in quel *lumbos precipere, & carnis uxuriam percontinentiã cohibere*. Ed ancorche sembri, che questo Ieroglifico riuerberi solo à quel che spetta alla Temperanza in materia delle carnalità; cò tutto ciò, anche necessariamente si dilata à tutti l'altri vizj, che sono induttriu di quella, ed effetti dell'appetito sensitiuo; perche in questi

(c) Ps. 44.

(d) Hom. de Vilico iniquo.

(e) in lib. de ordinò uitæ.

giocando la Temperanza lo staffile, viene perciò detta da S. Bernardo, [d] *refrenatio cupiditatis aduersus ea quæ carnaliter delectant*; ed il medemo Santo conoscendo à quanto questa virtù si stenda, disse, [e] che ella sia *modus vitæ in omni verbo, vel opere*; e dichiarandosi soggiunge, *hæc autem sobrietatis, & verecundiæ comês est, & modestiæ; humilitatis regulam custodit, seruat animi tranquillitatem, continentiam, & castitatem diligit; iram contemnit, nec rependit contumeliam*;

(f) de vita contempl.

à cui s'accoppiano le spreffioni di Prospero, [f] che della Temperanza parlando dice, che ella *facit abstinentem, parcum, sobrium, moderatum, pudicum, tacitum, & verecundum*; e più incalzando poi soggiunge, *hæc virtus si in animo habitat libidines frenat, affectus temperat, desideria sancta multiplicat, vitiosa castigat, omnia intra nos confusa ordinat, cogitationes prauas remouet, scientiam inserit, ignem libidinosa voluptatis extinguit, mentem placida tranquillitate componit, & totam ab omni semper tempestate vitiorum defendit*: Ne puol esser

(g) l. 3. de natura Deor.

(h) l. de moribus Ecclesiæ.

(i) 2. 2. qu. 58.

art. 5. ad 2. & 1. 2. qu. 61. qu. 66.

qu. 85. & qu. 63. art. 4. & qu. 35.

art. 6. ad 3.

(l) 2. 2. qu. 14. art. 1.

di meno, se come dice Cicerone, [g] *Temperantia constat ex præmittendis voluptatibus corporis*, ed in essa altro singolarmente non s'intende, nè si cerca, se non *honesti cura, & decoris consideratio*, come dice il Padre delle lettere, [h] non essendo altro il suo oggetto, se non *bonorum delectabilium in concupiscentijs tactus, secundum modum rationis, vel legis diuinæ*, come dice l'Angelico delle scuole; [i] detta però da esso, *Virtus specialis, vt refrenat à maximè allicientibus, antonomasticè sumpta*; ancorche comuniter già dica, che *sit generalis virtus*. [l]

E perche sarebbe vn mai finite il voler qui riportare quanto dell'e-

minen-

minenza, ed importanza di questa virtù scriuono l'Autori Sagri, e Profani, si come e li medemi Gentili, che riportano la pompa, che molti Eroi di questa in più, e più casi n'anno mostrata, come trà l'altri Euerzio registrandola in molti Filosofi, e Valerio Massimo (a) di molti altri, senza molti, e molti più esempj registrati dalli Storici; si anche e quelli della Scrittura Sagra nel Testamento Vecchio d'vn, Giuseppe, d'vn Mosè, d'vn Tobia Padre, e figlio, d'vn Giobbe, d'vn Samuele, d'vn Dauide; e nel Testamento nuouo, in particolare d'vn, S. Paolo come attesta S. Luca; (b) si come e del Taumaturgo come Ecclesiastico; (c) per questo rimettendomi à quanto di essa ne dice Platone, Aristotele, Plutarco, Stobeo; e trà i Santi Padri, Agostino, Bernardo, e l'Angelico; e trà i Scrittori Cattolici Pascasio nel luogo da accennarsi, Paolo Cortese; (d) il Maestro delle sentenze, (e) Gabriele Byel, (f) Riccardo Media Villa, (g) Gerson, (h) ed altri; concludo, per proseguire il mio discorso, che la Temperanza è virtù tale, che ancorche *non habeat rationem sanctitatis, nisi referatur in Deū*, con tutto ciò, *semper munditiam operatur*, come dice l'Angelico, (i) non essendo essa altro al dir di Pascasio, (l) *quàm imperium rationis in eos omnes imperus, quos prauis affectus progignunt*; e perciò dice lo Stagiritico, (m) *che appetit temperans quæ decet omnia, & quemadmodum etiam ratio præcipit*; e quello in maniera tale, *quod nec se priuari voluptate doleat, nec abstinere*, come dice il medemo; (n) per non esser altro il singular modo di questa virtù, e di tutte le sue parti, come insegna l'Angelico, (o) *quàm in retrahendo à delectationibus corporis, non solo eas moderando, ma ancora, eis resistendo, come insegna il medemo.* (p) E benche *secundariò temperantia sit circa delectationes aliorum sensuum*, nelli quali in qualche maniera puole maneggiare il suo freno; con tutto ciò *primariò, & propriè est circa delectationes tactus, & gustus, idest in cibo, potu, & Venereis*, come sostiene, ed insegna il Sole delle Scuole, (q) non essendo propriamente altro l'esser suo, che *voluptates, tristitiaæque gustus, & tactus cohibere*; nè più oltre trapassano i suoi confini, perche *circa quæ virtutis operatio laudatur, & virtus ipsa versabitur*: Non potendoli dire, che si diffonda la Temperanza nelle delizie del'Anima, nelle quali l'huomo non si puol dire temperato, o intemperato; si come nè in quelle dell'vdirò, dell'occhi, e dell'odorato, *saltem per se, & proprium illorum sensuum obiectum attendendo*; ed ancorche per *accidens* possa l'huomo in questi sensi *ad intemperantiam moueri*; con tutto ciò, *in ijs quæ ad esse pertinent, quæ per se sunt, non quæ per accidens considerari debent*, come tutti l'Autori contestano, ed in questo proposito dice Clichtoneo, (r) e Giouanni Lopez Valentino, (s) *assentandosi da tutti i Filosofi morali, e Dottori Sagri, quod propriè Temperantia versatur circa tales voluptates, quæ alijs animantibus sunt communes, idest illas, qua*

(a) l.4.c.3.

(b) in Aff. Ap

(c) l.4.c.18.

(d) l.3. sent. d.8

(e) l.3. d.32.

(f) d. 34. q. vn.

art. 1. l. 2.

(g) in 3. d. 33.

art. 5. q. 2.

(h) p. 4. in descript. ter. ad Theolog. viii.

(i) 2. 2. qu. 81.

art. 8. ad 2.

(l) de virt. & vit. c. 58.

(m) 3. ethic. 12.

(n) 2. ethic. 2.

& 3. ethic. 11.

(o) 2. 2. q. 141.

art. 2.

(p) 2. 2. q. 155.

art. 3.

(q) 2. 2. q. 141.

art. 3. 4. & 5.

(r) Ad Iacob. Fab. stapul. in introduct. eth. Arist. iii. de Temper.

(s) in viridario virtutum cod. iii.

(a) gradu 4. ca 29. *qua tactu, gustuque suscipiuntur, & qua in esculentis fiunt, & poculentis, & in hisce qua Venerea nuncupantur; ed in questa conferenza la trouo descritta dal Piccolomini nella sua Filosofia Morale, (a) che dice, vt sit moderatio voluptatis, & doloris ad sensum tactus, & gustatus pertinentis, appetitui concupiscendi competens, vt inde honeste prodeant actiones.*

E da questo se n' inferisce, che mentre la Temperanza s'opponne à quelle voluttadi, che sono à noi con le bestie comuni, e però ella *Virtus tota nitida sit, candidumque, & purum reddat animum, omnibus virtutum officijs peragendis, aut aliter aptum*, à forma dell'aria, che purgata dalle nebbie, e caligini, si rende capacissima ad abbellirsi, ed à stanziarsi in essa vago il Sole, e così per essa *libidinis omnis furor à pectoribus submoueatur, pacem animis asserat, & eos concordia placet*; in fatti vedendofi, che il temperato, *semper alacri animo viuunt*, perche, *neque absentium cupiditate voluptatum affligitur, neque presentium insatiabili immoderatoque usu rapitur*, come lo dice Plutarco, (b) *temperatus animus undique equabilis est, & pacatus conuenientia, & concordia expertis animi rationis, & compotis eius tranquillitate, admirabilique quiete ornatus, & compositus*; in questo senso comprouandolo anche S. Agostino (c) à l'or che disse, *pacifici autem in semetipsis sunt, qui omnes animi sui motus componentes, & subyicientes rationi, idest menti, & spiritui, carnalesque concupiscentias habentes edomitas, fiunt Regnum Dei, in quo ita sunt ordinata omnia, vt id quod est in homine precipuum, & excellens, hoc imperet, ceteris non reluctantibus, quæ sunt nobis, bestysque communia, atque id ipsum quod excellit in homine, idest mens, & ratio, subyiciatur potiori, quod est ipsa veritas, Vnigenitus Filius Dei*; Per questo deua l'huomo con essa abbracciarsi, come cosa sua propria, per mantenerli da huomo huomo, viuere da huomo, e per conseguenza morir da huomo; fatto maggiormènte se nell'età giouenile si farà da questa virtù guidare, sendo che al dire dello Stagirita; (d) *Iuuenès magis, quam senes cupiditatibus molestantur*. E per còtrario poi douerà abominare, odiare, e schiuare l'Intemperanza, e d'essa arrossirsi, e vergognarsi, perche, *reddit hominem pecoribus, & iumentis persimilem*, anzi di questi con mostruosità più indegno, mentre non facendolo militare sotto lo stendardo della ragione, *totum eius animum maculat, offuscatur, obrundit, & sordidum ad sua officia agenda reddit*, e maggiormente quando l'intemperanza in seno senil posta hà la sede; simile à quelli Vecchi là di Susanna, che piacesse à Dio non vi fusse di quelli rimasto alcun ritratto.

Ma non è già però, che ancorche l'Intemperanza debba essere dall'huomo abborrita; ella con tutto ciò non sia dalla Falsa Prudenza Civile abbracciata; volendo questa, che i sudditi siano tutti alle dissolutezze, ed alli spassi dediti, accioche in ogni cognizione scioperati (ver-

buna

(b) in libell. de virtute moru.

(c) l. I. de serm Dom. in monte ca. 2. & 3.

(d) in moralib.

bum enim incontinentia arguit ignauiam, come dice Crisostomo (a) non riflettano al male, che li sourasta; dando per precetto à chi gouerna, & procuri sempre tenere i sudditi diuertiti in feste, e spassi publici; nè sol questo, ma ancora di più dà per regola alli Priuati de' Regnanti, che studino in tenere diuertiti in ogni sorte di diuertimento i lor Prencipi, accioche non si accorghino del loro inuilluppato maneggio. Ma non è così in vna buona Republica, oue per principal fondamento si comanda da Platone, che tanto nel Prencipe, quanto ne' Vassalli ci sia vna esatta Temperanza, in quello per ben gouernare, ed in questi per meglio vbbidire.

Or dunque già che secondo l'addotte dottrine la Temperanza consiste in *cibo, potu, & venereis*, se ne deduce, che questa Virtù sia propriamente di cinque altre Virtù madre, potendosi veramente dire, che chiunque con la Temperanza si sposa, potrà nel render de' conti con il Signor gloriarsi dicendoli, *Domine quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum*. Se non vogliamo dire, che la Temperanza sempre vna, non l'essere, ma il nome muta, secondo la qualità di quelle cupidigie, e voluttadi, che abbatte, à forma di quei Consoli, ed Imperatori Romani, che si denominauano gloriosi da i Popoli, che soggiogauano.

Dell' Astinenza.

○ Nè è per primo, che se la Temperanza sarà circa *cibum*, si dirà Astinenza, la quale est *ciborum subtractio*. Ed ancorche l'astenersi foglia prenderli non solo dal cibo, ma anche dal vino, come dice S. Agostino, (b) *abstinentia est à cibo, & potu, non quia aliqua creatura mala sit, sed pro sola corporis castigatione cessatio*; e nel Sagro Testo si legge (c) *vir sine mulier cum fecerint votum ut sanctificentur, & se voluerint Domino consecrare, à vino, & omni quod inebriare potest, abstinebunt*; si come anche suol prenderli dal astenersi da peccati, come si hà nel Sagro Testo, (d) *Sapiens cor, & intelligibile abstinebit se à peccatis, & in operibus Iustitie successus habebit*, ed altroue anche iui si legge, (e) che *Tobia filium suum ab infantia timere Deum docuit, & abstinere ab omni peccato*; e l'Apostolo, che scriuendo à Tesalonicenti (f) li disse, *ab omni specie mala abstinete vos*; e generalmente anche foglia prenderli, per frenarli da ogn'altra cosa, come dice S Gregorio, (g) *abstinentia est, quando quis pro amore Dei, & salute propria non ab illicitis tantum, imo interdum, & à licitis: atque concessis cohibet*. Con tutto cio propriè, & singulariter *abstinentia est circa cibum*, se come dice Vgone da S. Vittore, *abstinere aliud non est, quam nimium ciborum appetitum rationis imperio reuocare*.

(a) de Virgin. mibi pag. 100.

(b) de fide ad Petrum.

(c) Nu. 6. n. 2.

(d) Ec. 3. n. 32

(e) Tobia 1. n. 10.

(f) ad Thes. 5

(g) moral. 5.

E questa Astinenza per esser virtù non hà da eseguirsi à fine di conferuare, ò d'acquistare la salute, che in tal caso sarebbe scimia della Virtù, e non virtù: O pure per auarizia, perche in tal caso sarebbe vna dannata fardideza: O forse per Ipocrisia, perche à l'ora l'Astimente sarebbe martire del diuolo, anzi sarebbe di questo vna copia, come dice Isidoro, [a] *qui cibus abstinent, & mala agunt, demones imitantur, quibus culpa adest, & cibus deest*; ed il male, che à l'ora fa colui, è di più con qualità molto aggrauante, perche è sotto color di berte; che però disse S. Gregorio, [b] *In cassum per abstinentiam corpus atteritur, si inordinatis moribus dimissa mens virtus dissipatur*; e così anche S. Girolomo scrisse, [c] *quid prodest tenuari corpus abstinentia, si animus intumescit superbia? Quid virtutis habet vinum non bibere, & ira, & odio inebriari?* Oltre di quello, che à questo proposito scrisse Gersono. (d) Ma hà da esercitarsi questa astinenza dall'huomo, solamente per mantener si da huomo, con vbbidire allo Spirito Santo à l'ora che disse per bocca del Sauio, (e) *Vtere quasi homo frugi his quæ apponuntur tibi*; ed à quell'altro là per bocca d'Ezechiello, (f) *cibus tuus quo vesceris erit in pondere*; contentandosi anco del meno del sufficiente, per non dar adito con il fouerchio, cibo di sopprimere quella potenze regine, quali trouandosi in proprio registro, per esse opera l'huomo da huomo, e non da bestia; essendo vèrò ciò che dice Seneca, (g) *subtilitas animi; ciborum copia impeditur*; e così con l'astinenza ouuiare à quei tanti, e tanti mali, che al corpo, ed all'anima cagiona la ripieneza, mentre è indubitabile quello che scrive Isidoro, (h) *ciborum saturitas carnis luxuriam suscitatur; edacitatis vitio crescit carnis tentatio; saturitati semper libido adiuncta est. At contra ieiunio libido restringitur; Ieiunio luxuria superatur*; e viene questa verità confermata dallo Spirito Santo, che per bocca del Sauio comanda, (i) *noli auidus esse in omni epulatione, & non te confundas super omnem escam: In multis enim escis erit infirmitas, & auiditas appropinquabit usque ad choleram. Propter crapulam multi obierunt: qui autem abstinens est, adiciet vitam*; dal che scrisse S. Girolomo, *modicus, ac temperatus cibus carni, & animæ utilis est.*

E del molto, che di questa virtù così necessaria potrei dire, mi rimetto alli Filosofi morali, si anche ed à i Sagri Dottori, fra quali in particolare all'Angelico, (l) à S. Antonino, (m) ed à Riccardo de Media Villa, (n) Si come anco quando la troppa astinenza sia peccato, ò no, mentre al dire di Gregorio, (o) *in abstinentia discretio seruanda est*; ed al dire di Prospero, (p) *sic abstinere, vel ieiunare debemus, ut non nos necessitati ieiunandi subdamus, ut iam non deuoti, sed inuiti rem voluntariam faciamus*, per non esser questo suo porzionato luogo, mi rimetto alli Teologi morali, ed alli Summist

ed

(a) *sup. Amos.*(b) *in Pastoral.*(c) *epist. ad Celsianiam.*(d) *p. 3. tract. de diuers. tentat. diab. & p. 1. tract. de dist. uerarum uision. d. fals.*(e) *Eccl. 31. nu. 13.*(f) *cap. 4.*(g) *ep. 92.*(h) *l. 2. Soliloquior.*(i) *Eccl. 37. nu. 32.*(l) *2. 2. q. 146. art. 1.*(m) *q. 4. tit. 4. cap. 4.*(n) *d. 15. art. 3. q. 1. l. 4.*(o) *l. 20. moral.*(p) *de vit. cen. templ. l. 2.*

ed in particolare à Gersono. (a) Conchiudendo finalmente, che l'huomo in questa parte morigerato si dirà *parcus*; e per contrario quello in essa rilassato, si dirà *Manducus, Eluo, Vorax, Gastrimargus*, come dice l'accennato Clichthoneo; dalli quali bestiali encomj deve ogn'vno procurare non rendersene meritevole, anche usando ogni forza, perche in questo consiste il valor della ragione, se come dice Sisto Filosofo, (b) *quemamodum solent homines abscindere aliqua membrorum suorum pro sanitate reliquorum; ita etiam ex malis affectibus; ac temperantiae contrariis, abscindenda sunt, quae animum in deterius rapiunt.*

(a) 3. p. tract de non esu carni-
um.

(b) in Enchir.

Della Sobrietà .

Per secondo se la Temperanza sarà circa *potum*, si dice à l'ora *sobrietas*; e questa ancora, benchè *largè sumpta*, si dilati circa *omnem materiam*, come pare dice Aristotele, [c] *sobrietas verò pronæ ad cupiditatem partis virtus est, qua fit ut in fruendis rebus sic versentur, pravas ut omninò voluptates nè appetant*; e più giù poi parlando dell'esser proprio d'ogni virtù, soggiunge, *sobrietatis autem siue moderationis, voluptatum corporearum illecebras minimè mirari; nullaque turpis illectamenti delinitione duci, ac etiam licitis utendi rebus securitatem suspectam habere: & non magis cum ampliter, quam cum mediocriter suppetit, animum, vitamque laxare est. Comes sobrietatis, quadam ordinis conseruatio, & rerum munditia, & verecundia, & cautio est: Si anche è Cicerone, (d) che disse la Sobrietà, esse effectum moderationis contra incentiuam crapulae, & diluuium ebrietatis*, così ànche confermandolo Pascasio, [e] che disse esser ella *scientiam utendi cibo, & potu, naturæ necessitatibus obsequens, & in his medijs semper honestatis retinens*; ed in questo senso anche così la loda dottamente Gersono. [f]

(c) in libello de virtutibus.

(d) de officijs.

(e) de virt. viijs. c. 69.

(f) p. 4. in sermone Domin. Quadrages. contra Superbiam.

(g) Dier. Geni. al. c. 28.

(h) l. 3. sentent. d. 8.

(i) 2. 2. q. 149. art. 2.

(l) Homil. 86.

Con tutto ciò, sicome *Ebrius dicitur ab E, quod est, sine; & Bria, quod est mensura*, unde *ebrius dicitur, qui sine mensura bibit*; così al pari, *sobrius dicitur ille, qui potum temperans est, quasi sine ebrietate, id est mensuram seruans*; Ed in fatti l'eruditissimo Alessandro d'Alessandro (g) dice esserci stato in quei tempi in Roma vn Vico, detto il Vico Sobrio, *vel quod nulla ibi canpona foret, aut vinaria offerma; vel quia lacte, non vino Mercurio litabatur; nomen vindicasse Pompeius auctor est*: Ond'è che *sobrietas propriè est circa potum inebriatum*, come si hà da Paolo Cortese (h) à l'or che disse *Potationum mentio nominatur, nè ratio languescit elidatur*; e così insegna l'Angelico delle scuole. (i) Ella è però così grande, e necessaria virtù, che Origene si risolue con dire, (l) che conforme *ebrietas est omnium vitiorum origo*, così *sobrietas omnium virtutum mater est*. E perche farebbe l'vicir troppo fuori misura, rimettendomi à quanto di questa

scriuo-

scriuono Girolomo, Basilio, Agostino, Crisostomo, Ambrogio, Isidoro, e lungamente il Sole delle Suole, (a) oltre d'altri Scrittóri, e Filosofi morali, anco Gentili.

(a) 2. 2. q. 141.
vsque ad 150.
exclusiue.

Bastarà dire, (per prouare, che virtù sia la Sobrietà con l'argomento à contrario,) che cosa sia l'Ebrietà, e che danni cagiona.

E per primo, l'Ebrietà aliena l'huomo da se stesso, opprimendoli le principali potenze, ed alterandoli fuor di modo i sensi, come oltre la sperienza, lo dice il Sauio di Palestina, (b) parlando di colui, che non beue, ma si lascia bere dal vino, *Oculi tui videbunt extranea, cor tuum loquetur peruersa. Et eris sicut dormiens in medio mari; & quasi sopitus gubernator, amisso clauo; & dices verberauerunt me, sed non dolui; traxerunt me, & ego non sensi, &c.* ed altroue il medesimo (c) dice, *vinum, & mulieres apostatate faciunt sapientes, & arguent sensatos; si anche e Geremia all'ora che vaticinò; & bibent, & turbabuntur, & insanient à facie gladij, quem ego mittam inter eos;*

(b) Pro. 23. 33.

(c) Ecc. 19. 7. 2

(d) c. 25. n. 16. 2

(d) e però Apollonio Tiano non beuè mai vino, ma acqua, afferendo *Potiores aque leuiorem somnum capere, neque vertigines ullas pati, & facilius conspiciere per omnia vaticinationem.*

(e) Pro. 20. n. 1

(f) ad Ephes. 5. n. 10.

Per secondo, questa accende la libidine, come dice il Sauio, (e) *Luxuriosa res vinum;* e l'Apostolo delle Genti scriuendo à gl'Efesi, (f) trà l'altre sue cattoliche Istruzioni fù il dirli, *propterea nolite fieri imprudentes, sed intelligentes, quæ sit voluntas Dei. Et nolite inebriari vino, in quo est luxuria, &c.*

(g) c. 25. n. 27.

Per terzo, ella snerua il corpo, come si hà da quello che disse Geremia à quel perfido popolaccio, da parte di Dio, (g) *Hec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Bibite, & inebriamini, & vomite, & cadite, neque surgatis à facie gladij, quem ego mittam inter vos. Castigo particular di Dio l'vbbriacheza.*

(h) Pro. 23. n. 20.

Per quarto, ella dissipa le sostanze, come dice il Sauio, (h) *noli esse in conuiuijs potatorum, nec in commensationibus eorum qui carnes ad vescendum conferunt,* ed assegnandone la ragione, dice, *quia vacantes potibus, & dantes symbola consumerunt, & vestietur pannis dormitatio;* ed altroue il medesimo più chiaramente dice, (i) *operarius ebrius non locupletabitur.*

(i) Eccl. 19. 1.

Per quinto, ella è causa di diffidie, e di mortali rumori; così lo dice il Sauio, (l) *tumultuosa ebrietas;* ed altroue più incalzando (sgrida(m) *Cui va? cuius patri va? cui rixa? cui fouea? cui sine causa vulnera? cui suffusio oculorum? non nè his qui commorantur in vino, & student calicibus epotandis?* ed il medesimo in altro luogo (n) afferma dicendo, *vinum multum potatum irritationem, & iram, & ruinas multas facit. Amaritudo animæ vinum multum potatum. Ebrietatis animositas, imprudentis offensio, minorans virtutem, & faciens vulnera, &c.*

(l) Pro. 20. n. 1

(m) Pro. 23. n. 29.

(n) Eccl. 31. nu. 38.

Per festo, que regna Ebrietà, fugge il segreto, come lo dice il Sauio

uio(a) nullū secretū est vbi regnat ebrietas; al che contesta ciò che dice il Profeta Abacuc (b) *væ qui potum dat amico suo mittens fel suum, & inebrians; ut aspiciat nuditatem eius. Repletus es ignominia pro gloria: Bibe tu quibque, & consopire; circumdabit te calix dextera Domini, & dominus ignominia super gloriam tuam.* E quanto sia pregiudiziale all'huomo il non saper confermare i suoi segreti, s'inferisce, e da queste parole dell'accennato Profeta, si come e da quello, che dice il Sauio, (c) *Amico; & inimico noli narrare sensum tuum. & si est tibi delictum, noli denudare: audiet enim te, & custodiet te, & quasi defendens peccatum odiet, & sic aderit tibi semper.*

(a) Pro. 31. n. 5
(b) c. 2. n. 15.

(c) Eccl. 19. n. 8

Per ultimo per di tutto basta il dire, ciò che dice il Sauio, (d) *multos enim extorripuit vinum. Ignis probat ferrum durum; sic vinum corda superbiorum arguet in ebrietate potatum.* E per douere in tutto, questo vizio fugire, basta sapere, che esso prouoca l'ira di Dio, come già si sà per bocca d'Isaia, (e) *che minacciando disse, Væ qui consurgitis manè ad ebrietatem sectandam, & potandum vsque ad vesperam, ut vino estuetis. &c. Væ qui potentes estis ad bibendum vinum, & viri fortes ad miscendam ebrietatem.* Or così anche da Ioele Profeta, [f] *che disse, expurgisimini ebrj, & flete, & ululate omnes, qui bibitis vinum in dulcedine; quoniam perijt ab ore vestro.* E l'Apostolo delle Genti scriuendo à Corinti, [g] *e. numerando quelli à quali il Regno del Ciel sarà negato, dice, omnes iniqui, ed additandogli, trà effi afferma, & si Beati Dei non possidebunt; à quali, anche quà giù la nostra Chiesa militante proferisce, & si Beati Dei non possidebunt dall'Altare, come lo dice Raymondo; [h] il quale ancora doppo la dottrina dell'Angelico Maestro, [i] breuemente discifra quando l'Ebrietà sia peccato mortale; à cui mi rimetto; si come e quando siano peccati quelli, che l'ebrio nell'ebrietà eseguisce, mi rimetto à i Sommiti, ed in particolare ad Armilla; [l] ed à Siluestro, [m] il quale ancora alla Somma Angelica si riferisce, e rimette.*

(d) Eccl. 31. n. 22
31.

(e) c. 5. n. 11. &
n. 22.

(f) c. 1. n. 5.

(g) I. ad Corin.
c. 6. n. 10.

(h) In summa
la trait. 3. c. de
idoneitate su-
ment. Euchar.
(i) 2. 2. q. 150.

(l) in summa
verb. Ebrietas.

(m) in summa
verb. Ebrietas.

(n) Eccl. 2. n. 3.

(o) Iudic. c. 13.

(p) Iudic. 10.

Benche però sia così peruerso il vizio dell'Vbbriacheza, e grande la virtù della Sobrietà; non per questo dico, che s'abbia in tutto, e per tutto da fugire dal vino, seguitando il pensiero di Salomone il quale disse, [n] *cogitavi in corde meo abstrahere à vino carnem meam, ut animum meum transferrem ad sapientiam; deuitaremque stultitiam, donec viderem quid esset utile filijs hominum: O pure imitando alla moglie di Manue, da cui ebbe Sansone, alla quale fu detto dall'Angelo per parte del Signore Iddio, che ancorche lei fosse sterile, auca però da concepire, e signararsi d'vn Figlio, che auca da cominciare à liberare il popolo d'Israele; li comandò però dicendoli, caue ergo nè bibas vinum, ac Siceram, &c. [o] O pure facendo sempre, ciò che ad Aron, ed à quelli dell'ordine Sacerdotale comandò il Signore Iddio, quando aucaua da entrare nel Tabernacolo, cioè che non beuessero vino, [p] *di xij. quoque, Danuus ad Aron, vinum, & omne quod**

inebriare potest, non bibetis tu, & filij tui, quando n̄ aculum testimonij, nè moriamini; quia præceptum in generationes vestras; si anche e per vn'altra ragione, per la tua scientiam discernendi inter sanctum, & profanum, & mundum; doceatisque filios Israel omnia legumina non puoi fare vno, che è sorpreso dal vino: ne così come Ezechiello, (a) & vinum non bibet omnis Sacerdos, & furus est atrium interius, &c. O vero facendo per tutto che Platone proibì solo sino ad vna determinata età, non alli gioueni sino alli ventidue annj; (b) ed in altri luoghi (c) che lo restrinse sino alli dieciotto; ò pure Aristoteli i fanciulli, alli quali in tutto negò il vino; (d) e tanto l'istesso Aristototele, come quello di Platone viene da i Spagnuoli che per lo più alleuare i figli, rigorosamente offeruato. Non dico, che s'abbia da fare, sempre che non si puole, come quello quale vinum, & siceram non bibit. (e)

Non dico questo nõ, perche chiunque ciò facesse, non è sobrio, ma Abtemio, che è colui, che in totum à vitio abtemio mandolo così Platone nel luogo accennato, come (b) abtemios adolescentes) e così anche l'attesta l'erudito Plinio, (f) che dice; qui de vitu, atque cultu populi abtemiunt, mulieres Romæ, atque in Latia atatem, abstinent; vno semper, quod Temetum præca lingua appellatur, abtemiunt; insitutumque ut cognatis osculum ferret, non abtemiunt, ut odor indicium faceret si bibissent, &c. [con il diuino che si porta da M. Catone circa la pena capitale in che inebriato non beueua vino; tanto come se commettesse adulterio.] Non dico tutto, e per tutto il vino, come quelli, che beueuano in Arcadia, come canta Ouidio, (g) Clitoria, quia non sitim fonte lenauit, Vina fugit, gaudetque meris abstemio, &c. di quell'acqua, ò perche come soggiunge il medesimo Plinio, est in aqua calido contraria, vino; ò pure come riporta lo stesso Plinio quod indigenæ memorant Amythaone natus, [che fu quello di Metaco Mclampo.] Prætidæ (cioè le quattro figlie di Preto Re di Argiua, Mera, Euriale, Lisippe, ed Ifianassa) attonitas. (cioè impazite, ed infuriate credendosi Vacche) postquam per carmen, & herbas eripuit, & rixis, cioè tolto che l'ebbe quella pazzia, e furorè; purgamina mentis, in illas misit aquas, cioè in detto Fonte; e perche il Vino è ancora vn veleno da fare impazire, stolidire, ed infuriare, come si è detto, per questo da à l'ora in poi, Odiumque meri permansit in vndis.

E così non dico, che in tutto, e per tutto non s'affagi il vino; e che chiunque sia abtemio, ma bensì sobrio, beuendo il vino per necessitè, e gran moderazione, accioche non si dica *Bibulus*, *Ebriosus*, *Vinulentus*, ma *Sobrius*, nel modo che ammonì l'Apostolo à

(a) 44. n. 21.

(b) 2. de Legib.

(c) 11. de Leg.

(d) Polit. 7. c. 17

(e) Luc. 1. n. 15

& 7. n. 33.

(f) noſt. Attic.

10. c. 23.

(g) Metam. 15

lo à Timoteo , [a] scriuendoli, *noli adhuc aquam bibere, sed modico vino utere propter stomachum tuum, & frequentes tuas infirmitates,* del che S. Gio: Crisostomo disse, [b] *vinum bibere non turpe est: absit, hæc sunt hæreticalia præcepta; sed Apostolus Timotheum nolens propter multas agritudines prorsus esse abstemium, vini modici usum ei concessit; quod dedecus esse non putaret non posse absque illius auxilio unum laborans membrum erigere.* Ma perche questo sarebbe il ridurli à bere il vino nella medema forma, come quando i figli del mio gran Patriarca da Paola si riducono à mangiar carne; per questo dico, che si beua il vino sempre (eccetto quando si conoscesse, che anche poco non confacesse, e facesse male ò à l'anima, ò al corpo; ò pure à l'anima sola; che deue sempre esser preferita) ma à luogo, ed à tempo, e poco, come lo disse il medemo Apostolo scriuendo à Timoteo, [c] *Diaconos similiter; &c. non multo vino deditos, &c.* ed il medemo ancora scriuendo à Tito, [d] *Anus similiter &c. non multo vino feruientes, benè docentes, ut prudentiam doceant adolescentulas, &c.* In quel modo, che viene insinuato dallo Spirito Santo per bocca del Sauio, [e] *quàm sufficiens est homini erudito vinum exiguum, & in dormiendo non laborabis ab illo, & non senties dolorem: Vigilia, cholera, & tortura viro infranito: somnus sanitatis in homine parco, dormiet usque mane, & anima illius cum ipso delectabitur: &c. æqua vita hominibus vinum in sobrietate; si bibas illud moderatè, eris sobrius, &c. Vinum in iucunditate creatum est, & non in ebrietatem ab initio. Exultatio animæ, & cordis vinum moderatè potatum. Sanitas est animæ, & corporis sobrius potus, &c.* E per finir la, quella gran penna di Boezio [f] scrisse: *Vinum autem modicè sumptum acuit ingenium, & intellectui videtur asferre acumen. Non modicè autem sumptum, rationem perturbat, intellectum hebetat, memoriam eneruat, obliuionem immittit, errorem infundit, ignauiam producit; E poi con gran sale conchiude, ubi est ebrietas, ibi dominatur fortuna; ubi fortuna, ibi nulla sapientia, sed insipientia peruagatur.*

(a) 1. ad Tim. 5 n. 23.

(b) Hom. 2. ad Popul. Antioch.

(c) 1. ad Tim. 3. n. 8.

(d) ad Titum c. 2. n. 3.

(e) Eccl. 31. nu. 22. 32. 35. 36. 37.

(f) de Scholast. discipl.

Della Pudicizia .

P Et terzo, se la Temperanza sarà circa *illas delectationes tactus, quæ pertinent non ad delectationem principalem ipsius coitus, sed ad delectationes circumstantes, puta quæ sunt in osculis, tactibus, amplexibus, cæteraque Venerem prouocantia,* à l'ora, come dice l'Angelico, [g] si dirà Pudicizia, quale come tutti affermano, e singolarmente Pascaliò, [h] *à pudore dicitur,* conchiudendo, che questo sia di quella segno, cioè *illa teneritudo frontis, illa oculorum verecundia, illa ingenuitas, quæ hominem pudicum, siue mas est, siue femina totum connenustat, atque ita prudètem monstrat, ut eundè pudicum, castiùq; prædicet.*

(g) 2. 2. q. 143. art. 1. respondeo; & q. 151. art. 4. respondeo.

(h) de virt. & vitij c. 73.

- E benchè il pudore, il ritegno, l'erubescenza sia secondo il Dema-
 sceno, *de turpi actu*, e così, *lata sit sua denominatio*; ed in questo siste-
 ma venga il pudore descritto dallo Stagirita, *ut sit timor iuste vitu-*
perationis . o pure, metus infamiae, qui animum reprimat, nè procaci-
ter, aut inordinatè, vel turpiter quid agat, il che si conferma da
 (a) *epist. 34.* quello, che scrisse Seneca, (a) *plures pudore peccandi, quam bona vo-*
 (b) *lib. 6.* luntate prohibitis abstinere; e da quello che disse Dionigi Alicarnas-
 (c) *de Repub.* seo, (b) *pudore, modestia, ac iustitia omnis civilis societas conserua-*
 (d) *Fastor. 1.* tur, si come e da quello, che disse Demostene, (c) *ciò quod metus*,
 & *pudor sunt custodes sufficientes*; anzi e che questo solo ne tempi tra-
 sandati fosse bastato per il governo de' popoli, lo dice Ouidio, (d) *pro-*
 (e) *Iob. 6. n. 20* *que metu populum sine vi pudor ipse regebat: Nullus erat iustus redde-*
 (f) *Pf. 70. n. 13.* *re iura labor*. Ampliandosi la generalità di questo nome in tutte le
 cose mal fatte, come s'inferisce da quello là nel Sagro Testò, (e) *confu-*
 (g) *Pf. 108. nu. 29.* *si sunt, quia speravi: Venerunt quoque usque ad me, & pudore coo-*
 (h) *l. de C. sa-* *perti sunt; e da quello del Salmista, (f) confundantur, & deficiant,*
ribus. *de trahentes animam meam: Operiantur confusione, & pudore, qui qua-*
 (i) *de bello Perf* *runt mala mihi; ed il medemo Citarista altroue, (g) Induantur que*
lib. 2. *de trahunt mihi pudore: Et operiantur sicut di ploide confusione sua; si*
 (l) *l. 6.* *ancora e da quello che trà l'altri eruditi scriue Aurelio Vittore, (h)*
 (m) *Bacchides* *quamuis rerum omnium prospero successu; pudore amisso tamen fortu-*
act. 3. scen. 3. *natus quis esse potest? cum eodem retento cetera tolerabilia sunt; si an-*
in xta fin. *cora Procopio, (i) che scrisse, pudor sepe adumbrat bonorum opi-*
 (n) *8. Æneid.* *nione cogitationem, in contrariam sententiam deducit; e Curzio, (l)*
 (o) *Fastor. 1.* *illum ego perijisse dico, cui quidem perit pudor: e Plauto, che cantò,*
 (p) *in Amphitruo act. 2. sc. 2* *mibi discipulus, tibi sodalis perijt, huic filius. Nam ego illum perijisse*
duco, quoi quidem perijt pudor; (m) e Virgilio, (n) Tum pudor incen-
dit vires, & conscia virtus; ed Ouidio, (o) Nec pudor in stipula pla-
cidam cepisse quietem; Et fenum capiti supposuisse: fuit. Ed altroue il
sopradetto Plauto, (p) quid est? Nihil te pudet scelesti, populi in con-
spectum ingredi.

Con tutto ciò sempre che questa erubescenza vibra in quelle cose,
 che sunt *Veneris initia, introductio, & irritamenta*, benchè senza
 menda generalmente si possa chiamare *Pudor*, come s'inferisce da
 quello d'Isaia, (q) *noli timere, quia non confunderis, neque erubesces:*
 (q) *c. 54. n. 4.* *non enim te pudebit, quia confusionis adolescentiæ tuæ obliuisceris, &*
 (r) *serm. 27.* *opprobrij viduitatis tuæ non recordaberis, amplius; si come e da quel-*
 (s) *l. 6. n. 2.* *lo, che riporta Stobeo (r) esser stato detto da Demade, Pudorem in*
 (t) *5. 2.* *muliere pulchritudinis arcem esse; si anche e da quello che scriue*
 Q. Curzio, (s) *formam pudor honestat; e così ancora da quello che*
 canta Properzio, (t) *Nam nihil inuita tristis custodia prodest, quem*
peccare pudet, Cynthia, tuta sat est. Con maggior specialità però de-
 ue dirli *Pudicitia*, che è virtù concernente alli precludj delle carnali
 laideze,

Non

Non è però, che anche questa con larga intelligenza non si dilati à tutte l'altre cose Veneree; come insegna l'Angelico Dottore, (a) *Et s'inferisce ancora da quello là in Esdra, (b) audita est enim vox tua apud Altissimum. Vidit enim fortis directionem tuam, & prouidit pudicitiam, quam à iuuentute tua habuisti; & propter hoc misit me demonstrare tibi hæc omnia, & dicere tibi; confide, & noli timere, &c.* da quello che scriue Giacomo l'Apostolo, (c) *quæ autem de sursum est sapientia, primum quidem pudica est, deinde pacifica, modesta, suadibilis, bonis consentiens, plena misericordia, si anche e da quello, che scrisse S. Paolo à Filippenli, (d) dicendoli, de cætero fratres quæcumque sunt vera, quæcumque pudica, quæcumque iusta, quæcumque sancta, quæcumque amabilia; &c. hæc cogitate, &c.* ed il medemo scriuendo à Timoteo, (e) disse, *Diaconos similiter pudicos, non bilingues, &c. non turpe lucrum sectantes, &c. mulieres similiter pudicas, &c.* ed altroue il medemo scriuendo à Tito, (f) disse, *senes, & sobrii sint, pudici, prudentes, &c.*

Egl'è qui però da significare, che ancorche questa virtù sia di molto riguardo tanto nella donna, come nel huomo, come si hà dalle sopra accennate dottrine, e lo dice Valerio Massimo, *unde te uirorum pariter, ac feminarum præcipuum firmamentum Pudicitia innocem?* e lo contesta ancora quel sentenzioso parallelo di Bachilide Poeta riferito da Ammiano Marcellino, (g) che disse, *Vt egregius pictor uultum speciosum effingit: Ita pudicitia celsius vitam exornat;* ed in chiunque sia di molta nota l'esser Proco, che così si chiama colui, che dall'Impudicizia è regnato, come si hà da Ouidio, (h) *Penelope mansit, quamuis custode careret; Inter tam multos intemerata Procos.* Con tutto ciò nella donna, perche per natura è più fragile, tanto più sono notabili di questa virtù i trionfi; ed in essa quanto più notabile la pudicitia, tanto più requisita; e quanto più necessaria, se poi non ci è, tanto più vituperosa, come s'inferisce da quello del Sagro Testo, (i) *Væ Ciuitas sanguinum, &c. Propter multitudinem fornicationum meretricis speciosæ, & grata, & habentis maleficia, quæ uendit gentes in fornicationibus suis, & familias in maleficijs suis: Ecce ego ad te dicit Dominus exercituum, & reuelabo pudendam tuam in facie tua, & ostendam gentibus nuditatem tuam, & regnis ignominiam tuam, &c.* e da quello altroue nel medemo Sagro Testo, (l) *quod si alteram ei acceperit, prouidebit puella nuptias, & uestimenta, & pretium pudicitia non negabit.* Nè ci mancano dell'eruditi, che ciò chiaramente contestano, come fra l'altri Tito Liuio, (m) che disse, *Nil salui est mulieri amissa pudicitia;* e così Dione, che asseri, (n) *pudica est non modo ut nè quid peccet, sed nè suspicionem quidem nullam turpem de se præbeat;* e Plauto, che cantò, (o) *mulieres quodæter iuras. Al. quæ non deliquit, decet audacem esse, & confidenter pro se, & proteruè loqui. Am. Satis audacter, Al. ut pudicam decet. Am. Verbis probas. Al. Non ego illam*

(a) 2.2. q. 151. art. 4. & 5.

(b) 1.4.5.6.32

(c) in epist. c. 3. n. 17.

(d) c. 4. n. 8.

(e) 1. ad Timor 3. n. 8. & 11.

(f) c. 2. n. 7.

(g) l. 25.

(h) 3. Amor. 4.

(i) Nabum 3. n. 5.

(l) Exod. 21. n. 10.

(m) Dec. 2. 3. 1.

(n) lib. 37.

(o) in Amphitruo a. 3. sc. 2.

Lam mihi dotem duco esse, quæ dos dicitur: sed pudicitiam, & pudorem, & sedatum cupidinem. Deum metum, parentum amorem, et cognatum concordiam; Tibi morigera, atque ut munifica sim bonis, profim probes,

(a) lib. 2.

(b) de moribus German.

(c) l. 4. de Civ. Dei c. 20.

(d) lib. 10.

(e) l. 2. c. 7.

(f) in Apoph. in l. de mulier. illustr. gest.

(g) in Apoph.

(h) l. 6. c. 1.

(i) Eccl. 26. nu. 19.

Potrei qui addurre per esempio, anzi per scorno dell'impudiche, la limpideza delle donne Germane, delle quali scriue Sabellio, (a) e l'attesta anche Cornelio Tacito; (b) e molti altri attestati di questa Virtù, così riguardeuole anche dal Gentilefmo, che basta il dire, che alla Pudicizia non meno che alla Fede dedicò il Tempio, come dice Valerio Massimo, e riferisce S. Agostino, (c) che dice, *sed in illa virtute, & fides est, & pudicitia, quæ tamen extra in ædibus proprijs altaria meruerunt*; ed in fatti dice Liuius, [d] che *erat Sacellum Pudicitie Patritie in foro Boario ad ædem rotundam Herculis*; si come e di più dice, che *erat & plebeia pudicitie ædícula à Virginia struata in Vico longo; sed quæ postremò in obliuionem venerit*; e Plinio ancora, che riferisce esser questa trà il numero delle Dec. [e] Mà mi rimetto à quanto riporta Plutarco, [f] e l'erudito, ma dannato Erasmo, [g] e Valerio Massimo; [h] Bastandomi di riportare ciò che dice lo Spirito Santo per bocca del Sauio, [i] *Mulier sensata, & tacita, non est immutatio eruditæ animæ. Gratia super gratiam mulier sancta, & pudorata. Omnis autem ponderatio non est digna continentis animæ. Sicut Sol oriens mundo in altissimis Dei, sic mulieris bonæ species in ornamentum domus suæ: Lucerna splendens super candelabrum sanctum, & species faciei super ætatem stabilem: Columnæ aureæ super bases argenteas, & pedes firmi super plantas stabilis mulieris. Fundamenta æterna super petram solidam, & mandata Dei in corde mulieris sanctæ.*

(l) 2. 2. 9. 15 l. art. 4.

Finalmente, perche la Pudicizia pertinet, & ordinatur specialiter ad Castitatem, come insegna l'Angelico Maestro, [l] *non quasi virtus ab ipsa distincta, sed sicut exprimens castitatis circumstantiam quandam*; e tanto, che *interdum unum pro alio ponitur*. Per questo è d'huopo passare auanti, e dire

Della Castità.

Per quarto, se la Temperanza sarà circa Veneream commissio-nem, si dirà Castitas, perche questa à quell'atto propriamente vibra, come insegna l'Angelico nel luogo sudetto; e si dice Castitas, idest *quod per rationem concupiscentia castigatur*; ed in questa considerazione vien descrittta dal medemo Angelico, [m] *ut sit virtus, per quam quodam rationis moderamine concupiscentiam castigamus*; e così anche la descriue Gersone, e la diuide; (n) Nè si puol negare, che ella sia Virtù, se come dice Agostino, (o) *Arts quippe ipsa bene relligione viuere-*

(m) loc. cit. a. 1

(n) p. 2. de castit. Eccles.

(o) l. 4. de Civ. Dei c. 21.

viuendi virtus à veteribus definita est ; in oltre poi, che ab effectu anche è tale, sendo che *Virtutis est aliquid secundum rationem modificare.*

E benchè secondo questa denominazione, e descrizione ogni Virtù si possa dire *Castitas*, perche ad ogni Virtù morale, secondo la qualità d'ogn'vna, appartiene il raffrenar l'appetiti ad essa contrarij, & secundum rationem modificare come si hà da quello dell'Apostolo, (a) *sed castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, nè fortè cum alijs predicauerim, ipse reprobus efficiar;* ed in quello modo S. Girolomo, [b] e Carlo Pascalio, [c] dissero *Castitatem omnium virtutum concentum esse*: Con tutto ciò puole appropriarsi ad ogni virtù morale il dirsi Castità, ma *metaphoricè*; sendo che *verè, & realitor* quella virtù, che *secundum rationem* frèna, e castiga le veneree concupiscenze *dicitur Castitas*, perche *ipsa est specialis virtus, quæ consistit quidem in anima sicut in subiecto; sed habet specialem materiam in corpore, scilicet concupiscentias delectabilium quæ sunt in Venereis*; e perche queste *sunt secundum se vehementiores, & in se magis opprimentes rationem*, tanto che dice il Venerabile Beda, [d] *maius miraculum est de carne propria fomitem eradicare luxuriæ, quàm expellere immundos spiritus de corporibus alienis*; soggiungendo più oltre, *maior est virtus, ac sublimior gratia internam libidinem carnis extinguere, quàm nequitias demonum extrinsecus irruentis iugo Domini, ac virtutis altissima potentia subiugare.* Nè sia merauiglia, se come dice l'Angelico, appetitus delectabilis est nobis connaturalis; e di più, concupiscentia delectabilis maximè assimilatur puero, e conforme puer qui sua voluntati relinquitur, così ancora si delectabilium concupiscentia nutriatur, per hoc quod ei consentiatur, maximè angebitur, ond'è che questa concupiscenza più che ogn'altra intemperanza maximè indiget refrenari, & castigari: E perche circa quæ virtus magis versatur, circa illa eius operatio laudatur, & per consequens denominatur denominatio enim sumitur à principaliori; per questo la virtù, che in questa parte fa le sue proue, come più singolari dell'altre, si dice *antonomasticè castitas*; ed in questo riguardo viene definita da S. Agostino, [e] *ut sit virtus sub iugo rationis imperium libidinis refrenans*; e così come particular virtù viene additata dal Angelico. [f]

Egl'è però qui per prima d'auuertire, che questo freno, e sferza della ragione sù le mosse della libidine, à l'ora si dirà dalla vera virtù della Castità maneggiato, quando nè per paura s'allentará, nè per offerta si cederà, se come dice S. Ambrogio, [g] *non est casta quæ metu cogitur, nec honesta quæ mercede conducitur*; e si contentará più tosto di spezzarsi, che di piegarsi, come oltre di molti attestati, che s'anno nelle Storie, si hà di Giuseppe, Susanna, e Giuditta nel Sagro Testò; facendo sud sol-nicchio l'erubescenza, à lei propriamente douuta, come dice Lipsio, [h] *Castitas sedem, & basin habet in pudore*; e così fugire da tutti quei modi, ed atti illiciti, e disonesti; che la pud-

(a) 1. ad Corin. 9. n. 27.

(b) l. 1. contra Iovin.

(c) in Ethic. ca. 72.

(d) in collat. Patr.

(e) 10. in.

(f) 2. 2. q. 151. art. 2. 2. 3.

(g) de Virg.

(h) centu. 3. ad Belgar ep. 4c.

cizia

- cizia aborrisce; con attenzione di non magnare anche quelle cose per le quali la natura s'impolledisce, come riporta Plutarco; [a] si come ancora e di schiuare di fissar l'occhi là doue possa restarne occiecata la mente; come oltre di quello, che in questo particolare disse nella mia *Sensualità Coniunta*, l'auerti ancora Gregorio Magno, [b] dicendo, *ut munda mens in operatione seruetur, a lasciuia voluptatis deprimentis sunt oculi, quasi quidam raptores ad culpam.* ed il medemo Santo altroue dice, [c] *oculi nostri, & si iactantur in aliquam feminam, in nullam figantur. Nec enim quando proceditis, feminas prohibemini videre, sed appetere, & ab ipsis appeti uelle criminofum est.* Douendo finalmente esser così sostenuta, e costantata la Castità, che schiuu, e s'opponga ad ogni laido pensiero, che à fincontro li uanga, se come dice Liphio, [d] *Castitatis proterium est alta, & seria cogitatio.* come dice S. Cipriano, [e] *Castitas caritatis fastigium, & uulgaritatis destructio est.*
- Per secondo è d'auuertire, che ancorche sembri, che se la Castità escluda ogni carnal concubito; con tutto ciò egli è certo, che questa non castiga la concupiscenza, se non quando s'indirza ad vna proibita Venere, come s'inferisce dal Sagro Testò, [f] in quello parola, *& in diebus eius prosperatum est in manibus eius, ut tollerentur gentes de regione ipsorum, & qui in Ciuitate David erant in Ierusalem in arcè de qua procedebant, & contaminabant omnia, que in circuitu Sanctorum sunt, & inferebant plagam magnam Castitati, &c.* e così in comun consenso questa si dice *ut sit uirtus retinens munditiam animi, & corporis cum uoluntate Dei congruentem, & uitans omnes libidines à Deo prohibitas.* L'Agnello, come inferiscono i Sagri Interpreti, e riporta il Valeriano, [g] viene nel Sagro Volume simbolegiato per la Castità, in questo modo cioè, mentre Iddio al suo popolo, che liberò dalla cattività d'Egitto, *idest ex uoluptatum, & deliciarum illecebris*, comandò magnasse l'Agnello, *hoc est puritatem edere, & in castimonia conuictu discumbere*, usando di quella Venere dalla Diuina Legge permessa, quale non s'opponne alla Castità, ma con essa s'abbraccia, come si hà dall'Apostolo, [h] che scrisse, *mulier saluabitur per filiorum generationem, si permanserit in fide, dilectione, & sanctificatione cum castitate, &c.* ed altroue, che scrisse, [i] *honorable est inter omnes coniugium, & cubile impollutum. Scottatores autem, & adulteros iudicabit Deus, &c.* e così ancora si hà da quelle parole del Sagro Testò parlando di Giuditta, [l] *Tu gloria Ierusalem, tu latitia Israel, tu honorificentia populi nostri, quia fecisti uiriliter, & confortatum est cor tuum, eo quod castitatem amaueris, & post uirum tuum alterum nescieris, &c.* e più oltre della medema parlando, [m] *Erat enim uirtuti castitas adiuncta, ita ut non cognosceret uirum omnibus diebus uite sue, ex quo defunctus est Manasses uir eius.* Ed in fatti per legge viene da tutti i Dottòri conchiufo, che se sia lasciato

ad vna donna anche vergine vn legato *sub conditione si honestè & castè vixerit*, se costei secondo le leggi s'accassasse, acquistarebbe il legato, perche *non dicitur pudicitiam, & castitatem amittere, quæ matrimonium secundum leges contrahit*. E finalmente da quello che simboleggiavano l'antichi Saggi, si scorge, che la virtù della Castità, solo nell'illecite, e proibite concupiscenze hà il suo potere; sendo che quelli come si hà dal Valeriano, [a] poneuano per Ieroglifico della Castità il Colombo, il quale benchè sia *procacissima salacitatis*, detti per questo *columbi quasi lumbos colant*; così tutto ciò *dicuntur castæ columbæ, quia marito fidem inuiolatam seruant*: Anzi più appropriato Ieroglifico diceuano essere i Palombi, i quali *parcissimi coitus sunt*, detti *Palumbi, quod parcant lumbis*, dal che cantò Marziale, [b] *Inguina Torquati tardant, hebetantque Palumbes. Non edat hanc volucrem qui cupit esse salax*. Ecco dunque, che la Temperanza, *quò ad Veneream commisionem attinet*, detta Castità, non proibisce i Venerei piaceri, e sensuali delectazioni, se non quanto vengono da Dio, e dalla Legge proibiti; ed il temperato in questa parte farà colui, che non altri piaceri Venerei si prenderà, se non quelli, che da legitimi Imenei prender si potrà, e questi anche con accortezza, mentre anche in questi ci puole accadere peccato, come dicono i Moralisti, à quali mi rimetto.

(a) l. 22. c. 1. 3.
e 7.

(b) l. 13. epigr.
64.

E perche in questo particolare più oltre la Temperanza passa, ma più rigida, austera, ed illibata, ancorche più assai nobile, però dico.

Della Verginità, sue qualità, modi, e Costitutiuo.

Per quinto, ed vltimo, se la Temperanza sarà circa *intacti pudoris propositum*, illesa da ogni concubito anche lecito, si dirà all'ora *Virginitas*, quale come insegna l'Angelico, (c) à *Virore dicitur*, perche *sicut ille dicitur virens, & in suo virore persistere, quod non est ex superabundantia caloris adustionem expertum; ita etiam virginitas hoc importat, quod persona cui inest ut immunis sit à concupiscentiæ adustione, quæ esse videtur in consumatione maximæ delectationis corporalis, qualis est venereorum delectatio*. Ed ella è virtù, ma virtù in ordine alla Castità, singolare, come insegna l'accennato Santo Dottore, (d) perche *vbi est specialis materia boni, habens specialem excellentiam, ibi inuenitur specialis ratio virtutis*; e questa cosa di conseruarsi immune *ab experimento venereæ delectationis, habet quandam excellentiam laudis supra hoc quod est conseruare se immunem ab inordinatione venereæ voluptatis*, per la ragione addotta di sopra, e per questo la Verginità *dicitur specialis virtus habes se ad Castitatem*: Anzi che *in genere castitatis* insegna il medemo Angelico, [e]

(c) 2. 2. q. 152.
ar. 1. Resp. ad 10.

(d) loc. cit. ar. 3

(e) loc. cit. ar. 4
e 5.

N n

che

che *Virginitas sit virtus excellentissima, quatenus transcendit & castitatem vidualem, & conjugalem*; sentimento che fu prima di S. Agostino, [a] che disse, *bona pudicitia conjugalis, sed melior continentia Virginalis*. Nè solo in quell'ordine, Virtù eccellentissima, ma sopra di tutte le di sopra accennate preclarissima, mentre tutte le lodate quattro concorrono come parti à costituir la vn tutto; essendo questo non solo indubitabile circa la Pudicitia, e la Castità; ma ancora certissimo circa l'Astinenza, e Sobrietà, con le quali *friget Venus*; onde disse Crisostomo, [b] *Custitas sine comitibus suis, ieiunio videlicet, per temperantia citò labescit; quod si his quasi adminiculis roborata fuerit, perfacile coronabitur*; à cui concorda ciò che diceua vn Saggio, *Castitas amittitur, & rebus quatuor excortatio excitatur, cibi, & portionis expletione; sermonis satietate; otio, & lusu, inanique garrulitate, & vestitus exornatione*. E per assodatamente contestare l'inarriabile nobiltà di questa preclarissima virtù, e sua gran degnità, basta dire, che Iddio l'hà costituita per cerchio della sua Maestà. E che sia così.

(a) de Sancta
Viduitate.

(b) Hom. 50. su.
per Psal.

(c) Apoc. 4. n. 2.
& 14. 3.

(d) nella Genea
log. aelli Dei l.
9. parlando di
Giunone.

(e) Hierogl. 41.
cap. 46.

(f) l. de Castit.

Si legge là presso S. Giouanni. [c] *Et ecce sedes posita erat in Celo; & supra sedem sedens*; e poi soggiunge, *& Iris erat in circuitu sedis similis visioni smaragdina*. Qui però è da riflettere, che l'Iride è di più colori, figliuola di Taumante, cioè dell'ammirazione, e benchè bella, subito però sparisce, come in effetti si vede, e scrive il Boccaccio: [d] come dunque poteua esser quell'Iride *in circuitu sedis*? d'vna Sedia, d'vn Trono eterno, ed immortale? Sì sì, Iride, ma non già quella di più colori, detta Arco baleno, finta da Poeti Damigella di Giunone; Iride sì, ma di smeraldin colore; ed eccone l'intelligenza; affermano Autori di non poco fasto, come Alberto Magno, Abulente, Vincenzo Bellouacenze presso il P. Alcazar Giesuita nel detto luogo dell'Apocalisse, che lo smeraldo è simbolo della Verginità, essendo egli così antipatico alle sozure di carne, che anche n'abomina l'aspetto; ed in conferma di questo, leggo nell'eruditissimo Valeriano, [e] che *in patrandà re Venerea si quis lapidem attingat, experimento compertum est, cum spontè frangi*; Or dunque Iddio per dinotare il degnissimo essere della Verginità, e la stima, che di questa ne fa, sotto questo Ieroglifico la fa vedere costituita cerchio della sua Maestà, del che disse Sisto, [f] quali dicono alcuni, che poi fu Pontefice, e Martire, *neque enim dicere audebit non superiorem statum diuinam illam potentiam obtinere. Hinc primum Castitatis bonum respice, quod illam diuinam magnitudinem possideat*; e poi soggiunge, *amplectenda res homini, que Deo digna est*. E senza partirmi dall'Apocalisse, offeruo vn'altra cosa, in pregio di questa sublime virtù, cioè l'armonia di quelle voci, che il medemo Giouanni sentì, la quale era *sicut citharodorum citharizantium in citharis suis, & cantabant quasi canticum nouum, &c.* ma quello che è da notare è, che verun altro poteua cantare quel cantico,

tico, nisi illa centum quadraginta quatuor millia, qui empti sunt de terra: E chi erano questi? La medema Aquila lo dice, *Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati. Virgines enim sunt. Hi sequuntur Agnum quocumque ierit.*

Dal che è irrefragabile l'illazione, à quanta degnità, e grado ascenda colui, che con la Verginità s'abbraccia; lo disse ben Cicerone, benchè Gentile, (a) *nulla est celeritas, quæ possit cum animi celeritate comparari; qui si manet incorruptus, sui que similis, necesse est ita feratur, ut penetret, & diuidat omne cælum;* e Lattanzio Firmiano (b) di questa parlando, dice *quasi fastigium est, omniumque consumatio virtutum, ad quam si quis eniti, & eluctari potuerit, hic erit consimilis Deo, qui virtutem Dei cepit.* E per venire più alle strette, ella è conchiuisione, che se la Temperanza in tutte le sue sopradette parti, rende l'huomo huomo; ridotta poi alla Verginità, rende l'huomo Angelo; così lo dice S. Ambrogio, (c) *supergreditur Virginitas conditionem naturæ humanæ, per quam homines Angelis assimilantur;* così anche l'attesta S. Bernardo, (d) e S. Gio: Crisostomo, (e) nè di meno S. Cipriano, (f) che dice, *Virginitas est soror Angelorum, victoria libidinum, regina virtutum, possessio omnium bonorum, &c. Soror Angelorum,* è vero, se come dice S. Agostino, (g) *Virginalis integritas, & per piam continentiam ab omni concubitu immunitas, angelica portio est:* ed il medemo altroue dice (h) *beatius est in carne vitam imitari Angelorum, quàm ex carne augeri numerum mortalium. Hæc est vberior, fecundiorque felicitas, non ventre grauescere, sed mente grandescere; non laceffere pectore, non visceribus terram, sed orationibus cælum parturire;* nè in minor sentimento S. Girolomo dice, (i) *benè Angelus ad Virginem mittitur, quia semper est Angelis cognata Virginitas, e dandone la ragione, soggiunge, profectò in carne præter carnem viuere, non terrena vita est, sed caelestis. Vnde in carne Angelicam gloriam acquirere, melioris est meriti, quàm habere, &c. Victoria libidinum,* è verissimo, anzi in colmo tale, che dice S. Ambrogio, (l) *maior est victoria Virginum, quàm Angelorum; Angeli enim sine carne viuunt, Virgines verò in carne triumphant;* e per adorabile più che ogn'altro attestato, basta quello del Vangelo, (m) per bocca di Cristo Signor nostro, à l'or che disse, *neque nubent, neque uxorem ducent, sed sunt sicut Angeli in cælo.*

Egl'è però da auuertire, che troppo ci vuole accioche *Virgo Angelis comparetur;* nè perche vno *adhuc incorruptus est, & Veneris usum non est expertus,* che questo volgarmente vien chiamato Vergine, come accennano ancora Marcellino, e Paolo Diacono, parlando delle noze d'Onorio, e così anche l'intende la Legge; (n) non per questo sarà capace di questa Angelica comparazione: E benchè il nome di Vergine, à *virtute videatur originem trahere,* come dice S. Girolomo, (o) *esse enim Angelum felicitatis est, esse verò Virginem virtutis,*

(a) *Tuscul. 1.*(b) *diuinar. In su. 6. c. 23.*(c) *de Viduit.*(d) *ser. 21. de Virgin.*(e) *de Virgin. pag. mibi 43. n.*

12. & p. 223.

(f) *in l. de Virgin.*(g) *in lib. de Virgin.*(h) *ep. 128*(i) *ser. de assump.*(l) *loco cit.*(m) *Matt. 22. 30. Marci 12. 76.*(n) *licet C. de nuptijs.*(o) *ser. de assumptione.*

dum hoc obtinere nititur cum gratia, quod habet Angelus ex natura; utrumque tamen & esse Virginem, & Angelum diuini muneris est officium, non humanum, &c. È questo accioche dalla stessa sua denominazione, chiunque è tale, stia sempre auuertito, & *semper se ad-*

(a) *pist. 3. ad Probam.*

(b) *loco cit. pag mibi 31.*

(c) *1. ad Cor. 7.*

(d) *in 4. d. 1. q. 6*

(e) *1. 10. c. 63. n. 16.*

(f) *in l. de nupt*

(g) *l. 2. de Leg.*

(h) *in Ps. 29.*

(i) *l. 2. de summo bono.*

(l) *2. 2. q. 152. art. 1.*

moneri cognoscat, come scrisse S. Fulgenzio, [a] Con tutto ciò accioche Virgo Angelis comparetur, è d'huopo, che chiunque è tale sia tale non sol di corpo, ma anche di mente, perche illibatum corpus, & puram quoque mentem Virginitas ipsa desiderat, come dice Crisostomo, [b] e l'Apostolo delle Genti, che così scrisse, [c] Virgo quidem que Dei sunt meditatur, ut corpore, & mente sit sancta; e Scoto [d] insegna, che questa virtù duplicem negationem amplectitur, ut neque corporis lapsu quo est ex se, neque mente coinquinetur, ad que natura procliuēs sumus; anzi ad onta della natura repugnante, sendo che in questa parte, multò nocentiores quam fera sumus, come dice Plinio, [e] fare, che la volontà promptè, & faciliter omnem profus Veneris actum, etiam licitum respuat; ed in questa intelligenza S. Ambrogio definisce la Verginità ut sit expers contagionis integritas; e parla indefnità, che vuol dire, omnis contagionis, sendo che indefnita equipollet vniuersali; e S. Agostino [f] la dice, ut sit in carne corruptibili perpetua incorruptionis euitatio, & meditatio; e tutti i Filosofi morali assentano presso l'accennato Clichtonco, ut sit circa intacti pudoris propositum temperantia, dirigens ad corporis, & animi integritatem constanti proposito seruandam, quo homines caelestium munditiam, puritatemque imitentur, & illis animi sinceritate, carnaliumque voluptatum abdicatione pro viribus assimilentur; il che viene ancora attestato da quello che dice Cicerone, [g] Castè iubet lex adire ad Deos, animo videlicet in quo sunt omnia, nec tollit castitiam corporis, sed hoc oportet intelligi, cum multum animus corpori præstet, obserueturque ut casta corpora adhibeantur. Multò esse in animis id seruandum magis; nam incestum, vel aspersione aquæ, vel dierum numero tollitur; animi labe, nec diurnitate vanescere, nec manibus ullis elui potest; ond'è che tutti i Santi Padri affermano, che Virginis propositum debet esse, non Votum, ut in ipsa incorruptione perpetuò perseveret, ac foueatur, altrimenti come dice Agostino, (h) quid prodest integra caro, mente corrupta? e come dice Ilidoro, (i) Virgo carne, non mente, nullum premium habet in re promissione.

Anzi è tanto necessaria in questa Virtù la purità della mente, che questa è il suo principal constitutiuo, come insegna l'Angelico, (l) che dice Virginitatis virtus non modo in carnis integritate; sed magis in perpetuo proposito abstinendi se à quacumque venereorum delectatione consistit: Il che è presso tutti vniforme, e per ragione è chiaro: La Verginità considerata sù la scorza, e come il volgo intende per l'integrità del claustro, per quel che tocca al modo legale nel delitto di stupro, &c. si prende da Dottori di due maniere, formaliter, & materiali-

rialiter ; nel primo modo est quaedam muliebrum vasorum integritas ex coniunctiqne viri non maculata , ed in questo modo dicono , che vna possa dirsi Vergine formale , ancorche sia corrotta , purchè da altro modo , che dalla coniunzione con l'huomo . Nel secondo modo , est naturalis constitutio , & coherentia vasorum muliebrum , qua destructa quocumque modo sit , etiam virginitas destructa dicitur , come da molti Iurisperiti porta Guazzino . (a)

(a) ad defens.
Reor. def. 4. c.
6.

Queste considerazioni però non fanno al caso , perche non cadono sopra la Virginità , ut virtus est specialis , mente come tale , il suo primario essere non consiste in integritate carnis , immunis ab experimento Venereorum , essendo questo absolutè considerato il materiale della Virginità , quale ogn'vno porta seco dal materno seno , al che non bada la virtù , perche come dice lo Stagirita , [b] Virtutes non natura , sed consuetudine cõparantur in nobis ; ma il suo proprio essere consiste nel fermo , e stabile proposito , per quel che in recto à se tocca di fuggire , e mai inciampare , in consumatione maximæ delectationis corporalis , qualis est Venereorum delectatio per seminis resolutionem ; si come nè di mai acconsentire , nè meno ad ombra di pensiero , che potesse tal proposito annegrire , ed annebiare .

(b) 2. ethic.

In questa però delectazione per seminis resolutionem , insegna il detto Angelico , che trè punti sono , da considerarsi ; l'vno è per parte solamente del corpo , cioè violatio signaculi virginalis ; e questo ut est in se per accidens se habet ad morale actû , qui nõ cõsideratur per se , nisi secundum ea , quæ sunt animæ ; tale , e tanto , che se questa violazione accadesse forzata , e senza verun consenso del animo , non si dirà mai perfa la verginal virtù , la quale come Virtù in animo cõsistit , come dice S. Agostino , (c) Virtus qua rectè uiuitur ab animi sede mēbris corporis imperat , sanctumque corpus vsu fieri sanctæ voluntatis , comprouando à i Platonici , i quali in capite , tanquam in arce rationem cum virtute statuunt , mandatricem operum , prospecturamque labori , come cantò Claudiano ; e questa poi hà per compagna indiuisibile la forteza , qua potius qualibet mala tolerare , quàm malo consentire decernit , come dice l'accennato Agostino , [d] non essendo da veruno , anche in questa virtù più Eroè , doppo fatte dalla sua parte le possibili resistenze , l'impedire , che in esso s'efeguisca qualche violenza , ma solo à lui resta , che annuat mente , vel renuat ; e Plutarco da Menandro mi ricordo , che dice , non esse boni , ac fortis viri dicere , hoc non patiar ; esse verò eius dicere hoc non faciam ; ond'è che non si potrà mai dire , che perda la verginità colei , nel cui corpo per forza , e senz'ombra di proprio consenso , nè antecedente , nè fosseguente s'efeguisce , non la propria , ma l'altrui libidine : Bruto , e Collatino , presso Tito Liuiio , consolando la à forza violata Lucrezia , li dissero , mentem peccare , non corpus , & vnde consilium abfuerit , culpam abesse , e presso Seneca Tragico [e] dice quella Balja , mens impudicam facere , non

(c) l. i. de Civ.
Dei 16.

(d) loc. cit. c. 18

(e) in Hypopolit
ausus

ausus solet; dunque se questa virtù, *animi bonum est, etiam oppresso corpore non amittitur, nisi animo desistente*: Potrà forse dirsi vera, ed illibata Vergine colei, che ancorche di corpo intatta, ella è però di mente corrotta, e preuaricata, auendo violato il proposito, e voto fatto à Dio? Nò, come appresso dirò; così à punto non si dirà mai, che abbia perduta la verginità colei, che *inconcussa intentione* persistendo, nel non voler mai cedere alla violenza, che se li fa nella integrità del corpo, conserua illibata, e candida quella dell'animo: Come nello stesso modo succederebbe se per infermità, il che è più volte accaduto, con ferri si rompesse il claustro, ò pure per disgrazia, ò simile: Anzi che se tal violazione succedesse per dispetto di Dio, non solo, che non si perde la Verginità, ma *duplicatur ad coronam*, come rispose la Verginella, e Martire Lucia alle minaccie di Pascasio Tiranno; s'intende però, che *duplicatur ad coronam*, non che *duas virginitatis haberet aureolas, sed quia non tantum premium reportasset de virginitate custodita, sed etiam pro iniuria quam in hoc fuisse passa*, come dice Riccardo de Media Villa; [a] conchiudendo per fine in questo l'accennato Agostino, che *nec ipsi corpori aufert sanctitatem violentia libidinis alienae, quam seruat perseuerantia continentis suae*.

Il secondo punto da considerarsi nella detta delectazione è non solo *id quod est corporis*, ma ancora *cum coniungitur id quod est animae, cum eo quod est corporis, scilicet ipsa resolutio seminis, delectationem sensibilem causans*; e questo *materialiter se habet ad actum moralem virginitatis*, perche come insegna il detto Angelico, *sensibiles passionnes sunt materia moralium actuum*; ond'è che se questo auuenga per violenza, ò pure dormendo, ò vero *ex infirmitate*, come in quelli, che *fluxum seminis patiuntur*, purchè sia *praeter propositum mentis*, nè antecedente, nè susseguente di consentir mai à tal delectazione, ancorche la carne *ex se delectationem experiatur*; in tal caso *nec virginitas amittitur, quia talis pollutio non accideret per impudicitiam, quam virginitas excludit*: Se questo però accade *ex mentis proposito*, à l'ora ò sia *per concubitus, suae absque concubitu, virginitas amittitur*, come dice l'accennato Angelico, [b] ed anche i Iuriconsulti, da' quali il classico, e da tutti riceuuto Mascardo, [c] che conchiude, *licet si id lasciuens praestitisset, mentalem virginitatem illico absque dubio amitteret*; e la ragione sempre è in quello, cioè, che perdendo *virginitatis virtutem, quae principaliter in animo consistit*, ancorche colei corpore sit integra, *semper & ipsa virginitas amissa dicitur*, come ancora, e doppo molti Dottori sostiene Paolo Zacchia. [d]

Il terzo punto da considerarsi, *est solum ex parte animae, scilicet propositum perueniendi ad talem delectationem*; e questo poi *se habet formaliter, & completiue in virginitate*, perche come insegna il detto Angelico, *ratio moralium in eo quod est rationis completur*. Onde consistendo la Verginità *in remotione praedictae corruptionis*, con vna

soda,

(a) d. 49. art. 5.
q. 4. 4.

(b) loc. cit. ar. 1.
ad 4.

(c) 10. 3. concl.
1410.

(d) quest. medic
legal. d. 8. tit. 1.
q. 24. & alibi.

soda, e deliberata volontà, e proposito di non voler mai acconsentire à tal atto, si rende chiaro, che l'integrità del corpo *per accidens se habet ad virginitalis virtutem*, e l'immunità da quella delectazione, che *consistit in feminis resolutione, materialiter*; ma il proposito, e l'atto deliberato *perpetuò abstinenti à tali delectatione*, sia la base, ed esistenza della Verginità, e questo *se habeat formaliter, & completiuè ad eam*, restando assodata la conchiuisione dell'Angelico, che la virtù della Verginità *non modo in carnis integritate consistat, sed magis in perpetuo proposito*, mentre come si è detto, senza quella puoi mantenersi gloriosa la Verginità, ma non già benche con quella, senza questo, come conchiuendo tutti i Dottori, ed in particolare Riccardo di Media Villa, [a] Gabriele Byel, [b] Stefano Brulifero, [c] Pietro di Palude, [d] è Gersone, [e] dalli quali ogni virtuoso potrà più à pieno, e sodamente sodisfarfi.

Egl'è però d'auuertire, che in comun consenso di tutti l'accennati Dottori, il detto proposito per essere vera formalità, e completiuo della Verginità come Virtù, hà da prendere il suo solo riflesso da vn celeste fine, cioè *in quantum scilicet hoc fiat ad vacandum rebus diuinis, & ad seruandam integritatem propter Deum*, dal qual fine prendono perfezione tutte le Virtù. Che vno chiunque si sia non voglia saper del mondo, come si suol dire, considerando le miserie, e li guai, che da questo ne vengono, l'inquietitudini, e l'amareze; ò pure per mantenersi più sano, e che sò io; certo è che non è atto biasmeuole, ma ben si interessato, perche profiteuole à l'huomo come temperato; ma quando si fa per Dio, à l'ora è lodeuole, e glorioso, perche vien riuerberato à dirittura dal Creatore alla Creatura, perche dalla Creatura al suo Creator diretto; dal che disse S. Agostino, [f] *nec nos in Virginibus predicamus quod Virgines sunt, sed quod Deo dicatè pia continentia Virgines sunt*; e così ancora da lui lo conferma l'Angelico, (g) e lo contestano tutti l'accennati Dottori: E così la Verginità *secundum quod est virtus specialis à Castitate distincta importare debet propositum voto firmatum integritatis perpetuò seruanda propter Deum*, così conchiude l'accennato Angelico, ed iui Caetano; ed anche il detto Agostino nel luogo accennato, il quale dice, che *stante quod per Virginitatem integritas carnis ipsi Creatori anima, & corpori vouetur, consecratur, seruatur*, per consequenza è, che questa non si potrà perder mai *nisi per peccatum*; questo ben si che perduta che è; si puole però per *penitentiam reparare*, in quanto cioè alla formalità, come sostiene, ed insegna l'Angelico, [h] e presso lui Caetano contro Martino; in quanto però all'accidente dell'integrità, miracolosamente Iddio ci potrebbe riparare; in verun modo però alla materialità della delectazione con suo gusto sentita, *ut scilicet quod qui expertus est voluptatem Veneream, fiat non expertus*, perche come conchiude l'accennato Angelico, *non enim*

Deus

(a) d. 33. art. 3.
& 4. q. 1. & d.
49. art. 5. q. 4. l. 4.

(b) d. 36. q. vn.
ar. 3. l. 3.

(c) d. 33. q. 4. l. 4.

(d) d. 33. qu. 2.
l. 4.

(e) p. 4. serm. 3.
Dom. Aduent.

& p. 3. de cõsili.

Euang. & statu

perfectiõnis. Et

p. 1. traçt. de

mõdo viuendi.

Et p. 2. de celi-

batu, siue casti-

tate Ecclesiast.

(f) in l. de Virg

(g) 2. 2. q. 152

art. 3. ad 1.

(h) lcc. cit. ar. 3.

ad 2. & ad 9.

Deus potest facere, ut ea quae facta sunt, non sint facta.

Resta dunque assodato per eminenza di questa gran virtù, e sua altissima lode, [oltre quello che ne scrissero i Gentili, tra quali Plinio, [a] ed Aristotele, [b] e della venerazione in che quelli la tenevano, come riporta il Valeriano, [c] presso i quali ogni erudito potrà vedere, [d] come, ed oltre quello, che à questa appropriò il Bocca d'oro, (d) e Bonauentura, (e) che la dicono, *magnum quiddam, & magnorum conciliatrix bonorum*, à fronte della lasciuia, che di tanti, e tanti mali, è irrefragabile antecedente, come oltre la sperienza, e di quanto ho detto nella mia *Sensualità Coniunta*, l'accenna anche il detto Bocca d'oro, (f) non perdonandola questa tiranna, nè meno alli più saggi, e potenti, come dice Aristotele, (g) *libido quippe talis est, atque obliquos agit etiam viros optimos, qui sunt in potestate; ex quo mens absque appetitu lex est.*) che la Verginità più che ogn'altra virtù solleuandosi, rende l'huomo Angelo, *cum excellens quippiam sit, ac propè diuinum, mente non pollui, neque corpori violari*, per la gran difficoltà, che vi è, *in penitus restringere corporis voluptates nobiscum natas*; e maggiormente in tempo, che *de Virginitate non est præceptum, sed consilium*, come scrisse l'Apostolo; (h) ancorche per questa medema ragione, quanta maggior difficoltà è *à voluptatum illecebris abstinere, eò maius est præmium, & virtus præstantior*; come dice Girolomo il Santo; (i) e circa questo conchiudo con il Dottor della Chiesa Arciuefcouo di Milano, (l) che attestando la Verginità per la principal Virtù, dice, che questa non è lodabile, perche ancora ne' Martiri si ritroui, ma perche, *ipsa martyres facit*, essendo ella *supra usum naturæ*; ed esser ciò vero, mentre è *Cylo accersiuu, quod imitaretur in terris*; nè negar si possa *hanc virtutem fluxisse de cælo, mentre non facillè ea inuenitur in terris*, e solamente *sponsus sibi inuenit in cælo*; dunque, conchiude, *nemo miretur, si Virgines Angelis comparentur, quæ Angelorum Domino copulantur.*

Da quelle però accennate dottrine per la vera Virtù della Verginità, non senza proposito qui riportate, indubbitabilmente se n' inferisce, si come, ed à riguardo di ciò, che scriue S. Cypriano, (m) *nunc nobis ad Virgines sermo est, quarum quo sublimior est gloria, maior est cura. Flos enim est ille Ecclesiastici generis decus, atque ornamentum gratiæ spiritualis, & superior portio gregis Christi*; e di quello che scriue S. Agostino, (n) *Dominica virgo debet agnoscere quibus præceptis conueniat insistere; vel à quantis uitæ debeat abstinere, si uult in seculo posita cum Deo esse, & cum eodem post huius uitæ resolutionem in claritate cælesti regnare*; si come e di ciò che scriue S. Ambrogio, (o) *Virgo, quæ Christum requirit, non debet esse uulgaris, non in foro, non in plateis, non esse uoce querula, gressu lubrica, auditu facilis, uilis aspectu*: S' inferisce dico, che le Vergini, non solo queste Monacelle di casa, ma ancora queste rinferrate in Conseruatorj, o

Monac-

- (a) l. 5. c. 17. l. 7. c. 20. & 35. l. 8. c. 5. & 18. l. 10. c. 34. et 63. l. 12. c. 14. l. 24. c. 19. l. 25. c. 7. (b) *ethic.* 7. (c) l. 26. c. 16. l. 34. c. 39. l. 40. c. 51. l. 52. c. 26. 27. & 32. l. 58. c. 42. & 44. (d) de *Virgin. pag. mibi 79. n. 27.* (e) *in diea Salutis c. 22. de castitate.* (f) *loc. cit. pag. mibi 113. 201. & 203. n. 11.* (g) *Polit.* 12. (h) *1. ad Cor.* 7. (i) *1. contra Iouinian.* (l) *l. 1. de Virg.*

(m) *in l. de Virg.*

(n) *l. ad sacras Virgines.*

(o) *de Viduit.*

Monasterj non si potranno mai dire vere Vergini, se oltre dell' integrità, ed immaculateza del corpo, non saranno ancora, *mente pura, & candida*, che è il vero completiuo della Verginità; onde benche siano *quo ad claustrum* vergini, saranno però non prudenti, ma fatue, onde non potranno dal Celeste Sposo meritare altro, che quel *nescio vos*.

Ed in quanto à queste Bizoche, ò Monacelle di casa, certo è che ogn'vna di loro deue imitare alla Rosa del Perù, ò di Viterbo, ed altre simili Sante Monacelle, accioche quel suo abito non claustrale, cagioni riuerenza, ed esemplarità, non già scandalo; euitando particolarmente la freguenza delle strade, e d'andar con preteffi vagabonda, come lo dice S. Agostino, *(a) Dominica virgo primitus publicos debet vitare conspectus, & platearum frequentiam deuitare, atque in domo posita operi lanificio insistere, vel lectioni diuinae, &c.* Non parerà mai bene, nè cagionerà in lei buon odore, l'andar perdendo le matinate, e le giornate intiere, mancando forse di più all'obbligo della propria casa; basterà che ella ò vada, ò venghi secondo le più precise, e necessarie occorrenze, e questo anche con gran modestia, ed accortezza sfuggendo ogni occasione, che potesse intorbicare la purità del suo cuore, come dice l'accennato Santo Dottore, *Dominica Virgo nec ornatu capitis, nec habitu comae, nec oculis erectis, aut letis, sed crinibus ad terram cum vultu dimisso procedat, nè in se viles inducat amores, nec pereat, nec alijs causa perditionis existat*: E del resto sempre iontaria, deue attendere à mortificare, e macerare i proprj sensi, e frenare le loro cattive propensioni, se come dice il Salmista guerriero, *(b) Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero*, ed impetrando vmile l'agiuto del Signore Iddio, armarsi di tutte le virtù necessarie al combattimento delle proprie passioni, se come dice S. Ambrogio, *(c) prius enim vnusquisque sanandus est, vt paulatim virtutibus procedentibus ascendere possit ad montem*; deue dal canto suo far ogni sforzo nel seruizio di Dio, e che la candideza de' costumi sia legitimo parto d'vna candida mente, corrispondendo con fatti esatti, e puri à quel abito penitente che porta; farebbe vn' inganno troppo à lei pregiudiziale, e à l'occhi di Dio, schiuo, se il segno non corrispondesse al segnato; e darebbe campo, che si sospettasse ella portasse quel abito con altro fine, che di deuotione, e mortificazione. Nel che deuono stare molto accorti i Confessori, e loro direttori, à tener queste sempre in freno, à riguardar anche del sesso lor fragile, e vano; non dandoli mai confidenza, nè apertura à questa, schiuando le loro case, se non in precisa necessitá, che concerna lo stato dell'anima, accioche il giudizio trà il Giudice, ed il Reo, vada con quella esatteza donuta all'ilibateza di così gran Tribunale; Nel che non posso meno di sommanente lodare, e benedire la prudenza dell' Eminentissimo Signor

(a) lib. ad sacr. Virgin.

(b) P/8.

(c) l.5. in Luc. cap.6.

Cardinal Cantelmo Arcivescouo di questa Città di Napoli, che nel suo Sinodo hà proibito alli Confessori l'andare à casa delle penitenti, per i gran disordini, che da questo ne potrebbero euadire. O quanto precipizio puol cagionare ad vn'anima il vederfi eretto dall'aura appassionata d'vn Confessore; e di questo come sarebbe or il conto, cheme ricercarebbe Iddio.

In quanto poi alle Monache ò siano Velate, ò nò; lo star rinchiuse, tutte tose, con la veste talare, e penitente, non basta, nè perdersi annouerare trà le Vergini prudenti, vere Spose di Cristo, *enim omnes qui ex Israel sunt, isunt Israelitae, neque qui semina sunt Abrahæ omnes filij, sed in Isaac uocabitur tibi semen; id est non qui filij carnis, hi filij Dei, sed qui filij sunt promissionis, estimantur in semine*, scrisse l'Apostolo; (a) ed in questo particolare dice S. Gregorio, (b) *Ecce enim Redemptoris uoce decem Virgines, & omnes dicuntur Virgines, & tamen intra Beatitudinis ianuam non omnes sunt receptæ; quia earum quædam dum de Virginitate sua gloriam foris expetunt, in uasis suis oleum habere noluerunt*, e per conseguenza benche Vergini non estimatae sunt in semine, nè riconosciute dalle sue Spose da Cristo Signor nostro: Si decanta per trito, che l'abito non fa Monaco; è d'huopo, che lei prenda l'esemplare dal Mulico Coronato, (c) il quale come faceua, diceua, cioè *meditatio cordis mei in conspectu tuo semper*; non basta l'esser casta, e *pulchra est casta generatio cum claritate*, accioche lei spicchi, e riluca auanti il suo Celeste Sposo, e sia degna di quel *Veni sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus preparauit in æternum*, non basta che *sit casta generatio*, ma è d'huopo che sia *cum claritate*, non solo l'esser Vergine-rinchiusa, con abito, ed apparenza penitente, ma che *meditatio cordis sui in conspectu Christi sit semper*; hà da essere di cuore puro, di mente illibata, di costumi candidi, ad onta della propria massa, che il contrario li suggerisca, accioche il suo Sposo Diurno come à Vergine prudente la coroni, ed essa possa poi gloriarsi con dire *nigra sum, sed formosa, filia Ierusalem: tunc dilexit me Rex, & introduxit me in cubiculum suum*: Ed accone in questo propolito la conferma del Bocca d'oro (d) che così dice, *at ista mihi, & oris pallorem, & membrorum gracilitatem, & simplicem stolæ cultum, & aspectum humilem, & uerecundum ostentat? Sed quanti id refert, si elatus, & inuerecundus est oris anima? quid enim eius aspectu petulantius esse potest, quæ specie, & ostentatione adducit homines in eam sententiam, ut Dei opera habeant in numero malarum rerum? Omnis gloria filie Regis ab intus. At ipsa peruerso ordine extrinsecus gloria circumfluens, omnem intrinsecus habet infamiam, &c.* E poi siegue, *Vilis quidem stola, At non vestitu, neque eius colore, sed corpore, & anima uirginitas definitur*, confermandolo coh S. Paolo; *utque uirgo sit sancta*

(a) ad Rom. 9.
n. 6.

(b) Hom. 12. in
Euang.

(c) Ps. 8.

(d) de Virg. n.
6. cum seq. pag.
mibi 51.

corpore, & spiritu, utque idem honorabile conubium, & Maritus immaculatus: E più appresso incalzando soggiunge, illud verò grave est, quod maximam hominibus presertim modestiam; in Deum vero Creatorem suum summam adhibet insaniam; quodque adduci non potest ut virum aspiciat, (si modo velle in ipsis sic affecta Virgines reperiantur) In Dominum verò hominum impudentibus oculis intuetur, & iactat voces in sublime nefarias; &c. è d'huopo che le sue operazioni corrispondano con maggior grado all'apparenza, e professione di quel suo stato, per poterli dire vera Vergine Sposa di Cristo; così ce lo dice il Citarista di Palestina, (a) audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum; & domum patris tui, &c. che in questa forma, concupiscet Rex decorem tuum, &c. Vultum tuum deprecabuntur omnes diuites plebis, &c. memores erunt nominis tui in generatione, & generationem, &c.

(a) Ps. 44.

Deuesi però non senza frutto offeruare, che nelle sudette parole l'accennato Bocca d'oro sgrida contro quella Vergine, che non essendo di mente pura, mostrasse la diuozione nell'apparenza; or che sarebbe se anche dall'apparenza per via d'indegne opre, non piaccia à Dio, comparisse altrimenti da quello che quel suo illibato Stato concerne? certo è che tanto più vergognosamente li farebbe indegno il titolo di Vergine Sposa di Cristo; così l'attesta l'accennato Sagro Dottore, (b) che così specchiatamente dice, quomodo igitur virgo sit, quæ discessit à fide? quæ nomen edidit? quæ demonibus obtemperauit? quæ mendacium coluit? quò pacto in corpore suo non firmis labes habet in anima? Virginis enim non solum corpus castum, sed etiam pura mens, & pura animam esse oportet; si quidem curat sponsum illum sanctitatem insignem excipere, quod si ipsa his maculis notissima fuerit, quodam modo pura esse poterit? &c. Aut quid est in eo emolumenti, cum purus sit solij locus, ipsum esse solium sordibus inquinatum? E poi incalzando soggiunge; quamquam nec sic quidem à sordibus libera est, execrationes enim, & maledicta intus quidem formantur, neque tamen intus consistunt; sed ore prolata, & linguam, & aures, quæ ad ea patent, conuincunt, ac veluti venena pestifera in ipsam animam infusa, radices eius corrodunt; quavis tinea grauis, ut cum ipsis radicibus reliquum corpus intereat: At qui, si corporis, & spiritus sanctitas, definitio Virginitatis est, qui fieri potest, ut ea Virgo sit, quæ sceleribus, & flagitijs utrumque contaminauit? O quanto auerei à caro, che quelle parole potessero essere intese dalle Vergini Spose di Cristo per maggior loro riguardo. Ecco dunque, che secondo il detto S. Dottore, tal Vergine, che così oprasse, non sarebbe mai Vergine Sposa di Cristo, mentre sceleribus, & flagitijs utrumque contaminauit. Si è pur vero.

(b) loc. cit. pag. 31. n. 6.

Sceleribus, & flagitijs, quando forse ad onta di ciò che dice S. Agostino, (a) si anche e S. Ambrogio, (b) trepidare virginum est, ad omnes viri ingressus pariter, omnes viri affatus vereri, auelle conuersazio-

ni,

ni, che non fossero giuste, e sante; cagionando danno tanto alla sua, quanto à l'altrui anima, ed alla mente d'entrambi precipitando iniquità; che se ciò facesse darebbe in *sceleribus*.

(a) *lib. ad sacr. Virgin.*
(b) *Luc. I.*

Sceleribus, & flagitijs, se chi sà ella oprado contro il documento di S. Agostino, (c) *Dominica Virgo ab omni inuerecundo sermone, uel ornate, debet se penitus abstinere, & cum silentio, & disciplina omnem uitam ornare*; e del medesimo quando disse, (d) *sit sermo Virginis pudens, modestus, & rarus, non tã eloquentia pretiosus, quã pudore. Modestus omne te tacente tuã uerecundiã, ac loquente prudentiam*, fosse forse troppo inauuertita, e vaga nel parlare; cosa non douuta particolarmente ad una Vergine Sposa di Cristo, e che deue offeruare ciò che l'insegna S. Ambrogio, (e) *disce uirgo uerborum uitare lasciuiam*, che non contentandosi, darebbe in *sceleribus*.

(c) *loc. cit.*
(d) *sup. Ps.*

Sceleribus, & flagitijs, se chi sà non piaccia à Dio, calpestando il documento di S. Ambrogio, (f) *ubiq; in Virgine comes singulari uirtute est pudor. Hic indiuiduus debet esse uirginitati, sine quo non potest esse uirginitas, teritur officij pudor, audacia emicat, risus obrepit, modestia soluitur, dum urbanitas affectatur, & c.* non usasse di quella modestia tratti, e ne' portamenti douuto maggiormente ad una Vergine claustrale; ma con troppa disinuoltura li portasse, mentre in tal caso darebbe certamente in *sceleribus*.

(e) *loc. cit.*

(f) *de Virgin.*

Sceleribus, & flagitijs, se forse deprauiata facèdo l'opposto di quello che scrisse S. Girolomo, (g) *nunquã detractio ex Virginitate procedat*, morasse d'altri, e forse delli Superiori, e Superiore; anzi se contro il documento di S. Agostino, (h) *Dominica Virgo non debet esse inuoluptate superflua*, andasse forse inuestigando l'altrui difetti, per auuidir l'altri, ed inalzar se stessa, il che se facesse, non è dubbio che darebbe in *sceleribus*.

(g) *ad Demetr. ep. 67.*

(h) *loc. cit.*

Sceleribus, & flagitijs, se chi sà Dio ne guardi, non auendo auanti l'occhi ciò che li dice S. Agostino nel luogo sudetto, *Dominica Virgo, nec sermonis iactantia, nec diuitijs, nec generis nobilitate se debet extollere, sed in humilitate, & paupertate spiritus Christo accepta, debet quamdã uixerit permanere*; e di quello di S. Ambrogio, (i) *quando l'ammone, claudere uas tuũ, ne unguentũ effluat, claudere uirginitatẽ uerecundiã loquendi, & abinentiã gloriandi*, vanegiasse di se stessa supposta, e tenuta, e calpestasse l'umiltà con tutti douuta, e l'ubbidienza e riguardo alle Superiori, e Superiori, cõ fantasie, e sostegni incompetenti, hãsi chi sia, à quel claustrale stato; che ciò facendo, non è dubbio che darebbe in *sceleribus*; E tanto più se per sostegno di tal vanità, aggiungesse, Dio ne liberi, l'essere ambiziosa, ed auida, mantenendo forse à quell'effetto corrispondenze; che in tal caso dando certo in *sceleribus, & flagitijs*, oltre dell'inuoluptate della sua anima, l'apportarebbe grande pregiudizio, taccia, e vitupero alle particolarità della sua persona, e stato; al pari come se in fatti ci fusse qualche donna, che ne nobilita.

nc

né meno Cittadina , ma Casalotta, voglia nulla di meno spuzarsi da Dama , à barba però altrui, regalando cuscini ; ma ben si imbottonati di quelle penne , che à suoi piccioni spenna ; anzi di più , che volendosi smaltire per delicata , non mostri ancora naufragare il vitto del Monastero , volendosi spesare del proprio , ma spropiato da suoi corrispondenti , con tanto scandalo delle Monache sue sorelle, presunzione, irreuerenza, ed inubbidienza della regola, e del monacal registro ; e ciò che è peggio , che la pietanza che li tocca , non la lascerà in beneficio del Monastero , ò pure la darà à poveri, ma ne ripienarà quella seruente di fuori , che più à sua scuola è accorta , e scaltra ne' seruij di quell'incantesimo ; e che imbeuuta nelle massime di quella non sol Voipicella , ma Volpona , sà nell'imbasciate rappresentar con destrezza lucciole per lanterne , e che forse interrogata , e scalzata , sà , senza farsi scalzare , con aueduteza disinuolta , farsi cascare seme di finocchi , per seme di petrosello . E questo, supposto che così sia , è esser Vergine del Signore , ò pur Vergine di Mammone ? E' esser Vergine claustrale , ò pur Vergine di Carnouale ?

Sceleribus, & flagitijs finalmente con l'Inuidia , con l'emulazione , con le dicerie , con i riporti , con la spia , con i rancori , con le pretese , con le partite , con le mormorazioni , con le maledicenze , con i rimproveri , con la temerità , e con l'inubbidienza , ad onta di ciò che disse anco vn Gentile, (a) *ad Diuos castè adeunto, pietatem adhibento, opes amouento, qui secus faxit, Deus vindex erit*, senza rammentare la corrispondenza , che colui forse auerà dentro il medemo Conuento con tanto scandalo dell'altre buone Monache , e tanto scempio , e precipizio dell'anima sua . E queste sono opre da casta , pura , e candida Verginella à Cristo Signor nostro dedicata , ò consagrada , che deue tutte queste laidezze , e queste vanità , e queste sozzezze sfugire , euitandone anche l'ombra dell'occasione , per non ponerli , né in remoto periglio di contaminare quel proposito fatto à Dio , ò almeno la medema erubescenza verginale ? Resta dunque ben'inferito , ed assodato , secondo l'accennate dottrine ne' requisiti della vera virtù della Verginità , che queste tali Vergini , supposto che ci siano , non sono vergini , mentre come dice l'accennato Crisostomo , *non fieri potest ut ea virgo sit , quæ sceleribus, & flagitijs, utrumque contaminauit* .

(a) Cicer. 2. de Legib.

Della Falsa Prudenza Ciuile ne' matrimonj de' Regnanti, e di quella de' Priuati, detta Ragion di Casa .

MA nell'accennato particolare , non deuo assolutamente fermarmi , lasciando di dire i miei sentimenti ; ben si m'è forza dare

P p

alla

alla verità il suo luogo, con additare da qual sola cagione prouenga questo mal claustrale, supposto che ci sia; e dato, ma non concesso, si scandalosamente li sperimenti, non dico queste tali siano scusabili, ma in vn certo modo compatibili nella loro prima caosa.

Là *Falsa Prudenza Civile*, che sotto il falsissimo pretesto d'assodar lo Scettro, per tutte l'inique, e più couerte strade, à questo effetto precettizza à Principi massime tiranne, e fuora d'ogni ragione, Diuina, Naturale, Canonica, e Civile; vuole ancora, che il Regnante circa l'accatar le figlie, o parenti, o attinenti del Sangue suo Regio, non solo stia con somma malizia accorto, ma ancora si faccia à tali trattati sordo; portandoli auanti l'occhj, l'attestato della medema sperienza, cioè, che conforme ad vn nououo Principe, che non è per successione, sarà sempre di gran colonna l'ammogliarsi con donna tale, che sia del grado più prouiso del Regnante antecessore, come con gran sale fece Dario, che da Priuato, diuenuto Coronato, prese subito per moglie vna figlia di Ciro, che prima di lui regnò, come registra Giustino Storico, (a) che dice, *principio igitur Regni, Ciri Regis filiam regalibus nuptijs. Regnum firmaturus in matrimonium accepit, et non tam in extraneum translatus, quam in familiam Cyri reuersum videretur;* e Dauide ancora in quest' importanza non negligente, subito salito al Soglio, doppo tanto stento, e periglio, per assodarsi maggiormente, e tirare à se più inalterabile l'olsequio de' sudditi; Abner figlio di Ner, che reggeua la parte di Saulle, cercando da lui pace, con cui era disgustato, e compromettendosi di stabilirlo nel Trono, li fu risposto dal nououo Coronato, come registra il Sagra Testò; (b) *optimè ego faciam tecum amicitias: sed vnam rem peto à te; dicens, non videbis faciem meam, antequam adduxeris Michol filiam Saul, & sic venies, & videbis me;* ed in fatti ne' nostri secoli si è vltò, che vna Casa cominciò ad ingrandirsi, e dilatarsi per mezo de' matrimonj: Così del pari, non riesca alla secureza del Regnante l'accasare le figlie, o altre del suo Regio Sangue, tanto se ciò lo fa dandoli persona Regia per marito, come ancora qualche persona priuata, anche di bassissima sfera, perche d'ogni modo si sia, dice la *Falsa Prudenza Civile*, che sempre ella farà di gran mezo al disturbo, all'inquietitudine, ed al crollo di quel Regnante.

E per quel che tocca alla prima parte, lo contesta con il Sagra Regitro, oue si legge; che il Signore Iddio volendosi far seruire dalli secondi mezi per partar Dauide al Regno d'Israele, e crollare Saulle, fece che di questo la figlia fusse di Dauide moglie, per mezo delle promesse fatte da quello, à chiunque amazaua l'incirconciso Gigante, quando per altro non ci mancauano altre nella Giudea, e belle, e nobili, che poteuano scegliersi per matrimonio à Dauide; e pure dando Iddio al suo eletto Pastorello talento, forza, e valore, lo fece degno della Regia promessa; ed ancorche il callido Saulle conoscesse, quanto
li ti-

(a) *Histor. I.*

(b) *Reg. 3. v. 13*

si tirasse adosso con questo matrimonio, e però procurato auesse in ogni conto ripararsene; con tutto ciò per la parola Regia, e per le molte altre imprese, à questo effetto fatte da Dauide, oltre della prima, fu forzato à darcela; benchè da à l'ora in poi, più temè à Dauide, e con occhio liuido lo riguardò, come si hà nel Sagro Testò, (a) ed in particolare iui, *dedit itaque Saul ei Michol filiam suam uxorem. Et vidit Saul, & intellexit quod Dominus esset cum Dauide. Michol autem filia Saul diligebat eum. Et Saul magis cepit timere Dauide: factusque est Saul inimicus Dauide cunctis diebus.* Ed il Sauio di Palestina ben conoscendo le vertigini, che ne ponno nascere da questo non curato vmore, per questo quando la sua madre Bersabea cercò, ricercata da Adonia, à lui Abisag Sunamite per moglie, li rispose, *quare postulas Abisag Sunamitidem Adoniae? postula ei & Regnum:* e per accennare alla schietteza di sua madre l'intenzione d'Adonia in questa callida pretensione, li soggiunse, *ipse enim est frater meus maior me, & habet Abiathar Sacerdotem; & Ioab filium Saruiae,* come registra la Sagra Storia; (b) onde d'all'ora giurò d'ammazar Adonia, come in fatti fece eseguire; e ad Abiatar tolse del Sacerdozio, e relegò; Ed à Gioab fece anco ammazare, à riguardo del ordine datogli da Dauide suo Padre poco prima di morire, come il tutto nel Sagro Volume si legge. Il politicone, e furbo di Tiberio, ancora per questo fine negò il marito ad Agrippina, come dice Tacito, (c) *Cesar non ignarus quantum ex Republica pareretur; nec tamen offensionis, aut metus manifestus foret, sine responso quicquam inuicem reliquit;* e così ancora fece con Seiano, conoscendo la profondità della sua petizione, quando li cercò Liuia per moglie, che già fu di Druso, rispondendoli con vn bel ripiego, *falleris enim Seiane, si te mansurum in eodem ordine putas, & Liuiam quae Caio Cesari, mox Druso nupta fuerat ea mente aeternam, ut cum equite Romano senescat.* Ed il medemo Tiberio grandemente dubitò, e s'infospettì d'Alinio Gallo, che non auesse auuto à disturbarlo nel Imperio, perche auea presa per moglie vna, che prima era stata sua, come registra Tacito, (d) *nec ideo iram eius leniuit, pridem inuisus, tanquam ducta in matrimonium Vipsania Marci Agrippa filia, quae quondam Tiberij uxor fuerat, plusquam Ciuilia agitaret:* E così ancora Vitellio, diede à diuedere il timore, che auea concepito di Dolabella per auer presa Petronia per moglie, che prima fu sua, con auerlo fatto ammazare, come riferisce Tacito, (e) *Vitellius metu, & odio quod Petroniam uxorem eius, mox Dolabella in matrimonium accepisset, uocatum per epistolas uitata Flaminiae uia celebritate, diuertere inter amnam, atque ibi interfici iussit.*

(a) 1. Reg. 18.

(b) 3. Reg. c. 2.
n. 22.

(c) Ann. 4.

(d) Ann. 1.

(e) Histor. 2.

In quanto poi alla seconda parte, anche accerta la Falsa Prudenza Ciuile non rielca al Prencipe l'accasar la figlia, ò altra attinente del suo sangue con persona bassa; ed ancorche pare potesse ciò riufcire, quando però quello fusse d'ingegno placido, mite, e non torbo, co-

me così in fatti auca intenzione di fare Augusto nel maritar sua figlia, come lo manifestò Tiberio presso Tacito, (a) dicendo, *At enim Augustus filiam suam Equiti Romano meditatus est. Mirum herculè si cum omnes curas distraheretur, immensumque attolli prouideret, quem coniunctione tali super alios extollisset, Caium Proculeum, & quosdam in sermonibus habuit, insigni tranquillitate vite, nullis Reipublice negotijs permixtos*: Benche poi ciò non esegui; con tutto ciò infallantemente asseuera la *Falsa Prudenza Civile*, che in njun modo possa al Regnante riuscire; per due ragioni, la prima è perche qual si sia non sol figlia, ma altra del Sangue Reale non puole, nè sà viuere da priuata, concorrendoci in oltre la natural donnesca ambizione, che fomentata maggiormente dal Regio spirito, brontola questo, di continuo tormentato da dominanti brame; onde benche i mariti siano d'ingegno mite, e quieto, con tutto ciò elle tanto l'instigano, e tanto li pongono sù, che li fanno abbracciare ogni dominante resolutione; come auenne à Seruio, à cui nulla serui di dar Tullia per moglie ad Oronte Tarquinio, giouine, come si suol dire à quanto corre, e d'ingegno per altro mite, come riferisce Liuiio, (b) mentre questo all'infuriati fomenti di sua moglie, che spesso arrabbiata Iagnandosi, *ipsa Regio semine orta nullum momentum in dando, adimendoque Regno faceret*, alla fine s'impadronì del Regno; e così anche auenne à Ierone Siracusano, che auendo maritata sua figlia con Andronodoro, questo da quella instigato, occupò al Socero il Regno, come registra l'accennato Liuiio, (c) dicendo, *qui fessus tandem uxoris uocibus mouentis nunc esse tempus occupandi Regnum*.

La seconda ragione è, perche benche il marito non sia mai d'animo tale, che abile s'induca all'imprefa instigatali da sua moglie; con tutto ciò puol nascere da essi figliuol tale, che in tutto, e per tutto matrizando rassomigli all'Auo, e li dia che fare; come auenne ad Astiage, che pensando di toglierfi da ogni sospetto, diede la figlia à persona bassissima, come riferisce Giultino Storico, (d) dicendo, *neque claro viro, neque Cui dedit filiam, nè paterna, maternaque nobilitas nepotis animum extolleret, sed de gente obscura tunc temporis Persarum Cambisi mediocri viro in matrimonium tradidit*; ma pur non li giouò, mentre da essi nacque Ciro, il di cui valore, e spirito fu tale, che lungi non andò, che tolse per forza al suo Auo Astiage il Regno. Ed ancorche Ciro auesse data sua sorella per moglie à Sibare, ed Augusto Imp. auesse data la figlia ad Agrippa persona non sol bassa, ma audace, contro il proposito che lui teneua, come di sopra hò accennato, e contro la massima d'Aristotele, (e) che dice, *quod si quem extollere oporteat, non tamen eum qui sit moribus audax, nam huiusmodi homines aptissimi sunt ad inuadendum circa res omnes*; questo fu à riguardo della massima importante accennata da Dione, (f) cioè, che quando vn Prencipe, pone troppo in sù vn Vassallo, ed à riguardo del suo valo-

(a) Ann. 1.

(b) dec. 1. 1.

(c) dec. 3. 1. 4.

(d) Histor. 1.

(e) Polit. 3.

(f) Histor. 1. 54

valore, e cerviello sia necessario concederli lunga autorità; in tal caso, se non vuole ammazarlo, come in fatti non deue, nè li potrebbe riuscire; è forza per assicurarfene il farselo parente, e questa fu la causa in Agrippa, di cui dice Tacito, (a) *Ignobilem loco*, ma soggiunge, (a) *Ann. 1. bonum militiæ, victoriæ socium*; e così anche in Sibare, di cui dice Giustino, (b) *Sibarem ceptorum quem iuxta nocturnum viso ergatulo liberauerat, comitemque in omnibus rebus habuerat, Persis præposuit, sororemque suam ei in matrimonium dedit*: ed in fatti al riferir di Tacito, (c) se Galba auesse così fatto con Ottone, non auerebbe perso l'Imperio.

Dal che la *Falsa Prudenza Civile* conchiudentemente n'inferisce, che in ogni modo si sia sempre sia periglioso, e dannoso al Regnante, il maritar le figlie, ò altre del Sangue Reale; e così che deua monacarle, come fece Amulio figlio di Proca Rè dell'Albani, che lasciato à vicenda Rè con Numitore suo fratello, mai diede luogo, che questo regnasse, e per assicurarsi ancora dalli di lui figli, l'ammazò il figliuolo, ed à Rhea Siluia sua figlia la fece sotto color d'onore, Vergine Vestale, con il sol fine, che dalla perpetua verginità di colci, in tale all'ora venerata Religione, restasse egli sicuro da ogni sospetto nella successione del fratello, come scriue Liuio, (d) *fratris filie Rheæ Siluie per speciem honoris, cum Vestalem eam legisset, perpetua virginitate spem partus ademit*: Ed ancorche costei ciò non ostante, fusse poi stata ingrauidata da Marte di due gemelli Romolo, e Remo, i quali poi tolsero ad Amulio la vita, e restituirno à Numitore lor Auo il Regno, come scriue Plinio, (e) dal che alcuni politici dicono, che ancora sia periglioso al Prencipe il far le donne sue Monache, e meglio sia il tenerle in casa gabate; con tutto ciò, questo riuscirebbe di peggio, perche essendo facile la donna ad incapricciarfi, portata ancora dallo stimolo di non vederfi soggetta, troua più facilmente il modo in casa, che non in vn Conuento rinferrata, come in questo la sperienza contesta; e però sia meglio rinferrarla in vn Chiostro; e se à Rhea Siluia auuene il ritrouarsi grauida, senza saperfi da chi, benche poi si fingesse fusse stato Marte: fù perche quelle Vergini non itauano così del tutto rinferrate, onde l'era di facile, ò almeno non tanto difficile il commettere qualche fallo; ed in fatti si legge esser state molte Vestali *Incesti damnatae*, come riporta l'eruditissimo Alessandro d'Alessandro, (f) che per nome tutte le registra; il che oggi con moltissima difficoltà potrebbe accadere, e ci vorrebbe più d'vna intelligenza; onde n'assoda la *Falsa Prudenza Civile* sia la più riuscibile via à Regnanti, il rinferrar le donne del suo sangue.

Or da questo, per venirne al sudetto particolare, la sudetta *Falsa Prudenza* non si quietà nel solo assicurare à Regnanti per loro futura sicureza la sudetta massima; ma ancora, barbara, si diletta nelli Padri di famiglia, ò in quelli, che questi rappresentano, nelli quali di-

uc-

uenendo la *Falsa Prudenza Ciuile* Ragion di Casa, inumaniamente, addita à questi, il rinferrar per forza le figlie, ò altre parenti commode, de' quali loro tengono la cura; e ò per non sproppriarsi, e scriuirsi della loro robba, ò per comularla per i maschj, diano ad vna figlia per forza violentata, ed intimorita, in dote vn catenaccio. O deplorabile scempiagine contro la Natura, contro Iddio, contro la Legge!

E chi negarà, che il Padre pecca contro il *Ius Naturale, Diuino, e Ciuile*?

Pecca egli contro il *Ius Naturale*, perche il figlio da che fortisce alla luce, porta seco il *Ius quasitum* nella robba del Padre, ed è di quella padrone, essendo argomento irrefragabile della legge naturale, e da ogni altra legge confermato anche trà barbari, *est filius, ergo est heres*, tanto che se il Padre lo preterisce, ò senza giusta causa l'ereseda, viene il tutto dalla legge *ipso Iure* per nullo tenuto, e reputato, perche à capriccio il Padre li toglie, ciò che per natura la Natura li diede: E benchè il figlio commetta furto se qualche cosa rubba al viuente Padre; questo è però, non perche non è Padrone, ed in questa considerazione non deue reputarsi furto, quale *in re propria non committitur*, essendo esso *contrectatio rei alienae inuito Domino*; ma perche toglie al Padre di quella robba l'amministrazione; quale per ragione di rispetto, e patria potestà il figlio non hà, se non in quelle robbe dalla legge eccettuate; ed in fatti in tal caso il figlio non viene castigato con quelle pene, alle quali soggiace il furto, ma solo con quelle, che lo vorrà mortificare il Padre, facendo al Giudice istanza *ad correctionem, non ad destructionem*; ond'è che il Padre, ò Madre, pecca contro detto *Ius naturale* sempre che fraudano questo al figlio; come appunto accade quando alla figlia toccandoli à parte con l'altri figli vna somma, ed il Padre per auanzarne la maggior parte la pone per forza in vn Conuento; contentandosi in questo fatto di disumanarli, e meritare quell'oltraggi, e rimproveri, che nè le medeme fiere danno luogo di meritarsi, per volere solo per vna sordida auidità imprigionare, anzi sepolire viuo il proprio parto, sotto quelle regole di penitenza, ed offeruanza, quali solo chi per amor l'abbraccia, in qualche parte le custodisce; castigando colei con pena in vita, non per altro fallo, che perche nacque donna, ma non come donna, ma per la maggior spesa, che addurrebbe il maritarla; auendo la mira allo sparrambio; ò ad impinguare i maschj, O barbarie!

Pecca contro il *Ius Diuino*, perche l'Autor della Natura, e delle Leggi per bocca dell'Apostolo non ne dichiara della Verginià precetto, ma consiglio, dicendo, *de Virginibus praeceptum Domini non habeo, consilium autem do*, lasciando in libero la libertà dell'arbitrio senza peccato, à chiunque la vorrà, ò non vorrà abbracciare; ed à questo fine ordinano espressamente, i Sagri Canoni del *Ius Diuino* fidi Interpreti, che debba il Vescouo, ò chi per esso, con tutta accortezza in-

daga-

dagare, ed esplorare la volontà della persona, che quello stato ha da prendere, accioche *coram Iudice* si veda, se con libero consenso rinunzia alla sua libertà con l'elezione determinata di quel penitente Stato, senz'altra violenza, che quella della sua propria, e libera volontà; onde quando il Padre, ò chiunque à chi spetta, con violenza, ò minacce induce la figlia à fingere vna libera volontà di prendere tale stato, senza dubbio, che sà ingiuria al *Ius* Diuino, ed alli Sagri Canon, e contro di essi pecca; e però la professione sarà nulla, e li Voti non legano: E benchè doppo fatta la professione, la Chiesa abbia il *Ius quasitum* contro costei, sempre che al suo promesso obligo mancasse; con tutto ciò *in foro penitentiali* auerà i suoi discarichi, sempre che nella sua oppugnatione persista; anzi che se trà il legitimo tempo da Canon determinato, essa sempre che possa, reclamarà alla Chiesa; sarà sentita; e prouando la violenza vfatali, ed impostogli quel timore della legge requisito, sarà dichiarata sciolta *in foro fori*, come *ab initio era in foro Poli*; il che anche nel matrimonio auuiene; purchè *ex post facto* questa non si fusse compiaciuta di tale Stato, e ad esso acconsentito, perchè all'ora quanto fu fatto, benchè inualido, si conuulida; verificandosi in questo caso l'assioma, *quod ab initio non valuit, tractu tempo:is reconualefcit*.

Pecca contro il *Ius* Ciuile, perchè questo nel actual governo de' popoli contro la malizia preuaricatrice, e restia, con la bilancia de' premj, e delle pene corporali, è del *Ius* Naturale, e Diuino giulto esecutore, e perciò tutto quello che è contrario a quello, che è permesso, è proibiscono; e sempre che non sia così, non farà mai *Ius* Ciuile, ma tirannia. E che sia la verità, per quel che tocca al *Ius* Naturale, si hà comunemente da tutti presso l'Angelico, (a) che *omnis lex si discordat à lege naturali, non est lex, sed corruptio*, come anche proua Staibano, (b) e Beccano (c) con molti altri sostiene, che *potestas Principum Christianorum habentium temporalem iurisdictionem ordinatur tantum ad finem naturalem*, e così lo proua ancora il sudetto Staibano. (d) E per quello che tocca al *Ius* Diuino, si conchiude da moltissimi presso Bonacina, (e) che *leges humane imposte sunt ad similitudinem legum diuinarum*, come ancora proua il sudetto Staibano; (f) conchiudendosi comunemente da tutti presso Sanchez, (g) che *exterius forum constitutum sit à Deo, & à Republica, non ad nouas obligationes inducendas hominibus, sed solum ad cogendum implere ea, quae secundum conscientiam eis erat debitum efficere*, come anche dottamente l'elamina il detto Staibano; (h) Il che tutto è per contestare ciò che dice Plutarco, (i) *verius autem hoc dixeris Principes Dei esse administratos ad tutandam hominum salutem; utque Dij bona hominibus largiuntur, ea partim distribuant, partim conferunt, &c.* e più oltre, *etenim Iustitia legis est finis; lex Principis opus; Princeps Dei imago omnia diri-*

(a) 2. p. qu. 95. art. 2.

(b) in seminar. Theolog. verbo lex princ. 63.

(c) de Vitis si dei opposit. c. 3. n. 3. q. 4.

(d) loc. cit. verb Potestas princ 191.

(e) de leg. disp. 1. q. 1. punto ult §. 2. propos. 2. vers. Tertio quando.

(f) loc. cit. verb. utilitas princ. 148.

(g) in select. disp. 48. n. 54.

(h) loc. cit. verb obligatio princ. 75.

(i) in libell. ad Princ. inerud.

gen-

gentis, &c. e poi conchiude, *ita in Ciuitatibus Iustitia splendor, quandam diuinae sapientiae imaginem reddit, &c.* Or dunque quando il Padre toglie à quella figlia ciò che *de Iure natura* li spetta, e per colorire vna tale ingiustizia, ne commette vn'altra più barbara contro il *Ius* Diuino, e Sagri Canoni, di rinferrarla per forza in vn Chioſtro, certo è che commette contro il buono, ed equo, e contro ogni giustizia; non solo perche li toglie ciò che è suo, sì anche perche ingiustamente ce lo toglie per accrescerlo ad vn'altro figlio ingiustamente, se essendo vgualemente figli vgualemente dal Padre anno da essere trattati; ma ancora perche prescriue à quel arbitrio al quale Iddio non prescriue leggj, che volontarie, ed in particolare in questo proposito, oue consulta, non preceſtizza. Che il Padre voglia in qualche cosa migliorare più vn figlio, che vn'altro; bene ita, e la legge lo concede, quale determina in quanta quantità possa il Padre dilatarsi per segno della sua potestà, ed in sodisfazione di qualche suo particolar genio, verso qualche d'vno de' figli, forse più geniale, perche più amoreuole; ma che il Padre voglia fraudare vna, ò più figlie così di grosso, e callidamente colorir questa frode con il oltramarino d'vn religioso Stato, ma per forza fattogli prendere, non si puol, nè si deue mai fare.

E da questo irrefragabilmente ne fortiscono due cose; la prima, che per questa ragione molte, e molte case vanno insensibilmente in mal'ora, e pensando i Padri di fare vn Casone non smembrando il patrimonio determinato per il figlio maschio, acciò questo poi far possa vn buon matrimonio, permette Iddio, che succeda tutto il contrario, e per strade non conosciute, nè imagnate la ricchezza diuenti miseria, ed il fatto pouertà; e tanto maggiormente se quello non sarà stato Padre, ma Zio, ò Fratello, ò altro parente, che sia rimasto con la tutela, e cura di quella, ò quelle figliole, e per auanzar per se, ò per i propri figli la robba, abbia per forza esse rinchiuse; mentre essendo quello vn ladroneccio sfacciato, e restando sempre in quella casa il verme della restituzione, è impossibile, che quella casa se ne possa veder bene, e che lasci quella robba non sua, di non brugar anche la propria.

La seconda è, per quel che tocca alli souracennati scandali, che colei non farà mai buona Religiosa, essendo contro voglia stata sepolita in vn Chioſtro; e vi vorrà il particolarissimo agiuto di Dio, acciò possa essa viuere con pace in quel religioso Stato per forza preso; mentre à riguardo di saperli così à duro il vederſi priua per sempre di libertà, si come e del gran peso della Religione, tanto più tenuto per insopportabile, quanto è forzato; si come e di vedere altri tripudiar con la sua robba; si confideri di grazia con qual spirito colei farà orazione; à qual cosa contemplerà nelle meditazioni; con qual deuotione frequenterà il Coro; con quali armi si difenderà dalle tentazioni;

ni; con qual zelo abbraccerà l'offeruanza; con qual pace riposerà; con quale abborrimento viuerà; con quali termini farà proua dell'vmità, e modestia; con qual rassegnazione farà l'vbbidienza; con qual venerazione rispettarà la Superiora; con qual cordialità s'abbraccerà con l'altre Sorelle; con qual genio goderà la solitudine, e la ritirateza della cella; con quale erubescenza sfuggirà l'amicizie scandolose di dentro, e di fuori; con che riguardo schiuarà la frequenza de' Parlatorj; con qual valore darà di piglio alle virtù douute alla candideza, e perfezione di quello Stato; come li piacerà di veder spesso la faccia del Confessore; come s'indurrà, con qual preparazione, con qual deuozione, con qual supposto di se stessa, à cibarsi dell'Angelico pane; qual capitale farà della vanità, sordideza, e temerità, ad ogni cattolico indegne, ma in particolare abomineuoli in vna Sposa di Cristo; e per fine si rifletta come potrà colei adattarsi di compiacere in quello Stato à Dio, se per forza, e non per Dio si troua in quello Stato; attestando l'Apostolo (a) scriuendo à Romani, *qui autem in carne sunt, Deo placere non possunt*: certo è che senza l'agiuto singolarissimo di Dio, non lascerà mai d'esser del mondo, colei che dalla forza è stata co'l corpo strascinata dal mondo, e condotta in vn Chiofiro, che quanto è dolce, e delizioso, quando la volontà portata dalla determinazione del libero arbitrio l'elige; tanto poi è amaro, pungente, ed in effetti scandaloso quando l'interesse de' parenti ce la costringe; sì, mentre la rabbia all'or la rode; la pena l'accora: l'inuidia la lacera; li pensieri la tormentano; le passioni la criuellano; il senso la consuma; ed in vece d'imitar l'Aquila, che *relictis terrenis sordibus sublime volans purioris aeris salubritate perfuitur, humilia deserit, alta petit, cęlorum vicinia conscendit*; (b) ed essa all'opposto, tutta dedita con la mente al mondo, che vorrebbe godere, è tutta aliena con il cuore da Dio, che douerebbe più esattamente compiacere, e seruire; nè puol esser di meno, se come scrisse l'Apostolo, (c) *quicumque enim spiritu Dei aguntur, hi sunt filij Dei*; sempre dunque che lo spirito conduttore di colei in quello Stato, non fu diuina ispirazione, ma la sola violenza, ed il timore, la conseguenza è infallibile; in oltre di più, che il medemo Apostolo scriue, (d) che *ipse spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filij Dei*; dunque quando quello spirito verace di diuina ispirazione non ci è stato, nè ci è, qual attestato di spiritualità potrà sortire dallo spirito di colei; che non ha auuta, ne ha intenzione di seruire in quello Stato claustrale à Dio? Dal che ne inferisco, debba esser colei in questa parte, compatibile, se non fa da vera Vergine di Cristo, e se inciampa in quello, che come à tale particolarmente non li conuerrebbe fare, perche come scriue l'Apostolo, (e) *si quis spiritum Christi non habeat, hic non est eius*; restando à chi di ciò n'hà colpa, il carico grauissimo di darne conto à Dio.

Quello però che è deplorabile, che ad onta di queste abbozate con-

(a) 8. ad Rom.
18.

(b) S. Maxim.
hom. 43. 2. de
Pentec.

(c) 8. ad Rom.
14.

(d) 8. ad Rom. 6

(e) 8. ad Rom.
13.

tanta moltitudine, che non costituisce vna Città grande, ma popolosa, quale essendo tale, in effetti certo deue essere disordinata, *quia difficile est, & forsitan impossibile, vt quæ nimium populosa sit Ciuitas, optimè gubernetur; earum certè quæ benè gubernari dicuntur nullum videntur in populosam multitudinem esse diffusam. Patet etiam ex rationum fide; nam. lex ordinatio quadam est, & bonam legis positionem, necessarium est esse bonam ordinationem; at multitudo nimium magna, non potest recipere ordinationem; diuinæ potentie id opus esset, quæ & hoc totum continet, cum & bonum quidem in multitudine, ac magnitudine consuevit fieri. &c.* sono parole dello Stagirita; (a) il quale per questo anche afferma, che non est idem magna Ciuitas, & populosa, nè l'esser grande vna Città lo faccia la gran moltitudine, perche anzi questa essendo eccessiua, aut destituta erit omninò à natura, vel malè se habebit, ò per non poter esser ben gouernata, come si è detto; o pure perche ingelosito il Prencipe, che naturalmente Dominus esse vult, come dice l'accennato Aristotele, (b) si spinge insospettito di ricorrere all'Oracolo della Falsa Prudèza Civile per abolire con l'insegnamenti di questa ogni non sol riuscibile, ma ancora fantastico lo petto.

(a) 7. Polit. 4.

(b) 5. Polit. 11.

Senza però auualersi delle Massime gouernatrici di quei Gentili Legislatori, e Filosofi politici, prefigendo i matrimonj, ò pure prescriuendo all'Vmanità altra sorte di sensibili, ò insensibili modalitè per troncare il braccio alla moltitudine, e da questa ad ogn'altro disordine; qual maggiore, e più ben concertata armonia politica al corpo vtile, ed all'anima gloriosa, che quella della nostra Santa Legge Cattolica Romana? O quanto danno ne viene all'empj Eretici, Maomettani, e Gentili, il non seguirla quelli; e questi non volerla conoscere, quando per altro *in omnem terram exiuit sonus eorum, & in finis orbis terra verba eorum!* Contentandosi scempiati, per quel che tocca in particolare à questo punto, più tosto d'esser macellati viui, e morti andare à casa del diavolo, che non priuarsi del lecco infaulto, ed ingannoso della libertà di coscienza; schiuando temerarij di stare subordinati alli precetti di Santa Chiesa, quale cò vn concorde còtropito di precetto, e di consiglio, al medemo tempo e chiude le porte all'vniuersal generazione, e per còsequenza alla calca della moltitudine, e dà ancora ad ogn'vno vn'onesta libertà nel senso per l'incontinenza; Nel precetto, perche reprime la bestialità del senso nelle sue precipitose, e sfrenate carriere, proibendosi dal nostro infallibile Legislatore Iddio la fornicazione in tutti li suoi disonesti modi diuisa; quale viene ad esser mala *non solum in genere mali*, ma ancora per il bene che ne sente il corpo, e l'anima nel non commetterla, come già dissi à lungo nella mia *Sensualità Conuinta*; Nel consiglio perche proponendo la Verginità all'arbitrio, ce la persuade, ma non già comanda, per incoronare maggiormente di merito à chi di essa farà osseruante, già che *vitia tantummodo deuitare*

(a) 1. ad Cor. 7.
(b) Genes. 1.

parum habet premium; e poi à chiunque non potesse per l'incontinenza offeruarla; concede con il Sacramento del Matrimonio vn lecito, ed onesto riparo, perche *cum spiritus quidem promptus est, caro autem infirma*, sempre che non si possa far di meno *melius est nubere, quam vri*, come scrisse l'Apostolo, (a) e così anco la glossa nel Sagro Testò, (b) che dice, *Virginitas altus mons est, ad quem Angelus hortatur: sed quid videt se non posse ascendere; maneat in Segor, idest in legitimo matrimonio, quia melius est mediocri bono vti, quam per abrupta libidinum precipitari*: Ecco dunque che dà le redini al senso, ma non la briglia sciolta; lega il senso, ma nō lo priua d'vn'onestà libertà, mentre à chiunque si senta voler prendere la parte del senso, ce lo concede, purchè lo faccia *in Domino*, cioè con l'attestato, e benedizione di Chiesa Santa, con il di cui legame l'huomo non puole auer più che la sua sola moglie, nè la donna più che il suo sol marito, con pene grauissime, à i Poligami, e Poliuire.

E benchè l'Apostolo dica, *bonum est homini mulierem non tangere*, si come ed alla dōna cōsulti il nō conoscer huomo, perche *qui sine uxore est, sollicitus est quæ Domini sunt, quomodo placeat Deo*; e quello che è ammogliato, *sollicitus est quæ sunt mūdi, quo modo placeat uxori, & diuisus est*; e così ancora la Vergine *cogitat quæ Domini sunt, ut sit sancta corpore, & spiritu*; ma la maritata *cogitat quæ sunt mundi, quomodo placeat viro*; se piacesse à Dio, e sempre ogn'vna pensasse à piacere solamente à suo marito] e però dica esser bene *si sic permanent*; dichiarandoti però, con dire *porrò hoc ad utilitatem vestram dico, non ut laqueum vobis injiciam, sed ad id quod honestum est, & quod facultatē prabeat sine impedimento Dominum obsecrandi*: Con tutto ciò non lascia egli di dire, *si alligatus es uxori, noli quærere solutionem; si solutus es ab uxore, noli quæere uxorem; si autem acceperis uxorem, non peccasti; & si nupserit Virgo, non peccauit*; ma perche *tribulationem carnis habebunt huiusmodi*, però conchiude, *beatior autem erit si sic permanserint secundum meum consilium*. Ecco dunque con che bel concerto euita la moltitudine, e permette la generazione; euita quella, perche niuno puole dare sfrenatamente campo alla propria concupiscenza senza incorrere nell'eterna pena del peccato, la quale anche tale è *citra condignum*, à riguardo della sua infinita malizia à diametro opposta di Dio all'infinita bontà; e detta pena farà più graue, benchè sempre minore, secondo le circostanze della fornicazione, che si commette; apportando anche queste qualche volta la pena corporale, secondo il decreto delle Leggi. Permetta questa, ma *secundum indulgentiam, non secundum imperium*, sotto i legami però, condizioni, e requisiti dal Sacramento del matrimonio.

Sù questo però ci è, che la Sapienza Increata sù lo specchio della Legge Nuoua, simboleggiata dalla Legge Vecchia, vedendo che da vn pezo *omnis caro corruperat viam suam*, e repugnando la natura,

e la

e la malizia, *ravissima sit vera virginitas, rara viduarum castitas; castissimum proeterea matrimonium rarum*, come da S. Girolomo riportata Giouanni Lopez, (a) ed à fronte dell'occasione lo stimolo instigatore, e conduttiere poco, ò niente auerebbe fatto conto del precetto in comune del *non fornicaberis*, come in fatti piacesse à Dio così non, auuenisse, non offeruandosi forse dalla nè men, che minima parte dell'vmanità; onde pochissimi sarebbero stati quelli, che auerebbero lodato, e seruito in qualche bona forma à Dio, trouandosi tutti sempre à fronte dell'occasione occiecatrice, e diuertiti dall'imbeuimento di quelle specie rappresentate, e trasportate dall'occhio al Teatro ideale della natural concupiscenza, nel quale ad onta de' più importanti maneggi, che vno forse auesse, sempre si concertano scene sconcertate di vanitadi, e d'atti volubili dell'vmanità imbestialita, che come fragile, il maggior suo senno, talento, ed industria è precipitar regolarmente nella dannosa corruzione delle sue operazioni; onde per conseguenza mai sarebbe stato almeno in qualche parte al registro l'ordine dell'vmana propagazione, abusandosi e del precetto, e del consiglio; sì come nè il seruizio particolar di Dio, in ordine à lui, ed in ordine al prossimo; Per questo oltre il Coro de' secolari Sacerdoti sotto la bandiera di S. Pietro, illuminò tanti Patriarchi, e Santi Fondatori, che affaticandosi per il maggior onore, e gloria di Dio all'acquisto dell'anime, con l'esateza esemplare, ed illibateza della loro vita, segregata dall'offuscatione delle mondane cure, e fugastra dall'occasioni; fondate in religioso instituto, erfero le Cittadelle de' Chiostru, oue vn huomo ritiradosi fugitiuo dalla tirania del mōdo, iui si rinferrasse, dedito cō lo studio, oratione, penitēza, prediche, confessioni, esemplarità, ed illibata vita, à sol seruire, lodare, e benedire Iddio, ed aggiutare spiritualmente il prossimo; ed accioche detti Chiostru à guisa di ben munite forteze si rendessero più inspugnabili contro l'assalti del Mondo, del Demonio, e della Carne, li contromurorno del Voto non solo della Pouertà, ed Vbbidienza, ma ancora con quello della Castità, il quale accoppiato con il precetto in generale del *non fornicaberis*, viene, trouandosi già segregato dall'occasioni, à foggioarsi con freno, e staffile il Cauallone del senso, e per conseguenza ad euitarli tanta laida, e sfrenata generazione, moltitudine, disordine, confusione, e tirannia.

E perche non sarebbe stata sufficiente la bella disposizione d'vbbigliare l'huomini alla Castità con il voto, e con il precetto dentro le mura d'vn Chiostru, volontariamente però abbracciato, come sopra s'è detto; se anche non si fossero rinferrate le Donne, per ragione che la Donna fù, che anche nello stato dell'Innocēza da quella scauallo l'huomo innocente, strascinandolo lusinghiera nella disubidienza, non cessando dall'intrapresa impresa fino à vederli compiaciuta lei, e disubbidito Iddio; colpa ora lagrimeuolmente ereditaria in tutto il genere, Vmano, come si hà nel Sagro Testu, [b] *à muliere initium factum est*

(a) in *Virid. Virt. c. de Tem per. in fin.*

(b) *Eccles. 15.*

pecca-

peccati, & per illam omnes morimur; e si ancora dall'Apostolo, che scrisse, [a] *Adam non est seductus, mulier autem seducta in prauaricatione fuit*; essendo di più à lei rimbalto il difetto ereditario ancora, che doue fissa l'occhio, sà quanto puote per auerci anche le mani, come difsi nella mia *Sensualità Conuinta*; ond'è, che se il mondo naturalmente per il concorso d'essa si propaga, per essa all'incontro vâ per lo più in mal'ora, che però Plinio in vna sua Epistola la chiamò *Pestis generis humani*, e Pitagora la collocò nella serie de'mali; ed il grande Atanasio, (b) che dice ella esser tale, che sà conuertire l'huomini in bruti, & *propter illas in brutorum animantium imagine quadrupedum, volucrumque suam ipsius speciem in periculum adducere*; confirmandosi questo dalla cieca gentilità, che attestò la donna non solo à l'huomini, ma al medemo Gioue facesse diuentar bruto, dal che sgridò S. Girolomo, (c) *Iuppiter Rex terrenus, qui & Rex Celorum dictus est præ singulari strenuitate corporis, & incomparabili mentis elegantia, post Europam mugire coactus est. Amice, ecce quem bonitas supra Celos extulit femina brutis comparauit. Poterit etiam te femina cogere ad mugitum, si non sis maior Ioue cuius magnitudini, nemo alius par fuit*. E Teoflato, (d) chiama la donna *genus damnatum, & maledictum*; bastando dire per vltima chiusa, ciò che dicono due colonne di Santa Chiesa, S. Girolomo, (e) e S. Agostino, (f) che non sia stato mai qualche Eretico senza l'agiuto di qualche donna: Per questo oltre li Chiostri dell'huomini, sù necessario fondare ancora quelli delle donne, come più importati, doue queste rinchiuse per seruire Iddio, rinchiusi ancora secundariamete fussero à quãto per quella parte si potesse, l'istrumeti dell'ymane miserie.

Del Tempo, nell'Origene de' Chiostri.

MI resta or solo per finire di sodisfare in tutto al proposito mio assunto, sbarbugliarmi dal tempo in che cominciorno à fondare li Chiostri. Ed in quanto à questo certo è, che loro ebbero la loro fondamentalità doppo la venuta di Cristo nostro Redentore; però il loro primo esemplare, credo ben fusse stato molto prima; e per quel che tocca à quello dell'huomini, l'appoggio in Giuseppe Ebreo, Storico d'ogni credito degno, il quale (g) riferisce esser state nel Ebraismo quattro Sette cioè Farisei, Saducei, Essenni, e Neroniani; e tralasciando i Farisei, Saducei, e Neroniani, trè Sette vna tanto più bestiale, quanto più contraria all'altra, nel sostenere proposizioni contro i dettami della medema Legge, e come frà noi son oggi l'Ercsiarchi; rifetto solo à gl'Essenni, Setta differentissima da tutte, e nell'osservanza della medema Legge, più rigida, e però più riuerita, stimata, e venerata, à riguardo della vita esemplare, che i seguaci di questa menauano; sendo che questi stauano tutti rinchiusi in vn luogo, faceuano la vita comune, stugi-

uano

(a) 1. ad Tim.
2. n. 14.

(b) Orat. aduer
gentes.

(c) Rom. 9. in ep
Valerij ad Ru-
finum.

(d) in Matt. c.
27. circa fin. &
in Luc. ca. 23.
circa fin.

(e) adu. Pelag.
(f) de heresi
624.

(g) L. 18. anti-
quit. ca. 2.

uano le noze, non perche, come dice lo Storico, *coniugia, vel humani generis successionem censeant perimendam, sed quia cauenda putent intemperantiam feminarum, nullam earum vni viro fidem seruare credentes*, e così offeruauano la Castità come gran virtù; sprezauano le riccheze, nè s'appropriauano cosa alcuna; eligeuano sempre vno sotto la di cui vbbidienza si reggeuano; si come ed vn procuratore che auesse auuto cura delle robbe loro, già di tutti comuni; e faceuano anche vn Curatore, che auesse auuto pensiero al tempo stabilito di dare ad ogn' vno le cose necessarje; auano l'ore determinate per lodare Iddio, si come e l'ore delle particolari applicazioni, e quelle della ricreazione; pranzauano tutti assieme in vn luogo per tutti capace, con offeruari li il silenzio; e prima, e doppo del pranzo benediuano Iddio. Faceuano vn duplicato nouiziato, e poi ritrouati abili, erano aggregati, con spropriarsi prima di tutto quanto aucuano, appropriandolo al comune, e così offeruauano la Pouertà, Vbbidienza, e Castità, con molte altre minutissime cose, che in fatti oggi si vedono registrate nelle regole de' nostri Santi Fondatori, [de' quali il primo esemplare nella Legge Nuova fu Cristo Signor nostro nell'Apostolica forma nella quale con suoi Discepoli viueua) come il tutto registrato si legge nel detto Giuseppe Ebreo; (a) anzi che Io in preggio di questi tali offeruo, che nella commozone contro Cristo Signor nostro, sua passione, e crocefissione, vengono nelli Sagri Vangeli nominati, e li Farisei, e Saducei, ed vna volta l'Erodiani; ma mai l'Essenni; onde da questa Ebraica erudizione, mi pare fondatamente se ne deduca, che prima della venuta di Cristo Signor nostro ci era la figura della formola Claustrale, quale poi doppo la venuta di Cristo Signor nostro dal suo primo esempio, auca da ordinatamente ordinarfi, e per tutto, per maggior gloria di Dio, dilatarsi.

(a) de bello Iudaico l.2.c.7.

Per quel che tocca poi alli Chioftri delle Donne, vero è che dice Tertulliano, (b) che S. Paolo fu il primo, che in Corinto cominciò à velar Monache, e fondar Chioftri, quali poi si diffusero per tutta la Cristianità; ma auendo io fatta, ancorche ignorante, non poca riflessione nel Sagro Testo, per auerne qualche lume, trouo che prima assai di S. Paolo, e della venuta del nostro Giesù Cristo Legislarore, nel Testamento Vecchio ci si rammentano le Vergini rinchiusi al seruizio di Dio, nè credo dilongarmi dal vero, mentre ne' Santi Maccabei leggo registrato, (c) che in tempo del Pontefice Onia, (da cui douerebbero prender copia tutti l'affunti al Principato, per esser anche rispettati, riueriti, e temuti da altri Regnanti, nel modo che di questo scriue la Sagra Storia nel luogo accennato, *cum Sancta Ciuitas habitaretur in omni pace, leges etiam adhuc optimè custodirentur propter Onia Pontificis pietatem; & animos odio habentes mala, fiebat vt & ipsi Reges, & Principes locum summo honore dignum ducerent, & templum maximis muneribus illustrarent, &c.*) quando Eliodoro Regio Procurato-

(b) de Virg. c.9

(c) 2.c.3.n.19.

re,

re, ad instigazione d'Apollonio, per la relazione del perfido, e traditor Simone della Tribù di Benjamin, che era Preposito del Tempio Ierosolimitano; venne con regio ordine à saccheggiare l'erario di detto Tempio, il di cui deposito seruiua per sussidio de' poueri, di pupilli, e di vedoue; corsero à l'ora i Sacerdoti, seguendo il loro Sommo Sacerdote, con le Stole à collo à buttarli auanti il Tabernacolo, e pregare il Signore Iddio li difendesse da sì gran rouina; e questo oltre dell'lagrimeuoli gridi tramandati à Dio da tutto l'altro popolo; e dice di più per il mio proposito la Sagra Storia, che affollate andauano all'orle donne per le strade con cilizj cercando à Dio il suo riparo, e santo aiuto; soggiungendo, *sed & Virgines qua conclusa erant procurrebant ad Oniam; alia autem ad muros; quadam verò per fenestras aspiciabant: uniuerse autem protendentes manus in Cælum deprecabantur, &c.* Ecco dunque che erano delle donne, ma più forte de' Vergini, delle quali solo quelle, che erano rinchiusa vscirono, ma altroue non andorno che ad assistere al Pontefice, nel Sagro Altare, assieme con l'altri Sacerdoti, come Vergini particolari consagrate à Dio; *sed & Virgines qua conclusa erant procurrebant ad Oniam*, onde la conseguenza è chiarissima, che anche nel Vecchiò Testamento vi erano l'emplari de' Chiosfri, tanto d'huomini, come di donne; come anche e dell'vni, e dell'altre se ne hà la chiara illazione nel Sagro Testò, (a) oue si tratta della special legge de Nazarei, i quali *interpretantur vniti, consecrati, mundi, sancti, custodientes. separati*, e che consagrati al Signore faceuano vita separata, e più illibata dell'altri, come si puol vedere dall'Interpreti del detto Sagro Testò, ed in particolare iui al P. Porretta dottissimo Scrittòr dogmatico; quale però fusse stato il primo, e come, e da chi, e doue, ed il preciso quando; la mia abilità nõ è stata sufficiente à trouarlo, ò indagarlo; lasciandolo à gl'altri eruditi, ed antiquarij miei maestri, che potranno numerare la quantità di tutte le Religioni, che sono state, e sono, ed il loro primo luogo, e principio. E tanto basti per quello che hò potuto addurre, ad onta della mia ignoranza, per principio, mezo, e fine del proposto Assunto dell' *Origine de' Chiosfri*; Tutto à maggior gloria di Dio Trino, ed Vno, e della sua Sposa la Santa Chiesa Cattolica Romana; ed in onore del mio glorioso Patriarca, e Padre S. Francesco di Paola.

(a) Num. c.6.

F I N I S .

398.758

I N D I C E

A

Ambiziosa gloria à quanti mosse. pag. 3
Ambizione che cosa sia. 5
Alessandro, e sua ambizione. 6
Adulazione ministra dell'Ambizione. 7
Ambizione, e suoi vizj. 8
Ambizione, e suoi danni. 8. & 9
Antonio, e sua mossa. 9
Arrio, e sua preuaricazione. 9
Ambizione da tutti abbracciata. 10
Agostole, e sua risposta, 12
Amor de' sudditi sicurezza del Principe. 13. e 31
Agesilao, e sua risposta. 13
Antigono, e sua risposta. 14
Alfonso 12. e suo fatto. 16
Alessandro il Grande, suo fatto 16 e sua risposta 129
Adulazione, e sua qualità. 16. male irremediabile. 17. suoi effetti. 18. mai figlia del puro affetto. 20
Amico finto. 17
Adulatore, e suo fine. 19. peccato mortalmente. 21
Aristonimo, e suo detto. 19
Antistene, e suo detto. 19
Artaserse, e suo detto. 25
Anacleto Potesice, e sua morte. 28
Acclamazione del popolo dannosa. 29
Abbodáza, necessaria ne' Regni. 36
Agricola, e sua politica. 29
Agrippa, e sua politica. 29
Augusto, e suoi omicidj. 30. suo detto. 34
Antonino Pio, e suo detto. 31
Amici buoni necessarj al Principe. 32

Adonia ucciso. 34. e 299
Arsace Rè di Persia. 34
Amore della plebbe, come. 37
Antigono, e suo detto. 40
Adamo perche cadde. 43. e 94.
Acabbo in smania. 44. suoi Ministri. 89
Antioco. 45
Aod. 52
Anfiarao, e suo accaso. 79
Antonio Caracalla. 81
Afluero. 93
Alterigia del Prencipe d'Anosa. 112
Amore più potente, che il timore. 148
Aрте che cosa sia. 201
Asiatici, e loro politica. 258
Astinenza Virtù. 269
Abstemio chi sia. 274
Abito non fà Monaco. 290
Asinio Gallu infospetti Tiber. 299

B

Boni Cittadini stirpati dal Tiranno. pag. 14
Bentiuogli come s'impadroni di Bologna. 21
Belisario, e suo modo. 29
Barano biasimato da Tacito. 34
Bassano figlio di Seuero. 34
Baldassar Caldeo. 53
Battista decapitato. 113
Beneficare, e punire, differeti. 129
Belisario, che li fu con Giustiniano. 30
Bizoche, e loro scandalo. 289

C

Chiostri, gran rimedio. pag. 1. e 2. e 309.
R Cose

Cose mondane, mezane al dia- uolo. 2
 Corte, spiaggia del ambizioso. 7
 Carità, fallaggiata dall' Ambizione. 7
 Caligola, e sua risposta. 11
 Cittadini cattiu da chi abbraccia- ti. 15
 Costantino Magno, e suo detto. 16
 Carlo Quinto, e suo fatto. 16
 Caio Pescénio Imp. e suo detto. 16
 Crispo Passieno, e suo detto. 18
 Cratete Cinico, e suo detto. 18
 Cortegiani, e loro arte. 20
 Cesare vittorioso contro Scipione perche? 25
 Comodo Imp. e sua barbarie. 28
 Cittadini buoni deouono onorarli. pag. 28
 Cratere, e suo fatto. 30
 Cyro, e suo confoglio. 32
 Cesare Augusto, e sua risposta. 33
 Costantino Imp. e suo detto. 40
 Costantino Paleologo Imp. 65
 Citone il Censore, e suo detto. 79
 Cose cattiu, e facili a manegiarli dalle Donne. 80
 Clito ammazato da Alessadro. 113
 Clemenza, che cosa sia. 135
 Clemenza douuta in vn Prencipe 136. 138. 139. 140. ma non nelli Giudici, o Ministri subalterni. 149
 Clemenza disordinata dà adito alle colpe. 157
 Commodità de' sudditi rischiate nel Prencipe. 178
 Colombo Ieroglifico della Castità. 281
 Claudia Vergine Vestale. 259
 Corinti, e loro plaoso. 263
 Cingolo Ieroglifico della Temperanza, 266
 Clitorio fonte e sua virtù. 274
 Castità, e sua etimologia. 278
 Conferuare più difficile, che l'acquistare. 195

Cuor puro, da Dio assai amato. 213
 Confessori imprudenti. 289

D

Dionigi Tiranno, e suo detto. pag. 11.
 Democrazia. 14
 Diogene, e sua risposta. 14
 Damarato, e sua opinione. 29
 Disunione, e suoi cattiu effetti. 32
 Discordie domestiche, e suoi effetti. 34
 Discordia necessaria fra i cattiu. pag. 34
 Discoli è d'huopo diuidersi, e anche se è d'huopo, stermiarsi. 37
 Dauide perche odiato da Saul. 37
 Domiziano Cesare, e suo detto. 40
 Diocleziano suo detto, e fatto. e 41.
 Dauide quando non fu chiamato Rè, 44
 Dominar se stesso, cosa possibile. pag. 45
 Donna cagion de disordini ne' gouerni. 77. è auarissima, e loquacissima. 78
 Dauide. 96
 Dio è il fonte d'ogni bene. 196
 Donna pudica, e sua gloria. 277
 Dio patteggia l'incorruzione della giustitia con il Prencipe. 123
 Dona di quato danno cagione. 209
 Dolabella infosperti Vitellio. 299

E

Encomiare non à paragón del merito, è schernire. pag. 4
 Eraclito, e suo detto. 25
 Erode Rè, e sua barbarie. 28
 Erode turbato dalla nascita del Messia. 31
 Eteoele gemello di Polinice, e loro guerra. 34
 Erode Rè di Giudea. 34
 Esau, e sua rabbia. 37

Ero-

Erodoto, e suo detto.	35
Erede d'Alessandro, chi?	49
Edifizio grande, e suo vguol fondamento.	54
Esempio più gouerna, che la Legge.	65
Errico VIII.	65
Erisile, e suo tradimento.	79
Eraso Segretario di Carlo V.	90
Eugenite Ministro di Atalarico.	91
Eusebio Cameriero di Costanzo Imp.	98
Elia, e suo fatto.	110
Errico Imp. rimprouerato da Clemente V.	133
Educazione buona più importante in chi hà da gouernare.	235
Ebrietà, e suoi danni.	272
Esempio cattiuo de i padri, dannofo à i figli.	239
Esplorazione da farsi à chi s'hà da Monacare.	302
Eretico veruno senza l'aiuto di qualche donna.	310
Essenni, e loro vita claustrale.	310
F	
Filippo Macedone, e suo detto.	13
Ferdinando di Lahera, e sua morte.	15
Fama è vna gran pruoua.	29
Filopatro Rè d'Egitto.	65
Faraone, e sue massime.	39
Fama buona, principal dote d'un Prencipe.	57
Fares.	97
Fortezza, e prudenza necessarie in chi amministra giustitia.	150
Fortuna, non altra che dalle mani di Dio.	206
Filippo Macedone scriue ad Aristotele.	240
Figlia di Ciro moglie di Dario, pag.	298

G	
Giulio Cesare perche pianse?	6
Gabinetto felice oue parla la Verità.	15
Gutierrez Fernandez di Toledo, e sua morte.	15
Giuoanni II, di Portogallo, e sua risposta.	16
Galba adulato, ne' precipizj.	17
Galieriano, e sua caduta.	29
Gioab, e sua politica nelle vittorie.	29
Germani, e loro vso nelle vittorie.	30
Gelosia di Regnare omicida della Virtù.	30
Germanico che li fù con Tiberio.	30.c.31
Giuseppe figliò di Giacob.	34
Giulia Augusta, e sua risposta.	81
Geroboamo, e suoi Ministri.	89
Grandeze perche si bramano.	43
Giobbe di che si ramaricò.	59
Gionata.	96
Giustitia sostegno del mondo.	116
forzosa nel Prencipe.	118.
suoi effetti.	128.
non deue eseguirli per capriccio, ò passione.	129.
ancorche il delitto sia contro il Prencipe.	132.
deue essere esercitata assieme con la Clemenza.	151.
ma senza parzialità.	160.
Castigo in persona propria aborrito.	125
Galba tacciato d'ingiusto, perche?	131
Guerra, e suoi danni.	187.
sue giuste cause.	188.
buona còtro li nemici della Fede Cattolica.	194
H	
Homini parte ridicoli, parte odiosi, e parte miserabili.	8
pag.	8

R r 2 Huo-

Huomo non deue lasciarsi dominare dalla Donna . 77
 Huomo , difficile ad esser gouernato. 241
 Huomini letterati necessarj al Prencipe. 252

I

Ingrati fuggono da chi li benefico. pag. 3
 Ipocrisia, manto dell'Ambizione. 7
 Inuidia è connaturale, e contraria à l'Ambizione. 8
 Insegne regali della Ragion di Stato. 11
 Interesse, ordinario fine de' Ministri de' Prencipi . 32
 Ircano Rè di Giudea. 34
 Ierone Siracusano . 93. e 300
 Idolo di Baruc. 107
 Imperio, che cosa sia. 162
 Istoria, necessaria al Prencipe. 243
 ed in particolare quella de' suoi Antecessori. 249. e più d'ogn'altra la Storia Sagra. 251
 Iride, e sua significazione. 282

L

L Vtero per l'Ambizione preuarico. pag. 10
 Lerida Città, perche vinta . 22
 Liuiio, e suo detto. 26
 Ludouico Moro. 34
 Lucio Vero, e sua morte. 34
 Luigi XIV. Rè di Francia. 94
 Lucio Torquato, e suo fatto. 104
 Liberalità del Prencipe, in che. 183
 Lucifero, e sua caduta perche. 229
 Licurgo, e suo fatto. 236
 Loto albero, e sua storia. 262
 Locusta, infamissima donna. 265

M

M Ente non ci è senza Ragione. pag. 3
 Magnanimità, falseggiata dall'Ambizione. 5

Maggioranza tipo dell'Inuidia. 8
 Mutazione della potenza Regia alla libertà, di che prouenga. 14
 Monarchia. 14
 Metello dal veleno ne cauò il preferuatiuo. 18
 Marco Aurelio, e suo fatto. 26
 Marchese Serra, e suo fatto. 26
 Mecenate, e suo consiglio. 29
 Macrone, che li fù cò Caligola. 30
 Maria Stuarda, e sua morte. 34
 Mario, e suo detto. 35
 Marescial de Biron, che li fù con Errico IV. 30
 Ministro buono, gloria del Prencipe. 89. Cattiuo, disperazione de' popoli. 90
 Mileno, e sua istanza subito vedita. 90
 Macchiauello. 41
 Ministri, anno da esser pochi, buoni. 92
 Ministri, in che cosa anno da esser comandati. 100
 Mosè, e suo comando. 98
 Moderazione, douuta in chi regna pag. 115
 Mezo, più che il tutto. 152
 Mario Curio, e sua risposta à Saniti . 177
 Magnanimità del Prencipe, qual sia. 183
 Morte, amara à l'huomo, perche pag. 228
 Monache cattiuo, e loro difetti . pag. 292
 Micol moglie di Dauide. 298
 Monaca fatta à forza, hà d'huopo del agiuto di Dio particolare per esser buona in quello stato. pag. 304

N

N Erone doppo adulato diuentò peggiore. 18

No

Nobiltà, nemica dell' vguaglià
dell' onori. 25
Nascita grande, ò gran virtù, mol-
te volte sono richiamo di scia-
gure. 27
Numeriano, è sua moderazione. 35
Nome buono, necessario al Pren-
cipe. 57
Noue imposizioni, dannose. 180
Non puol auer pace con l' altri, chi
pria non l' hà con se. 194
Numero de' figli, moderato. 306
Nazarei, e loro Legge. 312

O

O Ligarchia. pag. 14
Onia Pontefice. 76. e 311
Ottone Imp. e suo detto. 40
Obbligo singolare del Principe,
qual sia. 163
Ozio della plebbe, pregiudiziale,
al Principe. 193
Offeruanza de' diuini precetti è il
maggior feudo del Principe.
pag. 212

P

Prudenza Civile di due manie-
re. pag. 4. la Falsa, degna di
biasmo. 3
Pompeo da che si mosse à mouer
l' armi. 9
Prudenza Civile, adulterata dall'
ambizione. 10
Prudenza Falsa Civile paragona-
ta alla meretrice. 11. sue massi-
me. 13
Principi à chi paragonati. 12. co-
me deouono trattare i sudditi. 12.
dell' adulatori amici, à chi si ras-
somiagliano. 19. deouono i danni
publici conuertirli in sua gloria
26; paragonati à l' Idoli. 30. in-
capaci quasi di trouar fidi ami-
ci. 32. quali spassi li siano ne-
cessarij. 64. effeminati gattigo de'

Popoli. 84. suo vffizio qual sia.
42. sua maggior gloria il domi-
nar se stesso. 45. anno da essere
soura vmani nelle virtù. 55.
eglino sono come il Sole. 63. à
qual ministro anno da credere.
99. deouono loro operare. 103.
Deouono farsi veder spesso da
sudditi. 108. la Pudicizia è lor
splendore. 114. sono ministri di
Dio in terra. 120. Depositarij
della giustizia di Dio. 122. in
loro deue essere vnito il timore,
e l' amore. 153. non deouono dis-
pensare alle Leggi senza gran
necessità. 159. qual sia l' ottimo
Principe. 162. quali i suoi re-
quisiti. 163. quante cose in esso
necessarie. 185. nell' armi sem-
pre anno da auer mira alla pace.
186. anno da dar conto di tutte
le azioni de' sudditi. 203. senza
Dio son nulla. 205. il ricordar-
si spesso della morte gl' è neces-
sario. 231. come anche la sa-
pienza più che ad ogn' altro.
241. Tutto il loro auere deuo-
no tenerlo registrato di propria
mano presso di se. 247
Platone, e sua risposta à Cirinci.
pag. 24
Plebbe, e suo impeto. 25. sua na-
tura. 35
Periandro, e suo confeglio. 28
P. Ventidio, e suo riguardo. 29
Prometeo, e sua disgrazia. 37
Perdere per vincere. 38
Porcia figlia di Gatone, e suo det-
to. 79
Pertinace Imp. 80
Pipino. 93
Piaceuolezza, e sostegno, vniti nel
Principe. 112
Pace, e suoi commodi. 186

Prin-

Principato al di dentro pieno di
 trauagli. 199
Peccati, e non le Stelle portano le
 disgrazie. 206
Penfieri di morte fruttuofi. 227
Platone, e sua ritirata da Atene.
 pag. 227
Papa veruno passa li 25. anni di
 Reame. 234
Pudore segno della Pudicizia. 275
Pudicizia, e sua significazione. 276
Proco chi sia. 277
Pouertà de' Popoli maluagità del
 Prencioe. 24
Palombo Ieroglifico della Casti-
 tà. 281
Purità della mente principal co-
 stitutiuo della Verginità. 284

Q Valità della *Falsa Prudenza*
Ciuile. pag. 11

R iuerenza, parto della cogni-
 zione. pag. 2
Ragione, conosciuta da chi. 2.e 3
Regolari, non senza ambizione. 7
Rè à che fine da Dio costituito. 12
Roma in tempo de' Tarquinj. 14
Radunanze, quali da proibirsi. 13
Ricchezza de' sudditi, capitale d'v-
 na Republica. 24
Ribellioni, e loro cagione ordi-
 naria. 25
Romulo, e sua gelofia nel regna-
 re. 33
Regnare, e sua infelicità. 40
Rigore dannoso à chi regna. 149
Rinocerote, amante della Casti-
 tà. 255
Romani antichi, inuincibili, per-
 che. 256
Rhea Siluia Vergine Vestale.
 pag. 301

S
Cienza, manto dell'ambizione
 alcuna volta. pag. 7.e 8
Sicurezza del gouerno, brama ogni
 notizia. 10
Segismondo Imperatore, e suo
 fatto. 16
Semplicità del giusto. 19
Sapienza maligna del mondano.
 pag. 19
Solleuazione contro Roboamo.
 pag. 25
Salustio Crispo, e suo portamen-
 to. 29
Seneca, che li fù con Nerone. 30
Scipione Africano, e suo detto. 31
Segreto, importantissimo ne' go-
 uerni. 78
Salomone. 41
Sedechia Rè, e sua caduta. 50
Saulle, e sua eleuazione. 50.e 51
Storici, e loro ufficio. 59
Sufanna, e suo ramarico. 59
Sececho. 93
Sabina Poppea. 98
Scala di Giacob. 105
Sobrietà, necessaria nel Prencipe.
 pag. 113
Segreto, e vino, incompatibili. 114
Sensualità sfrenata del huomo.
 pag. 254
Sobrietà, à quanto si dilati. 271
Smeraldo, simbolo della Vergini-
 tà. 282
Sensualità, e sua tirannia. 288
Salomone, e sua risposta à sua ma-
 dre. 299

T
Tiberio, e sua risposta. pag. 12.
Tua massima con l'adulatori.
 16. sua risposta à Sciano. 299
Timone Filosofo, e suo fatto. 29
Tolomeo; e suo detto. 25

Tar-

Tarquinio Superbo, e suo consiglio.	28	Vvisigoti, e loro legge.	22
Traiano Imperatore, e suo fatto.	28	Valdestais, e suo fatto.	26. e 93
to.	28	Vitellio, e sua massima.	28
Tacfarinate, e suo fatto.	36	Virtù, sospettosa al Tiranno.	28
Tocolo Minitro di Teodorico.	91	pag.	28
pag.	91	Vn corpo non deue hauer più teste.	33
Tributi necessarj ne' popoli.	173	Villano inalzato, è temerario.	36
ma con giustizia, e clemenza.	175	Vitupero è d'vn Rè farsi portare.	97
pag.	175	pag.	97
Temperanza suo essere, e valse.	264.	Vittorino Imperatore, e suo biastmo.	114
Troya, e sua disgrazia.	32	mo.	114
V		Vbbidienza particolare douuta à Dio dal Rè.	220
V Eranio, e sua ambizione.	5	Vergini Vettali, e loro vffizio.	260
pag.	5	pag.	260
Varo Capitano, lagrimato da Augusto.	18	Vino, con moderazione.	274
Verità, fugitiua dalle Corti.	16	Verginità onde sia detta.	281. sua
Verità che cosa sia. 16. e 17. deue sentirsi benche dispiaccia.	19.	eminenza. 282. che cosa sia. 283	284. rende l'huomo Angelo.
da bocca dell'adulatori, sempre sospetta. 20. come deue dirsi al Principe.	21	283. suoi requisiti. 283. in quanti modi li prenda. 284. in che consista. 285. perduta, come li riacquisti. 287. sempre gioueuo-	306
Visconte, come s'impadronì di Milano.	21		



pag. vers. ERRORI

4. 35. Auolo Gellio
 7. 7. è caduta
 9. 32. *princtpium ambitio*
 ead. pag. nelle postille lit. D.
 10. 19. coste i
 44. ii cuore
 11. 22. *debet libere*
 12. nelle postille lit. H.
 14. 43. se gli possa
 16. 16. fattoselo da lui
 36. *quæda res est*
 41. 44. quali per sua, & c.
 43. 18. li bandisse
 24. improntare
 45. 36. è *duplicata per errore quel-*
la parola, reget
 47. 38. è *duplicata per errore la*
parola, più
 55. 1. sua Regual
 3. *est summè*
 65. 8. *ipse quoque*
 122. nellé postille litt. C.
 37. è *duplicata per errore la*
parola, anche
 127. 42. sappia nela
 142. 26. *inuestigabilis*
 146. 3. gittizia
 4. *& iudicim*
 150. 17. nel esegur
 41. S. Ambrogio
 178. 22. consuma ti
 285. 9. mente

CORREZIONI:

Aulo Gellio
 è candida
Principum ambitio
 7. *de legibus*
 costei
 il cuore
debet licere
in Panegir.
 se gli potesse
 fattoseli da lui
quædam res est
 de' quali per sua
 si bandisce
 improntate .

sua Regal
est summæ
ipse quoque
ff. depos.

sappia nella
inuestigabiles
 giustizia
& iudicium
 nel eseguir
 S. Ambrogio
 consumati
 mentre

